



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

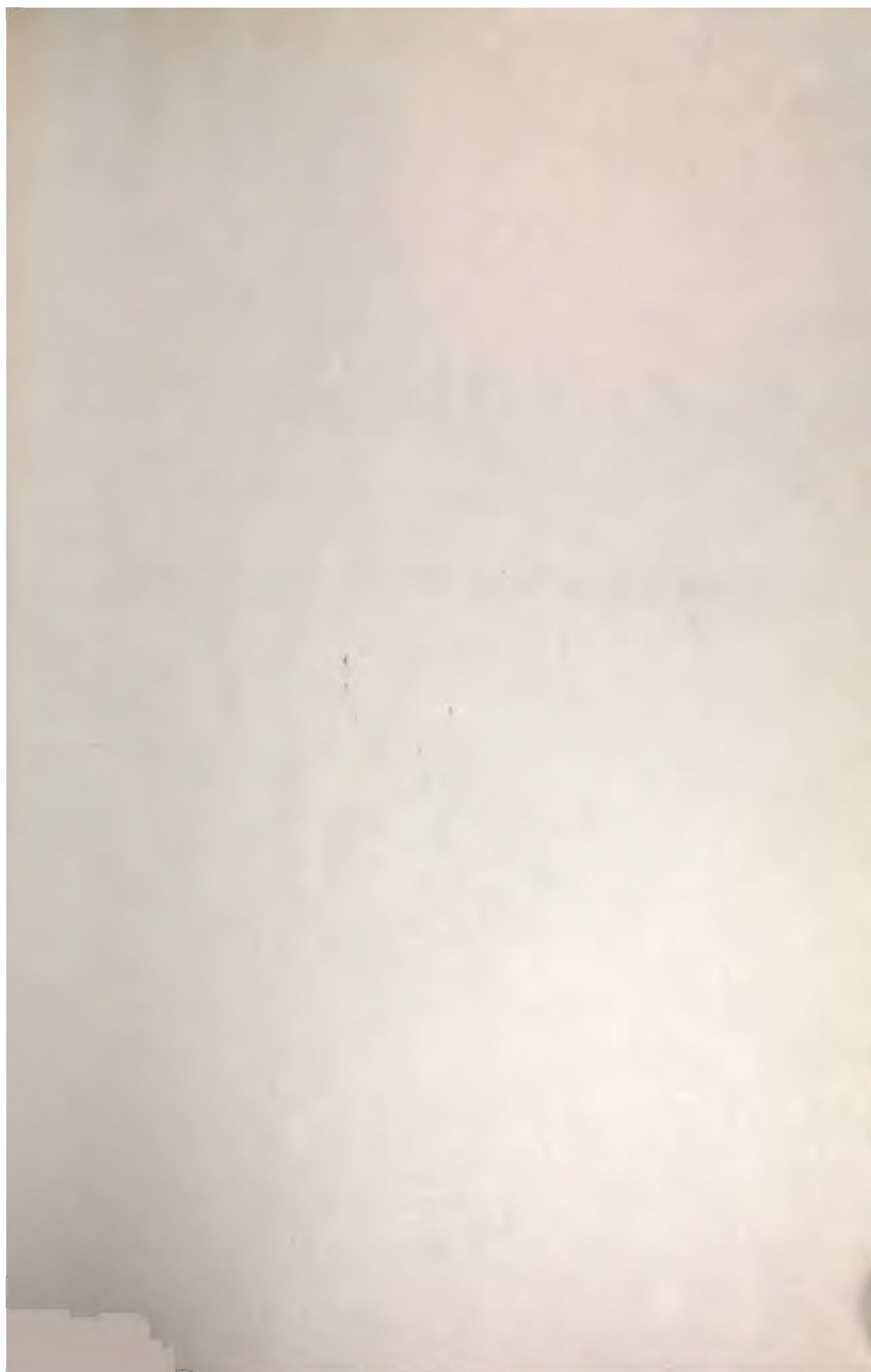
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

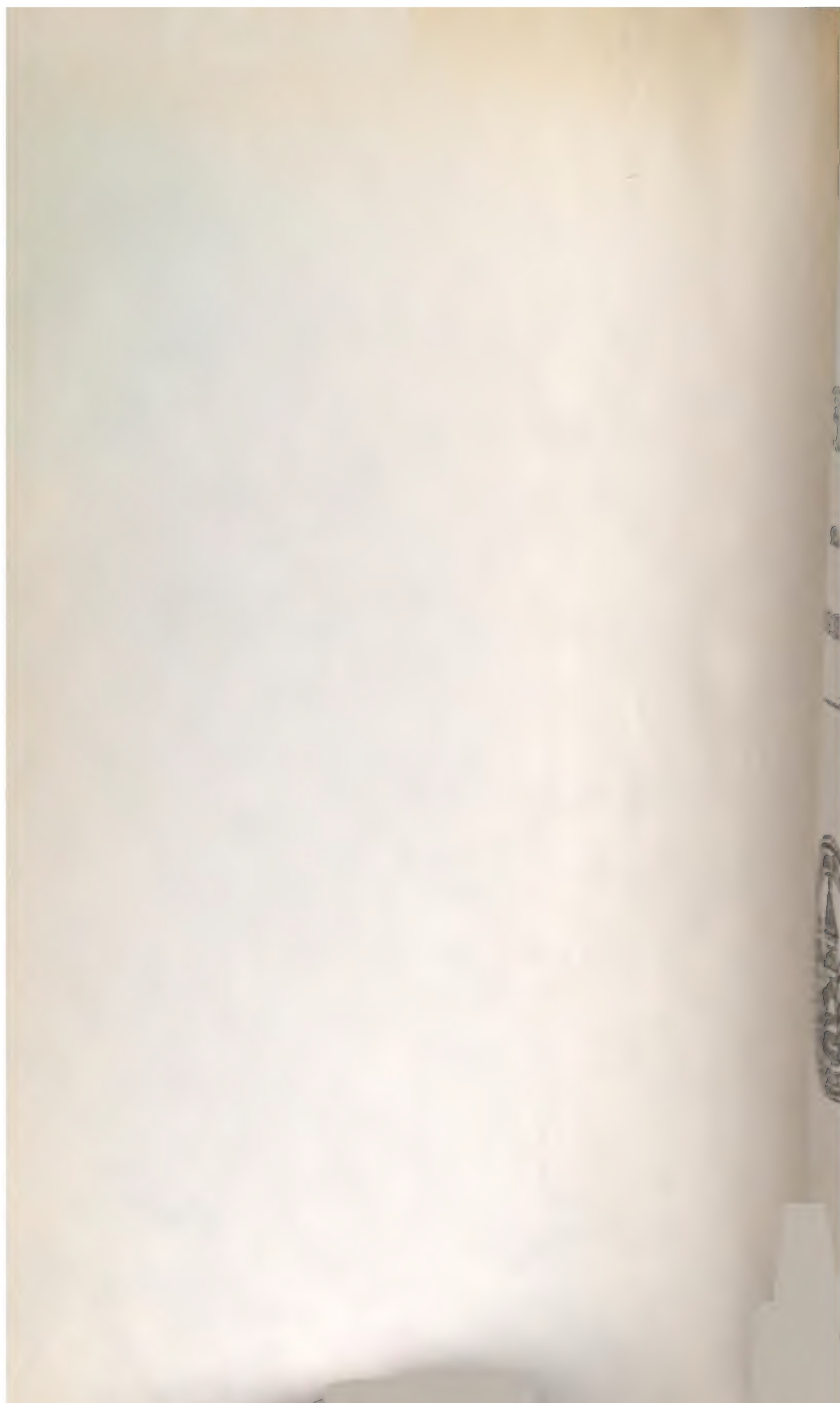
Stanford University Libraries



3 6105 027 842 959







DG 401
A6

STAMPED
LIB ARCS
STACKS
N. 1 1 1

VOL VI

FASC. 17

ARCHIVIO

DELLA

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA.



In Roma. presso la Società

1883

ARCHIVIO

della Società Romana di Storia Patria.

ARCHIVIO
DELLA
SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

VOLUME VI.



In Roma: presso la Società.

1883

INDICE GENERALE

*delle materie contenute nei quattro fascicoli
del sesto volume.*

MUNTZ E. e FROTHINGHAM A. L. (Jun.) — <i>Il Tesoro della basilica di S. Pietro in Vaticano dal XIII al XV secolo con una scelta d'inventari inediti</i>	Pag. 1
CUGNONI G. — <i>Appendice al Commento della Vita di Agostino Chigi il Magnifico (continua)</i>	139
G. TOMASSETTI. — <i>Della Campagna Romana nel Medio Evo (continuazione)</i>	173
LANCIANI R. — <i>Il Codice barberiniano XXX, 89 contenente frammenti di una descrizione di Roma del secolo XVI (continua)</i>	223
<i>Varietà</i>	241
<i>Bibliografia</i>	249
<i>Periodici</i>	255
CANTARELLI LUIGI — <i>L'Imperatore Maioriano (Saggio critico)</i>	261
RAVIOLI C. — <i>Le Guerre dei Sette Anni sotto Clemente VII, l'assalto, presa e sacco di Roma, l'assedio e la perdita di Firenze, dall'anno MDXXIII al MDXXXI sui documenti ufficiali</i> . .	303

il tesoro di S. Pietro formerebbe oggi un museo impareggiabile. Insistiamo sopra la parola museo; difatti, mercè il loro continuo uso nelle cerimonie della basilica, le opere d'arte del tesoro dovettero esercitare una considerevole influenza sul gusto del popolo romano.

Il tesoro di S. Pietro rimonta, come abbiain detto, al tempo stesso di Costantino. Il *Liber Pontificalis* dà una lunga lista di candelabri, calici, ampolle, patene, vasi d'oro e d'argento offerti al santuario dal primo imperatore cristiano (1). I successori di Costantino sul trono imperiale non furono meno generosi. Fra i loro doni merita speciale menzione la croce d'oro a rilievo, offerta da Giustino e conservata fino ai nostri giorni (2). I sovrani d'oltr'Alpe si sforzarono anch'essi di gareggiare in magnificenza colla Corte Bizantina: Clodoveo, Teodorico, Carlomagno, tutti i principi infine, i quali si resero famosi nella storia, arricchirono a gara la basilica di doni preziosissimi, come dire oggetti d'oreficeria, tessuti, ecc. Carlomagno si segnalò, come tutti sanno, col dono di un crocifisso in argento, e di tavole, anch'esse in argento, sulle quali erano incise delle vedute di città o dei mappamondi (3). Sarebbe superfluo aggiungere che i Papi superarono queste prove di pietà o di liberalità prodigate da ogni parte d'Eu-

(1) In *Vita S. Silvestri*.

(2) Riprodotta nell'opera: *Die Kleinodien des heil. römischen Reiches deutscher Nation*, pl. XX, pag. 111-114.

(3) Vedi per questi vari doni: PAVINIO, *De praecipuis urbis Romae sanctioribusque basilicis, quas septem ecclesias vulgo vocant*, Roma, 1570, pag. 39 e seg.; P. UGONIO, *Historia delle Stationi di Roma*, Roma, 1588, pag. 101 e segg.; SEVERANO, *Memorie sacre delle sette chiese di Roma*, Roma, 1630, t. I, pag. 64 e seg.; TORRIGIO, *Le sacre grotte vaticane*, Roma, 1639, passim; DE ANGELIS, *Descriptio Vaticanæ Basilicæ veteris et novæ*, Roma, 1643, pag. 25, 50 e passim; BORGIA, *Vaticana Confessio beati Petri*, Roma, 1776, passim; MIGNANTI, *Istoria della sacrosanta patriarcale Basilica Vaticana*, Roma, 1867, t. I, pag. 189 e seguenti, ecc.

ropa alla basilica del principe degli Apostoli: fin dal tempo del pontificato di Celestino I (422-432) è difficile il registrare le innumerevoli opere, preziose per il materiale e per il lavoro, colle quali essi si piacquero arricchirla.

S'ignorano le vicende del tesoro di S. Pietro in mezzo alle calamità che, dal v secolo in poi, piombarono così spesso sull'Eterna Città. Solo sappiamo che sotto Sergio II, nell'846, i Saraceni s'impadronirono della basilica e ne saccheggiarono il tesoro (1). Quanti oggetti storici, quanti capolavori d'arte dovettero essere perduti in questa occasione! La liberalità di Leone IV riparò in gran parte a queste sventure, ma non v'ha dubbio che gli sconvolgimenti del Medio Evo recassero di frequente danno ad una collezione che ha veramente attraversato tutte le prove immaginabili.

I doni dei fedeli contribuirono anche spesso a colmare le lacune fatte nel tesoro: Pietro Mallio il quale scrisse la sua descrizione di S. Pietro sotto il pontificato di Alessandro III (1159-1181), c'insegna che i fedeli, allorché visitavano la confessione del principe degli apostoli, offrivano di consuetudine vestimenti sacri ed ornati preziosi dei quali la quarta parte riveniva di diritto ai canonici della Basilica ed i tre quarti al Pontefice (2).

Nel XIII secolo i doni fatti da Bonifazio VIII alla cat-

(1) Vedi varie testimonianze riguardanti questo sacco in BORGIA, *Confessio Beati Petri*, pag. LXII.

(2) *Descriptio Vaticanæ basilicæ veteris et novæ* Edizione. De Angelis, pag. 131. Roma, 1644. *De consuetudine Confessionis Altaris Beati Petri*. « Haec sunt quæ Dominus Papa de consuetudine recepturus est ab illis, qui eunt ad confessionem beati Petri, pro tribus partibus: canonici vero pro quarta parte. In primis Planetas, Camisos, Dalmaticas, Tunicas, Amictas, Stolas, Manipulas, Cingulas, crucem, Turibulum, Anulum aureum, qui sit aptus ad cantandum Missam; libros et alia vasa, quæ ad officium altaris spectant: candelabra, tualias (sic) frisas, et operatur, quæ totum Altare colligant, sine friso tantum; frisas vero parvas, vel magnas », etc.

tedrale di Anagni, la quale ha potuto conservare fino ai nostri giorni questi ricordi sì preziosi (1), permettono di giudicare della ricchezza e della varietà di quelli offerti dal medesimo pontefice a S. Pietro di Roma. Ogni traccia degli accrescimenti fatti in quel tempo al tesoro della basilica non si è però perduta; la sala del Capitolo contiene ancora il pallio d'altare dipinto dal Giotto per il cardinale Giacomo Caetani Stefaneschi, mentre la biblioteca va superba d'un codice le cui miniature furono per molto tempo attribuite al medesimo artista.

È appena necessario l'osservare che il tesoro pontificio è sempre stato separato da quello della basilica: l'inventario redatto nel 1295, al momento della creazione di Bonifacio VIII, si riferisce alle collezioni della Santa Sede e non a quelle del Capitolo, delle quali i canonici di S. Pietro possono considerarsi come gli usufruttuari (2). L'istesso deve dirsi dell'inventario redatto nel 1304, alla morte di Benedetto XI (3). Questa circostanza spiega come il tesoro di S. Pietro sia restato a Roma, mentre quello dei Papi fu trasferito ad Avignone.

Durante il soggiorno della Corte Pontificia in Francia, il tesoro della basilica non sembra aver ricevuto aumenti importanti. Solo noteremo il dono fatto nel 1330 dalla

(1) Vedi *Exposition religieuse de Rome*, 1870; *Antiquités chrétiennes photographiées* par M. Ch. SIMELLI, *catalogues et décrites* par Mgr. X. Barbier de Montault, Roma, 1870, nn. 91, 94, 101, 115, 118, 121, 142 e segg.

(2) La *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes* sta ora pubblicando il testo completo di questo pregevole documento, da una copia conservata nella Biblioteca Nazionale di Parigi (il manoscritto originale trovasi negli Archivi della Santa Sede).

(3) [*MCCCIII tam Romae quam Perusii*]. *Hoc est inventarium thesauri Romanae Ecclesiae fuit factum de tempore dominorum Bonifatii et Benedicti summorum pontificum*.... P. GALLETI, *Del vestarario della Santa Romana Chiesa*, Roma, 1758, pag. 58-76.

contessa Costanza Anguillara di tre grandi cortine di seta (1) e l'acquisto d'un antifonario, in una delle cui miniature vedesi Cristo in trono sotto il quale stanno sei donatori. Questo volume è dell'anno 1337, come lo prova la seguente iscrizione: « *Ego pbr Guillermus māgri Bernardi de'lo Gypso scripsi et illuminavi hoc opus pro basilica principis apostolorum de Urbe anno domini 1337, V indictione* » (2).

Lo scisma che seguì la « captività di Babilonia » non era neanche adatto a favorire lo sviluppo delle collezioni vaticane. Tutt'al più possiamo registrare per questo periodo il dono o il lascito di alcune stoffe preziose; arricchendosi notevolmente il tesoro coi vestimenti sacri dei cardinali seppelliti a S. Pietro. Fra le profanazioni onde ebbe a soffrire in questi tempi la basilica deve specialmente citare quella commessa nel 1413 dalle barbare orde di Ladislao.

I « censuali » degli anni 1403 e seguenti ci provano che in questo periodo agitato il Capitolo non neglesse nulla per tutelare i suoi diritti, e per aumentare i suoi mezzi. Lo vediamo affittare a pittori o ad orefici delle botteghe istallate nell'atrio della basilica e destinate al commercio dei « volti santi », delle medaglie di divozione, dei rosari ed altri simili oggetti che i pellegrini sollevano ri-

(1) « *Reliquit supradicte basilice tres cortinas magnas siricatas, et voluit et mandavit quod appendantur in dicta basilica annuatim in festo Corporis Domini nostri Ihesu Christi* ». (Archivio del Capitolo di S. Pietro, libro dei benefattori, fol. 124-v°).

(2) GRIMALDI, *De SS. Sudario*, fol. 138-v°. Un altro codice miniato della medesima raccolta, che contiene le Messe dell'Annunziata e di S. Giorgio, la vita del medesimo Santo scritta da J. C. Stefaneschi, ecc., è stato descritto dai signori Crowe e Cavalcaselle nella loro *Storia della pittura in Italia*, t. II, pag. 351 (ed. tedesca): venne anche descritto nell'*Index Librorum MSS. Arch. Bas. S. Petri* a cl. v. L. Holstenio digestus; CANCELLIERI, *De Sec.*, pag. 920: « *Iacobi de Stefaneschis Diaconi Cardinalis, de miraculis et martyrio Sancti Georgii Martyris, miniatus manu Iotti pictoris eximii* ».

portare nella loro patria, come ricordi della Città Eterna (1). Queste rendite giovarono più d'una volta alle collezioni che formavano il tesoro, collezioni il cui mantenimento era alquanto oneroso.

(1) (*Ex censualibus Capituli Vaticani, 1403-1409*).

« Die penultima Januarii 1403 per manus Petri Pauli a Palono pictore, a Palutio Bellohomo et a Lello de lo Monte, pro parte restae tertiae solutionis locorum ad vendendum ymagines in portibico Pontificum.

— Die XXIV Februarii dicti anni recepimus a Palutio Bellohomo pictore pro parte ultimae restae tertiae solutionis locorum ad vendendum ymagines flor. III (Idem).

1404. Die IV Febr. 1404 recepimus per manus Lelli dello Monte a Lello Cecchi Sabbe pictore f. XX.

1405. Minutius aurifex tenetur pro censu suae vineae ad portam Viridariam positae, ab anno 1389 ad annum 1401 inclusive, ad rat. per annum f. XL, lib. XXIII.

— Apotheca sub navi musajca (la « Navicella » di Giotto) locata est Iohanni Carboni aurifici die XIII julii anni [MCCC]LXXXVIII, pretio annuat. f. VIII.

1407. Loca paliariorum et pictorum existentium in porticu Pontificum: imprimis recepimus a Palutio Bellomo et sotiis suis pictoribus pro medietate pensionis locorum ad vendendum ymagines pro pretio florenorum XXXVI, in summa duc. XII (Censuali, 1407, f. 2-v°).

— In Paradiso scoperto: a magistro Iohanne Adami pro suo banco, b. VIII.

— Ab Antonio Lelli Philippi aurifice pro suo banco f. XIII.

— A Petro Philippi aurifice pro suo banco f. XIII.

— Recepimus a Niccodemo aurifice pro suo banco b. X.

— Recepimus a magistro Theotonico aurifice pro medietate pensionis apothecae dimidii anni sibi locatae die XV mensis Aprilis anni [M]CCCCIII, pretio annuatim flor. V....

— Pro actatione domus cum signo clavium 1407 solvimus Ceccho Virigutii et Gabrieli suo socio pro quatuor diebus qui laboraverunt in dicto domo ad rat. pro quolibet s. XX, in summa libr. VIII.

— Die XVII Maii 1407 solvimus Ceccho Virigutii et socio pro uno pontello posito in domo cum signo biccherii de Parocia S. Marinae de Virgariis f. VIII.

— Die XV Iunii 1407 solvimus, quando ivimus ad casale piscis cum magistro Iuvannola et suo socio cum certis aliis magistris et aliis hominibus

La pacificazione della Chiesa ed il ristabilimento del potere pontificio nella Capitale del mondo cristiano aprirono pel tesoro di S. Pietro una nuova èra di sviluppo e

ad demonstrandum dictum casale quantum posset ibi expendi ut comode possent ibi laboratores stare, in pane, vino et carnibus s. xxv. (?)

— Die xxiii dicti mensis solvimus Allo Vistione de Fontino pro pictura duarum armarum pictarum in domo, sive Apoteca posita in canale pontis Sancti Petri grossum 1.

— V^o decembris 1407 solvimus cuidam pictori pro faciendò depingi arma in domo noviter relictà Basilicæ nostræ per quamdam Margaritam sit. in parochia Sancti Pantaleonis bon. vi.

— Die xxi Jan. 1407 solvimus magistro Paulo muratori pro tribus dietis positis in domo dominae Petrutiae ad rat. per dietam s. xxiii, in summa flor. 7. (?)

1409. Die v apr. 1409 locavimus loca ymaginariorum de porticu Pontificum infrascriptis sex personis, videlicet: Palutio Bellomo, Lello dello Monte, Petro Paulo Paloni, Lutio Pauli Bruni, Johanni Mathei, et Lello Nutii Gori pictoribus, pro uno anno...

— A Jacobello Nelli aurifice recepimus pro suo banco gross. ii.

— A Laurentio aurifice — bol. iii.

— A Cola Lelli Philippi aurifice, bol. v.

— A Petro Cola Philippi aurifice, bol. v.

— A Paulo Lelli Philippi aurifice, bol. v.

1409; v sep. Recepimus a magistro Paulo muratore pro parte pensionis domus cum signo rosarum, bol. xiiii.

— Die xxiii maii 1409 Ceccho Herigutii et Joanni Paulo ejus fratri, qui reparaverunt tecta domorum q^m episcopi Firmani, videlicet pro duabus operis in summa S. xl.

— Die xxvii augusti 1409 magistro Tome et Johanni Paulo fratri Cecchi Herigulii pro eorum salario de quatuor operis positis in reparatione domus antedictæ (cum signo tenailarum), ad rationem pro qualibet opera bol. xii, in summa b. xlviii.

— Ultima die dicti mensis et anni solvimus magistro Paulo muratori pro tribus operis pontis in reparatione tectorum domus cum signo Rocchæ de platea sancti Petri, in parochia sancti Gregorii de Cortina, ad rationem pro qualibet opera bol. xiiii, in summa bol. xlii.

— Solvimus magistro Stefano sclavo aurifici, qui fecit nostra candelabra majora, videlicet pro parte sui salarii, ut patet in bastardello dictorum candelabrorum, in compensationem viii ducatorum auri, in summa rubla iii.

di prosperità. Papa Martino V (1417-1431), per dare alla basilica una prova della sua venerazione, le fece omaggio della rosa d'oro. Fra breve, sotto il regno di Eugenio IV, nel 1430, il ricchissimo lascito del cardinale Giordano Orsini aumentò il tesoro considerevolmente: la biblioteca lasciata da questo prelato era specialmente l'ammirazione dei contemporanei (1). Queste liberalità furono sfortunatamente contrappesate dagli atti di vandalismo avvenuti durante il lungo soggiorno di Eugenio IV a Firenze (2).

Verso la metà del xv secolo, oltre i ricchi e preziosi gioielli offerti dai papi, devonsi citare le pitture ed i mosaici lasciati al tesoro dal cardinale Bessarione (3); il « missale », il « breviario » e gli ornati sacri lasciati dall'arcidiacono Martino de Roa (4); il pluviale di drappo d'oro donato nel 1474 dal card. Filiberto Ugonetti (5) e quello di damaschino dato da Angelo di Crapanicha, vescovo di Palestrina († 1478) (6); la « *planeta cum damatica, et tunicella pulcherrima auri intertexti brocati cum ornamentis* »: e le « *due planete de serico et duo altaris para-*

1415. *Unum palatium dirutum magnum, quod fuit olim domini Johannis de Malpilsis, locatum fuit Maccio aurifici (Censuale, 1415).*

— *Medietas domus, juncta cum alia medietate Luttii pictoris, locata fuit Dante de Florentia, ejus vita durante, die v mensis octobris anni mille 412, quam promisit raedificare de solariis, hostiis et tectis, et de omnibus aliis necessariis... suis sumptibus et expensis, annua pensione duc. IIII et una libra piperis in festo S. Lucine. Solvit camerariis a. MCCCXCII.*

(1) V. CANCELLIERI, *De Secretariis basilicae Vaticanae*, pag. 906-914.

(2) Vedi specialmente il *Bullarium Vaticanum*, t. II, pag. 89 e seg.

(3) *Les Arts à la Cour des Papes*, t. II, pag. 298.

(4) *Ibid.*, t. III, pag. 261, 267, 268.

(5) 1474. 28 giugno. « *Philibertus Ugonecti cardinalis... donavit nostre basilice unum pulcherrimum pluviale de drapo aureo rubeo* ». Libro dei benefattori, fol. 90.

(6) 1478. † « *Angelus de Crapanicha, episcopus prenestinus S. R. Eccl. Cardinalis... qui donavit nostre basilice unum pluviale de damaschino brochatum auro et pulcherrimum* », *ib.*, fol. 92.

menta », lasciati dalla regina di Cipro nel 1487 (1). Abbiamo anche far menzione in questo secolo del lascito di quattro *planetae pulchrae* fatto da *Nellus de Bononia, familiaris domini nostri Nicolai P. P. V.* (2) I canonici, da parte loro, non trascurarono verun mezzo per aumentare od abbellire questa rara collezione.

A cagione delle ripetute prove da essa sofferte, fra le quali è da segnalarsi specialmente il sacco di Roma nel 1527 (3), in conseguenza anche dei cambiamenti nel gusto, i quali fecero sacrificare tante opere pregevoli, il tesoro di S. Pietro non racchiude oggi che un piccolo numero di antichi oggetti storici. Ce ne possiamo accertare percorrendo il catalogo fatto da monsignor Barbier de Montault (4).

Ciò rende anche più interessante il cercare di ristabilire un insieme che era nel passato così brillante, e che ha nella storia dell'arte un posto così riguardevole. Gli elementi di cui si dispone per questo lavoro sono numerosi; oltre il *Liber Pontificalis*, varie cronache romane, la descrizione della basilica di Pietro Mallio (5), si dovrebbe far uso degli inventari, dei libri delle spese, e del libro dei benefattori della basilica, documenti i quali trovansi tutti negli Archivi del Capitolo. Malgrado lo spoglio che ne fecero Grimaldi nel XVI-XVII secolo, e Cancellieri nel XVIII, in maggior parte questi documenti sono ancora inediti (6).

(1) Libro dei benefattori, fol. 99. Vedi DIONISIO, *Sacrarum Vaticanarum Basilicae cryptarum monumenta*. Roma, 1773.

(2) Libro dei benefattori, fol. 161, e CANCELLIERI, *de Secretariis*, t. II, pag. 869.

(3) Vedi TORRIGIO, *Sacre grotte vaticane*, pag. 255-259 e le *Ricerche intorno ai lavori archeologici di Giacomo Grimaldi*, Firenze, 1881, pag. 49 e segg.

(4) *Les Souterrains et le Trésor de Saint Pierre à Rome* Rome, 1866.

(5) *Descriptio Vaticanarum basilicarum veteris et novae*, ed. De Angelis, Roma, 1644.

(6) *De Secretariis Basilicae Vaticanarum: Indices reliquiarum Basilicae*

Lasciando da parte i registri delle spese ed il libro dei benefattori, ci applicheremo al presente a riprodurre quattro inventari, dei quali il primo appartiene al xiv secolo, gli altri tre al xv. Da questi documenti si vedrà quanta sia stata, a quest'epoca, la ricchezza del tesoro in ornati d'ogni genere.

Faremo precedere questi quattro inventari da un estratto del Libro dei benefattori della basilica, relativo ai doni di Bonifacio VIII: questo estratto, poco conosciuto, quantunque abbia già avuto gli onori della stampa, si collega così intimamente alla storia del tesoro che ci parve impossibile di trascurarlo in questa occasione.

Infine dobbiamo rendere omaggio alla memoria del compianto cardinale Borromeo, arciprete della basilica, mercè la cui benevolenza ci fu possibile consultare gli Archivi del Capitolo, ed anche rivolgere i nostri ringraziamenti al dottissimo archivista D. Pietro Wenzel, la cui gentilezza ci ha aiutato singolarmente nelle nostre ricerche.

EUGENIO MÜNTZ

A. L. FROTHINGHAM Jun.

Vaticanae ab Alpharano adornati, t. iv, pag. 1659-1666. Elenchus Reliquiarum Basilicae Vaticanae a Iacobo Grimaldo contextus novis accessionibus locupletatus, ibid., pag. 1667-1696. Lychnuchi Pensiles aliaque denaria aurea et argentea Principi Apostolorum dicata, ibid., p. 1753-1759.

Libro dei Benefattori della Basilica di S. Pietro

[1294-1303]

[f. 144-v^o] *In nomine domini Amen. Anno ejusdem MCCCIII, III^a Indictione mensis Octobris. Obiit sancte memorie dominus Bonifatius Papa VIII, natione Campanus, de Civitate Anagnie, de domo Gaytanorum, magnarum scientie et eloquentie, qui ob magnam devotionem quam habuit ad istam Sacrosanctam Basilicam, cujus ante fuerat Canonicus, liberaliter donavit ipsi Basilice....*

Item unum calicem aureum ad usum Sancte Marie de Cancellis, ponderis quinque marcharum.

Item unam crucem cum pede de argento pulcerime (sic) operis ad smaltos, ponderis LVII marcharum cum dimidia.

Item unum pluviale nobilissimum de opere Cyprensi ad ymagines cum aurifrigio Anglicano ad perlas.

Item unam dalmaticam nobilissimam de opere Cyprensi cum gramicis ad figuras cum perlis.....

Hic etiam instituit tres beneficiatos ultra numerum triginta institutum per sancte memorie dominum Nicolaum papam tertium per quos voluit perpetuis temporibus dici missas ad altare Santi Bonifatii pro anima sua, juxta quod altare, quod fecit innovari et etiam consecrari, fecit construi et erigi sepulchrum suum, in quo requiescit; supra quod altare, et juxta ipsum fecit erigi cappellam insignem, cancellis ferreis circumdatam... Ad cujus cappelle altaris et ministrorum usum donavit hec, que sequuntur:

In primis unum par bacilium de argento: quatuor calices cum patenis, duas cruces de argento, unam de dyaspro, et unam de cristallo: tria paria candelabrorum de argento, et unum par de dyaspro cum apparatu de argento et gemmis; duas naviculas de argento: unam pissidem de argento deauratam pro

hostiis: unum collatorium de argento perforatum, quatuor paria ampullarum de argento, quorum unum par est deauratum.

Item tria thuribula de argento quorum duo sunt deaurata: et sunt in eis due teste de argento ponderis predictarum CXIII marcharum unciarum iiii et quartorum iii.

Item unam coronam de ebure cum duodecim ystoriis novi testamenti valde pretiosam.

Item undecim planetas diversorum colorum de scyamito, panno tartarico, et dyaspro.

Item duo pluvialia de dyaspro et panno tartarico.

Item sex doxalia diversorum colorum, quorum tria sunt de opere Cyprensi nobilissima.

Item decem et septem pannos integros diversorum colorum de opere Lucano.

Item quinque aurifrigia, quorum tria sunt de opere Cyprensi, et unum est de opere Anglicano, et unum est ad smaldos (sic) habens figuras sanctorum integras, nobilissimum.

Item quatuor camixos (sic) de cortina cum pectoralibus et gramicis (sic) de opere Cyprensi.

Item septem amictos cum aurifrigiis de opere Cyprensi.

Item tres stolas et tria manualia de opere Cyprensi.

Item septem cingula de serico.

Item duo paria corporalium cum domibus de opere cypressino.

Item unum missale pulchrum.

Item unum breviarium pulchrum notatum in duobus voluminibus.

Item unum graduale notatum parvi voluminis.

Item viginti tobaleas tam sericas (sic), quam operis Alamanici.

Item tria superpellicia de vimpa (1), et cortina.

Item duo articularia de opere ad arcum.

Item hic cum in nocte festi beati Petri ex incuria mansiona-

(1) DUCANGE: « Vimpa, pannus scilicet lineus ex quo conficiebantur vimpe, seu pepa mulierum ».

riorum ignis consumpsisset tectum et quicquid edificiū lignei erat in campanili a summo usque deorsum. Et propter quod campanae corruentes in terram confracte fuissent, celeriter ipsum campanile in edificiis ligneis reparari et innovari melius solito. Et campanas sex fieri de novo fecit optimas duplicati ponderis, et pluris quam prioris (sic) extitissent.

Qui etiam super alia bona que nostre Basilice fecit non contenta in libro hoc mandavit de camera nostra perpetuis temporibus in anniversario suo duodecim florenos expendi inter canonicos, beneficiatos, et clericos chori distribuendos secundum tenorem in lictis (sic) sua bulla bullatis contentum (1).

[f. 35-r°]

[1361].

Incipit Inventarium omnium et singulorum dossalium, paramentorum, pluvialium sacristie Basilice Principis Apostolorum de Urbe. (2)

In primis unum dossale magnum, quod vulgariter dicitur Constantini, ornatum perlis et auro cum ymaginibus et crucibus mire pulchritudinis pro altari majori.

Item unum dossale pro dicto altari majori, ornatum perlis

(1) Martirologio ossia Libro dei benefattori, fol. 144-145. Cf. RUVENS. *Bonifacius VIII e famiglia Caietanorum, principum romanorum, pontifex*. Roma, 1651, pag. 342 e segg.

(2) I canonici di S. Pietro, come se avessero il presentimento del prossimo ritorno della Papazia a Roma e del ristabilimento, anche momentaneo, della tranquillità pubblica, fecero redarre l'inventario qui riprodotto quasi alla vigilia dell'elezione di Urbano V, il primo dei papi Avignonesi che tentò seriamente di tornare all'Eterna Città. Il soggiorno d'Urbano V sulle sponde del Tevere (1367-1370) divenne il segnale d'importanti lavori intrapresi tanto al Vaticano quanto al Laterano. La *Chronique des Arts et de la Curiosité* (22 maggio 1880) ha pubblicato la lista degli artisti i quali lavorarono nel 1369, insieme al Giotto, a Giovanni da Milano, ed a Giovanni ed Angelo Taddei, a decorare due Cappelle situate nel Vaticano. Possediamo inoltre il dettaglio dei lavori eseguiti nella « pescheria » del giardino pontificio: « 1369, VII novembris. Die eadem fuerunt ibidem soluti

ad figuras quatuor grifonum in medio ejus, quod dicitur dossale Bonifatii, valde pulchrum.

Item aliud dossale pro dicto altari majori de catassamito (1) celestino (sic) coloris ornatum de auro ad figuras, videlicet in medio ejus est ystoria assumptionis cum XIII angelis magnis, et perlis in circuitu, et quatuor evangelistis, et ab una parte est ystoria annuntiationis nat. Domini, quando beata Virgo visitavit beatam Helisabet, et ystoria magorum cum stellis per totum de auro.

Item unum aliud dossale pro dicto altari de syndone violato, ornatum de novem ymaginibus, videlicet, cum nostra domina in medio et a dextris ejus sanctus Paulus, sanctus Stephanus Rex Ungarie, sanctus Erricus Dux Ungarie et sanctus Lodovycus, et a sinistris sanctus Petrus et sanctus Ladislaus Rex Ungarie, sancta Helisabet filia Regis Ungarie, et sancta Margarita filia Regis Ungarie, cum spicis aureis duplicatis inter ipsas ymagine et in circuitu una vitis de auro in sindone rubeo cum rosis aureis.

Item unum aliud dossale pro dicto altari majori de catassamito celestini coloris cum XXIII grifonibus et duodecim vitibus de auro inter ipsos et cum III^{or} ymaginibus sanctorum a dextris et a sinistris de auro et serico.

Item unum aliud magnum dossale pro dicto altari laboratum ad aurum cum ordine creationis mundi et judicio ejus, crucifixo et multis et diversis ymaginibus.

de mandato dñi nři pape Johanni de Sinchis cancellario alme Urbis deputate per dñum nřum papam ad fieri faciedum piscariam in vinea orti palatii apostolici Rome, apud sanctum Petrum, pro expensis per ipsum factis fieri », etc., etc. Conviene citare fra i marmorarii impiegati da Urbano V. M^{ro} Janni d'Amelia, Jacometto, Donato; fra i muratori Muccio dello Rico, Pisanello, lo Mancino; fra i pittori, oltre quegli già annoverati, Juani e Jacopo da Janeria, etc.

(1) Sul senso delle parole « cataxamitum, catesamitum, cathasamitum, cathesamittum », vedi F. MICHEL, *Recherches sur le commerce, la fabrication et l'usage des étoffes de soie, d'or et d'argent et autres tissus précieux, en Occident, principalement en France, pendant le Moyen Age*. Paris, 1850, t. I, pag. 362; t. II, pag. 5, 454.

[f. 35-v^o] *Item unum aliud dossale rubrum de catassamito cum duabus figuris in medio, videlicet Domini nostri cum palla in manu et Domine nostre coronate cum duobus angelis supra ipsas figuras, et cum liliis aureis (sic) per totum, cum capitibus leonum in medio ipsorum liliorum, circumdatum friseis aureis cum parvis roseis rubeis, quod dicitur Regis Francie.*

Item unum dossale pro altari majori antiquum de auro laborat. ad arma Regis Aragonum, et aquilas nigras in scutis albis.

Item unum dossale antiquum de serico albo laborat. ad aurum ad diversa opera pro dicto altari.

Item unum dossale pro dicto altari de cataxamito rubeo ad magnos pavones (sic) et pennas (?) avium de auro.

Item aliud dossale de sindone reforczato rubeo, cum una rota magna in medio et cum quatuor figuris secularium personarum cum quatuor pavonibus et III^{or} parvis rotis et quatuor compaxibus sive nodibus (?) et duabus listis ab utroque capite de opere Saracenco (1), foderat. de panno lineo viridi.

[f. 36-r^o] *Item unum dossale pro altari dicte sancte Marie de Cancellis ad aurum cum ymagine domine nostre cum dyademate de perlis et a dextris sanctus Johannes baptista, sanctus Johannes evangelista, sanctus Franciscus et sanctus Gregorius, a sinistris vero sanctus Petrus et sanctus Paulus, sanctus Antonius et sanctus Nicolaus cum VIII angelis a capite, et in circuitu ipsius dossalis una vitis magna de perlis circum ornata duobus listis de perlis et vitreolis, quod dossale dicitur pape Nicolay.*

Item unum dossale pro dicto altari de Cancellis de catassamito coloris celestini cum morte domine nostre cum sexdecim angelis magnis et parvis: ab una parte est ystoria innocentum (sic) et baptismi Domini, ab alia parte est purificatio, quando Christus fuit temptatus a Demone, cum stellis multis, omnia de auro laborata.

(1) Vedi sopra l'opus saracenicum, F. MICHEL, *Recherches*, etc., t. III, pag. 105.

Item unum dossale de catassamito rubeo pro dicto altari cum crucifisso in medio cum domina nostra et sancto Iohanne et sex figuris de auro crucifigentibus cum et duobus angelis incensantibus super dictum crucifissum, et cum liliis de auro per totum in quibus sunt capita leonum circumcirca, et per medium ornatum aurifrisio cum rosis rubeis et liliis albis serico.

Assignata ad usum Sacristie minoris.

Item aliud doxale de serico albo laborat. ad compassus de auro, cum rosectis et stellis minutis de serico diversorum colorum, cum duabus listis ad vites cum rosis et stellis et crucibus maioribus de auro et serico ab utroque capite, cum tribus scutis ad arma Comitum et Comitisse de Celano cum aurifrisio de serico ad rotas cum Agnis Dei et stellis de auro et serico diversorum colorum et ceruliis (sic): foderat. de sindone indico.

Item unum dossale pro dicto altari de Cancellis de serico nigro laborat. ad figuras sanctorum et Angelorum Salvatoris et domine nostre de aurifrisato cum VIII aurifrisiis iuxta ipsum et in circuitu antiquum.

[f. 36-vº] Item aliud dossale pro dicto altari de panno serico viridi ad aurum laborat. cum duobus listis in capite de samato (sic) rubeo.

Item aliud dossale pro dicto altari de panno serico viridi simpliciter laborat.

Item aliud dossale pro dicto altari de grosso opere ad plures ymagines domine nostre et angelorum.

Item aliud dossale antiquum ad diversas ystorias domine nostre cum listis viridibus in circuitu de sindone et catassamito.

[f. 37-rº] Aurifrisia seu frontalia pro altari maiori.

In primis unum aurifrisium seu frontale pro altari maiori de catassamito rubeo quod fuit ornatum de perlis et ymaginibus de argento deaurato longis et rotundis destructis propter antiquitatem, a parte superiori et inferiori una vite in modum cordulae cum seralia de serico diversorum colorum, sutum in una tobalea Alamanica cum quibusdam lictis.

Item unum aurifrisium de catassamato rubeo pro dicto altari cum pietate in medio cum quatuor ymaginibus sanctorum ab utraque parte et inter ipsas sunt octo ymagine parve in campo aureo et ab una est sudarium et ab alio (sic) est ymago domine nostre, cum seralia diversorum colorum de serico, sutum in quodam linteo, quod dicitur Reginae Ungarie.

Item unum aurifrisium seu frontale pro dicto altari de opere Lucano (1) de auro et serico viridi et rubeo laboratum cum seraliis de serico diversorum colorum consutum in una tela de cortina cum dimidia, cum tribus listis a quolibet capite de panno lineo laborat. ad aves et vites de auro et serico nigro.

Item aliud aurifrisium de opere antiquissimo cum quibusdam vitris more lapidum pretiosorum in casconibus suis, cum quibusdam vitreolis albis et giallis et aliorum colorum, sutum in quadam tobalea cum listis bambicinis cum seraliis de serico rubeo puro.

Item aliud aurifrisium de opere antiquissimo ad vitriolos albos et auripellum (sic) et ad circa (sic) inter ea more lapidum pretiosorum diversorum colorum cum serraliis de serico rubeo cum tobalea de panno lineo virgato de bombice nigro cum repet. nigris.

[f. 37-v°] *Aurifrisia pro altari de Cancellis.*

In primis unum aurifrisium de catassamato rubeo ornatum de perlis per totum cum ymaginibus de argento deauratis rotundis cum seratura de serico diversorum colorum, sutum in quodam tobalea de Alamania.

Item unum aliud aurifrisium pro dicto altari factum ad ymagine sanctorum de serico videlicet Domini nostri et Domine ab utraque parte ymagine apostolorum, cum vite et foliis sericeis diversorum colorum cum seralia de serico diversorum colorum.

Item aliud aurifrisium pro dicto altari de opere antiquo ad

(1) Riguardo all'opus lucanum, vedi l'opera citata di F. MICHEL, t. II, pag. 342.

laminas subtiles de argento deauratas quadratas et longas in modum compassium cum quibusdam smaltis parvis ad stellas in campo aczuro et ad perlas in modum rosarum et crucium et cum quibusdam aliis smaltulis diversorum colorum et ad lilia de argento deaurata cum seraliis ligatis more marsupiarum et auro et serico diversorum colorum, sutum in antiqua tobaliola.

Item unum aurifrisium antiquum quod quandoque fuit impernatum sed est deformatam pro vetustate sine tobalea.

Item unum aurifrisium pro dicto altari de opere Lucano ad leones et rosectas de auro in campo de serico violato cum seraliis de serico non toto diversorum colorum, foderat. de sindone rubeo.

Item aliud aurifrisium pro dicto altari de opere Lucano antiquo cum certis compaxibus cum seraliis viridibus sutum cum una tobalia lini antiqua et mucida.

Item aliud aurifrisium de opere Lucano cum seraliis rubeis sutum in una tobalia cum rosis de serico rubeo.

Item aliud aurifrisium pro dicto altari ad compaxus de opere simplici cum seraliis de serico.

Item aliud aurifrisium de sindone rubeo laborat. ad aurum iam consumptum cum seraliis.

[f. 38-v°]

Pluvialia Pontificalia.

Im primis unum pluviale, quod dedit Basilice bone memorie Papa Iohannes XXII, de auro cum multis et diversis ystoriis novi et veteris testamenti et alibus (sic) compassibus ad perlas cum uno pulchro aurifrisio de auro, ornatum ad figuras diversorum animalium et avium de perlis et vitreolis, in cuius capite ornato de perlis sunt duo angeli incensantes et in pede ipsius est unum monile rotundum de perlis plenum; a pede vero ipsius pluvialis est unum aurifrisium rubei et viridi coloris mire pulchritudinis per totum (1).

(1) Non è cosa impossibile che questo lavoro prezioso di ricamo sia stato eseguito nell'Italia stessa, quantunque il Papa che l'offrì, residesse ad Avignone. Difatti sappiamo dai documenti pubblicati

Item unum pluviale de auro cum infinitis imaginibus diversarum ystoriarum sanctorum de opere Anglicano (1), silicet (sic) cum ystoria passionis Christi et beati Petri cum aurifrisio mire pulchritudinis ad figuras diversorum animalium et avium de perlis et vitriolis, et in caputio ornato de perlis sunt duo angeli incensantes, et a pede ipsius est una vitis de perlis cum avibus et animalibus infra ipsam vitem, quod transivit (sic) Basilice sanctissimus pater Clemens papa VI per reverendum patrem dominum A. Episcopum Tusculanum sancte Romanae Ecclesie Cardinalem apostolice sedis Legatum Archiprebyterum sacrosancte Basilice (2), multe pulchritudinis per totum.

Item unum pluviale de auro de opere Anglicano quod fuit Bonifatii papae VIII cum ymagine in modum pontificis cum corona amicto pallio pontificali et libro de perlis et a medietate infra in circuytu ymages apostolorum cum frisiis ornato de perlis minutis et crucibus nigris de serico, et in caputio ejus est Annuntiatio domine nostre, a pede vero est aurifrisium ornatum de perlis.

Item unum aliud pluviale de [opere] Anglicano, quod fuit Nicolay Tertii, cum diversis figuris et in campo aureo cum aurifrisio de opere Romano (3), in medio ejus praecipue est ymago Salvatoris cum luna et sole ab utraque parte et duobus angelis uno a dextris et alio a sinistris. Signat. per AB: foderat. de sindone rubeo.

dal signor Faucon che Giovanni XXII comprò o comandò molti gioielli, oggetti d'orificeria e stoffe preziose, principalmente in Toscana: *Ecole Française de Rome. Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1882, pag. 71, 72.

(1) Vedi, per l'opus anglicanum, l'opera citata del MICHEL, t. II, pagg. 336, 337-342.

(2) Vedi UGHELLI, *Italia sacra*, t. I, pag. 238, ove dice: AEGIDIUS Arcellini, vel Iselnii de Sylva de Montacuto Gallus, ex Presbytero Card. tit. S. S. Silvestri ac Martini in Montibus sub Innocentio VI. Sub Martino V pronuntiatus est Episcopus Card. Tusculanus, ac S. Petri Patrimonii Legatus.... Decessit Avenione 1378 non. Decemb. »

(3) Si tratta probabilmente di tessuti di Romania: vedi l'opera del MICHEL, t. I, pagg. 258, 280 e 295; t. II, pagg. 363, 369 e 370.

[f. 39-r] Item unum pluviale de cassamito viridi cum diversis compaxibus aureis et diversis ymaginibus Salvatoris et apostolorum Petri et Pauli cum aurifrisio Regum Francie et Anglie, in cuius capputio est ymago Salvatoris et beate Virginis, foderat. de sindone rubeo. Signat. per duo SS.

Item unum aliud pluviale de diaspero viridi laborato ad aves cum capitibus et pedibus et capite alarum de auro, et certis aliis figuris seralium, cum aurifrisio de opere Romano ad figuras sanctorum apostolorum. In cuius caputio est figura beate virginis Marie. Signat. per I. O: foderat. de sindone rubeo.

Item aliud pluviale de catassamito rubeo ad ymages leonum de auro et compassus de auro cum diversis armaturis in dictis compassibus et in medio ystoria assumptionis, et in capite duo angeli incensantes, et a pede ystoria sancti Sebastiani cum aurifrisio de auro cum certis compassibus cum capputio ad eundem compassum. Signat. per S: foderat. de sindone viridi.

Item aliud pluviale de dyaspero rubeo factum ad ymages leonum et grifonum cum capitibus et pedibus de auro cum aurifrisio de opere Romano cum ymaginibus Salvatoris et domine nostre et ab utraque parte apostolorum, in cuius capputio est ymago beati Petri. Signat. per duo R R: foderat. de sindone croceo.

Item unum aliud pluviale de dyaspero rubeo cum vitibus et uvis viridibus cum aurifrisio de opere Romano cum ymagine Salvatoris et domine nostre et ab utraque parte diverse alie ymages apostolorum et aliorum sanctorum, in cuius capputio est ymago cuiusdam pontificis cum mitra in capite. Foderat. de sindone giallo. Signat. per Jo p.

Item unum aliud pluviale de catassamito rubeo simplici cum aurifrisio de opere Anglicano cum ystoria pueritiae Domini nostri et certis avibus diversorum colorum, in cuius caputio est ymago Salvatoris cum palla in manu in quodam compasso (sic) albo, non foderat. Signat. per duo DD.

[f. 39-v°] Item pluviale unum de velluto rubeo cum aurifrisio de opere Romano cum ymagine Salvatoris et domine nostre

et sancti Iohannis, ab utraque parte ymages Apostolorum. In
cujus capputio est ymago cujusdam episcopi benedicens. Fode-
rat. de sindone giallo. Signat. per XXX.

Item unum aliud pluviale de auro laborat. ad pappag-
gallos cum foliis de serico albo cum aurifrisio de opere Ro-
mano, in summitate, videlicet in medio est ymago Salvatoris
et ab una parte est ymago domine nostre et ab alia sancti
Iohannis et ab utraque parte ymages apostolorum et in fine
media ymago sancti Stephani, in cuius capputio est ymago sancti
Iohannis evangeliste, foderat. de sindone rubeo. Signat. per I C.

Item unum aliud pluviale de diaspero aureo cum compas-
sibus de rubeo cum pappagallis et aliis compassibus et foliis
de auro cum aurifrisio de opere Romano, in medio ymago Sal-
vatoris et nostre domine et sancti Iohannis et ab utraque
parte ymages apostolorum, in cuius capputio est ymago Pape
cum regno in capite induti de pluviali rubeo, foderat. de sin-
done giallo. Signat. per L G.

Item unum aliud pluviale de diaspero rubeo cum pappag-
gallis et grifonibus et bestiis viridibus et cum compassibus in
medio cum aurifrisio de opere Romano, in medio ymago Sal-
vatoris cum compassibus et foliis circumcirca et ymagine do-
mine nostre et sancti Iohannis, ab utraque parte ymages apo-
stolorum et aliorum sanctorum et sanctarum, in cuius capputio
est ymago cujusdam episcopi cum crocia et libro in manibus.
Foderat. de sindone croceo. Signat. per T T.

Item unum aliud pluviale de diaspero rubeo cum certis com-
passibus et figuris ad pappagallos cum capitibus summitatibus
alarum et pedibus de auro, et ad grifones cum capitibus et pe-
dibus de auro cum aurifrisio de opere Romano, in medio ymago
Salvatoris cum compassibus et foliis ab utraque parte cum yma-
gine domine nostre et sancti Iohannis, et ab utraque parte ymago
apostolorum et sanctorum et sanctarum cum avibus et vitibus
diversorum colorum, in cuius capputio est ymago cujusdam Epi-
scopi benedicens, foderat. de sindone croceo. Signat. per L L.
[f. 40-r^o] Item unum aliud pluviale de diaspero albo ad aves et

grifones cum capitibus summitatibus alarum et pedibus de auro cum aurifrisio de opere Lucano ad ymages apostolorum, in cuius caputio est ymago unius pontificis benedicens, sine fodera. Signat. per duo CC et duo cc.

Item unum aliud pluviale de panno laborat. ad aurum in campo rubeo ad rosas et folia cum rosectis indicis in dictis rosis aureis cum aurifrisio de opere Lucano ad compassos (sic) parvos diversorum colorum. In cuius capputio sunt compassus maiores, foderat. per totum de sindone croceo. Signat. per DPS.

Item unum aliud pluviale de catassamito rubeo sine fodera cum aurifrisio de opere Romano ad medias ymages apostolorum et aliorum sanctorum et sanctarum cum avibus et foliis diversorum colorum, in cuius capputio est ymago unius pape cum libro in manu. Signat. per duo hh

Item unum aliud pluviale de diaspero rubeo ad aves cum capitibus summitatibus alarum et pedibus de auro et cervos cum capitibus de auro, sine fodera cum aurifrisio de opere Romano ad medias figuras apostolorum cum Salvatore, nostra domina et sancto Iohanne baptista in summitate, in cuius capputio sunt quatuor ymages episcoporum, donatum per dominum A. episcopum Tusculanum Archipresbyterum nostrum. (1) Signat. per L

Item unum aliud pluviale de panno serico laborato ad aurum in campo nigro cum diversis avibus et animalibus cum aurifrisio de catassamato viridi laborato ad vites aureas cum rosectis albis et florectis rubeis cum certis compassibus ad lilia aureas in campo yndico, foderat. de sindone yndico. In cuius capputio sunt duo angeli cum turibulis incensantes. Signat. per O

[f. 40-vº] Item unum aliud pluviale de panno serico ad aurum in campo albo ad diversas parvas aves de opere Lucano cum aurifrisio de opere Romano ad ymages apostolorum infra quas ymages sunt aves et folia diversorum colorum In cuius summitate sunt ymages Salvatoris, nostre domine, et sancti

(1) Vedi la nota a pag. 19.

Iohannis baptiste, in cuius capputio est ymago unius episcopi cum crocia in manu, foderat. de sindone rubeo. Signat. per AX.

Item unum aliud pluviale de catassamito viridi sine foderà, cum aurifrisio de opere Lucano cum compaxibus parvis de serico diversorum colorum, in cuius capputio sunt eidem compassus aliquantulum maiores. Signat. per duo PP.

Item unum aliud pluviale de dyaspero albo cum cervis et pappagallis cum capitibus [et] pedibus de auro, cum aurifrisio de opere Lucano cum mediis parvis ymaginibus diversorum colorum sanctorum, cum capputio de eodem panno cum frisia in quo est ymago cuiusdam sancti induti de blada tenentis librum in duabus manibus, cum fodere de sindone rubeo. Signat. per KK.

Item unum aliud pluviale de catassamito rubeo, sine foderatura, cum aurifrisio de opere Lucano ad compassus de serico diversorum colorum, cum capputio de eodem panno et frisia sine foderà. Signat. per e e.

Item unum aliud pluviale de opere Lucano de serico albo laborat. ad ramiculos et frondes de auro, cum aurifrisio de opere Romano ad medias ymages apostolorum in compaxibus cum pavonibus et pappagallis de serico diversorum colorum, in cuius summitate sunt ymages Salvatoris, nostre domine, et Iohannis baptiste: cum capputio de eodem panno, et aurifrisio in quo est ymago cuiusdam pape tenentis crociam in manu: foderat. de sindone rubeo. Signat. per PS.

[f. 41-r°] *Item unum aliud pluviale de catassamito albo simplici cum aurifrisio de opere Senensi cum magnis compassibus diversorum colorum sine foderà, cum capputio de eodem panno et aurifrisio. Signat. per LL.*

Item unum aliud pluviale de velluto rubeo, cum aurifrisio de opere Romano ad integras ymages apostolorum, et angelorum, foderat. de sindone giallo cum capputio de eodem panno, et frisia cum ymagine unius sancti pape. Signat. per ...

Item unum aliud pluviale de catassamito violaceo simplici, cum aurifrisio ad magnas arbores de opere Senarum, sine foderà, cum capputio de eodem panno. Signat. per SS.

[f. 42-r^o] [Pluvialia] Beneficiatorum.

Item unum aliud pluviale de panno serico violato laborat. ad rotas magnas in quibus rotis sunt magne figure bestiarum de auro, et in giro dictarum rotarum sunt rose, et alie figure animalium de auro cum aurifrisio ad aliquos compassus de opere Lucano, in cuius capputio de eodem panno est aurifrisium de auro simplici, foderat. de sindone giallo. Signat. per unum ...

Item unum aliud pluviale de catassamito rubeo ad compassus de auro in medio quorum sunt stelle et in giro flores et lilia cum aurifrisio de catassamito yndico ad lilia aurea laborat. per totum, in cuius capputio est ymago unius pontificis, foderat. de sindone albo. Signat. per ...

Item unum aliud pluviale de dyaspero albo laborat. ad pavones et pappagallos de auro cum aurifrisio ad certos compassus diversorum colorum, foderat. de sindone rubeo, in cuius capputio sunt idem compassus per totum. Signat. per duo MM.

Item unum aliud pluviale de panno ad aurum per totum cum aurifrisio de catassamito rubeo ad medias ymages apostolorum in campo argenteo cum licteris ipsorum sanctorum, in cuius capputio est ymago unius sancti coronati, sine fodera. Signat. per Y.

Item unum aliud pluviale de panno serico nigro laborat. ad aurum de opere Lucano, cum aurifrisio de dicto opere, ad certos compassus, cum caputio de eodem opere. Signat. per F.

Item unum aliud pluviale de catassamito albo laborat. ad rotas per totum, in quibus rotis sunt duo pappagalli de auro, et serico rubeo, cum aurifrisio ad certos compassus magnos, et parvos cum caputio de eodem opere sine fodera. Signat. per E. P.

[f. 42-v^o] Item unum aliud pluviale de catassamito rubeo ad pingias (1) aureas cum floribus diversorum colorum, cum aurifrisio de opere Lucano ad ymages sanctorum, et sanctarum, in cuius summitate sunt duo Angeli, et capputio (sic) est ymago beati Petri, sine fodera. Signat. per duo MM.

(1) Si deve leggere pignias come in appresso.

Item unum aliud pluviale de panno serico nigro de opere Lucano laborat. ad aurum ad frondes et folia, cum aurifrisio sine figuris dicto opere ad aliquos magnos compassus, cum caputio de eodem aurifrisio sine fodera. Signat. per ...

Item unum aliud pluviale de panno serico nigro laborat. ad aurum de opere Lucano ad pignias cum ramusculis, et frondibus in giro: cum aurifrisio sine figuris ad quosdam compassus, cum caputio de simili aurifrisio et panno sine fodera. Signat. per ...

Item unum aliud pluviale de panno serico nigro laborat. ad aurum de opere Lucano ad pignias parvas cum ramusculis, foliis et rosis in giro cum aurifrisio et panno ad aurum in campo rubeo sine fodera, cum caputio de dicto panno. Signat. per B.

Item unum aliud pluviale de cataxamito giallo simplici sine fodera cum aurifrisio de opere Lucano cum certis compaxibus et quibusdam parvis figuris eburneis (?) cum caputio de dicto panno. Signat. per I.

Item unum aliud pluviale de catassamito coloris celestini simplici cum aurifrisio de Cipriano rupto, cum caputio simplici. Signat. per ...

Item unum aliud pluviale de velluto rubeo scacchato (sic) de auro foderat. de sindone rubeo cum aurifrisio de opere Neapolitano laborat. ad rosas diversorum colorum per totum cum caputio de eodem panno. Signat per GG.

Item aliud pluviale de serico ad listas giallas et columbinas quod dicitur de lana piscis sine fodera cum aurifrisio de opere Lucano ad grifones, cum caputio de eodem panno et frasio. Signat. per Sf.

Item aliud pluviale de serico rubeo laborat. ad aurum de opere Lucano laborat. ad vites et pampanes, cum aurifrisio de opere Anglicano antiquo ad compaxus, cum caputio de eodem opere sine fodera. Signat. per ☩

Item unum aliud pluviale de opere Veneto laborat. ad compassus per totum, in quibus sunt diversa animalia ad au-

rum et aves cum simplici aurifrisio de panno Lucano, cum caputio de eodem panno. Signat. per N.

Item aliud pluviale de opere Veneto laborat. ad rotas de auro cum leonibus in campo violaceo, cum aurifrisio de panno aureo, cum caputio de alio panno cum modico fresecto (sic) de auro. Signat. per duo VV.

Item unum aliud pluviale de dyaspero albo laborat. ad pignas de auro cum aurifrisio simplici cum capputio de eodem panno. Signat. per ...

Item unum aliud pluviale de opere Lucano de syrico albo laborat. de auro ad diversas bestias, cum aurifrisio de syrico intico (sic) cum liliis de auro per totum cum caputio de eodem aurifrisio, foderat. de syndone rubeo. Signat. per II.

Item unum aliud pluviale de syrico blavo claro laborat. ad aurum cum pignis cum aurifrisio stricto et antiquo sine fodera, cum caputio de eodem panno. Signat. per PP.

[f. 43-v^o] Item unum aliud pluviale de serico giallo laborat. ad magnos compaxus de auro in campo rubeo ad aves, et animalia, sine fodera, cum aurifrisio de serico violaceo cum grifonibus, et gallis de auro, cum caputio de eodem panno sine fodera. Signat. per ...

Item aliud pluviale de cataxamito nigro cum aurifrisio stricto de opere Lucano ad compassus de auro et sirico diversorum colorum, sine fodera, cum caputio de eodem panno et frasio.

Item aliud pluviale de cataxamito giallo cum aurifrisio de panno serico ad nodos Salomonis sine fodera, cum caputio de dyaspero giallo cum aliquali frasio. Signat. per ...

Item aliud pluviale parvum de cataxamito violaceo cum aurifrisio de panno Cypriano pro accholitis. Signat. per ...

Item unum aliud pluviale parvum simile proximi (sic) superiori. Signat. per PG.

Item aliud pluviale de cataxamito albo cum magnis rotis, et cum duobus pappagallis in qualibet rota, et cum compaxibus in predictis rotis: cum aurifrisio de opere Lucano cum alibus

(sic) compaxibus cum caputio de dyaspero albo sine fodera. Signat. per FFF.

Item aliud pluviale de dyaspero albo laborat. ad grifones de auro cum certis compaxibus in medio cum aurifrisio de opere Senensi, cum caputio de eodem panno et frasio. Signat. per OO.

Item aliud pluviale de cataxamito rubeo simplici cum aurifrisio simplici et antiquo sine fodera, cum caputio de eodem panno, et frasio. Signat. per F.

Item unum pluviale simile proximi (sic) superiori. Signat. per ...

[f. 44-r^o] Item aliud pluviale de cataxamito rubeo cum aurifrisio antiquo et laborat. ad certas bestias cum aurifrisio de eodem panno. Signat. per ...

Item aliud pluviale de cataxamito rubeo, cum aurifrisio antiquo stricto laborat. ad certas bestias, cum caputio de eodem panno. Signat. per e.

Item aliud pluviale de cataxamito rubeo laborat. ad aurum ad incognita opera, cum aurifrisio antiquo ad compaxus, cum caputio de eodem panno. Signat. per a.

Item aliud pluviale de dyaspero albo ad rotas cum pappagallis, cum capitibus et pedibus et quibusdam stellis de auro, cum aurifrisio antiquo ad certos compaxus de opere Senensi sine fodera, cum caputio de eodem panno, et frasio. Signat. per M†.

Item aliud pluviale de cataxamito albo, cum grifonibus de auro in campo rubeo in rotis magnis, antiquo et reparato de alio panno, cum simplici aurifrisio. Signat. per R.

Item unum aliud pluviale de buccarame (sic) albo, cum simplici aurifrisio de auro caputio et frasio de eisdem. Signat. per ...

Item unum aliud pluviale de opere Veneto antiquum, cum rotis et grifonibus aureis in campo rubeo, cum aurifrisio ad armaturas Regis Roberti (1). Signat. per ...

(1) Si tratta probabilmente di Roberto d'Anjou, re di Napoli: 1309-1343.

Item aliud pluviale de serico giallo et rubeo lixtato cum pappagallis fractis et antiquum, cum simplici aurifrisio. Signat. per ...

Item aliud pluviale de cataxamito antiquo violaceo simplici cum aurifrisio ad arma Regis Roberti. Signat. per YY.

[f. 44-v^o] *Item aliud pluviale de cataxamito albo rupto et antiquo, cum aurifrisio antiquo ad compaxus. Signat. per C.h.*

Item aliud pluviale de syndone violaceo, cum aurifrisio stricto antiquo ad scaccos et certos compassus. Signat. per XX.

Item aliud pluviale de opere Veneto ad rotas magnas cum duobus leonibus de auro in campo rubeo, antiquum confractum, cum aurifrisio, et reparatum cum caputio de alio panno. Signat. per ...

Ad usum sacristie minoris.

Item aliud pluviale de cataxamito rubeo simplici, cum aurifrisio antiquo ad compaxus et animalia et aves, cum caputio de eodem panno. Signat. per QV.

Item aliud pluviale de cataxamito rubeo simplici, cum aurifrisio ad certos compaxus, cum caputio de eodem panno. Signat. per TT.

Item aliud pluviale de cataxamito rubeo simile superiori. Signat. per CN

Item aliud pluviale de cataxamito violaceo simplici cum aurifrisio largo ad compaxus cum caputio de eodem panno et friso. Signat. per BB.

Item aliud pluviale de dyaspero albo cum rotis et grifonibus aureis in campo albo et stellis aureis in campo albo, quod communiter portatur ad incensandum cum aurifrisio ad aliquas parvas aviculas, cum caputio de eodem panno, et alio aurifrisio. Signat. per +

[f. 45-r^o] *Item aliud pluviale de dyaspero albo ad rotas parvas et stellas et compaxibus inter ipsas rotas, cum aurifrisio stricto, et antiquo ad parvos compaxus. Signat. per FQ.*

Item aliud pluviale de dyaspero albo ad grifones cum pignis

et aliis compaxibus cum aurifrisio de syrico ad parvos leones in campo rubeo. Signat. per NN.

Item aliud pluviale de serico rubeo cum avibus, ramunculis et foliis de auro, cum aurifrisio antiquo stricto. Signat. per T.

Item aliud pluviale antiquum confractum de cataxamito violaceo cum aurifrisio largo et antiquo ad compaxus, cum caputio de eodem panno. Signat. per TT.

Item aliud pluviale de opere Veneto ad rotas cum leonibus aureis cum capitibus de serico intico cum aurifrisio antiquo et stricto. Signat. per L.

Item aliud pluviale antiquum ad magnas rotas, cum duobus grifonibus aureis in campo de syrico violaceo cum aurifrisio antiquo ad compaxus. Signat. per ...

Item aliud pluviale de opere grosso Veneto serico ad diversas listas modici valoris. Signat. per H.

Item aliud pluviale de serico cum maximis rotis albis et leonibus inter ipsas in campo violaceo cum frisia antiquo. Signat. per TT.

[f. 45-v^o] *Item aliud pluviale de cataxamito nigro cum aurifrisio antiquo cum tribus Angelis in capite: ad compaxus cum caputio de eodem panno, cum frisia de alio opere. Signat. per IT.*

Item aliud pluviale de panno serico deaurato de opere Veneto antiquo ad rosas aureas in campo rubeo et anatre per totum inter ipsas rosas, cum aurifrisio de serico rubeo laborat. ad vites et leones de auro, cum caputio de eodem opere. Signat. per a a.

Item aliud pluviale de panno serico albo deaurato antiquo, cum aurifrisio de cataxamito rubeo ad leones de auro, cum caputio de eodem panno. Signat. per c e.

[f. 47-r^o] *Viridia paramenta sacerdotalia:
videlicet planete dalmatice, et tunicelle.*

In primis una planeta de dyaspero viridi ad pappagallos cum capitibus, rotunditate alarum, et pedibus de auro, et cum

cervis cum capitibus et pedibus de auro, cum aurifrisio de opere Romano ad medias figuras in compaxibus et avibus de serico diversorum colorum ante et retro, in cuius cruce sunt quatuor ymagine s. Salvatoris, domine nostre, sancti Iohannis baptiste, et unius sancti. Item tunicella et dalmatica de eodem panno dyasperi, cum fimbriis de serico albo ad pappagallos et cervos de auro, cum capitibus pedibus et summitatibus alarum de serico rubeo et viridi cum foliis aureis ad collum ad spatulas et ad manus. Signat. per A. Relicta Basilice per domnum Petrum Ferri Episcopum Theatinum. (1)

Item alia planeta de dyaspero viridi cum pavvonibus, cum capitibus pedibus et summitatibus alarum de auro, et cervis cum capitibus et pedibus de auro et alibus (sic) floribus de auro, cum aurifrisio de opere Romano cum figuris diversorum sanctorum, et diversorum colorum in tabernaculis ante et retro. In cuius pectore est ymago Salvatoris coronantis dominam nostram, et ab utraque parte duo angeli magni. Item dalmatica et tunicella de eodem dyaspero, cum fimbriis de serico rubeo cum arboribus de auro et serico viridi, cum aurifrisiis ad collum et ad spatulas. Signat. per B. Relicta per dominum Petrum Yspanum Cardinalem, Episcopum Sabinensem. (2)

(1) « Petrus Ferrus, Privernas, Canonicus Antisiodorensis, generis nobilitate praeclarus electus [Episcopus] Anagninus, anno 1320, idib. Aprilis a Joanne XXII, etc. Poscia, nel 1327, fu fatto Episcopum Marsorum, e finalmente trasferito da Papa Benedetto XII, nel 1336, alla Chiesa di Chieti: egli morì nel medesimo anno, li 14 dicembre (vedi UGHELLI, *Italia Sacra*, t. I, pag. 319 e 911, e t. VI). Il Martirologio ossia Libro dei Benefattori di S. Pietro lo ricorda in queste parole al fol. 163: Quinto decimo kalendas Decembris. Obiit bone memorie Reverendus pater et dominus, dominus Petrus Ferro (sic) de Piperno, Episcopus Theatinus qui reliquit (sic) nostre Basilice unum paramentum completum cum planeta dalmatica tunicella et pluviale de auro sup. viridi unum dossale cum pineis aureis unum facistorum et unam tobaleam de serico valoris centum triginta florenorum.

(2) Sembra essere il medesimo onde parla l'UGHELLI (op. cit., t. I, pag. 174): Petrus Gomesii de Barroso Hispanus, ex Episcopo Carthaginensi factus est Presb. Card. tit. S. Praxedis a Joanne XXII, anno

Item una dalmatica, et una tunicella de panno serico viridi testo ad spinam piscis per totum cum fimbriis de cataxamito rubeo laborat. ad aurum, cum pallis rotundis, et aliquibus bestiis parvis: foderat. de syndone giallo cum aurifrisio ad collum et ad pectus. Signat. per ...

Item una dalmatica de dyaspero viridi cum pavonibus, cum capitibus, summitatibus alarum et pedibus de auro, et cervis cum capitibus et pedibus de auro, cum fimbriis aureis in campo rubeo, et mappis, e friseis ad collum et pectus. Signat. per ...

[f. 47-v°] Data Sacristie minori.

Item una planeta de cataxamito viridi et simplici, cum aurifrisio de opere Lucano cum certis compaxibus et foliis circumdata (sic) dictos compaxos de serico diversorum colorum retro ante, et in cruce pectoris de eodem opere. Item dalmatica et tunicella de eodem panno, cum fimbriis et manicis de panno serico rubeo cum leonibus, cervis et vitibus de auro per totum cum aurifrisio ad collum et spatulas cum certis compaxibus de serico diversorum colorum sine foderaturis. Signat. per ...

Item una planeta de cataxamito viridi simplici cum aurifrisio de opere Lucano, cum compaxibus magnis de serico diversorum colorum et in conjunctione dictorum compassuum parvi compassus, ad lilia et rosettas, et in dictis magnis compaxibus sunt parvi compaxus de auro, et serico diversorum colorum, ante retro et in pectore sine fodere (sic). Item dalmatica et tunicella de simili cataxamito cum aurifrisiis ad collum et spatulas cum compaxibus de auro, et serico diversorum colorum, et cum fimbriis et manicis de panno de serico rubeo, cum leonibus, cervis et vitibus de auro per totum, non foderat. Signat. per ...

Item una alia planeta de sindone viridi cum fimbriis de panno serico rubeo cum bestiis sive avibus magnis et certis

1327, a Benedicto vero XII Card. Episcopus Sabinensis. Avenione decessit anno 1348, 14 Julii.

compaxibus et rosectis de auro cum frisia ad collum, et spatulas, et manus, cum certis compaxibus de serico diversorum colorum sine fodere. Signat. per....

Item una planeta de cataxamito viridi simplici cum aurifrisio ante retro et ad pectus de panno serico rubeo laborat. ad leones parvos, et certas vites de auro. Item dalmatica et tunicella de eodem panno cum fimbriis et manicis de eodem panno sicut est aurifrisium planete, cum frisiis ad collum sed non ad spatulas. Signat. per Q.

Item alia planeta de sindone viridi cum frisia de dyaspero laborato ad vites et cruces de auro et serico diversorum colorum, foderat. de panno lineo viridi. Signat. per ...

[f. 48-r^o] Item una planeta de dyaspero viridi cum pappagallis et cervis, cum capitibus, rotunditatibus alarum, et pedibus de auro, cum aurifrisio ad listas, cum quatuor scutis ad arma Collumpna, foderat. de panno lineo giallo antiquo. Signat. per K.

Item una planeta de cataxamito celestino simplici cum aurifrisio de opere Nealetano (sic) ad figuras diversorum sanctorum et sanctarum cum cruce a tergo, cum dalmatica et tunicella sua de eodem panno, cum aurifrisiis simplicibus ad spatulas usque ad pedes et ad manus, foderat. de sindone viridi, cum spalleriis de syrico rubeo cum nodis de auro. Donatam (sic) per Reginam Ungarie. Signat. per HE.

[f. 48-v^o]

Rubea paramenta

Item una planeta de samato (sic) rubeo cum aurifrisio de opere Anglicano magno cum ystoria Annumptiationis beate Virginis, Resurrectione et Ascentione Domini a tergo: ante vero in cruce pectoris ymago Salvatoris, foderat., ab utraque parte ymages apostolorum Petri et Pauli: intra vero ymages aliorum X apostolorum bini et bini sine fodera. Signat. per

Item dalmatica et tunicella de cataxamito rubso, cum fimbriis aureis ad quatuor listas laborat. de opere Tartarico cum manicis de eodem panno cum frisiis ad collum et spatulas, sine fodera. Signat. per I.

Item una planeta de cataxamito rubeo simplici cum aurifrisio ad medias ymagine in giro apostolorum et aliorum sanctorum cum stellis de auro a lateribus dictorum sanctorum que medie ymagine a tergo sunt XIII, et pectore Salvatoris nostre domine et sancti Iohannis, et intra X medie ymagine apostolorum et sanctorum et sanctarum cum predictis stellis in campo Intico. Item dalmatica et tunicella de simili panno cataxamito cum fimbriis de panno aureo, laborat. de serico rubeo cum aurifrisiis ad collum et ad spatulas. Signat...

Item una planeta de cataxamito rubeo simplici, cum aurifrisio de cataxamito violaceo stricto laborat. cum ramulciis (sic) et frondibus laboratis ad perlas in quo a tergo sunt XIII ymagine sanctorum. In pectore vero ystoria spiritus sancti descendens in discipulos, et subsequenter usque ad pedes XII medias ymagine sanctorum de opere Cipriano in rotunditatibus de perlis cum friso aureo ad collum. Signat. per B.

Item una tunicella de cataxamito rubeo cum fimbriis de serico aczurino cum magnis pignis de auro cum vite et frondibus de auro inter dictas pignas, cum aurifrisio ad collum et ad spatulas. Signat. per P.

Data mansionariis ad usum Sacristie.

Item una planeta de cataxamito rubeo simplici, cum aurifrisio de opere Cipriano in campo de serico albo cum compaxibus de auro in serico diversorum colorum ante et retro et in pectore cum orlatura in giro de sindone giallo. Signat. per... [f. 49-r°] Item una planeta de cataxamito rubeo sive sindone reforczato foderat. de sindone violaceo, cum aurifrisio de sindone viridi laborat. ad vites et folia de auro ante et retro per totum: cum cruce ante et retro. Signat. per C.

Item una dalmatica et una tunicella de cataxamito rubeo grosso, cum fimbriis de eodem cataxamito laborat. ad leones et ad vites et compaxus de auro cum fimbriis, aurifrisiis ad collum et ad pectus cum alibus (sic) compaxibus. Signat. per...

Item una planeta de dyaspero rubeo, cum pappagallis, cum

capitibus, rotunditatibus alarum, et pedibus de auro, et cervis cum capitibus et pedibus de auro, et certis floribus in medio cum aurifrisio longo laborat. ad compactas de opere Lacuna de serico diversarum colorum retro et ante per actum, foderat. de sindone alba. Item dalmatica et tunicella de eodem panno cum fimbriis de catuxamito rubeo laborat. ad magnas ymagines de auro, cum aurifrisio ad collum et ad spatulas ad certos compactas, de serico diversarum colorum. Signat. per Ld.

Item una planeta de duopero rubeo ad puppagallas, cum capitibus, rotunditatibus alarum et pedibus de auro et ad cervis, cum capitibus et pedibus de auro, et certis floribus de auro in medio, cum aurifrisio de opere Romano. In quo a tergo sunt VI ymagines in tabernaculis, videlicet in capite ymago domine nostre et subsequenter apostolorum, ex parte ante sunt V ymagines videlicet in cruce pectoris ymago Salvatoris cum Angelis a dextris et a sinistris et subsequenter ymagines apostolorum, cum aurifrisio ad collum ad alipius compactas sine fodere. Item dalmatica et tunicella de catuxamito rubeo ad gallas, pampiones et ad quatuor listas, cum lictis graciis et certis compactis ex serico diversarum colorum, cum frisis ad collum et ad spatulas strictis, foderat. de panno croceo. Signat. per ... [E. 49-v^o] Item una planeta de catuxamito rubeo laborat. ad magna tabernacula cum grifinibus et arboribus de auro, cum aurifrisio de serico viridi et rubeo laborat. ad aurum, sine fodere. Signat. per ...

Item una planeta de serico rubeo decorata per totum de diversis operibus, cum magno aurifrisio de opere Cipriano, cum floribus, acibus, crucibus, compassibus et rasis de serico diversarum colorum ante et retro, foderat. de sindone giallo. Signat. per ...

Item una dalmatica de serico rubeo laborato ad aurum, laborata ad certos magnas figuras actum, cum alipibus compactis in medio, cum fimbriis et manicis de serico blado laborat. ad magnas pignas de auro, cum friso de auro simplici ad collum et ad pectus. Signat. per n.

Item una dalmatica de dyaspero viridi laborat. ad cervos de serico rubeo, cum capitibus et pedibus de auro, et ad pignias de eodem serico rubeo cum floribus de auro in medio cum fimbriis et manicis de auro laborat. ad grifones, pappagallos, et alias diversas aves, et pavones, in compaxibus de serico diversorum colorum cum aurifrisio ad spatulas et ad collum de auro simplici. Signat. per N.

Item una tunicella de dyaspero laborat. ad rotas et compaxus de serico rubeo in campo de serico viridi per totum, cum aribus in ipsis rotis, capitibus, pectoribus, et pedibus deauratis, et stellis in ipsis compaxibus de auro. Cum fimbriis de samato (sic) viridi laborat. ad compaxus de serico diversorum colorum, in quibus sunt grifones, et aquile, et folia de auro, ante et retro. Cum frisiis aureis ad collum et ad manicas et spatulas. Signat. per N.

[f. 50-r^o] Item una planeta de dyaspero de opere Lucano laborat. ad vites, pampanes, et uvas de serico blavo in campo rubeo, cum aurifrisio ad armaturas Columnensium, cum fodere (sic) de panno lineo croceo. Signat. per E.

Item una planeta, dalmatica et tunicella de cataxamito rubeo cum frisiis ad compaxus et fimbriis ad pedes, et manicas de diversis operibus ad aurum, argentum, et sericum, sine fodere, ad continuum usum beneficiatorum et clericorum. Signat. per....

[f. 50-v^o]

Alba paramenta.

Item una planeta de dyaspero albo laborat. ad aves, arbores, et cervos, cum capitibus et pedibus de auro per totum, cum pulcro aurifrisio de opere Romano, cum quinque figuris magnis in tabernaculis suis a parte anteriori, videlicet in capite ymago domine nostre filium tenentis in brachiis et duobus Angelis a dextris et sinistris, luna et sole in capitibus eorum et VIII mediis angelis inter ipsas figuras. A parte vero posteriori est ymago Salvatoris sedentis cum libro et IIII^{or} alias figuras integras cum X angelis mediis et una media figura in

tabernaculis et compaciibus suis foderat. de sindone indico. Signat. per R.

Item dalmatica et tunicella de dyaspero albo laborat. ad basiliscos, et babuinos, et arbores de auro per totum, cum fimbriis aureis in campo de syrio rubeo de diverso laborerio, sine fodere exceptis fimbriis et manicis de iisdem fimbriis et cum aurifrisiis, cum certis compaciibus de serico diversorum colorum. Signat. per....

Item una planeta de dyaspero albo de opere Lucano laborata ad aves et cervos per totum, [cum] capitibus et pedibus et summitatibus alarum avium de auro, et ad flores aureos in quibusdam pincis insertus, cum pulcro aurifrisio de opere Smeusi, cum Salvatore et domina nostra, cum duobus angelis in pectore et quatuor angelis in compaciibus suis, cum aliquibus arboribus relevatis, cum nominibus et litteris ipsarum figurarum. A tergo vero est in summitate ymago domine nostre cum filio. Infra vero quinque ymagines angelorum in compaciibus suis et descriptionibus, cum aliquibus parvis figuris, pappagalibus, patomionibus, grugibus, et aliis arboribus inter ipsos compactus sine fodere excepto frisia. Item dalmatica et tunicella de [eodem] dyaspero et laborerio, cum fimbriis de panno serico rubeo laborat. ad aurum et argentum de diverso opere frondium et avium, sine fodere, cum friseis strictis, et manicis ad collum et ad spatulas. Signat. per G. [f. 51-^o] Item una planeta de samato (sic) albo laborat. ad aurum cum diversis operibus per totum, cum aurifrisio de serico blavo, cum filis aureis ante et retro per totum, foderat. de sindone rubeo. Signat. per....

Item dalmatica et tunicella de eodem panno aurato per totum cum frisiis ante et retro et ad collum et ad manicas, foderat. de sindone rubeo, sine fimbriis. Signat. per....

Item una planeta de panno tartarico albo decorato de opere curioso minuto per totum cum pulcro aurifrisio sine figuris, cum compaciibus de serico diversorum colorum ante et retro, et in cruce pectoris, foderat. de sindone rubeo. Signat. per....

Item et dalmatica et tunicella de eodem panno, et opere,

que dalmatica habet ornatas manicas de samato (sic) viridi, cum quinque mediis figuris aureis et foliis in compaxibus suis sericis et manicis et aureis pro qualibet manica. Fimbrias vero habet de serico intico, de opere Veneto ad gallos et grifones cum aurifrisio ad spatulas et ad collum, ad vites aviculas et rosas. Tunicella vero habet fimbrias de serico viridi laborat. ad aurum de diverso opere, cum similibus aurifrisiis ad collum, et ad spatulas, foderat. ambe de sindone rubeo. Signat. per....

Item una tunicella et dalmatica de panno Tartarico laborat. curiose ed aurum de opere minuto, cum fimbriis ad pedes de panno serico rubeo laborat. ad leones et vites de auro; ad manichas vero habet fimbrias ornatas de panno aureo laborat. ad grifones, pappagallos, pavones, et aquilas in certis compaxibus ad modum vitis de serico diversorum colorum. Cum aurifrisiis ad collum et ad spatulas et ad mappulas manicarum. Tunicella, cum ramis [in] compaxibus, foderat. de sindone rubeo. Signat. per....

[f. 51-v°] Item una planeta de diaspero albo ad pappagallos, cum capitibus, rotunditatibus alarum et pedibus de auro, et agnos Dei cum capitibus, et pedibus, et crucibus de auro, cum aurifrisio de opere Lucano ad compaxus magnos et parvos, in dictis magnis compaxibus de serico diversorum colorum ante et retro, et in cruce pectoris de eodem opere, foderat. de sindone rubeo. Signat. per....

Item una dalmatica de serico albo ad leones de auro in magnis rotis de auro cum fimbriis et manicis de panno aureo laborat. ad IIII^{or} listas licteris grecis et diversis compaxibus diversorum colorum, cum frisiis ad collum et ad spatulas de auro, cum certis compaxibus de serico blavo et nigro. Signat. per IO.

Item una dalmatica et tunicella de panno miro (?) laborat. ad scachos aureos cum aliquibus parvis compaxibus et scacos (sic) columbinos picchiatos de auro per totum, cum fimbriis et manicis de samato rubeo ad undas aureas. Cum aurifrisio ad collum et spatulas de auro, cum certis compaxibus, foderat. de sindone giallo. Signat. per PE.

Item novem planete de panno lineo albo, cum aliquibus crucibus de sindone rubeo, sine signo et sine fodere.

Item una planeta de dyaspero albo de opere Lucano laborat. ad aves et cervos cum capitibus et pedibus et rotunditatibus alarum avium et quibusdam parvis floribus de auro, cum aurifrisio ante, et retro, et in pectore ad aves, lilia et quosdam compaxus et nodis de serico diversorum colorum, et cum uno aurifrisio ad collum laborat. ad vitem de serico, etiam diversorum colorum, foderat. de sindone rubeo. Signat. per...

Item una dalmatica et tunicella de dyaspero albo laborat. de opere Lucano ad quedam opera minuta ad ramunculos, frondes et rosas et animalia de auro, cum fimbriis ad pedes de samato rubeo laborat. de simili opere ad aurum et de simili opere ad manicas dalmatice, cum aurifrisiis simplicibus ad collum, spatulas et pedes et manicas tunicelle, sine fodere. Signat. per...

[f. 52-v°] *Ad usum Sacristie minoris.*

Item una planeta et dalmatica et tunicella de dyaspro albo cum fimbriis, aurifrisiis et aliis ornamentis ad ymagines et alia opera: jam pro vetustate consumpta, sine fodere et signo, ad usum continuum beneficiariorum et clericorum.

Gialla paramenta.

Item una planeta de cataxamito giallo simplici, cum aurifrisio de opere Lucano, in quo a tergo sunt quinque ymagines apostolorum et aliorum sanctorum, et in pectore ymago Salvatoris media, domine nostre et sancti Iohannis Evangeliste, et

consacrata per mano di questo « Raymundus » Vescovo di Rieti e Vicario.

HOC OPVS ET ALTARE ERIGI ET CONSECRARI FECIT VENERABILIS VIR DOMINVS NICOLAVS DE ASTALLIS CANONICVS HVJVS BASILICAE SVB VOCABVLO SANCTI ANTONII EREMITAE ET CONFESSORIS PER MANVS VENERABILIS PATRIS DOMINI RAYMYNDI EPISCOPI REATINI AC DOMINI PAPAЕ IN VRBE VICARII CONCESSA INDVLGENTIA VNIVS ANNI PER EVM ANNO DOMINI MCCCXLIIII, MENSE MARTII, DIE XXIII.

intus III^m ymagines apostolorum et aliorum sanctorum cum aurifrisio ad collum ad parvos compaxus de serico. Item dalmatica et tunicella de eodem panno, cum fimbriis et manicis de panno aureo et serico ad undas cum floribus aureis et sericis (sic): cum frisis (sic) strictis ad collum et spatulas cum certis compaxibus, sine fodere. Signat. per....

Item una planeta de panno Lucano giallo laborat. per totum ad rosectas minutas de auro cum aurifrisio per totum de panno serico rubeo laborat. per totum ad aurum cum aurifrisio antiquo ad collum. Signat. per L.

Item alia planeta de cataxamito giallo cum aurifrisio stricto de serico viridi ad litteras grecas de auro et serico rubeo per totum, sine fodere. Signat. per....

Item una planeta, dalmatica et tunicella de cataxamito giallo cum aurifrisio, fimbriis et mappulis de diversis operibus, sine fodere et sine signo, pro usu continuo.

[f. 53-v^o]

Violacea paramenta.

Item una planeta de cataxamito violaceo simplici, cum magno aurifrisio de opere Cipriano ante, et retro, et ad pectus, cum magnis compaxibus in quibus sunt parvi compaxus de auro et serico diversorum colorum et frisis ad collum cum certis compaxibus de serico, sine fodere. Signat. per....

Item alia planeta pulchra cataxamito violaceo, cum magno aurifrisio de opere Cipriano ante, retro, et ad pectus, cum avibus de serico albo, rosectis de serico rubeo et vite viridi, cum ramulculis (sic) blavis, et floribus rubeis de serico, cum aurifrisio ad collum cum certis compaxibus, sine fodere. Signat. per....

Item alia planeta pulchra violacea cataxamiti, cum pulcro aurifrisio de opere Cipriano ante, retro, ad pectus, cum vitibus, ramusculis, rosectis, avibus et liliis de serico diversorum colorum, cum aurifrisio ad collum ad aliquos compaxus, sine fodere. Signat. per....

Item una planeta de cataxamito violaceo simplici cum aurifrisio de opere Tartarico laborat. ante, retro et ad pectus ad

sex magnas arbores cum aviculis de serico albo. Cum aurifrisio ad collum, sine fodere. Signat. per....

Item dalmatica et tunicella de simili panno, cum aurifrisiis [et] fimbriis de panno aureo ad pignas de serico rubeo, et ad collum et ad spatulas cum aurifrisio ad vites, ad rosas, et lilia de serico rubeo et yntico. Signat. ut supra, sine fodere. [f. 54-r^o] Item dalmatica et tunicella de sindone violaceo, cum fimbriis [et] manicis de panno serico rubeo ad listas aureas. In campo yntico, cum frisiis laboratis de auro et serico diversorum colorum, ad leones parvos et arbores, sine fodere. Signat. per.... Tunicella vero caret fimbriis et habet frisium in pede.

Item una planeta de panno serico blavo laborat. ad aurum per totum ad pignas cum leporibus, canibus et avibus de auro. Cum pulcro aurifrisio de opere Tartarico laborat. ante, retro, et ad pectus ad magnos et parvos compassus de auro in campo rubeo cum duabus virgis nigris a qualibet parte ejus, sine fodere. Signat. per....

Item dalmatica et tunicella de dyaspero violaceo ad pappagallos et cervos cum capitibus et pedibus de auro: cum fimbriis et manicis de panno serico rubeo laborat. ad magnas pignas de auro: cum frisiis ad collum et spatulas, ad compaxus de serico diversorum colorum, sine fodere. Signat. per....

Item una planeta pulcra de panno dyaspero violaceo laborat. ad vyperas, aves, cum vitibus et floribus, cum aurifrisio de auro laborat. per totum ad perlas grossas et minutas, ad aves et animalia ante, retro, et ad pectus, et in circuytu ipsius aurifrisii est una catenula de perlis per totum, et ad collum habet unam vitem cum foliis de perlis, foderat. de panno lineo rubeo; donata per unam comitissam de Ungaria. Signat. per...

Item una planeta de syndone violaceo, cum antiquo frasio de serico rubeo ad grifones de auro, cum frisiis parvis de auro simplici a qualibet parte cum virgulis de serico diversorum colorum, foderat. de panno viridi. Signat. per....

Item alia planeta de cataxamito violaceo, cum frasio

laborat per totum ad arma Regis Roberti, sine fodere. Signat. per F.

[f. 54-v^o] Item alia planeta de syndone violaceo, cum frisio de syndone viridi virgato de rubeo ante et retro, foderat. de panno lineo rubeo antiquo. Signat. per....

Item una planeta, dalmatica et tunicella de cataxamito violaceo cum aurifrisio, fimbriis, manicis et mappulis de diversis operibus antiquis. Sine signo et fodere, ad continuum usum beneficiatorum.

Item due alie planete de cataxamito violaceo et similes superioribus, cum aurifrisiis antiquis, sine fodere et signo, ad usum continuum.

[f. 55-r^o] Nigra paramenta.

Item una planeta de cataxamito nigro; cum aurifrisio de opere Lucano ad compaxus de auro, et serico diversorum colorum, cum rosectis et liliis de auro ante et retro, et ad pectus et ad collum, cum aurifrisio ad compaxus, sine fodere. Signat. per L.

Item una planeta de cataxamito nigro; cum aurifrisio de auro simplici cum vitibus, avibus, et rosectis de serico diversorum colorum, ante, retro et ad pectus; cum aurifrisio simplici ad collum. Signat. per F.

Item alia planeta de cataxamito nigro; cum aurifrisio ante, retro et ad pectus, cum IX compaxibus de serico diversorum colorum; cum una virgo (sic) nigra ab utraque parte ipsius, sine fodere. Signat. per I.

Item alia planeta de cataxamito nigro; cum aurifrisio de opere Cypriano ad compaxus magnos et parvos per totum, de serico albo, et a qualibet parte ipsius due virgule de serico rubeo, cum frisio ad collum, ad compaxus, aviculas, et rosectas de serico diversorum colorum. Signat. per....

Item alia planeta de cataxamito nigro; cum aurifrisio stricto de panno serico rubeo deaurato per totum, cum aurifrisio stricto ad collum. Signat. per O.

Item una dalmatica et tunicella de cataxamito nigro, cum simbriliis, manicis, [et] aurifrisiis ad collum et ad spatulas, usque ad pedes de panno auro (sic) et serico rubeo ad spinam piscis foderat. de panno lineo viridi. Signat. per T.

Item alia planeta de cataxamito nigro, cum frisia de panno serico rubeo laborato ad aurum, cum aurifrisio de serico albo laborato ad aurum ad collum. Signat. per + E.

Item una planeta nigra et antiqua de sindone cum frisia ad collum, cum crucibus de serico rubeo. Signat. per R.

[f. 56-r^o]

Cortine.

Item una cortina magna de serico violaceo laborat. de serico albo de opere minutissimo auro intermisto (sic), ornata in circuytu de syndone rubeo ad armaturas Regis Roberti, Ursinorum et Ierusalem, foderat. de panno lineo viridi, que fuit olim domini Iohannis Gaytani (1).

Item una alia cortina de panno serico rubeo laborat. ad compexus aureos ornat. ab utraque parte ad armaturas Bonifacii pape VIII ornat. in circuytu de syndone violaceo et foderat. de panno lineo viridi, que fuit ipsius Bonifacii.

Item alia cortina de panno serico blavo laborat. ad aurum per totum, et in circuytu ad listas de syndone rubeo et giallo foderat. de panno lineo rubeo.

Item una alia cortina minor de eodem panno et laboratio similis superiori.

(1) Egli sembra il medesimo famoso Cardinale onde parla il Libro dei Benefattori (fol. 121). « Tertio Kal. Septembris. Anno Dñi. MCCCXXXI^a tertie Indictionis, mensis Augusti, obiit Rñus pater et dominus, dominus Joannes Gaytanus de domo Ursinorum Sancti Theodori Diaconus Cardinalis Concanonicus noster, cujus corpus requiescit apud suam cappellam Sancte Marie Pregnantis sitam in nostra Basilica, qui in vita sua donavit nostre Basilice etc.

Leggiamo in GIACOMO GRIMALDI (Cod. Barb. XXXIV, 50, f. 30) il racconto della dissecazione di questa Cappella e della distruzione del sepolcro del Card. Caetani: questo ebbe luogo nel 1605.

Item una cortina magna de syndone intico simplici, que fuit facta in honorem Regine [uxoris] Regis Ungarie.

Item tres panni de serico violaceo ad rosas et arbores aureas simul consuti cum alio panno serico laborat. ad aves, rosas, folia et ramusculos diversorum colorum.

Item unus alius pannus de serico albo laborat. ad aurum, ad aves et alia diversa opera.

Item tres panni de serico rubeo laborat. ad aurum, ad vites et arbores diversimode.

Item unus pannus Tartaricus de serico laborat. ad diversas ymagines hominum mulierum et quadrupedum, arborum, avium, foliorum, ramusculorum et florum de auro et serico diversorum colorum, donat. per quamdam comitissam sotiam Regine Ungarie. [f. 56-vº] Item unus alius pannus de serico violaceo laborat. ad aurum, ad dracones, et arbores, cum arboribus de serico diversorum colorum, cum simplici aurifrisio ab utroque capite.

Item una petia integra magna de cataxamito rubeo simplici.

Item unus pannus de serico violaceo laborat. ad leones et anseres de auro in campo serico diversorum colorum.

Item alius pannus de serico rubeo antiquus, cum XII ymaginibus magnis domine nostre, et alia opera ad aurum.

Item alius pannus de serico albo laborat. ad scuta de serico violaceo ad lunas, stellas et cruces sive scalladões (sic) in compaxibus de auro.

Item alius pannus de serico rubeo laborat. ad rosas in compaxibus ad modum catenarum per totum, cum listis aureis ab utroque capite.

Item alius pannus antiquus de serico violaceo ad rotas cum leonibus in ipsis rotis et lilia inter ipsas rotas, et cum listis aureis ab utraque parte.

Item alius pannus antiquus et fractus de serico rubeo laborat. ad pappagallos et leones de auro in compaxibus de auro cum listis ab utraque parte.

Item alius pannus de serico albo ad parvas rotas, cum una lista ab uno capite.

Item duo panni magni de opere Tartarico laborat. ad listas de auro et serico diversorum colorum, ad vites et compaxus, qui dicuntur panni Regis Francie.

Item unus alius pannus de dicto opere Tartarico ad listas aureas et sericas diversorum operum, qui dicitur pannus Senatoris.

[f. 57-r^o] *Item unus pannus de dyaspero viridi pro copertorio corporalium et pro ymagine unius Cappelle portatile (sic) in quo panno ab uno capite est ymago Salvatoris de auro, cum librò aperto in manu de perlis minutis, in quo sunt lictere nigre dicentes Ego sum lux mundi, cum dyademate de auro girato de perlis, cum quatuor rotis de auro. Ab alio capite est ymago domine nostre cum filio in brachiis de eodem opere de auro et perlis, cum quatuor rotis de auro. In medio vero est Crucifixus cum domina nostra et sancto Iohanne, et duobus parvis Angelis, cum dyadematibus de perlis minutis. Qui pannus est circumdatus de serico et auro, et cum fodere de syndone rubeo. Qui fuit domini Iohannis Gaytani.*

Item tres cortine de opere Alamanico, cum lictoris ab utroque latere, et cum una lista ab utroque latere de syndone rubeo, ad rosas albas, et cum anulis de octone, quarum una discrepat ab aliis, que non habet licteras, set (sic) certas rosas, et stellas, et alia diversa opera in modum vitis et compaxus.

Item alia cortina de syndone rubeo, cum duobus tabernaculis de syndone giallo, in uno quorum est quedam magna ymago domine nostre, cum filio, et in alio sunt tres magi adorantes et offerentes eis munera.

Item alia cortina de opere Alamanico, cum listis in circuitu nigris de panno lineo yntico.

Item unus pannus de serico violaceo laborat. ad pignas de auro per totum.

Item alius pannus de dyaspero novus de opere Lucano competentis ad aves et cervos de serico rubeo, cum capitibus et pedibus de auro et summatibus alarum in campo de serico viridi.

Item alius pannus de serico intico, cum arboribus ad

modum pīnearum de auro per totum, cum duabus listis in capitibus.

Item alius pannus antiquus de serico rubeo cum diversis operibus de auro.

Item alius pannus antiquus de serico et ruptus (1).

[f. 57-v°]

Falcistoria.

Item unum falcistorium de cataxamito rubeo, cum pallio in medio de cataxamito giallo laborat. ad unam magnam rotam ad duas magnas aves cum una arbore.

Item aliud falcistorium de duobus pannis simul consutis de diaspero rubeo laborat. ad aves diverse forme.

Item aliud falcistorium pulcrum de serico albo, laborat. ad compaxus de auro cum leonibus et aliis animalibus de auro in ipsis compaxibus, cum listis de syndone rubeo et giallo circumcirca.

Item aliud falcistorium de velluto violaceo ornat. circum circa de listis syndonis viridis et rubei, foderat. de panno lineo viridi.

Item aliud falcistorium de panno Tartarico ad III^{or} magnas rotas, cum avibus magnis in eis, foderat. de panno lineo albo.

Item aliud falcistorium de dyaspero viridi laborat. ad cervos de serico rubeo cum capitibus et pedibus de auro, et ad quasdam rotunditates et vites ad modum arborum, cum quibusdam florectis de auro in medio ipsorum, et cum listis de sindone rubeo et albo in circuitu ipsius panni.

Item duo paria sandalium cum caligis suis de cataxamato (sic) rubeo et sine auro, et aliud cum auro ad leones et aves, et diversa opera.

(1) Quest'Inventario delle cortine del Tesoro di S. Pietro conferma ciò che uno di noi ha detto nella sua *Histoire de la Tapisserie Italienne* sulla rarità degli « arazzi » propriamente detti in Italia durante il XIV secolo. Gli oggetti ivi descritti sembrano comporsi unicamente di stoffe broccate o ricamate, e non mai di arazzi fatti al telaio.

Camisi.

Item unus camisis seu alba camisia de panno lineo subtili cum fimbriis seu gramitibus de syndone intico, cum duobus draconibus simul colligatis in collo de auro, cum caudis ad modum arborum et cum mappulis in manicis de simili syndone, cum una arbore, cum uno magno folio, cum octo boctombus seu pistillionibus de argento deaurato in qualibet manica, et cum simplicibus frisis (sic) et uno pistillione in collo de argento deaurato. Cum suo ammicto, cum frisio de simili opere, et cum uno boctone de argento deaurato. [f. 58-r^o]

Item undecim camisi sive albe camisie de cortina cum fimbriis seu gramitibus de auro et serico de opere simplici et de opere figurato, cum aurifrisiis in collo et ad latera pro parte simplici et pro parte curioso.

Item alii sexdecim camisi, seu albe camisie de panno lineo et pro parte de cortina, nove et antique, fimbriate et frisate de fimbriis et frisis (sic) antiquis de diversis operibus et coloribus, de quibus computantur albe due, quas donavit Regina Ungarie, cum fimbriis de samato intiquo (sic) simplici.

Item alii tresdecim albe camisie, seu camisi de panno lineo novo et antiquo, grosso et subtili, simplices sine aliquo ornamento.

Ad usum Sacristie minoris.

Item camisy canonicales tres cum fimbriis seu gramitibus ad pedes et ad pectus in duobus, de quibus unum fuit donatum per Reginam Ungarie, qui sunt de cortina ornata ad diversa laboreria, et opere figurato Anglicano et Romano de serico et auro et stellis ad usum continuum, cum duabus stolis et tribus manipulis de opere Anglicano, et Veneto, cum figuris et sine figuris. Cum tribus cintoriis de serico diversorum colorum, et tribus ammicis cum aurifrisiis largis et strictis.

Item sex cintoria sacerdotalia de serico diversorum colorum, et alique laborat. de serico ad aurum.

Item octo camisi sen albe camisie inter novos et veteres, fimbriatos et sine fimbriis de panno lineo.

Item III^{or} alii ad usum beneficiatorum et clericorum, cum ammicis et aliis fornimentis.

[f. 58-v^o]

Ammicti.

Item unus ammicus de cortina, cum aurifrisio ad perlas, et ad anrum laborat. ad compaxus, de quo aurifrisio multe perle jam ceciderunt pro vetustate.

Item alius ammicus de panno lineo cum aurifrisio de opere Romano cum sex compaxibus de serico diversorum colorum in quibus sunt medie ymages diversorum sanctorum arma et folia, cum seraliis de syrigo diversorum colorum.

Item alius ammicus de cortina, cum aurifrisio de opere Romano, cum tribus compaxibus, in quorum quolibet est quedam figura media nuius sancti et alia folia de serico.

Item alius ammicus de cortina cum aurifrisio de simplici opere laborato novo donato per Reginam Ungarie.

Item alius ammicus, cum frasio stricto de opere Romano, cum septem figuris sanctorum in compaxibus suis.

Item unum aurifrisium pro ammicto antiquum laboratum ad perlas de opere Romano cum septem figuris sanctorum, cum compaxibus de perlis et dyademis de perlis.

[f. 59-r^o]

Stole.

Item III^{or} stole de opere Anglicano ad figuras sanctorum de serico et auro diversorum colorum foderat. de syndone pallio (sic) et due stole de dyaspero viridi foderat. de syndone rubeo.

Item una stola cum manuleis de syndone violaceo, cum crucibus rubeis foderat. de panno lineo rubeo.

Item una stola cum mamuli de syndone violaceo claro laborata ad rosas aureas, et in rotas sericas mistas, cum una ymagine ab uno capite stole, et sex pistilliones de argento deaurat. pendentes in seraliis, cum una ymagine ab alio capite cum III^{or} pistill. in seraliis. In manule vero cum Salvatore in

medio cum sancto Petro ab una parte, et cum sancto Paulo ab alio (sic), et cum uno pistillione de argento deaurat.

[f. 59-v°] Tobalie.

Item quinque paria tobaliarum de panno lineo ad listas sericas seu costas ab utraque parte diversorum colorum, tam de opere texto quam et de opere suto pro altari majori.

Item duo paria tobaliarum de panno lineo ad listas sericas et bamacinas ab utroque capite pro dicto altari.

Item unum par tobaliarum de panno lineo ad listas sericas ab uno capite, cum clavis pictis in medio, pro dicto altari.

Item septem paria tobaliarum de panno lineo cum listis amplis et strictis pro dicto altari ab utraque parte de bambice nigro inter novas et veteres.

Item unum par antiquum cum certis rosectis de serico et leonibus antiq. multum pro dicto altari.

Item unus pannus subtilis de lino cum una lista de filo de lino diversorum colorum ad rote (sic) pro dicto altari.

Item viginti tres tobalie ad ramas (sic) laborate cum listis bombicino nigro ab utraque parte pro missa, de quibus octo sunt nove et quatuordecim sunt antique.

Item due tobalie in una petia de simili opere pro missa, antique.

Item due tobalie ample pro dicto altari majori de opere Alamanico ad rosas et cruces et alia opera de panno lineo.

Item septem alie tobalie de opere Alamanico de panno lini de diversis operibus laborat.

Item due tobalie magne sine ramma (sic) in uno fusto sive petio, cum quibusdam costis sericis rubeis et nigris, que sunt nove, et non sunt ad aliquem usum deputate.

Item alie due tobalie de simili opere de panno lini sine rammis (sic) cum quibusdam listis a quolibet capite de serico nigro et rubeo, que sunt aliquantulum usate.

Item triginta tobalia de panno lineo laborate ad sericum de diversis coloribus per listas ab utroque capite ipsorum, de

quibus decem sunt nove, et XX antique, et usate, parve, et magne, et mediocres.

[f. 60-r^o] Item sexdecim tobaleoli inter magnos et parvos, cum costis de bombice nigro ab utraque [parte].

Item unus tobaleolus de opere Veneto, vel Yammuensi de panno lineo factus ad modum velluti.

Item octo tobaleoli seu vimpe ad sericum et ad aurum, et syndone diversorum colorum, quibus utuntur clerici quando faciunt et simulant festum de Mariis.

Item viginti quatuor vimpe de serico ad listas aureas et sericas diversorum colorum pro crismate et corpore Christi, inter parvas et magnas.

Item quinque tobalie ad listas sericas et de serico et ad figuras aliquas deauratas quibus utuntur prelati quando celebrant.

Item tobalie magne sericate, que vocantur tobalie Comitisse, que ponuntur in girulis, quum celebratur festum corporis Christi.

Item tres case corporalium; cum paribus (?) corporalium intus in eis.

Item tres muscon. ad pellendas muscas diversimode laborati.

Item una cocto, seu superpellicium subtile de serico.

Item unum copertorium pro onglerio de pallio (sic) de opere Veneto ad aurum in capite rubeo.

Item quatuor frustra panni bomisini.

Item una tobalea pro altare de Cancellis, cum duabus costis amplis de serico nigro et rubeo.

Item una tobalia pro dicto altare ad rammas (sic) de opere antiquo.

Item unum rotolum de panno lineo subtili pro coctis seu subpelliciis.

Item sex sudaria pro facie tergendā laborata ad modum Theotonicum cum serico et sine serico.

Item quatuor tappeta, duo magna, et duo parva, ad diversa opera laborata.

Item octo tobalie sericate ad usum altaris de Cancellis.

Item alie iiii^{or} tobalie sericate de diverso opere (1).

(1) Quest'inventario offre una grandissima importanza da vari punti di vista: è pregevole per la precisione delle sue descrizioni e per preziose indicazioni che ci permettono di far risalire ad un'epoca molto anteriore a quella della sua compilazione un gran numero di opere importanti. Diffatti il nostro inventario, classificando le opere contenute in « antichissime », « antiche », o senza qualificazione di epoca, ci permette, appoggiandoci alle opere di data certa, di stabilirvi per così dire una cronologia: per esempio il termine « antiquum » non si dà alle opere del principio del medesimo secolo, il XIV (1) nè, in generale, a quelle della seconda metà del XIII: potremmo dunque senza dubbio datare alcune opere dal XII secolo, e, fors'anche le due descritte alla pagina 17 come *opere antiquissimo*, e d'un lavoro tanto diverso da quello di tutte le altre, devono attribuirsi ad età anche più remota.

Vediamo svolgersi una lunga lista d'illustri donatori: si distinguono poi doni che offrono alla Basilica i Re di Francia, d'Inghilterra, d'Aragona e di Napoli, ma specialmente la famiglia reale di Ungheria la quale si mostrò verso di essa di una munificenza veramente rimarchevole, e che fu in ciò imitata da nobili della sua corte (2): dobbiamo verosimilmente attribuire questi doni alla dinastia d'Angiò che montò sul trono di Ungheria nel 1310. Della medesima famiglia era Roberto d'Angiò, Re di Napoli (1309-1343) al quale sono dovuti gl'importanti doni di due « pluviali » (3) e di una « pianeta » (4). Le opere che portano le armi dei Re di Francia e d'Inghilterra furono, secondo ogni probabilità, donate da Edoardo III d'Inghilterra (1327-77) il quale aveva preso titolo di Re di Francia.

Fra i sommi pontefici nominati troviamo Niccolò III (1277-81), Bonifazio VIII (1294-1303), Giovanni XXII (1316-34), Clemente VI (1342-52), etc. Vediamo anche figurare nobili personaggi come il Conte e la Contessa di Celano, e la famosa famiglia Colonna, senza parlare dell'illustre stuolo di vescovi e cardinali i quali si segnalano nei loro doni nella prima metà del XIV secolo.

(1) Di quest'epoca sono p. e. i doni di Pietro Ferri Vescovo di Chieti, del Card. Giovanni Gaetani, e dei pontefici Bonifacio VIII e Giovanni XXII. etc.

(2) Esempi ne sono i doni di una « comitissa de Ungheria » (p. 41), e d'una « comitissa sotia regine Ungarie » (p. 44).

(3) Vedi le pag. 27 e 28.

(4) Vedi a pag. 42.

[1436].

Inventarium Sacristie.

[f. 1-^o] Anno domini m.cccc.xxxvj, Ind. xiiii, mense Iulii die xvij. Hoc est inventarium factum de bonis et jocalibus sacristie principis apostolorum de Urbe; de mandato Reverendissimi in Christo patris et domini, domini Jordani miseratione divina Episcopi Sabinensis, dignissimi cardinalis de Ursinis, in sui presentia, in domo videlicet ad presens pro sacristia deputata posita in regione Parionis etc: presentibus dominis Jacobo de Aquila priore, Angelo Petri, A. Lelli, P. Pucciarelli, L. Sancti sacrista, Silvestro Thome, L. de Leis, P. de Porcariis, A. Laurentii, L. de Ursinis, B. Joannis Panis et nonnullis Beneficiatis etc (1).

Caput sancti Luce cum argento et litteris smaltatis.

Cruce Constantini cum lapidibus diversorum colorum et litteris latinis.

Tabernaculum beati Gregorii pape cum tabernaculo deargentato, deaurato cum smaltis et armis de Stefanescis (2).

Brachium sancti Andree Apostoli cum tribus anulis inclusum in argento.

Brachium sancti Longini cum uno anulo similiter in argento inclusum.

Imago beati Petri, cum regno in capite, deaurata, smaltata in pede.

(1) Nel libro dell'« Introitus et Exitus » conservato nel medesimo archivio, troviamo più volte ripetuti i nomi delle persone qui annoverate, sia all'anno medesimo sia nei seguenti. In questo modo possiamo supplire l'intero nome del quale non abbiamo qui che la sola lettera iniziale: p. e. Petrus Pucciarelli, Johannes Panis o Bapta Panis, Laur. de Leys, Anton. Laur. etc.

(2) Questo si riferisce probabilmente a Pietro Stefanescio degli Annibaldi fatto cardinale nel 1405 e morto nel 1417: vedi LORENZO CARDELLA, *Memorie Storiche dei Cardinali*, Roma, 1793, t. II, pag. 331-33.

Alia ymago beati Petri deaurata sine mitra cum tribus smaltis in pede.

Alia ymago sancti Petri parva cum diademate de argento deaurata.

Una cona de argento deaurata plena reliquiarum a tergo cum Christo crucifixo.

Unum reliquiarium de argento deauratum cum diversis reliquiis rotundum cum aquila in capite.

[f. 1-v°] *Una alia cona de argento deaurata cum ultra duodecim perlis grossis.*

Quoddam tabernaculum cum cristallo in medio, et pede et superficie de argento deaurato cum armis dni Cardinalis de Ursinis cum una spina de corona domini nostri Jhesu Christi.

Unum tabernaculum de cristallo cum multis reliquiis et cum pater noster (sic) Sancte Caterine, facto de ossibus Sancte Caterine.

Aliud tabernaculum de cristallo, ornatum de argento, deauratum et smaltatum, cum reliquiis beati Iohannis Glisostomi (sic), cum crucifixo in capite.

Aliud tabernaculum cum cristallo cum pede, ornatum de argento cum una ex costis Sancti Laurentii, cum armis de Thebaldescis.

Reliquiarium rotundum de argento, cum reliquiis, videlicet beati Andree et Egidii.

Unum tabernaculum parvum de cristallo, ornatum de argento, cum reliquiis beati Antonii eremite, cum pede deaurato.

Crux de argento deaurata cum perlis et lapidibus pluribus et [in] medio de ligno vere Crucis.

Alia crux de argento deaurata, cum smaltis, cum lapide unichino (sic) in medio et cum aliis lapidibus per circuitum.

Alia crux de argento deaurata et smaltata ab utroque latere, in medio est agnus dei sculpitus (sic).

Alia crux de argento deaurata cum crucifixo in medio et smaltata et lapidibus pretiosis.

Alia crux de argento deaurata cum pede smaldato (sic) et reliquiis et crucifixo in medio et lapidibus per totum, cum dua-

bus ymaginibus, in qua deficiunt plures lapides [in quo sunt plures sanctorum] (sic). (1)

Alia crux de argento deaurata ad modum sancti Spiritus cum duobus smaltis in medio.

Alia crux de ere deaurata, cum armis de Tomacellis (2) et crucifixo in medio.

[f. 2-r^o] *Alia crux de argento deaurata cum pede quadrato et nonnullis lapidibus.*

Alia crux lignea (3) cooperta tectis et intus de ligno cum crucifixo et evangelistis.

Alia crux de argento deaurata cum pede de ere septem pomorum.

Alia crux antiqua de argento intus de ligno: cum crucifixo in medio et apostolis Petro et Paulo in pede.

Unus crucifixus de argento positus in cruce lignea.

Crux de diaspero rubeo et onichino, ornata de argento deaurata cum pano rotunno (sic) in pede.

Alia crux de cristallo albo totaliter cum fusto ferreo per totum.

Alia crux de cristallo ornata de argento deaurata cum crucifixo in medio.

Crux magna de argento alba, que stationaria dicitur.

Tabernaculum de argento deaurato cum tribus columnis cum imagine Nostre Domine.

Tabernaculum cum cristallo in medio de argento, deauratum ad portandum corpus Christi, cum pede magno, smaltatum, in quo deficit unum smaltum.

Unum reliquiarium parvum de auro in medio cum ligno vere crucis cum instrumentis passionis Domini, quod clauditur (?).

(1) In questo inventario le parole fra parentesi sono sempre aggiunte fatte ad un tempo posteriore, sia per amplificare la descrizione originale, sia per indicare alcuni cambiamenti fatti, o anche la distruzione dell'oggetto.

(2) Pietro o Pierino Tomacelli, Napoletano, creato cardinale nel 1381 e sommo pontefice sotto il nome di Bonifacio IX nel 1389. CARDELLA, *Mem. Stor.*, t. II, pag. 291.

(3) Prima eravi scritto *de argento*.

Tabula cum diversis reliquiis ornata de argento cum crucifixo in medio.

Tabernaculum de argento deauratum cum cristallo in medio cum armis Ursinorum cum crucifixo in capite.

Una carta cum aliquibus lapidibus pretiosis parvi valoris.

Una alia carta cum perlis intus et matreperlis.

Una carta cum certis smaltis et ymaginibus de argento et aliis nonnullis rebus positis in quadam cuppa.

[f. 2-v°] *Una alia carta cum duobus anulis (sic) de argento, quorum unus est sine lapide.*

Una crux parva de argento deaurata in modum crucis septem pomorum, que posita fuit super tabernaculum in quo est spatula Sancti Stephani.

Unum parvum jocale de auro cum catenella et perlis in medio, cum Michaele archangelo draconem interficiente.

Una parva bussula de ebore cum aliquibus reliquiis, ornata de argento.

Crux parvula de argento cum lapide viridi in medio et perlis in circuitu.

Acus de argento cum lapide in capite ad usum palii (sic) pontificalis et tribus petiis de argento simul involutis.

Maspillus de cristallo.

Una carta cum aliquibus lapidibus et argento fracto et aliis rebus.

Que omnia usque ad crucem supradictam parvula (sic) recondita sunt in quadam scutella de ligno.

Anulus pontificalis de auro cum lapide aphireo in medio cum perlis per circuitum.

Unus anulus pontificalis cum cambeo (sic) in medio cum quatuor perlis et tribus lapidibus [positus jam in brachio Sancti Philippi apostoli].

Unus anulus pontificalis pro episcopo de argento cum lapidibus (1).

(1) Vedi sull'uso di questo genere di anelli la dotta dissertazione

Una crux de auro pectoralis cum perlis et smaltis et agnus dei in medio.

Quatuor parve cruces simul ligate.

Item alia ad modum crucis smaltata cum crucifixo in medio.

Alia cristallo (sic) parva cum ligno vere crucis, ab uno ex lateribus [cum] lapidibus et perlis [posita est in tabernaculo corporis Christi].

Tres anuli de argento lapidati (sic) [duo fuerunt positi in brachio Sancti Philippi].

Hec sunt omnia simul ligata.

[f. 3-r^o] *Unum pectorale de argento deauratum d. de Ursinis cum tribus maspillis de perlis ad ponendum ante pectus.*

Unum vasculum de argento positum in vase coreo ad ponendum crisma oleum sanctum et oleum infirmorum d. de Ursinis.

Tria petia coralli fracti.

Item unum petium coralli pulcrum.

Unum aliud petium coralli.

Unum petium coralli ad modum leonis cum argento in capite cum armis Ursinorum.

Due parve claves de argento.

Unum pomum de cristallo cum manico de ere deaurato.

Unum petium cristalli triangulatum.

Vasculum rotundum de cristallo in parte fractum.

Una testa parva de marmore sculpita.

Unum pectorale de argento deauratum et smaltatum cum quatuor evangelistis cum lapidibus et perlis.

Una tabula de cristallo ornata de argento per circuitum cum angelo annuntiante beatam Virginem posita in in (sic) vasa corea.

Ymago ad dannum (sic) pacem de argento deaurata cum pietate in medio [destructa pro brachio Sancti Philippi].

di Mgr. BARBIER DE MONTAULT: *L anneau d'investiture du Musée de Montauban. Montauban, 1881.*

Una teca argentea deaurata in qua est ymago Sancti Petri. Sanctus Petrus de argento deauratus et unum telarium de argento deauratum simul ligatum (1).

Pomum de argento cum armis Cardinalis Sancti Angeli ad ponendum in sinichio (sic).

Una scutella de ambra cum cloleari de mazarza (?) ornatum (sic) de argento positis (sic) in vasis coreis.

Una lampas de argento albo cum catenella et pomo et armis Sancti Petri [destructa fuit pro brachio (sic) Sancti Philippi].

Unum turribulum (sic) de argento album cum armis dñi Petri Nardi smaltatis.

[f. 3-vº] *Tabula ornata cum ymagine beati Iohannis Baptiste in medio.*

Figura beati Iacobi apostoli posita in lignea tabula, que fuit fusa quando fuerunt renovata candelabra Sancti Petri (2).

Due ampulle de argento albe sine pizo que fuerunt fuse quando fuerunt renovata candelabra supradicta (3).

Due alie ampulle de argento in parte deaurate cum pizis. Fuerunt fuse pro candelabris (4).

Due alie ampulle de cristallo de argento ornate in capite et pede.

Unum petium de cristallo rotundum ad modum coppe cum copertorio.

Una crux parva de cristallo posita in uno vase rotundo ligneo.

Aliud vasculum de cristallo rotundum cum copertorio posito in vase ligneo [positum fuit in ornamento tabernaculi corporis Christi] (5).

(1) Cancellato nel codice.

(2) Cancellato.

(3) Cancellato.

(4) Cancellato.

(5) Cancellato.

Unum pomum de cristallo ad faciendum novum ignem in die sabbati sancti, cum manucio (1).

Duo poma de ere deaurata ad calefaciendum manus.

Unum altare viaticum cum lapidibus viridibus ornatum.

Aliud altare viaticum ornatum de argento cum diaspero in medio et figuris in circuitu.

Duo alia altaria viatica etiam de diaspero, unum ornatum de argento, aliud vero pro parte ornatum.

Unum par cirotecarum ad usum Episcopi cum duobus jocalibus de argento deaurato et perlis et lapidibus.

Unum vas rotundum de argento, album sine reliquiis [cum una capsetta etiam de argento (2)], in quo erat caput Sancti Sebastiani, et una casseta que fuit destructa quando fecimus tabernaculum in quo est spatula Sancti Stephani, et alia pars ipsius cassette est in manibus d. L. pro renovatione ampullarum.

Duo parva candelabra de argento albo cum castris per circuitum, [fuerunt destructa] (3).

Duo alia candelabra de argento cum smaltis et pomis in medio ad usum altaris conventus [renovata sunt] (4).

Duo alia candelabra argentea de cristallo in parte deaurata et [cum] armis domini Card. de Ursinis.

[f. 4-1^o] Mitria pontificalis de argento cum perlis et lapidibus per totum, donata per dominum Cardinalem de Ursinis.

Rosa aurea cum pede de here deaurato cum duabus ymaginibus (5).

Ymago beati Michaelis ornata de auro cum perlis et lapidibus pretiosis in capite.

Item viginti tres calices de argento deaurati et smaltati in medio.

(1) Cancellato; in margine leggesi: *his positus est.*

(2) Cancellato: ciò che segue è di mano posteriore.

(3) Cancellato.

(4) Cancellato.

(5) Può credersi la rosa data dal papa Martino V (*Les Arts à la cour des Papes*, t. I, pag. 19).

Calices viginti de argento deaurati sine smaltis in medio.

Item sex calices de argento in (sic) coppa in pede de ere deaurati et smaltatis (sic) pro parte.

Item calix unus de argento deauratus cum sua patena datus per uxore Gemini barbitonsoris cum literis in pede « per l'anima di Gemma ».

Item patene de argento deaurato xxxxvij.^{em}

Patene quinque de ere deaurate.

Una capsula tartiata cum multis reliquiis.

Brachia Sancti Philippi et Sancti Guilielmi.

Multe reliquie sanctorum involute in sindone nigro deaurato, que sunt posite in quodam scrineo rotundo, cum armis pape Alexandri.

Item braccium sancti Philippi apostoli, expensis ecclesie noviter ornatum.

Item candelabra de argento paria duo, expensis capituli noviter facta.

Item naviculam de argento, per Antonium Masotti nostre Basilice donatam, beneficiatum ejusdem Basilice.

Item ampullas duas datas per fratrem Antonium sancti Marcelli, de argento (1).

[f. 5-r^o]

[Paramenta alba].

Eodem anno et sequenti die: Paramenta alba in capsula prima cum signo I.

Unum pluviale album de auro cum frisia de perlis et smaltis cum leonibus et aquilis et papagallis laboratum.

Una planeta ejusdem laborei (sic) et frisii cum armis de Ceccano (2).

Una alia planeta ejusdem coloris cum frisia laborato ad sanctos rachamato et laborato ad aquilas et grifones.

(1) Queste ultime quattro rubricelle sono di mano diversa e posteriore: abbiamo già veduto, alle pagine precedenti, come, per fare gli oggetti qui annoverati, fossero adoperati molti fra gli ornamenti sacri che trovansi cancellati nell'inventario.

(2) Il card. Annibaldo di Ceccano era vescovo toscolano e legato

Una tunicella ejusdem drappi cum fimbres (sic) in pede viridis coloris.

Una tunicella alba punctata de auro et fimbriata de auro.

Dalmatica de purpura alba antiqua.

Planeta alba inbrochata de auro et rosettis rubeis cum friso de auro laborato ad sanctos.

Dalmatica de purpura alba inbrochata de auro et parvis rosettis cum fimbreis rubeis inbrochata de auro (sic).

Planeta de purpura alba inbrochata de auro cum friso de auro ad sanctos.

Pluviale album inbrochatum de auro ad aves et rosettas cum pulcro friso de auro ad sanctos.

Dalmatica alba de purpura inbrochata de auro cum fimbreis rubeis etiam inbrochatis.

Dalmatica de purpura alba cum friseis rubeis inbrochatis de auro in pede, in manicis vero de serico ad leones et alia.

Tunicella de serico albo fimbriata de auro et serico rubeo et azurino.

Tunicella de serico albo cum fimbriis de auro.

Tunicella alia de purpura alba cum fesis (sic) rubeis in pede ad angelos.

Dalmatica alba inbrochata de auro antiqua.

[f. 6-r°] Dalmatica etiam alba inbrochata de auro et antiqua cum fimbreis per circuitum, ad arma Regis Francie.

Dalmatica etiam alba de auro cum fimbreis de auro et diversorum colorum.

Tunicella de serico albo cum fimbreis de serico rubeo deaurato.

Dalmatica de purpura alba cum fimbreis rubeis et aureis ad figuras.

Dalmatica de serico albo cum fimbreis inbrochatis de auro.

Dalmatica de serico albo cum fimbreis de auro.

Dalmatica de serico albo cum friseis rubeis inbrochata de auro.

Una tunicella quasi ejusdem laborerii, sed solummodo cum papagallis.

Due dalmatice etiam de auro ad grifones, papagallos et aquilas.

Unum pluviale papale de auro, laboratum ad diversos sanctos cum frasio auro, inperato ad animalia diversa.

Aliud pluviale papale de auro cum figuris diversis cum frasio de auro et perlis cum diversis animalibus et avibus et domini nostri Jhesu Christi passione.

Planeta, diarmatica (sic) et tunicella albe cum armis olim domini Cardinalis Vivaniensis (1) deaurate.

Una tunicella de purpura alba [inbrochata de auro (2)] cum armis regum Francie et Anglie in manicis.

Una diarmatica de eadem purpura cum figuris sanctorum in manicis et cum armis regis Francie et leonibus rubeis et aquila alba.

Una planeta de purpura alba cum frasio de auro et armis Rm̃i domini Cardinalis Aquilegensis (3).

Una planeta de purpura alba inbrochata de auro cum frasio de auro rachamato ad sanctos.

Diarmatica et tunicella albe inbrochate de auro ad aquilas cum fimbreis ad sanctos.

[f. 5-vº] *Diarmatica etiam de purpura inbrochata de auro ad papagallos [et aquilas (4)].*

Tunicella de purpura alba cum fimbreis de auro antiquo.

Diarmatica et tunicella alba inbrochata de auro cum gallis in pede in manicis cum figuris de auro.

della Santa Sede. CARDELLA, *Mem. Stor. dei cardinali*, t. II, pag. 122-25. Mori nel 1350 e dei suoi doni parla il *Libro dei Benefattori*, f. 96.

(1) Joannes episcopus Vivanensis † 1426. (PANVINIO, *op. laud.*, pag. 295).

(2) Cancellato.

(3) Il famoso Lodovico Scarampi patriarca d'Aquileia. (PANVINIO, pag. 311).

(4) Cancellato.

Una tunicella ejusdem drappi cum fimbres (sic) in peae viridis coloris.

Una tunicella alba punctata de auro et fimbriata de auro.

Dialmatica de purpura alba antiqua.

Planeta alba inbrochata de auro et rosettis rubeis cum friso de auro laborato ad sanctos.

Dialmatica de purpura alba inbrochata de auro et parvis rosettis cum fimbreis rubeis inbrochata de auro (sic).

Planeta de purpura alba inbrochata de auro cum friso de auro ad sanctos.

Pluviale album inbrochatum de auro ad aves et rosettas cum pulcro friso de auro ad sanctos.

Dialmatica alba de purpura inbrochata de auro cum fimbreis rubeis etiam inbrochatis.

Dialmatica de purpura alba cum friseis rubeis inbrochatis de auro in pede, in manicis vero de serico ad leones et alia.

Tunicella de serico albo fimbriata de auro et serico rubeo et azurino.

Tunicella de serico albo cum fimbriis de auro.

Tunicella alia de purpura alba cum fresis (sic) rubeis in pede ad angelos.

Diarmatica alba inbrochata de auro antiqua.

[f. 6-r^o] *Dialmatica etiam alba inbrochata de auro et antiqua cum fimbreis per circuitum, ad arma Regis Francie.*

Dialmatica etiam alba de auro cum fimbreis de auro et diversorum colorum.

Tunicella de serico albo cum fimbreis de serico rubeo deaurato.

Dialmatica de purpura alba cum fimbreis rubeis et aureis ad figuras.

Dialmatica de serico albo cum fimbreis inbrochatis de auro.

Dialmatica de serico albo cum fimbreis de auro.

Dialmatica de serico albo cum friseis rubeis inbrochata de auro.

Pluviale album inbrochatum de auro ad aves et rosettas parvas.

Pluviale album cum armis Urbani sexti per totum.

Tunicella alba de serico fimbriata in pede ad parvas aves.

Dalmatica similis panni et similiter inbrochata.

Dalmatica et tunicella albe de purpura alba.

Pluviale de purpura alba cum frysio pulcherrimo fe. me. domini Card. de Ursinis.

Dalmatica et tunicella de purpura alba ejusdem domini Cardinalis.

Dalmatica et tunicella de purpura imbroccata de auro ejusdem domini Cardinalis.

Planeta de purpura imbroccata de auro per totum cum parvis rosectis rubeis de serico croceo foderata cum frysio ad sanctos (1).

[f. 7-r^o]

[Paramenta rubea].

Eodem die. Paramenta rubea in alia capsula cum signo R. II.

Una planeta de velluto rubeo cum friso (sic) de auro ad sanctos.

Planeta rubea inbrochata de auro ad folia et animalia et cum friso (sic) ad sanctos.

Planeta, dalmatica et tunicella rubeae de serico inbrochate de opere anglicano cum angelis de auro.

Planeta rubea inbrochata de auro ad aves cum friso (sic) de auro ad sanctos.

Dalmatica de serico rubeo cum fimbreis sbedatis (sic) de auro quasi croceis.

Dalmatica de serico rubeo cum fimbreis in manicis de auro cum figuris magorum adorantium dominum.

Dalmatica et tunicella de serico rubeo cum fimbreis azurinis inbrochate de auro ad aves et arbores.

(1) Queste quattro ultime rubricelle sono state cassate da mano posteriore che aggiunge in margine « cassata quia in alio loco similiter posita sunt ».

Planeta, dialmatica et tunicella de purpura rubea figurata cum friso in planeta cum representatione Yhesu in templo et aliis figuris.

Tunicella de purpura rubea cum fimbriis nigris inbrochatis de auro.

Dialmatica de serico rubeo cum fimbreis azurinis inbrochatis de auro.

Tunicella et dialmatica de purpura rubea cum fimbreis diversorum colorum ad diversa animalia.

Planeta, dialmatica et tunicella inbrochate de auro, rubeae, ad aves et camelos.

Planeta, dialmatica et tunicella rubeae inbrochate de auro olim domini Card. de Francia.

Pluviale rubeum inbrochatum de auro ad aves et arbores. [f. 7-vº] Planeta, due dialmatice et due tunicelle et duo pluvialia olim domini Cardinalis de sancto Petro.

Dialmatica et tunicella de serico rubeo cum fimbreis albis de auro.

Tunicella de serico rubeo, ubi deficiunt fimbree in pede.

Planeta de serico rubeo cum friso ad medias figuras.

Tunicella de serico rubeo cum fimbreis viridis coloris et rubei, antiqua.

Dialmatica de serico rubeo cum fimbreis de auro.

Tunicella de serico rubeo cum fimbreis azurinis inbrochatis de auro.

Dialmatica et tunicella de serico rubeo cum fimbreis albis inbrochatis de auro.

Dialmatica et tunicella etiam de serico rubeo, quarum dialmatica sine fimbriis, tunicella cum fimbriis inbrochata de auro.

Tunicella rubea inbrochata de auro cum fimbreis de auro cum stellis et aliis de auro.

Dialmatica et tunicella de auro inbrochate ad papagallos.

Dialmatica rubea inbrochata de auro cum leonibus sive draconibus.

Dialmatica rubea de auro cum opere minuto ad aves.

Planeta rubea inbrochata de auro cum frisorum (sic) de auro sine figuris: cum crucibus tantum. 7

Planeta alia de purpura rubea ad aves et camelos cum pedibus et capidibus (sic) deauratis.

[f. 8-r°] *Dialmatica de purpura viridi et rubea cum animalibus habentibus capita et pedibus (sic), deaurata: cum fimbreis in manicis et pede ad papagallos et alias aves.*

Tunicella etiam de viridi et rubea ad aves pro parte deauratas cum fimbreis agricagies (?) et aquilas.

Pluviale rubeum ad sanctos de auro per totum cum friso cum perlis.

Pluviale de purpura viridi et rubea ad aves pro parte ad aquilas, olim domini de Francia.

Planeta, diarmatica et tunicella de sitani (sic) rubeo cum friso pulcro ad figuras de auro.

Pluviale rubeum de setani cum friso inbrochato de auro.

Tunicella rubea inbrochata de auro ad pisces.

Pluviale ad cherubin et seraphin per totum cum friso aureo ad figuras sanctorum.

Pluviale de veluto rubeo inbrochatum de auro ad flores (sic) cum friso de auro et perlis.

Una planeta rubea lacerata.

Tunicelle due de purpura rubea antique ad aves inbrochate de auro. [Deficit una].

Dialmatica de serico rubeo, antiqua.

Tunicella etiam antiqua de serico rubeo incolorata (sic).

Planeta [et] pluviale de purpura rubea cum frisiis pulcherrimis fe. me. domini sancti Marcelli. [Cardinalis S. Marcelli Stephanus Palosius qui canonicus fuit] (1).

Dialmatica et tunicella de serico rubeo foderate boccacino ejusdem domini Cardinalis.

(1) Di mano posteriore. Stefano Palosio di Roma, cardinale del titolo di S. Marcello, morì nel 1394; egli fu sepolto a Santa Maria Maggiore. PANVINIO, *Epit. pont. roman. a S. Petro usque ad Paulum VIII*, pag. 264.

[f. 9-r^o] [Paramenta varii coloris].

Eodem die in tertia capsula paramenta infrascripta viridia, crocea, azurina et nigra, cum signo videlicet III.

Planeta, dialmatica et tunicella de purpura viridi cum avibus in parte deauratis.

Dialmatica de purpura viridi cum avibus consimilibus et fimbreis rubeis de auro.

Planeta, dialmatica et tunicella de purpura viridi cum avibus consimilibus et animalibus antique.

Dialmatica et tunicella etiam de purpura viridi cum fimbreis ad aquilas deauratas.

Dialmatica de ciammelotto viridi sive attabi (sic) cum pulcris fimbreis in manicis et pede et ymaginibus sanctorum.

Tunicella de siricio viridi cum fimbriis in pede aureis cum nostra domina et sanctis.

Dialmatica et tunicella de sirico viridi cum fimbreis rubeis imbrochatis de auro.

Dialmatica et tunicella de sirico viridi quarum una est fimbriata, alia vero non.

Dialmatica et tunicella de sirico viridi cum fimbreis aureis ad leones.

Dialmatica et tunicella etiam viridia sive crocea imbrochate in fimbriis ad leones etc. (sic).

Planeta de purpura viridi cum friso de velluto rubeo cum costis de auro.

Dialmatica et tunicella crocee ornatæ cum fimbreis undatis de auro et sirico.

Planeta crocea de sirico antiqua cum friso de auro.

Planeta rubei et viridis coloris imbrochata de auro cum friso azurino, imbrocata ad aves.

Planeta more Teutonicorum imbrochata de auro ad aves, et viridis coloris.

[f. 9-v^o] Pluviale de purpura viridi cum avibus pro parte aureis.

Planeta violata imbrochata de auro ad aves et lepores, cum friso de auro ad figuras sanctorum.

Planeta alia violata ad aves cum diarmatica et tunicella violate ad aves pro parte aureas.

Planeta, diarmatica et tunicella etiam violate ad aves consimiles. [Deficit planeta].

Pluviale violatum ad animalia cum capidibus (sic) aureis et pineis etiam de auro.

Due planete violate etiam imbrochate de auro ad cervos et aves.

Planeta et diarmatica violate imbrochate de auro ad leones et aves cum friso totaliter de auro filato.

Tunicella azurina imbrochata de auro ad rosas per totum, et aurea.

Planeta etiam azurina imbrochata de auro cum floribus rubeis et foliis diversis, cum friso ad figuras sanctorum.

Planeta violata imbrochata de auro sive azura, cum friso de serico in medio cum friso (sic) [samati rubei listis aureis albis et croceis].

Planeta de azuro imbrochata de auro cum friso rubeo imbrochato de auro, [cum] armis domini Cardinalis Iserniensis (1).

Planeta de setani azuro cum friso de auro ad figuras sanctorum.

Planeta de purpura azurina cum friso diversorum colorum et armis Ursinorum.

Planeta de purpura violata cum friso diversimode laborato, videlicet albo, rubeo et viridi.

[f. 10-r^o] *Quatuor planete de purpura nigra cum frisis de auro.*

Due dialmatice de purpura nigra cum frisis aureis [deficit una que fuit destructa in reparatione paramentorum].

Unum pluviale de purpura consimili cum friso ad figuras sanctorum.

(1) Il card. Cristoforo de Majoribus di Roma. « Episcopus Eserniensis » morì nel 1404, e fu sepolto a S. Pietro; PANVINIO, pag. 266.

*Duo (sic) planete de setani nigro cum friseis deauratis.
Due tunicelle de serico nigro fimbriate [lacerate et quasi
totum anichilate].*

Tres planete etiam de serico nigro cum frisis aureis in parte.

Pluviale de purpura nigra cum friso de auro.

*Petia palliorum tria parva de purpura nigra inbrochata
de auro antiquissima.*

*Duo alia petia palliorum de serico nigro ornata per cir-
cuitum serico croceo et nigro.*

*Diarmatica et tunicella antique et violate cum avibus im-
brochatis de auro.*

*Planeta, diarmatica et tunicella coloris viridis cum anima-
libus et avibus [cum] capidibus et pedibus deauratis, cum
eorum (sic) fimbriis.*

Pluviale croceum cum friso deaurato.

[Omissis. — Libri] (2).

[Pallia].

*[f. 19-r^o] Eodem die (21 Lug.^o 1436) infrascripta sunt pal-
lia Bas[ilice].*

Pallium antiquum rubeum inbrochatum de auro sine fodera.

Petium sindonis crocei et rubei coloris scachatum et liliatum.

*Pallium album inbrochatum de auro antiquum [foderatum
de bocacino et fimbriatum fimbreis de serico rubeis].*

*Pallium violatum sine fodera cum appennaglis (sic) diver-
sorum armorum.*

*Pallium rubeum laboratum sine auro, cum fimbreis nigris
cum armis de Tomacellis, foderatum.*

*Pallium de cammellotto azurino, cum fimbreis albis labo-
ratis ad ymagines, foderatum bochacino azurino.*

*Pallium rubeum inbrochatum de auro et serico viridi, cum
fimbriis nigris, cum armis de Milis (o Nulis).*

(2) Qui principia l'enumerazione dei libri manoscritti della Sagre-
stia fino al f. 18-v: cfr. CANCELLIERI, *De Secret. Vat.*, t. II, p. 906 e 915.

Pallium rubeum inbrochatum de auro, antiquum, cum fimbreis nigris, cum armis, non foderatum.

Pallium violatum antiquum inbrochatum de auro, circumdatum friso aureo antiquo.

Pallium rubeum inbrochatum de auro, cum appennaglis per circuitum ubi sunt arma ecclesie et regis Lodovici et nostre Basilice sancti Petri, non foderatum.

Pallium quasi album laboratum minutim cum appendaglis per circuitum, et cum armis regis Francie et Ursinorum, foderatum.

Pallium rubeum inbrochatum de auro per circuitum de serico rubeo cum armis spadatum, foderatum de bochaccino.

Pallium rubeum inbrochatum de auro et serico, circumdatum de serico nigro cum armis ad porcos, non foderatum.

Pallium rubeum inbrochatum de auro, circumdatum serico nigro cum armis Innocentii pape 7.

Pallium rubeum inbrochatum de auro, circumdatum serico azurino cum armis ad Cossas (1), non foderatum.

[f. 19-v°] *Pallium azurinum inbrochatum de auro, circumdatum serico azurino, cum armis olim Cardinalis de sancto Angelo ad stellas, foderatum (2).*

Pallium azurinum inbrochatum de auro circumdatum de serico nigro cum armis prioris Urbis de ordine Ierosolimitano: foderatum de panno tincto.

Pallium azurinum inbrochatum de auro, cum armis domini Cardinalis Vivariensis (3), foderatum.

Pallium azurinum inbrochatum de auro, circumdatum serico

(1) Devono credersi le armi del noto cardinale Baldassare Cossa il quale ebbe una così avventurata carriera, e fu per qualche tempo papa sotto il nome di Gregorio XXIII: egli morì del 1419.

(2) Si tratta probabilmente di Pietro Fonseca, spagnuolo, card. di Sant'Angelo, morto nel 1422, e sepolto a S. Pietro « in aedicola S. Thomae, sepulchro marmoreo » (PANVINIO, *Epitome pontificum romanorum a S. Petro usque ad Paulum IIII*, pag. 295).

(3) Giovanni Armet o Brogner cardinale Vescovo d'Ostia detto card. Vivariense, morì nel 1426. CARDELLA, *op. laud.*, t. II, p. 355.

nigro cum armis domini Cardinalis Iserniensis, foderatum panno lineo croceo.

Pallium rubeum inbrochatum de auro, cum armis Ursinorum, foderatum voccacio (sic), fimbriatum, cum armis Poncelli de Ursinis (1).

Pallium azurinum inbrochatum de auro, cum armis domini Cardinalis Novariensis, alias dicti Della Porta (2).

Pallium rubeum inbrochatum de auro et serico, cum armis domini Cardinalis de Calvis, circumdatum serico viridi, non foderatum (3).

Pallium azurinum inbrochatum de auro, cum armis domini Petri Nardi, circumdatum serico viridi, foderatum de voccaccino. [f. 20-v^o] Eodem die infrascripta sunt pallia ad usum pontificalem ad altare majus, et primo videlicet:

Pallium azurinum inbrochatum de auro, circumdatum serico viridi, et foderatum.

Pallium rubeum inbrochatum de auro, circumdatum serico viridi, cum armis Ursinorum.

Pallium azurinum inbrochatum de auro, circumdatum serico viridi, et foderatum.

Pallium azurinum inbrochatum de auro, cum armis de Tomacellis.

Pallium azurinum inbrochatum de auro, cum fimbreis nigris, foderatum.

Pallium album olim Urbani sexti, foderatum.

(1) Poncello Orsini, card. prete di S. Clemente; fatto Vicario Gen. in Sabina da Bonifacio IX; morto nel 1395. CARDELLA, t. II, p. 278.

(2) « Ardicinus de la Porta Novariensis » seniore, morto nel 1434, sepolto « in basilica principis Apostolorum sepulchro marmoreo, quod adhuc extat in aedicola S. Apostoli, Romae » (PANVINIO, pag. 305, cfr. CARDELLA, t. III, p. 43). Il suo sepolcro ora vedesi nelle cripte Vaticane.

(3) « Antonius Calvus Romanus, archipresbyter Basilicae S. Petri ». († 1411). (PANVINIO, pag. 285). Il CARDELLA (op. laud., t. II, pag. 329) nega che fu arciprete: d'altra parte era canonico della Basilica e fu fatto cardinale nel 1405.

Pallium rubeum inbrochatum de auro olim Urbani sexti, foderatum.

Pallium azurinum inbrochatum de auro cum fimbreis croceis, foderatum.

Pallium rubeum de serico, foderatum.

Pallium violatum inbrochatum de auro, et foderatum sindone viridi.

Pallium azurinum inbrochatum de auro cum serico nigro per circuitum, cum armis olim Cardinalis Vivariensis, foderatum panno rubeo.

Pallium de serico violatum laboratum ad folia et uvas et alia, ornatum sindone viridi, foderatum panno rubeo.

Pallium de serico azurino inbrochatum de auro antiquo, ornatum de panno azurino.

Pallium de serico albo antiquum laboratum et inbrochatum de auro antiquo, foderatum cum tobalia sericata.

[f. 21-r^o] *Diversa et multa petia de diverso serico lacerata et multi alii panni etiam lacerati.*

Tres calices de stanio (?) cum duabus patenis.

Una planeta alba de serico inbrochata, in parte lacerata.

[*Pallium de auro album felicitis memorie domini de Ursinis*].

[f. 21-v^o] *Eodem anno et die XXIII ejusdem mensis.*

Doxale de velluto cum figuris de auro ad sanctos, et literis per circuitum etiam de auro, cum una tobalia.

Doxale de auro cum passione domini nostri Jhesu Christi, cum una tobalia, et foderatum.

Pallium Constantini cum figuris et crucibus per totum, foderatum sindone rubeo.

Doxale de velluto rubeo cum sanctorum figuris, et columpnatum in inter (sic) ipsas figuras, foderatum sindone violata.

Doxale rubeum de purpura, foderatum canapatro.

Doxale de auro et serico cum figuris de iudicio, de opere Anglicano, foderatum sindone rubea.

Doxale de auro ad figuras sanctorum, et impernatum pro

parte cum beata Virgine filium tenente, in medio, cum tobalia, et foderatum panno lineo tincto.

Doxale de sindone rubea cum crucifixo in medio et armis de Thebaldescis (1) et aliis armis, cum tobalia, et foderatum panno viridi.

Doxale de sindone violatum cum figuris sanctorum et spicis et cum rosis per circuitum, cum tobalia.

Doxale de velluto rubeo cum figuris sanctorum de auro, cum beata Virgine in medio et angelis, foderatum panno azurino.

Doxale de serico azurino cum figuris de auro et stellis, cum Salvatore coronante beatam Virginem in medio, foderatum cum sindone crocea et rubea.

Pannus antiquus de serico coloris diversi cum figuris antiquis, foderatus panno lini.

Doxale de serico azurino cum figuris et stellis de auro, cum assumptione beate Virginis in medio, foderatum boccaccino azurino. [f. 22-^o] Doxale de serico azurino cum grisonibus de auro et sanctis a lateribus, foderatum serico croceo.

Doxale parvum pro parte de velluto croceo et serico, antiquum, diversimode laboratum (2). [fuit destructum et positum in fimbreis pallii Urbani sexti].

Frontale antiquum de velluto rubeo cum sanctis, cum magna tobalia.

Frontale antiquum de auro et serico ad figuras, cum appennaglis de serico.

Frontale de auro, etiam antiquum, ad figuras et appennaglias, cum tobalia.

Frontale de auro de opere Anglicano, antiquum, cum tobalia et appendaglis.

(1) Francesco Tebaldeschi, era card. arciprete di S. Pietro e decano tra i canonici della Basilica; morì nel 1378 e fu sepolto in S. Pietro. Cfr. TORRIGIO, *Le sacre grotte vaticane*, pag. 234, F. DIONISIO, *Sacr. Vaticanæ Bas. Crypt. Mon.*, pag. 110, e L. CARDELLA, *Mem. Stor. dei Cardinali*, Roma, 1793, t. II, pag. 222-23.

(2) Cancellato.

Frontale de velluto violato cum pulcris figuris de auro et matreperlis.

Quinque figure de serico et auro separate. [Quatuor sunt quia una ipsarum fuit posita in uno camiso sollemni].

Frontale pulcherrimum de auro ad figuras sericas, cum appennaglis cum bochaccino albo, et tobalia.

Frontale de auro, antiquum, etiam ad figuras minutas, cum tobalia.

Frontale de serico rubeo olim parvis perlis impernatum et auro, cum tobalia.

[f. 23-r^o] *Eodem die: Facistorialia et alia.*

Facistorium antiquum de velluto Indico in medio, circumdatum de serico viridi et rubeo, foderatum panno azurino.

Facistorium rubeum de auro, circumdatum serico croceo et rubeo, foderatum [serico croceo] panno lino tincto.

Facistorium antiquum de serico violato, ad cervos de auro, circumdatum serico violato et rubeo, foderatum.

Facistorium de purpura viridi, ad papagallos pro parte deauratos, circumdatum serico rubeo et croceo, foderatum.

Facistorium rubeum inbrochatum de auro, circumdatum serico violato et croceo, foderatum.

Facistoriale antiquum de serico cum parvis rosettis per totum, foderatum sindone violata.

Petium de serico longum ad aves crocei et viridis coloris, laceratum in parte.

Facistorium nigrum inbrochatum de auro, circumdatum serico nigro et croceo.

Facistorium sine ornatu de purpura rubea et viridi, inbrochatum de auro antiquo, foderatum sindone crocea.

Facistorium longum de serico rubeo, inbrochatum de auro circumdato (sic) sindone croceo et rubeo (sic), laceratum in medio, in parte foderatum panno croceo.

Facistorium de serico viridi cum animalibus pro parte deauratis, circumdatum serico rubeo et albo.

Facistorium de serico rubeo sive purpura sine ornatu.

Facistorium de serico rubeo cum clavibus albis in medio.

Facistorium azurinum scachatum de auro, circumdatum serico rubeo et croceo.

[f. 23-v^o] *Facistorium longum album de auro, circumdatum croceo rubeo et viridi (sic), foderatum panno croceo.*

Facistorium longum nigrum sindone (sic), circumdatum sindone rubea et viridi, foderatum bochaccino.

Facistorium magnum rubeum de auro antiquum, circumdatum sindone croceo (sic) et violatum, foderatum panno croceo.

Facistorium sbendatum derico (1) diversi coloris et auro, cum appennaglis de serico a tribus lateribus, foderatum sindone viridi.

Facistorium de auro album, circumdatum sindone rubea et crocea, foderatum panno croceo.

Facistorium antiquum [de] serico sive panno nigro diversimode laboratum sine ornatu, foderatum panno croceo.

Petium sive facistorium de panno serico rubeo cum vasis et rosis de auro per totum, sine ornatu et fodera.

Facistorium de purpura violatum inbrochatum de auro, circumdatum serico albo et rubeo, foderatum panno croceo.

Facistorium sbendatur serico et auro, circumdatum sindone crocea et rubea, foderatum panno croceo.

Facistorium album de auro, circumdatum serico rubeo et croceo, foderatum panno croceo.

Facistorium de serico nigro ornatum sindone rubea et crocea, dissutum, foderatum panno azurino.

Petium panni serici azurini et rubei coloris, cum literis per totum, non ornatum, sine fodera [quod poni solet per circuitum tabernaculi magni corporis Christi].

[f. 24-r^o] *Petium panni serici antiqui crocei, et diversi coloris, non foderatum.*

Petium panni serici azurini cum rosis albis in parte et croceis.

(1) Per de serico.

Cortina de serico diverso antiqua, non foderata.

Vexillum de serico cum magis dona portantibus Domino Deo, in parte laceratum.

Facistorium antiquum cum gallis in medio de serico, foderatum panno albo.

Pannus inconsutilis, laboratus ad cruces, foderatus.

Petium pallii rubei antiquum, inbrochatum de auro.

Petium panni serici antiqui, cum armis per totum.

Duo paria sandalium sive calicarum de serico albo.

Unum par calicarum de serico rubeo, inbrochatum de auro.

Calica una de serico viridi, et una alia de serico albo.

Duo paria sandalium pro episcopo celebrante.

Duo petia panni serici azurini, inbrochati de auro, pro auricularibus et capitalibus faciendis.

Duo coopertoria similiter pro capitalibus de serico rubeo, inbrochata de auro ad aviculas.

Tria petia sindonis nigre longa simul ligata. [Ex quibus facta fuerunt duo pluvialia] (1).

Duo petia sindonis albe.

Quatuor [duo] petia sindonis nigre.

Unum petium sindonis azurine.

Unum petium sindonis violate sbendatum per totum.

Facistorium longum de serico et auro sbendatum, circumdatum sindone crocea [et] rubea, foderatum panno croceo. [NOTA quod tria facistoria seu petia sunt in basilica, duo ad locum cathedre et duo (sic) ad altare majus].

[f. 24-v^o] Novem mitrie.

Due case (sic) corporalium.

Duo petia brevia de serico et auro ad aves et animalia.

Frisium antiquum planete pro parte anteriori ad figuras ad gloriam.

Duo frisei antiqui de serico et auro.

Unum pannum auri cum angelo nuntiante beatam Virgi-

(1) Cancellato.

nem olim impernato [Est positus (sic) in quodam camiso ante pectus ad usum misse].

Unum petium quadrum et parvum de auro per totum, cum una figura in medio.

Sex petia frisi ad figuras de auro et serico.

Duo petia pro fimbreis faciendis de serico azurino inbrochato de auro. [Sunt posita in camiso] (1).

Certa alia parva petia etiam de auro et serico.

Certa alia petia de diversis maneriebus (sic) de serico simul ligata.

Quinque cirotece dissimiles ad usum Episcopi, antique.

Octo corporalia nova.

Corporalia vigintiquatuor antiqua.

Duodecim mocichini (sic) simul ligati.

Amictus de serico rubeo cum animalibus et [vitibus] de perlis per totum.

Amictus de auro cum figuris sanctorum et perlis per totum.

Papilionus parvus cum francis de serico rubeo et croceo.

Stola una et manule (sic) ad arma regis Francie, et alia arma, impernate per totum.

Stole viginti quinque de auro et de serico [inter] (2) novas et antiquas.

Una alia stola ad figuras sanctorum de auro et serico viridi. [f. 25-r°]. Manipuli decem etiam de serico.

Facistorium de sindone nigra, circumdatum sindone crocea et viridi, foderatum panno azurino.

[f. 25-v°] Die XXIII ejusdem mensis...

[Omissis. — Camici, tovaglie, tele, ecc.].

Petium longum de velluto cum angelis et crucibus de auro per totum, donatum per filium Regis Portugalli, cum tobaliis sericatis, involutum intus et extra.

[Omissis].

(1) Cancellato.

(2) Per completare il senso è stato d'uopo qui, come in vari altri posti, aggiungere una parola tra parentesi.

Due fimbrie de serico azurino cum sanctis de auro laboratis. [Posite sunt in camiso].

Duo petia ad modum corporalis de auro et serico, cum beata Virgine et Salvatore.

[f. 26]. [Omissis].

Doxale de serico rubeo et viridi inbrocato de auro antiquo cum tobalia.

[Omissis].

[f. 27-r^o] *Die XXV ejusdem mensis secuntur (sic) bona donata per dominum Cardinalem de Ursinis, nostre basilice archipresbiterum, in primis:*

Unum missale pulcherrimum tavolatum, cum armis Ursinorum, et cum strictoriis de argento.

Breviarum completum valde pulchrum, cum predictis armis et strictoriis similibus.

Psalterium de grossatra (sic) tabulatum et copertum corio nigro.

Pluviale de purpura alba cum friso pulcherrimo de auro ad figuras sanctorum, foderatum bochacino albo.

Pluviale etiam album de serico, imbrochatum de auro, cum friso de auro ad figuras sanctorum, foderatum sindone viridi.

Dalmatica et tunicella de purpura alba cum rubeis fimbreis, imbrochate de auro.

Dalmatica et tunicella etiam de purpura, imbrochate de auro, cum fimbreis de serico azurino, imbrochate de serico azurino et auro.

Planeta de serico albo imbrochata de auro, cum rosettis rubeis de serico per totum, cum pulcro friso de auro ad figuras sanctorum.

Camisus cum fimbreis de auro et serico.

Stola et manipulus de purpura alba.

Cingulus ad usum sacerdotis, albus.

Duo amictus albi.

Gremiale de bochacino albo cum agno dei in medio, et armis ipsius domini Card. de Ursinis.

Gremiale cum litteris aureis in medio, Ave Maria videlicet.

Gremiale album de serico cum cruce septem pomorum de auro in medio, et armis predictis, foderatum viridi.

Vnum par cirotecharum de lana alba, cum duobus jocalibus de argento smaltatis.

[f. 27-v^o] *Aliud par cirotecarum cum armis ipsius domini, et jocalibus etiam de argento smaltatis.*

Aliud par cirotecharum cum literis Maria et Ihesu, sine jocalibus.

Pluviale de purpura violata cum pulcherrimo friso de auro ad figuras sanctorum.

Planeta, dialmatica et tunicella etiam de purpura violata, fimbriate de auro.

Camisus albus cum fimbreis de purpura rubea.

Facistorium de serico rubeo imbrochatum de auro, circumdatum sindone rubea et azurina, foderatum boccacino rubeo.

Pluviale de sammato (sic) nigro cum friso rubeo de auro, foderatum panno nigro.

Tunicella de purpura nigra cum fimbreis de auro.

Dialmatica de serico nigro fimbriata similiter.

Planeta de purpura nigra cum friso de auro cum literis Ihesu et Maria, foderata bochaccino azurino.

Camisus albus cum fimbreis de purpura nigra.

Amictus cum velluto nigro.

Stola et manipulus de purpura nigra, inbrochati de auro.

Alia stola et manipulus etiam de purpura nigra, sine auro.

Cingulus de serico nigro.

Pluviale de purpura rubea cum friso pulcherrimo de auro ad figuras sanctorum.

Facistorium de purpura viridi inbrochatum de auro, circumdatum sindone crocea et rubea.

Unus camisus.

[f. 28-r^o] *Amictus cum purpura rubea.*

Stola de velluto figurato rubea, imbrocha[ta] de auro.

Alia stola et manipulus de purpura rubea cum crucibus de auro.

Alia stola de purpura violata.

Cingulus maspillatus de serico rubeo et auro.

Cingulus de serico carmisi (sic) rubeo.

Manipulus de serico azurino, imbrochato de auro et serico rubeo.

Stola et manipulus de serico azurino cum crucibus albis.

Casa cum corporali de velluto rubeo et auro, cum Ihesu ab uno latere, ab alio vero cum assumptione beate Marie Virginis.

Alia casa etiam cum corporali de auro et serico, cum domino nostro Ihesu resurgente et armis dicti domini, videlicet pietatis, in medio.

Alia casa de serico impernata et laborata, cum cruce de auro in medio et figuris doctorum ecclesie.

Tria corporalia alba posita in una casa de ligno.

Par caligarum et sandalium de purpura viridi et rubea.

[Planeta, dialmatica et tunicella de purpura rubea].

[f. 28-vº] *Eodem die.*

Casa corporalium de serico et auro, cum Salvatore et beata Virgine et crucifixo.

Alia casa corporalium cum perlis diversis, laborata cum auro, ad arma plurima.

Alia casa corporalium pulcherrima de auro filato cum argento et gemmis et perlis, cum crucifixo ab uno latere, ab alio cum Salvatore coronante beatam Virginem, posite (sic) in una casa de ligno.

Una capsetta de serico et auro, cum armis diversis, cum reliquiis intus positis.

Una pissis de ere cum uno anulo intus de auro et certis lapidibus et perlis et smaltis de argento.

Una cassa.

[f. 29-rº] *Anno domini MCCCCXXXI, die XXI, mensis februarii, assignata fuerunt nob[ili] domino A. de Paparonibus ac L. Sancti sacristanis presentis anni basilice principis apostolorum, per egregium virum dominum Iacobum de Bracciano executorem ultime voluntatis Rm̃i dñi Cardinalis de Ursinis, que*

nondum consignata fuerant juxta relictum factum sicuti in testamento continentur res infrascriptas (sic), videlicet.

Tunicella	}	cineritia ad usum primi diei quatragesime.
Diarmatica		
Planeta		
Pluviale		

Item planeta invellutata et inbroccata de auro cum frixo nobilissimo.

Item planeta nigra inbroccata et pulcra.

[f. 29-v°] Die XXVI ejusdem mensis.

[Omissis. — Tovaglie, panni, cotte, ecc.].

Unum petium de serico et auro, ad arma Francie et Anglie [positum est in fimbreis unius camisi].

[f. 30-r°] Eodem die, reliquie sanctorum infrascripte posite in una capsula.

Una cassepta (sic) tarsiata cum certis ramis, cum reliquiis intus.

Alia cassetta de ligno deaurata, etiam cum reliquiis.

Alia cassetta de ligno depicta, etiam cum reliquiis.

Una cassetta etiam de ligno deaurata, cum int° (?) sine cristallo etiam cum reliquiis.

Una cona de ebore alba, cum passione Ihesu Christi.

Una capsetta parva de ebore, cum reliquiis.

Alia cassetta paulo major etiam de ebore, cum reliquiis.

[Omissis. — Altre cassette ecc. con reliquie].

Una cona pulcherrima ad figuras de ebore et matreperla.

Ymago beate Virginis de ebore cum pede.

Una conetta de ebore cum figura beate Virginis, et aliis sanctis.

Alia conetta paulo minor, etiam de ebore, cum beata Virgine in medio, et aliis figuris.

Ymago beate Virginis parva de alabastro.

Ymago beati Georgii de ebore, cum armis Ursinorum.

Yma[go] beate Virginis, tenentis filium in brachiis, de ebore.

[Omissis. — Pissidi, ecc].

[f. 30-v°] *Ymago de ligno deaurata cum figuris de ebore.*

Ymago Virginis de ligno dipicta more Grecorum.

[f. 31-r°] *Eodem die.*

Planeta de serico viridi et rubea (sic), inbrocata de auro, cum friso ad arma regis Francie et alia arma.

Alia planeta de serico viridi cum friso de auro, foderata de panno rubeo.

Alia planeta de serico violata cum friso de auro antiquo, foderata panno croceo.

Alia planeta de purpura rubea cum friso viridi deaurato, foderata pannis rubei (sic).

Alia planeta de serico rubeo, inbrochata de auro, cum friso lacerato, foderata panno croceo.

Alia planeta de serico croceo, foderata de serico viridi, cum friso lacerato.

Alia planeta de bochaccino azurino cum friso de bochacino rubeo, foderata bochacino nigro.

Alia planeta de purpura viridi, inbrochata de auro, cum friso de auro ad figuras sanctorum.

Alia planeta de serico azurino sbendato de auro, pro parte lacerata, cum friso de sindone rubea.

Alia planeta de purpura viridi, cum purpura (sic) friso de auro, foderata panno rubeo.

Alia planeta de serico viridi pro parte lacerata, cum friso de auro antiquo, foderata bochaccino viridi.

Alia planeta antiqua de purpura rubea cum friso de auro antiquo.

Alia planeta sbendata de serico viridi et alio serico, cum friso de serico rubea sive sbendata (sic).

Alia planeta de serico azurino antiqua, inbrochata de auro, foderata panno rubeo.

Planeta de serico rubea cum friso de auro et serico antiquo, non foderata.

Alia planeta de bochaccino nigro cum friso albo.

[*Nos Agneloctus et Oddo sacrist[ani] antiqui assignavimus novis sacristanis planetas numero triginta [alias: vigintiseptem] antiquas et pro majori parte laceratas, quia difficile fuit supradictam formam reperire, veluti supra habetur scriptum*] (1).
[f. 31-v°] *Tunicella de purpura rubea inbrochata de auro, cum fimbreis de auro.*

Dialmatica de purpura alba antiqua inbrochata de auro, cum fimbreis rubeis etiam inbrochatis.

Unum doxale de sindone rubea, cum armis de Tomacellis, foderatum panno croceo.

Camisus cum fimbreis de serico sbendato azurino.

Doxale de panno tincto ad stellas, cum tribus toballiis sericatis simul sutis.

[*Omissis. — Tovaglie.*]

Planete albe de panno lineo numero sex.

[f. 32-r°] *Eodem anno et die XXVIII ejusdem mensis.*

Pannus cum figuris Iotti inseratus et rotulatus.

Quatuor tobalie longissime rotulate et sericate.

Una tobalia alba et laborata ad acum, magna, cum diversis laboreriis, et rotulata.

Duo riglieria de auro et serico.

Duo alia riglieria de velluto azurino.

Una banneria de sindone alba cum magna rosa rubea in medio.

[*Omissis. — Pezzi di seta, camici, tovaglie, ecc.*]

[f. 33-r°] *Eodem anno et penultima die ejusdem mensis.*

Pluviale violatum cum signo

[*Omissis. — Pluviali, ecc.*] (2).

(1) Di mano posteriore.

(2) Segue una lunga enumerazione di pluviali (52), tovaglie, panni, ecc., che, per non avere nessun interesse artistico, crediamo bene omettere.

[f. 13-r^o] *Inventarium omnium rerum Basilice S. Petri. Inventarium suppellectilium et librorum Bibliothecae et Sacristie anni 1454-1455 cum introitu et exitu expensarum sacristie 1455.* (1)

Unum frisium altaris antiquum sine tobaliis. [Est in altari Sancti Philippi et Jacobi]. (2)

Duo frontalia altaris cum tobaliis antiqua.

Una cortina de buccaccino rubec, que est in sancto Petro.

Una cortina de zamato (sic) viridi.

Gremialia parva quinque.

Dorsalia pro altari majori et altari conventuali numero decem. [Quorum unum est ad altare majus, et aliud ad altare conventus].

Capitalia de auro quatuor.

Capitalia de sirico rubeo domini Eugenii (3) duo.

Capitalia de villuto azzurro duo.

Unum capitale rubeum de auro antiquum [fuit sepultum cum domino Nicolao].

Unum capitale de azzurro cum auro antiquum.

Unum capitale de giallo antiquum.

Duo tappeta.

[Omissis. — Camici, etc.].

Stole pontificales sex.

(1) I primi dodici fogli del codice contengono parte d'un inventario antico del Tesoro senza data ma compilato verso il 1400, col seguente titolo: *Istud est Inventarium continens in se omnia et singula bona et mobilia Sacristie Basilice Principis apostolorum Urbe, videlicet Imprimi: Argentum cum reliquiis et alia ornamenta assignatum in domum quondam EPI FIRMANI et Imprimis, etc.*

(2) Abbiamo già osservato, nel precedente inventario, essere le parole fra parentesi una giunta posteriore alla compilazione del documento.

(3) Il papa Eugenio IV.

Unum manule pontificale.

[*Omissis.* — Stole, manipole, cingoli].

[f. 14-r°] [*Omissis.* — Libri della sagrestia].

[f. 17] *Sequuntur libri qui fuerunt de libraria sancti Blasii portati ad Sacristiam, in primis.....*

[*Omissis.*]

[f. 21-r°] *Infrascripte sunt res quas donavit Andreas Corso Basilice sancti Petri, assignate mihi Jacobo de Benenatis sacriste, inprimis:*

Unum calicem antiquum parvum argenteum, cum signo aquile in pede, ponderis unciarum sex et quarti, non totaliter deauratum.

Unum altare portatile marmoreum longitudinis unius palmi.

Unum camisum tristissimum, cum stola et manipulo et ammicu.

Unam planetam de panno lineo.

Item habuimus per manus dñi Vicarii unum par oculorum de argento ponderis dimidie uncie minus deñ (?) medio.

Item habuimus per manus Loysii unam tobaliā grossam et decoloratam in costis, et duo frustra (sic) panni linci subtilis ad faciendum quatuor ammicus.

[*Que omnia posita sunt in amictuario predicto et infrascripto.*] (1)

[f. 22-r°] (sic) *Iste sunt res assignate ultra primum Inventarium.*

Una planeta rubea de sammato (sic) cum frisia albo ad breves.

Item alia planeta de sammato rubeo cum frisia aureo, cum armis Francisci de Ursinis.

Item alia planeta de sirico cum frisia aureo, et habet arma cum rosa alba in pectore ante et retro.

(1) Tutte queste rubriche del fol. 21 sono cancellate, ed una mano posteriore aggiunge *Que omnia*, ecc.

Ove manca, come in questo caso, l'indicazione del *recto* o del *verso* di un foglio, è segno, a meno che non vi sia un *omissis*, che la pagina è lasciata in bianco nel codice.

Item alia planeta de sammato cum friso cum apostolis.

Item alia planeta violata cum leporibus de auro, et friso de auro.

Item alia planeta tota de auro, cum friso de auro pulcro.

Item unum pluviale viride cum pallottis et pedibus de auro.

Item alia planeta rubea cum friso ad sanctos.

Item una dialmatica viridis cum capitibus, pallottis (sic) et pedibus de auro.

Item una dialmatica tota de auro.

Item una dialmatica alba tristis.

Item una tunicella rubea de sirico.

Item alia tunicella cum fimbria, cum cervis et aquilis.

Item alia tunicella sanguinea, cum piscibus de auro.

Item alia tunicella similis, cum pallottis de auro.

Item una planeta gialla cum friso tristi.

Item una tunicella alba serpentina.

Item duo pluvialia gialla tristia.

Item octo facistoria.

Item una tobalia magna cum costis, cum litteris aureis et argenteis.

Item novem camisi inter magnos et parvos.

Item una tobalia de bombice pro altari conventuali.

[f. 22-v^o] *Item due planete de panno lineo.*

[Omissis. — Panni e tovaglie].

Item unum frisium pro altari majori de pavonazo cum foliis, pulcerrimum (sic), cum tobalia.

Item unum frisium de auro pulcrum, cum testamento novo (sic), cum tobalia.

Item unum dorsale de auro, cum grifonibus, pro altari conventuali, de auro, cum tobalia.

Item unum frontale rubeum cum friso rachamato de filo in medio fenestrarum, cum tobalia.

Item unum dorsale de viridi et mixto antiquo, cum tobalia.

Item unum dorsale de auro antiquum, cum armis cum aquila, cum tobalia.

[*Omissis.* — Tovaglie, amitti].

[f. 23-1^o] *Item una tobalia de sirico larga.*

Item alii panniculi pulcri pro calicibus, inter quos sunt aliquę tobalie pulcre de sirico.

Item seniccbium antiquum cum clavibus.

Item quatuor planete albe de purpura, relictę ecclesie per Nellum (1).

Item una dialmatica alba cum pallottis et capidibus (sic) de auro.

Item due alie cruces, ultra numerum primi inventarii, communis forme.

Item una crux pectoralis smaltata.

Item una crux de argento fracta cum duobus oculis argenteis, que alias erat in cappella sc̃te crucis.

Item una bussula de argento parva pro hostiis deaurata.

Item aliquę relique sigillate in quodam amictu.

Item certe alie relique sigillate in quodam zannato nigro.

Item unum altare portatile marmoreum.

Item vigintiquatuor capsette diverse cum reliquiis sanctorum.

Item una alia capsetta cum reliquiis sanctorum, que fuit olim cappelle sanctę Marie de febris.

Item duo tabernacula erea cum reliquiis.

Item una cuppa vitrea virgata cum reliquiis (sic).

Item sex ymages eburnee.

Item una ymago Virginis de ambra.

Item una cona eburnea cum ymaginibus intus, et passione domini nostri Iesu Christi.

Item una cona magna de tribus frustris (sic) cum ymaginibus sanctorum eburneis.

Item una alia capsetta rachamata cum reliquiis sanctorum.

Item duo frustra (sic) de cristallo turpia.

Item quatuor amicti sine cingulis, quos dedit Loysius.

(1) Nello da Bologna, familiare di papa Niccolò V.

Item una corona argentea deaurata cum lapidibus.

[f. 23-v^o] *Isti sunt libri ultra libros Cardinalis de Ursinis, etc.*

[Omissis. — Libri].

[f. 24-r^o] *Inventarium rerum et bonorum repertorum in Monasterio nostro sancti Blasii della Pagnotta. In primis*

Una crux lignea coperta de argento, cum crucifixo ab uno latere, ab alio cum agnus (sic) dei.

Calix de argento cum luna in pede et duabus stellis, et patena cum stampa.

Calix de argento cum rosis rubeis et patena.

[*Alius calix*] *de argento, cum armis ad modum bovis in pede, cum patena.*

Tabernaculum de argento ad usum corporis Christi, involutum cum una vimpa (?).

[Omissis. — Messali ed altri libri].

Unum dorsale diversorum colorum.

Dorsale aliud de balacchino (sic) deaurato, cum una tobalia.

Pallium diversorum colorum cum fimbriis de viridi, cum armis ad modum avis (sic) nigre.

Pallium de auro cum avibus.

Planeta rubea de velluto cum frigio de azuro.

Planeta alia de drappo aureo cum avibus.

Planeta alia de sirico rubeo.

Planeta alia diversorum colorum laniata.

Planeta alia de sirico nigro.

Planeta alia alba sine frigio.

Planeta alia de syricho (sic) azuro cum frigio ad sanctos.

[Omissis — Camici, etc.].

[f. 25-r^o] *Introitus.*

In nomine Dñi Amen, anno Dñi MCCCCLIII, mense Martii, die primo. Infrascripte sunt pecunie recepte, etc.

[f. 26-r^o] *Exitus die ultimo Martii (1).*

(1) Fra le altre cose vi notiamo spese per la riparazione di antichi parati, come pallii, pianete, amitti, ecc., fra altri quelli donati

[Omissis].

Item solvi pro camera quam fecimus fieri de novo in nostra sacristia, prout apparet manu magistri Iohannis de Palanxia, qui fecit eam in totum, duc. septem, bñ. vigintisex. duc. VII bñ. XXVI [f. 27-r^o] Lignum crucis ornatum cum cristallis, cum angelis et basis (sic) argenteis.

Cassetta de argento cum cristallis, donata per papam Nicolaum quintum.

Navis argentea domini Eugenii quarti.

Capud (sic) sancti Luce.

Capud sancti Sebastiani in quo deficiunt tres lapides.

Capud sancti Jacobi intèrcisi in quo deficit unus lapis.

Capud sancti Manni de rame deaurato.

Regnum domini pape Nicolai quinti.

Rosa aurea Martini quinti.

Spatula sancti Stephani in uno tabernaculo argenteo cum cristallis.

Brachium sancti Andree.

Brachium sancti Philippi in quo sunt quatuor perle, tres lapilli, cum uno cammeo.

Brachium sancti Longini in quo deficiunt septem lapides.

Brachium Ioseph a Barimattia (sic).

Tabernaculum de cristallo cum genu sancti Andree, donatum per papam N[icolaum] quintum.

Reliquiarium cum brachio sancti Gregorii.

Tabernaculum argenteum ubi est guttur sancti Blasii cum duobus angelis.

Tabernaculum de cristallo ad portandum corpus Christi.

Tabernaculum de cristallo ornatum per dominum Petrum Pucciarelli, cum armis Eugenii.

da Bonifacio VIII, dai cardinali Poncello degli Orsini, di S. Angelo, Vivariense, Iserniense, Cossa, ecc.

Tabernaculum de cristallo cum corona argentea, cum costula sancti Laurentii martiris.

Tabernaculum de cristallo cum armis Symonetti, cum reliquiis sancti Teodori.

Tabernaculum de cristallo cum spina Christi.

Tabernaculum de cristallo cum paternostris de ossibus sancte Katerine.

Tabernaculum parvum de cristallo cum crucifixo supra, cum armis de Ursinis.

[f. 27-v^o] *Tabernaculum parvum de cristallo sine pede, ad portandum corpus domini, quod est in sancto Petro.*

Tabernaculum de cristallo parvum cum una cruxetta, cum reliquiis sancti Iohannis Crisostomi, cum smaldis (sic) sancti Benedicti et sancti Antonii.

Tabernaculum parvulum de cristallo cum smaldis sancti Michaelis et sancti Antonii, cum reliquiis de ligno crucis et de pane et piscibus de quibus satiati sunt quinque milia hominum.

Tabernaculum de cristallo sine copertorio alias fracto, cum reliquiis capitis sancti Antonii abbatis.

Tabernaculum de argento deaurato factum ad modum castri, cum falcone in capite.

Tabernaculum sive bussulum de argento planum cum listis deauratis.

Imago sc̃i Petri, cum regno in capite, cum libro in manu sinistra et clavibus in dextra, de argento, induta ad modum pontificis, aliquantulum magna.

Imago sc̃i Petri minor predicta de argento deaurata, cum cruce et clavibus in manu dextra.

Imago sc̃i Petri parvula de argento deaurata, cum clavibus in manu dextra, et libro in sinistra.

Una cona de argento deaurata plena reliquiis, cum gemmis parvis diversorum colorum, de quibus deficiunt septem cum crucif[is] de argento.

Una alia cona cum perlis grossis, cum crucifixo intus, tota deaurata, que perle sunt in totum duodecim.

Una alia conetta parvula plicabilis de auro, cum passione Christi et reliquiis, larga duobus digitis.

Una alia conetta parvuncula cum septem perlis parvis de argento deaurata, cum ymagine heburnea sc̃i Michaelis.

Una tabula sive cona ornata de auro, in qua est ymago sc̃i Michaelis habens coronam cum duobus balascis et uno zaffiro g[rosso] cum undecim perlis grossis.

[f. 28-r°] *Una tabula cum ymaginibus apostolorum Petri et Pauli, que dicitur Constantini, que est apud altare majus.*

Tabula magna de cristallo ornata cum argento.

Tabula de diaspro pro altari portatili in qua deficit argentum circumcirca.

Una alia tabula seu altare portatile minor predicta, ornata cum argento deaurato circumcirca.

Tabula seu altare portatile de porfiro (sic) viridi.

Tabula vel altare portatile cum reliquiis, cum smaldo cum crucifixo in medio.

Pectorale de argento cum quatuor Evangelistis smaldatis de smaldo azurino, et quatuor perlis grossis et una smarola (sic).

Pectorale de argento deaurato cum tribus bottonibus de perlis ad ponendum in pluvialibus.

Crux magna coperta de argento, que dicitur crux processionalis.

Crux Constantini magna de auro et argento, cum lapidibus, et pede ligneo coperto de argento.

Crux cum pede smaldata per totum cum crucifixo, cum lapidibus, et cum reliquiis, et duabus ymaginibus in pede [et deficiunt novem lapides].

Crux de argento deaurata cum tribus niccolis, cum uno capite de cammeo in pede, et cum uno capite de crugnola (sic) in capite cum aliis lapidibus.

Crux de argento ornata cum lapidibus parvis de turchino, et aliis lapidibus et perlis parvis.

Crux de argento deaurata ad modum crucis sc̃i Spiritus, in qua deficiunt omnes smaldi preter duo.

[f. 28-v^o] *Crux de argento deaurata, ornata cum lapidibus cum crucifixo in medio [deficiunt octo lapides].*

Crux de cristallo cum cruce viridi in medio, cum pede de argento.

Crux de cristallo rotunda, in qua est ferrum intus.

Crux de cristallo cum crucifixo in medio, smaldata.

Crux de diaspro cum ferro intus, cum uno pomo in pede.

Crux erea cum aliquibus smaldis de argento de quibus deficiunt duo.

Crux de ligno coperta cum crucifixo, cum duobus pomis ereis a lateribus.

Crux de argento parva cum pede de argento, que stat in Sacristia pro altari conventuali.

Crux erea deaurata que dicitur: delle sette pomelle, que est apud sc̃tū Petrum.

Una tassia de ambra ornata cum argento deaurato, que dicitur de sc̃tā Chiara, cum cocleari de mazara.

Unum pomum de cristallo magnum ad faciendum ignem.

Unum ocularium de cristallo cum manico de argento.

Una pax de argento deaurata, cum crucifixo, ad dandum pacem.

Unum caldarotium cum aspersorio de argento pro aqua benedicta.

Unum par candelabrorum magnum de argento cum ferris intus.

Unum aliud par candelabrorum de argento cotidianum.

Unum par candelabrorum de cristallo.

Unum turibulum de argento magnum.

Unum turibulum de argento parvum cotidianum.

Unum par ampullarum de cristallo.

Tria paria ampullarum de argento, unum quorum est sine manicis.

Una navicula de argento cum cocleari.

Navicula alia minor predicta cum cocleari parvo et alio cocleari.

Unum colatorium de argento deauratum.

Unum bussulum parvum de argento pro crismate et oleo sancto.

Unum pomum de argento smaldatum pro sinicchio (sic).

Duo poma erea deaurata ad calefaciendum [unum est in sancto Petro].

[f. 29-r°] Calices argenti inter magnos et parvos numero [quingentanovem].

Calices argenti cum pede ereo numero novem — viii.

Quorum unus est in altari cappelle Gentilis juxta Veronicam.

Quorum unum habet dominus Antonellus.

Item unus est in altari Crucifixi.

Item unus est in altari sancti Philippi et Jacobi.

Item unus est in altari sancti Petri dello bronzo.

Item unus est apud altare sancti Leonis.

Item unus est apud altare domini Cardinalis de Ursinis.

Item unus est penes dominum Maffeum.

Item sex calices, sunt in sacristia scilicet Petri, inter quos est calix conventualis.

Item unus est in cappella sancte Marie de febribus.

Item unus calix est apud Magistrum Petrum Grassum, quam fecit fieri Anselmus.

Patene argenteae inter magnas et parvas numero septuaginta.

Patene eree numero quatuor.

Mitra domini Cardinalis de Ursinis pulchra aurifrigiata, cum smaldis, lapidibus et perlis, in qua deficiunt plures lapides et perle [et una campanella].

Mitra alia antiqua de zannato aurifrigiata cum lapidibus.

Unus anulus (sic) pontificalis cum uno zaffiro grosso cum perlis et lapillis, prefati domini de Ursinis.

Crux parva seu pectorale vel pontificale, cum smaldis parvis cum evangelistis et agnus dei in medio, cum septem perlis, prefati domini de Ursinis, relique ceciderunt.

Crux mortuorum.

Alius anulus pontificalis cum lapidibus et sex perlis parvis.

Crux alia seu pectorale de argento deaurata.

Octo alie cruces seu pectoralia parve de argento et de rame.

[f. 29-v^o] *Duo agnus dei, unus de argento, alter de rame.*

Tres branche corallorum.

Unum par cirotecarum domini de Ursinis, cum smaldis et armis suis.

Tria alia paria cirotecarum pontificalia.

Sandalia inter caligas et scarpettas paria sex.

Due calige, una viridis, alia alba.

Novem domus corporalium pulcra (sic).

Corporale medium racchamatum.

Due domus corporalium de villuto plano rubeo. [Quorum unum habet Au..... alium habet dñs Maff[eius] ut asserunt sacristani preteriti].

Duo amicti pulcri cum aurifrisio cum perlis, de uno deficiunt X perle grosse, et de alio multe plures (sic).

Corporalia linea undecim.

[Omissis. — Altri corporalia].

Una pissis lignea cum certis rebus, [et] jocalibus pro paramentis, posita in uno marsubio.

Imago manu lotti in panno lineo, posita in quodam ligno concavo.

Due alie imagines, una in panno lineo, altera depicta in ligno; sunt in fenestra sacristie.

Gabattum seu reliquiarum dñi Alexandri ornatum de argento.

[f. 30-r^o] *Pluviale, planeta cum dialmatica et tunicella dñi Nicolai quinti, rubeum cum ymaginibus Salvatoris et scñ Tome (sic)*

Pluviale, planeta pulcherrima cum dialmatica et tunicella dñi Nicolai quinti, album cum predictis ymaginibus.

Duo pluvialia alba papalia de opere Anglicano cum perlis, que dicuntur fuisse pape Bonifatii octavi.

Unum pluviale album dñi de Cecchano (1) de opere Ciprino.

Unum pluviale album dñi de Ursinis cum armis suis.

(1) Vedi la nota alla pagina 59.

Unum pluviale album dñi de Aquilea, cum armis suis.

Unum pluviale album foderatum de viridi, cum armis de Ursinis.

Unum pluviale album foderatum de buccaccino azuro cum rosettis.

Unum pluviale album domini Urbani.

Tria pluvialia alba papalia antiqua de opere Anglicano, que dicuntur fuisse pape Gregorii.

Pluvialia alba antiqua et consumata numero octo.

Unum pluviale cinericiu de ciambellotto dñi de Ursinis, sine armis.

Unum pluviale album cum avibus cum pallottis de auro.

Unum pluviale cum planeta, dyalmatica et tunicella de inbroccato rubeo pulcherrimo, donatum per s. d. Nicolaum quintum.

Due planete albe dñi de Cecchano de opere Ciprino, quarum una est cum perlis.

Due dialmatice dicti dñi ejusdem operis.

Una tunicella prefati dñi ejusdem operis.

Una planeta alba dñi Vivariensis cum armis suis.

Dialmatica et tunicella predicti dñi de eodem drappo.

Una planeta alba cum rosettis rubeis cum ramis (sic) de auro dñi de Ursinis.

Dialmatica et tunicella ejus (sic) de damaschino albo, cum fimbriis cum floribus de viridi.

Una planeta alba dñi de Aquilea cum armis suis.

Dialmatica dicte planete dicti dñi cum fimbriis aureis.

Una planeta alba cum brevibus antiqua, cum dialmatica et tunicella ejusdem coloris.

Una alia planeta alba antiqua ad usum beneficiatorum, cum dialmatica et tunicella cum brevibus.

[f. 30-vº] Una planeta alba cum auro cum parvis rosettis rubeis dñi de Ursinis.

Una planeta cineritia de damaschino, cum dialmatica et tunicella de ciambellotto ejusdem coloris, dñi de Ursinis.

Due planete de panno lineo.

Dialmatica et tunicelle albe inter bonas et malas quindecim.

Dialmatica et tunicella serpentine de auro antique.

Dialmatica alba cum avibus de auro, que dicitur de Regibus.

Duo pluvialia rubea cum angelis de auro de drappo Regis Portugallie.

Unum pluviale rubeum cum sanctis de auro, cum frigio cum perlis.

Unum pluviale rubeum cum seraphinis.

Unum pluviale rubeum ad bastones dñi de Ursinis, cum armis suis.

Unum pluviale rubeum cum avibus et cervis dñi Urbani.

Unum pluviale rubeum dñi Scti Marcelli, cum armis suis.

Unum pluviale rubeum damaschinum dñi de Ursinis, cum armis suis.

Unum pluviale rubeum cum ducat[is] sive flor[enis].

Unum pluviale rubeum dñi Scti Petri.

Unum pluviale rubeum de sammito (sic) cum frigio de pallio aureo.

Unum pluviale rubeum antiquum cum grifonibus.

Unum pluviale rubeum antiquum cum leonibus et armis.

Unum pluviale rubeum dñi de Francia.

Pluvialia trista (sic) rubea numero vigintitres (sic).

Unum pluviale rubeum parvum dñi scti Petri.

Una planeta rubea ad bastones dñi de Ursinis, cum armis suis.

Una planeta rubea damaschina dñi de Ursinis, cum armis suis.

Dialmatica et tunicella dicte planete dicti dñi, ejusdem coloris.

Una planeta rubea de damaschino dñi scti Marcelli, cum armis suis.

Dialmatica et tunicella de zannato raso dicti dñis ejusdem coloris.

[f. 31-rº] *Planeta rubea cum angelis, cum dialmatica et tunicella.*

Planeta rubea domini sancti Petri sanguinea.

Due dialmatice et due tunicelle prefati dñi, ejusdem coloris.

Planeta rubea sanguinea cum armis dñi Eugenii.

Planeta rubea cum campo viridi dñi de Francia.

Dialmatica et tunicella dicti dñi, ejusdem coloris.

Una dialmatica cum campo viridi cum animalibus rubeis, ejusdem coloris.

Una tunicella ejusdem coloris cum avibus rubeis cum pallottis de auro.

Planeta rubea de damaschino figurato antiqua, cum parvis liliis, cum frisia de auro.

Dialmatica et tunicella ejusdem coloris et drappi cum fimbriis.

Una planeta rubea cum avibus, pallottis et capidibus de auro.

Dialmatica et tunicella ejusdem coloris et drappi.

Planeta alia ejusdem drappi; cum frisia de sirico.

Planete rubee inter bonas et malas numero quatuor.

Una planeta de auro cum armis Bonifatii noni.

Una planeta de auro cum frisia plano cum crucibus de auro et avibus albis parvis, cum tunicella ejusdem drappi.

Dialmatice de auro tres.

Dialmatice et tunicelle rubee numero vigintiquatuor.

Una planeta rubea, cum dialmatica et tunicella, ad usum quotidianum in scđo Petro.

Pluviale violatum dñi de Ursinis.

Pluvialia tria violata antiqua.

Planeta violata dñi de Ursinis.

Dialmatica et tunicella ejusdem coloris et ejusdem dñi.

[f. 31-vº] *Una planeta violata cum floribus rubeis cum canibus, leporibus et avibus de auro.*

Tres planete violate ad usum cotidianum.

Una alia planeta violata valde consumata.

Una planeta violata et viridis.

Planete violate plane et satis consumpte tres.

Dialmatice et tunicelle numero quatuor.

Unum pluviale de azuro cum regibus de auro.

Unum pluviale de azuro imbrocchato de auro cum leonibus, floribus et avibus.

Una planeta de azuro cum floribus et avibus de auro.

Una planeta azurina imbrocchata de auro dñi Serniensis (sic).

Tres planete de azuro damaschine dñi de Ursinis.

Una dialmatica de azuro de panno prefati pluvialis imbrocchati ad leones.

Una tunicella azurina cum canibus et rosis de auro.

Dialmatica et tunicella de azuro dñi Eugenii.

Duo pluvialia viridia antiqua.

Unum pluviale viride antiquum cum frisis (sic) de vitibus.

Planete virides inter bonas et malas numero octo.

Dialmatice et tunicelle virides numero quindecim.

Una planeta seu vestis scilicet Petri sine frisia cum rosa.

Unum pluviale de giallo canoniale.

Pluviale aliud de giallo rachamatum antiquum.

Duo alia pluvialia de giallo antiqua.

Una planeta cum dialmatica et tunicella de giallo pro canonicis.

Una planeta cum dialmatica et tunicella de giallo pro beneficiatis.

[f. 32-r^o] *Una planeta tristis de giallo.*

Dialmatice et tunicelle de giallo quatuor.

Due alie dialmatice et tunicelle de giallo.

Pluviale nigrum dñi de Ursinis.

Pluviale nigrum de samato cotidianum.

Planeta nigra cum floribus de auro, cum frisia cum angelis tenentibus tabernaculum corporis Christi.

Planeta nigra dñi de Ursinis.

Planeta nigra cum canestrellis sclava (sic), cum dialmatica et tunicella.

Dialmatica nigra dñi de Ursinis.

Tunicella nigra de damaschino dñi de Ursinis.

Unum aliud pluviale nigrum ruptum.

- Planete nigre rupte numero quinque.*
Pluvialia diversorum colorum numero quindecim.
Planete diversorum colorum tristissime numero sexdecim.
Planete linee inter bonas et malas numero quindecim.
[f. 32-vº] *Pallium Constantini.*
Pallium dñi Eugenii de auro cum uno linteamine.
Pallium dñi cardinalis de Ursinis novum.
Pallium dñi cardinalis de Cesarinis.
Pallium dñi cardinalis della Porta.
Pallium dñi cardinalis de Aquilea.
Pallium dñi cardinalis Vivariensis.
Pallium dñi cardinalis de Tuderto.
Pallium dñi cardinalis Vicecancellarii.
Pallium dñi cardinalis sc̃i Angeli Ispaniensis cum stellis.
Pallium cum armis Bonifatii noni.
Pallium dñi cardinalis Serniensis.
Pallium dñi de Cossa.
Pallium dñi Petri Nardi.
Pallium dñi Georgii de Cesarinis.
Pallium cum armis de Ursinis antiquum.
Pallium prioris de Roma.
Pallium castellani Castri Sc̃i Angeli.
Pallium serpentinum.
Pallium campi sancti.
Pallium de Tetellinis (sic) cum spadis.
Pallium corporis Christi.
Pallium sc̃i Nicolai de Tollentino.
Pallium sc̃i Bernardini.
Pallium Puncelli de Ursinis antiquum.
Duo frustra palliorum baldachini cum floribus de viridi cum campo rubeo, donata per quandam dominam de Aibania.
Facistoria inter magna et parva, inter bona et mala, numero triginta octo. [Unum est in altare crucifixi, aliud in altari sanctorum Philippi et Jacobi].
[f. 33-rº] [Omissis. — Varie spese insignificanti].

[f. 34] Iste sunt res exportate de cappella S.^e Marie de febribus per venerabiles viros dñum Agabutum et dñum Xa-
[verium] debutatos Sacristanos etc., et assignate dño Corrado de Marcellinis et dño L.^a Magdalene. In primis

Una planeta rubea virgata fracta.

Una planeta azurra.

Unum camisum pulcrum.

Septem tobalie aliquantulum magne.

Item una tobalia de serico cum costis de auro.

Item alie tobaliole et panniculi numero decem et octo.

Item panniculus rubens de serico cum costis de auro.

Item una vimpa de serico.

Item panniculus cum francia de viride (sic).

Item vimpe quindecim.

Item nasitergium unum.

Item una chona cum ymagine Crucifixi.

Item due mammille de argento juncte.

Item lingua et labium argenti.

Item anulus argenti.

Item corculum parvum argenti.

Item unum frustum guarnelli.

Item duo pulcri amicti.

Item una pulcra tobalia sericata larga.

Item panniculus pro calice ad reticella.

Item panniculus pulcer circumcircha deauratus.

Item alius panniculus de auro cum costis et franciis.

Item alius panniculus cum armis in medio.

Item alius panniculus de serico.

Item alius panniculus cum listis de auro.

Item due vimpe pulcre.

Item unus alius panniculus.

[f. 36] Introitus anni 1455.

[f. 37 a 39] Exitus »

[fol. 47-r^o] *Inventarium Sacristie*

[1489].

Mobilium, Bonorum et Librorum Bibliothecae (1).

Capita.

Caput S. Sebastiani ornatum argento cum quatuor pedibus, cum armis Eugenii super spatulis, et tribus lapidibus super quolibet armorum, licet in uno deficiat unus, et in pectore cum uno speculo cristallino et quinque lapidibus circumcirca.

Caput S. Iacobi intercisi ornatum argento cum quatuor pedibus leoninis, cum armis Eugenii super quolibet humero cum iiii^{or} lapidibus super quolibet, licet in uno deficiat unus, et cum speculo cristallino in pectore cum octo lapidibus, quorum duo deficiunt.

Caput S. Luce ornatum argento cum figura bovis in pectore et cum litteris circumcirca.

(1) Nel principio del Codice dal quale sono tratti il precedente inventario ed il presente, vi è il sunto del medesimo che deve essere al più della fine del secolo xviii, ma probabilmente del secolo presente e dice: *Si contengono in questo tre inventari delle suppellettili sagre della sagrestia, e delle sac. reliquie, e delli libri della nostra Biblioteca con nota di alcuni strumenti, bolle e privilegi ecc.*

Il primo inventario che dicesi antichissimo (in pergamena antica) senza anno, principia dalla pagina prima a tutta la pag. 12: varie ragioni ci conducono a fissarne la data all'anno incirca 1400.

Il secondo, che deve essere stato fatto negli anni 1454 e 1455, principia alla pag. 13 e finisce alla pag. 46.

Il terzo, che si nota fatto l'anno 1489, principia alla pag. 47 colla descrizione delle sacre reliquie, e termina alla pag. 81 in quella dei libri della Biblioteca della Basilica Vaticana in decima banca, ecc. Cfr. alla pag. 82.

Appena si apre la fodera del Codice, prima del suddetto sunto vi sono 4 fogli oblunghi come un foglio piegato in mezzo dall'alto al basso, a guisa di quei libri oblunghi che si dicono vacchette: in essi vi sono alcuni oggetti dell'Inv. del 1489, con la seguente nota marginale per traverso: *Ista sunt Pallia magna huius inventarii in pergamena et in papiro sub anno 1489.*

Caput S. Manni in tabernaculo de ere deaurato cum duabus armis cum novem foliis et cum littera G supra dictis armis.
[Caput S. Lamberti in capsula argentea]. (1)

[f. 47-v^o]

Brachia

Brachium Ioseph ab Aramatie (sic) ornatum argento, cum tenellis argenteis in manu.

Brachium S. Andree Apostoli ornatum argento, cum duobus annulis in digitis cum tribus lapidibus.

Brachium S. Guilhelmi ornatum argento, cum litteris descriptis in basi designantibus (sic).

Brachium S. Longini ornatum argento, cum uno annulo in digito annulari.

Brachium S. Philippi apostoli ornatum argento, cum uno annulo viridi in digito grosso et uno alio annulo in digito annulari cum uno cambeo (sic) galeato et quatuor perlis circumcirca et duobus lapidibus.

[f. 48-r^o]

Tabernacula.

Tabernaculum in quo est lignum sancte Crucis cum una capsula cum signo crucis sancti Spiritus de argento, cum duobus angelis dictam capsulam manutinentibus, quorum unus sine alis, cum base argentea deaurata cum litteris circumcirca, cum uno pomo superius cum lapidibus novem, et cum quatuor aliis lapidibus in dicta capsula.

Tabernaculum de argento rotundum cum reliquiis intus et circumcirca infrascriptis figuris, videlicet beate Virginis, sanctorum Petri, Pauli, Thome, Nicholai, cum duabus (sic) lapidibus.

Tabernaculum cum ligno sancte Crucis, et cum una capsula cum duabus tabulis cristallinis cum uno lilio smaltato in summitate, cum duobus angelis argenteis, et cum base argentea deaurata et perforata.

(1) Di mano posteriore.

Tabernaculum ad modum arcis fabricatum, deauratum, in quo sunt reliquie cum figuris circumcirca, et cum falcone in summitate.

Tabernaculum deauratum quod per angelos duos sustinetur, habentes alas fractas, cum armis unius cardinalis cum uno leone scacato de albo et asurro in campo rubeo. [Nota quod hec insignia sunt Card. Henrici de Minutulis Archiep. Neapolit. et in eo servatur guttur S. Blasii et vixit tempore Bonifacii IX] (1).

Tabernaculum de argento cum armis de Ursinis ab una parte, et ab alia clavibus S. Petri, in quo est spatula S. Stephani prothomartiris.

Tabernaculum aliud cristallinum ornatum argento deaurato, cum scuto in quo sunt litere continentes: Nicolaus papa V, et cum sex leonibus sustentibus ipsum tabernaculum, et in summitate imago sancti Petri, in quo sunt (sic) genu S. Andree apostoli (2).

Tabernaculum cristallinum ornatum argento in parte deaurato, in cacumine imago S. Petri, in pede vero scutum cum arce alba in campo rubeo, in quo sunt incluse reliquie S. Theodori (3).

Tabernaculum parvum cristallinum rotundum cum figura S. Michaelis Archangeli et S. Anthonii, in quo sunt infrascripte reliquie, videlicet de pane, de piscibus de quibus satiavit Christus quinque milia hominum. Item de ligno S. Crucis. Item de reliquiis S. Nicholai Epi et confessoris. Item de reliquiis S. Marie Magdalene. Cum armis in pede cum compassu et novem foliis et hoc nomine: Anthonius.

[f. 48-v^o] *Tabernaculum cristallinum cum armis Cardinalis de Ursinis.*

Tabernaculum cristallinum ornatum argento cum figuris sanctorum Anthonii et.... (in bianco) in quo sunt reliquie, vi-

(1) Enrico Minutolo patrizio napoletano, fatto card. nel 1389 e morto nel 1412. CARDELLA, t. II, pag. 312.

(2) Reliquie perdute nel 1527, al tempo del sacco di Roma: Vedi GRIMALDI.

(3) Idem.

delicet de sindone Dñi, S. Iohannis Crisostomi et S. Iohannis Baptiste, cum una cruce parva in parte superiori cum imagine crucifixi in una parte et alia beate Marie, cum quatuor pedibus leoninis (1).

Tabernaculum cristallinum cum multis reliquiis interius, cum pede rotundo pontato cum armis Eugenii Cardinalis de Cesarinis et ecclesie S. Petri et tribus aliis rotundis cum cruce rubea et quatuor rotundis rubeis.

Tabernaculum cristallinum sine copertorio in quo sunt reliquie de costula S. Laurentii martiris, cum aliquibus figuris sanctorum et armis de Ursinis smaltatis, et cum pede ad sex angulos.

Tabernaculum cristallinum in ere, ligatum cum copertorio fracto, in quo sunt infrascripte reliquie, videlicet de sanguine S. Catherine, de ossibus apostolorum Petri et Pauli et S. Saturnini de ossibus XI. m. virginum et S. Ursule, de ossibus S. Monache matris S. Augustini, de reliquiis S. Georgii, de manto S. Magdalene, de spinis dñi nr̃i Ihu Xr̃i, de reliquiis S. Margarite.

Tabernaculum cristallinum ornatum argento deaurato, cum pomo in medio ad sectas (sic) et cum pomo parvo cum cruce superius et cum pede rotundo cum armis Cardinalis de Ursinis, in quo est una de spinis dñi nr̃i Ihu Xr̃i.

Tabernaculum cristallinum cum pede de argento deaurato ad octo angulos, in quo sunt reliquie infrascripte, videlicet de digito S. Georgii, de ossibus S. Iacobi maioris, Pater noster de ossibus S. Catherine, de reliquiis S. Romani et de reliquiis S. Agnetis.

Tabernaculum cristallinum pro corpore Xr̃i cum pomo in medio cum aliquibus figuris smaltatis, cum pede, in qua (sic) sunt arma beati Petri et tria alia arma cum aliis figuris smaltatis et cum quatuor imaginibus parvis, cujus copertorium est cristallinum et fractum.

(1) Idem.

[f. 49-r^o] *Tabernaculum de argento deaurato firmatum super tribus columpnis, in quo est imago beate Virginis cum filio in brachio de lapide gallo (sic).*

Tabernaculum argenteum cum pede rotundo et cum armis in pomo cum listis albis asurris et aureis, in quo sunt de capite beati Antonii.

Tabernaculum parvum in quo est figura S. Michaelis cum aliquibus perlis circumcirca.

[f. 50-r^o] *Capsule et bussule.*

Capsula de cristallo cum armis pape Nicolai, ornata argento deaurato, in qua sunt reliquie infrascripte, videlicet pars capitis S. Lamberti Episcopi, et reliquie S. Ioseph ab Aramatie.

Capsula argentea cum pede smaltato, cum figura S. Gregorii in summitate capsule, cum armis in quibus sunt tres liste rubeae et inter dictas listas lune rubeae.

Casetta una quadra munita ab intus laminis argenteis et in superiori parte copertorii coperta argento laborato ad rosas, et similiter circumcirca latitudinem dicte casette, in qua tamen deficit unum frustum argenti, cum nonnullis reliquiis.

Calamare unum de osse cum clausuris de ere, sculptum cum figuris hominum equestrium et aliorum diversorum animalium, cum reliquiis.

Cophonettum unum de cristallo ornatum cum laminis argenteis deauratis, cum pluribus reliquiis intus.

Cophonettum ligneum cum certis reliquiis.

Cophonettum copertum corio rubeo cum certis reliquiis.

Capsa parva serata coperta corio albo cum reliquiis.

Capsula lignea plena reliquiis.

Capse due de corio nigro ad conservandum mitras.

Bussula argentea cum uno circulo in quo est nomen Xrūs, cum quatuor stellis et una crux parva.

Bussula rutonda de ligno ornata certis lapidibus ad modum perlarum asurris et albis, cum certis reliquiis.

[f. 51-r°]

Imagines.

Imago S. Petri argentea et deaurata, induta pontificali, cum libro et clavibus in manibus, cum base smaltata que sustinetur a quinque leonibus, et cum regno in capite cum lapidibus.

Imago S. Petri minor predicta, deaurata, cum cruce et clavibus in manu dextra, et cum armis trium leonum nigrorum in parte anteriori, et in parte dextra cum leone flavo in campo nigro, in parte sinistra cum leone albo in campo rubeo.

Imago S. Petri minor predictis duobus, de argento deaurato, cum clavibus in manu dextra et libro in sinistra, cum base in qua sunt reliquie.

Imago sive figura unius sancti de ebore cum armis de Ursinis.

[f. 52-r°]

Cruces.

Crux argentea deaurata cum pluribus lapidibus et tribus perlis cum quinque cameis, unum in summitate cum facie hominis, aliud in medio cum cruce et duobus angelis, aliud in parte dextra cum uno vase, a parte sinistra cum figura unius avis, in pede ipsius crucis aliud cum figura hominis galeati, et in parte posteriori cum quinque figuris, videlicet in superiori parte Xrī, in medio beate Virginis, a dextris S. Pauli et a sinistris S. Petri, in pede unius angeli factis ex smalto.

Crux argentea deaurata in cuius medio sunt tabule cristalline et de ligno crucis intus, cum diversis lapidibus diversorum colorum et perlis parvis.

Crux cristallina cum uno pomo rotundo in pede ipsius.

Crux magna cum quatuor petiis de diaspro a lateribus, in medio cum uno quadro de alabastro et similiter in extremitatibus de alabastro cum uno pomo in pede de diaspro.

Crux cristallina ligata cum argento deaurato ab una parte cum figura crucifixi, beate Marie Virginis et S. Iohannis Evangeliste; ab alia parte figura beate Virginis defuncte cum apostolis circumcirca.

Crux cristallina ligata cum argento deaurato, in medio

cruce (sic) de lapide smaragdino cum quatuordecim perlis parvis, et ab alia parte facies Veronice.

Cruce argentea deaurata laborata ab strasorum (sic), in cuius medio est, ab una parte figura crucifixi argentea stantis in cruce; ab alia parte est figura Agnus dei in medio, in summitate, in parte inferiori et a lateribus figure evangelistarum.

Cruce argentea parva que consuevit portari in processionibus supra senichium.

Cruce parva deaurata cum figura crucifixi, cum undecim perlis.

Cruce parva aurea cum figura crucifixi et cum figuris quatuor evan[gelistarum] circumcirca.

Cruce parva argentea deaurata cum tribus granatis circumcirca, et in pede cum una turchina, et in medio cum uno cristallo, et pater noster quatuor de corallo.

Cruce parva de auro que pontificibus celebrantibus suspenditur in collo, in qua sunt quinque smaldi virides cum variis foliis et cum decem perlis et decem alie deficiunt. Ab alia parte in medio est figura Agnus [f. 52-vº] dei et circumcirca figure quatuor evangelistarum. Item cum dicta cruce annulus pontificalis cum lapidibus smaragdinis et balasiis et perlis parvis.

Cruce argentea deaurata cum figura crucifixi et a lateribus cum figuris beate Virginis et S. Iohannis Evvangeliste, cum pomo in medio, et cum pede in quo sunt sculpte figure apostolorum Petri et Pauli.

Cruce argentea antiqua et fracta cum figura crucifixi in medio et Evvangelistarum circumcirca, et cum figuris aliquorum sanctorum in pomo.

Cruce argentea, ab una parte cum crucifixo in medio, et figura Dei in parte superiori, et a lateribus figure B. Marie Virginis et S. Iohannis, in pede cum figura S. Francisci. Ab alia parte in medio figura beate Catherine et circumcirca figure evvangelistarum.

Alia crux quem (sic) tenet R. p. d. Vicarius Epus Urbevitanus.

Cruces septem parve simul ligate cum uno agnus dei de argento.

Crux argentea in qua, ab una parte est facies Veronice cum quatuor liliis, in alia parte imago S. Iohannis Evvangeliste.

Reliquiarium parvum de auro in quo est una crux parva et varie alie reliquie, in quo etiam sunt sculpta omnia instrumenta passionis Xrī, videlicet lancea, columpna etc.

[f. 53-v^o] *Vna scatula in qua est fornimentum unius mitre, videlicet pendentia de argento aurato, et xii figure smaltate in argento ad ponendum super pendentibus.*

Item castones quator (sic) magni cum rosetis.

Item quatuordecim castones minores cum rosetis.

Item sex alii sine rosetis.

Item castones parvi sine rosetis cxxij.

Item unus annulus de auro cum una corniola, cum duobus capitibus.

Item alius annulus cum certis armis.

[f. 54-r^o] *Tabule et altaria portatilia.*

Tabula in qua est depicta figura Xrī ornata auro stratorato, cum tribus lapidibus in capite, videlicet uno saphiro et duobus balasiis, et perlis undecim.

Tabula sive reliquiarium ornata argento, in cuius medio est figura Xrī in cruce et a lateribus beate Virginis et S. Iohannis Evvangeliste et octo alie figure sanctorum facte ex smalto.

Tabula una cristallina ornata argento cum figuris sanctorum circumcirca, in qua a parte superiori, ab uno latere est figura beate Virginis, et ab alia Gabrielis angeli.

Tabula una de ebore in qua est sculpta passio dñi nrī Ihū Xrī.

Altare portatlie (sic) de diaspro quadrum, ornatum argento aurato, cum figuris evvangelistarum circumcirca in quo sunt littere continentes annum consecrationis et nomina sanctorum in quorum honorem consecratum fuit.

Altare aliud de diaspro ornatum argento, oblongum.

Altare portatile de lapide serpentino oblongum ornatum argento circumcirca.

Aliud altare portatile.

Altare portatile de lapide serpentino cum opere tertiato (sic) circumcirca.

[Patene argenteae 23].

[Patene de ere 3].

[Calices argentei 111].

[Calices habentes pedes eneos 11].

[f. 55-^{ro}]

Calices.

Calix magnus de argento deaurato cum pomo in medio, cum armis de Ursinis factis ex smaltis, et in pede cum pluribus figuris sanctorum similiter smaltatis, et cum litteris designantibus nomen domine Ursine que illum donavit ecclesie. Et cum patena sua cum smalto in medio cum figura crucifixi in sepulchro.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum rosis viridibus et galdis (sic) smaltatis, cum patena sua.

Calix argenteus cum pomo in medio cum certis smaltis parvis quadris, cum tribus armis in pede cum campo albo et tribus listis rubeis, cum litteris designantibus nomen illius qui donavit, cum patena sua.

Calix cum pomo in medio in quo sunt plures figure sanctorum annelate (sic), cum armis in pede cum compassu albo et asurro ad undas cum littera P in campo rubeo, cum patena sua.

Calix alius cum pomo in medio cum pluribus figuris sanctorum smaltatis, et cum fuste (sic) smaltato tam supra pomum quam infra in modum rosarum, cum patena sua [smaltata].

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum quibusdam parvis smaltis quadris in quibus sunt littere, cum fuste similiter supra et infra pomum similiter smaltato cum argento perforato circumcirca, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio in quo sunt plures figure sanctorum cum figura crucifixi facte ex smalto, et cum fuste supra et infra pomum similiter smaltate ex coloribus rubeis, viridibus, albis et gallis (sic), cum patena sua in qua sculpta est crux.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum smaltis in quibus est scriptum nomen Ihesus, similiter cum tribus smaltis in pede in quibus scriptum est dictum nomen Ihesus, cum patena sua in qua designata est crux in medio.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum smaltis in quibus est figura crucifixi et beate Virginis et S. Iohannis et arma in campo aureo cum quinque balottis, et cum uno signo mercatoris cum quibusdam litteris in pede, cum patena sua.

[f. 55-v^o] Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum pluribus smaltis in quibus sunt figure sanctorum in cujus pede sunt infrascripte littere: Martinus de Roa Canonicus sancti Petri, cum patena sua (1).

Calix argenteus deauratus cum cupa argentea, et pede creco, cum pomo in medio cum smaltis de rosis viridibus et asurris, cum patena sua argentea deaurata.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum pluribus figuris sanctorum smaltatis, et cum clavibus Ro. Ecclesie, cum tribus smaltis in pede in quorum uno est figura Xri, in alio beate Virginis, in alio S. Iohannis Evangeliste, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum pluribus smaltis cum figuris sanctorum, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio ad sectas, et cum pede rotundo plano, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio et figuris sanctorum smaltatis, in cujus parte inferiori pedis sunt arma de Ursinis et S. Petri, cum patena sua.

(1) Sul lascito fatto da Martinus de Roa († 1475) vedi *Les Arts à la Cour des Papes*, t. III, pag. 268.

Calix cum cuppa argentea et pede ereo deauratus, cum pomo in medio ad sectas, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum smaltis plurium sanctorum, in cuius pede sunt arma cum aquila nigra et certis listis rubeis et aureis et tribus spicis in campo rubeo, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pluribus figuris sanctorum smaltatis, cum pede rotundo et laborato cum foliis, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo sculpto ad rosas, in cuius pede designata est una crux, cum patena sua.

Calix cum cuppa argentea et pede ereo, cum pomo smaltato cum pluribus figuris sanctorum, et sine patena.

*Calix cum cuppa argentea et pede ereo, cum pomo in quo sunt figure sanctorum smaltate et arma cum campo rubeo cum lista nigra interse[*f. 56-r^o*]cata aliis listis nigris; item alia arma cum campo aureo et una lista rubea per transversum in qua sunt tres rose, sine patena.*

Calix cum cuppa argentea et pede ereo, cum pomo in medio plano cum armis in pede unius Cardinalis in campo gaillo (sic) et listis rubeis, sine patena.

Calix cum cuppa argentea et pede ereo, cum pomo plano et armis Cardinalis proxime suprascripti, sine patena.

Calix cum cuppa argentea et pede ereo cum pomo in medio ad sectas.

Calix cum cuppa argentea et pede ereo deauratis, cum pomo smaltato, in quibus smaltis est figura Xrī in sepulchro et aliorum aliorum sanctorum, et sine patena.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum figuris sanctorum smaltatis, et cum tribus smaltis in pede cum figuris sanctorum, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio laborato ad rosas, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio laborato ad rosas, cum patena sua.

Calix argenteus cum pomo in medio ad sectas, deauratus solum intra cuppam et circa pomum, in cuius pede est sculpta una aquila, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo sculpto ad rosas et folia, et cum signo in summitate cuppe, cum patena sua.

Calix ereus deauratus cum pomo in medio plano.

Calix argenteus deauratus cum pomo laborato ad rosas, cum armis in pede cum lista de quadris albis et asurris in campo rubeo et cum stella in campo asurro, cum patena sua.

Calix argenteus deauratus cum pomo smaltato cum figuris sanctorum Xrī, Beate Marie et S. Iohannis.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio cum rotundis anneliatis cum figuris sanctorum, sine patena.

Calix argenteus deauratus cum pomo in medio laborato ad fenestras, cum quatuor smaltis in pede cum figuris sanctorum, sine patena.

[f. 56-v^o] *Calix argenteus deauratus cum pomo laborato ad folia in quo sunt aliqui smalti parvi cum litteris et rosis, cum patena sua.*

Calix argenteus deauratus cum pomo ad sectas et cum pede rupto, sine patena.

Calix cum cuppa argentea et pede ereo deauratus, cum pomo ad sectas, sine patena.

Calix quem tenet dominus Simon Bonadies.

^a *Calix quem tenet Blasius Phraeo.*

Calix quem tenet Iulianus Matheoli.

Calix cum cuppa argentea et pede ereo deauratus, cum patena, quem tenet dominus Paulus.

Calix quem tenet dominus Fabianus Canonicus.

Calix quem tenet dominus Georgius Vicarius Episcopus Urbevitanus (1).

Patene sex. Tres mediocres et tres parve argenteae deaurate.

(1) Giorgio della Rovere fu nominato vescovo di Orvieto nel 1476. UGHELLI, *Italia Sac.*, t. I, pag. 1476.

Calix habens in pomo nomen Francisci, in pede arma Cardinalis Senensis (1) et figuram scī Petri, cum patena sua (2).

Calix habens in pomo litteras smaldatas dicens: Ihesus, cum patena sua, quem dedit Cardinalis Rathanatensis (3).

Calix habens pomum ad fectas, cum patena sua.

Calix habens pomum smaldatum cum aliquibus figuris sanctorum et sanctarum, cum patena sua.

Calix habens pedem eneum, pomum cum figuris smaldatis, [et] infra pomum rosas albas, cum patena sua.

Calix habens pomum cum litteris Teutonicis (4) que dicunt: Ihesus, habens litteras supra et infra pomum, cum pede rotundo, cum patena sua.

[f. 57-r°] *Calix habens pomum cum aliquibus smaldis quadratis cum floribus, cum patena sua.*

Calix cum pomo a fectas (sic) cum pede rotundo et eneo, cum patena sua.

Calix cum pomo habens smaldas (sic) cum figuris sanctorum, cum patena sua.

Calix cum pomo a fectas (sic) cum pede rotundo et eneo, cum patena sua.

Calix cum pomo habens scutos rotundos cum pede eneo, et patena sua.

[f. 58-r°] *Relicta sive legata per Nicenum Car. Grecum (5).*

Icona cum figura beati Michaelis Archangeli, ornata ar-

(1) Antonio Casini Senese, personaggio di nota fama, adempi a moltissime ed alte cariche ecclesiastiche: fatto cardinale nel 1426, morì nel 1439. Egli era generalmente chiamato « Cardinalis Senensis », ma anche « cardinalis S. Marcelli », essendo questo il suo titolo.

(2) Le seguenti notizie sono scritte di altra mano.

(3) Girolamo Basso della Rovere, nipote di Sisto IV, fu da lui fatto vescovo di Recanati e poscia cardinale nel 1477: egli morì nel 1507. Il suo magnifico mausoleo a Santa Maria del Popolo è un capolavoro del Sansovino. CARDELLA, t. III, pag. 203.

(4) Con questi s'intendevano probabilmente lettere gotiche.

(5) Questa lista di oggetti d'arte lasciati dal cardinale Bessa-

gento signato cum stellis, et cum sirico Alexandrino a parte posteriori.

Icona cum uno sancto armato cum lancea in manu, ornata argento sculpto ad rosas et alia folia.

Icona cum Cristo crucifixo et a lateribus beata Virgine et S. Iohanne Evvangelista, ornata argento cum litteris grecis et a parte posteriori cum cruce argentea cum figura Xri et angulis deargentatis.

Icona cum figura unius sancti, ornata argento signato stellis, cum sirico Alexandrino in parte posteriori.

Ichona in qua est figura beati Iohannis Evvangeliste, ornata argento deaurato cum figuris sanctorum circumcirca.

Ichona in qua est figura beate Virginis in sepulchro cum sanctis circumcirca, ornata argento deaurato cum figuris sanctorum, quatuor smaltatis et quatuor sculptis, ornata in posteriori parte damaschino rubeo cum uno flore rubeo.

Ichona in qua est figura S. Iohannis Baptiste in heremo, et una parassis (sic) in qua est caput ejusdem et figura Dei loquentis ad eum, ornata argento deaurato circumcirca cum figuris sanctorum circumcirca et rosis et aliis figuris et foliis.

Ichona in qua sunt similes figure, ornata argento deaurato cum cruce in parte superiori et novem figuris sanctorum circumcirca.

Ichona in qua est figura Michaelis Archangeli cum ense in manu, ornata argento deaurato sculpto ad rosas.

Ichona in qua sunt quatuor figure sanctorum de ebore in campo asurro, ornata argento deaurato laborato ad rosas.

Ichona in qua sunt quinque figure de ebore, videlicet figura Dei in sede, b. Virginis, b. Iohannis, b. Petri et Pauli, ornata argento deaurato laborato ad rosas.

Ichona cum figura unius sancti, ornata argento deaurato cum quatuor figuris et quatuor rosis.

Ichona cum figura beati Michaelis Archangeli integra, ornata argento deaurato laborato cum rosis et foliis.

rione è molto più completa di quella redatta dal GRIMALDI che fu pubblicata nell'opera *Les Arts à la Cour des Papes*, t. II, pag. 298.

[f. 58-v°] *Due tabule in quibus sunt xxiiii casule in quibus sunt figure de operibus Xrī ab annuntiatione usque missionem Spiritus Sancti.*

Due tabule de ebore in quibus est historia beate Marie Virginis et Xrī usque ad ascensionem ipsius.

In una scatula.

Crux argentea deaurata cum crucifixo in medio et a lateribus cum figuris Evvangelistarum.

Crux cum crucifixo in medio et figuris Evvangelistarum, facta cum smalto et ornata circumcirca perlis: et in parte posteriori similiter smaltata cum figura b. Marie Virginis in medio et quatuor aliorum sanctorum circumcirca.

Figura B. Iohannis Baptiste argentea et deaurata demonstrantis agnum.

Ichona argentea deaurata cum figura Xrī portantis crucem et cum figuris B. Virginis et B. Iohannis sculptis in clausuris dicte ichone, cum uno lapide asurro in summitate.

Pax argentea cum armis dñi Niceni (1).

Pissis argentea cum armis dñi Niceni ad tenendum hostias.

Crux ornata argento deaurato, in qua ab una parte est figura crucifixi, ab alia parte figura B. Virginis cum aliquibus figuris sanctorum, inclusa in una capsula erea deaurata.

Una bulla domini Venetorum super receptionem Niceni ad nobilitatem.

Alia bulla super unione Grecorum cum Ro: Ecclesia.

Due figure sanctorum simul sculpte de ebore.

Una crux de lapide diasprino duplex, ornata cum cristallis et argento deaurato, et cum pomo in pede deaurato.

Unum doxale pro altare contextum auro et argento, cum figura Xrī in medio et figuris angelorum et aliorum sanctorum. Cum armis Niceni a lateribus cum veluto rubeo.

[f. 59-r°] *Diversa clenodia.*

Navicula Petri cum cruce cristallina cum quatuor vexillis

(1) In margine, di altra mano.

argenteis cum armis domini Eugenii pape iiii et cum quindecim lapidibus, videlicet zaphirus vel coloris zaphiri et smaragdi et balasii, et octo similibus lapidibus in velo, in qua deficiunt due imagines parve angelorum.

Unum pectorale argenteum deauratum smaltatum ab una parte cum figuris Evvangelistarum et figura Xrī in medio, et ab alia parte similiter est figura Xrī sculpta.

Rosa Martini pape V in qua sunt tantum quatuor rami cum quatuor rosis, cum uno vase cum quatuor pedibus leonis et cum quatuor smaltis in pede basis (1).

Bacile argenteum cum armis S. Petri, et cum vocali etiam argenteo.

Ampulle due cristalline ornate ornate (sic) argento.

Ampulle alie due argentee [fuerunt fuse pro uno calice novo].

Scutella una de cornoilha (sic) ornata argento deaurato, smaldis cum uno coeleare ligneo ornato argento.

Coclearia duo argentea parva.

Coclear (sic) aliud majus perforatum et deauratum.

Baculus argenteus ad deferendum crucem, cum pomo in summitate cum armis Cardinalis Constantinensis.

Pomum unum argenteum pro sinectio (sic) cum quinque smaldis cum armis Cardinalis S. Marcelli.

Pomum cristallinum ad incendendum ignem in die sabasti sancto (sic).

Pomum creum deauratum ad calefaciendum (sic) manus.

Corona beate Catharine parvi valoris.

Unum oculare de cristallo ligatum in argento.

Quinque petre corallorum.

Agnus dei de cre.

Ambra uno pontificalis cum lapide de granato (sic) de argento.

Alie due argentea de angelo tabernaculi in quo est lignum crucis (2).

(1) Involina nel 1527. (Gamsini).

(2) Appartenevano ad uno degli angeli che veggiavano la cassa del suddetto tabernacolo di cui leggesi la descrizione alla pag. 100.

Turribula.

Turribulum unum magnum, argenteum.

Turribulum aliud mediocre, etiam argenteum.

Turribulum aliud parvum, argenteum.

Navicella una argentea, cum coeleare pro incenso.

Candelabra.

Unum par candelabrorum argenteorum, magnum.

Aliud par candelabrorum, mediocre, argenteum.

[f. 59-v^o] *Aliud par parvorum candelabrorum, argenteum, cum armis de Ursinis, ad usum altaris majoris, noviter factum.*

Aliud par magnum candelabrorum, ad usum etiam altaris majoris.

Aliud par parvum candelabrorum ad usum ecclesie.

Mitre.

Mitra una aurifrisata cum duobus zaphiris in summitate, cum rosis factis de perlis in latitudine ipsius mitre, cum viginquatuor lapidibus magnis ante et retro, zaphirinis, smaragdinis et balasinis: et cum duodecim similibus lapidibus fixis in pendentibus dicte mitre: et cum decem campanellis affixis ipsis pendentibus: et cum multis aliis lapidibus parvis, affixis circumcirca in dicta mitra et in pendentibus diversorum colorum, sicut predicti majores.

Mitra una antiqua que fuit S. Catherine, cum figura Agnus dei in parte anteriori et quatuor rosis factis ex perlis et duobus lapidibus de granato, et in parte posteriori cum una rota in medio de argento et figura Agnus dei in parte superiori, et uno lilio in parte inferiori, et duabus rotis de perlis, et cum frisie (sic) circumcirca caput de perlis.

Mitra alia alba cum duabus crucis (sic) de perlis in parte anteriori, et duabus in parte posteriori, cum decem et octo lapidibus diversorum colorum et perlis minutis in frisiis dicte mitre.

Mitra alia de brochato albo, cum sole in medio tam a parte anteriori quam posteriori, que fuit pape Pauli.

Mitra alia de damaschino albo, que fuit Cardinalis Spoletani (1).

Regnum pontificale quod fuit pape Martini.

Reliquiarium ligneum in quo sunt arma Alexandri pape.

[f. 61-r^o] *Pluvialia, dalmatice et alia paramenta rubea.*

Pluviale rubeum contextum cum figuris Crucifixi et aliorum sanctorum, et variis animalibus, videlicet leonum et aquilarum, et cum frisia similiter contexto.

Planeta, dalmatica et tunica (sic) ejusdem panni et operis.

Pluviale de sirico rubeo commixto cum sirico viridi, cum variis animalibus et avibus et variis floribus et cum liliis in capucino.

Planeta, tunicella et dalmatica ejusdem coloris et operis. [deficit planeta].

Pluviale rubeum contextum cum figuris aureis animalium et avium, et cum diversis arboribus.

Planeta, tunicella et dalmatica ejusdem coloris et operis.

Pluviale de veluto carmusino rubeo figurato et cum bastonis (sic) aureis cum quibusdam foliis de sirico viridi.

Planeta ejusdem panni et operis.

Pluviale de damaschino rubeo, cum armis Cardinalis S. Marcelli.

Planeta, tunicella et dalmatica ejusdem panni et coloris, et cum armis predictis.

Duo (sic) dalmatice et due tunicelle de damaschino rubeo scolorato, cum fimbriis contextis auro ad rosas et flores.

Pluviale contextum auro et argento, cum figuris sanctorum et cum frisiis diversorum animalium et avium factis ex perlis.

Pluviale aliud simile proxime precedenti.

(1) Berardo o Bernardo Erulo di Narni fatto vescovo di Spoleto nel 1448, creato cardinale nel 1460, e morto nel 1479. Egli fu sepolto nella Basilica Vaticana e si vedono ancora nelle cripte frammenti del suo monumento: cfr. DIONISIO, *Sacr. Vat. Bas. criptarum monumenta*, pag. 162.

Pluviale contextum auro cum figuris animalium et avium cum rosis.

Planeta, tunicella, et dalmatica ejusdem panni et operis.

Pluviale, tunicella et dalmatica rubea cum figuris diversorum animalium in campo viridi, et figurate cum rosis et aliis floribus, cum fimbriis contextis auro et argento cum animalibus et avibus.

Pluviale de veluto rubeo brochato auri cum figuris Cristi (sic) et S. Thome mittentis manum in latus Cristi.

Planeta, tunicella et dalmatica ejusdem coloris et operis.

Pluvialia duo de veluto carmusino brochato auri cum figuris angelorum et cruce.

Pluviale de panno aureo carmusino cum armis R. d. Cardinalis Masticonensis (sic) cum capusitio (sic).

[f. 61-v^o] *Pluviale de panno aureo rubeo cum armis Abbatis Farfensis.*

Dalmatica et tunicella de raso carmusino que fuerunt pape Nicolai.

Planeta de panno aureo cum figura Xrī in medio crucis, et b. Virginis et S. Iohannis Baptiste a lateribus.

Dalmatica et tunicella ejusdem panni et coloris.

Pluviale rubeum cum ducatis aureis.

Pluviale rubeum cum figuris sanctorum contextis ex auro et cum frisia contexto ad modum [nodi] Salomonis.

Unus pannus rubeus cum quatuor figuris, videlicet B. Virginis et trium Magorum.

Vestis S. Petri de sirico et auro.

[f. 62-r^o] *Paramenta asurrea, gailla (sic), pavvonachia et viridia.*

Asurrea. — Una dalmatica de colore celesti contexta cum figuris aureis et argenteis, que in una parte habet figuram dei et plurium aliorum sanctorum, in altera parte similiter habet figuram Xrī sedentis in throno cum angelis circumcirca et cum cruce super caput ex opere Greco, cum stola.

Scapulare unum similiter contextum.

Tunicella et dalmatica de panno aureo asurro cum fimbriis de panno albo aureo.

Pluviale asurrum contextum cum auro et cum figuris regum et angelorum.

Gailla (sic). — Pluviale de sirico gaillo.

Planeta, dalmatica et tunicella ejusdem coloris.

Pluviale gallum (sic) contextum cum figuris sanctorum cum armis Francie et Anglie.

Pavvonachia. — Pluviale de brochato auri pavvonachio cum armis ecclesie S. Petri [combustum fuit pluviale].

Planeta, dalmatica et tunicella ejusdem panni.

Pluviale de brochato auri pavvonachio, quod donavit Cardinalis S. Crucis Reatin. cum armis ejusdem (1).

Viridia. — Pluviale de damaschino viridi brochato auri cum armis d. Iacobi de Moncerellis.

Planeta, tunicella et dalmatica de damaschino viridi brochato, factum (sic) cum floribus aureis.

[f. 62-vº] *Paramenta nigra.*

Pluviale de veluto nigro [aliud resectum loco combusti].

Planeta, tunicella et dalmatica ejusdem panni et coloris. [pluviale tantum fuit combustum].

Unum frustum zendati nigri [antiquatum].

Una coperta pro cruce ex damaschino biso cum facie Salvatoris in summitate.

Unum frisium de uno pluviali de auro tirato, cum decem figuris sanctorum et quinque figuris in colari, videlicet Xri in medio, et beate Virginis et S. Iohannis Evvangeliste ab una parte, et S. Iohannis Baptiste et Petri ab altera.

(1) Angelo Capranica detto cardinale di Santa Croce, divenne vescovo di Rieti nel 1450 o 51: era celebre per virtù, pietà e talento, ed a lui furono affidati i più gravi affari della Chiesa. La sua morte avvenne nell'anno 1478.

[f. 63-r^o] *Paramenta alba.*

Pluviale de brochato albo cum armis dñi Martini de Roa, donatum per ipsum d. Martinum (1).

Pluviale album contextum auro cum figuris avium, aquilarum et leonum, cum frisia rubeo rechamato cum perlis.

Planeta ejusdem coloris et operis, similiter cum frisia rachamato cum perlis.

Planeta alia ejusdem coloris et operis, cum frisia sine perlis.

Due dalmatice ejusdem coloris et operis [de duobus (sic) dalmaticis facta fuit una tunicella].

Dalmatica una de damaschino albo brochato auri cum figuris papagall[orum].

Tunicella una alba contexta auro cum figuris papagallorum, et cum fimbriis contextis auro cum figuris papagallorum et gruum.

Pluviale de veluto albo brochato auri cum figuris Xrī et S. Thome ponentis manum in latus Xrī.

Planeta, dalmatica et tunicella ejusdem coloris et operis.

Pluviale de damaschino albo brochato, cum caputio, cum figura assumptionis (sic) bte Marie Virginis.

Planeta ejusdem panni et coloris cum figura Xrī in medio crucis et duobus angelis a lateribus [fuit combusta].

Dalmatica et tunicella deservientes predictae planete, de zennato albo ab una parte, et ab alia parte de zennato rubeo.

Planeta alba de damaschino brochato cum mitris, clavibus et quercubus.

Tunicella et dalmatica de damaschino albo quas donavit papa Paulus.

Pluviale album contextum cum sirico rubeo, cum floribus flavis cum Annuntiata in caputio, et cum armis unius Episcopi cum una lista asurra in campo flavo.

(1) Vedi la nota a pag. 108.

Planeta de damaschino albo cum figura Annuntiationis in cruce.

Dalmatica et tunicella ejusdem coloris cum aliquibus floribus aureis.

Pluviale de damaschino albo cum armis unius Episcopi, cum una lista alba et tribus stellis aureis, quod donavit d. Antonius Marganus. [combustum].

Una dalmatica et una tunicella pro episcopis celebrantibus, albe in una parte et rubee in alia.

[f. 63-v°] *[Pluvialia facta post suprascriptum inventarium.]*

Pluviale album de damaschino, inbrochatum auro.

[f. 64-r°] *Stole et manipuli.*

Stola de panno aureo cum octo figuris sanctorum, cum tabernaculis super capita ipsarum figurarum.

Stola aurea cum XII figuris sanctorum, cum tabernaculis super capita illarum, ex sirico viridi.

Stola contexta ex auro et sirico gaillo cum frangis (sic) viridibus et tribus crucibus rubeis.

Stola cum liliis et leonibus aureis, ornata cum perlis. Manipulus similis.

Stola de damaschino albo brochato auri cum floccis et frangiis ex sirico de grana et auro, cum una cruce in qua fuerunt perle.

Stola pontificalis ex damaschino carmusino, rechamata ex floribus et rosis auri, cum una cruce de perlis et quatuor rosis similiter de perlis et duobus Agnus dei similiter de perlis.

Stola viridis cum figuris sanctorum contextis ex auro et sirico, cum frangiis rubeis, albis, viridibus et gaillis (sic).

Stola antiqua cum figuris sanctorum contextis ex sirico, cum tabernaculis super capita ipsarum rubeis et viridibus.

Stola antiqua contexta auro cum figuris decem sanctorum contextis ex sirico, foderata sirico gaillo per totum.

Stola de cambelotto (sic) albo cum frangiis asurris. Manipulus de simili panno.

Manipulus rubeus ex panno aureo cum figuris cervorum factis ex auro.

Manipulus de sirico plurium colorum cum crucibus argenteis.
[f. 64-v^o] *Camisus de cortina cum amictu de simili panno, et cum fimbriis ante et post ex damaschino carmusino brochato auri.*

Unus amictus de veluto carmusino cum perlis et cum aliquibus rotundis de argento in quibus est sculpta corona.

Ornamentum pro uno amictu, nigrum cum rosis de perlis minutis.

Frisium unius amicti rechamati et cum septem figuris, videlicet Dei in medio, et a latere dextro beate Virginis et apostolorum Petri et Pauli, a sinistro S. Iohannis Evvangeliste, Iohannis Baptiste et Iacobi, cum frisiis de perlis circumcirca.

Frisium unius amicti quod fuit destructum ut ex perlis que erant in eo fieret mitra.

Cingulum rubeum pontificale cum floccis ex sirico rubeo et botonibus aureis.

Cingulum rubeum cum floccis ex auro et sirico rubeo.

[f. 65-r^o] *Capse corporalium.*

Capsa de veluto carmusino pro corporalibus, in qua ab una parte est nomen Ihesus cum radiis ad modum solis, ab alia parte est una crux cum quatuor floccis cum perlis.

Capsa de damaschino albo brochato cum uno flore aureo in medio, cum quatuor floccis de sirico de grano (sic) et auro.

Capsa contexta ex auro et sirico cum figuris Agnus dei aureis, et cum nomine Ihesus cum radiis solaribus.

Capsa contexta ex auro cum figura Dei Patris, cum multis crucifixis.

Capsa antiqua contexta auro cum figura S. Pauli in medio, et quatuor rosis in quibus fuerunt olim perle.

Capsa contexta ex auro cum pietate in medio, cum armis Cardinalis de Ursinis.

Capsa corporalis alba cum quatuor floribus auri et cruce aurea in medio, cum frangiis viridibus circumcirca.

Ornamentum sive capsula corporalis in quo, ab una parte est figura crucifixi, B. Marie Virginis, S. Iohannis Evvangeliste rechamato auro et argento, ab alia parte figura Dei et beate Virginis stantis in throno, rechamatum auro et argento et sirico et cum perlis.

Ornamentum sive capsula corporalis in quo, ab una parte est crux cum 4^{or} figuris sanctorum circumcirca, videlicet Augustini, Iheronimi, Anthonii, etc., ab alia parte est nomen Ihesus de perlis, ornatum per totum cum perlis et rosis smaltatis et aliis floribus de sirico.

Ornamentum simile contextum auro et argento, cum aquilis nigris et leonibus rubeis et quibusdam quadris cum listis rubeis et albis.

Ornamentum simile in quo est figura Dei sedentis in throno cum quatuor angelis circumcirca, rechamatum auro et argento.

Ornamentum simile in quo est figura beate Virginis, cum Xrō in brachio et cum angelis circumcirca, sedentis in throno et amicta sole, similiter rechamatum auro et sirico.

Ornamentum simile in tribus petiis, in quorum uno est figura crucifixi cum figura beate Virginis et S. Iohannis, in alio est figura Xrī cum litteris: Ego sum lux mundi; in alio est figura b. Virginis cum Xrō in brachio.

[f. 65-v^o]

Gremialia.

Gremiale album cum duobus grifonibus et quatuor rosis et cum litteris aureis: Ave Maria.

Gremiale album cum rosis rubeis et cum aliquibus animalibus cum diversis armis.

Gremiale album cum armis Niceni.

Gremiale aliud simile etiam cum armis Niceni.

Gremiale album cum rethibus a lateribus et frangiis albis et bisis (sic).

Gremiale album contextum auro a lateribus et sirico viridi, cum frangiis albis et rubeis.

Gremiale album cum sex texturis de sirico et auro, cum frangiis asurris et rubeis.

Gremiale antiquum contextum ad modum rethis, cum crucibus nigris.

Gremiale de ortica cum texturis ex auro et sirico viridi in angulis, cum una figura leonis in medio et quatuor aliis figuris avium.

Gremiale de veluto carmusino figurato ad flores cum frangiis rubeis albis et celestis (sic).

Tuelle (sic).

Tuella (sic) una de serico rubeo cum listis diversorum colorum, ad serviendum Pontifici pro mitra.

Tuella una de renza pro paranda mense (sic) quando Episcopus celebrat. Et quatuor tuelle parve ad tergendum manus quando lavat.

Tuella de sirico cum listis albis rubeis et viridibus cum sex crucibus nigris.

Tuella de sirico laborata cum roseis viridibus, rubeis, asurris et cum variis animalibus, videlicet pavonibus et leonibus et cum stellis aureis et asurris.

Tuella contexta auro et argento cum listis rubeis de sirico rubeo.

Pannicellus de zennato rubeo cum tribus flocchis de perlis.

Quatuordecim petie pannicellorum et tuellarum et vimparum diversorum colorum.

[f. 66-r°]

Capitalia.

Duo capitalia de veluto asurio (sic).

Capitalia duo de veluto rubeo figurato cum floribus albis et viridibus, que fuerunt Cardinalis Spoletani.

Duo capitalia de veluto pavenazio (sic), que fuerunt pape Pauli.

Capitalia duo de raso carmusino.

Capitale de veluto carmusino.

Capitale de raso carmusino, antiquum.

Capitale album cum rosis viridibus rubeis et paronagiis.

Capitalia duo rubra cum figuris arborum factis ex auro, et cum truncis (sic) arborum aureis et rosis aureis, albis et asurris.

Fimbrie.

Fimbrie due albe cum figuris grifonum aureis.

Fimbria una rubra contexta auro cum papagallibus (sic).

Fimbria contexta auro cum figuris annuntiationis et visitationis.

Fimbria alia similis cum figura natiuitatis et adorationis trium regum.

Fimbria antiqua rubra cum figura leonis et aquile ex auro.

[f. 66-v°]

Doxalia.

Doxale pro altare contextum auro cum figuris decem, videlicet Xpi, beate Marie Virginis, beati Iohannis Evangeliste, B. Petri, B. Zenobii, S. Marie Magdalene, S. Iohannis Baptiste, S. Andree, S. Nicolai et S. Catherine, cum frisiis circum circa celesti contextu auro.

Doxale contextum (sic) auro cum novem figuris, videlicet beate Marie Virginis in medio, B. Iohannis Baptiste, B. Iohannis Evangeliste, S. Francisci et S. Iacobi a parte dextra, sanctorum Petri, Pauli, Andrei, Nicolai a parte sinistra, cum fimbria contexta ex auro et perlis.

Doxale de veluto rubro cum figuris contextis auro, videlicet Xpi et beate Virginis in medio, S. Petri, Laurentii, Bartholomei, Iohannis Evangeliste, David ex parte dextra; Pauli, Philippi, Iohannis Baptiste, Catherine et Iacobi ex parte sinistra.

Doxale magnum contextum auro cum figuris Xpi crucifixi ex parte superiori, et regis Xpi sedentis ex parte inferiori, et cum aliis decem figuris in medio.

Doxale de veluto rubro quod fecit Petrus de Summa, cum

uno frontale de veluto nigro cum frangia viridi, et una tuella de renza.

Frontale contextum auro, antiquum, cum historia passionis Xrī.

Frontale cum pluribus figuris sanciorum, cum frangiis viridibus.

Frontale de veluto rubeo factum ad tabernacula cum perlis. [f. 68-r°] Unum par sirothecarum (sic) cum frisio contexto auro cum duabus rosis de argento deaurato et smaltato.

Sotularia pontificis de sirico asurro et auro cum coronis.

Unum par sotularium de panno albo cum fititia (sic) aurea.

Unum par sandalorum de brochato albo cum armis pape Nicolai.

Unum par sandalorum de damaschino brochato auro cum floribus albis.

Unum par sandalorum ex damaschino albo brochato quibusdam rosis aureis.

Frisia duo pro sirothecis contexta auro et argento, cum armis de Ursinis.

Par sirothecarum pontificalium cum frisio contexto auro et argento ex sirico ad rosas.

[f. 68-v°] Tappetta (sic).

Tapettum (sic) magnum de quatuor compassibus cum quatuor rosis, et cum frisio circumcirca albo ad modum nodi Salomonis.

Tapettum magnum contextum cum lana viridi obscura cum rosis, et cum frisio circumcirca albo.

Tapettum rubeum cum una rosa in medio magna et quatuor rosis aliis (sic) parvis circumcirca et cum spicis.

Tapettum parvum cum uno compassu rubeo cum aliquibus listis nigris, et cum frisio albo et nigro circumcirca.

Figura beate Virginis picta in panno lineo albo.

Due sedes pontificales de ferro.

Baldecchini (sic).

Baldecchinum (sic) de brochatelle cum armis Calixti et regis Anglie.

Baldecchinum album cum armis Pii et communitatis Senensis.

Baldecchinum de brochato albo cum scis Bernardino.

Baldecchinum de brochato albo cum S. Vincentio et armis Calixti.

Baldecchinum album cum floribus et rosis, cum armis Eugeni et S. Nicolao d: Tollentino (sic).

Panni duo de rassa cum armis Niceni cum uno fonte in medio.

Duo alii panni rubei cum armis ejusdem Niceni.

[f. 69-r°]

Palia magna.

Palium martirum.

Palium Constantini Imperatoris contextum auro et argento.

Palium Eugeni pontificis brochatum auro cum arboribus dattulorum.

Palium Nicolai pontificis.

Palium Calixti pontificis.

Palium Pii pontificis.

Palium Pauli 2 pontificis.

Palium Regis Ferdinandi.

Palium Cardinalis de Ursinis.

Palium Cardinalis Spoletani.

Palium Abbatis Farjensis.

Palium Cardinalis Constantiensis.

Palium prelati Urbis.

Palium Cardinalis de Ursinis antiquum.

Palium Magistri de Rhodo.

Palium Cardinalis de Cesarinis.

Palium cum armis cum quinque stellis rubris in campo albo.

Palium de brochatelle cum armis Ficecancellarii nepotis Eugeni.

Palium de brochatello asurro cum armis de Cossa.

Palium Cardinalis de Calvis.

Palium de brochatello asurro cum armis cum scachis albis et asurris cum una stella.

Palium de brochatello cum armis Micinensis Cardinalis.

Palium (de) brochatello asurro cum armis unius Cardinalis cum duabus crucibus rubeis.

Palium de brochatello Cardinalis De la Porta.

Palium antiquum cum armis de Cesarinis.

Palium de brochato auri parvenazio (sic) cum fimbriis circumcirca de raso celestro (sic).

Palium pontificale album cum listis aureis.

Palium de sirico cum listis aureis quod (sic) solent uti pontifices quando celebrat (sic).

[f. 69-v°] *Palium de panno aureo ad listas aureas, virides et asurras cum lista circumcirca de zennato rubeo.*

Palium aliud simile.

Palium de panno aureo albo cum figuris aquilarum, cum duabus listis, una de zennato rubeo et alia de zennato gaillo circumcirca.

Palium de sirico celesti cum avibus et floribus, cum duabus listis de zennato, una gailla et alia rubea circumcirca.

Palium rubeum deauratum cum figuris dragonum, cum duabus listis de zennato, una gailla et alia rubea circumcirca.

Palium de veluto parvonazio in medio, cum quatuor listis circumcirca, duabus de zennato rubeo et duabus de zennato gaillo.

Palium asurum cum quadris aureis, cum quatuor listis circumcirca, duabus rubeis et duabus gaillis.

Palium nigrum, in medio cum quatuor listis gaillis circumcirca.

Palium de brochato rubeo cum rosis, cum quatuor listis, duabus gaillis et duabus parvenatiis.

[f. 70-r°] *Antiqua ornamenta*

Duodecim tunicelle rubeae de sirico, antique.

- Octo dalmatice rubee de sirico, etiam antique.*
Septem tunicelle virides de sirico, antique.
Octo dalmatice virides etiam de sirico, antique.
Una tunicella et una dalmatica gaille, antique.
Sex tunicelle albe de sirico, antique.
Septem dalmatice albe de sirico, antique.
Novem pluivialia diversorum colorum, antiqua et consumpta.
Una planeta viridis antiqua et consumpta.
Planeta asurra cum auro, consumpta.
Unum sinichium antiquum et consumptum.
Unum sinichium ad usum processionis de sirico gaillo et rubeo.
Unum pluiviale rubeum cum figuris sanctorum et leonibus et floribus, antiquum.
Una cortina de zennato viridi, antiqua.
Palium de zennato cum lilijs et quadris albis et listis asurris et gaillis.
 [f. 71-r^o] [Omissis. — Libri].
 [f. 84-v^o] [Calix habens in pomo nomen Francisci in pedede (sic) arma Cardinalis Senensis et figuram S. Petri cum patena sua.
Calix habens in pomo litteras Ihesus cum patena sua.
Calix habens pomum ad fettas cum patena sua.
1 sacula repleta multis rutturis (brani rotti)].
 [f. 2-r^o] Pallium Constantini in forma crucis, aureum ac racamatum (1).
 Pallium Eugenii pontificis.
 » Nicolai V »
 » Calixti »
 » Pii II »
 » Pauli II »
 » Sixti IIII »

(1) Quest' inventario dei pallii trovasi, come abbiamo notato alla pag. 99, separato dall'inventario del 1489 ed al principio del codice.

Pallium Innocentii VIII pontificiis.

- » *Alexandri VI* »
- » *Pii III* »
- » *Cardinalis Ursinorum.*
- » » *Spoletani.*
- » » *Mantuani.*
- » » *Aragonie.*
- » *Ardicini Cardinalis Della Porta.*
- » *Cardinalis scī Dionysii.*
- » » *Mutinensis.*
- » » *Perusini.*
- » » *scē Praxedis.*
- » » *scī Petri ad vincula.*
- » » *scē Sabine.*
- » » *Segurbiensis.*
- » *Regis Aragonie (1).*
- » *Cardinalis Constantiensis.*
- » *Prefecti Urbis.*
- » *Magnifici Roberti [Malatesta] (2).*

Palliotta.

Palliotum in campo violaceo cum armis Sixti Pontificis cum flonibus (sic) aureis cum balzana viridi.

3 *Palliotta tria in campo rubeo cum floribus aureis cum balzana viridi, omnia cum armis Alexandri.*

[f. a-v°] *Pallia antiqua.*

Pallium Cardinalis Cesarini antiquum.

» » *della Porta* »

» *Māgri de Rhodis antiquum cum armis habentibus cruces duas et barras ex rubeo et croceo color[ibus].*

Pallium antiquum cum armis Cardinalis Ursinorum.

(1) Cancellato.

(2) Nel margine è scritto: « *Ista sunt Pallia magna hujus Inventarii in pergamena et in pupiro sub anno 1489. — Omnes de brocato* ».

[f. b-r"] *Baldacchina.*

Baldacchinum in damasco albo cum florumibus aureis cum armis Ecclesie.

Baldacchinum damaschi albi sine florumibus cum armis Ecclesie sacrosancte.

Baldacchinum de broccato Regis Aragonie.

Baldacchinum ex damasco albo cum florumibus aureis [cum armis Car.^{lis} Ursinorum] (1).

[f. b-vº] *Paramenta alba.*

Planeta broccati albi, pluviale, dalmatica et tunicella Pape Nicolai Iⁱ, cum figuris scⁱ Thome.

Planeta, pluviale, dalmatica, tunicella ex opere vermiculato aurato cum griphis in albo, planeta tamen et pluviale cum perlis.

Planeta alia alba cum avibus et griphis ex opere simili vermiculato aureo et tunicella: dicta planeta habet nativitatem domini in frise.

Planeta Car.^{lis} S. Sabine ex auro in albo.

Dalmatica et tunicella alie ex damasco albo, episcopales.

Dalmatica et tunicella alie ex serico albo subtili, etiam episcopales, intus vero sunt ex rubro.

Pluviale ex diambellente albo cum cappatie consuto.

Dalmatica una ex damasco albo.

Dalmatica una cum avibus ex auro basso in albo.

Planeta Sixti 2ⁱ, pluviale, dalmatica et tunicella, omnes armatus Sixti ex broccato in albo.

[Planeta pluviale et alba].

Pluviale auratum et armatum cum avibus albis in rubro, cum armis Sixti et Clementis et Car.^{lis}.

[f. c-1º] *Paramenta rubra.*

Planeta, alba, dalmatica et tunicella broccati in rubro Clementis Sexti et armatus Sixti et Clementis et Car.^{lis}.

[Planeta et alba]

Planeta, pluviale, dialmatica et tunicella Nicolai quinti brochati rubei cum figuris scī Thome.

Planeta, dialmatica, tunicella Regine Cyprie ex brochato in rubeo.

Planeta, dialmatica et tunicella rasi rubei cum frisis aureis.

Planeta alia, dialmatica et tunicella rasi rubei ubi est in friso figura beate Virginis Marie assumpte in celum.

Planeta ex velluto rubeo cum armis Cardinalis Bononiensis de Calandrinis.

Planeta alia ex velluto rubeo cum armis Car.^{lis} Ursinorum et baculis pampinis aureis involutis.

Pluviale etiam ex velluto rubeo cum baculis pampinis ex auro involutis.

Pluvialia etiam ex velluto rubeo cum angelis ex auro crucem portantibus.

Pluviale Sixti iiii brochati rubei cum armis ejusdem.

Pluviale brochati in rubeo ex auro cum armis Ecclesie.

Pluviale brochati rubei cum armis Car.^{lis} Matiscenensis.

Pluviale brochati rubei cum armis Abbatis Farfensis de Ursinis.

Pluvialia quattuor [rasi rubei] damaschi rubei, duo ex ipsis ex damascho rubeo obscuro et duo [clari] ex damasco claro (1).

Planeta ex damasco rubeo cum S. Petro existente in navicula in friso aureo.

Planeta ex damasco rubeo minuto cum dialmatica et tunicella ex rubeo subtili.

[f. c-vº] *Rubea paramenta.*

Dialmatice due et due alie tunicelle omnes rubee.

Planeta brochati bassi in rubeo cum frisio aureo et pernis (sic), olim Demetrii.

Tunicella et dalmatica ex raso rubeo attrite.

Pluviale cum ducatis in velluto rubeo et cum frisio cum perlis.

(1) Le parole tra parentesi furono cancellate da altra mano e le seguenti vi furono sostituite.

Planeta, dialmatica et tunicella cum imaginibus angelorum ex auro basso.

Planeta, pluviale, dialmatica et tunicella cum cervis et avibus ex auro et arboribus ex serico.

Pluviale cum liliis in cappuccio (sic), et dialmatica et tunicella cum avibus et cervis ex serico rubeo in campo viridi.

[f. d-r^o]

Paramenta violacea.

Planeta Car.^{lis} Montis Regalis cum dalmatica et tunicella et pluviali tantum cum armis Ecclesie.

Planeta violacea cum floronibus aureis ubi est in finz frisi imago scī Augustini. Pluviale cum armis Car.^{lis} Capranicensis cum dalmatica et tunicella cum floronibus aureis, omnia violacea.

Planeta violacea (sic) cum armis Nicolai Boneventure.

Dialmatica cum avibus et leonibus ex auro in serico celestis coloris, antiqua.

Paramenta viridia.

Planeta cum pluviali cum armis [et] cum enoforis tribus cum dialmatica et tunicella, omnes [sunt] ex damascho viridi cum floronibus aureis.

Planeta alia ex damascho viridi cum avibus magnis et cum beata Virgine existente in friso tenente dominum parvulum fascibus cinctum, cum dialmatica et tunicella.

Alia planeta ex damascho viridi habens quadrupedes in friso habens etiam imaginem beati Baptiste, tenentem agnum (sic) dei, cum tunicella et dialmatica in viridi raso.

Duo alia pluvialia ex damascho viridi [attrita] (1).

(1) Questa voce è stata corretta da altra mano in « antiqua ».

APPENDICE

I.

Crediamo opportuno aggiungere alcune notizie tratte dal citato *Martirologio* ossia *Libro dei Benefattori* della Basilica, che ci danno importanti schiarimenti intorno a varie opere d'arte ricordate negli inventarii precedenti.

Ognuno avrà ammirato, nel leggere l'inventario del 1361, il numero e la ricchezza dei doni della casa reale di Ungheria dovuti quasi tutti ad una regina di cui si taceva il nome: in una nota alla pag. 51 accennammo che questi dovevano attribuirsi alla dinastia d'Angiò, ma ultimamente una notizia del *Libro dei Benefattori* (f. 131-v^o) ci permette di precisare quasi con certezza che l'illustre benefattrice fosse la Regina Elisabetta. Ecco intanto il passo:

Quarto decimo klās Octobris. In nomine Dñi amen. Anno Dñi M^o trecentesimo quatragesimo quinto, pontificat. dñi Clementis pape VI Indictione XIII mens. Septembris die XVIII. Obiit bone memorie dñs Andreas Jerusalem et Sicilie Rex, filius bone memorie dñi Karoli regis Ungarie: cui dñi regis Andree mater, videlicet dña Helysabeth consors relictā dicti dñi Regis Ungarie et filia bone memorie dñi Ladislay regis Polonie, veniens ad urbem ante mortem dicti dñi Regis Andree filii sui, donavit nostre Basilice unum pulcerrimum calicem de auro puro multis pretiosis lapidibus et margaritis ornatum, et unam tabulam depictam cum figura unius Angeli auro, argento, gemmis et margaritis mirifice ornatam, et insuper largissima reginali clementia donavit pro helymosina canonicis beneficiatis et clericis ipsius basilice in uno siffo (sic) de argento sexcentos florenos auri, et multa alia jocalia clementia reginali donavit. Fiat anniversarium, etc.

Negli inventari del 1436, 1454 e 1489 troviamo descritte con maggiori o minori particolari tre preziosissime immagini di S. Pietro di argento dorato (pagg. 52, 88 e 104): ora, il *Libro dei Benefattori* (f. 125) c'insegna che queste immagini erano di un'antichità assai maggiore, poichè nell'anno 1378 furono dagli esecutori del cardinale Tibaldeschi restituite ai canonici, i quali le avevano messe in pegno per trecento fiorini. Questo passo riveste anche speciale importanza per le vicis-

situdine del Tesoro, che in quei giorni versava in grande pericolo, a cagione dei debiti del Capitolo.

In nomine Dñi Amen. Anno nativitatis Dñi MCCCCLXXVIII^o mense Sept. die VI. Obiit bone memorie reverendissimus pater et dñs dñs Franciscus de Thebaldescis, tit. Scē Sabine presbiter card. Item quia propter scisma noviter exortum in Ecclesia Dei nostra Basilica erat, prout est, in magnis debitis constituta; ideo manualiter dicti dñi executores solverunt pro distributionibus septem mensium canonicis, beneficiatis, et clericis duo millia florenorum. Item recolligerunt nostre Basilice tres ymagines de argento deaurato ponderis.... (in bianco), duas videlicet ad figuram sancti Apostoli Petri cum regno in capite, aliam sine regno, aliam ad figuram Scē Giorgii, que per Capitulum pignorate fuerunt pro defensione Romane Ecclesie pro trecentis florenis, quas nobis et nostre Basilice sine solutione aliqua tradiderunt, etc.

II.

Lettere inedite di Giacomo Grimaldi al cardinale Federigo Borromeo.

Non potremmo terminare più felicemente questa raccolta di materiali intorno al Tesoro della Basilica di S. Pietro che col dare alcune lettere, fin'ora inedite, mandate a Federigo Borromeo da Giacomo Grimaldi, dal 1618 al 1622, e che riguardano dei codici o dei disegni i quali fanno parte della medesima collezione. Il nome del Grimaldi è indissolubilmente unito a quello della venerabile Basilica, e queste lettere dell'archeologo romano oltre a dare maggiormente in evidenza le relazioni di lui coll'illustre prelato milanese, ci adducono alcune particolarità utili a completare le ricerche che precedono. Nel pubblicarle cogliamo altresì l'occasione per additare la raccolta di disegni, fin'ora sconosciuta, che fu da Grimaldi formata per il fondatore della Biblioteca Ambrosiana, e che fino ad oggi si conserva nella stessa Biblioteca. Questa raccolta, quantunque copiata in maggior parte da quella del Ciacconio, che trovasi alla Vaticana, merita pertanto un esame approfondito da parte di qualche dotto avvezzato allo studio delle antichità cristiane di Roma.

Ill^{mo} & R^{mo} Sig.^{ra} Padrone col^{mo}

Hò ricevuto la benignissima lettera di V. S. Ill^{ma} et insieme li quindici scudi che ella mi ha donato; la ringrazio infinitamente; & tanto più

per l'offerta di V. S. Ill^{ma} che mi fa di valersi dell'opera mia in copiare scritture dall'archivio del Palazzo apostolico; mi sforzarò, ancor che debili siano le mie forze di servirla quanto meglio potrò & saprò à ogni minimo comandamento.

Hò voluto avvisarle che nella libreria di S. Pietro vi è un libro manuscritto (sic) in tempo d'Alessandro terzo in pergameno (sic); continet compilationem Decretorum editam per Laborantem card. S. Mariæ transtiberim. Detto libro è molto stimato, et tenuto cosa singolare. Nella libreria del Papa, non vi è. Della qualità del libro si può pigliare informazione nella bibliotheca Vaticana, et in altre tanto in Roma, come fuori.

Questo ho voluto accennare alla prudenza di V. S. Ill^{ma}, alla quale riverentemente baciando le sacre vesti faccio riverenza.

Di Roma, à 20 di aprile 1618.

Di V. S. Ill^{ma} & R^{ma}

Humilissimo et devotissimo servitore

GIACOMO GRIMALDI.

Ill^{mo} & R^{mo} Sig^{re} Padrone col^{mo}

Non mancarò di servire V. S. Ill^{ma} di copiare il libro, ma è necessario di domandarlo al Capitolo, o per mezzo dell'Ill^{mo} Sig^{re} Card^e arciprete, o del Sig^{re} Canonico Cittadino, o altro canonico, che sarra (sic) dato subito; et quanto spetta à me farò ogni sforzo per che V. S. Ill^{ma} resti sodisfatta della scrittura.

Per fine baciando riverentemente ecc.

24 maggio 1618

GIACOMO GRIMALDI. (1)

Ill^{mo} et R^{mo} Sig^{re} & Padrone col^{mo}

La tardanza di non haver servito più presto V. S. Ill^{ma} è stato cagione la residenza del choro di S. Pietro; venute le vacanze hò scritto il libro del S^{mo} l'olto santo fatto da me, quale hora le invio. La supplico con ogni riverenza à scusare & la tardanza et la insufficienza, cedendo le forze all'animo. Da 916 anni in quà per continua serie è stato in S. Pietro & forse avanti, come diffusamente vedrà dal libro & dall'indice ridotto in sommario.

(1) Le lettere del 4 agosto e del 3 settembre 1618, nonché quella dell'8 gennaio 1622, si riferiscono all'invio del trattato sul SS. Sudario: non crediamo cosa utile pubblicarle in questa circostanza.

Hò inteso che V. S. Ill^{ma} già copiare le imagini de alcuni sommi pontefici. Nell'Archivio di S. Pietro vi è Adriano V, Celestino V; nelle ruine del palazzo Lateranense Callisto 2°, Anastasio 4°, Alessandro 3° Pasquale 2°, Gregorio 7°. Appresso il duca Conti, Innocenzo 3° & Gregorio IX, buccati di musaico delle ruine di S. Pietro.

Ricordo a V. S. Ill^{ma} Probo & Proba quali voleva ridurre in ritratto grande dal mio libro di Leon terzo.

Hò alcune memorie delle imagini di alcuni cardinali antichi, che se ella desidera ne darò notizia in un'altra mia.

Questo è quanto per hora mi sovviene, offerendo humilm^{te} à V. S. Ill^{ma} & R^{ma} come mio signore & padrone & il libro del S^{mo} Volto Santo & me stesso ad ogni suo commandamento, facendole humilissima riverenza. Che S. D. M^a la conservi felice.

Di Roma, a XXV di settembre 1621

Di V. S. Ill^{ma} & R^{ma}

Humillissimo & devotissimo servitore

GIACOMO GRIMALDI

chierico di S. Pietro.

All' Ill^{ma} & R^{ma} Sig. Padrone col^{mo}
il sig. Cardinal Borromeo. - Milano.

Ill^{ma} et R^{ma} Sig^{re} Padrone col^{mo}

Con la presente vengo à fare humil riverenza à V. S. Ill^{ma}, et perchè se ch'ella già copiare alcune antiche imagini in Roma de Papi et altri personaggi, ho voluto significarle queste:

Cioè in San Pietro Giovanni VII, già è notato nel libro del Volto Santo che io mandai a V. S. Ill^{ma}

Probo et Proba, amicissimi di S. Ambrosio, già ne mandai copia nel libro del sermone di Leon 3°.

Adriano V in un libro manuscritto et è notabile per il breve pontificato, sta nella libreria di S. Pietro, prout in indice.

Statua di Bonifatio VIII, Benedetto XII, Nicolò V, Paolo 2°, Calisto 1° et altri pontefici et cardinali sotto il novo pavimento.

Innocentio VII, Urbano VI, nella libreria Vaticana nel libro in littera longobarda delli privilegi di Santa Sofia di Benevento, fol. 126. Imago Ottonis secundi imp. in privilegio anni 972. Ubertus episcopus Parmensis archicancellarius dat. Beneventi, etc.

Fol. 147 privilegium Paschalis secundi cum eius imagine.

Fol. 151 privilegium Gelasii 2° cum eius imagine sub dat. Capuae per manum Christophori S. R. E. diaconi cardinalis, 1118.

Fol. 59 imagines Paldolfi et Landolfi Langobardorum gentis principum anno 1051. Paldolfus factus est monachus S. Sophie ord. S. Benedicti et regnavit ann. 43, de quibus latius habetur fol. 23, 24 et 25 d^o libro.

Laterani in oratorio Callisti 2 imagines ipsius Callisti, Anastasii IIII, Gregorii VII, Alexandri secundi et aliorum.

Desidero quanto prima scrivere un catalogo che io feci mentre hebbi cura dell'Archivio di S. Pietro de' tutti li arcipreti di detta basilica da Benedetto nono sino al presente giorno, sotto il qual pontefice cominciò detta dignità. Avanti li arcipreti il vescovo di Selvacandida, qual vescovato fu unito al Portuense, governava la basilica di S. Pietro in cognoscendis causis, sacri ordinibus conferendis et alia agendi (sic) cum ampla auctoritate, come chiaramente manifesta la bolla di Giovanni XIX. Et perchè detti vescovi cardinali di Porto pretendevano la basilica di S. Pietro essere totalmente della diocesi di Porto, et sotto la omnimoda giurisdictione di detto vescovato, imperochè si cardinalis erat præsens in basilica tertia oratio dicebatur pro pontifice, non considerando essere meri suffraganei, et che la detta basilica est propria apostolici præsulis sedes, Benedetto nono come si raccoglie da probabili ragioni, levò l'autorità à detti vescovi, et fece l'arciprete (sic) quali sono stati 43, tutti cardinali, siccome piacendo a Iddio vedrà dal mio libro.

Prego sua divina Maestà conservi longo tempo felicemente V. S. Ill^{ma}, alla quale faccio humilissima riverenza.

Di Roma, à 20 di settembre 1622

Di V. S. Ill^{ma} & R^{ma}

Humilissimo servitore

GIACOMO GRIMALDI.

All' Ill^{ma} & R^{ma} Sig^{ra} Padrone col^{mo}

Cardinal Borromeo. - Milano.

ERRATA-CORRIGE.

pag.	errato	corrige	pag.	linea	errato	corrige
3	a f. Amictas	Amictus	30	14 a f.	Episcopum	Episcopus
6	a f. Manipulos	Manipulos	30	5 a f.	facistorum	facistorium
7	a f. Cingulos	Cingulos	34	20	frisios	frisitis
8	a f. pontis	positis	35	5 a f.	bracchiis	brachiis
14	a f. reedificare	reedificare	37	10	ed	ad
18	a f. faciedum	faciendum	49	5	diversorum	diversorum
18	a f. deformatam	deformatum	55	8 a f.	lapide; aphi-	lapide; aphi-
18	a f. In primis	Inprimis			reo	reo
18	a f. risiedesse	risiedesse	59	5	uxore	uxorem
10	a f. Urbano	Urbanus	82	7 a f.	l'urbe	de Urbe
27	a f. pluviato	pluviale	85	16 e 17	relique	reliquie
27	a f. fanno	fanno	92	10 a f.	reliquiarum	reliquiarum
30	9 domum	dominum	94	3 a f.	dñis	dñi

Hò inteso che V. S. Ill^{ma} fa copiare le imagini de alcuni sommi pontefici. Nell'Archivio di S. Pietro vi è Adriano V, Celestino V; nelle ruine del palazzo Lateranense Callisto 2°, Anastasio 4°, Alessandro 3° Pasquale 2°, Gregorio 7°. Aprresso il duca Conti, Innocenzo 3° & Gregorio IX, hauuti di musaico delle ruine di S. Pietro.

Ricordo a V. S. Ill^{ma} Probo & Proba quali voleva ridurre in ritratto grande dal mio libro di Leon terzo.

Hò alcune memorie delle imagini di alcuni cardinali antichi, che se ella desidera ne darò notitia in un'altra mia.

Questo è quanto per hora mi sovviene, offerendo humilm^{te} à V. S. Ill^{ma} & R^{ma} come mio signore & padrone & il libro del S^{mo} Volto Santo & me stesso ad ogni suo commandamento, facendole humilissima riverenza. Che S. D. M^{te} la conservi felice.

Di Roma, a XXV di settembre 1621

Di V. S. Ill^{ma} & R^{ma}

Humillissimo & devotissimo servitore

GIACOMO GRIMALDI

chierico di S. Pietro.

All' Ill^{mo} & R^{mo} Sig. Padrone col^{mo}
il sig. Cardinal Borromeo. - Milano.

Ill^{mo} et R^{mo} Sig^{re} Padrone col^{mo}

Con la presente vengo à fare humil riverenza à V. S. Ill^{ma}, et perchè so ch'ella fa copiare alcune antiche imagini in Roma de Papi et altri personaggi, ho voluto significarle queste:

Cioè in San Pietro Giovanni VII, già è notato nel libro del Volto Santo che io mandai a V. S. Ill^{ma}

Probo et Proba, amicissimi di S. Ambrosio, già ne mandai copia nel libro del sermone di Leon 3°.

Adriano V in un libro manuscritto et è notabile per il breve pontificato, stà nella libreria di S. Pietro, prout in indice.

Statua di Bonifatio VIII, Benedetto XII, Nicolò I°, Paolo 2°, Callisto 3° et altri pontefici et cardinali sotto il novo pavimento.

Innocentio VIII, Urbano VI, nella libreria Vaticana nel libro in lettera longobarda delli privilegi di Santa Sofia di Benevento, fol. 126. Jmago Ottonis secundi imp. in privilegio anni 972. Ubertus episcopus Parmensis archicancellarius dat. Beneventi, etc.

Fol. 147 privilegium Paschalis secundi cum ejus imagine.

Fol. 151 privilegium Gelasii 2° cum ejus imagine sub dat. Capuae per manum Chrisogoni S. R. E. diaconi cardinalis, 1118.

Fol. 59 imagines Paldolfi et Landolfi Langobardorum gentis principum anno 1051. Paldolfus factus est monachus S. Sophie ord. S. Benedicti et regnavit ann. 43, de quibus latius habetur fol. 23, 24 et 25 d^o libro.

Laterani in oratorio Callisti 2 imagines ipsius Callisti, Anastasii IIII, Gregorii VII, Alexandri secundi et aliorum.

Desidero quanto prima scrivere un catalogo che io feci mentre hebbi cura dell'Archivio di S. Pietro de' tutti li arcipreti di detta basilica da Benedetto nono sino al presente giorno, sotto il qual pontefice cominciò detta dignità. Avanti li arcipreti il vescovo di Selvacandida, qual vescovato fu unito al Portuense, governava la basilica di S. Pietro in cognoscendis causis, sacri ordiibus conferendis et alia agendi (sic) cum ampla auctoritate, come chiaramente manifesta la bolla di Giovanni XIX. Et perchè detti vescovi cardinali di Porto pretendevano la basilica di S. Pietro essere totalmente della diocesi di Porto, et sotto la omnimoda giurisdizione di detto vescovato, imperochè si cardinalis erat præsens in basilica tertia oratio dicebatur pro pontifice, non considerando essere meri suffraganei, et che la detta basilica est propria apostolici præsulis sedes, Benedetto nono come si raccoglie da probabili ragioni, levò l'autorità à detti vescovi, et fece l'arciprete (sic) quali sono stati 43, tutti cardinali, siccome piacendo a Iddio vedrà dal mio libro.

Prego sua divina Maestà conservi longo tempo felicemente V. S. Ill^{ma}, alla quale faccio humilissima riverenza.

Di Roma, à 20 di settembre 1622

Di V. S. Ill^{ma} & R^{ma}

Humilissimo servitore

GIACOMO GRIMALDI.

All' Ill^{mo} & R^{mo} Sig^{ro} Padrone col^{mo}

Cardinal Borromeo. - Milano.

ERRATA-CORRIGE.

pag.	linea	errata	corrige	pag.	linea	errata	corrige
3	5 a f.	Amictas	Amictus	30	14 a f.	Episcopum	Episcopus
"	"	Manipulas	Manipulos	"	5 a f.	facistorum	facistorium
"	"	Cingulas	Cingulos	34	20	frisios	frisitis
7	7 a f.	positis	positis	35	5 a f.	bracchiis	brachiis
8	13 a f.	raedificare	reaedificare	37	10	ed	ad
14	11 a f.	faciedum	faciendum	49	5	diversorum	diversorum
18	8	deformatam	deformatum	55	8 a f.	lapideꝝ aphireo	lapide ꝥaphireo
"	12 a f.	lm primis	Inprimis	59	5	uxore	uxorem
"	1 a f.	ristedesse	ristedesse	82	2 a f.	l'rbe	de l'rbe
19	5 a f.	Martino	pluviale	85	16 e 17	relique	relique
27	18	pluviale	panno	92	10 a f.	reliquiarum	reliquiarum
"	12 a f.	panno	dominum	94	3 a f.	dñis	dñi
30	9	dominum					



APPENDICE

AL

Commento della Vita di Agostino Chigi

IL MAGNIFICO (1)

NEL consultare, per occasione d'altri miei studii, alcuni manoscritti chigiani, essendomi imbattuto in documenti risguardanti Agostino Chigi il Magnifico, dei quali non potei valermi nelle note illustrative del Commentario della sua Vita, perchè allora a me ignoti; mi faccio adesso a qui pubblicarli a modo di appendice a quel mio lavoro. Nel quale, poichè per la fretta della stampa (vizio consueto delle pubblicazioni periodiche), non giunsi in tempo ad inserir per intiero altri documenti, di cui accennai soltanto i titoli; ancora di questi darò qui più ampia contezza, ed alcuni pure ne trascriverò compiutamente. Porrò prima le nuove note, indicando la pagina ed il volume, e recitando le parole del resto, alle quali esse note si riferiscono; e poi le giunte e gli ampliamenti delle già pubblicate, citandole col loro numero d'ordine.

Pag. 46, vol. II: « *Haec (negotatio) longe latius adeo patuit, ut per Galliam, Hispaniam, Germaniam, Belgas, Britanniam.... euagaretur* ».

Ai traffichi di Agostino nella Bretagna appartiene il seguente:

(1) V. questo *Archivio*, vol. II, pag. 3-83, 209-226, 473-490; vol. III, pag. 213-232, 291-305, 422-448; vol. IV, pag. 36-75, 193-216.

*Laudo di Onofrio di Giente, Simon da Ricasoli
e Leonardo Bartolini
nelle differenze fra i Chigi ed il loro agente a Londra. (1)*

Noi Noferi de giente, Simone da Ricasoli et Leonardo di Bartolomeo Bartolini albitri chiamati da una parte per le rede di Mariano Chigi e compagnia di Roma et dall'altra parte per Antonio di Jacopo da Siena chome lor chomando appare per contratto rogato messer Christofano Pagni sotto di... (2) di giennaro a giudicare et dichiarare più differenze sono infralle dette parti: delle cose che detto Antonio a ministrata per detti Chigi in Inghilterra et vdito più volte le parti et visto quelle scripture ci anno voluto mostrare et di poi preso parere et buona informatione da terze persone di quelle cose che non erano a nostra notizia e tutto bene esaminato giudichiamo dechliamo et lodiamo sopra esse differenze nel modo che apresso si dira e prima

Sopra più spese di lettere fatte per detto Antonio in spacciare cancellari et vantaggij et altre spese d'esse lettere che ascendono alla somma di lire bottanta di sterline in circha chome si uede per li conti dati da esso Antonio a essi Chigi, sopra il che giudichiamo et dechliamo che detto Antonio resti asoluto et libero et che quello che mette in conto a essi Chigi li sia fatto buono et acieptato. lire —

E più trouiamo che detto Antonio di Jacopo mette in conto a essi Chigi in più partite per andare più uolte alla chorte del re d'Inghilterra et per altro dipendente dal seghuire detta chorte: lire quarantacinque di sterlini incircha come si uede per li Monti, sopra che giudichiamo et dechliamo che per giuste e buone chagione se ne sbatta lire venti e che il resto essi Chigi lienabino affare buoni ne' conti loro e pero esso Antonio arra a essere fatto debitore d'esse lire venti. lire 20

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi lire XIII di sterlini per auere la spedizione d'uno perdono del re d'Inghilterra cioe per il sugello e scripture d'esso, sopra che giudichiamo e dechliamo che di detta somma ne sia sbattuto a esso Antonio lire bolto di sterlini et il resto li sia fatto buono nelli sua conti. lire 8

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi in più partite per ritenzione di più denari rischossi dallumi, perdite di monete e hosti doro lire 51 di sterlini in circha sopra che noi giudichiamo e dechliamo per giuste e buone chagione che se ne sbatta lire venticinque et il resto li sieno fatti buoni nelli sua conti. lire 25

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a' detti Chigi lire XI di sterlini in circha per più donatiui fatti a più persone di che ue ne lire

(1) Miscell. chig., ms. R. V. e.

(2) Laguna del ms.

7. 19. 5. di sterlini che detto Antonio dicie auere donato a messer Pietro Ghrisi nuntio appostolico et mandato da' detti Chigi in Inghilterra del che noi giudichiamo e declariamo chessi sbatta a detto Antonio lire sette soldi XVIII denari V di sterlini e ne sia fatto debitore da detti Chigi et il resto li sia fatto buono, lire 7. 19. 5.

Item trouiamo che detto Antonio mette in chonto a detti Chigi lire XXV di sterlini in circha per più masserizie che dicie auere comperate per la sua chamera sopra che noi giudichiamo et declariamo che dette masserizie restino et sieno di detto Antonio et chelli detti Chigi per danno per dette masserizie patiscino et faccino buono a detto Antonio lire sette di sterlini e del resto che sono lire XVIII ne vadi debitore detto Antonio di detti Chigi, lire 18

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi lire VIII di sterlini in circha che mette auere spesi per procuratori avochati consigli schripture et lite dipendente da gharbugli d'allumi sopra che giudichiamo et declariamo che g'abbino a essere fatti buoni da detti Chigi la detta somma giusto il conto datone loro detto Antonio, lire —

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a' detti Chigi lire XIVIII di sterlini in circha per le spese sue hordinarie di vitto et del gharzone suo et d'Antonio Saluestri et suo gharzone et salario di detti gharzoni et altro sopra che giudichiamo et declariamo che detti Chigi li abino affare buono della somma e che detto Antonio sia assoluto, lire —

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi lire X di sterlini in circha dipendenti da spese di vita et altro de cierto Filiziano . . . (1) de quali per giuste e buone chagione giudichiamo e declariamo detti Chigi ne faccino buoni lire cinque ecche del resto che sono lire cinque ne vadi debitore detto Antonio di detti Chigi, lire 5

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi qualche picchola somme per spese strasordinarie per la chamera sua et per fare dire messe e per molte altre spese strasordinarie sopra che giudichiamo et declariamo che detti Chigi li abbino affare buone dette somme e che detto Antonio ne sia assoluto, lire —

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi lire VII soldi V di sterlini per cierte dette contati da Giovanpaolo Gigli sopra che giudichiamo e declariamo che detto Antonio si pigli esse dette per se e allui se apertenghino e vadia debitore di detti Chigi di dette lire sette soldi V di sterlini, lire 7. 5

Item trouiamo che detto Antonio di Iacopo a dato et mandato piu conti a detti Chigi di uendite d'allumi fatte per loro in Inghilterra doue mette piu quantita di spese fatte a detti allumi giudichiamo e declariamo

(1) Laguna del ms.

che detti conti e spese li abbino a essere fatti buoni secondo chelli a dati a detti Chigi chosi delle spese chome del peso e dogn'altra chosa exceptuato la prouisione di piu allumi uenduti per la quale mette in conto a detti Chigi lire 132. 4. 10. di sterlini la quale prouisione giudichiamo e dichiariamo per essere detto Antonio loro gharzone e mandato non l'abia potuto ne debba mettere in conto a essi Chigi ma se li debba dare uno salario conveniente il quale noi giudichiamo e dichiariamo che per mesi XXX in circha che è stato in Inghilterra se li faccia buono lire quarantacinque di sterlini di che viene a restare debitore detto Antonio di detti Chigi per questa partita di lire hottantasette soldi IIII denari X di sterlini e di tanti a andare debitore d'essi Chigi con questo inteso che di mesi botto in circha che detto Antonio pretende essere stato alloro seruigi fuori d'Inghilterra oltre alli mesi XXX sopradetti n'abbia a contare con detti Chigi e starne con loro a ragione in nelli altri conti che anno insieme. lire 87. 4. 10

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi per chosto e spese di dua Canalli lire XXV soldi V denari VII di sterlini giudichiamo e dichiariamo che ci sia errore di lire dua e pero si desulchono e fassene debitore detto Antonio. lire 2

Item trouiamo che detto Antonio a riciento di conto di detti Chigi dette a risquotere per la somma di lire sexantadua di sterlini in circha o quello fussino delle quali esso Antonio dice auerne riscossi solo lire cinque giudichiamo e dichiariamo detto Antonio vadia debitore di dette lire cinque e del resto sia tenuto consegnare o fare consegnare a detti Chigi o a chi loro ordineranno li obrighi e chautale di detti debitori in fra mesi sei proximi futuri e non faciando conseguare le chautale chenna ricient: sia tenuto alla satisfazione di dette somme. lire 5

Item trouiamo che detto Antonio mette in conto a detti Chigi soldi XV denari VIII di sterlini per Giouanni Turalli soldi XIII den I per Agniolo Vieri lire una soldi XIII denari VIII per Piergiouanni Tay che in tutto fanno la somma di lire tre soldi II denari VII di sterlini giudichiamo e dichiariamo che detto Antonio vadia debitore d'essi Chigi ecche dasse stesso se li risquota e questo per che detti Chigi allaghano e mostrano non li auere anti. lire 3. 2. 7

Item trouiamo che detto Antonio resta debitore di detti Chigi per uno resto di resti sachondo il libro suo di lire hottantotto soldi XVIII denari VII di sterlini de quali per essere chosa chiara e d'achordo giudichiamo detto Antonio andarne debitore d'essi Chigi salvo se ui fussi errore di chalcuno che sempre le parte ne abino a stare a buon conto. lire 88. 19. 7

Trouiamo che tutte le soprascripte partite scripte in questo presente foglio ascendono alla somma di lire CCLXXVII soldi XI denari V di sterlini e di tanti viene a restare debitore detto Antonio di Iacopo alle detti Rede di Mariano Chigi e compagni di Roma la quale somma giu-

dichiamo et declariamo abbi a pagare loro liberamente e senza alcuna eccezione in fra mesi sey proximi auenire dando a detti Chigi sufficiente chautela a satisfazione loro.

Item trouiamo che detto Antonio di Iacopo a paghato a conto di detti Chigi alla maestà del re d'Inghilterra la somma et quantita di lire secento di sterlini per cauxa di non auere tratto merchanzie del regnio d'inghilterra del ritratto delli allumi venduti chome portano li antichi statuti di detto regnio anchora che non sieno in vxo ne in frequentazione di che per saluare buona somma delli allumi di detti Chigi da detta Maestà in mano di detto Antonio suti arestati e ingharbugliati esso Antonio insieme a messer Pietro Ghrisi nunzio apostolico et mandato di detti Chigi in Inghilterra per la Chauxa di detti allumi e altri etc composono di paghare la detta somma per liberare li sopradetti allumi et quitarsi della detta proibizione di legge in che per la maestà regia si diceua essere inchorsi etc. del che giornalmente auisauono detti Chigi etc. e chosi detto Antonio ricercho della maestà regia dell'osseruanza della conuegnia pagho la detta somma Il quale paghamento con effetto achosta essere stato fatto e perche detti Chigi allegghono essa conuegnia con la regia maestà di paghare detti danari e di poi esso pagamento fatto per detto Antonio essere suto fuora di loro commissione e volonta parendo loro vno spressa ruberia et forza di detta maestà contro a dovere uxata, doue per Antonio s'alleggha molte ragioni in contrario con dire che detta conuegnia chol Re di pagare detta somma fu fatta per messer Pietro Ghrisi mandato da detti Chigi e non per lui ecche per bordine di detto messer Pietro se ubrigho e fecie ubrigare Gianpavolo Gigli alla maestà regia alla boseruazione di detta conuegnia e chosi di poi venuto il tempo pago per commissione e consenso di detto Ghrisi e che se non si facieua tal conuegnia e pagamento la maestà regia di potenza si piglaua li allumi che eron molta maggior somma. In oltre el Gigli che era bobrigato aueua li allumi in chasa sua o in el suo cielliere.

Segue un altro foglio a presso della medesima mano della medesima materia arrotto a un foglio tutto scriptione della medesima mano della medesima materia e non aueria lassato disporre Antonio se prima non fussi stato disobrigato et in oltre alleggha detto Antonio che per il magnifico messer Agostino e suto acieptato detto achordo et paghamento chome per piu sue lettere dice appare, Il perche noi hen considerato et esaminato hogni parte ella somma essere notabile anchora che il pagamento effettivamente fatto si consti chome si dice

Declariamo che detta partita resti per non giudicata ecche dette parti restino nelle loro ragione ne a persona diminuirle ne achrescirlle piu che in fatto si siewo et nichilominus per essere suto disporato detti somme e che a detti Chigi pare loro strano e fuora di dovere auergli a

perdere pretendono di valersene in qualche modo o d'Inghilterra per mezzo d'esso Antonio o altrimenti e pero noi anchora dechlariamo che per da hoggi a mexi diciotto proximi futuri essi Chigi non possino dimandare chosa alcuna di detta somma di lire secento a esso Antonio ne in auere ne in persona ne in modo alcuno stimolarlo ne farlo ne farlo (sic) stimolare ne qui ne altroue sotto alcuno quisito cholore affine che se in questo tempo possino essi Chigi per mezzo d'esso Antonio o altrimenti valersi di detta somma lo faccino per il quale effetto fare esse parti: ciascheduno ne vxera quella migliore diligenza si potra. Et quando non ne seghua alcuno effetto noi chome e detto giudichiamo e dechlariamo che si restino nel medesimo termine chelli trouamo ecche ciascuno si resti nelle sue ragioni senza in alcuna parte diminuirle o achrescierle chome se di questa partita per noi parlato non si fussi.

Item perche noi habiamo visto hogn'altra chosa particolarmente tanto cierti conti di saccherie e altre chose tutto bene esaminato noi dechlariamo e giudichiamo che d'ogn'altra chosa che esso Antonio abbi ministrato in Inghilterra per essi Chigi resti assoluto ellibero et solum abbia a satisfare quanto di sopra e per laltro foglio si contiene e per che tutte le sopra schripte chose sono di nostra volonta giudichiamo lodiamo e dichlariamo questo di oltimo di Gienaro 1508 et per fede del vero ci sotto schriuamo qui di sotto tutt'a tre di nostre proprie mano e diamo piena autorita al notaro di estendere esso lodo in hogni miglore forma non mutando chosa alcuna della sentenza

Io. Lionardo, di bartolommeo, Bartolini, come, terzo, arbitro, de sopradetti. Ghigi: e. d'Antonio, di Iacopo, affermo, giudico, e lodo, e de-claro, quanto si contiene, di sopra, e nell'altro foglio, e per fede, del uero, mi sono sottoscritto, di mia, propria, mano, in Roma, questo, di, ultimo di gienaro 1508 //

Io nofri di Gente vno de detti abitri con fermo quanto in questa sententia si contiene e a fede mi sono sottoscritto di mano propria questo di 31 di genaro 1508 in Roma

Io Simon da Richasoli vno di detti arbitrij con fermo quanto in questi 2 fogli si contiene e a fede della Verita mi sono sotto scripto di mia propria mano questo di XXXI di Gennaro 1508 ab incarnatione in Roma.

Pag. 46, vol. II: « Romae uero, sicut (negotiationem) cuiusque generis rerum... fecit ».

Di tale disparata molteplicità di commerci sono prova i documenti che seguono:

1.

1513. 30. Apr.

*Empio facta per Mag.^m D. Augustinum Chisium pannorum,
ut dr, Scarlatti pro scutis $\frac{m}{30}$ Venetijs
Actum Romae (1)*

In nomine Domini Amen. Per hoc praesens publicum instrumentum cunctis pateat euidenter, et sit notum, quod anno a Natiuitate eiusdem 1513 Indictione prima, die uero vltima mensis Aprilis Pontificatus S.^{mi} in Christo Patris, et D. N. D. Leonis Diuina Prouidentia Papae X. anno primo In nostrorum publicorum Notariorum testiumq. infrascriptorum etc. praesentia personaliter constitutus Mag.^{cus} D. Augustinus Chisius mercator ex una, et Matheus de Cattaro, alias Schiareto partibus ex altera nominibus infrascriptis Agentes ad infrascriptas conuentiones etc. deueniunt etc. prout in quadam cedula etc. in uulgari sermone continetur, cuius tenor sequitur et est talis *VL*.

Noto sia a ciascuno, come il M.^{co} Ms. Augustino Chigi compra dal S.^r Giovanni Vittorio, e Compagni Drappen (sic) di Venetia absent, contrahenti per loro S.^r Matteo de Cattaro alias Schiareto, il quale ecc. panni scarlatti di Venetia di Cento di ottanta per la moneta de ducati trentamilla d'oro Larghi per duc. quattro d'oro Larghi el brazo quelli di Cento, e ducati (tre) d'oro Larghi quelli di ottanta; Quae braza 2500 di Cento et braza 6666, et due terzi di ottanta che tanto importano a ducati quattro, e ducati tre il brazo misurati, e consegnati in Venetia in anni quattro ogni anno, cominciando al primo anno in Calende de Iulio ad vno anno la quarta parte, e così ogni anno vn quarto ecc. — Seguono le condizioni del contratto, ed il relativo Rogito. — *Acta fuerunt haec Romae in aedibus Dñi in Christo Patris, et D. D. Adriani tituli S.^{ti} Chrysogoni Presbyteri Cardinalis etc. praesentibus etc. — Philippus de Carölis de Sancto Miniato etc. rogatus etc.*

2.

*Cessio Vinorum graecorum facta per Laurentium Ghisium
nomine Augustini
sui fratris Antonio de Spanochiis (2)
Die 29. Iulii 1499*

Cum sit quod alias Augustinus de Ghisiis Ciuis, et Mercator senen. etc. uendiderit Dño Aloisio Coppolae asserto Procuratori etc. Dñi Lucae Coppolae summam et quantitatem sexdecim millium quingentorum librarum

(1) Scritture di casa Chigi, vol. II, pag. 195; vol. B, pag. 25.

(2) Scritture di casa Chigi, vol. D, pag. 23, e nella Miscell. R. V. e.

lanarum Maioricarum pro pretio etc. Carlenorum septuaginta duorum pro quolibet centenario dictarum lanarum, et pro dictis lanis, et earum pretio praefatus Dñus Aloisius etc. promiserit, et conuenerit dicto Augustino dare etc. tot uina graeca de Montanea Summae de quarto munda et pura de quatuor saporibus in Ripa Romana etc. ad rationem uiginti quatuor Florenorum Romanorum pro qualibet Vegete ad mensuram Romanam etc. Hinc est quod Laurentius de Ghisis eiusdem Augustini frater uice et nomine dicti Augustini etc. promisit, et conuenit etc. — Seguono le condizioni del contratto e il relativo Rogito. — Actum Romae in banco Francisci de Lomellini etc. praesentibus etc. — Ita est F. de Piscia

3.

In un Regesto di contratti e d'istrumenti, inserito nella Miscell. chig., ms. R. v. d., sono ricordate più maniere di traffichi condotti in vari tempi da Agostino. Eccone un cenno:

Traffico di lane	pag. 386, 387, 389, 394.
— di salumi	— 389.
— stagnarum	— 393.
— di pannine	— 400, 409, 501.
— di bestiame	
da macello	— 405, 406, 407, 408, 416, 420.
— di cereali	— 408, 409, 410, 411.
— di zuccheri	— 412.
— scarliae	— 417.
— di erbe e ghiande	— 418, 421.

4.

Del molto favore prestato ad Agostino, nel fatto di questi commerci, dalla pubblica autorità, è argomento notevole il seguente privilegio:

(1) « R. Epus Alban. Car. lis S. ti Georgy	Dñi PP. Camer. »
---	------------------

« Spect. bus viris Heredibus Mariani de Chisijs Et Socijs mercatoribus senen. Salutem in Dño. Cum sicut in Cama aplica exponi fecistis, varias ac diuersas merces a trasmarinis partibus aduehi faciatis: Et eas ad portus et loca S. ti Ro. Ecc. e applicare et exonerare intendatis et presertim per prouinciam Marchie Anconitane et aliquas forsan applicueritis et exone-

(1) Miscell. Chig., ms. R. V. b., pag. 187.

rari securitis Cupiatisque eas de loco ad locum *trasuehi* prout vobis fuerit
oportuum ex quo et subditorum ecc. utilitas et *came* aplice introitus au-
ganur debeatque mercatoribus et negociatoribus liberum esse comertium,
limasque ne propter aliquas represalias aliquibus concessas aut in po-
sterum concedendas Vobis aut rebus et hominibus uestris aliqua molestia
sive impedimentum inferatur Nos itaque volentes precibus uestris libenter
annuere et de oportuno remedio et securitate prouidere De mandato S.^{mis}
D. N. pape Viue Vocis oramento super hoc nobis facto et auctoritate nostri
Camerariatus officij Vobis et Cuilibet vrum vrisque socijs institoribus
factoribus et ministris per quascunque Ciuitates terras castra et loca Ste
Ro. Ecc. mediate et immediate subiecta et presertim per prouinciam Mar-
chie Anconitane prefate veniendi, standi, eundi, redeundi, pernoctandi,
abeundi, recedendi et redeundi cum mercantijs rebus bonis pecunijs et ani-
malibus uestris plenum liberum et ualidum saluum conductum, ac omni-
modam realem et personalem securitatem concedimus per presentes man-
dantes ppa omnibus et singulis Gubernatoribus potestatibus Bargellis, et
alijs quibuscunque officialibus quacunque dignitate et auctoritate fungen-
tibus et alijs publicis et priuatis personis per Ciuitates terras castra et loca
predicta constitutis Ne quis audeat contra premissa aliquid atemptare sed
predicta omnia et singula obseruet et faciat ab alijs obseruari sub quin-
gentorum ducatorum *Came* aplice applican. et alijs pro arbitrio nostro
imponendis penis, Volumus autem presentes nostras Salui conducti patentes
litteras per annum et non ultra durare Dummodo represalie predictae no-
stra causa aut pro interesse *Came* aplice concesse non fuerint, Non obstan-
tibus quibuscunque in contrarium disponentibus Cum disdicta quindecim
dierum. Dat. Rome in *Cama* aplice Die VII Iulij M. D. V. pontificatus
S.^{mi} in Chr.^o pris et D. Nri Dni Iulij diuina prouidentia pp. secundi
anno secundo.

Visa F. Armellinus

M. de Campania ».

Pag. 50, vol. II. « Villae, quas Casalia nomen pabat, complures.
Serpentariae » etc.

A questo tenimento, detto oggi *Villa Spada*, si riferisce il seguente
contratto posteriore di pochi mesi alla morte di Agostino.

Die XXV. Octobris 1520 (1).

Maestro paganino di paganino da Carauagio muratore habitante in
Roma in campo marzo Et

(1) Miscell. Chig., ms. R. V. e.

Maestro menale de bettino da Carauagio muratore habitante in Roma in compomiarzo ambi doi insieme et ogni uno principalmente et per lo tutto (e per se et soi da loro spontanea voluntate promettomo) et s'obligano al' nobile messer Sigismundo Chisio patruo et administratore de li heredi et beni del magnifico messere Augustino chisio quondam presente et stipulante (di fare et edificare) ne lo Casale d'epi heredi chiamato la Serpentaria (Tutte le muraglie et altri edifizij) che a epi maestri saranno designati (secundo el disegno) quale a loro sara dato per epi Madonna Francesca o altri a nome suo (per lo precio et nomine de pretio Infrascripto (cioe) La Canna del muro) per carlini dodici ad usanza di Roma (a Tutte spese d'epi maestri) La Canna del Tecto a carlini cinquanta (cioe Impianellato) a Tutte loro spese (La Canna del malonato in piano arotato) per carlini undeci la Canna (La Canna de lastrico per carlini septi e meste la Canna) Et lo Intonicato quattro canne et mezza (al ducato a carlini diece per ducato a tutte loro spese Et li solari che in detti edifizij andasse) farli per quello saranno estimati ad Judicio de doi periti nell'arte (Et le volte che andassero in detto lauoro misurarle ad usanza di Roma) Et tutti li prefati lauori farli boni et belli et sufficienti ad Judicio de homini et maestri experti ne l'arte (ad tutte loro spese) tra el tempo de vno anno proximo ad uenire cominciando hoggi (non mancando epi messer Sigismundo per la parte sua di quello che promette) A li quali maestri paganino et menale (epi Messer Sigismundo promette pagare come e detto di sopra de mano in mano secundo il lauoro che epi maestri faranno) Et per arra et parte di pagamento del precio de epi edifizij epi maestri confessino hauere auto da epi messer Sigismundo presente ducati cento de carlini diece per ogni ducato de qualli se chiamano contenti et quittano (cum pacto mai piu domandare) Et ad prece et requisitione depi maestri paganino et Menale

Maestro Jacobo di bettino da Carauagio sapendo non essere obligato volendo obligarsi per epi maestri in Tutto e per tutto come se contiene (et e detto como principale debitore accede et s'obliga) il quale maestro Jacobo (epi maestri paganino et menale promettano di conservare senza danno alcuno Pro quibus etc. se se obligarunt etc.) Actum Rome in Palatio ipsorum heredum sito in regione Transiberim presentibus dominis Bernardino Johannis de Viterbio et Antonio Pippi de Viterbio Testibus

Joannes Carauaschini substitutus domini Nicolai Noiroti Curie Caesarum Camere apostolica notarius scripsit.

Pag. 53, vol. II: « ... quos (equos) liberaliter Principibus atque Cardinalibus mutuabat ».

In una lettera, a pag. 70 della Miscell. Chig. ms. R. V. c., Agostino scrive al fratello Sigismondo di voler donare un cavallo « al

Meo Giuliano (de' Medici) et uno a romolines (1) ». Altrove (ivi pag. 17) scrivendo al medesimo di alcune possessioni da comperare in Siena, dice « *Similmente del Monte, il quale io desiderauo per la razza delle mie Caualle, ma poi esaminando meglio non so se ui stessero bene* ».

Pag. 54, vol. II: « *In horum comitatu saepius fuit equo insidens Turco splendide phalerato ephippiatoque (Magni Turcae munus hoc fuerat)* ».

Di un *cauallo turco* tocca Agostino in una lettera al fratello Sigismondo, la quale sta a pag. 71 della sopra citata Miscell. chig. ms. R. V c.

Pag. 54, vol. II: « *Patria eius quamquam absentem, honoribus tamen semper prosequuta est* ».

Trascrivo qui una lettera di Agostino al suo fratello Sigismondo, che ha relazione ad un capitano di ventura stipendiato da esso Agostino per conto della sua patria (2).

Gismondo. Ho recepto le tue lre, et circa quel che ne scriui de li denari da pagarse al S.^r Chiappino, ne dicemo non debi in alcun modo pagarli più un quatrino, la Cascione è, che la S.^{ta} de N. S.^{re} non uole per niente che se conduca ali seruitij della S.^{ria} come hauerai inteso dal Mag.^{co} ne po far stima alcuna de condurre vn homo darne de quelli che ha facti perchè el prefato N. S.^{re} ha facti in modo serrar li passi, che non ce uerso alcuno a poter passare. in modo che ne serà necessario restituir li denari pagati, et che lui ne li restituisca a noi, et molto più facilmente se rehaueranno quelli che sonno pagati che si fusseno magiur suma: sì che non pagate più cosa alcuna et fate intendere al S.^r Chiappino la Cascione sopradicta che non se li paga el resto secundo ch'era ordinato, perchè è impossibile cosa per le prouisioni grandi che ha facte N. S.^{re} che possi condurre li soi homeni darne ali seruitij de la S.^{ria}

Rome X maji M.D.X.

Pag. 60, vol. II: « *... inter hos (eruditos) et poetas siue latine siue thurce canentes (inuenit amicos, aut beneficentia fecit)* ».

Tra questi poeti è da annoverare Serafino Aquilano, di cui narra il Calmeta (3): « *(Agapito Gerardino) in S.^{ta} Maria dal Populo el*

(1) Forse questo *romolines* è Rodorico Molina (confuse insieme, nella furia dello scrivere, le iniziali del nome ro col cognome *Molines*) « al quale (dice Agostino in un'altra lettera, ivi p. 114) *semo desyderosissimè far cosa grata per ogni respecto* ».

(2) Miscell. Chig., ms. R. V. c., pag. 40.

(3) *Vita del secondo Poeta Vulgare Seraphino Aquilano per Vincenzio Calmeta composta.* Sta a pag. 4-14 delle *Collettanee Grece Latine e Vulgari per*

fecit sepelire. Et ordinatoli mediante la industria de molti amici soi et in spetialita de Augustino Ghisi gentilhom Senese ricco e generoso honoreuole sepoltura ». V. A. D'ANCONA, *Del Secentismo nelle poesie del secolo XV*. Nuova Antologia, fasc. d'agosto 1876.

Pag. 65, vol. II: « *Celsus quidem Cittadinus narravit mihi, maiorum medicorum limoniorumque extitisse olim copiam immensam* ».

In una lettera a pag. 47 della Miscell. Chig. ms. R. V. c., Agostino fa premura al fratello Sigismondo perchè « *Li annessi mandinsi a Roma* (scrive da Bologna) *con ogni presteza perchè hormay passa el tempo di piantarli* ».

Pag. 69, vol. II: « *Liberalitatem eius (Augustini), affines, cognati, amici paene omnes experti sunt* ».

Di tale liberalità è degno argomento la « *Donatione d'Agostino, e Franco Chigi a Gismondo loro Fratello di più beni d'ogni heredità paterna* » fatta per pubblico istromento in Roma ai 17 luglio 1504, trascritto a pag. 522 segg. del vol. I, delle *Scritture di Casa Chigi*. Rispetto alla quale donazione così Agostino scriveva al donatario il 30 settembre 1513 (1).

« *Gis. do come intenderai da Cristophano habiamo facto la diuisione fra nui e ti porta el quaterno tuo sottoscriualo come nui altri e rispetto a la donatione che ti feci non uoglio pero tal diuisione ti pro giudichi anzi uoglio uenga a seruirti perche come uederai per detto quinterno quello che e la parte mia e tanto appartiene a te per uigore di dicta donatione non obstant: la diuisione presente e per altrettanto ti resto obligato per la parte de Francesco e così douarai restar ben contento e se ti portarai bene non ti mancharo in maggior cosa* ».

Pag. 71, vol. II: « *Libet haec adnectere per uulgatam falso historiam a Maleuolta, emptos tantum fuisse ab Augustino Castri huius (Portus Herculis) prouentus ac uestigalia, nihil uero dominationis aut regiminis ad eum pertinuisse* ».

Di questa falsa diceria, così lamentasi Agostino col fratello Sigismondo in una lettera a pag. 17 della Miscell. Chig. ms. R. V. c.: « perchè in fine a dirti il uero io so assai stufo de le cose di Porther-

diuersi Auctori Moderni nella Morte de lardente Seraphino Aquilano Per Gioanne Philotheo Achillino Bolognese in uno corpo Redutte. Et alla Diua Helisabetta Feltria da Gonzaga Duchessa di Urbino dicatenella Vetustissima Citta di Bologna. Per Caligula Bazaliero di quella Cittadino impresse. Gubernante il Secondo Bentiuoglio. Nel M.D.III di Luglio.

(1) Miscell. Chig., ms. R. V. c., pag. 63.

cole, parendomi che quelli Porthercolesi, o per ordine d'altri, o per cittadini di Siena, o per loro medesimi mille volte hanno hauuto a dire che di la io non ho che fare, e che son semplice Gouvernatore e che per una piccola lettera della Balia, o de la Signoria mi leuarebbero ogni obbedienza: sicchè io non son solito spendere il mio denaro in questa forma, e però con prudenza farai intendere l'animo mio a S. Magnificencia ringratiandolo del tutto ».

Pag. 72, vol. II: « Ex hoc eodem oppido Augustinus uina ut generosiora biberet, etc. ».

A questo suo deliziarsi in vini si riferisce il seguente brano di lettera al fratello Sigismondo (Miscell. Chig., ms. R. V. c., pag. 46): « Similmente mi manda 8, o 10 fiaschi di qualche bono vino nouo parte vermiglio et parte bianco Che non manchi Ma sopra tutto aduertisce sia bono come dico et bene scarico ».

Pag. 75, vol. II: « Suo uero Augustinus dotem indulsit (alla Cappella della Pace) aureorum annuorum L ».

Da un istromento trascritto a pag. 375 della Miscell. Chig., ms. R. V. d., apparisce che questa rendita era fondata sopra una casa in Borgo, comperata poi da Girolamo de' Glanderoni, Arcivescovo di Amalfi.

Nota 12:

Dopo il n. 1.: « Patentes $\frac{m}{20}$ Duc. pro August. Ghisio (per altrettanti da esso anticipati alla Camera Apostolica nell'atto della stipulazione del succitato istromento d'appalto delle Allumiere) die 17. Februarii 1501 (Scritture di Casa Chigi, vol. G, pag. 385) ».

Dopo il n. 6. « Motus proprius Leonis X. mandantis S. R. E. Camerario et Clericis et Praesiden. Camerae Apostolicae quod debeant solemniter promittere etiam cum celebratione Contractus quod intra spatium decem et octo mensium Augustinus appallator Allumeriae S. Crucatae quietetur in forma a Dno Plumbini etc. de residuo pecuniarum solito etc. » (ivi, pag. 331).

« Motus proprius Leonis X. in quo disponitur ut Augustino Ghisio soluantur 10176 ducator. (per altrettanti de' quali questi risultò creditore della Camera Apostolica nel computo finale dell'appalto delle Allumiere). Ivi, pag. 333 ».

Patti fra Agostino Chigi e Fannino d'Antonio di Sergiiovanni
mastro di gitto (1).

Al nome di Dio a di XXIII di Febraro 1508 ab incarnatione.

(1) Miscell. Chig., ms. R. V. c.

Sia noto et manifesto a chi leggiara la presente scripta come hoggi questo dì decto di sopra come Messer Augustino Chigi mercante senese appaltatore della Camera della Tolfa da una parte e Maestro Vannino d'Antonio di Ser Giohanni di Siena mastro di gillo da l'altra parte deuenghano a le in frascripti pacti capituli et conuentioni de li quali apresso si fa mentione In prima

El decto M. Augustino questo dì decto di sopra consegna a decto Maestro Vannino alle Lumiere quatro fondi di Bronzo rotti e rotti glie'l ha a rendere a la fine d'anni quatro tanto piu quanto di qui a Maggio proximo a uenire Et quando li hauesse a rifare, si pesino et lui per quello pesano li habbi a fare buoni.

Item che decto Maestro Vannino sia tenuto tener tre fondi che sempre possino lauorare come è usato Et quando decto messer Augustino uolesse che si facessero septe casse possi farlo.

Item che decto Messer Augustino li dia ducati dugento viginti cinque e l'anno di karlini X per ducato per mantenere decti fondi a spese di Maestro Vannino cominciando questo dì.

Item che alla fine di anni quatro tutti li rami nuoui et uecchi restino a Maestro Vannino et si uolesse pagarli dicto Messer Augustino per quello stanno a Maestro Vannino possi farlo.

Item che tutti e bronzi che al presente si trouano et rami et stagni sieno pesati al presente a decto Maestro Vannino Et a la fine di quatro anni, li habbi arrendare dicto Maestro Vannino a Messer Augustino, o, farli buoni ducati cinquanta el migliaro di karlini l'uno per l'altro come parra a Maestro Vannino. Et cosi li quatro fondi decti si debbino pesare et restituirli al medesimo peso.

Item chel decto Messer Augustino li debbi dare al presente dugento cinquanta ducati di carlini per comprare rami e farne fondi.

Item che si caso fusse di guerre o, di peste che fusse robbato o, non si potesse praticare dicto Maestro Vannino non sia tenuto a danno nissuno.

Item che li sia consignata una stanza a la Lumera in casa per poter rimettere bronzi et altre cose.

Item che in capo del primo anno si posi rinunziare la detta concordia per detto maestro Vannino restituendo tutto quello che lui hauesse hauto excepto quello che lui hauesse guadagnato.

Item che li habbi a dare tutti li denari di mano in mano che lui hause guadagnato Et non n'abbi a fare buono ne denari ne cosa nissuna si non ne soscripto di sua mano. Computando per questi hanti per comprare li rami.

Item che dicto Messer Augustino tutto el tempo che maestro Vannino stessee a le Lumiere, li habbi a fare le spese et dare aiuto et legne come, e, usato per il passato senza premio nissuno per fare dicti fondi et non altre faccende.

Item che quando per difecto di fondi non si potesse lauorare come si suole lauorare quando si lauora a tre caldare et non tenesse preparati quatro fondi che Maestro Vannino sia tenuto far buono el danno che fusse stimato per due homini comuni della Lumera Et tutto s'intendi a bona fe senza fraude.

Item che decto Messer Augustino li dia al presente un mulo et un paro di bufali per stima di due homini delle Lumere.

Item che decto maestro Vannino sia tenuto dare li fondi facti a la bullega Et decto Messer Augustino li habbi a fare murare come e, usato per il passato et quando fussero rotti el decto Messer Augustino li habbia a fare cauare come/usato.

Item se il detto Aghostino non potessi piu lauorare ouero non volessi lauorare in fra questo tempo il posi fare a sua posta ne sia obrigato a pena alcuna per questo. Similmente se volessi lauorare con mancho fondi sabi d'auere rispetto a lavorato.

Item promette detto maestro Vannino che li ducati 200 che piglia al presente di quelli n'ara conperato tanto rame e portato alla Lumiera lauorato in fondi (o) vero rotto e questo per i tempo di 3 mesi da ogi e caso che non lo facci sia obrighato di pagarli o restituirli di contanti al detto tempo.

Que omnia etc. Actum Rome in apoteca mei notarii sita in regione Pontis eorum et presentibus dominis Quinio Andreae notario publico Senensi et D. Petro Mariani de Senis aromatario testibus.

Christophorus Pagnus notarius de predictis rogatus scripsit.

Di questo Vannino scrive Agostino in una lettera al fratello Sigismondo (Miscell. Chig., ms. R. V. c., pag. 47): « Circa quanto mi scrivi de facti di M.^o Vannino voglio che sappi non esser stato sostenuto ad mia instantia. Ma della Camera Apostolica per certe quantità dallumi che lui el suo garzone hanno tolto ale Lumere et uenduto per le terre del patrimonio È ben uero ch'essendo examinato sopra questa cosa el venerabile ha confessato hauermi tolto 10 some di loppe di metallo ch' in effecto era bronzo schietto ».

Alle Allumiere della Tolfa si riferiscono le seguenti

Memorie Antiche
delle Lumiere. (1)

Beatissimo Padre et Signore

Ancor che la Grādezza di V.^a Santità mi spaueti nō di meno, ecc. »

La lettera è di F. Zenobi Eremita della Tolfa, il quale manda a Papa

(1) Ms. Chig. G, IV, 107.

Alessandro VII alcune notizie intorno ad Agostino Chigi. Noto in questa lettera è il passo seguente: « Nello scatolino sigillato qui congiunto è un chiodo di Bronzo, trovato a caso in un muro atico nel Couento di S.ta Maria della Sugara, et si crede fusse di quelli maggiori fissi nella Groda del tetto della Tribuna coperta di Piombo, per che li chiodi di tutte le Macchine (non) erano minori in numero di sessata Mila, e Cento, come dissi nel Cap.o 7.^{mo} ». Seguono le Memorie:

1.

« Ricordo come la Santità di Papa Pio secondo lo stesso anno 1463. et il quinto del suo Pontificato, fece publicare una Bolla ecc. »

2.

« Ricordo come l'Anno 1464. che successe nel Papato Paulo de Venezia pure secondo, il quale, fatta la Santa Cruciatà, e Lega de Principi Christiani contr'alli Turchi, a persuasione di Misere Agostino Chigi da Siena nostro Padrone applicò tutte l'entrate dell'Allumiere della Tolfa per questa guerra ecc. »

3.

« Paulus Venetus Papa secundus

« Has Aedes cum alijs proxime circumstantibus conseruationi Aluminis aedificauit, quod primum sub Pij secundi Pontificis eius praedecessoris Anno Salutis M. CCCC. LXII Diuino munere apud Tulpham inuentum est, ipsa uero Tulpha, Paulo sedente, restituta Ecclesiae, singulos Aluminis prouentus ob Fidei defensionem Sanctae Cruciatæ perpetuo dedicauit.

Nicol.

• Sì giusto, incorruttibile, e sincero
Si tu per S.ta Chiesa al pesar posto
Per consignar che palese, o nascosto
Non sia trouato mai se nò col uero

De Fab.no

« Questa Memoria è in Ciuitanuechia scolpita in Marmo nella facciata d'uno delli Magazzini dell'Allume, detto il Magazzino della Chianica ».

4.

« Ricordo qualuente l'Anno 1464. Misere Agostino Chigi da Siena nostro Padrone per somministrare maggiori sume di denari per la Santa Cruciatà, et Guerra contro alli Turchi, deliberò accrescere il Negozio delle Allumiere, e trasferirlo alla Fontana della Bianca, luogo più opportuno. Ello adunque con li suoi Huomini cercò diligentemente per questi Monti nuoue Cane d'Allume in Pietra, et in breue tempo se ne scoperarono molte, ma il detto Misere Agostino ne elesse una sola molto copiosa, posta nell'Altezza d'un Monte fra la Rocca della Tolfa, e la Fontana della

Bianca verso Tramotana, et repudiò l'altre basse Si atterrò la Macchia intorno al detto Monte, et con gran fretta si lauorò a detta Caua nuoua, intanto molti operarij faceuano le Fornace liui appresso per cuocere le Pietre alluminose, le quali poi cotte si portarono per molti Mesi alla Fontana della Bianca prima che ui s'habitassi.

5.

« Ricordo come l'Anno 1465 rente (sic) alla Fontana della Bianca del Mole si trouò una Caua di Sassi alluminati, che non staua sotto terra un Cubito, migliore pur'assai della prima in luogo largo, e più comodo. Per questo Misere Agostino Ghisi Padrone del Negozio dell'Alluminiere ui fece lauorare in prescia con molta gente. Item, perchè l'operarij e Ministri udissero ogni mattina la S.^{ta} Messa, la prima cosa fece murare una Cappella Grande liui uicino, e nel muro ui fece dipengnere Madonna S.^{ta} Maria col suo Bambinello, Misere Santo Pietro, e Misere Santo Agostino. Si tagliò il Bosco per farsi agio, et perchè la Legna fusse stagionata, et per non fare ueruna spesa di condotta. Item detto Misere Agostino Ghisi fece fare le Fornace per cuocere le Pietre alluminate appresso la Fontana della Bianca uerso Leuante, et le Piazze in quel p.^o piano uicino un tiro di sasso. Dalla Caua liui sopra ruzzolauano li sassi alluminosi alle Fornace liui sotto, e cotte si portauano alle Piazze. Di uerno li vetturali faceuano Diciotto Viaggi, sette innanzi allo scioluere, e undici dopo lo scioluere, cominciando la mattina doppo la Messa, e finiuano col sole per la gran uicinanza. Misere Agostino detto fece murare alla Bianca Quattro Fornelli co le Caldaie più maggiori della prima per fare bollire l'Allume. Item fece circondare la Fontana, e ragunare l'Acqua con muro a Bottaccio per li bisogni del Negozio. Item Misere Agostino Ghisi fece murare il Palagio alla Bianca per habitare esso con li sua Ministri, e Fanti. Item Misere Agostino Ghisi fece murare le stalle delle Bestie. Il Negozio ingrossò pure assai, perchè ui lauorauano sessata cinque Caualli, Venti Muli, e Dieci Carra tirate da Boui. Item fra le Caue e le Fornace ui lauorauano Cento Venticinque Huomini. Misere Agostino Ghisi al principio di Giugno 1465 (sic) abbandonò il luogo del Zanfone, et esso con tutto il Negozio andò a stare alla Biaca perchè liui non era quasi spesa di condutte, et ui era più comodità ».

Nota (17). Dopo il n. 2: « Mandatum Alexandri 6. super solutione ^{re}duc. per Augustinum Ghigium super Dohana Patrimonij. Die V. Octobris 1496 » (Scritture di Casa Chigi, vol. G, pag. 367). — « Declaratio pro Camera contra Augustinum Chigium Dohanerium (a pagar ducati quattromila dovuti per l'appalto della dogana pecudum Patrimonij, con fissazione di termine unius mensis ad producendum et pro-

bandum quidquid voluerit pro recompensa damnorum, ecc.) die 23. Maii 1498 » (Ivi, pag. 369).

In un fascicolo contenuto nella Miscell. Chig., ms. R. V. e. v' ha una *Protzlatio* di Agostino Chigi *dobanerii dobane patrimonii* alla Camera Apostolica *pro recompensa damnorum, ecc.*, in data 27 Giugno 1498. Forse questa fu fatta da Agostino in conseguenza dell'accennata *Dichiarazione*.

Nello stesso fascicolo hannovi altre stampe e scritture spettanti all'argomento in proposito, di due delle quali parmi utile trascrivere il testo:

1.

Forma Saluj conducti antiquitus fidatis dari soliti (1)

AVGVSTINO : CHISCI : DA : SIENA :.

N^{ot} dela provincia di Patrimonio generali Dobaneri perla sanctita del nostro signore ed de sancta Chiesa Affidemo, Assecuremo et Affranchemo. (2)

con tutti et singuli (3) Gargari Pastori Garzoni et santi con loro Bestiame grosso et menuto et arnese oportuno conducendolo o facendolo condurre in le Dobane de la prefata sanctita che possano venire: stare: et tornare: franchi et securi

Notificando ad tutti et singuli mediate vel immediate subgetti della prefata sanctita et sancta Chiesa che prosumisseno impedire ditta securita (4) che incurrerano in pena de ducati milli da applicarse alla Camera apostolica durante lo tempo della presente fida: la quale sia duratura fine ad Scto Auglo de magio px.^o dauenire

Et piu li assecuremo et affranchemo da ogni Represaglia comessa (5) et da commetterse et per debiti generali et particolari durante lo tempo della presente fida.

Et piu li promettimo che porrano portare Arme de die de notte (6) con lume et senza lume senza pagarne pena non obstante ogni altra cosa in contrario ordinata.

Et promettimoli che porranno cauare de tutte le terre dela chiesa virtualia per bisogno loro et de loro bestiame senza pagarne gabella ne passo non portandela fuor dele terre della chiesa

Et piu li promettimo che facendo danno alchuno con loro bestiame uenendo slacando: et tornado non possono essere constretti ad pagarne pena:

(1) E scrittura a stampa, riempita qua e là ed annotata in margine a penna.

(2) Laguna dello stampato.

(3) Id.

(4) *Sanctes de Morra fuit ceptus in terris ducis vrbini.* (Nota marginale ms.)

(5) *In petro mar...o de nursia hoc non fuit seruatum.* (Nota id.)

(6) *Item in moricone de treui qui in viterbio fuit captus.* (Nota id.)

ma solo ad emendare lo danno da estimarse per doi homini comunamēte electi perle parti: quali nō essendo de accordo li promettemo noi o nostri mandati estimarli et accordarli

Et piu li promettemo che recepēdo dāno alchuno loro o in loro (1) bestiame da genti darne o da altri sudditi dela prefata Sanctita et sancta Chiesa emendarlilo o farlilo emedare alle spese de quelli che lo facessino.

Et promettemoli che nisuno ufficiale mediate vel immediate suddito dela prefata sanctita et sancta Chiesa hauera iurisdictione alchuna sopra de essi fidati excepto noi alli quali fidati administraremo giusticia in ogni differentia che li occurrassi et per ogni altra cosa: excepto Crimelese maiestatis. Domicidio et furto et ogni altro delicto che de ragione ne andassi la vita: quali delitti se debiano punire loro Iudici competenti vna insieme con noi Dohaneri

Li sopraditti sei capituli cominciando da quello che contiene le (2) Repressaglie in li quali non se fa mentione de pena volemo che chi presumissi de nolli obseruare et cōtra la continetia de essi venire che per ciaschuno et per quante volte contrasfacessino incurrerano in pena de ducati vinticinque da defatto tollerse et applicarse perla terza parte alla camera apostolica; la terza pte a noi Dohaneri: et l'altra terza parte allo denuntiatore: o vero accusatore: et niente de meno alla satisfatione de danni et interesse che percio ditti fidati incurrisino

Et li sopraditti fidati siano tenuti et debiano pagare ad noi Dohaneri per nome dela Camera per ciaschun cetinaro de bestie grosse ducati vinti dua doro: et per ciaschun cetinaro de bestie menute nute (sic) ducati cinque et mezo simili

Et debiano li sopraditti fidati vbedire ad tutti nostri comandamenti (sic) et nō se partire dela Dohana se prima non hanno integramente satisfatto tanto debiti de Camera quanto de ufficiali de Dohana ad quanto serranno obligati et senza nostra bolleta de passaggio alla pena et sotto la pena de perditioe de quello bestiame che senza bolleta passassino confiscatioe de loro beni et delo albitrio (sic) nostro: la mita dela qual pena da applicarse alla Camera apostolica: vn quarto ad noi Dohaneri: et l'altro quarto allo inuentore o vero accusatore.

Et per auctorita del nostro officio comandemo ad tutti et singuli Signori Baroni Cita Comunita Terre Castelli Gouvernatori Castellani Podesta Vicary et Conductor di genti darne da cavallo et da pie et a Gabbellieri Passagieri et altri ufficiali et luochi mediate vel immediate subiecti (sic) della prefata Sanctita et sancta chiesa che tutti et singuli sopradicti capituli debiano totaliter et cum effectu obseruare et fare obseruare et che

(1) Nullus fuit affidatus qui non passus fuerit. (Nota marginale ms.)

(2) Li sopradetti sei capitoli a nisciuno: et a nisciuno de essi e stato obseruato. (Nota id.)

nullo ardisca ne presuma tollere ne adom̄adare alchuna quatit̄a de dinari o bestiaime ne citra (sic) cosa per passo o vero gabella de destiame (sic) et de fructi descēdenti de pecora li sopra dicti fidati in venire stare et tornare: ma che gli debiano dare aiuto et fauore tale volte quate li bisognassi et da loro fosseno rechiesti in modo che loro et loro bestiaime (1) vengano skzano et tornino franchi securi como de sopra per eoi (sic) selli promette alla pena de ducati milli doro da de fatto tollerse ad qualunque cotrafacessi et applicare alla Camera apostolica. Datū Rome in Dobana Pecudum sub anno dñi Millesimo. CCCC. LXXXVI Pontificatus Sanctissimi domini nostri Alexandri diuina prouidentia pape sexti Indictione XIIIJ mensis die Pontificatus eiusdem Anno quinto Secundianus Canc.^s de man.^{to} (2)

2.

Lre aug. ad Camerā p̄ quas significat dap̄na et coitales et alios dap̄nu dantes cu denoialie eor. q dap̄na receperut q. apparēt p̄ntale

Rdi Patri: oltra lessar annata q̄i tucta la dohana In puglia cōtra il bānj de V. S. ce e q̄staltro r̄storo: Et prima

In q̄l de Speleti per tucti li lochi doue passa la dohana nō stimate ch̄ ci sia passato fidato nisciuno ch̄ In Grandissima quantita de loro bestiaime nō sia stato assassinati: et mostrando le fide le stato d̄to chl papa no po fidar nel loro: et uoluto sopra cio sarc̄i prouisione habiamo mandato ala Coita et al Gouprnator el q̄ale ha acteso apigliarsi qualch̄ pr̄sente et q̄sta e la prouisione et la r̄sposta ch̄ ci ha mandata

In quel de tode per eer Gente Corlese nō ce passa nisciuno ch̄ nō piglino a brando de pecor: et e lecito ad omne mendico annar al fidato: et domandar la Carne con dir ch̄ la uole voglia o no et a dispetto de la fida et del papa: et maximamente ad un Castello chiamato lu quatro ch̄ si dice p̄pr de q̄sti da Canale Passando vn Giuuannj de titio da Norscia li tolsero circa Cento pecor: doue annando el d̄to Giuuannj cō vno de n̄ri Cauallari per raquistarle li fu resposto ch̄ nō obstante de renderle: ma per tucti l'altri ch̄ ce passariano compzariano amazzar el pecoraro et poi tucte le pecor et lu patrone: et mostrandoli la fida glela stracciare et fecerone milli pezi: et uolendo far r̄curso per altre uolte al Gouernator: r̄sponde ch̄ ha piu aucta ch̄ el dohaniere nun e sopto posto ad esso: et nō li uolesser schiano: Volendo . . . (3) lochi Contar tucti li dampni et assassinamenti nō bastariano dece fogli

In q̄llo damelia In vno Castello d̄ ch̄ h̄tano li schiauj hanno tolte tante

(1) In haue penam multe. . . et alq̄ inciderunt. (Nota marginale ms.)

(2) Qui il ms. è corroso.

(3) Id.

pecor̄ fra volta et uolta: ch̄ horamai per modo de dir̄ porriano da loro medesimi far̄ vna dohana. Et Vltimamete passandoci Pazaglia da monte leone ne impiro vna fornace piena di ciauarr̄i per la qual cosa recor., (1) vn Garzone chiamato pampana per r̄cuperarli: al Governatore de nargne: et mostrandoli la fida et l'auctorita del officio: El fauor̄ ch̄ li se: lu mise in vna p̄sione: et menacciollo de impicharlo et anchora cr̄do ch̄ ce stii

In quello de Suriano: Non ce passato fidato nisciuno ch̄ chi nō glela donato le stato sforzato et Robato vno o duj bestie per brando: et no solament̄ hanno arreso a questo quando ce passata qualche bella Cappa nō lanno lassata annare

Simile in g̃llo de viturchiano et de bagnata: tucto q̃sto passo dela dohana ce sono stati septe o nō octo latroncelli ch̄ nō ce passato alcuno ch̄ nō habino assassinato et volendo acio proueder: habiamo scripto ale Coila de d̃ti lochi: et le resposte loro sonno nō poterci proueder perch̄ sonno soldati et allegano nō essarli superiori etc.

In q̃l de viterbo ch̄ maj si intese plu questo anno per nō p̄terir̄ el custume del altre Terre: hanno uoluto in qualch̄ cosa la parte loro in mō ch̄ ne concludemo ch̄ per tucte le Terre de nro Signor̄ doue passa la dohana nō ce obedientia alchuna

Anchora ve facemo intendar̄ ch̄ el Mag.co Signor hercule soldato de N. S. et le sue genti in cambio de fauorir̄ la dohana come sonno obligati: Ad Sancto hiemino: ad Pampana et Pazaglia da mōte leone tolsero circa cento castronj: et ad Robato et piacente dauissi li tolsero circa quaranta pecor̄. Et ad Giuanbaptista da Nōscia nel Confino damelia li tolsero vinti bestie: et a Giuanagto de Caterino da norscia li tolsero circa quaranta pecor̄: Ad Giuuanj de tilio nel Confini de Tode et damelia tolsero circa Trenta pecor̄: ad Pietro de Coli alla Caprafica li tolsero septe bestie: et ad molti altri ch̄ saria troppo longo lo scriuar̄ in modo ch̄ infra tucti stimano per trecento bestie hanno tolte senza le cappe et meclar̄ aroba le masseritie et laltre cose indebite ch̄ hanno facte

Per le qual cose ne successo ch̄ molte pecor̄ et altri animali ch̄ erano remasti in casc̄ in monte leone: in monte del monaco in Vissi et in molti altri lochi li quali per hauer̄ inteso tal portam̄ti se deniario: et annaro nela marcha et in altri lochi: Et plu p̄sto li uogliano scortichar̄ ch̄ meclarli in bocha de q̃sti latronj

Da laltra Banna donde viene la dohana fagiolana et fiorentina

In quel de perusia in tucte le terre loro doue passa la dohana e assassinata et robata: non solamete da Contadini et altri Ribaldi: ma da proprij ceptadini et Gentilominj de peroscia: et maximamete Ala fracta et al ponte lanese(?) et a Capo Cauallo ce sonno certi Castellanj latron-

(1) Qui il ms. è corruoso.

cellj ch̄ non passa massaritia ch̄ non ne uoglia qualch̄ bestia per brancho: Et nō bastando q̄sto scarcano le Caualle et tollano tucte le massaritie done casualm̄te inf̄ vna de decte some ce trouaro certo caso ch̄ secūdo se dice era bono: et annado el cauallaro per rcuperare dce robe li fu r̄sposto ch̄ se annasse co dio ch̄ inlediuā ch̄ no cene passasse nulla ch̄ nō fusse scarcata perch̄ el caso era bono Et uolendoui scriuar̄ tucte le Rebalderie et dampnj ch̄ r̄cepe la dohana in q̄llo de perusia: et la pocha r̄uerentia ch̄ si p̄sta ala fida sarbe troppo longo:

Vnauolta ve facciamo intendar la minor parte: la minor parte: donde nasce ch̄ nō ce piu dohana: et si uolete piu dohana fatene vn'altra de nouo

Nela montagna dela piglia per li Conti de marciano: nō ce passā fidato ch̄ non vogliano dece bestie per massaritie oltra le Cappe et Caualle et altre cose: et q̄n le possano togliar̄ non glielē lassano: Et perch̄ li Garzoni et soldati loro nō errino in pocho cē vanno personalm̄te

Al ponte Carnaiola ce sonno certi latroncelli ch̄ se dicano ess̄ soldati de Nro Signor apochō apochō robanno: hanno più pecor ch̄ nō hauemo noi

El Castellano doruleto: quanti branchi ce passano intende voler̄ una bestia per brancho et cussi la fa robar̄: Et per nō errar̄ de bauer̄ la peggio piglia q̄lla ch̄ guida l'altra Et mostrandoli la fida et lauctorita del dohanieri sela mette sul capo et dice ch̄ ha piu auctorità de lui et ch̄ non li po commandar̄

A Baguorea hanno vna certa patente ch̄ mai piu se vide una simile et quando el fidato p̄teisce vna hora li uogliano far pagar̄ la Gabella et la pena

Per la qualcosa intendendo q̄sto el fagiolani et altri affidati fiorentini ch̄ hauuano promesso venir̄ sene sonno annati in quello de Siena Et se ve facemo intendare ch̄ per q̄sli r̄specti et per Peroscia maxime nō ce uenera piu Bestiame furestiero

Lect. in Cam.^a ap.ca die lune XIIIJ Nouembr. 1497.

(Di fuori)

P.o Aug.o de Chisijs

Dopo il n. 5: « Praesentatio Motus proprii Leonis X. facta a Francisco de Chisiis (sull'appalto della Tesoreria del Patrimonio) die 5 Iunii 1516 » (Scritture di Casa Chigi, vol. G, pag. 201).

Dopo il n. 6. A pag. 183 della Miscell. Chig., ms. R. V. d., v'è un sunto di contratto, in data 9 maggio 1502, riferentesi alla gabella dell'Ancoraggio nel porto di Civitavecchia, appaltata da Agostino Chigi insieme con Antonio di Villanova, castellano della rocca di Civitavecchia.

Nota (24) in fine. Ancora il Castello di Castro Celo, nel regno napoletano, è da annoverare fra le possessioni di Agostino, come si ritrae dalla seguente scritta:

(1) Die quinta Octobris 1513

In Dei nomini Amen. Cunctis pateat etc. quod Anno etc. In mei Notarij publici etc. presentia personaliter constituti magnificus dominus Augustinus Chigi de Senis mercator etc. sponse aueruit etc., diebus non longe lacuri, nobilem virum Herculem de rusis de giseno procuratorem Illustris domini Ferdinandi Francisci de Auloe de Aquino marchionis Pistoris, ac etiam Illustris domine Victoriae Colapne sue consortis, ac Illustris domine Constantiae de Auloe ducisse Francherville, recepit et habuit mutuo a domino Benigno Egidii nomine etc. ipsius domini Augustini ducatos mille de auro in auro largos, et illos restituere promissurus eidem domino Augustino iudicio domini Benigno etc. infra unum annum, et in casum in quem in terminis supradictis, dictos ducatos etc. non restitueret etc. In eodem cum prefatum Herculem procuratorem nomine et pro parte dicti domini Marchionis dedit in solutum etc. quoddam Castrum vulgariter nominatum Castro celo cum casali palapoli situm etc. in regno napoletano in provincia terre laboris iuxta territorium rocche sicche iuxta territorium aquini iuxta territorium collis et alios etc. cum eius castro in feodalitate hominibus vasallis vasallorumque redditibus redditibus casualibus villis domis et turris etc. Et lacius etc. in quodam publico instramento etc. rogato per manus Federici de Carpanis de neapoli etc. die XXVIII mensis praeteriti mensis facti aueruit hoc et alia contineri. Subsecutus dictus Augustinus etc. prefatum dominum Benignum etc. per aliud publicum instramentum promissum eidem Herculi etc. Quod ubi infra terminum quinque annorum dictus dominus marchio voluisset emere ad ipsos domini Augustini dictum Castrum et eidem solueret ducatos mille etc., in casu ipse venderet et perpetuo alienare eidem domino Marchioni etc. dictum Castrum Celi etc. prout hoc et alia lacius etc. in altero publico instramento etc. rogato per manus dicti notarij Federici dicto die XXVIII mensis huius diei contineri. Quibus omnibus etc. prefatus dominus Augustinus etc. voluit instramentum ipsum etc. cum debitum certum effectum etc. Acta fuerunt hi in Roma ante Boncham ipsius Magnifici domini Augustini et archiepiscopi Sancti Celi presentibus etc.

1.

Nota etc. (2) Inventario de la esple conuig.^a ad m. Paulo de Terri de in Fraz.^a poenno et castellano: dato per el Mag.^o m. Agustin Chigi

¹ Arch. Cap. m. B. V. a.

² Inventario di Casa Chigi. vol. A, pag. 65.

ne la Roccha et terra de Porthercule scripto dixintametz secudo ad ferme
bauerle haute lui: Et prima le robe haute da Chisi de Siena: quali son
queste cioe:

Vn pano de raxa uso ad personagi
Vnici Maglini grossi usi
Doi Maglie da cocina use de le quali una ne meza rotta
Vna maglia bianca curta et usa
Doi maglie grosse adpiccate use
Tre maglie grosse adpicchate
Vna maglia grossa uergata usa
Quattro sacchette da g^{no} use et co^{se}
Cinq para de reti da fieno use
Doi accepte grandi
Vna pendata et una laterna
Vn crinello da grano
Doi caldaroncelli de rame
Vna sechia de ramo da lauar mano
Sei candelieri de ostone
Quattro piatti de stagno tre grandi et un piccholo
Sei tonaj de stagno
Sei scudelle de stagno de le quali una lenato tucto lorlo
Sei scudellini de stagno
Doi padelle co la mescola
Quattro cultelli piccolj et tre g^{andj}
It. tre altri cultelli piccholf
Quattro Lucerne use
Vn ramaiolo uso
Quattro fundelli
Quattro saliere
Vn hacino d'ostone
Sei lenzola fra bone tristi
Vn panno de taula
Doi asini forniti de inbasti et funj.

Seguitano le Roba che disse hauer haute da Salimbene petroni per lin-
frascripti prezi et primo cioe:

Braccia XXI de maglie noue alla parisina per libr.	L.	25
Lenzola tredici fra bone et triste fra le quali ce ne uno i tre pezi.	p.	20
Sei maglie quattro bone et doi use et triste	p.	25
Dodici maglioli sottili usi	p.	6
Tre sciuccatori da capo usi	p.	23 10
Una guardanappa.	p.	3
Doi tappeti boni et tre tristi	p.	21

<i>Vna spulliera et una portiera uechia et usa</i>	<i>p.</i>	16
<i>Vn letto uso et uechio co coltra rosa et capazale et saccone . .</i>	<i>p.</i>	26
<i>Tre balestra frollane cō trincaccj et montini</i>	<i>p.</i>	49
<i>Vn letto, doi capazali et un panno biancho usi per libr. . .</i>		49
<i>Vna lettiera in sala</i>	<i>p.</i>	11
<i>Tre paiolj cum callari, doi piccolj et vn grande, et un callarone</i>		
<i>doi pignatti de rame de peso in tucto de libr. 72</i>	<i>p.</i>	21
<i>Vn scullaletto de rame</i>	<i>p.</i>	1
<i>Vn paio de molli, doi spitoni: una graticula: et una pala de</i>		
<i>ferro da foco</i>	<i>p.</i>	2
<i>Piu vasa de terra</i>		
<i>Doi moziconi de torcia</i>		213 10
<i>Doi tauli cō 3 piedj et doi banchette</i>		3
<i>Vn letto co una coltra: un capezale et una lettiera usi . .</i>	<i>p.</i>	30
<i>Doi meze botti cō some tre daceio</i>		
<i>Doi coppi doglio</i>	<i>i Tucto</i>	<i>p.</i> 24
<i>Sei pezi de taula</i>		
<i>Vn cofanaccio tristo</i>		
<i>Dece pezi de tauli</i>	<i>i tucto</i>	14
<i>Una mastra</i>		
<i>Un cassone grande</i>		
<i>Cinque barilj</i>		10
<i>Tre barlecte</i>		
<i>Doi bigonzi</i>	<i>p.</i>	2
<i>Vna botti cō uino gia beuto</i>	<i>p.</i>	40
<i>Staia doi et mezo loglio.</i>		17
<i>Seguitano le Massarie del Bottino et primo:</i>		
<i>Vna cassa ferrata et detro</i>		<i>Tucti dargeto</i>
<i>Vn bacino</i>		
<i>Vn bocale</i>		
<i>Vn tazone</i>		
<i>Doi forcini</i>		
<i>Doi cucchiari grandi doi piccolj</i>		
<i>Vn paio de sulette</i>		
<i>Quattro tondj</i>		
<i>Quattro scudell:</i>		
<i>Vna scuffia doro</i>		
<i>Vn sagione de monachino forrato de raso negro</i>		
<i>Vn sagione de accottonato negro senza manich:</i>		
<i>Tre sciuccatori da capo</i>		
<i>Tre para de guati da sparuietj</i>		
<i>Vna barrella noua negra a doi paghe</i>		

Doi barrette de uelluto negro
 Tredici para de calse de piu colori, et parte use
 Quinici adsciuccatori corseschi i tre pezi
 Septe camise use
 Vna peza de pano biancha cosita
 Vna peza de pano cilestra cusita
 Vna corazzina biancha co la brachetta
 Tre targhe turchesche
 Doi spade
 Tre archi turcheschj
 Un mazo de frecce
 Un trincaccio de coio tristo
 Doi coltre bianche use
 Vn pano deletto biancho uso
 Vna coltraccia usa
 Tre cussioncini depano lino
 Tre fodere de guancialj
 Septe sciuccatori de capo usi
 Doi sciuccatori grossi
 Vn cuscino scaccato
 Vna scatula co certe pietre de mare
 Vn saione de lionato senza maniche? cioe de ciambello.
 Vn asciuscamani longo ad la turchesca
 Vn pettinatore de pano sottile
 Doi tappeti tristi
 Vna portiera piccola ad la turchesca
 Vna maglietta
 Vn lensolo bono
 Vn lensolo tristo
 Vn lenzolo admezato.
 Seguitano le Massarie et robe ha facte Ser Fran.^{co} et cõsignate come
 qui adpresso:
 Tre lensola sottili fe far dco ser Francesco dal Frodo
 Cinque lenzola facte del panno compo dco ser Fran.^{co}
 Vna maglia biancha ad la parisina
 Vne sciuccamani grosso et piccolo
 Vnaltro sciuccamanj grande
 Vna taglia grande bona ad la parisina de braccia 4
 Vna lanterna usa
 Vna balistrina dacciaro ad Martinetto de bap.^{to} barbiero q^{le} sta per
 libr. 4
 Vna coperta da letto pelosa et laltra rasa

Vn sacco longo uso
 Cinq mazetti de funi:
 Vna accepta
 Doi gabani da guardia, un bianco et laltro negro:
 Vn focone de rame
 Vn libro nouo da cōti
 Doi statutelli de gabelle et anchor.
 Vn lenzolo uso ch e sop el lecto
 Vna gratta cascio
 Vn strapontino
 It. 144 piccioli cagliaresi
 It. milli et duceto aspri dargeto turchieschj
 Quattro putaletti dargeto
 It. uno smaldo dargeto cō larme del bacinò
 Vn mazetto de bambace filata
 Pezi. X. fra coscie et spalle de carne salata
 Cinque pezi de lardo grandj
 Tre rotolj de assogna
 Vna botte: et un botticino piene di uin greco
 Vna botte di uin uermiglio piena
 Quattro butti piene de uin bianco
 Vna botte uota de la roccha comprata per ser Francesco
 Doi mogia ul circa de farina
 Staia X de grano ul circa
 Quattro sete da cerner

Nota che le butti piene: quelle del greco sondo de la roccha: qlla del uermiglio è de ant.^o catalano: Doi ce ne sondo uote: vna de mariotto Zuccatota: et laltra de paolo daltronino: et de le piene de uin bianco una nov: de lheredi de grandino lombardo: et una de miglione: una uota che sa de muffa è de salinbene: unaltra co laceto de salinbene puro

It. ce sondo X galline et ungallo
 It. doi balle de seta spagnola admagliata
 It. una cassa cō la chiaue
 It. un altra cassetta longa senza chiaue
 It. staia doi et mezo de sale
 It. mezo staio de saletta
 It. una catasta de legna
 It. una sedia
 It. una sella cō la briglia del cauallò morello morto
 It. una striglia
 It. un caldarino de rame:
 E jo Fran.^o de Someti nott.^o et castellano et polista stato per dicto M.^o

ms. Augustino Importerchole da marzo 1507. Infino a di XV de giugnio 1509 affermo come de sopra et po miso sott.^o scripto de mia mano.

Dopo il n. 1. Da una lettera di Agostino al fratello Sigismondo, del 18 settembre 1510 (1): « Se li falconetti et sacri saranno mandati Mpiacera assai Et hauendo trouato vno bombardiere come scriui uoleui cercare, Li farai vno salario bonesto che mi par che stieno bene ». Da un'altra lettera, come sopra, del 26 aprile 1516 (2): « l'edi se costi (in Siena) trouassi da comprare 25 in 30 scoppietti dozinali mandali a portercole per questi sospetti de mori che qui non nabbiamo trouati ».

2.

Conuentiones inter D. Aug.^{num} Chisium et Mag.^{rum}
Cola Mathucij super edificatione Arcis Portus Herculis. (3)

Die 22. Martij 1518.

Mag.^{cus} Vir d. Aug.^{mus} de Chisijs patricius Senen. portus Herculis
dnus ex una et Magr Cola Mathucij de Caprarola Ciuitatis Castellani.
dioc. archilector partibus ex altera sup constructione erectione et edificatione
cuiusd. arcis in loco portus Herculis erigende construende et edificande deue-
nerut ad infrat conuentiones pacta et capla. In primis vi Ipse Magr Cola
Mathucij debeat et sic pmissit eid. d. Aug.^o pnti construere erigere et edificare
in ulto loco portus Herculis et pficere vna arcem iuxta et secundu designa-
et specifica^m cuiusd. modelli p. dm Mag^m dnū Aug.^m dand. et consignand.
eid. magro Cole omnibus eiusd. magri Cole sumptibus et expensis infra duos
annos ptime futuros absq excep.^{ne} quacūq. ita tamen q eade arx sit bene
et legaliter ac in omni perfectione erecta constructa et edificata Et hoc pro
pecio et nom.^e pecij Carlenoru Noue cū vno tertio alterius Carleni pro qualb.
cana romana Et ex nūc pro arra et pte solu.^{nis} et pagamēti pecij predicti
prefatus Magr Cola confessus fuit et recognouit se habuisse et recepisse res
bona et massaricias ascenden. ad summā ducat. tercentorū triginta sex de
Carl. in vna nec nō in alia manibus duc. Centum de Carlenis siles in propta
et num.^{ta} pecu.^a de quibus se bene contentū uocauit etc. et pro laboribus
fiendis in pla arce et residuū pecij ipe Dns Aug.^{mus} pmissit eid. magro cole
pnti etc. soluere secund. q. ipe laborabil seu secund. operatione et erectioe quas
faciet in dca arce Cū hoc q ipe magr Cola teneatur et sic pmissit accipere
lapides decētes et congruas pro erectione constructione et edifica.^{ne} dca arcis
in locis in quibus fosse designate existūt pro fossibus eiusd. arcis oportunis
et congruis et iuxta ipsius desig.^{ne} quā hic pro expressa bre voluit Ac

(1) Miscell. Chig., ms. R. V. c., pag. 45.

(2) Ivi, pag. 76.

(3) Scritture di Casa Chigi, vol. D, pag. 366; vol. G, pag. 399; Miscellanea Spithöver, pag. 14.

clia cū hoc q in euentu in quē ipē māgr cola esset in mora in edificando cōstūdo et erigēdo et uō faceret laborare continue et decenter ita q possit p̄fici infra dīōs duos annos q nunc et eo casu ipē mag.¹ d. aug.^{mo} possit laborari et edificari facere eamd. arcē omnibus eiusd. māgri Cole sumptibus et exp̄is. Que oīa etc. Actū Rome in 'do. p̄dī Mag.^{ci} dñi Aug.ⁿⁱ in regione trāstiberi p̄ntibus Rñd. dñis Francisco Clementis cancellarie ap.^{ca} nōto substituto et magro Aloysio Jacobi de Neapoli test.

Deā die

Cum hoc fuerit q dñi heredes quond. Mariani de Chisijs et socij mēres senēses R. Cu. se. ad instām māgri Cole Mattucij de Caprola Ciuitatis Castellane dioc. fecerit p̄missionē p̄ eorū cedulā banchi de soluēdo dñe Cecilie petri pauli de Corneto ducs Centū de Carlenis infra et p totū mēsem maij p̄xiē futurū occaōne lātorū bubalor. p̄ eumd. magrū Colā ab ead. ut asseruit habitor. hinc est q ipē māgr Cola sponse promisit eisd. mercatoribus licet absūs dare et consig.^{ca} hic Rome et domi dñi Dñi aug.ⁿⁱ in trāstiberi tanta lignamina pro horto dñi D. Aug.ⁿⁱ cōgrua et decentia ascenden. ad eamd. sumā iuxta p̄tius als inter eos comūitū ad quod ipē māgr cola rela.^{ca} h̄ri voluit infra et p totū mēse maij p̄xiē futurū sine excep.^{ca} sic p̄misit declarauit idem et accessit pro quibus etc. obligauit se sub penis Camerē ap.^{ca} iurauit etc. et pro eod. magro Cola

Gaspar māgri Stephani de Suriano laicus p̄dte obligationi ducator. Centū in solid. accessit pro quib. se etc. sub penis Cam. ap.^{ca} iurauit etc. Act. Rome in horto p̄dē D. augustini prēntibus Francisco et Aloysio p̄dcis test.^{ca}

P.

4.

« Deputatio Castellani arcis Portus Herculis facta a D. Aug.^{mo} Chisio illius p̄dno, et Dñō (1)

« Die 13^{ra} Octobris 1519.

« Magnificus Dñs Augustinus de Ghisijs etc. Arcis Portus Herculis Dominus et Patronus, confisus etc. de legalitate et fidelitate Nobilis Viri Dñi Colae Mattucij de Caprarola in eius, et dictae arcis Castellani fecit etc. dictum Dñm Colam Mattucij etc. cum salario et mercede quatuor ducatorum etc. pro quolibet mense etc. Et ex nunc idem Dñs Cola etc. sponte etc. promisit per se ipsum una cum quatuor suis famulis etc. toto tempore, quo dictae Arcis Castellani erit bene, fideliter etc. custodire etc. restituere etc. dictam arcem etc. sub poena etc. Quae quidem Castellani deputatio etc. censeatur durare ad beneplacitum praefati Magnifici Dñi

(1) Scritture di Casa Chigi, vol. D, pag. 441.

Augustini etc. Actum Romae in Palatio ipsius Magnifici Dñi Augustini sito in Regione Transtiberina Sub anno etc.

« Nicolaus Noiret Notarius ».

6.

« Breue hortatorium Clementis VII. ad Officiales Baliae, et Conservatores libertatis Reipublicae senensis, ut restituant D. Laurentio Chisio Oppidum Portus Herculis, et nonnulla vasa argentea (1)

« Dilectis Filijs Officialibus Baliae, et Conservatoribus Libertatis Reipublicae Senen̄ senensibus.

« Dilecti Filij. Quæstus est nobis dilectus Filius Laurentius Chisius filius, et haeres quondam Augustini Chisij vester, et Romanus Cuius, ac familiaris noster, quod licet oppidum Portus Herculis in nostro (uestro) Dominio ad eum legitimo spectet, tamen et illud, et nonnulla vasa argentea notabilis valoris cum certis alijs rebus ad eum spectant. a vobis indebite occupantur. Quamobrem a nobis remedium, iustitiam (remedium iustitiae), cuius debiles omnes sumus, humiliter imploravit. Nos qui eundem Laurentium paterne diligimus, et vestram Rempublicam paterna charitate, ac respectu prosequimur, ad vos prius scribendum duximus, vos hortantes, ac paterne requirentes, ut et oppidum, et vasa argentea, et suppellectilia praed. eidem Laurentio corsu effectu restituere, et restitui facere velitis. Id erit nobis pergratum, tum ipsius Laurentij causa, tum ne contra vos ad iustitiae remedia, ad quae inuiti descenderemus, nro adducti officio, deuenire cogamur. Dat. Romae apud S. M. etc. VIII Augusti 1527 (2) anno quarto

« Blossius ».

Nell'aprile dell'anno seguente fu fatta la restituzione del ricco pegno dalla Repubblica di Siena a Lorenzo Chigi con l'istromento qui appresso:

(3) « In Dei nomine Amen. Anno Domini Millesimo Quingentesimo Vigesimo Octavo, Indictione prima, Die uero nona mensis Aprilis, Clemente Septimo Summo Pontifice, et Dño Carolo Romanorum Rege Regnantibus

Cum hoc fuerit, et sit, quod Magnifici Dñi Officiales Baliae et Conservatores libertatis ex.ª Ciuitatis Senensis in nrum Collegium etc. conuocati etc. Asseruerint se notitiam habere qñ eorum Respublica habet quasdam Margaritas, Gemmas pretiosas, Cortinaggia, Aurum, et Argentum, et quasdam alias res, et bona, quae fuerunt Nob. Viri Dñi Augustini de

(1) Scritture di Casa Chigi, vol. G, pag. 377.

(2) Nella copia la data è, con manifesto errore, « VIII Augusti 1538 ».

(3) Miscell. Chig., ms. R. V. d., pag. 106.

Chisijs Mercatoris Senensis, ed hodie suorum haeredum. Et Audito Dño Hieronymo Alexandri de Venturie Prdre, et prdrío nomine R.^{di} Dñi Philippi de Sargardis Prothonotarij Apostolici, Dñdrum Praesidentium, et Clericorum Camerae Apostolicae Decani, Tutoris, et Curatoris pro ipsor. Mag.^{cor.} haeredum bon: mem: quond. D. Augustini de Chisijs praedicti, et eo nomine petente ab eorum Republica, et Mag.^{ciis} Dñis Baliae sibi dtñ nomine restitui dtas margaritas, gemmas pretiosas, aurum, et Argentum, et omnes alias res, et bona penes dtām Rempublicam, seu Mag.^{cor.} Dños Baliae existen., et ad d.^{os} haredes, et eorum Tutorem, et Curatorem etc. spectan. et pertinen., pront de eius mandato ad dtām, et infrām faciendam constare uidi, et legi, publicaui Instrū rogatum, et publicatum manu ser Petri Pauli Armini Notij publici fact. sub die 24 Martij proxime praeteriti, et Volis, et Supplicationibus suis, tamquam iustis fauorabilr annuen., Cupientes, quod in his, quae a rationis tramite non discordant se liberales exhibere pronos, atque benignos ut supra in numero sufficienti Congregati etc. decreuerint, et deliberauerint, quod dictae Gemmae, Margaritae, Aurum, et Argentum, ac res aliae etc. dictis haeredibus restituantur etc. Pro quarum Gemmarum etc. restitutione elegerint, et deputauerint etc. Cupientes fta, et infrāpta debitae executioni mandare, receptis prius clauibus locorum, in quibus sunt dictae infrascriptae Gemmae etc. una cum mag.^{co} et Generoso Equite Dño Antonio Episcopi Rectore Operae Ecclesiae Cathedralis Senen. d.³⁰ D. Hieronymo de Venturis Prdre, etc. Contulerunt se in primis ad Ecclesiam Cattedralem Senen., ad Cappellam S. Iohannis etc. in quo erat tum infrāpta Archula, seu Casseta clauata cum infrāptis Gemmis, Margaritis, auro, et argento, Qua aperta, fñati Mag.^{ci} Dñi Commissarij etc. acceperunt dictam Archulam infrascriptam clausam, eamque etc. portare fecerunt etc. ad Domum d.^{ae} Operae habitationis fñati Dñi Antonij Eñi, et ea aperta etc. consignauerunt etc. D. Hieronijmo de Venturis Prdrī etc. dtām et infrāptam Archulam cum infrāptis gemmis etc.

Gemmae autem, Margaritae, Aurum, et Argentum, et alia, de quibus sup. fit mentio, sub maxime infrāptae uulgari sermone descriptae.

In primis una Cassa di Christallo di longhezza di 3/9 in c.^a fornita tutta d'argento dentroui l' Infrascritte Gioie, e cose inscritte molto belle.

Vna Collana d'oro a bronconi con dieci balasci grandi et perle Cento trenta, cioè 130 grosse.

Vna Crocetta con cinque Diamanti legati in quella come perle grosse in un bossolino.

Vn Bossolino con uno smalto uerde, con una Testa d'oro, e circondato d'oro.

Vn Bossolo d'argento lauorato di straforo con suo Coperchio dentroui Trentanoue Turchine cioè Turchiae 39. inuolte in carta Gialla.

Vna Nauticella di maniperla in uno Scatolino.

Vna Scatola d'argento longa con suo Coperchio lauorata di straforo, dentroui un ditale con noue Rubini, et Vna Corniola legati in oro, Vn altro Bossolino in detta Scatola.

Vna Medaglia dentroui un'Agata.

Cinque Corniole, quattro legati, et vna sciolta.

Vna Plasma legata in oro.

Vna Collanina d'oro con 17. Smeraldi bucarati.

Vn Meccichino dentroui Dodici perle, otto in Coppia, e quattro scopiate, et Sei Diamanti in Castone, et Sei Rubini in castone, et un balascio sciolto, belli.

Vn bussolotto di Cuoio con un Agnus Deo fornito tutto di perle, et un balascio da piè d'oro con una Assunta, et Crocifisso d'oro sodo, belli.

Vno scatolino di legno, dentro tre Anella da cuscire d'argento. Dui acorainoli, et dui scatolini lauorati d'argento.

Vno scatolino di legno, dentro vna Vasetta d'agata col piè d'argento, e suo Coperchio belli.

Vno scatolino d'auorio, con sette perle, due Grosse, e cinque mezzane non bucarate, et una perla legata in oro belle.

Vn'altro scatolino con Tre perle grosse a pera belle.

Vn Bossolino d'Auorio dentroui un Cornicino di Serpente legato con un poco d'oro.

Vn ditale di Carta, con noue Anella, cioè due Turchine, Vna grande, et Vna mezzana, et Sei Rubini et dui cerchietti.

Vn pezzo d'Agata Grande con un Aquila.

Sessantane pezzì fra Agate, Topatij, e Corniole.

Cento Vintisei medaglie d'argento con uno Scatolino.

Trent'una medaglie d'argento in una Carta, fra grandi e piccole.

Vn Pendente con un' Aquila, Cinque Diamanti, Dui Rubini, Vna perla grossa a pera, et Sei Smeraldi attorno belli.

Vn Gioiello con un Smeraldo, un Diamante, et un Rubino belli.

Vn'altro Gioiello con un Diamante a faccia, et un Rubino bellissimi.

Vn ditale con un smeraldo, e dui Rubini belli.

Vno Scatolino con Trentasette perle di più sorti.

Vn Balascio con un Castone d'oro.

Vn Zaffiro Tento con un Rubino.

Vna Rosetta con cinque Diamanti sfacciati con una perla da Capo manca una Pietra.

Vn Cameo con sei perluzze, et sei rubini.

Vn Ditale con otto anella, Quattro fra Diamanti e Zaffiri, Vna Turchina, Vn Cameo, Vna Fede, et un Zaffiro Tento.

Vn'altro ditale con otto anella, Vno Smeraldo, Cinque Diamanti, et Tre perle.

Vna Crocetta di Vinti Diamanti, e Tre perle.

Vna Rosetta di Cinque Rubini, et una perla.

Vn Balascio legato in castone.

Vna filuza d'oro.

Vno Capo di forcina, Vn Cameo sciolto.

Vna betta.

Acta fuerunt ptā Senis in Domo dictae operae etc,

Ego Iohannes Ser Andreoccij not.^s rog.^s

In Dei Nomine Amen Anno, Indictione, Pontificatu, et Imperio praedictis, die uero decima eiusd. mensis Aprilis.

Dominus Hieronymus de Venturis suprascriptus Prōr etc. fuit conuersus et recognouit etc. ultra gemmas etc. habitas et receptas etc. habuisse et recepisse etc. omnes alias infraſtas Gemmas, aurum, et argentum, et bona infrascripta existentes, et existentia, et quae reperta fuerunt in quodam Cassone clauſo esistenti in Consistorio Mag.^{cor.} Dominor., et Capitanei Ill. Reipub. Senen., quae fuerunt, et sunt haeredum ſti Dñi Augustini de Chisijs etc.

Gemmae autem, Margaritae, aurum, argentum, et res aliae, de quibus supra fit mentio sunt infrae uulgarī sermone descriptae.

In prima Tutte le Gioie, Margarite, oro, argento, et altre cose descritte sopra nel precedente Contratto, et l'Infrascritte, quali erano in Consistorio predetto contenute ecc.

In prima sette pezzi di Cortinaggi d'oro per una Cuccia belli.

Sei pezzi di Cortinaggi d'oro, e seta bianca per una Cuccia belli.

Due guanciali d'oro, e seta bianca belli.

Vn paro di Candelieri d'argento belli.

Vna pace d'Argento bella.

Vn Vaso d'una Noce d'India con piè e Coperchio d'argento.

Vna sega di legno dorata bella con denti d'argento.

Vn paro di Speroni di Rame dorati.

Vn Vaso di Diaspro ad uso di Drago con Capo, piedi, Ale, et altri finimenti d'argento.

Vno Scatolino di profumi smaltato dentroū una Chiaua Cuore d'argento, due palle d'argento, Vn Crocifisso d'oro, et Vn Cernio di Vetro.

Vno Calice col piè, Coppa, e patena d'argento.

Vn Bossolo di legno con diciotto grossi d'argento dorati.

Tre Anella, cioè Vn Rubino, Vno Granato, et Vn'Agata, Vna Calena di Rame.

*Vna Nestra Donna in uno Trono d'oro con dieci diamanti piccioli,
e perle 32, con suo Coperchio.*

*Vna Croce con Christo in Croce, con uno piè a Triangolo, tutto d'ar-
gento indorato.*

Tre Cortelli con manichi d'argento.

Actum Senis in Coll.^o Baliae etc.

Ego Iohannes quon. Ser Andreoccij Not.^s Baliae rog.^t

(continua)

DELLA CAMPAGNA ROMANA

NEL MEDIO EVO

(Continuazione, vedi vol. V, pag. 653).

Via Flaminia.

Una delle più nobili vie romane fu la Flaminia aperta nella prima metà del sesto secolo di Roma da quel Caio Flaminio, che perì nella famosa sconfitta del Trasimeno. Conduceva a Rimini, donde fu protratta ad Aquileia per opera del figlio di Flaminio stesso. Usciva dal primitivo recinto urbano per la porta *Ratumena*, ch'era nella gola tra il Campidoglio e il Quirinale, molto angusta prima che Traiano facesse costruire il suo Foro, e procedeva in una linea retta più o meno corrispondente alla nostra via del Corso fino al ponte odiernamente detto ponte *molle*; e quindi si volgeva sulla destra, più presso al fiume che non la Flaminia moderna. Delle stazioni della via Flaminia che ci forniscono gl'itinerari antichi, entrano nei limiti topografici di questo lavoro le prime cinque, che coincidono coi moderni luoghi di *ponte molle*, di *prima porta*, del *monte della guardia*, di *Morolo* e di *Acquaviva* (nome antico) presso *Civita Castellana*. Nel nuovo recinto urbano di Aureliano, la via Flaminia ebbe la sua porta omonima, sul cui sito preciso gli archeologi finora non sono stati concordi; ma dopo nuovi studi fatti e nuove scoperte avvenute può affermarsi senza verun dubbio che la moderna porta del Popolo coincida colla porta Flaminia del recinto Aureliano (1). Per quanto

(1) I topografi moderni, dal DONATI al BECKER, eccettuati FEA e PIALE, hanno tenuto l'opinione che la porta Flaminia stesse più a destra della moderna, sulla pendice del Pincio, opinione basata

dal secolo quarto in poi, cioè dall'età trionfale del cristianesimo, sia divenuta maggiore la frequenza e perciò l'importanza della via Clodia, siccome quella che conduceva

sul tesoro di Procopio, che nella guerra gotica (I, c. 23) scrisse essere tal porta situata in luogo dirupato e poco accessibile: *in rupibus praecipitibus, superius est latus iteris situm*. Ma si è provata la continuazione della linea dei sepolcri, incominciando da quello piramidale già esistente al di qua della porta, segnato nella pianta del BUFALINI, proseguendo con un altro fuori della porta, segnato pure nella pianta suddetta; con un altro gruppo di sepolcri scavati sotto i miei occhi nella fondazione delle case dei signori Valle e Menotti nel 1872. Questi sepolcri corrispondono con altri conosciuti come esistenti sulla destra della via moderna, come per esempio colla chiesa di s. Andrea, costruita su di un antico sepolcro (VENUTI, *R. ant.*, II, pag. 101. ESCHENARD, *Descr. di Roma e dell'agro rom.*, pag. 194). Inoltre sappiamo che la porta Flaminia fu sotto Gregorio II, cioè nei primi anni del secolo ottavo, e sotto Adriano I, soggetta alle inondazioni del Tevere (*Litt. Pont.*, in *Greg.* II, n. 6, in *Hadriano*, n. 94). Finalmente essendosi vedute demolire le due torri laterali, sonosi rinvenuti entro le medesime gli avanzi delle torri di Onorio; fatto che non permette ulteriore discussione sull'argomento. Adunque la porta Flaminia era la stessa che la presente; ed il testo di Procopio deve intendersi in lato senso, cioè che la porta era difesa da fortificazioni poste in lungo scosceso, sul contiguo Pincio (cf. C. L. VISCONTI nel *Bull. Archael. Comunale*, 1877, pag. 207-212). Le memorie antiche della via Flaminia consistono in alcuni luoghi dei classici scrittori che la ricordano come fiancheggiata da sontuosi sepolcri e da ville (CICERONE, *Philipp.*, XII, 9. LIVIO, *Epit.*, lib. 20; *Hist.*, lib. 59, 2. STRABONE, lib. V, 2. ORENO, *De Pont.*, lib. I, 8. GIOVENALE, *Sat.*, I, v. 170). Se ne deduce che non era seconda alla Latina, ma soltanto all'Appia in fatto di monumenti. Io faccio osservare che il numero dei nomi colla desinenza in *anus*, per lo più indici di ville o vasti poderi, è più grande lungo la via Flaminia che sulle altre. I monumenti poi della Flaminia superstiti fino a memoria nostra, o dei quali ci è pervenuta la notizia, sono numerosi e insigni. Veggansi alcuni registrati nell'*Annuaire. Descr. di Roma antique* del VENUTI (vol. 2) tutti poi enumerati nella citata monografia del comm. VISCONTI. Molte iscrizioni pagane ricordano la via Flaminia. Non se ne può agevolmente riunire la serie finchè non saranno editi tutti i volumi del *Corpus*. Accenno soltanto quelle che

direttamente al Vaticano, tuttavia la Flaminia non fu tra le vie che rimasero abbandonate. Imperocchè comunicava essa, come ognun sa, colla Clodia presso il ponte Milvio; e perciò ne divideva, quantunque in minor parte, i vantaggi. Inoltre costituiva sempre l'arteria di comunicazione tra Roma, l'Umbria e la Romagna (1); quindi non cessò

ho nelle mie note. Alcune riguardano l'amministrazione della medesima (WILMANN, 1179. MARINI, *Atti Arv.*, pag. 672. ORELLI, 2285, 2648, 3183. KELLERMANN, *Vigil. rom. lat.*, 243. HENZEN, 6049), altre spettano a luoghi lontani dalla città (HENZEN, 5360, 5580). Altre furono trovate sulla strada, presso Roma, e quindi hanno valore topografico: (*Corpus*, vol. VI, 4, 5, 6, 1016, 2161, 2765, ecc. VISCONTI C. L., l. cit., pag. 201, 202. GORI F., *Annal. Istit.*, 1864, pag. 120-135. MARUCCHI Orazio in *Bull. Comunale*, 1877, pag. 255. LANCIANI comm. R. in *Bull. Comunale*, 1878, pag. 270; 1880, pag. 49, nella *Silloge aquaria* dal n. 306 fino al 316; *Notizie degli scavi*, 1879, pag. 16, 115, 116. FEA, *Varietà di notizie*, pag. 159. FABRETTI R. in più luoghi). Quando furono scoperti i sepolcri presso il nuovo gazzometro dai signori Valle e Menotti, insieme colla lapide di *L. Tenuatius Valens*, importante per la rara menzione della coorte XI pretoria (*Corpus*, VI, 2765), trascrissi ancora questa, ch'era in un cippo fastigiato ed ornato di pilastrini:

C · NVMMIVS · COL · SEVERVS
VIX · ANNIS · XX · M · VIIII
D · XV · C · NVMMIVS · CARINVS
VIX · ANNIS · III · M · VIII · D
XV · NVMMIA PHAEDR
A · DIS · MANIBVS · P IUS (filiis?)
SVIS · FECIT

Enumerando sepolcri e lapidi della Flaminia il VENUTI ricordò una vigna *Buccardini*, della quale il ch. VISCONTI dichiarò di non avere rintracciato il sito. Neppure io sono riuscito a far ciò. Sol tanto in conferma della giusta ipotesi dell'egregio scrittore, che tal vigna fosse prossima alla porta, posso notare che nel registro delle tasse di Roma del 1567, che si trova all'Archivio di Stato (documento X) si legge, tra i nomi dei proprietari prossimi alla porta del Popolo, *Hortensia Bucciardina*.

(1) Che la via Flaminia fosse chiamata nel medio evo *Ravennana* dalla importantissima comunicazione che formava tra Roma e quella

mai di essere percorsa, all'opposto di quanto ebbi occasione di osservare per la via Ardeatina. Finalmente se in tempi di religioso fervore per le memorie dei martiri giovò grandemente ad alcuna delle vie suburbane l'esistenza di qualche santuario ad essi dedicato, siccome abbiamo già veduto sull'Appia, eziandio questa sorte non mancò alla via Flaminia. Di questa cosa dirò prontamente ora, enumerando le vicende onomastiche della porta, sulla quale tengo tuttora immobile il lettore dal principio di questo paragrafo. La porta Flaminia dunque ebbe nel medio evo quattro denominazioni più o meno successive. Anticamente conservò il suo nome primitivo, col quale apparisce tre volte nell'itinerario, che noi diciamo di Einsiedeln, del secolo ottavo (1). Ma nella descrizione di Roma attribuita a Guglielmo di Malmesbury (secolo XIII), che sembra molto più antica di lui e inserita nella sua istoria, troviamo la nuova denominazione della porta indicata siccome recente, dicendovisi: *secunda porta flaminea quae modo appellatur sancti valentini* (2). Supponendo col DE ROSSI, che siffatta descrizione risalga al settimo secolo, dovremo ricercare la ragione storica di quella mutazione di nome in quel tempo. E l'abbiamo chiara e determinata nella notizia che il libro pontificale e l'anonimo detto Salisburgese ci somministrano, avere cioè i pontefici Onorio e Teodoro (che sono appunto del settimo secolo) magnificamente ristaurato la chiesa di s. Valentino eretta fin dal quarto secolo sulla via

celebre città, lo abbiamo dalle note topografiche del *Malmesburiense* (URLICH, *Cod. top.*, pag. 87), la qual cosa favorisce non poco la sentenza del ch. DE ROSSI (*Roma sotterr.*, I, p. 146) che affermò essere quelle note del settimo secolo, ben cioè più antiche del compilatore inglese, che le inserì nella sua istoria. Infatti le relazioni tra Roma e Ravenna erano quasi cessate nel secolo XII, età dello storiografo, od almeno non v'era motivo per dar luogo a quella denominazione.

(1) *Porta flaminea* (sic) cf. URLICH, *Cod. top.*, pag. 66, 70, 78. JORDAN, *Topogr.*, I, pag. 353.

(2) *Idem*, *ivi*, pag. 86.

Flaminia da Giulio I, presso il sepolcro del martire stesso (1). S'intende facilmente che la popolarità del culto tributato a s. Valentino, e la sontuosità della sua nuova basilica detta nell'epitome Salisburgese *de locis ss. martyrum*, che spetta parimenti al settimo secolo, *mirifice ornata* (2), deve aver dato luogo alla nuova intitolazione della porta. Ciò non significa che il nome classico sia cessato, perchè questo ritornò sempre per lo meno associato a quello religioso. Certamente la curia romana accoglieva volentieri e preferiva la nuova denominazione. Infatti la seconda menzione che abbiamo della porta di s. Valentino, e senza l'associazione del nome antico, si è nella bolla di Sergio II in favore del monistero di s. Silvestro *in capite*, uno dei più grandi, forse il massimo dei possidenti sulla via Flaminia nel medio evo (3). Dal testo alquanto lacero di tal diploma, una trascrizione del quale fatta nel secolo XI è nell'archivio di s. Silvestro (ora nell'archivio di Stato) impariamo che nel secolo IX, essendo l'anno 844 quello della bolla, Sergio II concesse ai monaci di s. Silvestro, oltre la porta medesima coi diritti annessi e terre di qua e di là della medesima, il monte di s. Valentino fuori detta porta, la chiesa di s. Valentino compresa nella parola *monasterium* e il ponte Molle col suo pedaggio, affinchè i monaci stessi potessero rifab-

(1) *Lib. pont.* in Theodoro, c. 5. DE ROSSI, *Roma soll.*, I, pag. 136.

(2) URTICHS, *ivi*, pag. 82.

(3) La maggior parte delle notizie spettanti al tronco suburbano della Flaminia provengono dall'archivio di s. Silvestro *in capite*. Non è necessario ch'io insista sul valore dei documenti contenuti in detto archivio, vera miniera di notizie topografiche urbane e suburbane. Viene ora conservato nell'Archivio di Stato in Roma, e consiste in una serie di pergamene, la più antica delle quali è la bolla di Sergio II, di cui do un cenno nel testo, in tre volumi d'inventario o sommario di documenti, lavoro moderno ben compilato, ed in un volume detto *compendio di bolle*, ecc., dall'anno 775 all'anno 1375. È deplorabile il fatto che molti degli antichi documenti non sieno pervenuti all'Archivio di Stato, e perciò ne sia defraudato ogni studioso.

bricare il decadente loro cenobio. Ora nel testo suddetto è scritto: *comendamus perpetuo portam quae vocatur s. Valentini*, ecc. (1). La terra notizia della porta col nome stesso proviene dalla fonte del genere medesimo, cioè dalla bolla di Agapito II, che nell'anno 955 confermò ai monaci di s. Silvestro le concessioni di Sergio *foris portam s. Valentini*, e nella quale per quattro volte troviamo essa porta così esclusivamente nominata (2). La quarta indicazione identica della porta si legge nella bolla di Giovanni XII, ch'è del 962 (3). Tuttavia nelle *Mirabilia* del codice Vaticano 3973, che sono al certo posteriori di tempo a tutti i documenti finora citati, si trova la porta additata col nome di *Flaminea*; ciò che dimostra non essersi potuto cancellare il nome classico dalla popolare diffusione del culto prestato sulla via Flaminia al martire Valentino (4). Così Pandolfo Pisano, ch'è del secolo XII-XIII, nel descrivere l'entrata in Roma di Roberto Guiscardo, chiama Flaminia la porta (5). Nella *Graphia* poi si legge parimenti l'antico nome (6); e ciò conferma l'idea del ch. prof. IORDAN, che questa descrizione di Roma spetti alla prima recensione delle *Mirabilia* ch'è del secolo XII (7). Ma già nel secolo XIII si affaccia il nome recente, cioè in un atto dell'anno 1293, nel quale alcune vigne sono indicate *extra portam sce Marie de Populo* (8). Nella pianta di Roma, del secolo XIII, ch'è nel Cod. Vatic. 1960, la porta sembra nominata *scti valentini* (9). Nella seconda

(1) CARLETTI, *Memorie istor. crit. della chiesa e monist. di s. Silvestro in capite*, pag. 179.

(2) MARINI, *Papiri*, pag. 38. JAFFÉ, pag. 320, 1^a ediz.

(3) *Idem*, op. cit., pag. 45. JAFFÉ, pag. 322.

(4) URICH, op. cit., pag. 92, 106.

(5) *Rer. Ital. Script.*, III, pag. 313.

(6) URICH, op. cit., pag. 115, 119.

(7) IORDAN, *Topographie* cit., II, pag. 362.

(8) Cod. Vat. 8030, f. 67.

(9) DE ROSSI, *Pianta iconogr. e prosp.*, tav. I.

recensione delle *Mirabilia*, che si attribuisce al cardinale di Aragona (secolo xiv) la porta Flaminia è detta *porta Flaminea quae dicitur sancti Valentini* (1). La stessa indicazione abbiamo nella polistoria di Giovanni Cavallini, ch'è del secolo xiv (in fine), ove comparisce ancora la terza denominazione in queste parole: *porta flaminea dicebatur a flamine sacerdote martiali.... alias.... dicitur porta sci ualentini per quam itur ad dictam ecclesiam.... hodie dicitur porta de populo a multitudine popularium degentium iuxta eam ante tempora Roberti ducis dicti belli Uiscardi de Normandia ducis Apulie qui loca finitima dicte porte populauit bonis et combussit incendio corruptis per eum nonnullis ciuibus romanis de genere buchapecudum.... aliter.... dicta est porta de populo propter nimiam frequentiam forentium popularium intransantium et exeuntium per eandem pro expiatione peccatorum huius (sic) populorum meritis beatorum apostolorum Petri et Pauli* (2). L'anonimo Magliabechiano, come più recente di età (secolo xv), nella sua indicazione abbandona il nome del medio evo, cioè s. Valentino, e ritenendo l'antico vi aggiunge, come già adottato, quello moderno: *flaminea porta est porta populi* (3). Nelle piante di Roma, del secolo xv,

(1) URLICHS, op. cit., pag. 127.

(2) *Idem*, pag. 142.

(3) *Idem*, pag. 151, 152. La denominazione di s. Valentino che l'anonimo attribuisce ad una *porta pompeiana* dev'essere uno dei tanti errori dell'anonimo stesso, a meno che non sia stata letta o scritta male invece di *pinciana* dal primo autore donde egli trascrisse. A costui sarebbe in tal caso da attribuirsi la speciosa ragione del nome *quae dominus ... a Pompeio denominata uoluit*, ecc. Del resto io penso che la porta s. Valentino per tutto il medio evo, rimanesse in proprietà della chiesa di s. Silvestro, e che non fosse in genere accessibile al commercio; perciò la porta Pinciana che vedremo al suo luogo essere stata chiusa nel principio del medio evo, venne riaperta, e dovette (a mio credere) far le veci della Flaminia divenuta un possesso privato. Il GREGOROVIVS riportando l'elenco delle porte di Roma di Ambrogio Spanocchi, tesoriere pontificio del 1454, notò con una certa meraviglia che non vi sia la porta del Popolo anno-

si scorge la nostra porta col nome di *flāminea q. d.* (quae dicitur) *porta populi* (1), ed anche col solo nome *flāminia* (2). La quarta denominazione ch'ebbe questa porta cioè *flumentana* comparisce nella pianta di Alessandro STROZZI, ch'è del secolo xv, ove leggesi *p. flumentana p. s. M.^a del popolo* (3). La prossimità della porta al Tevere spiega siffatto nome. Fu esso prodotto ancora dal BIONDO (4), *flumentana tunc flāminia*, e dallo SMEZIO in proposito di una iscrizione spettante alla ripa vicina (5). Nelle piante eseguite sulla fine del secolo xv, come nel celebre panorama ch'è nella biblioteca di Mantova, edito dal DE ROSSI, si trova sempre il titolo moderno, cioè *porta del popolo*. Dalle fonti che ho allegato si scorge chiaramente la debolezza dell'opinione del NIBBY e seguaci, che cioè il nome *del popolo* non fosse anteriore al secolo xv (6). Infatti se accettiamo l'origine della nuova denominazione della chiesa dedicata da Pasquale II a s. Maria come patrona del popolo, ovvero dall'essere stata costruita essa chiesa a spese del popolo romano, sempre partiamo da un fatto che risale al secolo xii. Se ci persuade di più la ipotesi verosimile del ch. cav. CORVISIERI, che il nome *populus* sia rimasto alla chiesa ed alla porta nel senso di *parrocchia*, siamo parimenti ben più indietro del xv secolo (7). Del resto la porta Flaminia ch'ebbe nell'età media numerosi fasti, dall'ingresso di Costantino vincitor

tata fra quelle alle quali si pagava la gabella (op. cit., lib. XII, c. 7, § 5). Colla ipotesi della proprietà suddetta mi sembra essere spiegata tale mancanza. La Pinciana invece vi è annoverata.

(1) Nel Cod. Vat. Urb. 277. DE ROSSI, op. cit., tav. III.

(2) Cod. bibl. naz. Parigi, fond. lat., 4802. DE ROSSI, tav. II.

(3) Cod. Laurenziano del Redi, 77. DE ROSSI, tav. IV.

(4) BIONDO, *Historiar.*, decas II, 3.

(5) Cf. *Corpus Inscr. Lat.* VI, p. I, pag. 258.

(6) NIBBY, *R. Antica*, I, pag. 139. Nella monografia *delle mura di Roma*, egli avea detto che il nome *del popolo* risaliva alla fine del secolo xiv.

(7) CORVISIERI C., *Dalle posterule liberine*, pag. 1, 2.

di Massenzio nel 312, fino a quello di Carlo VIII nell'ultimo giorno dell'anno 1494, ebbe ancora il suo patrimonio di leggende, come tanti altri monumenti romani nel medio evo. Imperocchè si trova prossima al colle degli orti, detto poi *Pincio* dalla famiglia dei *Pinci*, che v'ebbe la sua dimora, sulla pendice del quale sorgeva un albero infestato dai demoni, che quivi avevano sepolto il cadavere di Nerone. A questo fatto è associata l'origine della chiesa di s. Maria del popolo. Parimenti si credeva che in una torre la quale stava sulla via Flaminia, prossima alla porta, ma dalla parte interna, apparisse lo spirito di Nerone (1). Nè da questa sola parte pagava la porta Flaminia il suo tributo al genio dell'età medievale, chè dall'esterna eziandio essa confinava quasi con una rovina antica rivestita ancor essa di romantica leggenda. Questa è tuttora in piedi, e può da ognuno contemplarsi sotto il muraglione esterno del Pincio, presso l'antico cancello della villa Borghese. È un masso di costruzione in gran parte laterizia, di opera *reticolata*, che ha una pendenza di un metro verso la via. Può credersi che fosse una delle torri sostenenti le mura degli orti dei Domizi. Alcuni hanno giudicato che fosse un antico sepolcro piramidale, per ispiegare la pendenza, che altri vogliono causata da un terremoto (2). Questo

(1) Di questa torre, ch'era un sepolcro antico, e della sua demolizione veggasi quanto narra il cit. prof. VISCONTI nel *Bull. Arch. Comunale*, 1877. La più antica rappresentanza si vegga nella cit. opera del comm. DE ROSSI, *Piante ecc. di Roma*, tav. 12. Sulla origine della chiesa e sulle tradizioni relative si veggano DE ALBERTIS Jacobus, *Historicarum sanctiss. et gloriosiss. virginis Deiparae de populo almae urbis compendium*, Roma, 1599, pag. 3-10. LANDUCCI Ambrogio, *Origine del tempio dedicato in Roma alla V. Maria*, Roma, 1646, pag. 9. PASCIOLOTTI Ottavio, *Tesori nascosti dell'alma città di Roma, ecc.*, Roma, 1625, pag. 448-50. GRAF prof. Arturo, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo*, vol. I, pag. 353-55.

(2) ESCHINARDI, *Descriz. di Roma e dell'agro rom.*, pag. 192, 193. BECKER, *Topographie*, pag. 198. NIBBY, *Roma ant.*, I, pag. 141, II,

rudero si chiama *muro torto*, moderna corruzione di *murus ruptus*, come fu chiamato nel primo medio evo. La sua leggenda risale al secolo sesto, essendoci raccontato da Procopio nel luogo già da me citato per la porta Flaminia (I, 23). L'occasione del racconto è la storia dell'assedio posto dai Goti comandati dal re Vitige a Roma difesa da Belisario, nell'anno 537. Dopo un primo combattimento presso il ponte Salario, i Greci superati dal numero dei nemici ritiraronsi sul monte, che fra poco io dimostrerò essere il moderno colle detto dei *Parioli*. Quindi Belisario rinunziò alla lotta esterna, però non senza opportune sortite, e Vitige intraprese l'assedio regolare. Ora nella difesa generale della città, Belisario voleva munire anche l'angolo delle mura Pinciane, cioè il *murus ruptus*; ma i Romani non gliel permisero affermando che l'apostolo s. Pietro aveva cura di difendere quel muro misterioso. Il fatto intanto favorì la leggenda, perchè in più assalti, che i Goti diedero alle mura, non si rivolsero mai contro quella rovina, con meraviglia di Procopio stesso, che aggiunse essersi per venerazione mantenuto quell'avanzo isolato. Ed esso è rimasto, e rimane sempre tale. Ma non finiscono qui le curiosità del *muro torto*. Nel medio evo ebbero sepoltura presso il medesimo le donne di mala vita (1), e in tempo anche più recente uomini e donne che morivano impenitenti (2). Quindi mi sembra poter essere derivato il nome di *muro malo*, con cui venne talvolta designato nel medio evo. Le suddette circostanze diedero luogo a

pag. 314-18. NIBBY, *Le mura di Roma*, pag. 310-314. Nella tavola IV è disegnato questo muro dal GELL. Nell'anno 1789 presso questa torre fu scoperto un sotterraneo destinato a *cella vinaria*, pieno di anfore; e fu illustrato dal visconte D'AGINCOURT (*Recueil de fragments de sculpture antique en terre cuite*, pag. 45, planche XIX).

(1) ADINOLFI, *Roma nel m. evo*, I, pag. 84. Io credo che vi fosse il sepolcro per le sole meretrici morte impenitenti; la notizia che segue mi sembra confermare questa ipotesi.

(2) ESCHINARDI, l. cit.; VENUTI, *Roma ant.*, l. cit.

popolari tradizioni di comparse di spiriti e ad altre simili malinconie, delle quali intorno a questa celebre porta temo di avere abbastanza, e forse troppo, trattenuto i lettori. Prima di incamminarci sulla via darò un ultimo e più serio cenno sul muro torto. Questo masso non è privo di storia diplomatica; ed ecco quanto mi è riuscito raggranellarne. Una pergamena di s. Maria in via Lata del 1026 contenente un affitto di una *terra sementaricia*, determina il sito di questa *foris porta flaminea iuxta muro de ssta porta et qui vocatur inclinatio quod est inter affines hab uno latere terra quem ha pastinandum detinet beno saioso et a secundo vel a tertio latere via publica et a quarto latere muro qui vocatur barcione iuris ssto moñrio* (1).

Una pergamena di s. Maria in via Lata, del 1045, contiene una donazione che *Romanus de morino* (Marino?) e *Constantia* sua moglie fanno a quel monistero di mezza pezza di *vinea mannaricia* con metà di una *vasca et calcatorio suo cum introito et exoito* (sic) *suo usque in via publica.... posita foris porta sancti balentini iusta murum inclinatio inter affines ex omni latere tenientem moñrium sci ciriaci* (2).

Un'altra pergamena dello stesso archivio, del 1115 incirca, relativa ad un'enfiteusi a terza generazione, stabilisce la vigna *foris portam flamineam ad muro inclinatio inter hos affines a primo latere tenet Gregorius bononis de rainerio et est iuris predicti monasterii et romanus de stantio a secundo et ante tenet predicto monasterio a quarto via publica* (3).

In una pergamena dell'archivio di s. Pietro in Vincoli, del 1155, riguardante una lite dell'economo della chiesa di s. Maria *monasterium*, posta innanzi la basilica suddetta, coll'abbadessa di s. Agnese, figurano due pezze di terra po-

(1) Cod. Vat. 8048, f. 80.

(2) Cod. Vat. 7932, f. 69. Cod. Vat. 8048, f. 131.

(3) Cod. Vat. 8049, f. 5.

sitas in muro malo et partem silvae positae ibidem.... e altrove, nello stesso documento, oltre le dette cose anche un *pratum* (1).

In un registro notarile già altrove arrecato, del 1370, si legge *muro chienato extra portam Populi, Iunii 18* (2).

Un'altra pergamena di s. Maria in via Lata, del 1270, concerne una vigna posta fuori la porta Flaminia *in loco qui dicitur murus inclinatus* (3).

In una pergamena della stessa raccolta, dell'anno 1278, si trova che quel monistero acconsentiva alla vendita del dominio utile di una vigna fatta da Odone Fina a Giovanni di Romano dei Sinibaldi, la quale era situata *extra portam flamineam ad murum inclinatum* (4).

Da un documento dell'archivio del Salvatore si ha che Giovanni Orsini nel 1384, in soddisfazione della volontà del suo estinto genitore Giacomello, donava alla Compagnia del ss. Salvatore dieci pezze di terreno vignato nel luogo detto *mur chinato* (5).

Dall'analisi di tutti questi documenti si può scorgere come la ripetuta denominazione si estendesse alla contrada campestre circostante, o per dir meglio, posta innanzi alla misteriosa muraglia, e come vi si coltivassero vigne, vi fossero prati ed anche parti incolte. Non andrò lungi dal vero dicendo che questi fondi occupavano l'odierno prato e parte ancora della moderna villa Borghese.

Oltrepassata che abbiamo la linea delle mura urbane, ci si offre sulla destra la collina denominata dei *Parioli*, la quale fa parte, anzi è l'estrema punta settentrionale del gran monte di tufo vulcanico che si estende al sud-est

(1) Cod. Vat. 7930, f. 34.

(2) Cod. Vat. 7930, f. 125v.

(3) Cod. Vat. 8050, f. 58.

(4) Cod. Vat. 8050, f. 62.

(5) Archivio del Salv., arm. II, fasc. 8, n. 21. ADINOLFI, op. e loc. cit.

di Roma (1). Qual nome ricevesse nell'età antica io non so; ne conosco la più antica menzione in Procopio, il quale descrivendo il conflitto tra Belisario e Vitige presso Roma, già da me poco sopra rammentato, dice che i Gori si ritirarono sul colle rimpetto alla porta Pinciana separato da quello degli orti per una gola, e lo chiama γεωλοφον (2) senza un nome proprio, perchè forse non l'aveva (3). Nel medio evo però questa collina ci si presenta con due nomi, l'uno è di s. Valentino e facilmente se ne intende la causa; l'altro è *Pelaiolo*, di cui non è facile indovinare la origine, ma che gli è appunto il nome pervenuto a noi trasformato in *Parioli* (4). Il più antico documento relativo al Pelaiolo ch'io abbia veduto, è nelle parole della citata bolla di Agapito II e nell'altra di Giovanni XII, *confirmamus vobis* (all'abate Leone di s. Silvestro in capite, nell'anno 955) *casalem unum in integrum quem Pelaiolum cum terris suis sationalibus campis pratis pascuis montibus planitie in quo fuit ecclesia scti Silvestri q. est*

(1) V. la carta della Campagna Romana edita dall'Ufficio geologico (1879).

(2) PROCOPIO, op. cit., c. 18, ediz. Dindorf., vol. II, pag. 89.

(3) Nell'*Analisi* del NIBBY non ho trovato notizia suì Parioli.

(4) L'ADINOLFI registrò il vicolo del Pelaiolo, ch'egli lesse nel libro degl'istromenti di s. Silvestro in capite (*R. nel medio evo*, I, pag. 86) senz'avvedersi che coincide appunto colla moderna via dei Parioli. Che anzi avendo egli trovato il Pariolo in altri documenti di s. Silvestro, lo ha registrato separatamente (ivi, pag. 87). Del resto se i documenti non ci forzassero ad ammettere la suddetta etimologia, nascerebbe il pensiero che *pariolo* derivasse da *parietes* antiche come il *parione* urbano e il *paritorio* (oggi *palidoro*) della via Aurelia. Anzi v'è un passo della bolla di Agapito II ripetuto nell'altra di Giovanni XII, nel quale descrivendosi i confini del fondo *Passarano* situato su questo monte, s'indica tra i confini un *caput de pariete antiqua* (MARINI, P., a pag. 38 e 46) che gioverebbe alla ipotesi accennata. Ma ciò non basta ad escludere la identità dei Parioli col Pelaiolo, del quale io schiero nel testo le notizie che ne ho rinvenuto.

*in desertis posita et cum omnibus ad eam generaliter pertinentibus sicuti olim in suprascripto vestro monirio in commutationem dedit per commutationis cartula Albericus omnium romanorum senator quondam in qua et ille cum suis fratribus ac sororibus propriis manibus subscripserunt et consenserunt videlicet Constantius nobilis vir Sergius sanctae Nepesine ecclesiae episcopus cum Berta et alia Berta propter vallem sancti Viti quae in vener. monirio s. Agnetis suprascr. Albericus donavit quae vestro suprascripto monirio fuit posit. foris portam Salariam miliario.... tertio iuxta fluvium Tyberis. inter affines ab uno latere fundum Gorgini, etc. (1). Se ne deduce pertanto che il Pelaiolo fu vasto possesso che comprendeva numerosi fondi; che fu del celebre Alberico il quale l'avrebbe ceduto al monistero di s. Silvestro in compenso della valle di s. Vito fuori la porta Salaria che sarebbe stata ceduta al monistero di sant'Agnese. La chiesa di s. Silvestro *in desertis* era la basilica nel cimitero di Priscilla, sulla via Salaria, come provò il DE ROSSI (2). Infatti tra i nomi delle contrade dei Parioli nel medio evo mi è occorso quello di *vallis s. Silvestri* in una pergamena dell'anno 1139 dell'archivio di s. Silvestro, che contiene una locazione in favore di Pavarello e figliuoli (3); e mi sembra questa valle corrispondere al piano sottostante ai Parioli verso la via Salaria. Proseguendo la storia diplomatica dei Parioli, ne trovo la menzione, seconda per ordine di tempo, in una locazione dell'anno 1165 fatta dall'abate di s. Silvestro a Berardo di Leone di una terra posta in *Pelaiolo* e precisamente in *valle de diacono* (4); la quale doppia indicazione dimostra che Pelaiolo era il nome generico di una*

(1) MARINI, *Pap.*, pag. 46. Ho seguito il testo di Giovanni XII, ch'è più corretto di quello d'Agapito.

(2) *Bull.*, 1880, pag. 25.

(3) Archivio di Stato. Pergam. di s. Silr. al *annum*, perchè sono ordinate cronologicamente.

(4) Arch. di Stato come sopra.

contrada. La terza notizia del sito medesimo ne conferma l'ampiezza, leggendosi in un atto del 1247 riguardante il *tenimentum quod dicitur Pelaiolum* usufruito da Stefano ed Augusto figli dell'avvocato Giovanni Del Prete (1). La quarta volta che si offre il nome suddetto comparisce con una disgiuntiva che disperde qualunque dubbio sulla sua coincidenza col monte dei Parioli. È un atto di vendita del 1282 di Paolo Vecchiola a Carlo di Andrea di Carlo di una *vinea posita foris portam Pincianam in Pelaiolo sive Pariolo* (2). Dunque già nel secolo XIII si veniva mutando quel nome; quantunque lo si ritrovi nel secolo XIV, perchè trattandosi di documenti scritti dai notai del monistero, questi sempre si attenevano alla nomenclatura antica. Riguardo allo scambio della porta Pinciana colla Flaminia, non solo non deve recar meraviglia perchè le due porte sono quasi contigue; ma eziandio perchè l'accesso ai monti Parioli è dato per la via ora detta delle *tre madonne*, che risponde sulla via Pinciana. Questa via delle *tre madonne*, di cui parlerò sulla via Pinciana, è un antico diverticolo della via Salaria, che legava questa colla Pinciana e colla Flaminia. Chi la percorre ancora al giorno d'oggi può scorgere in parecchi suoi punti l'antico lastricato, di livello alquanto più alto dell'odierno. Altri due documenti spettano al Pelaiolo, e sono due vendite, l'una del 1318, in cui è additato pure fuori la porta Pinciana, l'altra del 1325 (3). I contraenti nella prima sono Daria vedova di Pietro Carbone, e Perna moglie di Pietro da s. Maria; nella seconda sono Paolo di Simeone e Margherita moglie di Tomaso di piazza Lombarda (odierna piazza Madama o del Senato). Alle date memorie di cotesto luogo aggiungo di volo le notizie del vicolo Pelaiolo che stabilisco come corrispondente alla nostra

(1) Arch. come sopra.

(2) Arch. come sopra.

(3) Arch. di Stato. Arch. di s. Silv., libro degl'inventari, *ad ann.*

via de' Parioli. L'una è stata già notata dall'ADINOLFI (1); l'altra parimenti è stata da lui veduta, ma riportata inesattamente, avendo scritto: « il capo del luogo detto l'orto » parole che non danno senso, mentre invece vi si legge (è un atto del 1316) che il sito *orto Pesce* era in capo al vicolo Pelaiolo. Rivedremo fra poco questo nome e ne daremo il sito approssimativo.

Illustrata la denominazione generale dei *Parioli* nel medio evo, e stabilito che il principale possidente lassù era il monistero di s. Silvestro di Roma, debbo passare a qualche particolarità topografica di tale contrada. E primieramente noterò i nomi diversi, che ne ho rintracciato, i quali ci aiuteranno a ricostruirne in qualche modo la pianta. Questi nomi pertanto sono:

Mons sancti Valentini

Cicongiola o Cicognola

Saxum o Sasso

Horto Pisce ed orto Pesce

Mons Cacciarelli, o Cazarelli, o Zaccarelli od Aczarello

Casale Girulum

Passarava.

Pubblicare tutti i documenti che si riferiscono alle notate denominazioni, e che per la massima parte spettano all'Archivio di s. Silvestro, mi sembra cosa non necessaria e troppo tediosa. Dirò piuttosto generalmente ciò che si rileva dall'analisi di tali memorie intorno al collocamento topografico di quei nomi, e riporterò alcuni cenni di quei documenti che sono più efficaci a provarlo. Incomincio dal primo (*mons s. Valentini*), e osservo che l'esame delle notizie che lo riguardano fa nascere la convinzione, che siffatto nome spettò alla punta dei Parioli ch'è dopo la via detta *dell'arco oscuro*, ossia al di là del casino di s. Carlo

(1) Op. cit., I, pag. 86.

Borromeo e del palazzo di *Papa Giulio*. Anzi è mia opinione che la detta via colla Flaminia, col vicolo *della Rondinella* e col tratto che congiunge quest'ultima e il vicolo *d'acqua acetosa* formino i confini del monte s. Valentino (1). Ciò premesso, non debbo spender molte parole sulla origine del suo nome. Si consultino le fonti topografiche e le critiche risguardanti i cimiteri suburbani; e si troverà che sotto cotesto monte stava il cimitero che tolse il nome dal martire Valentino, in onore del quale fu eretta quivi sopra la chiesa nel secolo quarto, divenuta poi basilica nel secolo settimo (2). Alla chiesa era unito un monistero, come si scorge dal testo della bolla di Sergio II. Che questo cenobio fosse recinto da un muro fortificato si apprende dalla iscrizione tuttora superstite nel portico della chiesa di s. Silvestro in Roma. Essa è una memoria del secolo XI, del pontificato di Nicola II (a. 1058-1061) relativa ai grandi lavori eseguiti nella basilica suburbana di s. Valentino, e ai dona-

(1) La pianta dei m. Parioli nella carta dello Stato Maggiore lascia molto a desiderare, come tutto il foglio *Roma* e parte del *Castel Giubileo*.

(2) *Acta Sanctorum 14 Februar.* URUCHS, op. cit., pag. 72; è l'anonimo di *Einsiedlen* che scrisse: *in via Flaminia foris murum in dextra sci Valentini*, pag. 82, pag. 87. *Ibi in primo milliario foris s. Valentinus in sua ecclesia requiescit* (l'anonimo trascritto dal Malmesburiense). Infatti col monte s. Valentino siamo appunto al primo miglio della Flaminia. *Lib. pont.*, II. cit. in *Julio, Theodoro*. DE ROSSI, *Roma sotterranea*, I, pag. 10, 144. SETTELE, *Atti dell'Accad. di Archeol.*, tomo III, pag. 166 e seg. MABILLON, *Museum Ital.*, II, pag. 161. BOSIO *Ant.*, *Roma sotterranea*, III, c. 65. MARUCCHI Orazio, *La cripta sepolcrale di s. Valentino sulla via Flaminia*, Roma, 1878. Uno dei pregi del cimitero in discorso era un affresco rappresentante il Crocifisso, soggetto di una certa rarità; nè aveasene notizia dal secolo XVI in poi. Fu merito del ch. signor MARUCCHI l'averlo ritrovato in una grotta della vigna del signor comm. Bernardo TANLONGO, ed è atto lodevole del proprietario l'averne curato la conservazione. Il MARUCCHI la giudica opera del secolo settimo, e ciò basta per commendarne la importanza.

tivi fatti alla medesima dall'abate di s. Silvestro. Imperocchè sembra che fin dal secolo nono i monaci benedettini di s. Silvestro andassero a costruire o per lo meno ad abitare il cenobio di s. Valentino, che venne poi loro confermato, come abbiám veduto, da parecchi diplomi. Del resto in co-testa lapide dottamente esaminata dal SETTELE (1) si legge: *clausuram monasterii a fundamento construxit*. Io non intendo far la storia della basilica, perchè il citato autore l'ha già riassunta (2); ricordo soltanto come le sue fortificazioni fossero bene intese dal secolo nono all'undecimo, tempi di continue infestazioni nella campagna romana prima da parte degli Arabi, poi di feudatari e dei Tedeschi; che il monastero venne abbandonato prima che la chiesa, e di questa nel secolo XVI erano in piedi miserabili avanzi nella vigna spettante allora ai frati di s. Agostino (3). Questa vigna, ora spettante al signor comm. TANLONGO, si trova nella parte dei Parioli già da me indicata come quella che tolse il nome dalla ripetuta chiesa. Vi si cercherebbero invano al presente le accennate rovine; nondimeno recentemente il ch. signor MARUCCHI vi scoperse, insieme a parecchie lapidi dell'antico cimitero, eziandio un avanzo dell'abside della basilica addossato alla collina, alcuni capitelli e basi delle colonne, ch'egli suppone fossero alte circa sei metri e mezzo, una mensa marmorea, forse quella stessa dell'altare, ed altri frammenti (4). La basilica era in piano; prospettava la via Flaminia, ed aveva un portico innanzi ed un nobile ingresso, anzi più d'un portico come si arguisce dal testo della ricordata iscrizione (*porticus quae circa sunt omnes re-*

(1) *Atti dell'Accad. di Archaeol.*, III, pag. 242. Il SETTELE ne diede quivi la lezione migliore di quella del CARLETTI (op. cit.)

(2) SETTELE, *Atti cit.*, II, pag. 79-84.

(3) Per testimonianza del PANVINIO (cf. DE ROSSI, *R. Sott.*, I, pag. 10). Il ch. MARUCCHI suppone che l'abbandono della chiesa avvenisse nel periodo del pontificato in Avignone (op. cit., pag. 21).

(4) MARUCCHI, op. cit., pag. 56, 57.

novavit... construxit arcum ante ianiam ecclesiae). Che insieme con s. Valentino fosse venerato s. Zenone lo ha scoperto recentemente il DE ROSSI in un codice di Arezzo (1). Il monistero doveva essere contiguo; ma non ne rimangono vestigia, ad eccezione di due piccole torri del diametro di 3 metri, rovinate per metà, congiunte fra loro da un muro, le quali si veggono ancora sul ciglio del monte che domina la chiesa del Vignola, entro la vigna dei signori GNECCO. Queste torrette insieme ad un frammento di bocca di pozzo in marmo lavorato a rozzo intaglio, superstiti nella vigna medesima, furono dal MARUCCHI attribuite al monistero. Infatti la costruzione delle torri è simile a quella di altri muri del decimo e undecimo secolo. Quindi mi sembra che se pure non fecero esse parte del recinto del monistero cioè della *clausura* ricordata nella ripetuta iscrizione, come pensa il ch. mio amico; perchè forse io preferisco l'ipotesi che il monistero fosse in basso; tuttavia le torrette in parola dovettero spettare a quelle fortificazioni che senza dubbio munivano il colle e proteggevano il santuario sottostante. Ciò premesso, riguardo allo stato delle memorie monumentali, aggiungo quanto mi forniscono quelle diplomatiche, facendo avvertire anzi tutto che queste sono in mirabile accordo con quelle. Infatti il *mons s. Valentini* nei documenti dell'Archivio di s. Silvestro apparisce diviso per così dire nelle parti seguenti:

<i>contrada s. Valentini</i>	<i>formellum s. Val. (2)</i>
<i>planum s. Val.</i>	<i>monticellum s. Val.</i>
<i>prata s. Val.</i>	<i>clusa s. Val.</i>

(1) DE ROSSI, *Mosaici crist. e saggi dei pavimenti delle chiese di Roma*. V. *Mosaico dell'oratorio di s. Zenone in s. Prassede*.

(2) Nel sommario di un atto del 1242, contenuto nel libro detto *compendio*, si legge *foracellum s. Valentini*. Quantunque non possa verificarsi la lezione, perchè il documento originale è scomparso, tuttavia io sono convinto che l'abbreviatore ha letto *foracellum* invece di *formellum*.

Mi affretto ad escludere dall'analisi il primo di questi nomi, che siccome generale non ha bisogno di commento, ed è stato posto soltanto per esattezza. Esso era proprio di ciascuna parte sì piana come montuosa; quindi in un' enfiteusi del 1356 (1) in favore di Nuccio di Matteo, gli si concedono due pezze e sei 40^{me} di terreno con chiostro, *cum claustro*; e gli si assegnano per confini i beni del detto Nuccio, di Andrea di Giaquintello, di Iacobello da Magliano ed il monte di s. Valentino. Dunque col nome di contrada s'intese quivi la parte piana, distinta dal monte. La seconda appellazione *planum* s. VAL. occorre in più atti, e spetta a quella parte della pianura sottostante ai Parioli, la quale non era compresa entro il recinto del monistero. Ripporto soltanto qualche menzione di questo luogo che ce ne indichi la situazione; per esempio quella nell'enfiteusi del 1355 in favore di Tuccio di Giovanni Amoroso, perchè tra i confini del terreno situato *in plano s. Valentini* vi è notata la *via publica*, cioè la Flaminia, che lambiva infatti la pianura adiacente alla chiesa. Altrettanto si legge in un'altra enfiteusi dello stesso anno in favore di Giacomo *Securitas* di Magliano in Sabina; altrettanto in altri che per brevità tralascio. Viene poi l'altro consueto nome di *prata* s. VAL. il quale dovette appartenere a quella parte della pianura che si estende maggiormente verso la Flaminia e verso il fiume fin verso *Acqua acetosa*. Delle numerose memorie di questi prati scelgo soltanto una ch'è in un atto del 1242 perchè vi si aggiunge che tali prati erano vicini al *formellum* di s. Valentino. Sarebbe questo un vero schiarimento se potessimo rintracciare quale condotta d'acqua dava luogo a siffatta denominazione. Ma io non conosco altr'acqua che scorresse sotto i Parioli, eccetto la *vergine*; la quale non passa nella parte di quel

(1) Archivio sudd. Dei documenti non citerò che l'anno, attesa la loro cronologica disposizione nell'Archivio.

monte, che ora stiamo indagando, sibbene la viene quasi a lambire. Ora questo fatto si accorda benissimo colla mia ipotesi che i prati di s. Valentino guardassero la campagna prossima alla via Salaria, e quindi il *formellum* in parola sarebbe una condotta dell'acqua Vergine, che anticamente percorreva ben più lungo giro che adesso, e forse forniva ancora il cenobio ed il borgo di s. Valentino, poichè come nota il CASSIO: *entrava ne' vigneti suburbani del monistero di s. Silvestro in capite e d'altri particolari, nel qual tratto scuopransi li molti pozzi o sfiatori con suoi cappelli aperti in tempo de' sommi pontefici, siccome narra Luca Peto (de restit. aquae virginis) da cui si dice, che deputati li nobili Mario Frangipani e Rutilio Alberini col taglio di un durissimo tufo fu accorciato l'antico giro* (1). Infatti uno dei cippi iugerali dell'acqua Vergine fu rinvenuto al divericolo detto di s. Filippo presso la già indicata via delle tre madonne, antica arteria dei Parioli (2). La fontana che doveva alimentare la badia e gli annessi poderi l'ho ritrovata nella bolla di Giovanni XII, nelle parole: *inter affines (del Passaranum) a primo latere iam dicta via publica (la Flaminia) et a secundo latere fontana aque vive communalis inter suprascriptum Moñrium et Gregorium*, etc. Ecco pertanto il gruppo delle notizie riferibili al *formello* in discorso, che ho tratto dalle ripetute fonti. Esse sono, oltre il documento del 1242 già accennato, un altro del 1246 che indica tra i confini dei prati la costa del monte (3); uno del 1251 riguardante una vigna *ad formellum foris portam s. Val.* (4) una vendita del 1254 di vigna nel sito detto il *formello* di s. Val. fuori la porta stessa (5); un altro dello stesso

(1) ALB. CASSIO, *Corso delle acque*, I, pag. 136.

(2) Cf. LANCIANI R., *I comentari di Frontino*, pag. 123.

(3) Nel libro del compendio, *ad ann.*

(4) Ivi.

(5) Ivi.

anno con semplice menzione del formello di s. Val. (1); uno del 1312 con la sola indicazione di una *vallis formella* fuori la porta Flaminia, ch'evidentemente è la pianura di cui trattiamo (2); uno infine, per prescindere da altri meno importanti, che è del 1316, nel quale ritorna la suddetta *vallis formella* (3). Sembrano eziandio da riferirsi a questa condotta dell'acqua Vergine le parole delle bolle di Agapito II e di Giovanni XII nell'annoverare i confini del casale *Girulum*, vale a dire: *ab uno latere via publica que est silice antiqua qui descendit usque in sanguinaria et a secundo latere Formello aque vive qui exit sub monte istius Girulo* (ovvero *exiit sub monte de supradicto Girulo*) *seu prato*, etc. (4) Il quinto dei nomi particolari del monte s. Val. si è *monticellum*, del quale può credersi che rappresenti la sezione del monte immediatamente sovrastante alla chiesa, come, per esempio, la odierna vigna CARDELLI. L'unico documento donde ho desunto tal nome, è il seguente, che trovasi due volte, ed alquanto diversamente l'una dall'altra, in pergamene dell'Archivio di s. Maria in via Lata. Una dice: *Nos presbiter Advocatus et Iacobus clerici ecclesie sc̃i Martini de Posterula in presentia dñi Stephani Paparonis indicis huius scrinariū et testium locamus tibi Iohanni Angeli qui nominaris Iohannes sancti Iohannis tuisque heredibus tres petias vinearum positarum extra portam Flaminiam in pratis sc̃i Valentini in Monticellis sub proprietate dicte ecclesie inter fines a I lat tenet dicta ecclesia a II est viculus a III est flumen a IIII tenet ecclesia s̃c̃e Cecilie ad quartam partem musti reddendam dicte ecclesie* (5). L'altra contiene la stessa locazione che sopra, più diffusa nel testo e nelle formole; quanto alla indicazione non vi trovo che *extra*

(1) Ivi.

(2) Inventario s. Silv., *ad ann.*

(3) Ivi.

(4) MARINI, *op. cit.*, pag. 46.

(5) Cod. Vat. 8049, f. 205.

portam Flamineam in pratis sancti Valentini in Monticello; i confini sono gli stessi (1). Rimane a dire dell'ultimo vocabolo, cioè della *clusa s. Val.* Io penso che per chiusa s'intendesse l'antico recinto del monistero, nel quale sorgevano case, poderi e specialmente vigne. Notai già nel cenno preliminare come *clusa* talvolta si adoperasse per *curtis* nel medio evo; ed avesse lo stesso significato di questa. Brevemente ne riassumo le memorie, che sono: un atto del 1314, che nella descrizione dei confini ci porge lume sulla ubicazione della *clusa*, essendovi tra essi il *vicolo del Sasso*, che or ora rintracceremo; poi un atto del 1322 in cui la detta chiusa comparisce confinante colla via pubblica; ed un altro del 1325, nel quale un fondo della chiusa è detto esistere nella contrada *Cicongnola*. Non posso credere identica la indicazione della *clusa* con quella del *claustrum* del citato documento del 1356; quantunque a prima vista sembri tale, poichè mi sembra che per *clusa* s'intendesse l'ampio recinto in cui sorgeva il monistero, per *claustrum* invece il vero chiostro. La *clusa* corrispondeva alla *clausura monisterii* che l'abbate a *fundamento construxit* nel secolo XI (come dalla citata lapide); il *claustrum* invece dev'essere il cortile abbandonato e mezzo diruto. Ciò collima giustamente colle notizie storiche rimasteci del monistero, la cui ultima memoria è del secolo XIII (2); mentre il documento che io adducò in prova del suo abbandono è della seconda metà del decimoquarto. Aggiungo inoltre come utile alla storia del monistero, in questa digressione, che nella serie dei documenti che stiamo sfruttando, l'ultimo nel quale compare la indicazione *in monisterio s. Valentini* è dell'anno 1236 (3); ciò che conferma la sua esistenza in quel se-

(1) Cod. Vat. 8049, f. 206.

(2) SETTELE, *Atti cit.*, II, pag. 81. Le prove dello splendore di cotesta basilica nei sec. XI e XII veggansi nella *R. sott.* del DE ROSSI, I, p. 222.

(3) Arch. s. Silv., lib. *compend. ad an.*

colo, mentre nel posteriore abbiamo il suo chiostro abbandonato e dato in enfiteusi col terreno.

Entriamo nell'esame degli altri luoghi dei Parioli ossia di quello che ho sopra enunciato dopo il monte s. Valentino, dal quale siamo usciti appunto determinando alcuni confini della *clusa*. Dalle parole dei documenti possiamo dedurre che questa confinava colla *via publica* e colla contrada *Ciconiola* o *Cicognola* e col *Sasso*. Poco o nulla so dire intorno al *Cicognola*, che può avere avuto origine anche dal nome di qualche enfiteuta, nè figura che in due documenti, per quanto io ho veduto. Invece il *Sasso*, ch'è il terzo dei nomi da me annoverato fra i singolari dei Parioli, ci apparisce frequente, e possiamo indagarne il sito. Io non voglio affermare che tal nome venga da un *Saxo index* che figura tra i proprietari di questa contrada (1); soltanto sento l'obbligo di annotarlo, ed ora procedo coll'analisi del sito. Mi par certo che questo *sasso* corrisponda non ad un gruppo di fondi o ad un prato, ma ad una strada, e precisamente al vicolo che oggidì è designato col nome della *rondinella*, che taglia l'ultimo lembo dei Parioli verso il Tevere. Una pergamena di s. Maria in via Lata, del 1148, riguardante una rinunzia di lite per parte di *Cincius et Pandolfus filii Gregorii Cencii* intorno ad una vigna, la indica siccome posta *extra portam Flamineam ad Saxum*, senza verun'altra topografica illustrazione (2). Un'altra del 1197 presenta qualche maggiore schiarimento. È una cessione di diritto per parte di *Romana uxor quondam Laurentii*, e suoi parenti a favore di *Crescentio de Americo*: vi si legge ceduto *totum ius quod habemus et dictus Laurentius habuit in uno petio terre ad unam petiam vinee pastinandam plus vel minus cum tota melioratione seu pastinatione que ibi est facta et cum vasca dirruta atque cum introitu*

(1) Veggasi l'atto del 1254 nel libro *compendio*.

(2) Cod. Vat. 8049, f. 31.

et exitu suo omnibusque suis usibus et utilibus ac pertinentiis posita foris portam scī Valentini ad sassum in mollarico. Inter hos fines a primo latere tenet Iohannes petri advocati a II est flumen a tertio est mons mollaricus a IIII est via carraria vel viculus per quem transis ad dictam vineam et vascas (1).

Questa voce *mollarico* ci chiama verso il ponte Milvio o Molvio che veniva prendendo nel medio evo la denominazione di ponte *Molle*. Inoltre in un documento del 1321 (locazione di un terreno a Sabatino di Manfreduzzo *olim Mattia*) il *Saxo* ha per confini i fondi della chiesa di *s. Maria al ponte Milvio* (2); e ciò conferma come il Sasso fosse una contrada non lontana dal ponte. Che poi fosse una strada ed anche posta sulla mano destra della Flaminia, come io testè annunciava, lo traggo non solo dal già riferito documento, nel quale la *chiusa* di s. Valentino ci si offre come confinante con cotesto vicolo; ma eziandio dal registro delle tasse del 1570, nel quale la nota delle vigne tra i Parioli e il Tevere soggiace a questa intitolazione: *vicolo a man dritta che va al sasso* (3). Dunque il vicolo era anonimo nel secolo xvi, ma veniva ancora determinato dal Sasso. Del resto la contrada circostante, nel secolo xiv, toglieva il nome dal vicolo, come rilevasi dagli atti già allegati, ed anche da due altri istromenti d'enfiteusi, l'uno del 1357, l'altro del 1371 (4).

Abbiamo poi il nome della contrada *horto pisce* che sembra potersi attribuire ad una stazione di pescatori del Tevere, ovvero ad un mercato di pesce che quivi abbia avuto luogo. Nell'una e nell'altra ipotesi dobbiamo farne ricerca verso il fiume. Ma un'altra ragione mi persuade a fissarne il sito presso la discesa dei Parioli verso il Tevere; ed è il senso della indicazione che ne abbiamo nella ven-

(1) Cod. Vat. 8049, f. 78.

(2) Inventario s. Silv. *ad ann.*

(3) Archivio di Stato, reg. cit. 1570, fol. 26v.

(4) Inventario s. Silv. *ad ann.*

dita del 1317, della quale ho restituito la lezione sbagliata dall'ADINOLFI. Giova qui ripeterla: è una vigna fuori la porta Flaminia nel luogo detto *horto pisce in capo al vicolo Pelaiolo* presso li beni di Tebaldo di Matteo Miccinelli, il monte Cacciarello, il detto vicolo e la via. Ammesso pertanto che pel capo di una strada chi scrive intende il punto di sbocco della medesima, non certo il principio; ammesso che il vicolo del Pelaiolo corrisponde alla via dei Parioli, poichè lo sbocco di questa è appunto verso il fiume, possiamo proporre che il sito *horto pesce* corrisponde al terreno occupato al presente dalla villa GLORI, del quale studiandone alquanto la configurazione si possono anche tracciare i confini espressi nell'atto riferito. Altre e più antiche carte accennano a questo luogo; e sono la solita bolla di Agapito, e meglio, cioè con più lunga frase, quella di Giovanni, vale a dire: che il gruppo delle terre del monte s. Valentino era posto *infra.... terra qui appellatur Passaranum et ortum piscium*; un'enfiteusi del 1265, una locazione dell'anno stesso, un'enfiteusi del 1316, la vendita già citata del 1317, un'enfiteusi dell'anno medesimo, una vendita del 1321 ed un'altra del 1322 (1). Questi documenti ci conducono all'analisi del quinto fra i nomi speciali dei Parioli, voglio dire del *mons Cacciarelli* o *Cazzarelli*, o *Zaccarelli*, o *Aczareello*. Imperocchè questo è additato in esse carte siccome un dei confini dell'*orto pisce* (2). Dovett'essere così denominata una delle alture mediocri dei Parioli, verso la parte di Acquacetosa; ma donde togliesse quel nome io non ho potuto scuoprire, dacchè non credo accettabile la prima congettura che mi si offerse, cioè di un *Ceccarello* possidente in *orto Pesce*, quindi *lupus in fabula*, in un atto del 1354. La ragione che mi vieta di accoglierla è semplicissima, vale a dire,

(1) Arch. s. Silv., *Iur. e compendio, ad ann.*

(2) Perciò non è necessario che ripeta la citazione dei documenti nei quali è notato.

perchè trovo quel nome in documenti che risalgono fino al 1265, e più avanti; nè posso supporre che messer Ceccarello visse ben cento anni. Sarà stato forse qualche suo antenato; ma non ho come provarlo, e però tiro innanzi. Rimangono il casale *Girulum* e il *Passaranum*, i quali dal tenore delle bolle spesso ricordate ci si presentano come situati, l'uno verso la via Salaria, ove sboccava il *formello* di s. Valentino, l'altro lungo la via Flaminia non lungi dal grande arco di s. Valentino, e perciò è da supporre tra i Parioli e la Flaminia, nella zona dei piani a destra di questa. Inoltre in tre documenti di s. Silvestro è additato un *monumentum*, forse un sepolcro antico. Non sarebbe improbabile l'attribuire siffatta appellazione ad un avanzo della chiesa di s. Valentino, che nel secolo XIV (età dei documenti stessi) poteva essere indicato in tal modo (1). A tutto ciò si aggiungono il *Radiciola*, nome di luogo indicato in un atto del 1310, il *Sanguinaria* ed il *Bussetulum*, nomi frequenti della campagna, significanti l'abbondanza di sanguini, del busso; nomi accennati nelle bolle e corrispondenti al versante di villa Borghese, che pertanto apparisce essere stato nel medio evo un folto e salubre bosco alle porte di Roma, ed avremo finito la lunga illustrazione dei monti Parioli. In genere la coltivazione della parte montuosa dei Parioli fu in vigna, com'è al presente. Chiuderò questa interessante sezione del mio itinerario con un elenco di possidenti dal secolo XII a tutto il XIV, quali risultano dagli atti di s. Silvestro come locatari, come enfiteuti, od anche estranei siccome confinanti, affinché i loro nomi e qualità e il rispettivo tempo, che noterò accanto al nome di ciascuno, possano fornir lume a chiunque meglio di me saprà trarne profitto per lo studio di cotesta contrada, o per qualsiasi altro scopo (2).

(1) Cf. il noto catalogo di Torino, del secolo XIV, ove la chiesa è detta *sine muris*. Cf. DE ROSSI, *R. Sott.*, I, pag. 161, 162.

(2) Quei nomi che non sono accompagnati dalla data non ri-

1139. Paccarello e figliuoli e Gregorio.	Leonardo Thebaldo Romano di Pizzo Thebaldo di Tivoli Pietro Andrea Corvino Iacopo Malavoglia.
1165. Berardo di Leone.	1259. Pietruccia f. di Pietro di Stefano Umilio e di Stefania Pietro di Lorenzo Giovanni Lacarena.
1226. Callisto e Sofia (coniugi).	1260. Romano di Rinaldo Leonardo Salverio Bernardo Aquirio.
1236. Scotta moglie di Pietro cognata di Sinibaldo di Odone.	1263. Pietro di Salucci.
1247. Giovanni del Prete, avvocato e figli Stefano ed Angelo.	1265. Gio. Thedaldi Blanca Vitello Argastaro.
• 1251. Angela moglie di Giacomo di Gio. Samartino Simone cognato del suddetto Gio. di Paolo Andrea di Gio. d'Andrea Iacomo Gualtero Matteo Vecchiazolo.	1266. Pietro de Falconj Gregorio Cesareo Pietro Fissichonetti.
1252. Alessio di Mattia Paolo di Accursone Gualterone Iacomo di Gio. Pietro Scotto Eredi di Gio. Nicolò Andrea Iacomo de' Rustici.	1268. Andrea di Bonacurtio Angelo Palladino Lorenzo detto Salvagio Pietro Pippone.
1254. Alessio Giudice Angelo Imperatore figlio di Sa- xone giudice e di Iacoma.	1269. Saxo Malte Santa moglie di Pier Vitale Gio. di Pietro Marelli Nicolao Musco Candido.
1256. Benedetto di Gualterio Antonio di Gio. Gemma di Berardaccio.	1270. Bartolomeo di Greg. di Leonardo Iacomo Scalzolo Giorgio.
1257. Ianuccia ved. di Carmio Matteo, Bartolomeo, Angela figli del suddetto Gualterone Fornelli	1271. Nicolò Musco

sultano da documenti ma da un semplice elenco di fittaiuoli ed enfiteuti esistente nell'Archivio.

Nicola di Pietro Falconi
Maestro Aurelio
Heredi di Rinaldo di Blanca.

1272.
Iacomo Crescenti
Andrea di Gio. Andrea.

1273.
Gio. Silvestro
Gio. Casciola
Angelo Bivario
Andrea Mallaroni
Pietro di Angelo de Giamonaschi.

1275.
Acurambano di Orlando della
Marca
Lorenzo di Colle
Pietro Sgolgello
Gio. Fornaro e fratello.

1277.
Nicolò Cesarino
Marco Vecchiazolo.

1282.
Paolo Vecchiola
Carlo di Andrea di Carlo.

1294.
Pietro di Gio. di Nicola
Gio. Paolo di Pietro bono
Bertoldo del Giudice
Pier Nicola Abruzelle.

1311.
Iaquinta moglie di Paolo Marconi
Perna di maestro Ventura
Paolo Cafari
Giacomello di Marco Gaullo
Agnese moglie di Paolo Manzone.

1312.
Agnese moglie di Iannuccio
Gaita moglie di...
Paolo ed Angelo Iannuccio.

1313.
Giovanni di Egidio
Andreozza di Pietro Giov.
Angela moglie di Silvestro Mu-
sciano
Pandolfuccio de Gennaro
Nicolò di Pietro Alessio
Pier Nicola Castellone
Angelo Castellone altrove Thar-
chellone (?)
Martino di Marco
Pietro e Lello di Giov. Matteo
Andrea di Giov. Tani
Margherita Del Prete
Pietro di Romanello
Giacomello di Sinibaldo.
Cesario di Biagio Cesalino
Stefano, Pietro di Carbone
Giovanna de Roca f. di Pietro
Ugolino
La moglie di Teminotto
Giacomello di Romanò detto Mil-
zetta.

Lucio di Tebaldo
Andrea marchisciano f. di Pietro
di Giov. e di Altamilia
Sebastiano di Ang. di Pietro di
Calisto
Pietro Muczolo
Egidia moglie di Cerberio
Romano di Romanello
Apollinario
Andrea moglie di Giov. di Sante
o Fati (?)
Diorama ved. *magistri Jacobi su-
berarii.*
Pietruccio di Romanetto
Angelo di Corrado.

1314.
Prete Giacomo
Giacomo di Sergio.

1315.
Lucio di Teballo
Margherita vedova di Pietruccio
Mugoli
Mastro Giacomo di Bernardo,
calzolaio (1)

(1) In questo documento v'è menzione della chiesa di s. *Andrea* di *capite*, che tuttora esiste presso il ponte Molle, per la quale veg-
gasi l'ESCHINARDI, op. cit., pag. 195, che la dice costruita da Pio II,

Eredi di Stefano Oddone
Silvestro Musciano
Neve moglie di Giov. Gemma.

1316.

Lello di maestro Leonardo Puzolino

Maestro Giov. da Palestrina
Stefano di Obizone
Viviana ved. di Paolo Smerino
Simeone di Angelo Porcaro
Pietro di Oddone
Bartolomeo di Stef. di Oddone
Prete Angelo f. di Berarduccia e di Francesco Portabari
Miliano di Giacomo
Agnese ved. di Francesco Seccafiora
Lello di Pier Gregorio, giudice
Lello di Gregorio di Pietro Rosso
Luca di Marco
Cola
Eredi di Francesco de Mutis.

1317.

Matteo di Zampone
Matteo Cellenio
Thebaldo di Matteo Miccinelli.

1318.

Angelo di Nicolò Boccamoza

Bartolomeo Malabranca
Pietro di Angelo
Stef. di Gocio
Daria ved. di Pietro Carbone
Perna moglie di Pietro da s. Maria.

1321.

Sabatino di Manfreduzzo olim Mattia
Pietro Venerio
Cola di Iacobello
Prete Adinolfino
Stefanello di s. Maria.

1322.

Sofia moglie di Tuccio Bosti
Maria moglie di Guglielmo
Eredi Crilleto
Lucio di Marco
Romano Celletto
Romano di Giov. Bono
Leonarda di Greg. di Pietro
Giacomella moglie di Cipriano
Abbondanza ved. di Celletto, alberghatore
Teodora moglie di Matteo di Silv.
Perna moglie di Romano
Guglielmo
Giacomo Rufino (1)
Erminia moglie di Buccio di Nicolò di Cristoforo

come rilevasi ancora dalla relativa iscrizione; ma com'era in tal caso nominata nel citato documento fin dal 1315? E il nome *de capite* derivò dal capo di s. Andrea quivi arrivato, sempre sotto Pio II, ovvero direi, per evitare l'anacronismo, dal titolo di s. Silvestro, che a sua volta lo ripeteva dalla testa di s. Giovanni? Io non sarei lungi dall'affermare che questa chiesa di s. Andrea non corrisponde a quella di Pio II, ma a quella più antica, che venne, dopo il sacco di Roma del 1327, ricostruita per voto di salvamento fatto da Giulio III, la quale poteva facilmente appartenere a s. Silvestro e portarne il nome. A proposito dell'altra più vicina al ponte Molle, osserverò che dobbiamo a un documento edito dal MÜNTZ (*Les arts à la cour de Rome*, I, pag. 296) la notizia dell'autore della statua rappresentante s. Andrea, cioè *Paolo di Mariano romano*. Ciò serve a correggere quanto il GUATTANI aveva accennato su quel monumento (*Memorie enciclopediche*, I, pag. 8).

(1) Questo Rufino dava il suo nome ad una collina.

Giovanni calzolaio Vanna moglie del suddetto.	Bartolomeo Malabranca Mancino Traco Eredi D'Amico.
1323. Santina moglie di Lombardo Clodiello muratore Cola sarto Andrea di Giov. Giacoma moglie di Palone Boccaforno Nicola di Giov. Stefano Angelotto da Rieti Bartolomea moglie di Giov. Martino Pizolino Maestro Giov. Rocco Stefano di Obizone Andrea ved. di Pietro Ang. di Martino Stefano di Gocio.	1352. Nuccio di Matteo Tomaso di Rubiano Paola moglie di Giaquintello Andrea madre del med. Bucio maestro Ciecha Lello Vitale Fidanzolo Paolo di Simone Nicola di Iacomo d'Ascoli Theodoro caldararo.
1324. Giacomo di Lorenzo.	1354. Perna moglie di Federico di Federico Nicola Carticella Eredi di Paolo di Teodoro Florenzello.
1325. Cecco di Ang. Montanello Teodora moglie di Giannello Barberio Paolo di Simeone Margherita moglie di Tomaso di Ang. di Bartolomeo di Piazza lombarda Paolo di Luca.	1355. Lucio di Martino Coppettone Pietro da Narni nip. di Giov. dell' Olgio Tuccio di Giovanni Amoroso Lello Vitale Il figlio di Giovanni Altruda Giovanni Riso Giovanna moglie di Paolo Bucio de Tostis <i>de regione scorteclariorum</i> Pietro di Ventura da Todi Giovanni di Paolo da Todi Cecco della Chierica o del Chierico Tito Giacomello Securitas di Magliano (Sabina) Apollinare Andrea Giaquintello Giovanni <i>de Brabante laborator</i> .
1326. Giacoma di Calisto Francesca ved. di Stefanello di Pier Lorenzo Cipriano Aldruda Pulgia.	
1328. Bianca moglie di Simeone di Pietro Giannicone Rossa Giovannella di Berberio.	
1329. Nicola di Angelo Canicarone <i>alias</i> Canicatore Giovanni Salvo.	1356. Nucio di Matteo di Tomaso Giacomello da Magliano Domenico di Andrea Fontinvolgia Filippo Frangiomuro di Sicilia Giacomo di Romanone della reg. <i>scorteclaria</i> .
1330. Leonardo di Francesco	

Filippo di Simeone siciliano Todora moglie di Nicola da santo Iemini.	Giovanni di Angelo Matteuccia moglie di Vanni Tac- cagna Cola di Andrea da Casamolo Paolo di maestro Sabba.
1357. Lella di Giovenale sorella di Pie- tro da Narni Giacoma di Paparello moglie di Bucio di Martino Lucio di Andrea Securitas di Ma- gliano Sab. Nucio Pacis Bucio di Martino Vannuccio Gentilesca Paolo di Angeluccio da Gubbio Paolo di Piccolante.	1382. Ceccola di Magulgiano Cecco ferraio.
1358. Pietruccio di Pietro Gemma Matteo detto Campana.	1383. Matteo di Giovanni di Amelia Cola de Schiangelemosinis.
1370. Caterina moglie di Pietruccio Ca- sale (1) Cola di Lello d'Egidia Pietro d'Ascoli Zimera Giacomello Frangipane Giacomella di Acquasparta ved. di Giov. Pauletto Nicola de Cecco Bartolomeo da Terni Adoneo di Giovanni Pietruccio di Pancrazio Giovanni di Magulgiano Rainaldo siciliano.	1387. Giacomuccio del Rosario Tomaso da s. Iemini Torrosello Domenico di Pancrazio Domenico di Leucio Cecco di Nardo Riccio Cola di Vannuccio Munaletto barbaro. Cecco sartore.
1375. Chiandi Giovanni Amico di Pietro di Nicola.	1390. Stefano di Iacomo Lucantonio Henrico Siciliano Rosso di Crescentino Nicolò di Agustino Ceccho di Gio. Lebelle.
1379. Domenico di Leucio da Orvieto Giovanni di Guglielmo siciliano Antonio di Gocio pellicciaio Gio. Benzolino macellaio Vittorio da Narni Francesca ved. di Lorenzo di s. Todoro	1391. Gio. Parisi.
	1399. Gio. di Pietruccio macellaro Agnese moglie di Gio. Visalti Gio. Minalletti Francesco di Casamala.
	(Senza data). Pietro di Andrea Vetulo e Nucio suo nip. Maria Del Prete Leonardo di Fco. Tuccio di Ca- listo Simeone Porcario notaro della Pigna

(1) Della regione Campo Marzo. Dev'essere della nobile famiglia di tal nome.

Angelo della Riccia	Nicola di Egidio
Eredi Paolo Trachio	Giacomuccio da Rieti
Eredi Meo di Stefano di Oddone	Pietro da Montenegro
Cola Perino, Renzo Lalle, Pietro di Carbone notaro	Andrea Spoletino
Monacello, Lello Ferraiolo, Guglielmo e Lucio da Orte	Nicola di Caro
Paolo Teminotti	Cola di Franco Barberio
Lorenzo di Ligio Seccaficora	Cola di Giacomo di Ascoli
Cola di Bartolo	Mattusio di Tagliaferro notaro della Colonna
Giov. di Silvestro	Bucio di fr. Paolo del Mercato
Pietro Mario di Castelnovo	Giov. Bono dei Patareni
Sabbatino di Roffreduccio	Giov. di Ottaviano dei Tedallini
Cecco nip. di fr. Giovanni da Lamentana	Agostino calzolaio
Costanza di Lorenzo Lucido	D. Egidia tessitrice
	Giov. di Carbone
	Tomaso Mardone.

Fece parte dei monti Parioli la contrada *Selce rotta*, che trovasi indicata fuori la porta Flaminia in alcuni documenti di s. Silvestro? Non posso accertarlo perchè non vi è notato tra i confini il monte; ma poichè non vi è neppure marcato il fiume, od altra particolarità che faccia supporre essere stata a sinistra, così dobbiamo lasciarla incerta (1).

È tempo che ci volgiamo alla sinistra della via Flaminia, osservando come nel medio evo ancor questa parte spettasse quasi per intero al monistero di s. Silvestro. Infatti nelle bolle pontificie si ha: *terram sementariciam sitam foris portam s. Valentini iuxta muros huius civitatis Rome manu leva inter affines a primo latere fossatum quod est carbonaria inter ipsum murum et eadem terra extenderet usque in fluvium Tiberim et a secundo latere ipsum fluvium et a tertio latere via publica quae ducit et reducit ad s. Valentinum, et a quarto latere iuris s. Rom. ecclesie*. Da questo passo si de-

(1) La vendita dell'anno 1371 dà per confinanti di un terreno in *Selce rotta* i beni di Silvestro Lucido, gli eredi di Paolo de Astallis, la via publica innanzi e il vicolo vicinale dietro. Neppure da questi nomi può essere schiarita la topografia del sito. In un sommario di altra vendita del 1355 riguardante il medesimo fondo, non vi è maggior lume. L'essere però additato come terreno sodo mi fa inclinare per la parte sinistra della via piuttostochè pei Parioli.

termina che un terreno di s. Silvestro era situato tra le mura di Roma fuori della nostra porta a sinistra, un fossato *Carbonaria*, il Tevere, la via Flaminia e un altro terreno della Chiesa romana. È facile intendere quale sia questa situazione; e quanto al nome del fossato gli sarà stato probabilmente conferito da qualche scalo di carbone sul Tevere quivi situato. Le scarse notizie che ci avanzano di questo tronco sinistro suburbano bastano per farci credere che fosse coltivato a prati; ciò che del resto è consentaneo alla natura del terreno. Tuttavia qualche vigna v'era, come dai testi siamo per vedere. Non era quello sopra indicato come confine il solo fondo che la Curia romana possedeva su questa parte della strada. Dal regesto di Onorio I si ricava che si affittavano per annui trenta solidi d'oro: *terras et vineas et prata foris portam flamineam usque ad pontem molvium* (1). Una enfiteusi del monistero di s. Silvestro in favore di Rusticello figlio di Angelo, dell'anno 1192, concerne una vigna situata sulla sinistra della via Flaminia. Infatti essa è additata come posta innanzi alla chiesa di s. Valentino (nella pergamena originale leggo *an eccla sci Val.*) e tra i confini si notano la via pubblica ed il fiume (2). Una enfiteusi del 1313 in favore di Cesario figlio del *quondam* Biagio Cesalino riguarda una vigna in s. Valentino, ma poichè i confini n'erano i fondi di Stefano e di Pietro di Carbone, la strada e il fiume, mi sento inclinato a collocare questa vigna sulla sinistra della Flaminia (3). Prima di accedere al ponte dovrei parlare di un ragguardevole monumento del medio evo, di una torre cioè chiamata *Tripizone*, ove io accettassi la opinione di qualche scrittore, che collocò la torre al di qua del ponte stesso (4).

(1) *DEUSDEDIT*, ed. Martinucci, pag. 321.

(2) Pergam. di s. Silv. *ad un.*

(3) Archivio cit., lib. invent. *ad an.*

(4) ADINOLFI, *R. nel m. evo*, I, pag. 85. Il GREGOROVIVS, narrando l'ingresso di Enrico VII in Roma, non determina il sito del *Tripi-*

Ma ciò non mi sembra probabile; ed io ne lascio il giudizio ai lettori, ai quali or ora sottoporro i testi riferentisi a quel monumento.

Siam giunti al ponte *Molle*, il cui nome rappresenta una corruzione di *Molvio* dal più antico *Milvio* o piuttosto *Mulvio*, come nel marmo Ancirano ed in Livio. Nel medio evo fu dapprima nominato *Molvio* o *Molbio*, ma dal secolo xiv in poi fu detto *Mole* o *Molle* (1).

Ordinando cronologicamente le notizie storiche e le menzioni diplomatiche del ponte Molle nel medio evo, mi si offre la serie seguente:

Apparisce col nome di *pons Molbius* nel *Curiosum Urbis*, e di *Molvius* nel falso P. Vittore (2).

Nell'anno 537 Vitige movendo contro Roma e cingendola d'assedio pose il suo accampamento nella pianura presso il ponte, alle pendici del Monte Mario (3). In occasione di questa notizia il biografo pontificio chiama *Molvium* il ponte; e da Procopio è detto *Milvio* (4).

Nel citato libro pontificale, narrandosi il trasporto della salma di Sabiniano, il successore di Gregorio Magno, si nota: *funus et lectus eius per portam s. Ioannis ductus est foris muros civitatis ad pontem Molvium* (5).

zone, del cui nome propone la etimologia dalle macchine balistiche dette *trabuchi*. Prescindendo dalla poca probabilità di questa derivazione, non credo utile il cercarne un'altra, perchè cotesto nome stranissimo, forse allusivo alla forma triangolare delle fortificazioni ond'era la torre munita, ci viene troppo variamente riferito dai cronisti.

(1) Per la etimologia del nome e per la storia del ponte, cf. NIBBY, *Aualisi*, II, pag. 580, PIALE, *Degli antichi ponti di Roma*, pag. 8-9. JORDAN, op. cit., I, pag. 415. Per le iscrizioni relative alla ripa Tiberina presso il detto ponte, cf. il *Corpus Inscr. Lat.*, vol. VI, 1234 e segg. TIRO LIVIO, lo indica col nome *Mulvium* (lib. XXVII, c. 51, ed. Weissenborn).

(2) URLICH, op. cit., pag. 22, 44.

(3) PROCOPIO, lib. I, c. 19.

(4) Lib. pont. in *Silverio*, n. 4. Il Codice Vaticano 3764 ha *Molvi*. In Procopio si legge *Molpion* (I, c. 19, ed. Dindorf. II, pag. 94).

(5) Lib. cit. in *Sabiniano* n. 2. Il Cod. Vat. 5269 e l'Ottoboniano

È detto Milvius in più di un luogo delle *Mirabilia*, della prima recensione, vale a dire del secolo XII (1); nella *graphia* (2) e nelle altre recensioni (3).

Il noto fatto storico dell'anno 770, ci ricorda il ponte medesimo; cioè quando Cristoforo e Sergio capi degli ottimati romani resistettero al papa Stefano III, protetto dal re Desiderio. *Alia vero die*, dice il biografo, *transeuntes* (Cristoforo e Sergio) *per pontem Molvium venerunt ad portam beati Petri et deinde pergentes appropinquaverunt ad portam beati Pancratii* (4). In tal modo è parimenti nominato il ponte a proposito della vicina basilica di s. Valentino (5). Ugualmente viene indicato nella biografia di Gregorio II ed in quella di Adriano I a proposito delle inondazioni che sotto l'unó e l'altro ebbero luogo (6).

Il ponte Milvio fu, mi si lasci dire, spettatore di una delle più grandi pompe del medio evo in Roma, dell'ingresso solenne cioè di Carlomagno, nell'anno 799. Imperocchè questo principe, quantunque fosse venuto sotto Roma per la via Nomentana, tuttavia volle far l'entrata nella città pel Vaticano, girando le mura e passando pel ponte Milvio. Quivi gli andarono incontro il clero, gli ottimati, la milizia, il popolo, le dame, le *scholae* straniere cioè la Franca, la Sassone, la Frisona e la Longobarda *simul omnes connexi ad pontem Molvium (eum) cum signis bandis et canticis spiritalibus susceperunt* (7).

Nell'anno 855 Benedetto III, eletto appena, fu turbato

183. hanno *Olvium*; il Vat. 629 e l'Ottobon. 345, *Molvium*; il Vat. 3762, *Molbiu*.

(1) URLICHS, pag. 94, 95, etc.

(2) Idem, pag. 116, 118, etc.

(3) Idem, pag. 128, 131.

(4) Lib. cit. in *Stefano III*, n. 8.

(5) Lib. cit. in *Theodoro*, n. 5.

(6) Lib. cit. in *Gregorio II*, n. 6, in *Adriano*, n. 94 *cum a porta beati Petri apostoli usque ad pontem Molvium aquae se distenderent*.

(7) Lib. cit. in *Leone III*, n. 19.

e ridotto a mal partito dall'antipapa Anastasio spalleggiato dai legati dell'imperatore Ludovico II. Costoro non manifestarono la loro avversione a Benedetto se non quando furono in Roma. Ora il biografo racconta che i Romani ebbero dai legati la ingiunzione di recarsi sulla via Flaminia *trans Milvium pontem* per conoscere le intenzioni dell'Imperatore per bocca de' suoi legati (1).

Nell'anno 896 quando il re tedesco Arnolfo venne in Roma, *omnis senatus romanorum*, scrisse l'annalista così detto Bertiniano, *vel graecorum scola ad pontem Molvium venientes regem honorifice ad urbem perduxerunt* (2).

Nel secolo x il pedaggio del ponte Molle con altri diritti fu dato da Agapito II al monistero di s. Silvestro, siccome si legge nella già ripetuta bolla: *pontem Molvium in integrum cum omni eius ingressu et egressu et datione et tributu*. S'intende facilmente che da questa concessione derivò in parte l'arricchimento del monistero.

Nel secolo ix o x le processioni facevano stazione *ad pontem Molvium* (3).

Nell'anno 1312, quando s'avvicinava Enrico VII a Roma, Giovanni d'Acaia coi guelfi occupava il ponte Milvio; poi l'abbandonava per occupare il Vaticano, come si vedrà fra poco in proposito del *Tripigione*.

Nella pianta prospettica di Roma del secolo xiv od almeno desunta da una di quel tempo, che il commend. DE ROSSI trovò in un codice di Parigi (4), è segnato il *ponte Molle*, e lo si scorge munito di tre torri.

Spetta pure al secolo xiv la menzione che fece GIOVANNI VILLANI di questo ponte, a proposito dei fatti sopra accennati, quando lo chiamò col singolar nome di *ponte*

(1) Lib. cit. in *Bened.* III, n. 11.

(2) *Annales Bertiniani* in *Rer. Ital. Script.*, II, p. 1^a, pag. 574.

(3) BOSIO, op. cit., pag. 575.

(4) *Bibliot. naz. fond. ital.*, 81. DE ROSSI, *Piante icnografiche*, etc. di Roma, tav. II.

Emulo, corruzione forse di *Emilio*, nome che più scrittori gli hanno dato (1).

Nell'anno 1405 si combattè presso il ponte Milvio fra i partigiani di Innocenzo VII e i ghibellini di Roma. Il sapersi dall' *INFESSURA*, che il ponte allora fu incendiato, ne persuade che fosse almeno in parte di legno. Anche dopo i restauri fattine successivamente, le testate del ponte furono di legno fino all'anno 1805 (2). Intorno alla parte che in quella lotta toccò al ponte Molle potrei lungamente trattenere i lettori; ma mi studierò di esser brevissimo, accennandone le principali memorie. In forza del trattato conchiuso tra Innocenzo ed il popolo romano, mediatore il re Ladislao, il Comune restava padrone di tutti i ponti della città, eccetto il ponte Molle (3). Perciò il Papa faceva guardare il ponte da gente armata; ciò che doveva spiacer grandemente ai Romani, come osserva il ch. signor GIORGI che afferma essere stato « il possesso di quel ponte » il pomo della discordia fra i due mal conciliati avversari » e ricorda come, per testimonianza di s. Antonino, i Romani prima di dar mano alle armi chiedessero al pontefice la consegna del ponte, adducendo a pretesto il timore che di là potessero introdursi in Roma le genti di Ladislao. Mette in dubbio e giustamente il GIORGI l'allegazione di quel pretesto; ma ammette la richiesta e suppone che Innocenzo rifiutasse. Infatti i Romani, nella notte

(1) G. VILLANI, IX, c. 39.

(2) NIBBY, *R. Antica*, I, pag. 188. Infatti la iscrizione sulla torre dice *pius vii pont. max. — partem pontis SUBLICIAM impetu aquarum vexatam structorio lapide reficiendam curavit*, etc. La parte media del ponte è antica.

(3) THEINER, *Cod. dipl.*, III, pag. 131. GIORGI avv. Ignazio, *Relazione di Saba Giaffri nell'Archivio della S. R. di storia patria*, vol. V, pag. 170. Mi valgo di questo eccellente scritto, in cui l'egregio autore ha riassunto e criticato giustamente tutto ciò che dai documenti pontifici, dai diarii e da altre fonti si ricava, per illustrare la relazione di Saba Giaffri.

dal 1° al 2 di agosto, diedero l'assalto al ponte, intorno alla qual circostanza ed alle seguenti lasciamo parlare il relatore edito dal GIORGI. *Officiales urbis*, scrisse Saba GIAFFRI, *miserunt ad dictum pontem Miluium gentes armorum equitum, peditum pro habendo pontem predictum, et pro comburendo dictum pontem, et proiecto et facto igne supra pontem predictum, non potuerunt dictum pontem habere nec comburere, propter defensiones factas per custodientes pontem predictum et pro sub-curso facto per gentes armorum, dicti Domini Nostri qui stabant in platea sancti Petri, in tantum quod in prelio facto ad dictum pontem multi uulnerati fuerunt, et sic reducentes dicte gentes Romanorum et Romani, qui iuerant ad dictum pontem pro habendo pontem predictum, dicto die Dominico in hora none, subito pulsata campana ad sturmum, et facto bandimento per Urbem, pro maiori parte Romanorum insurrexerunt ad arma, .. armati inerunt ad Capitolium cum omnibus capitibus Regionum Urbis qui Capite (sic) Regionum portauerunt banderias pro eundo versus gentes armorum dicti Domini Innocentii pape, que gentes armorum dicti Domini papae, uidelicet Brigata de Mostarda et Ceccolini equites et multi pediti qui uenerunt ad urbem ad mandatum dicti Domini pape qui stabant in platea sancti Petri, munierant se se armis, et proiecerunt sbarras prope plateam Castelli per totam stradam et per uiam Pontinam, et uersus flumen. Itaque Romani et officiales Urbis qui armati iuerant ad Capitolium pro.... non inerunt et ad eorum domos reduxerunt. Dicto die Dominico hora cenae quasi in occasu solis; et hoc tempore officii septatus Thome de arctionibus.... seguono altri nomi e poi: et deinde die lunae tertio et die martis quarto dicti mensis Augusti, tractata fuit concordia per officiales Urbis, et dictum Dominum papam, in tantum quod, de voluntate dicti Domini nostri papae, dictus Pons Miluius, in ea parte ubi erat pons lignaminis secatus fuit et proiectus ad terras (1). Quest'ultima*

(1) Archivio cit., pag. 205, 206.

notizia cioè l'abbattimento della parte lignea del ponte conferma quanto sapevamo dal citato Infessura. Del resto è certo che questo danno fu in breve riparato, poichè da uno scrittore del 1408 ci apparisce come frequentato (1).

Nelle due piante prospettiche di Roma, del secolo xv, tratte dal comm. DE ROSSI dai codici Vaticano-Urbinato 277 e di Parigi-latino 4802, apparisce il ponte col nome *Milvius*, e munito di una sola gran torre. In quella tratta dallo stesso DE ROSSI dal codice Laurenziano del Redi, ch'è pure del secolo xv, la figura del ponte è la medesima: soltanto il suo nome è scritto *milius* (2). Nell'altra pianta di Roma dipinta da Taddeo di Bartolo nella cappella del pubblico palazzo di Siena, edita dal ch. signor Enrico STEVENSON, il ponte Molle si trova munito di tre torri, delle quali la più alta è nel mezzo del ponte stesso (3). Spetta pure al secolo xv la seguente menzione del ponte, che fece LEONARDO ARETINO: *Pons est Milvius super amne Tiberis extra Urbem Romam per quem ex Etruria in Latium transitur. Nunc nostri praesidio militum imposito tenebant. Romani vero cupientes eum quoque pontem in suam redigere potestatem... pontem adoriuntur*, poi segue raccontando la respinta dei Romani, poi il nuovo assalto, poi la strage degli undici ed il resto (4).

Nel 1428, il ponte fu riparato coll'opera di un Francesco di Genazzano, che ne fu pagato con 10 fiorini d'oro, come si deduce dai registri dei mandati della Camera (5).

(1) *Mensis Januarii die Sabbati septima (1408)... equitavit Beccharinus cum multis aliis de gentibus armorum Pauli de Ursinis per pontem Molli versus montem Rotundum*, etc. *Diarium ANTONII PETRI in Rer. Ital. Script.*, XXIV, pag. 986.

(2) DE ROSSI, *Piante*, etc., tav. II e tav. III e IV.

(3) Cotesta pianta è dell'anno 1407, come lo STEVENSON ha scoperto. Veggasi la sua pubblicazione: *Di una pianta di Roma dip. da Taddeo di B. nel Bull. Arch. Comunale*, 1881.

(4) LEONARDI ARETINI, *Comentarius in R. I. Script.*, XIX, pag. 922.

(5) *Ex relatione Petri Juliani pro reparatione pontis Molli. Man-*

Pel ponte Milvio fece l'ingresso il re Sigismondo, quando venne nell'anno 1433 ad incoronarsi imperatore per mano di Eugenio IV (1). Ricordiamo poi la occupazione fattane da Nicolò Fortebraccio nemico di Eugenio IV nello stesso anno (2); e le altre riparazioni materiali fattevi nell'anno 1431, forse in seguito del suddetto avvenimento (3); i ristauri che ne intraprese Nicolò V e condusse a termine Calisto III (4). Ricordiamo l'imbarco di

dati Camerali, 1428, f. 101. MÜNTZ, *Les arts à la cour des papes*, I, pag. 17.

(1) Cf. Poggio nella *Miscellanea* del BALUZIO, III, pag. 183 e lo *Spicilegium Romanum*, t. X, ep. 5.

(2) INFESSURA in *Eccardo Corpus hist.* II, pag. 1877. Fortebraccio tenne lungo tempo assediata la città, finchè cioè Francesco Sforza divenuto difensore di Eugenio IV costrinse il Fortebraccio a prendere la difensiva.

(3) Nobili viro Iohanni de Valle Rubiano pro aptatione pontis Mollis flor. 60 auri de camera. Mandati Cam. 1432, f. 50. MÜNTZ, op. cit., pag. 51.

(4) Il suo stemma si vede ora murato nell'interno dell'arco modernamente ricostruito. Quanto ai lavori del tempo di Nicolò V, si legge nei registri della *tesoreria segreta*, 1451, f. 73, a m. Antonio Paciuri da Roma 686 ducati e bolognini 18 per paxi 215 di muro a fatto al ponte a ghalaria a tutte sue spexe a ragione di duc. 3 114 il paxo. Nel 1454, f. 37: a m.° Iacomo Ciavarone di Ancona che fa ponte Molle ducati 50 di papa... per parte di detto lavoro; ed altrove (f. 119v) a Antonio Paciuro da Roma... duc. 40 d. c. cont. a lui per casone di la pietra a cavata sotto Ponte Mole dove pasano le barche. Quanto al proseguimento e fine dei lavori sotto Calisto III, nei Mandati Cam., 1455, fol. 261v. si veggono assegnati al sunnominato Ciavarone di Ancona altri 586 ducati e bol. 65 pro residuo et complemento omnium pecuniarum sibi quomodolibet detentarum ratione dictae fabricae. Ed a Mastro Cencio falegname ducati 20 pro manufactura portarum et pontium levandorum (ponti levatoi) in passu pontis Molli (Mand. C., 1457-58, fol. 43v) ed altrove altri pagamenti fatti al medesimo ed uno a messer Varrone d'Angelo fiorentino scultori... pro certis marmoribus per eum laboratis pro edificio pontis Mollis. Vedere il MÜNTZ, op. cit., pag. 158, 203, 297. REUMONT, *Gesch. d. St. R.*, III, parte 1^a, pag. 378. DE ROSSI G. B., *Piante iconog. e prosp.*, pag. 92.

Enumerate le memorie del ponte, toccherò di quelle spettanti al *Tripizone*. Escludendo che fosse situato al di qua del ponte, rimangono due ipotesi intorno alla posizione di esso, cioè o che sorgesse sul ponte, fosse nè più nè meno che una delle torri del ponte medesimo fortificata in modo singolare, ovvero stesse al di là del ponte, presso di questo, in modo da proibirne l'accesso in caso di guerra. La prima di queste ipotesi balenò al NIBBY, che ricordando come la torre compiuta da Calisto III avesse il difetto di obbligare *ad una svolta a destra*, notò quasi di volo che antecedentemente vi era un propugnacolo in gran parte di legno, chiamato *Tripizon* e nominato da alcuni cronisti (1). Mi sembra degna di considerazione questa congettura; tuttavia non voglio concludere in proposito nè proporre un'altra senza accennare le fonti storiche di questo edificio.

Nella storia di Roma è nominato; cioè nell'ingresso di Enrico VII in Roma, nell'anno 1312. I lettori rammentano quanto avventurosa e singolare fosse l'incoronazione di quell'imperatore; com'egli trovasse la città di Roma in gran parte occupata dai guelfi romani, fiorentini e napoletani, comandati da Giovanni d'Acaia fratello del re Roberto d'Anjou; come perciò foss'egli costretto ad entrare in Roma per la via Clodia colle proprie milizie in ordine di battaglia. Ora i testimoni oculari di quel fatto e della lotta successiva, ch'ebbe luogo in Roma, ci raccontano che la cavalleria dei guelfi si limitò a molestare la retroguardia di Enrico VII presso il ponte Molle, e che questi poté accamparsi fuori della porta del Popolo, perchè Giovanni d'Anjou aveva

Un'ultima moderna curiosità spetta alle memorie del ponte Molle, ed è la Società degli artisti denominata da esso ponte, ora non più in esercizio, sul cui statuto, *baioeco*, insegne, etc., scrisse una monografia il dott. Giovanni BOSCHI, (cf. *Giornale Arcadico*, vol. 148, pag. 62).

(1) *Analisi*, II, pag. 581.

ritirato la sua gente; ma soltanto aveva lasciato un presidio nella torre detta *Tripizone*. I cronisti che ci forniscono qualche cenno su questo monumento scomparso, sono i seguenti:

Albertino MUSSATO, che chiama *molis* il ponte, dice che *ex ligneo propugnaculo ad pontis litus extructo quem Tripizonem vocabant, sagittarum iactus exivere, illataque vulnera introeuntibus ex quibus equi occisi quamplurimi et nonnulli hominum in transitu interemti*. Poi racconta come fosse assalito ed espugnato dai ghibellini (1).

Buonincontro MORIGIA così ne parla: *Nam ante regis transitum faciendum iuxta urbem quidam locus Columnensium erat Trepizone nominatus iuxta ponte Mollem, quem super flumen Tiberis tenebant Columnenses, atque unicum in urbe transitum servabant Regi et hostes illis diebus occupaverant et praesidio armatorum, praecipue sagittantium, plenum dimiserant, ut saltem volatili ferro Regis transitum impedirent. At Rex inquit militibus suis: locus iste rebellis in momento capi nequit, neque hic est nobis libera mora: quocumque modo per hoc iter transeundum est*. Aggiunge una viva descrizione dell'ingresso e delle ferite dall'alto. Era molto vicino il *Tripizone* (il che combina coll'*ad latus* di MUSSATO) perchè dice: *dum ante sagittantis muri nimium propinquam faciem necessarium iter faciunt* (2).

FERRETO Vicentino narra che correva voce come: *Iohannem.... pontis Molli transitum quem ferme ter mille passibus ab Urbe distantem murisque septum Stephanus et Sarra* (3) *Columnensium Optimates callide anticipatum Augusto servabant, totis viribus impugnare*. All'arrivo di Enrico VII: *Iohannes.... copias suas retro abire coercens, relictis tantum viris XL pro tuitione loci quem Tripizon vocant, ubi Turris vasta*

(1) MUSSATUS ALB., *Hist. Aug. in Rer. Ital. Script.*, X, pag. 449.

(2) MORIGIA BONINCONTRIUS, *Cronicon Modoetense*, ibidem, t. XII, pag. 1105.

(3) Sciarra.

in oppositum memorati Pontis non procul imminebat, in tuto s. Angeli oppido se crediderat. Caesar vero turmas hostiles praeterquam fuerat ratus abiisse tristatus, trans pontem libens memoratum nullo adversante se corripit. Iam nox tenebris coelum oppresserat, unde in agris mediis pernoctare coactus quietis remedia, utcumque valuit, novus hospes invenit. Obstabat nempe Tripizonis arx metuenda, sub cuius eundum cacumine prorsus fuerat. Nec tamen inde absque iactura suorum transitum est; multi namque spiculorum iactibus a longe saucii medicorum opem necessario petierè. In sequenti autem diluculo Caesar.... urbem romanam.... ingressus est.... e più appresso: Repletus vero cibus mox in peragendis aestuans Proceres suos consultor maturus allicit, quibus hortantibus, Treverentis Antistes et Robertus Flandrensis pro expugnanda superandave Tripizonis Turri, quae iter impendebat, dimittuntur. Hi Regis iussu sumtis virorum cohortibus ad id loci propere veniunt, et in agris, quibus nudius tertius Caesaris alae pernoctarant, castra disponunt, factoque impetu in Iohannis satellites aere conductos, qui Turrim missilibus variisque tormentorum generibus tutabantur, pugna prima vix locum exceperunt. Denique tamen, cum secundi tumultus etiam vim repulissent, adiecto his mature praesidio propter copias multas illorum a Ioanne transmissas, confecto proelio, multisque utrinque caesis et sauciis, Regis gens victrix emicat.... qui vero Turrim servabant, opem desperantes, ultro se locumque Caesariensibus dederunt (1).

Nelle *Gesta Baldewini de Luczemburch* si legge: Deinde Rex cum domino Baldevvino et aliis multis XXIV die aprilis per Rausegonem, Bibone, Campillo, Castellin, etc.... et per campos de Bakenvelle transit Pontinole per ante turrim Tripizon, de qua plurimi fuerant sagittati (2).

(1) FERRETUS VICENTINUS, in *R. I. S.*, IX, pag. 1098.

(2) *Gesta Baldewini de Luczemburch* in BALUZIO, *Miscellanea* (ed. Mansi), vol. I, pag. 310.

Nicolò di Botronto tra parecchie menzioni che fa del ponte produce queste: *item petivimus quod (Ioannes) gentem suam quae erat circa pontem De Mollen faceret recedere poi dominus rex et sua gens directe versus pontem de Mollen aciebus ordinatis. Quando ad pontem venerunt jam homines domini Ioannis illum locum ante pontem, ubi plusquam per mentem fuerant, dimiserant, munita una turri hominibus et balistis multum bene; nec aliquis supra pontem ascendere poterat, quin illi, qui in turri existebant, possent cum sagittare. Postquam rex prope pontem fuit, qui in penultima acie venerat, nullus adhuc transiverat. Exiverunt per pontem sancti Angeli gentes domini Ioannis, etc. Miserunt aliquos in cursoribus ad respiciendum locum, et invenerunt illi quod pratum Mollae pulcrum erat medium et quaedam vineae inter eos, et unus rivus prope pratum, nec erat via nisi stricta per quam pauci simul ire poterant. Postea deliberaverunt quod pontem transirent, credentes quod cum ultimis, si bellare intenderent, bellarent. Inceperunt continue transire et alii de turre sagittare. Dopo l'ingresso di Enrico in Roma dice il cronista: gens regis continuato insultu per duos vel tres dies turrim illam iuxta pontem ceperunt et omnes qui erant ibi et credo quod se reddiderunt salva vita (1).*

Da Giovanni di Cermenate estraggo che dicevasi: *Ioannem fratrem regis Roberti sedere hostiliter cum exercitu ante pontem Mollem.... nunciatur etiam ipsum pontem multis insultibus multis machinis et bellicis instrumentis continue tentari.... poi: Rex properans ad pontem hostem non invenit.... verum nec ab hoste transitus relictus est totus liber. Nam ante Regis transitum faciendum locus Colonnensium erat quem natura satis, et antiquorum arce (2) munitum vulgus Erupitionem nominat, et Saracenorum opus esse dicebat. Hunc locum hostes, durante obsidione pontis, proximum occuparant, ac*

(1) NICOLAUS BOTRONTINEN in R. I. S., IX, pag. 914.

(2) Arce?

praesidio armatorum praecipue sagittariorum planum, cum recederent ab obsidione, dimiserant, ne saltem volatili ferro Regis transitum impedirent. At dum Rex examinat in transitu per certum viam nimium sagittis hostium proximum periculum; et detrimentum gentis suae, excitat ad passum aegro animo (1).

Dai *Rendages* di GILE, che accompagnò Enrico VII in quella spedizione, tolgo questo passo: *Item ce jour (samedi vigile de la Trinité) et ce lieu, delivré a monseignour Renar d'Argny, qu'il avoit paié do mandement monseignour de Treves, XVI jour en may, a trente sergans; qui celi jour furent mis avec leur conistable en le tour de Tribichon devant Ponte molle, et eut cascun sergans un gros le jour et li conistable iij monois le mois; quatrevingt iij florins (2).*

Altre menzioni di altri scrittori non valgono tanto da essere raccolte, perchè sono piuttosto trascrizioni di queste contemporanee che ho riunite (3). Se i lettori da esse ricaveranno una convinzione più sicura della mia, io ne sarò soddisfatto come se accettassero questa. Io trovo innanzi a me nelle citate fonti una incerta serie di determinazioni topografiche. Il *tripizone* era rispetto al ponte come appresso, cioè:

ad latus (Mussato)
in oppositum (Ferreto)
propinqua (Morigia)

(1) JOHANNES DE CERMENATE in R. I. S., IX, pag. 1263.

(2) *Acta Henrici VII*, R. I., etc. a FRANCISCO BONAINIO collecta. Flor., 1877, 1° vol., pag. 316.

(3) Le opere posteriori riguardanti il viaggio di Enrico VII in Italia sono: WEZER Conradus, *de rebus gestis Henrici VII imp.* (autore del secolo XVI); BARTHOLD F. W., *der Romerzug König Heinrichs von Lützelburg*; VON GUNDLING I. P., *Leben Heinrichs VII* (1719); OLENSCHLAGER I. D., *Geschichte des röm. Kaiserthums in dem vierzehnten lahrhund. 1. Theil.* (1755); DÖNNIGES W., *Acta Henrici VII*, etc. (1839) e *Geschichte des deutschen Kaiserthums im XIV lahrhund.*, etc. (1841).

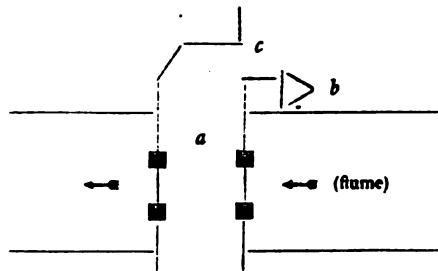
ante (Nicolò)

ante (Gesta Baldewini)

ante (G. Cermenate)

devant (Gile).

Appendera, come ognun vede, la indicazione dell'*ante*, non ha forse minor peso l'altra della semplice *vicina*. Dalle piante del medio evo poca luce riceviamo e soprattutto, perchè certe particolarità vi sono trascurate. Le piante, le quali tutte collocano il ponte Salario sul fiume, possono aspettarci lume sulla gran torre trianzone del ponte Molle? Inoltre esse partono da un orientamento comune, quindi non ha gran peso la loro identità. Il resto, se a questa si vuol dare un valore qualunque, potrà osservare che tutte pongono, eccetto quella di Siena, la gran torre verso Roma, non già verso la campagna. Cresce con ciò la confusione; perchè dai testi degli scrittori si sa che la lotta col *tripizone* fu sempre prima che gli imperiali passassero il ponte, non sul ponte medesimo e molto meno dopo di esso. Lasciamo adunque da parte le inesatte indicazioni delle piante. In conclusione, io sono d'avviso che il difetto della *svolta a destra*, che il ponte manteneva fino al secolo passato, partisse appunto dalla pianta del medesimo fatta in modo che chiunque vi accedeva dalla campagna fosse obbligato a passare *presso* il Tripizone; ciò che mi sembra accordarsi coi cenni dei cronisti. Adunque l'accesso del ponte Molle può definirsi, secondo il mio ragionare, una specie di porta *scea*; il *Tripizone* ne guardava sulla destra l'accesso tra la riva del fiume (detta ora la *riva della torre*) e la testata del ponte. Restituisco pertanto sotto questa forma approssimativa la pianta del ponte Molle nel medio evo:



tenendo per *a* il ponte, per *c* l'accesso e per *b* la disputata torre. Con questa congettura, alla quale mi sembrano potersi adattare i passi degli allegati cronisti, si spiega eziandio il fatto che non ne sia rimasto avanzo, poichè fu essa compresa nei grandi lavori di Nicolò V e di Calisto III. Se volessimo collocare il *Tripizzone* alquanto più lungi dal ponte, sulla riva di destra, si potrebbe ricorrere a quel nucleo di sepolcro posto sull'antica Flaminia, che tuttora si scorge in piedi: ma parmi non essere questa supposizione conciliabile colle fonti finora discusse. Esiste tuttora un grosso muraglione di costruzione irregolare, propria dell'età di mezzo, addossato alla riva destra del fiume, presso la moderna torretta o testa del ponte. Io sono d'avviso che questa muraglia sia un avanzo della costruzione che sosteneva la ripetuta torre.

(continua).



Il Codice barberiniano XXX, 89

CONTENENTE FRAMMENTI DI VNA DESCRIZIONE DI ROMA
DEL SECOLO XVI

FACENDO lo spoglio topografico dei codici barberiniani, uno ne ho ritrovato, segnato col n. XXX, 89, che mi sembra meritevole di illustrazione. Secondo le notizie favoritemi dall'egregio bibliotecario D. Sante Pieralisi, questo manoscritto formava parte, in origine, di una voluminosa miscellanea di argomenti così disparati, che è sembrato opportuno al lodato bibliotecario di formarne più tomi omogenei e riferibili ad uno stesso soggetto. Il codice XXX, 89, che è cartaceo e scritto negli ultimi anni del secolo XVI, regnando Sisto V, incomincia la numerazione a carte 494, terminando a carte 569, e reca per titolo: *Cose antiche e moderne pub. e priuate in Roma e fuori anc.^a forse lontano.*

Non so quali propositi letterari avesse l'autore di questo scritto: poichè i materiali da lui raccolti possono servire tanto ad una collettanea di iscrizioni antico-moderne che leggevansi disperse qua e là per le vie, case, giardini ed edifizî pubblici nella Roma di Gregorio XIII e di Sisto V, quanto ad una guida descrittiva della città. Per ciò che spetta alle antichità classiche il codice è di poco valore: le grandi iscrizioni degli antichi monumenti pagani non vi sono trascritte, forse, perchè notissime ed alla vista di

tutti. Per converso vi si ritrovano molti tioletti funebri di niuna importanza, specialmente quelli che stavano commessi nei pavimenti delle chiese e de' cenobi, murati nei recinti delle vigne e degli orti, ovvero collocati ad ornamento di questo o di quel cortile di casa privata, di atrî, di fontane, di ninfei, etc. E siccome l'anonimo autore era stato preceduto in queste sue ricerche antiquarie da epigrafisti valentissimi (cf. l'*index auctorum* del CIL, VI, n. I - LXV), ne avviene che il suo lavoro riesce per noi di pochissimo vantaggio.

Per ciò che spetta alle epigrafi ed ai monumenti della Roma di Gregorio XIII il codice è di notevole pregio, e degno di essere messo alla portata degli studiosi. Come elemento per una statistica catastale (ed antiquaria) della città, fa opportuno seguito al censimento di Leon X edito dal ch. Mariano Armellini, all'indice della pianta del Bufalini edito dal ch. senatore Fiorelli, alle memorie di Ulisse Aldovrandi, alle « monumenta » di Lorenzo Schrader, e ad altrettali documenti del secolo xvi. Alcuni dei luoghi e alcuni degli « antiquari » descritti nel codice ci eran noti per altre fonti; quali sarebbero per esempio quelli del palazzo Cesi, di villa Medici, degli orti di Giulio III, dei Porcari, dei Ceuli o Cefoli, dei Capodiferro, del palazzo dei Conservatori, etc.: nondimeno non mancano anche per questa classe notizie inedite e peregrine. Assai più abbondante è la serie dei luoghi, e delle raccolte men conosciute, descritte nel codice; quali sarebbero le case e le anticaglie di Antonio antiquario, di Fabrizio Lazzaro, di Gregorio Epifanio, di Cristoforo Nardini, di Alfonso Carrillo, di Geronimo Gabrielli, di Saturnio Gerona, dei Vitelli, dei Santacroce, dei Savelli, di Alessandro de' Medici, etc. Disgraziatamente l'autore del manoscritto si occupa quasi esclusivamente delle iscrizioni che quei gentiluomini avevano fatto dipingere o incidere nelle loro case e nei loro conclavi: e siccome l'epigrafia non è, per vero dire, il suo

caval di battaglia, ne lascia sovente col desiderio di saperne di più. In ciò rassomiglia per filo e per segno a Lorenzo Schrader, il quale, pretendendo di descrivere Roma, si limita a copiare iscrizioni che, otto volte su dieci, hanno il solo merito di essere state copiate dugento novant'anni or sono; e quando commette una eccezione alla regola, parlando di cose diverse dai suoi epitaffi, parla di scioccherie che non c'interessano punto. Per esempio, uno dei più brillanti episodi dello Schrader, è la lista dei trentadue vini da pasto che la corte pontificia soleva bere largamente; intorno al merito relativo dei quali egli pronuncia sentenza da vero figlio d'Arminio. Al modo istesso, l'anonimo autore del codice barberiniano è così secco nelle sue descrizioni che talvolta riesce inesplicabile; e quando si dilunga dall'abitudine, parlando *ex professo* di qualche opera d'arte, si può star sicuri che quell'opera non meritava tanto onore. Ad onta di questi difetti, io credo di non avere fatto opera vana pubblicando il codice, perchè ogni descrizione della Roma del cinquecento, buona o cattiva che sia, è documento degno di essere conosciuto, e non manca di recare i suoi frutti, specialmente quando lo si ponga a confronto con gli altri documenti contemporanei, più accurati e degni di maggior fede.

La mia edizione è stata fatta coi seguenti criteri:

I. I nessi e le abbreviazioni talvolta eccessive dell'originale sono disciolti, e la lettera *v* è stata sostituita alla *u*, quando quella ha il valore di questa. Ho pure soppresso le maiuscole applicate ad ogni sostantivo, e le innumerevoli interpunzioni.

II. Le iscrizioni moderne che ancora esistono, o che sono state trascritte da altri, sono emendate. Per le restanti, ho rispettato perfino gli errori evidenti del testo.

III. Ho ommesso le epigrafi edite nel sesto volume del *Corpus inscriptionum latinarum*, citando soltanto i numeri di riferimento.

RODOLFO LANCIANI.

[f. 494] In una casa dipinta non a colori incontro degli Arcioni sul principio della montata di s. silvestro a man dritta, nel cantone della strada che volta verso Magnanapoli, e nella facciata in calcina tal' iscrizione. « *Antonius antiquarius, pub. utilitatis potiusque sui rationem habens eximiorum artificum opera, quae nimia vetustate exesa, aedificiorumque ruina sepulta, ac variis urbis calamitatibus confracta et disiecta pene interierant, ingenti labore effossis et collectis, ad superiorum temporum gloriam, nostrorumque posterorumque admirationem et imitationem instaurandis, pro rerum maximarum angustia fecit, anno Xti nati 1546* ».

Ho sospettato sul principio che questo Antonio antiquario fosse una stessa persona con l'Antonio Agostini, contemporaneo del Bembo, di Fulvio Orsino, del Metello, dello Smèzio, e di altri valenti epigrafisti, ed epigrafista anche lui: tanto più che la data del 1546 segnata nell'iscrizione cade appunto nel decennio 1545-1555 della sua dimora in Roma. Cf. CIL, II, p. XV, 32 e VI p. XLIX, 35, ANDRES: *Ant. Augustini Epistolae*, Parma, 1804. Senonchè parmi impossibile che un arcivescovo di Tarragona volesse di proposito celarsi sotto il modesto e profano appellativo di « antiquario », il quale appellativo, per di più, non deve prendersi nel senso scientifico, ma nel senso materiale e mercantile. L'Antonio della casa incontro gli Arcioni trafficava di antichità. Nel cod. barberiniano XLIX, 21 al f. 26 è disegnata una figura di vecchio, col moggio in testa, avvinto da una serpe, con vari occhi e simboli sulle nude carni. Segue la postilla: « Questa immagine simbolica del mondo di marmo fu trovata nelle therme di Traiano, poi venduta da Antonio antiquario a Giovan Antonio di Parione molto rotta ». Una figura molto somigliante a quella posseduta da Antonio antiquario è riprodotta nel cod. vat. 3109, f. 189, con la seguente postilla di mano di Pier Leone Ghezzi: « È stato copiato da me cav. Ghezzi da un libro intitolato disegni originali cavati dall'antico da Pietro Santi Bartoli e da altri celebri professori, il padrone di detto libro è il s. duca di Bracciano et è composto di fogli 166 e questo disegno è a fogli 85 ». Veggasi il *Bull. Com.*, X.

[494¹]. Nel friscio al palazzo della Cancellaria:

« Raphael Riarius savonensis sancti Georgii diaconus cardinalis S. R. E. camerarius « qui è l'arme di lion X » a Syxto iiii pontifice maximo honoribus ac fortunis honestatus, templum diuo Laurentio martyri dicatum, et aedes a fundamentis sua impensa fecit mccccxxxv [Alexandro vi p. m.] »

Raffaele Riario, creato cardinale appena trilucente nel 1477, da suo zio Sisto IV, costruì la Cancellaria sotto il pontificato di Innocenzo VIII (MÜNTZ, *Les Arts*, III, pag. 37) con materiali tolti da antichi edifici, p. e. dall'arco di Gordiano al Castro pretorio (cuius quidem marmora e profunda tellure eruta converti vidimus in ornamenta templi ac palatii s. Laurentii in Damaso. A. FULVIO, *Antiq.*, l. II, f. 21), da un ignoto nobilissimo monumento che sorgeva poco lungi dalla ch. di s. Eusebio (Flavio Biondo, II, 17, Gamucci, pag. 105, Severano, pag. 677), dal tempio del Sole quirinale (tutti li marmi che sono i nel palazzo di s. giorgio sono cauati da qsto edificio. S. PERVZZI Uffizi n. 664) e fors'anco dal Colosseo. Veggasi, per maggiori particolari il FONSECA, *de basil. s. Laur. in Damaso*, Fano, 1745. L'iscrizione si vede tuttora nella fascia tra il primo ed il secondo piano del prospetto, ma non vi sono stemmi interposti. I più reputati descrittori di Roma s'accordano nell'attribuire l'architettura del palazzo a Bramante: mentre è certo che i Sangalli, zio e nipote, debbono essere chiamati a parte del merito di quella fabbrica insigne. Nella scheda 987 degli Uffizi, v'è la pianta del « palazzo di Santo Lorenzo in Damaso » postillata da Antonio Giuniore come segue: « questo è lo piano del cardinale, cioè lo primo piano dove abita lui: a piano tereno no stà così: ci è mura asai sopra alle volte. Questo disegno è di mano del Golpaza, ed è misurato dove a braccia dove a palmi, ed è fatto falso a posta: non stanno bene le misure ». Nella scheda 188 è un disegno a penna e sepia della « porta per lo palatio del cardinale di santo Giorgio di Roma » con altri particolari: nella scheda 993 il disegno dell'« inbasamento del palazzo della cancelleria » dal quale s'apprende come fosse ornato di antiche sculture, nominandovisi « la basa della femina grande ched è in la cancellaria e la basa della fiura pichola ch'è nella cancellaria ». La scheda 1010, finalmente, contiene la pianta « del giardino di S. Lorenzo in Damaso ». Si consulti il cod. vat. 9181 di FRANCESCO CANCELLIERI « Notizie de' due palazzi Cesarini e Riario della vecchia e nuova Cancellaria etc. » Mi permetto di aggiungere un'altra postilla, l'argomento della quale entra assai bene nello spirito del nostro codice barberi-

niano. In altro codice di questa biblioteca, segnato XLIX, 32, f. 75 ed ultimo, si legge questa memoria di mano di Gasparo Morone. « Matthia Coruino dipinto in una casa a mano manca all'entrar della strada del Pellegrino (sul canto opposto al palazzo del card. di s. Giorgio), della qual pittura ne fa menzione il Giovio. Da un lato del cavaliere, sotto la figura d'angelo:

« Deberis coelo Matthia inuicte, sed ipsa
Religio in terris usque tuenda tenet.
Hanc, uictor, defende diu, coelumq. mereri
Mortales possint qua pietate doce ».

A sinistra del cavaliere sotto la figura di demone:

« Tartara te cupiunt: sed te sibi vindicat aether
Dips (sic), adeo virtus, rex bone, cara tua (est)
Dum neq te sperant in ea regna, neq astra exposcunt (?)
Imperio terras inter utrumq. rege ».

Nello scoperto di s. Silvestro, all'arco di Portugallo messo al muro per fabrica e per memoria goffamente una parte di cass'antica di marmo bianco con figuracce di basso rilieuo, che dinotando sepoltura, eccone lo scritto:

« caro op. filio incomparabili mater Pompeia Heliodora fecit et sibi ».

[495]. In una pietra antica, trovata del 1578 nell'orto dei Zoccolanti, all'Isola di s. Bartolomeo:

Segue l'iscrizione di Semone Sanco CIL, VI, 567. Secondo il CIOFANO *ad Ovid. fast.*, VI, v. 214, sarebbe stata ritrovata nel luglio 1574. Ora trovasi nella galleria lapidaria Vaticana.

Nella facciata del muro de frati di s. Pietro in vincola, verso la vigna con . 2 . statue una maschio e l'altra femina:

« L. Tampio L. [I] Tampia . l. l.
Papae Prima

In un'altra dappresso:

« L. Marcio l. l. Theodoro [Grutero 984. 9].

[495¹]. In un'altra:

« Clodius Hermogenianus [CIL. VI. 1657].

Queste epigrafi, copiate anche dallo SCHRADER, *Monum.*, f. 172¹ debbono essere state ritrovate o in occasione dei restauri fatti all'edificio da Giuliano della Rovere nel 1471-1472, ovvero in occasione degli scavi descritti da BERTO DI GIOVANNI ALBERTI, *Cod. di Borgo s. Sepolcro*, f. 3. Nel 1550 incirca, furono scoperti altri piedistalli descritti più sotto al f. 550¹. Giovanni Ruccellai, nel 1450, vide altre anticaglie « di fuori allato alla porta della chiesa » andate a finire non so dove. Cf. *Arch. S. R. di St. patria*, IV, 574. Alla pag. 550 del codice si trovano altre notizie. Lorenzo Schrader pone il giardino di S. P. in Vinculi fra gli « hortos amoenissimos » nei quali « antiquitatis studiosi... sese oblectare et animum ac oculos pascere possunt ».

Nella vigna o giardino dell'arcivescovo de Massimi, incontra S.^a Sabina, tramezzato dalla strada pubblica, in una pietra antica di marmo bianco di . 2 . busti piccioli di maschio e femina ch'era a man destra.

« D. M. « Flaviae elpidi . T. Flavius Herma coniugi sanctissimae ».

Questa vigna dei Massimi è nota non solo per gli oggetti d'arte e di erudizione che conteneva, ma anche per esservi scoperto l'Ercole di basalto capitolino. Il VACCA, *mem.*, 90, la dice posta « verso Testaccio ». Appartenne in seguito alla casa professa dei Gesuiti (CIL, VI, 1008) e da ultimo al principe Torlonia. Nella edizione del GRUTERO, 1141, 7, il cippo di Flavia Elpide è indicato « in palatio Maximorum sub stemmate viri ac foeminae ».

Alla fine dell'ortaccio verso uia lata o il corso, e verso il [496] Popolo, in un muro di Casetta noua era messo un pilastro così scritto: « Soli inuicto mithrae ». [C. I. L. VI, 727].

Questa base marmorea, che forse appartiene all'insigne mitreo di s. Silvestro, stava sull'angolo di via della Croce con via Belsiana. Veggasi la bibliografia nel *Corpus.*, l. c.

Da ogni banda nel ponte di s. Maria in Trastevere, con armi di mezzo dragone alli suoi luoghi:

« Ex auctoritate Gregorii . xiii . pont. max. s. p. q. r. pontem senatorium, cuius fornices vetustate collapsos et iampridem

refectos, fluminis impetus denuo deiecerat, inpristinam firmitatem ac pulchritudinem restituit, anno Iubilei . m d l xxv ».

Si consulti il Cancellieri « il ponte Leonino detto finora il ponte di s. Maria o ponte Rotto chiamato anticamente Fulvio, Senatorio, Consolare e Palatino » nel cod. vat. 9196.

[496¹]. *Al cantone della facciata in Suburra:*

*« ob maiestatem
S. P. Q. R
Alex. vi. Ponti. Max.
Subura.*

« Aediculam Salvatoris trium imaginum suburani ambitus reg. montensium ne memoria interiret, Stephanus Cippus Geminianensis suis impensis in cultiorem formam redegit, aedituq. annuos sumptus perpetuo conseruauit ».

In questa lapide ravvisiamo il secondo esempio che s'abbia in Roma di leggende poste per indicare la denominazione di una strada. Il più antico è quello della via Florea di Sisto IV (vedi appresso). La lapide di Alessandro VI è importante « sia per la memoria locale che serba della chiesa da lungo tempo disfatta del Salvatore detto delle tre immagini... sia ancora perchè dimostra che la tradizione circa il sito del quartiere antico di Roma detto Subura, si era mantenuta popolarmente ». VISCONTI, *Bull. munic.*, V, 192.

Vigna di papa Giulio, dentro lo spatium nella fontana, andando giù a man sinistra.

[497]. *« Deo et loci Dominis volentibus - Hoc in suburbano omnium, si non quot in orbis at quot in Urbis sunt ambitu, pulcherrimo, ad honestam potissime uoluptatem facto, honeste uoluptarier cunctis fas honestis esto: sed ne forte quis gratis ingratus siet, iussa haec ante omnia omnes capessunto. - Quous quisquis ambulanto, ubiuis quiescunto; uerum hoc citra somnum circumcapta illud. Passim quidlibet lustranto, ast nihilum quidquam usquam attingunto - Qui secus faxerit, quidquamve clepserit aut rapserit non iam ut honesti moribus sed ut fustis onusti*

in crucem pessimam arcentur. - Illis vero, qui florum frondium pomorum olerumque aliquid petierint, Villici pro anni [497¹] tempore, pro rerum copia et inopia proque merito cuiusque largiuntur - aquam hanc quod uirgo est, ne temeranto, sitimque fistulis non flumine, poculis non osculo aut volis extinguunt - Piscium lusu oblectantur, cantu avium mulcentur, et ne quem interturbent interim cauento - Signa, statuas, lapides, picturas, et cetera totius operis miracula quamdiu lubet obtuentur, dum ne nimio stupore in ea vertantur - Si cui, quid tamen haud ita mirum uidebitur eorum causae, qua nemo mirari satis quivit, equo potius silentio quam sermonibus iniquis praeterito - Dehinc proximo in templo Deo et diuo Andreae gratias agunto, uitamque et salutem [498] Iulio iii pont. max. Balduino eius fratri, et eorum familiae uniuersae plurimam et aeternam precantur - Huic autem suburbano speciem atque amplitudinem pulchriorem in dies maioremque, ac in eo quidquid inest, felix, faustum, perpetuum optanto.

« Hisce actis valento, et salui abeunto ».

A mano destra:

« Iulii iii pont. max. auspicio - Balduinus eius frater, praedium suburbanum prope Flaminiam, ab Antonio patruo cardinali olim ab eo comparatum, sylua hortis uillis uinetisque contiguus, et cuiusvis plantarum generis numero pene infinito, a se [498¹] auctum, nouoque ac politiore uultu nullo non loco directum atque illustratum, aqua uirg(ine) et fontibus saluberrimis, e lateribus terrae inaccessis non minus ad comune omniumque ad priuatum commodum in lucem eductis, undisque irriguum factum, salientibus, piscina, aviario atque hoc quali theatro admirabili picturae statuarum emblematum splendore extructis, templo que in primis Deo opt. max. et diuo Andreae.... Iulius pont. erecto atque dicato, sibi. Innocentio cardinali, et Fabiano comiti filiisque et eorum posteris in ampliorem et angustiore formam redegit. - Praedium autem hoc ipsum, et quidquid uspiam in eo ortum, cultum, structum, ampliatur, ornatum, ut in praesenti est, uel erit in posterum, siue totum seu aliqua ex parte cuiusque modi [499] et quantulaecumque fuerint, praeter ipsos fructus uti, nullo

prorsus officio, nullo pacto, nullo iure, cuiquam nunquam alicubi uendi, obligari, donari, aliovi quouis modo alienari possit, testamento in perpetuum ab eodem Balduino omnibus est interdictum, ne de nomine exeat familiae suae ».

Intorno alla villa di Papa Giulio, ai suoi adornamenti, alle sue vicende, ed allo stato miserando cui è stata ridotta dalla nostra propria barbarie, si potrebbero scrivere volumi di commento. Ricorderò solamente due o tre notizie poco conosciute. Le colonne del porticato vengono dal Vaticano. « Antonio (da Sangallo, giuniore) per commissione di Sua Santità (Clemente VII) messo in opera, subito rifece un cortile in palazzo, dinanzi alle loggie che già furon dipinte con ordine di Raffaello; il quale cortile fu di grandissimo comodo e bellezza.... Ma questo luogo non istà oggi in quel modo che lo fece Antonio, perchè Papa Giulio terzo ne levò le colonne che vi erano di granito, per ornarne la sua vigna, ed alterò ogni cosa » VASARI, ed. Lemonnier, v. X, pag. 9. Il Vasari e l'Ammannati architettarono il Ninfeo, alimentato dall'acqua vergine, allora scarsissima, e ricordato nella medaglia col motto *FONS VIRGINIS VILLAE IULIAE*. Cf. LANCIANI, *Aqued.*, pag. 129. La villa conteneva una impareggiabile raccolta di antichi monumenti soprattutto di marmi scritti. Se ne avessi il tempo e se ne valesse la pena, potrei ricostituire in gran parte il catalogo del museo epigrafico della villa. Basti rammentare quante volte ricorra nel VI volume del CIL l'indicazione « in hortis Iulii III pont. max ». Nel cod. vat. 3439, f. 46, si ha menzione di un labro porfiritico trovato a s. Adriano « postea ad villa[m] Iulia[m] translatus ». Altre sculture in marmo ed in bronzo, ritrovate in una vigna presso il ninfeo di Minerva Medica, erano state donate al papa dal suo tesoriere Francesco d'Aspra. VACCA, *mem.*, 16.

Termini. All'anticaglia del muro ch'è hora di s. Maria degli angeli arme in facciata di mezzo dragone, ch'è del papa infra scritto:

« Gregorius xiii pont. max. adversus annonae difficultatem subsidia praeeparans, horreum in thermis diocletianis extruxit anno Iobilei mdlxxv. pont. sui .iii ».

Veggasi il cod. vat. 9160. « Le terme diocleziane illustrate da Francesco Cancellieri con le chiese ivi erette ».

Piazza Colonna in facciata di quella casa alta in Via lata

[499¹] *ch'era d'uno de' Buffali et hora è di mr. Fabritio Lazzaro dottore celebre.*

« *Sedente Paulo . iij Pont. opt. Max. suadente urbis ornatu Io: bapta Bubalus solo equauit, instauravit q. anno D. 1548* ».

Dentro nello scoperto è un pilastro appoggiato al muro con busti . 2 . di mezzo rilieuo, a man dritta d'homo vecchio raso, et alla manca di donna attempata co spessi capelli e ricci.

« *L. Tullio Diotimo* » [cet. C. I. L. VI, 1924].

Dentro questa casa di mr. Fabritio Lazzaro è ancora una rara statua nuda di Venere.

Il cippo di L. Tullio Diotimo fu scoperto nella vigna di Gio. Paolo Manfredi, fuori della porta s. Pancrazio l'anno 1567. Passò quindi nella casa dei Ceuli a strada Giulia, poi in questa di Fabrizio Lazzaro. Ora trovasi in villa Borghese. Più sotto si troveranno altre notizie intorno questa casa.

[500]. Campidoglio. Nella prima sala del senatore, et in capo di lei è statua di marmo bianco:

« *Gregorio XIII pont. max. opt. principi - Hugoni Boncompagno bononiensi qui per romanos magistratus et ecclesiasticas dignitates iustitiam et pietatem colens, ad pontificiam sedem evectus universam rempublicam christianam summa prudentia et charitate moderatur. S. P. Q. R. Hier. Bubalo, Camillo Mancino, et Ber. Caualerio cons. s.* ».

Pur ivi al muro, e con statua di aspetto veramente virile e nobile, che sede con la corona in testa e con palla in una mano, nell'altra mostra tenesse la bacchetta reale:

[500¹]. « *Ille ego praeclari tuleram qui sceptrum senatus*

Rex Siculis Carolus iura dedi populis:

Obrutus heu iacui saxi fumoque: dederunt

Hunc tua conspicuum tempora, Sixte, locum.

Hac me Matheus posuit Tuschanus in aula

Et patriae et gentis gloria magna suae.

Is dedit et populo, post me, bona iura senator

Insignis titulis dotibus atque animi.

Anno Domini MCCCCLXXXI. III semestri ».

Nell'adornamento è l'arme di Sisto pp. 4°, ch'è la cerqua, del Senato romano, et un'altra. Dall'altra banda della porta nella sala medesima è nel muro e alla stessa mano, con statua che pur sede e tiene in una mano le chiavi, e con l'altra dà la benedizione:

[501]. « Paulo III pont. max. quod, eius iussu auspiciis atque aere conlato, urbem situ et diverticulis viarum deformem et imperviam, disiectis male positis aedificiis, in meliorem formam redegerint, viis arcisque cum veteribus directis et ampliatis, tum novis constitutis auxerint ornaverint⁽¹⁾ que, Latinus Iuvenalis Manectus, Hyer. Mapheus cur. viar. urbe instaurata, officii et memoriae ergo, statuam in capitolio opt. pont. posuerunt, anno Christi M. D. XLIII ».

Dalle bande è l'arme de Maffei e del compagno.

Nella piazza di s. Giovanni Laterano, presso le scale sante, con l'arme papale, al posamento del cavallo, che non c'è:

« Sixtus VIII pont. max. equum hunc aeneum vetustate quassum et iam collabentem cum sessore restituit ».

Hora sta nella piazza di Campidoglio, e nel posamento [501¹] sono intagli di mezzo rilievo, e l'arme del papa e del popolo, guardando il cavallo verso Roma. Dalla banda d'Aracoeli:

« Paulus III pont. max. statuam aeneam equestrem a S. P. Q. R. M. Antonino Pio etiam tum viventi statutam, variis dein urbis casib. eversam, et a Syxto VIII pont. max. ad lateran. basilicam repositam, ut memoriae opt. principis consuleret, patriaeq. decora atq. ornamenta restitueret, ex humiliori loco in aream capitolinam transtulit, atque dicavit ann. sal. M. DXXXVIII ».

Verso li conservatori (Iscrizione fittizia di M. Antonino). Dinnanzi nel basso:

« Augustinus Trincius, Iacobus Bucca Bella, Caesar de magistris conservatores cur ».

[502]. Nella prima sala de' conservatori in Campidoglio. Alla statua dorata d'Hercole:

« S. P. Q. R. Signum Herculis aeneum in foro boario ad aram maximam egestis ruderibus repertum et Syxto IIII pont. max. in Capitolium translatum, nova collocatum basi reposuit, Gregorio XIII p. m. »

Questo è in faccia del posamento, e da una banda:

« Octavio Muto de Papazuris, Hier Ruis, Petro mathia Pignanello cons. ».

In questa sala, nella facciata, sopra tavola di bronzo, adornata intorno di pietra bianca, circondata di rossa con vene bianche:

« Senatus populusque romanus monumentum regiae legis ex Laterano in Capitolium Gregorii XIII pont. max. auctoritate reportatum, in antiquo suo loco reposuit ».

Questo è rifatto in pietra nera a lettere d'oro: poi segue così l'antico scritto in bronzo: ma da piè sta pur' aggiunto con tal parole:

[502¹]. « Jo: bapta Buccabellio, Pompeo Rogerio, Iulio Gualterio cons. ».

[503]. [Segue il testo della Lex regia, CIL. VI, 930] e qui è rotto il bronzo. In questa prima sala de' conservatori hanno lasciato, nel renovare, quattro quatri depinti nelle facciate a tempo d'Alessandro VI, che ci son l'armi, hora che risarciscono il Campidoglio, anzi lo rifanno.

[504]. Nel primo quatro è la fondatione del ponte Sublicio, ch'è quello tagliato da Horatio, e quivi apparisce tutta quella historia, et il vestire delle donne di quei seculi. Nel 2do vedemo lo steccato et il successo tra gli oratii e coriatii, con bello ordine e varia moltitudine. Queste pitture sono finissime e lavorate per mani dottissime veramente tutte, ma la presente passa li termini, avanzando forse gli antichi, massime nel ritratto degli occisi con quei gesti e quelle ferite somiglianti al naturale. Di sorte che genera stupore a' riguardanti. Nel terzo sta Cesare dittatore perpetuo con alcune cerimonie. Nel quarto era lo imperatore creato mentre arava.

[504¹]. Nella detta sala erano . 2 . quatri. Si rappresenta nel

primo la rotta de' Sanniti, e nel 2° sono raddunati a dar leggi, e simile.

Pitture in una stanza più dentro con tali memorie:

« *Fedus Lucretii. Carthaginienses non solum Sicilia, verum insulis que inter Sicilia Italiamq. forent excedat captivos restituat, solios non vexent, et duo millia. et. ducenta talenta in annos X pendat.* »

E nel presente palazzo de Conservatori, da una banda della porta:

« *S. P. Q. R. capitolium praecipue iovi olim commendatum, nunc deo vero cunctorum bonorum auctori Iesu Christo cum salute communi supplex tuendum tradit, anno post salutis initium M. D. LXVIII.* »

Dall'altra banda incontro:

« *S. P. Q. R. maiorum suorum praestantiam, ut animo sic re, quantum licuit imitatus, deformatum iniuria temporum capitolium restituit, Prospero Buccapadulio Thoma Cavalerio curatoribus, anno post urbem conditam CXCCXCCCCXX.* »

Nello scoperto al muro:

« *S. P. Q. R. monumenta marmorea magistratuum triumphorumque, ab urbe condita ad tempora divi Augusti, ruderibus in foro egestis eruta, impensa Alex Farnesii card. Pauli III [501¹] pont. max. nepot. in Capitolio p.* »

Sotto sono .12. versi latini di questo soggetto [Forcella, I, 88]

In un posamento di marmo tenuto ivi sudiciamente con altre cose [Iscrizione di Vespasiano, CIL, VI, 931.]

Nel palazzo de' Conservatori in Campidoglio una statua in pie, con palla in mano bassa, e nell'altra un non so che, e con tal iscrizione:

[506]. « *S. P. Q. R. C. Iulio Caesari dictatori perpetuo.* » — Da una banda nel posamento è ancora: « *Dedic. Honophrio Camaiano, Hippolyto Salviano, M. Antonio Palosio cons.* » — Dall'altra banda: « *Ex aedibus Alexandri Rufini Melphiensium Episcopi in Capitolium translata.* »

Nell'entrata presso le scale si legge la dichiarazione per

conto della precedenza nella processione che si faceva, mentre si portava il salvatore a sta Maria maggiore da san Giovanni Laterano, in conformità di una cerimonia antica. Questa procession' hora è intromessa per essere suprastitiosa. [Segue il testo della iscrizione che ancora quivi esiste, cf. Forcella, I, 60].

La fondazione del museo capitolino, viste le condizioni dei tempi e della coltura generale, è una delle maggiori glorie di Sisto IV, e vale a discolparlo in certa guisa dei molti atti vandalici da lui commessi a danno degli antichi monumenti, non ostante le proteste di persone assennate, quale è quella di Fausto Maddaleno di Capo di Ferro, nel cod. vat. 3351, f. 56. Il museo, solennemente costituito ai 14 di dicembre 1471 (FORCELLA, *Iscr.*, I, 28, n. 16) comprendeva il fanciullo che si cava la spina - l'Ercole del foro boario - il gruppo marmoreo del leone col cavallo - la mano di bronzo col globo - l'urna di Agrippina - la Zingara, dai più riconosciuto nel Camillo (cf. le *Antiquarie* di PROSPETTIVO MILANESE, ed. Gori, 1876, pag. 25 - la lupa e gli altri bronzi già del Laterano (STEVENSON, *Ann. Inst.*, 1877, pag. 52, sg.) - alcuni busti - e la statua di Carlo d'Angiò. Nella iscrizione che ricorda la fondazione del museo per opera di Sisto IV, è notevole la frase « insignes statuas, priscae excellentiae virtutisque monumentum populo romano.... restituendas censuit ». Questo solenne riconoscimento dei diritti del comune sui monumenti della città, fatto nel secolo XV da Sisto IV, confermato nel secolo seguente da Paolo III (patriae decora atque ornamenta restituit) trova un curioso riscontro nel contegno di talune autorità verso il comune stesso dopo l'anno 1870. Abbiamo udito perfino negare al comune il possesso delle raccolte archeologiche capitoline, dopo decorsi quattrocent'anni dalla loro prima costituzione. Ma per tornare all'istitutore delle medesime, a Sisto IV, è vero che i pochi oggetti d'arte da lui restituiti alla città formavano un gruppo di gran lunga inferiore ai tesori raccolti da Paolo II suo predecessore. Ma mentre le collezioni del Barbo furono affatto private ed inaccessibili, Sisto ebbe il merito di aprire al pubblico il nuovo museo, e di inaugurare in tal guisa una riforma che doveva col volger degli anni trovare tante e così nobili imitazioni in Roma ed altrove. L'epigrafe commemorativa del museo fondato nel palazzo dei Conservatori dice così:

« Sixtus IIII pont. max. ob immensam benignitatem aeneas insignes statuas priscae excellentiae virtutisque monumentum, romano populo, unde exortae fuere, restituendas condonandusque censuit. Latino de Ursinis cardinali camerario administrante, et Iohanne Alpe-

rino, Phil. Paloscio, Nicolao Pinciaronio Urbis conservatoribus procurantibus. Anno salutis nostrae MCCCCLXXI, XVIII kal. ianuar ». (FORCELLA, *Iscr.*, I, 28, n. 16).

È deplorabile che questo venerabile nucleo del museo capitolino, sia stato con sì poca avvedutezza disperso nei tre palazzi municipali, mentre avrebbe dovuto gelosamente custodirsi nel suo essere, nella sua semplicità primitiva, come un vanto piuttosto nazionale che cittadino. La mano col globo, l'Ercole, la lupa, il Camillo, il fanciullo dalla spina, stanno in una oscura e bassa sala del palazzo dei Conservatori: l'urna d'Agrippina in un angolo del cortile, la statua di Carlo d'Angiò in fondo alle scale, la lex regia nel museo, e così via discorrendo.

La descrizione del palazzo dei Conservatori nel codice barberiniano è veramente importante, non ostante che proceda a sbalzi e senz'ordine. L'anonimo descrittore visitò il palazzo nel momento della sua trasformazione.

La statua di Gregorio XIII fu tolta dall'aula del palazzo senatorio nel 1876, e trasportata nella chiesa dell'Aracoeli, dappresso alla cappella del Pinturicchio. L'epigrafe antica non so dove ora stia: in sua vece leggesi questo ricordo del traslocamento:

« Translata de aula maxima palatii capitolini anno MDCGCLXXVI, curante Petro Venturi syndico Urbis ».

Nel plinto è incisa la firma dello scultore: « P. Pauli Oliveri opus ». Veggasi il poemetto « In effigiem marmoream Gregorii XIII positam in Capitolio » nel cod. vat. 7192, f. 245^r sg.

La statua di Carlo d'Angiò fu tolta dall'aula senatoria nell'istessa occasione, e collocata in fondo al vestibolo terreno del palazzo dei Conservatori. Sul lato destro del piedistallo è incisa la memoria del traslocamento simile a quella trascritta. Intorno alle vicende dell'iscrizione metrica, cf. *Archivio storico*.... della città e provincia di Roma, 1875, pag. 48.

La statua di Paolo III fa ora riscontro a quella di Gregorio XIII nella chiesa dell'Aracoeli. L'iscrizione del sindaco Venturi è ripetuta sul piedistallo.

Sisto IV, per racconciare il celebre simulacro equestre di M. Aurelio si valse dell'opera di Nardo Corbolini e di Leonardo Guidocci, maestri orefici. I restauri durarono dal luglio 1473 al dicembre 1474, e costarono 600 fiorini d'oro, senza computare la nuova base di marmo. L'iscrizione, omessa dal Forcella è data dall'ALBERTINI, *de mirab.*, ed. 1515, f. 62. [MÜNTZ, *les arts*, III, 177].

Il merito di aver rivolta l'attenzione al gruppo equestre e di aver iniziato i risarcimenti spetta a Paolo II. I documenti inediti, raccolti

« pubblicati per la prima volta dal Müntz, l. c., II, 92, sg., dimostrano come fino dal novembre 1466 si fosse incominciata a costruire una « domuncula pro resarcendo equum ereum apud sanctum Iohannem » con 600 tavole di castagno del valore di 30 fiorini d'oro. La mano d'opera era costata 22 fiorini e 91 bolognini. L'artefice incaricato del restauro chiamavasi Cristoforo de Gieremiis da Mantova: la sua mercede, sborsata il 25 giugno 1468, fu di 300 fiorini. Paolo III trasportò il gruppo sul Campidoglio nel 1538, ai 24 di marzo, come risulta dai *Diarii* di COLA COLEONE, Bibl. chigiana, F VI, 146, pag. 266. Egli trasportò pure nell'istesso luogo i due Costantini scoperti nelle terme sul Quirinale. VACCA, *mem.*, 10.

Il piedistallo della statua equestre fu tagliato da un architrave del foro Traiano secondo il VACCA, *mem.*, 18, da un marmo del tempio dei Castori secondo il Ligorio. Paolo III trasportò pure « in capitolio signu[m] Minervae e parietinis urbis veteris erutum » [Forcella, I, 43] « collocato poi da Gregorio XIII « in illustriore areae loco » [ivi, 71].

Intorno alla statua di Ercole del foro boario, alla sua scoperta, al suo trasferimento sul Campidoglio, ed alla distruzione del tempio dove fu rinvenuta, si consultino, oltre gli autori più noti, B. RUCCELLAI, *de urbe Roma*, pag. 968, ed. Tartini-Becucci: MONTFAUCON, *Diarium*, pag. 173; R. MAFFEO DA VOLTERRA, *RR. urbanar. Comment.*, I. VI. L'ALBERTINI, *opusc.*, f. 86, ed il DE ROSSI, *Ara Massima*, in *Ann. Inst.*, 1854. L'Albertini trascrive l'iscrizione commemorativa del simulacro a questo modo:

« Syxto III Pont. max. regnante. aeneum Herculis simulachrum aurea mala secundum vivente (sic) tropeum sinixtra gerentis in ruinis Herculis Vict. fori boar. effossum, conservatores in monumentum gloriae fontanae heic locandum curarunt ». Sulle iscrizioni incise « in basi Herculis aenei » cf. Forcella, I, 70.

Importantissima è la descrizione ed il catalogo degli affreschi dipinti al tempo di Alessandro VI, nella prima sala del palazzo dei Conservatori, e periti al tempo di Sisto V. Si vede che il cav. d'Arpino si è ispirato al concetto delle vetuste decorazioni, dipingendo la sala degli Orazi. Gli affreschi della « stanza più dentro » rappresentanti i fatti delle guerre puniche, ancora in essere, sono attribuiti a Benedetto Buonfiglio « assai stimato nella sua patria, innanzi che venisse in cognizione Pietro Perugino « come dice il Vasari, V, 276. Il Buonfiglio « molte cose lavorò in Roma » nel quadriennio 1450-1453. Veggasi il Müntz, l. c., I, 93.

L'iscrizione che ricorda il traslocamento dei fasti sta ancora in opera. L'epigramma, o siano i 12 versi latini, dei quali parla il codice, furono dettati dal cardinale Michele Silvio.

Nelle iscrizioni commemorative del Campidoglio rinnovellato che ancora si leggono sui due lati dell'ingresso al cortile dei Conservatori, appaiono i nomi di Tommaso Cavalieri e di Prospero Boccapaduli. I due gentiluomini furono grandi amatori e collettori insigni di sculture e di lapidi. Il nome di Tommaso Cavalieri apparisce sovente nel CIL, come possessore di piedistalli e di marmi scavati nelle regioni VIII e X. Prospero Boccapaduli custodiva nella propria casa i rilievi trionfali dell'arco di Traiano a « Spoglia Cristi », i disegni dei quali importanti oltre ogni dire, ho scoperto nel codice vat. 3439. Egli presiedette nel 1555 alla ricostruzione di una parte del Campidoglio; e nell'anno 1566 coll'uso ed ordine del museo capitolino le statue del Belvedere vaticano donate alla città da Pio V. Veggasi il VACCA, *mem.* di ed. di ROMA, tom. *Antiquarium*, pag. 114, il quale divulga l'elenco delle statue donate dallo stesso Prospero.

Prima di dar fine a questo commento, parmi utile ricordare un altro monumento del palazzo dei Conservatori del quale s'è perduta ogni traccia: cioè la cisterna scavata dopo la perdizione dell'acqua felice per opera di Sisto IV. Ne rimane, oltre alla iscrizione:

« *Antiquus Virtutis Signatus Tenuis Sensus Carum coel. cister-
nae hanc restituit aeternae et in meliorem formam restituerunt.* »
leggevasi pure questo trillante epigramma:

« *Ne res condidimus, nec in limine, imple,
fructificavit iam tunc auctor velle.* »

[*continua.*]

VARIETÀ

Di un Processo in Atene nel 1302.

Nel R. Archivio di Firenze si trovano gli atti autentici del processo, che si fece nel 1302 in Atene contro Guglielmo *de Bandonina* cantore della chiesa di Daulio (*Dovaliensis diæceseos*) il quale aveva oltraggiato *usque ad effusionem sanguinis* Viviano tesoriere e canonico della diogesi di Tebe. Gli atti sono scritti in cinque fogli di carta pergamena cuciti l'un l'altro, e portano da oltre trecento versi di scrittura, e rogati da Ilto *de Tribilian* notaro imperiale in Atene, con data dell'11 agosto 1302. Essi si conservavano nel monastero degli Olivetani di S. Bernardo di Arezzo, e di quivi ne' primi del presente secolo furono traslocati all'Archivio di Stato. Siccome da loro si traggono delle utili notizie sull'oscurissima condizione delle diogesi della Chiesa ateniese, però non sarà vano mostrare come andò questo processo.

Viviano, tesoriere e canonico, assalito e fortemente percosso da Guglielmo cantore, diresse la sua querela al papa Bonifacio VIII, che allora stava in Roma; e il papa con lettera pontificia datata dal Laterano delegò ad istituire il processo e deferire la scomunica Lorenzo de' Gandolfi di Roma, che in Atene aveva l'ufficio di tesoriere (*thesaurarius Athenarum*). Pare ch'egli fuggisse colà, per la persecuzione che avevano fatto i Colonnese alla sua famiglia; perchè in fine del processo ricorda, che « *dominus Iohannes*

rogò il giudizio ad un'altra udienza; nella quale non comparve l'offeso Viviano, ma fece la procura a Rogerio prete e vicario della diogesi tebana, e che fu stipulata *in curia archiepiscopatus Thebarum*; dalla quale si desume che la sentenza si sarebbe dovuta pronunziare a Tebe, piuttosto che ad Atene, se in Tebe fosse stato un luogo per il tribunale. Teneva allora l'arcivescovado tebano Niccolò, di cui non si aveva una notizia anteriore al 1308 (*Or. Chr.*, III, pag. 1084). Qui figura il cantore, che dà nuove eccezioni, nelle quali viene a sapersi il luogo dove egli dimorava, o dove il fatto avvenne, che si chiamava *Corianos*, *et locus qui dicitur Petra, et isti loci, qui sunt de dioecesi Dovaliensi, non distant ab ecclesia et castro Athenarum unam dietam; et ecclesia Dovaliensis est suffraganea ecclesiae Atheniensi*. Ma nel processo si obietta contro, che questa distanza non era la vera, ma invece di due e più *diete* dai confini della diogesi di Daulio ad Atene. Il delegato non giudica ancora, e rimanda la sentenza all'11 di agosto.

A questa udienza definitiva si presenta la procura del cantore, la quale fu fatta nella chiesa di Daulio *coram Thomasio de Bonis Fermopolensi electo et confirmato*. Qui si tratta di un nuovo vescovo eletto e confermato; e di vero il vescovo di Daulio era morto di fresco, e si chiamava Giovanni. (*Iohannem quondam Dovaliensem episcopum*), e Tommaso de Boni ne era divenuto adunque il successore. Ciò è evidente, chè non si può pensare ad una diogesi di Fermopoli, che non è esistita, ma sibbene che egli fosse della città di Fermo, nella quale viveva allora il vescovo Alberigo Visconte (UGHELLI, *It. Sacra*, II, 711). Preziose queste notizie, che dei nomi dei vescovi di Daulio non ne sappiamo niente prima del 1376. (*Or. Chr.*, III, pag. 855). Rispetto poi alla sentenza, il cantore Guglielmo, nonostante l'acre difesa fatta dal suo procuratore, venne condannato e scomunicato.

L'inserto del processo originale colla sentenza fu in-

viato a Bonifazio VIII, che vi ponesse la sua sanzione. Molto probabilmente, se non certamente è quello stesso, che capitò quindi, non so per quale destino, nel monastero degli Olivetani di Arezzo, e che così fino a noi si è conservato.

G. F. GAMURRINI.

Una Bolla inedita di papa Gregorio X.

Allorchè nella primavera del 1265 Carlo d'Angiò si mosse alla volta di Roma, la repubblica di Pisa mandò a Manfredi un buon numero di galee, perchè unite alle sveve impedissero il passaggio dell'Angioino alla imboccatura del Tevere (1); e chiuse le porte al fratello di S. Luigi. Perciò il papa Clemente IV colpì d'interdetto la città di Pisa, che se ne liberò il 15 aprile del 1266 col deporre nelle mani del pontefice trentamila lire e col rimettersi a quanto aveva ordinato (2).

Ma nel 1268 dirigendosi il giovane Corradino alla conquista del reame di Napoli, tolto da Carlo a Manfredi nel 1266, fu accolto come legittimo imperatore dalla repubblica di Pisa, che lo provvide di buona somma di danaro (3), gli fece grandi offerte di aiuto, fornì a lui cavalieri e balestrieri, e fece scorrer molte galee per i lidi napolitani, portandovi danni non lievi in alcuni paesi, volgendone altri alla devozione degli Svevi (4) ed ogni cosa tentando per rendere meno difficile a Corradino il riacquisto del reame. Perciò la repubblica pisana ricadde in disgrazia del papa, che sottopose di nuovo all'interdetto la città ribelle ai suoi voleri, le tolse la dignità arcivescovile ed altri insigni privilegi, di cui godeva la Chiesa pisana da tempo assai antico.

Morto Clemente IV sul finire di novembre del 1299,

(1) SABA MALASPINA (In MUR., *Rer. It. Script.*, tomo VIII), lib. II, cap. XVII.

(2) *Annali Pisani* — (Ibid., tomo VI).

(3) G. VILLANI, lib. VII, cap. 23.

(4) *Chr. Var. Pis.* in MURATORI, *Rer. It. Script.*, tomo VI, col. 198.

vacata la S. Sede per circa due anni, veniva eletto pontefice Tebaldo o Tedaldo della nobil casata Visconti di Piacenza, arcidiacono di Liegi (1) che prese il nome di Gregorio X: uomo di grandi virtù e pieno di zelo per lo incremento della fede cristiana in Oriente ove si trovava da qualche tempo. Tornato in Italia per prendere il governo della Chiesa, intimò un generale Concilio per la liberazione di Terrasanta, da tenersi in Lione, alla cui volta più tardi si diresse partendo da Orvieto; e il 18 giugno del 1273 arrivò a Firenze ove stabilì di fermarsi tutta l'estate. Dolenti i Pisani dell'interdetto e della perdita dei loro privilegi, avendo così prossimo il pontefice, pensarono a mandargli ambasciatori per supplicarlo a voler ricevere nelle sue grazie la loro città, restituendole quanto le aveva tolto (2). Gregorio X che era amante della pace (3), e desiderava che i Pisani, insieme ad altre città marittime della penisola, prestassero con buon numero di galee il loro valevole contributo alla santa impresa; accolse benignamente gli ambasciatori della repubblica, che sciolse dalle censure nelle quali era incorsa: e restituì alla sua chiesa la dignità arcivescovile insieme a tutti gli altri privilegi ed onori per mezzo della *Bolla* che ora per la prima volta vede la luce, ed alla quale, fra i cronisti pisani, accenna monsignore Paolo Tronci in due luoghi dei suoi annali (4).

PIETRO VIGO.

Gregorius episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Sicut magni benefici inditium est indevotorum excessibus medicinalis ultionis antidotum obiter adhibere, ut quos a

(1) MURATORI, *Annali d'Italia*, ad annum.

(2) TRONCI, *Ann. Pis.*, ann. 1273.

(3) V. in CAPPONI, *Storia della Rep. di Fir.*, lib. II, cap. I, i tentativi del pontefice per ristabilire nella città la più perfetta concordia.

(4) A. 1268; a. 1273.

filialis devotionis debito, culpa proprie temeritatis, avertit; ad ipsius observantiam congruentis saltem severitatis disciplina convertat: sic maternelle pietatis est debitum hiis qui post indevotionis lapsum et persecutionis excessum, fortiores in obsequendi proposito et continuande in posterum devotionis exhibitione resurgunt, nec pietatis sinum precludere, nec miserationis ubera denegare. Sane dudum felicitis recordationis Clemens papa predecessor noster, ecclesiam et civitatem pisanam exigentibus culpis et pertinacia incolarum civitatis ipsius, qui contra monitiones, inhibitiones et comminationes predecessoris eiusdem dudum Corradino quondam Frederici olim Romanorum imperatoris nepoti pertinaciter adherendo prestiterunt eidem auxilium, consilium et favorem, Romanam Ecclesiam et devotos ipsius una cum illo et cum fautoribus gravibus afficiendo molestiis et molestis iniuriis aggravando: et carissimum in Christo filium nostrum Carolum, Sicilie regem illustrem, primo paciarum et postea vicarium Imperii per eandem Ecclesiam in Tusciam destinatum, non solum recusaverunt admictere verum etiam se illi presumpserunt opponere ac ipsum multipliciter impugnare, archiepiscopalis dignitatis privavit. Verum eidem incolae, tangente Domino cor ipsorum, post tantorum excessuum culpam, magne humiliationes pretendentes indicia, eiusdem matris Ecclesie misericordiam continuata diutius instantia implorarunt, devotionis ad eandem ecclesiam irrevocabiliter observandae supplicantes oblationibus, et oblatis devote supplicationibus insistentes, ut ad finem eiusdem matris ecclesie a quo ipsi, sua, quam recognoscebant humiliter, perversitate recesserant, sola misratio materna reduceret et circa filios penitentes superexaltata iudicio benignitas pie matris ecclesie, pisane ac civitati predictis de restitutione dignitatis metropolitice misericorditer provideret. Nos itaque more pii patris offensarum immemores ubi ad id penitentiae signis congruentibus invitamur, desiderantes civitatem predictam in oblate ad eandem ecclesiam devotionis proposito multe benignitatis exhibitione firmare; syndicos et procuratores civitatis ipsius ad mandata recepimus, et civitati ac incolis me-

moratis circa excommunicationis et interdicti sententias occasione premissorum latas in ipsos de absolutione et relaxatione beneficio fecimus provideri; et ut eo plenius Sedi apostolice sincere affectionis vinculis astringantur, quo erga se ipsius benivolentiam in remissionis promptitudine senserint promptiorem, de fratrum nostrorum consilio, ecclesiam pisanam restituentes in integrum ipsi ecclesie nec non et civitati predictae archiepiscopalem dignitatem cum omnibus iuribus suis, immunitatibus, privilegiis et quibuscumque honoribus a sede apostolica ecclesie concessis, eidem, prout eadem tempore privationis huiusmodi obtinebat de gratia restituimus speciali. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre restitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius, se noverit incursurum. Datus Florentie XII^o. kal. Julii. Pontificatus nostri anno secundo.

(R. Archivio di Stato in Pisa, Diplomatico, Atti pubblici, 20 giugno 1273).

BIBLIOGRAFIA

Tito Berti. Dizionario dei Comuni della Provincia di Roma. Circondario di Roma: serie prima. Roma (tipi Armanni) 1882.

È il primo volume di un'opera di gran mole ch'è stato preceduto da un *saggio* contenente le prime pagine del volume stesso, vale a dire la descrizione del comune di *Afile*. Il titolo dell'opera è modesto ed inferiore al merito di essa, che in sostanza è una illustrazione dei comuni della provincia romana sotto il punto di vista sì della storia come dell'economia e della statistica. L'autore avrà forse inteso rendere la sua opera praticamente più utile ordinandola per alfabeto. Ad ogni modo è sempre un lavoro utile e commendevole per la quantità delle notizie accumulatevi. Nel volume primo descrivonsi *Afile*, *Agosta*, *Albano Laziale*, *Anguillara Sabazia*, *Anticoli Corrado*, *Ariccia* ed *Arsoli*. Di ciascun comune si trovano enumerate la circoscrizione politica, giudiziaria ed amministrativa, le condizioni topografiche, le notizie storiche antiche, medievali e moderne, le tradizioni sacre, i monumenti, le costumanze, le particolarità riferibili all'industria ed alla igiene, le biografie dei più illustri nativi del luogo, e finalmente le fonti letterarie. Quantunque l'autore non sia, a quanto apparisce da qualche espressione, della nostra provincia, nondimeno egli si è con lodevole sforzo impadronito abbastanza della nostra copiosa bibliografia storica. Egli non trascura neppure l'analisi aneddotica che spetta alla storia letteraria, come si vede nel capitolo della storia di Albano, in proposito del *RICCY* e del *LUCIDI* (p. 86, 87).

Opere che hanno preceduto la presente sono, come ognuno sa, quelle del *NIBBY*, del *MAROCCO*, del *CALINDRI*, del *CAYEO*, del *PALMIERI*. Ma chi oserebbe paragonare quegli informi abborracciamenti di notizie, salva l'opera del *NIBBY*, coll'ordinato e composto metodo del dizionario del signor *BERTI*? L'*Analisi* del *NIBBY* ha certamente il primo posto nei lavori di questo genere, quantunque l'ordine alfabetico abbia costretto l'autore a ripetersi spesso, e talora l'abbia messo in contraddizione. Il medio evo fu dal *NIBBY*

poco accuratamente conservato. La parte archeologica fu la migliore della sua analisi; ma ora non è più tale; e ciò dovrebbe essere considerato da chiunque si accinge a lavori analitici riguardanti la storia antica del nostro territorio. Dopo l'età del NIBBY le scoperte letterarie e monumentali sono state e sono tuttora così numerose, che molte cose allora per così dire vere, sono adesso diventate bianche. Incominciando dai testi degli scrittori che il NIBBY leggeva in edizioni scorrette, fino alle più recenti esplorazioni, vi è tanto da aggiungere e rettificare nella *Analisi* di quell'insigne scrittore, che essa dovrebbe rifarsi da capo con ordine topografico e sulla nuova pianta dello Stato Maggiore. Oggi appartengono, per un esempio, alla bibliografia del suolo di Albano, gli scritti del DR. ROSSI, dell'HEXEMER, del LANCIANI, alla bibliografia di Arsoli lo scritto di Carlo Ludovico VISCONTI sulle epigrafi Arsolane. Così nelle antichità di Anguillara, la iscrizione data dal BERTI sulla fede del NIBBY è sbagliata, perchè questi non la lesse esattamente. Inoltre vi meritavano posto le due lapidi di *L. Lengine Philomusus* e di *Fabius Melius* importanti per le particolarità relative alla cittadinanza di due *libertini*. Ma tuttocì ed altre osservazioni possibili intorno Ariccia, Affile ed Anticoli, non pregiudicano punto il merito del *diccionario* del signor BERTI; lavoro d'indole non prettamente scientifica, ma tuttavia il più perfetto nel suo genere, e dal quale io credo che possiamo prometterci un eccellente compagno, quando andiamo girando pei nostri limitrofi comuni. Lo stile dello scrittore è vivace specialmente a carico di costumanze, di tradizioni più o meno superstiziose, comunissime del resto in ogni piccola città. Ma infine dobbiamo augurarci la continuazione di un lavoro che offre del pari utilità e diletto.

T.

Ferdinando Gregorovius. Mirabilia della città di Atene.

Dai processi verbali della R. Accademia bavarese delle scienze, classe filosof. filolog. stor. 1881, vol. I, fasc. 3. — (Monaco, Straub, editore. 1881).

Ha senza dubbio molta parte di vero l'analogia, balenata già alla mente dell'illustre storico di Roma medievale: « Lo stesso spirito di leggenda ha avvolto nell'oscurità i monumenti di Atene come quelli di Roma... » (*St. d. cit. di R. nel M. E.*, II, 145) — Ma di fronte al fiume delle semierudite favole e delle travisate memorie, che il compilatore della *graphia aurea urbis Romae* attinse alla fantasia ingenua, ma fervida della popolazione romana del 1100, qual magra e meschina figura fanno mai quelle due rozze e serotine descrizioni di Atene, che i dotti conoscono sotto

i nomi di *anonimo riennese* e di *frammenti parigini*! Ha ragione il Gregorovius: « Un libro di *mirabilia* ateniesi esiste tanto poco, « quanto poca notizia si ha della cronaca di questa città nel medio « evo ». — E tuttavia ove si pensi che quei due poveri frammenti non sono più antichi della metà del secolo XV, dell'epoca, cioè « in cui Flavio Blondo dedicò ad Eugenio IV la sua *Roma instaurata* », si deve ammettere che il Gregorovius ha fatto ad essi un onore forse soverchio, col paragonarli alle *mirabilia* di Roma.

Le vestigia di un poema del dotto Michele Acuminato, metropoli di Atene al XII secolo, parrebbero far risalire a quell'epoca i primi tentativi di una investigazione degli antichi monumenti di Atene, desunta dai ruderi ancora in piedi a quei tempi. Ma, se pur vi furono, furono tentativi isolati, e non furono, come a Roma, l'opera inconscia della fantasia di tutto un popolo. Un Nicolò Machiavelli, della famiglia fiorentina, a cui appartenne più tardi il grande storico, andato nel 1423 alla Corte degli Acciaiuoli, altro non seppe vedere in Atene, fuorchè un *bel paese*, ed una *bella fortezza*, cioè l'Acropoli: — e quando, pochi anni più tardi, un altro italiano, Ciriaco d'Ancona, si recò due volte ad Atene, e vi raccoglieva, con la curiosità scientifica di un archeologo occidentale, le notizie, i disegni e le misure di quel che restava dei monumenti dell'antichità, i pochi tratti, che da' suoi scritti si possono desumere, di tradizioni maravigliose esistenti nel popolo intorno a questo o quel monumento, mostrano che le *mirabilia* ateniesi del secolo XV nessun progresso segnavano su quelle dei tempi del vescovo Acuminato. « Gli epiroti, parlanti una lingua diversa dalla « greca, ed ignari dell'antichità ateniese, difficilmente sarebbero « stati capaci di darsi pena per l'origine o per l'ufficio di un antico monumento, e, meno ancora, di dare a questo tali nomi, « che, per quanto fossero errati, avrebbero sempre presupposto « qualche nozione di archeologia ateniese; come l'appellativo di « *Arsenale di Iacurgo* per una parte del Propileo, e di *lanterna di « Demostene* per quel monumento coragico (in onore di Lisicrate). « — Tali nomi non potevano esser trovati se non se da ateniesi « indigeni, e per di più mezzo eruditi, e così potevano col volger « del tempo esser divenuti popolari, e come tali Acuminato li avrà « trovati a lui preesistenti ».

L'impressione, che far dovettero negl'indotti ateniesi le ricerche archeologiche di Ciriaco d'Ancona, può fino ad un certo punto spiegare, come opina il Gregorovius, la tardiva e quasi isocrona comparizione delle due descrizioni della città di Atene, che sono gli unici frammenti che si conoscano di quello che dovrebbe essere un ciclo di *mirabilia* di quella città. Attorno a questi lavoro brevemente, ma col consueto acume critico il dottissimo illustratore del medio evo di Roma, per stabilire le poche analogie e le mol-

teplici diversità esistenti tra quelle *mirabilia* ateniesi e le nostre *mirabilia* della città di Roma.

Malgrado i tre secoli corsi dalla redazione di queste alla redazione di quelle, lo stile e il tono della descrizione è nelle une e nelle altre così vicino, da far supporre al Gregorovius che sotto il ducato franco avesse circolato fra gli Ateniesi qualche copia delle *mirabilia* romane. Ma qual diversità nel contenuto!

Il primo difetto, che si nota nei due frammenti ateniesi, si è la mancanza non solo di un ordine ufficiale (com'era stata per Roma la divisione nelle *regioni*), ma altresì di qualsivoglia altro ordine tipico.

Il secondo punto è l'assenza di un'Atene cristiana. Le *mirabilia* romane prediligono i monumenti pagani: ma il pellegrino vi trovava, accanto a questi, le indicazioni de' luoghi santi o pii; e la leggenda miracolosa intreccia bene spesso in curiosi nodi paganismi e cristianesimo. I due frammenti-greci sono privi di tali nessi caratteristici. L'anonimo viennese che designa il più gran tempio dell'Acropoli col nome di *Santa Maria*, mostra di non conoscere affatto la sua antica destinazione, e sembra anzi che ignori del tutto il nome classico di Partenone. L'anonimo parigino l'indica invece già ridotto a moschea, e, lungi dal far menzione della fase cristiana del tempio, lo chiama addirittura dal nome di Pallade Atene. A qualche raro luogo di Atene annettono bensì i due frammenti una tradizione cristiana: ma sono casi rari ed isolati, che mostrano, come ad Atene la nuova fede del cristianesimo poca lotta combattè con la vecchia: nè v'ebbe mai una cristiana *Atene sotterranea*. Tradizioni relative a S. Paolo ed a S. Dionigi dell'Areopago, menzionate in quei frammenti, ed ancora esistenti all'epoca del gesuita Babin, sembrano essere state le più vecchie leggende cristiane di Atene.

Il ricordo dell'impero romano e le tradizioni monarchiche dei coloni franchi possono aver influito sopra il frequente travisamento di antichi monumenti in *palazzi* o *basiliche*; ma il ripetuto e spesso errato riscontro di luoghi, che erano stati già sedi delle accademie o scuole de' filosofi, dovè esser attinto come ricordo spontaneo alla viva tradizione ateniese, e costituisce una saliente caratteristica di quelle *mirabilia*. Questi ultimi caratteri sono quelli che danno alle *mirabilia* ateniesi una certa fisionomia generale, non dissimile ad un lato delle *mirabilia* romane: per ciò a Ferdinando Gregorovius la vista dell'ultimo monumento coragico, rimasto in piedi nell'antica via *τραπεζών*, ridestò in mente l'analogia tra le *mirabilia* di Atene e di Roma. Le une e le altre poco o nulla concludenti per ristabilire la vera topografia archeologica delle due città: ma quelle di Atene tanto più monche e difettose, in quanto vi manca fin la nozione di molti tra i più indimenticabili monumenti dell'antica *πόλις*.

Forse altra più segnalata diversità si potrebbe rilevare tra le *mirabilia* ateniesi e quelle di Roma: ed è che in queste ultime si trova ad ogni piè sospinto l'impronta della tradizione popolare sul carattere universale, perpetuo, imperituro della città eterna; l'*alma Roma* è diventata il *caput orbis* dei cristiani: in luogo dei re trionfati vi accorrono i pellegrini e i devoti; ma il popolo romano, autore vero e primo delle *mirabilia*, sente indeclinabilmente e trasforma in una fede inconcussa nell'avvenire questa coscienza della grandezza eterna di Roma. Mi ricordo di aver trovato lo stesso sentimento riprodotto nelle descrizioni di Roma per opera dei geografi arabi (J. GUIDI, *Roma nei geografi arabi*, *Arch. della Soc. rom. di st. pat.*, I. 173 e seg.) Questo sentimento stesso mancò all'Atene antica e mancò tanto più all'Atene del medio evo, povero ducato latino creato e poi smarrito dai crociati tra le guerre di Levante. Le leggende dei XII re che fondano l'*Olimpion*, e di Cecrope biforme che alza le mura di Atene e ne indora i santuari all'interno e all'esterno, palesano piuttosto il rimpianto di un passato nobile perduto per sempre, che non la fede di una grandezza durata e duratura.

Questa differenza, per me tanto rilevante, non fu notata dall'illustre Gregorovius, forse perchè non è imputabile nè alla barbarie degli abitanti di Atene nel medio evo, nè alla rozzezza di chi ha redatto le frammentarie *mirabilia* di quella città. L'illustre storico di Roma ha avuto ragione di tacere questo punto: il quale, più che una differenza con le *mirabilia* ateniesi, costituisce una caratteristica che distingue la tradizione popolare romana dalle tradizioni di qualsivoglia altra città del mondo.

G. P.

Paulo Pierling S. I. Antonii Possevini Missio Moscovitica ex annuis litteris Societatis Jesu excerpta, etc., Parisiis, Leroux, 1882.

Ivano IV il Terribile, durando omai da molti anni l'infelice guerra colla Polonia, mandò, siccome è noto, pregando Gregorio XIII che volesse interporre perchè la pace fosse conclusa. A tal uopo fu dal Pontefice incaricato il gesuita P. Antonio Possevino di Mantova, il quale recatosi presso il Principe moscovita condusse felicemente a termine le trattative della pace (1581-82), ma non riuscì, come il Pontefice sperava, a convertire Ivano al cattolicesimo. La narrazione di queste cose fu nel 1584 stampata a Roma nelle *annuae litterae* della Compagnia di Gesù e ricavata dalla lettera del P. Possevino al P. Acquaviva generale della Compagnia, datata da Riga 28 aprile 1582, e dalle lettere di un compagno di viaggio del Possevino, il P. Campan.

Il P. Pierling ha fatto un dono assai gradito ai cultori della storia russa ristampando dalle *annales litterae*, libro ormai rarissimo, questo importante documento che è la *missio missio-rifica*, ove, oltre la parte puramente storica, trovansi moltissime rilevanti e curiose notizie sulle condizioni in che era la Russia nel XVI secolo, le consuetudini della vita e gli usi religiosi. Nè il dotto editore si è contentato di semplicemente ristampare il testo delle *annales litterae*, ma vi ha aggiunto molte ed opportune note, ed un glossario di nomi propri che nella trascrizione latina spesso si riconoscono appena. In fine dell'elegante volume è pubblicata una memoria del cardinal di Como, segretario di Stato di Gregorio XIII, ove brevemente si ricordano le missioni inviate dal detto Pontefice. Questa memoria è tratta dagli archivi della Propaganda.

I. G.

PERIODICI

Archivio storico italiano. To. XI. Disp. 1^a del 1883. — *Vito La Mantia*. Notizie e documenti su le consuetudini delle città di Sicilia. Consuetudini di Castrogiovanni. — *Diario di Palla di Noferi Strozzi*. — *G. E. Sallini*. L'educazione del principe don Francesco Medici. — *Rassegna bibliografica*. — *Notizie varie*. — *Annunzi bibliografici*. — *Pubblicazioni periodiche*. — *Appendice*. Inventario delle carte strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze.

Archivio storico lombardo. Anno IX. Fasc. IV. — *P. Tedeschi*. S. Vincenzo in Prato e le Basiliche Istriane. — *A. Bertolotti*. I testamenti di Girolamo Cardano, medico, filosofo e matematico nel secolo xvi. — *M. Caffi*. Raffaello da Brescia maestro di legname insigne nel secolo xvi. — *C. Canetta*. Aristotile da Bologna. Notizie inedite tratte dall'Archivio di Stato di Milano. — *I. Ghiron*. Bibliografia lombarda. Catalogo dei manoscritti intorno alla storia lombarda esistenti nella biblioteca nazionale di Brera. — *Varietà*. — *Rivista archeologica della provincia di Como*.

Archivio storico per le province napoletane. Anno VII. Fasc. IV. — *Minieri Riccio C.* Genealogia di Carlo II d'Angiò Re di Napoli. — *Maresca B.* Relazione della guerra in Italia nel 1733-1734, scritta da Tiberio Carafa. — *Lioy G.* L'abolizione dell'omaggio della chinea. — *Capasso B.* Napoli descritta nei principii del secolo xvii da G. C. Capaccio. — *Notizie varie*. — *Rassegna bibliografica*.

Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino. Vol. II. Fasc. 1^o. — *B. Malfatti*. I confini del principato di Trento. — *P. Tedeschi*. Fra Sebastiano Schiavone da Rovigo, intarsiatore

del secolo xv. — *C. Cipolla*. La valle di Pruviniario in un diploma di Berengario I. — *V. Toppi*. Inventario del tesoro della chiesa patriarcale d'Aquileia. — *L. A. Ferrai*. Pier Paolo Vergerio il giovane a Padova. — *F. Novati*. La biografia di Albertino Mussato nel *De scriptoribus illustribus* di Secco Polentone. — *Varietà*. — *Appunti e notizie*. — *Rassegna bibliografica*. — *Annunzi bibliografici*. — *Pubblicazioni periodiche*.

Archivio veneto. To. XXIV, parte II. — *E. Simonsfeld*. Studi intorno a Marino Sanuto il vecchio. — *C. Cipolla*. Provvedimenti presi dal Consiglio di Verona in occasione della piena d'Adige del 1757. — *C. Bullo*. Della cittadinanza di Chioggia e della nobiltà de' suoi antichi Consigli. — *G. Giomo*. Le rubriche de' *Libri misti* del Senato perduti, trascritte. — *L. Gaiter*. Il dialetto di Verona nel secolo di Dante. — *Aneddoti storici e letterari*. — *Rassegna bibliografica*. — *Commemorazioni*. — *Atti della regia Deputazione veneta di storia patria*. — *Bollettino bibliografico*.

Archeografo triestino. Nuova serie. Vol. IX. Fasc. I-II. — *G. B. Di Sordagna*. Lettere del doge Andrea Contarini e del capitano generale Domenico Michiel (1368-1369). — *Bernardo Dr. Benussi*. L'Istria sino ad Augusto. — *Carlo Kunz*. Monete inedite o rare di zecche italiane. — *Id.* Aggiunta agli articoli di Mirandola e Correggio. — *Pietro Dr. Pervanoghi*. L'Istria prima de' Romani. — *Antonio Dr. Toppi*. Diritti di Aquileia nel marchesato d'Istria. — *Id.* Lapide scoperta a San Martino di Terzo. — *Don Angelo Marsich*. Regesto delle pergamene conservate nell'Archivio del rev. Capitolo della cattedrale di Trieste (1431-1439). — *Annunzi reciproci*.

Forschungen zur Deutschen Geschichte. To. XXII. Fasc. 3^a. — *Br. Krusch*. Zur chronologie der Merowingischen Könige. — *G. Waitz*. Ueber die Ueberlieferung von Bertolds Fortsetzung des Hermann von Reichenau. — *I. May*. Zur kritik von Bertholds Annalen. — *R. Beyer*. Die Bamberger, Constanzer, Reichenauer Händel unter Heinrich IV. Von Stadtarchivar. — *H. von Breska*. Ueber die Zeit, in welcher Helmold die beiden Bücher seiner Chronik abfaszte. — *O. Meinardus*. Die Verhandlungen des Schmalkaldischen Bundes vom 14-18 Februar 1589 in Frankfurt a. M. — *Kleinere Mittheilungen*.

Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura.
Anno X. Fasc. I. — *N. Giuliani*. Ansaldo Cebà. — *G. Claretta*.
Di una nobile famiglia subalpina benemerita dell'industria serica
nel secolo XVI, e di analoghe relazioni del Piemonte col Geno-
vesato. — *A. Neri*. Divertimenti. — *Varietà*. — *Spigolature e*
notizie. — *Bollettino bibliografico*.

Görres-Gesellschaft. Historischen Jahrbuch redigirt von Dr.
Georg Hüffer. To. III. Fasc. 4°. — *Schmid*. Zur Geschichte der
Gregorianischen Kalenderreform, II. — *Galland*. Die Papstwahl
des Jahres 1700 im Zusammenhang mit den damaligen kirch-
lichen und politischen Verhältnissen, III. — *V. Krones*. Die
Literatur zur Geschichte Franz Náköczy II. im letzten Jahrzehnt
(1827-1882), I. — *P. Zeiter*. Ein unedirter Brief des P. Olivi
(† 1292). — *Recensionen und Referate*. — *Zeitschriftenschau*.

**Mittheilungen des Institut für Oesterreichische Geschichts-
forschung.** To. IV. Fasc. 1°. — *Julius Ficker*. Erörterungen zur
Reichsgeschichte des dreizehnten Jahrhunderts. — *Alfons Huber*.
Die steirische Keimchronik und das österreichische Interre-
gnum. — *Henry Thode*. Die Römische Leiche vom Jahre 1485.
Ein Beitrag zur Geschichte der Renaissance. — *Kleine Mitthei-
lungen*. — *Literatur*.

**Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschi-
chtskunde.** Vol. VIII. Fasc. 2°. — *Iul. v. Pflugk-Harttung*. Die
Register Gregors VII. 2. Papsturkunden in Karlsruhe (bis zum
Jahre 1198). — *Theodor Lindner*. Nachträge zu den Regesten
Karls IV. — *W. Wattenbach*. Nachricht von drei Handschriften
in Eisleben. — *A. Nürnberger*. Zur handschriftlichen Ueberlie-
ferung der Werke des hl. Bonifatius. — *W. Wattenbach*. Die
Handschriften der Hamiltonschen Sammlung. — *Miscellen*. —
Nachrichten.

Nouvelle Revue historique de droit français et étranger.
6^{me} année. N. 6. — *L. Beauchet*. Étude historique sur les formes
de la célébration du mariage dans l'ancien droit français. —
E. Beaudoin. Étude sur le Jus italicum. — *Comptes-rendus*
bibliographique.

Revue des questions historiques. Dix-septième année. 65^e
livraison. — *D. L. Chamard*. La victoire de Clovis en Poitou

et les légendes de Saint Maixent. — *Comte de la Ferrière*. La paix de Troyes avec l'Angleterre, 1563-1564. — *Ch. Gérin*. Le Pape Innocent XI et l'élection de Cologne en 1688, d'après des documents inédits. — *F. Vigouroux*. De l'authenticité des livres Saints. Réponse aux souvenirs d'enfance et de jeunesse de M. Renan. — *Mélanges*. — *Revue des Recueils périodiques*. — *Bulletin bibliographique*.

Revue historique. Tome Vingtième. — *Duc de Broglie*. Le cardinal de Fleury et la *Pragmatique Sanction*. — *L. Pingand*. Le président de Veret. 1743-1816. — *E. Bourgeois*. De la Constitution carthaginoise. — *Du Casse*. Documents inédits relatifs au premier Empire: Napoléon et le roi Jérôme. 1811 et 1812. — *Bulletin historique*. — *Comptes-rendus critiques*. — *Publications périodiques et sociétés savantes*. — *Chronique et Bibliographie*.

Studi e documenti di diritto. Anno III. Fasc. 4°. — *O. Ruggieri*. Sugli uffici degli agrimensori e degli architetti, specialmente rapporto alle servitù prediali. — *N. Scagliosi*. Due sigilli dell'arte dei sartori in Perugia. — *C. Descemet*. Frammento d'antica iscrizione romana. DOCUMENTI. — *C. Re*. Statuti della città di Roma. — *G. Gatti*. Statuti dei mercanti di Roma.





L'IMPERATORE MAIORIANO

SAGGIO CRITICO.

οὗτος γάρ ὁ Μαϊορινός, ζήμπαντας τοὺς πόπῃτε
Ῥωμαίων βασιλευκότας ὑπεράφονάρετ' ἢ πάση...

PROCOPIO, *De bell. vand.*, I, 7 (ed. Dindorf).

MAIORIANO, questa nobile figura d'imperatore, che, quale meteora, passa attraverso il secolo quinto, merita di esser fatta oggetto di uno studio speciale? I pochi avvenimenti che costituiscono la storia del suo regno meritano di esser ricordati?

Indebolire la potenza de' nemici esterni dell'impero occidentale, quella di Genserico re de' Vandali in ispecie; migliorare, con savi provvedimenti, le misere condizioni, politiche, sociali ed economiche, in cui versava, internamente, lo stato; ricondurre infine a severità e disciplina l'affievolito spirito militare, tal fu lo scopo grandioso che Maioriano si prefisse dal primo momento in cui venne assunto all'impero, e al quale consacrò tutto sè stesso fino a perderne miseramente la vita.

Se la forza delle cose impedì che il suo disegno potesse tradursi, del tutto, in realtà, e produrre effetti durevoli ed efficaci, ciò non scema per nulla, a nostro avviso, la sua fama; anzi quella lotta disperata, da lui intrapresa contro un male ormai divenuto incurabile, lo rende, a' nostri occhi, più grande e degno quindi di studio. Noi crediamo infatti esser vere quelle parole scritte dal Machiavelli nel

suo proemio alle *Istorie fiorentine*, vale a dire che « le azioni che hanno in sè grandezza, comunque elle si trattino, qualunque fine abbiano, pare portino agli uomini più onore che biasimo »; e non possiamo perciò accordarci nel giudizio poco favorevole emesso dal Wietersheim intorno a Maioriano nella sua *Storia delle migrazioni dei popoli*, là o egli dice che i tentativi, per quanto nobili ed efficaci possono essere, non destano certo entusiasmo (*Enthusiasmus*) quando son condannati a riuscire interamente inutili.

Uno studio intorno all'imperatore Maioriano, per essere completa, dovrebbe, oltre l'uomo, descriverci ancora l'ambiente in cui egli si trovò a vivere; ma ciò equivarrebbe come ben si comprende, a tessere a dirittura, sia pur brevemente, la storia intima del pensiero, del costume, della vita sociale, insomma, del secolo quinto, di quel secolo che vide sparire la società antica e sulle rovine sue sorgere le nuove società barbariche. Noi non abbiamo in animo di dare al presente scritto una tale estensione, se non altro perchè, facendolo, sostituiremmo un abbozzo minore allo splendido quadro che di quel tempo ci diede appunto, nel suo *Récit de l'Histoire Romaine au Ve siècle*, Amedeo Thierry.

Il nostro scopo è ben più modesto. In una parola, è il medaglione di Maioriano che noi cerchiamo d'illustrare nelle pagine seguenti.

I.

1. Fonti e la letteratura.

Dedichiamo le fonti relative alla storia di Maioriano in due classi: fonti antiche, fonti greche. Da ultimo verranno le fonti moderne.

a) Fonti latine.

Di Maioriano si parla in due latine ed. RONCALLI (*Felustiorum* 1200). Vedilo. Vedi quanto ne dice

l'HOLDER-EGGER, *Untersuchungen über einige annalistische Quellen zur Geschichte des fünften und s. Jahrhunderts* nel *Neues Arch. der Gesellschaft für ält. deutsche Geschichtskunde*, I (1876), pag. 280. È un compendio della cronaca di Prospero Aquitanense, continuata fino all'anno 466 e sta nel Cod. Vat. ms. 2077.

- 2) *Jdatti Chronicon* (a. 395-470), ed. RONCALLI, II, pag. 337. Idazio era nativo di Lemica nella Gallaecia e fu vescovo di Aquae Flaviae (*Chaves*) nel Portogallo settentrionale. Sono autorevoli per noi le notizie della sua cronaca che si riferiscono agli avvenimenti dalla Spagna durante il regno di Avito e di Maioriano. Il KAUFMANN (*die fasten der späteren kaiserzeit*, *Philologus* XXXIV (1876) pag. 294), è d'opinione che siano opera d'Idazio anche i *Fasti Idatio adscripti*, che dall'anno 509 a. Cr. giungono fino al 468 d. Cr.
- 3) ANONYMUS CUSPINIANI. Tal nome, come è noto, porta una cronaca, in duplice redazione, di cui la prima, più completa, va dal 47 a. Cr. fino al 403 d. Cr.; e dal 455-496 con molti particolari importanti. La seconda va dal 47 a. Cr. - 45 d. Cr.; 77-387; 438-455; 496-539. Esiste in un ms. del xv secolo della Biblioteca di Vienna. Il MOMMSEN pubblicò questa cronaca negli *Atti dell'Accademia Sassone delle scienze*, II, pag. 656 e seguenti, dando, come testo, la prima redazione, da lui chiamata rec. A, colle varianti in nota della seconda (rec. B). L'edizione del RONCALLI (II, 103-138; 139-160) è sempre da consultarsi poichè le due redazioni sono da lui pubblicate separatamente. La parte della rec. A, che comprende gli anni 455-496, fu compilata in Ravenna e contiene un frammento degli *annali* ravennati, dei quali l'HOLDER-EGGER (op. cit., pag. 347 e seguenti) ha tentato una ricostruzione. L'Anonimo Cuspin. rec. A (ed. MOMMSEN, pag. 166), è importante per noi in quanto stabilisce la vera data della elezione di Maioriano, come imperatore, e quella della sua morte.
- 4) *Severi Sulpitii Chronicon*. Sotto questo titolo il FLOREZ pubblicò una cronaca universale nel quarto volume della sua *España Sagrada*, pag. 435-454. L'HOLDER-EGGER, il quale ha scritto una erudita dissertazione intorno a questa cronaca (*Ueber die Weltchronik des sogen. Sev. Sulpitius und südgalischen Annalen*, Gott., 1875) sostiene che essa sia stata compilata nella Gallia meridionale sopra un esemplare degli *annali* ravennati, che, venuto ad Arles, fu accresciuto di notizie relative alla Gallia. Per noi sono importanti le notizie sull'ultimo anno del regno di Maioriano.
- 5) *Magni Aurelii Cassiodori senatoris Chronicon*, ed. MOMMSEN, *Atti dell'Accademia Sassone delle scienze*, VIII, pag. 589. Questa cronaca

da Adamo giunge fino all'anno 519, cioè sino al consolato di Eutarico, genere di re Teodorico; le notizie contenute in essa dal 455-495 son tolte dagli *annali* di Ravenna. Ciò non può dirsi però di tutte; per esempio, di quella dell'anno 458 relativa al nostro argomento come vedremo in appresso. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 247.

- 6) MARCELLINUS COMES *Chronicon*, ed. RONCALLI, II, pag. 266. Si estende dall'anno 379-534. La continuazione che va dal 547 fino al 566 non è di Marcellino. Oltre che degli *annali* ravennati, egli si giova anche dei fasti costantinopolitani. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 251. Scarse son le notizie di questa cronaca intorno a Maioriano.
- 7) VICTOR TUNNUMENSIS *Chronicon*, ed. RONCALLI, II, pag. 337. Questa cronaca, scritta da Vittore di Tunnuna vescovo della Chiesa africana, va dal 444-566; è piena di notizie inesatte, specialmente agli anni 457, 458, 462 in cui si parla di Maioriano. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 298.
- 8) MARIUS AVENTICENSIS vescovo di Aventicum (*Avenches*), la capitale degli Helvetii, continuò la cronaca di Prospero Aquitanense dall'anno 455-581, ed. RONCALLI, II, pag. 399. Si giova degli *annali* di Ravenna; le poche notizie che dà su Maioriano sono esatissime. Non abbiamo potuto servirci della recente edizione dell'ARNPT fatta sul ms. di Londra. Lipsia, 1875. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 354.
- 9) IORDANIS. *De summa temporum vel de origine actibusque gentis Romanorum: de origine actibusque Getarum*, ed. MOMMSEN, Berol., 1882, pag. 43, 17; 118, 9. Il primo è un compendio della cronaca di s. Girolamo e de' suoi continuatori, di Floro, Eutropio, Rufo, Orosio; il secondo è un compendio della storia dei Goti di Cassiodoro, scritti tutti e due nel 551 e 552. Il vero nome di questo cronista è Giordane, non Giornande come scrivono alcuni. Vedi a questo proposito il proemio del MOMMSEN alla ed. citata, pag. V. Giordane commette non pochi errori intorno a Maioriano come vedremo a suo tempo. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 296.
- 10) PAULUS DIACONUS. *Historia romana*, XV, 25, ed. DROYSSEN, Berlino, 1879. È la continuazione di Eutropio; intorno a Maioriano ci dà notizie tolte dagli *annali* di Ravenna, non direttamente, ma mediante le cronache di Giordane e di Cassiodoro, come dimostra l'HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 302.
- 11) *Catalogus Imperatorum*. RONCALLI, II, pag. 254.
- 12) *Chronica sancti Benedicti Casinensis*. Fa parte dei *Mon. Germ. H.*, ed. WAITZ, Hannover, 1879, pag. 485.

3) C. LOLLIIUS APOLLINARIS MODESTUS SIDONIUS nato a Lione (Lugdunum) l'anno 430, genero dell'imperatore Avito, fu dal 472 vescovo di Clermont d'Auvergne (Claramontium Arvernorum); morì nel 488. Nei primi anni di Maioriano; per la sua famiglia; per le sue prime imprese militari; per la spedizione in Gallia, il panegirico pronunciato a Lione da Sidonio dinanzi allo stesso imperatore (*Panegyricus Iulio Flavio Maioriano dictus*) è la sola fonte a cui possiamo attingere. Certo bisogna conceder molto allo stile enfatico e pomposo di Sidonio. Il suo panegirico, dice giustamente il Gibbon, contiene più artificio che genio e più fatica che arte. Gli ornamenti son falsi e triviali; l'espressione debole e prolissa; e Sidonio manca dell'abilità di porre il soggetto principale in un aspetto luminoso e distinto. Anche una lettera di Sidonio (I, 11) contiene notizie importanti pel nostro argomento. Vedi le edizioni commentate dal SAVARON, Lutetiae Paris, 1599, e del SIRMOND, Paris, 1614. Noi seguiamo, in generale, la recente edizione del BARET, *Oeuvres de Sidoine Apollinaire*, Paris, 1879. La letteratura sopra Sidonio è abbastanza ricca; vedila citata nella *Römische Literaturg.* ⁴ del TEUFFEL-SCHWABE, Leipzig, 1882, pag. 1109.

4) L'epigramma sulla tomba di Maioriano (*De sepulcro Maioriani Imp.*, carm. 136) composto da ENNODIO (473-521) vescovo di Pavia. Ed. *Magni Felicis Ennodii opera omnia*, rec. HARTEL (vol. 6° del *Corpus Script. Eccl.*, Vindob., 1882, pag. 603). Intorno ad Ennodio vedi lo studio del TALINI negli *Studi in Italia*, 1880-81.

5) *Liber Legum Novellarum Divi MAIORIANI A.* Abbiamo seguito l'edizione dell'HAENEL, *Corp. iur. Anteiustin.* II, Bonnae, 1844, pag. 291. Diamo qui i titoli delle *Novellae* per ordine di data, notando che dell'8^a, 10^a e 12^a ci son giunte solo le rubriche.

I) *De Ortu Imperii Divi Maioriani A.* - ad Senatum. III. Id. Ian. Ravenna, Maioriano A. I. Cos. (11 gennaio 458).

II) *De Indulgentiis reliquorum* - Basilio Pf. P. VI. Id. Mart. Ravenna, Maioriano A. I. Cos. (10 maggio 458).

III) *De defensoribus civitatum* - Univers. rect. prov. VIII. Id. Mai. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (8 maggio 458).

IV) *De Aedificiis publicis* - Aemiliano Pf. U. V. Id. Iul. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (11 luglio 458).

V) *De bonis caducis, sive proscriptorum* - Ennodio comiti R. P. Prid. Non. Sept. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (4 settembre 458).

VI) *De Sanctimonialibus, vel viduis, et de successionibus earum* -

Basilio Pl. P. VII. Kal. Nov. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (26 ottobre 458).

VII) *De curialibus, et agnatione vel distractione praediorum eorum et de diversis negotiis* - Basilio Pl. P. VIII. 14. Nov. Ravenna, Leone et Maioriano AA. Coss. (6 novembre 458).

VIII) *De reddito iura armorum.*

IX) *De adulteriis* - Rogatiano Consulari Tusciae Suburbicariae. XV. Kal. Mai. Arelato, Ricimere V. C. Cos. (17 aprile 459).

X) *Neque senatorem urbis Romae, neque Ecclesiam ex testamento sibi a certis personis aliquid relictum fisco inferre cogendum, et de populis urbicis.*

XI) *De Episcopali iudicio et ne quis in civibus clericus ordinetur et de ceteris negotiis.* Ricimeri viro illustri comiti et magistro utriusque militiae atque Patricio. V. Kal. April., Magno et Apollonio VV. CC. Coss. Arelato (28 marzo 460).

XII) *De aurigis et seditionis.*

b) *Fonti Greche.*

- 1) PRISCO PANITA (del quinto secolo). Il NISBURN lo dice: *longe optimus omnium sequioris aevi historicorum; ingenio, fide, sapientia nulli vel optimorum temporum posthabendus.* — È relativo a Maioriano il frammento 27° della sua *Ἱστορία τῶν τετυχημένων* conservato negli *Excerpta de legationibus*. Ed. MÖLLER, F.H.G., IV, pagina 103; DINDORF, *Historici Graeci Minores*, I, pag. 338.
- 2) PROCOPIO di Cesarea. *De bello Vandalico*, I, 7, ed. DINDORF. Bonnae, 1833, pag. 340. L'autorità di Procopio, per le cose d'Occidente, è ben poca come hanno dimostrato di recente alcuni scrittori; vedremo a suo tempo come non sia attendibile quanto egli scrive intorno agli avvenimenti del regno di Maioriano.
- 3) EVAGRIO di Epifania, amico del patriarca Gregorio (570-593). *Historia Ecclesiastica*, II, 7, ed. READING, Cantabrigiae, 1720.
- 4) GIOVANNI MALALA Χρονολογία, ed. DINDORF. Bonnae, 1831, pagina 375. Questo cronografo, di pochissima autorità, il quale scriveva sotto Giustino II (565-578) apre la serie delle cronache bizantine. Esso fa succedere erroneamente Maioriano ad Olibrio.
- 5) *Chronicon Pascale*, ed. DINDORF. Bonnae, 1832, I, pag. 593.
- 6) TEOFANE d'Isauria soprannominato il Confessore, Χρονολογία, ed. CLASSEN, Bonnae, 1839, I, pagg. 169, 174, 183. Noi seguiamo, in generale, la recentissima edizione del DE BOOR, Lipsiae, 1883, I, pagg. 109, 112, 118. L'HOLDER-EGGER (op. cit., pag. 292) crede che Teofane si sia giovato per la sua cronaca degli annali Ravennati. Le notizie che riferisce sono confuse ed inesatte, poichè

non solo la sua cronologia è arretrata di circa 8 anni, ma inoltre egli ripete uno stesso fatto due o tre volte. Nel nostro caso ci pone la morte di Maioriano nel 455, quando invece avvenne nel 461; lo fa succedere, in un luogo a Massimo, in un altro ad Olibrio nel 472 (464 secondo Teofane) dimenticandosi di aver poco prima parlato della sua morte.

- 7) GIOVANNI ANTIOCHENO. Framm. 201, 202, 203, ed. MÜLLER, F.H.G., IV, pag. 615. Preziosissime notizie ci ha conservato questo monaco del settimo secolo, nella sua cronaca, intorno ad Avito e a Maioriano, notizie degne di esser considerate poichè Giovanni Antiocheno trascrive, a parola, le sue fonti; per esempio la prima parte del frammento 203 è tolta di peso dal frammento 27° di Prisco. Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 295.
- 8) G. CEDRENO, *Hist. compendium*, ed. BEKKER, Bonnae, 1838, I, pag. 607. La cronaca di Giorgio Cedreno, monaco del secolo undecimo, va dall'origine del mondo fino all'anno 1057. Secondo questo cronista, ucciso Massimo, Maioriano occupò l'impero romano per due anni, e dopo di lui regnò Avito.
- 9) COSTANTINO MANASSE (del secolo XII), autore di una cronaca in versi (*Comp. Chronicum*, ed. BEKKER, Bonnae, 1837, pag. 116) scrive che dopo Massimo regnarono in Roma Antemio, Olibrio e Maioriano.

c) Fonti Numismatiche.

Dell'imperatore Maioriano ci restano 16 medaglie d'oro, d'argento e di bronzo. Vedile descritte in COHEN, *Médailles Impériales*, Paris, 1862, VI, pag. 514. Cf. anche RASCHE, *Lexicon rei nummariae*, III, 1, pag. 130; ECKHEL, *Doctrina Numorum Veterum*, VIII, pag. 195. Maioriano fu seguace della religione cristiana; lo dimostra il ✠ di alcune medaglie e la croce in una corona di lauro effigiata in una di queste.

LETTERATURA.

A) Monografie.

- 1) JACOBUS VAN HENGEL, *Specimen historico-literarium de Maioriano*. Lugduni B., 1833. È il solo lavoro, fatto con abbastanza cura, che conosciamo intorno a Maioriano. Ce ne siamo giovati moltissimo.

B) Opere diverse.

- 1) SIGONIUS, *de occidentali imperio*. Francf., 1593, pag. 235. Non è molto esatto, anzi confonde i fatti, specialmente rispetto alla spe-

dizione Vandalica di Maioriano. Vedi la giusta critica che ne fa il VAN HENGEL, op. cit., pag. 26 e seg.

- 2) H. VALENTI, *rerum Francicarum, Luitprand*, 1646, I, pag. 290. È utile specialmente per la guerra di Maioriano con Teoderico II re dei Visigoti.
- 3) TILLEMONT, *Histoire des Empereurs*. Venice, 1733, VI, pag. 306.
- 4) VASSEY, *Histoire gén. de la province de Languedoc*, Paris, 1770, I, pag. 200 e seg.
- 5) DUBOS, *Histoire critique de l'établissement de la Monarchie Française dans les Gaules*. Amst., 1735, II, pag. 40 e seg.
- 6) BUAT, *Histoire anc. des peuples*. Paris, 1772, VIII, pag. 49 e seg.
- 7) MURATORI, *Annali d'Italia*. Anni 457-61.
- 8) GIBBON, *Storia della decadenza dell'impero romano* (trad. it.), Milano, 1821, VI, pag. 501 e seg.
- 9) SCHLOSSER, *Geschichte der alt. Welt*. Frank., 1832, III, 3, pag. 246. Non è molto esatto: cf. VAN HENGEL, op. cit., pag. 52.
- 10) PAPENCORDT, *Geschichte der vandalische Herrschaft in Afr.* Berlin, 1837, pag. 93 e seg.
- 11) L. MARCUS, *Histoire des Vandales*, Paris, 1838, pag. 264.
- 12) H. FYNES CLINTON, *Fasti romani*. Oxford, 1845, I, pag. 656 e seguenti.
- 13) L'art. del TRUFFEL nella *Enciclopedia Reale* del PAULY, IV, pag. 1457.
- 14) *Nouvelle Biographie gén.* DIDOT, XXXII, col. 989. L'art. intorno a Maioriano è segnato Y.
- 15) L'art. del PLATE nel *Dict. of G. a. Roman Biography* dello SMITH, II, pag. 906.
- 16) WIETERSHEIM-DAHN, *Geschichte der Völkerwanderung*, Leipzig, 1881, II^a, pag. 282 e seg.
- 17) DAHN, *Die Könige der Germanen*, München, 1861, I, pag. 157; Würzburg, 1870, V, pag. 87.
- 18) SIEVERS, *Studien zur Gesch. der Röm. Kaiser*, Berlin, 1870, pag. 518.
- 19) GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel medio evo* (trad. it.), Venezia, 1872, I, pag. 244.
- 20) Le già citate ricerche del KAUFMANN e dell'HOLDER-EGGER, che gettano tanta luce sulla storia dei secoli quinto e sesto, e che son fatte coll'erudizione e coll'esattezza propria dei lavori tedeschi.
- 21) AM. THIERRY, *Derniers temps de l'Empire d'Occident*, Paris, 1876, pag. 2 e seg.
- 22) WATTENBACH, *Deutschlands Geschichtsquellen in M. A.*, Berlin, 1878.

II.

Maioriano prima che fosse eletto imperatore.

Maioriano prese il suo nome (1) dall'avo materno, prode soldato, che, al tempo di Teodosio I, aveva avuto il comando della cavalleria e della infanteria nella Panonia. Della madre la storia non ci ha conseravato il nome; il padre chiamavasi Donnino e, in qualità di questore di Ezio, amministrò con abilità e giustizia la cassa militare della Gallia. In qual luogo e in quale anno sia nato il futuro imperatore ci è ignoto (2); è per altro certo che,

(1) Gli antichi scrittori non sono concordi sul nome di Maioriano. MAIORINO (Μαιρινωε) lo chiamano PROCOPIO (*de bell. Vand.*, I, 7); TEOFANE (*Chronographia*, I, 109); EVAGRIO (*Hist. Eccl.*, II, 7); GIOVANNI MALALA (*Chronographia*, pag. 375); GIOVANNI ANTIOCHENO (fr. 203); CEDRENO (*Chronographia*, I, pag. 606); COSTANTINO MANASSE lo chiama Μαιωρ (Comp. Chr., pag. 116). La *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, pag. 485, lo dice MAURINUS. MAIORIANO (Μαιοριανος) lo si trova chiamato, tra i Greci, da PRISCO Panita (fr. 27); tra i Latini da IDAZIO, MARCELLINO (*Chr.*, Roncalli, pag. 42, 293); dall'ANONIMO CUSPINIANO (rec. A, pag. 666); da CASSIODORO (*Chr.*, pag. 654); da SEVERO Sulpicio (*Chr.*, pag. 451); da SIDONIO APOLLINARE (*passim*); da GIORDANE (*Rom.*, pag. 43), il quale però lo chiama anche MAURIANUS (*Gel.*, pag. 118). VITTORE DI TUNNUNA lo dice MAIORANUS (*Chr.*, Roncalli, 342). Il nome di MAIORIANUS però apparisce tale anche nelle *Novellae* e nelle medaglie che di lui ci rimangono; perciò la sua autenticità ci pare bene stabilita. Gli altri due nomi da lui portati sono Julius e Flavius, non Valerius come sostengono alcuni. Cf. RASCHE, *Lexicon*, III, 1, pag. 130; ECKHEL, *Doctrina num.*, VIII, pag. 195; COHEN, *Médailles Imp.*, VI, pag. 514. Una iscrizione greca cristiana data dal DE ROSSI, *Inscr. Chr.*, 803, lo chiama appunto Flavio Maioriano. Non sappiamo per qual ragione il REUMONT nella sua *Geschichte der Stadt Rom*, I, pag. 777, lo chiami Julianus Maiorianus.

(2) SID. AP., *pan.*, v. 106 e seg.; GIOV. ANT., fr. 201, 6; Cf. TILLEMONT, *Empereurs*, VI, pag. 306; GIBBON, *Impero Romano*, VI, pagina 505.

fin dai suoi primi anni, si esercitò, sotto il comando di Ezio, nel mestiere delle armi (1), e che, in breve volger di tempo, diede tali segni del suo valore da destar l'invidia e la gelosia di molti e, specialmente, della moglie di Ezio. Codesta donna, nata di sangue reale, profetessa come Velleda, ambiziosa e crudele come Agrippina (2), e che, segretamente cercava di preparare la via al trono al figliuol suo Gaudenzio, prevedendo forse un ostacolo nelle virtù militari di Maioriano, istigò il marito ad ucciderlo. Ma Ezio non volle soddisfare lo scellerato desiderio della moglie sua, e contentossi di licenziare il valoroso giovane dalla milizia; al quale ciò riuscì più utile che dannoso, poichè, ritiratosi nella solitudine della campagna, si diede tutto allo studio delle leggi, imparando così l'arte di ben governare i popoli (3).

Ucciso Ezio nell'anno 454, Maioriano fu richiamato alla corte nella qualità di *comes dei domestici*; ei vi tornava in giorni assai nefasti per l'impero romano. L'anno dopo infatti, levato di mezzo Valentiniano III da Optila e Traustila, due antichi commilitoni di Ezio, il trono venne usurpato dal senatore Petronio Massimo, non estraneo certo alla congiura che avea spento l'ultimo dei Teodosidi. Brevis-

(1) Che combattesse contro i Franchi, risulta da questi versi di SIDONIO APOLLINARE, *pan.*, v. 212:

..... post tempore parvo
Pugnastis pariter, Francus qua Cloto patentes
Atrebatum terras pervaserat. Hic coeuntes
Claudebant angusta vias, arcuque subactum
Vicum *Helenam*, flumenque simul sub tramite longo
Artus suppositis trabibus transmiserat agger.
Illic te posito, pugnabat ponte sub ipso
Maiorianus eques.

Vedi nel DUBOS, *Histoire Critique*, II, pag. 40 e seg., e nel VAN HENGEL, *de Maioriano*, pag. 11, la discussione sul tempo probabile di questa guerra.

(2) AM. THIERRY, *Empire d'Occident*, pag. 5.

(3) SID. AP., *pan.*, v. 205-295. Cf. TILLEMONT, op. cit., pag. 307.

simo fu il regno del nuovo imperatore, che venne ucciso, come già è noto, dalla plebaglia, mentre cercava di fuggire da Roma, minacciata da Genserico re de' Vandali, il quale, con quella sua spedizione nel Lazio, inaugurò la guerra di sterminio che d'allora in poi, come ha ben dimostrato il professore Morosi in una sua recente monografia (1), ei non risparmiò di fare alla dominazione romana. Mentre queste cose accadevano in Italia, Avito, patrizio di Alvernia, era proclamato, coll'aiuto dei Visigoti, imperatore a Tolosa. In mezzo a tanto disordine, a tanta confusione, un uomo cercava di usufruire degli avvenimenti a proprio vantaggio. Era costui Ricimero. Nato da uno svevo di sangue reale e da una figlia del re Vallia, il fondatore del regno Visigoto di Tolosa (2), valoroso in guerra (della quale avea imparato l'arte alla scuola di Ezio, ove gli furono compagni Egidio, Marcellino e Maioriano) ma dotato di animo feroce, come ebbe a mostrarlo in parecchie occasioni, abbracciò subito la causa dell'imperatore Avito e da lui ottenne grandi favori fino ad esser nominato comandante supremo di tutte le milizie d'Italia (3). Egli peraltro mirava a cose maggiori; a creare, cioè, un potere

(1) *L'Invito di Eudossia a Genserico*, Firenze, 1882. Vedi la nostra recensione nella *Cultura* 15 aprile 1883. — Da un fr. (201, § 6) di GIOVANNI ANTIOCHENO risulterebbe che, dopo la morte di Valentiniano III, alcuni, e tra questi specialmente l'imperatrice Eudossia, cercarono di innalzare al trono Maioriano, ma Petronio Massimo, a furia di oro (τῇ τῶν χρημάτων χρητῇ) trionfò del suo competitore.

(2) *SID. AP., carm. XXII, v. 360*:

Tum livet quod Ricimerem
In regnum duo regna vocant: nam patre *Suevus*,
A genitrice *Getes*. Simul et reminiscitur illud,
Quod *Tarlesiatis* avus huius *Waltia* terris
Vandalicas turmas et iuncti Martis *Alanos*
Stravit, et occiduam texere cadavera *Calpen*.

CL. AM. THIERRY, op. cit., pag. 3.

(3) Alcuni, tra cui il WIETERSHEIM (*Gesch. der Völkerwanderung*, II^a, pag. 285), credono che il comandante supremo delle milizie

occulto, a governare lo stato lasciando il vano titolo d'imperatore ad un uomo che fosse a lui interamente devoto (1), e quest'uomo egli credeva di averlo trovato nel suo amico Maioriano. Unitosi a lui, ed approfittando dei malumori

(*magister militum*) a cui alludono i seguenti versi di SIDONIO AP. (*pan.*, v. 553) sia Ricimero:

Qui tibi praeterea comites, quantusque magister
Militiae, vestrum post vos qui compulit agmen,
Sed non invitum? dignus cui cederet uni
Sylla acie, genio Fabius, pietate Metellus,
Appius eloquio, vi Fulvius, arte Camillus?

Ma, come osserva il VAN HENGEL (op. cit., pag. 5), Ricimero era stato *magister militum* prima di Maioriano e quando questi lo divenne, fu creato patrizio nello stesso giorno. Ad ogni modo Ricimero era comandante delle milizie in Italia, e qui Sidonio parla di quello delle Gallie. Questi versi alludono invece ad Egidio, antico compagno d'armi di Maioriano, comandante appunto le milizie della Gallia, come risulta da questo passo di GREGORIO DI TOURS (*Hist. Franc.*, II, 11): « in Galliis autem Egidius ex Romanis magister militum datus est »; e al quale principalmente Maioriano dovè la vittoria sul partito che nelle Gallie si era formato contro di lui, come avremo occasione di vedere più tardi. Che nei versi di Sidonio non si alluda neppure a Nepoziano, come sostennero altri, lo ha provato lo stesso VAN HENGEL col dimostrare che Nepoziano era *magister militum* di Teodorico II re dei Visigoti. È opportuno avvertire che Costantino istituì, pel comando dell'armata regolare, due *magistri militum*, uno per la fanteria, l'altro per la cavalleria. Al quinto secolo crebbero a otto: cinque nell'impero di Oriente, di cui due alla corte (*praesentales*), e tre nelle provincie (*per Orientem, per Thracias, per Illyricum*); tre in Occidente, di cui due alla corte (*praesentales*) ed uno in Gallia (*per Gallias*). Vedi WILLEMS, *Droit public romain*,⁴ Louvain, 1880, pag. 601.

(1) Quasi tutti gli storici, tra cui il THIERRY (op. cit., pag. 7) sostengono che Ricimero non aspirò al potere imperiale nella sua qualità di barbaro; certo è invece che lo Svevo ambì l'impero e battè moneta. « Nei sepolcri santambrosiani, così il BIRAGHI (*I tre sepolcri santambrosiani*, Milano, 1864, pag. 32, citato dal TALINI, *S. Epifanio ed Ennodio*), se ne rinvenne una colla scritta: FLAVIUS REGIMARVS, e nel rovescio VICTORIA rappresenta una nave guidata da un genio e in essa la Vittoria con corone in mano ».

che Avito aveva destato nel senato e nel popolo, ordì una congiura contro l'imperatore, lo costrinse a deporre il diadema imperiale in Piacenza il 5 ottobre del 456 e di lì a poco tempo lo fece anche uccidere (1).

(1) Alcuno potrà forse maravigliarsi di quanto diciamo, nel testo, sulla morte di Avito; ma noi vogliamo affermare sol quello che è consentito dalla maggior parte delle fonti. Ora esse non sono concordi sulla fine di questo imperatore. GREGORIO DI TOURS (II, 11) scrive che Avito « cum Romanorum ambisset imperium, a Senatoribus proiectus apud Placentiam urbem episcopus ordinatur » ma temendo per la sua vita « basilicam sancti Juliani Arverni martyris cum multis muneribus expetivit » e che morì per via, ed il suo corpo, portato a Brives, fu sepolto a' piedi di quel martire. Tutto questo racconto, dice l'HOLDER-EGGER (op. cit., pag. 273), « ist gewiss keiner schriftlichen Quelle entnommen, sondern Gregor hat den Grabstein des Avitus in der Kirche zu Brives gesehen und diese Erzählung ist ihm mündlich mitgetheilt worden ». La notizia che Avito sia stato ordinato vescovo di Piacenza non mi pare molto attendibile benchè la registrino la cronaca del 641 (*Prosperi chronici continuator Hauniensis*, ed. HILLE, pag. 26, cito dall'HOLDER-EGGER, pag. 258); MARIO D'AVENCHES (pag. 402), VITTORIO DI TUNNUNA (pag. 342) e GREGORIO DI TOURS sopra citato; non mi pare, dico, molto attendibile poichè non ne fan cenno alcuno l'AN. CUSPINIANO che ha queste sole parole (pag. 666): « Et capitus est imperator Placentia a magis. mil. Ricimere »; CASSIODORO (pag. 654); la *Cronaca* del FLOREZ attribuita a SEVERO SULPICIO (pag. 453); la *Continuatio Prosperi ex ms. Vaticano* (pag. 719); IDAZIO (pag. 42), il quale così si esprime: « Avitus tertio anno posteaquam a Galliis, et a Gothis factus fuerat Imperator caret imperio, Gothorum promisso destitutus auxilio, caret et vita ». Certo è che in questo caso, la preferenza va data alla *Cronaca* d'IDAZIO « der glaubwürdigere Zeitgenosse » dell'imperatore Avito, come dice il WIETERSHEIM (op. cit., pag. 281). Diverso da tutti è il racconto di GIOVANNI ANTIOCHENO (fr. 202), secondo il quale Avito, sfuggendo ad una ribellione del popolo romano, sarebbe stato inseguito da Maioriano e da Ricimero e costretto a salvarsi in un luogo sacro (τῆμενος). Colà le milizie di questi ultimi lo assediaron finchè egli morì di fame. Però aggiungevasi che egli finisse invece strangolato (ἐν ἀπαισίῳ). Riassumendo adunque e fondandoci specialmente sopra l'ANONIMO, IDAZIO e GIOVANNI ANTIOCHENO, noi crediamo probabile che Avito in Pia-

Dopo la morte di Avito successe un interregno di circa sei mesi, durante il quale Ricimero signoreggiò da solo; egli si fece creare patrizio il 28 febbraio dell'anno seguente, e nello stesso giorno concesse il supremo comando di tutte le milizie a Maioriano (1), il quale si conciliò subito il favore dei Romani, riportando una vittoria sopra gli Alemanni. Questi infatti, in numero di novecento, passate le Alpi, eran discesi a predare nella Rezia; Maioriano inviò contro di loro un suo ufficiale di nome Burcone, il quale, nel marzo di quello stesso anno 457, li vinse nei cosiddetti *Campi Canini* obbligandoli ad abbandonare quelle regioni (2). Da questa vittoria, così facilmente acquistata, e che Sidonio Apollinare (*Pan.*, v. 275) magnifica nel suo *Panegirico*, si può di leggieri comprendere, scrive il Gibbon, in quali misere condizioni versasse allora l'Italia.

III.

Maioriano imperatore. Sue riforme.

Morto sul finire di gennaio dell'anno 457 l'imperatore di Oriente Marciano, fu scelto a suo successore, il 7 feb-

cenza non solo abbia perduto la dignità imperiale ma anche la vita. Quanto alla data della deposizione, essa si fonda sopra un testo di TEOFANE il quale dice che Avito fu vinto (ἡττήθη) da Ricimero 19 giorni (κατὰ ἡμέρας 19) dopo la morte del patrizio Remisto (*Chr.*, pag. 169, ed. Classen), e questa avvenne il 17 settembre (*XV. Kal. Octobres*) secondo l'AN. CUSP. A. — La complicità di Maioriano con Ricimero non si può metter in dubbio, chè la registrano tutti i cronisti i quali attinsero ai fasti ravennati. Cf. WIETERSHEIM, op. cit., II, pag. 281; SIEVERS, *Studien*, pag. 517; KAUFMANN, *Fasten*, pag. 284; HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 249, 357.

(1) AN. CUSP. A.: « 457. Constantino et Rufo His coss. Ricimer magist. mil. patricius factus est prid. kl. Marcias. Et factus est Maiorianus mag. mil. ipso die ». Cf. MURATORI, *Annali*, a. 457; SIEVERS, op. cit., pag. 518.

(2) La vittoria sugli Alemanni deve esser avvenuta nel marzo 457, poichè SIDONIO (*Pan.*, v. 278) dice che Maioriano era allora mae-

braio, Leone chiamato il Trace (1); il quale, aderendo all'unanime desiderio del senato, del popolo e dell'esercito romano, nominò Augusto in Occidente, il primo aprile dello stesso anno, Maioriano, il comandante supremo delle milizie d'Italia (2). Giordane (*Getica*, 45) scrive:

stro delle milizie (*iamque magister eras*). I campi canini sono la vallata di Bellinzona per la quale passa il Ticino nella sua discesa dal monte Adula al lago Maggiore. Oggi si chiamano *Graubünden*. Cf. CLUVERI, *Italia Antiqua*, I, pag. 101.

(1) MARCELL., *Chr.*, pag. 293; SIEYERS, op. cit., pag. 480; WIETERSHEIM, op. cit., II, pag. 282; HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 357. La data della elevazione di Leone I ricavasi dal *Chronicon Pascale*, pag. 592.

(2) AN. CUSP. A, pag. 666: « Constantino et Rufo cons. Et levatus est imperator DN. Maiorianus Kal. April. ». Cf. *Catalog. Imp.*, pag. 254; MARCELLIN., pag. 293. Da questi versi di SIDONIO (*Pan.*, 387):

postquam ordine vobis
Ordo omnis regnum dederat, plebs, curia, miles
Et collega simul,

chiaro apparisce come Maioriano fu eletto imperatore per concorde volere del popolo (*plebs*), del senato (*curia*), dell'esercito (*miles*) e di Leone (*collega*). — Il TILLEMONT, op. cit., pag. 634, in una nota erudita sostiene che l'elezione di Maioriano non può essere avvenuta il primo aprile del 457, come risulta dal passo, testè riferito, dell'AN. CUSPINIANO, ma bensì verso la fine di quell'anno « à cause que dans sa lettre du 13 janvier 458 il mande sa promotion au Senat comme une chose toute nouvelle: *Imperatorem me factum cognoscite* ». Devesi però osservare che in quella lettera (della quale parleremo fra poco) egli dice di aver liberato « *communibus excubiis* » l'impero « *et ab externo hoste: et a domestica clade* ». Secondo il GIBBON (op. cit., pag. 491), per quest'ultima, Maioriano doveva intendere (non so con quanta probabilità di esser nel vero) la tirannia di Avito, di cui egli riguardava la morte come un atto meritorio; nell'« *externo hoste* » a me pare di scorgere evidente l'allusione ai Vandali che invasero la Campania subito dopo eletto Maioriano, in ogni modo prima della fine del 457. Del resto la data riferita dall'ANONIMO merita considerazione poichè senza dubbio la riportavano i fasti ravennati, di cui un frammento ci viene appunto conservato, come già fu detto, nella rec. A. VITTORE DI TUNNUNA pone

« post quem (cioè Petronio Massimo) iussu Marciani imperatoris Orientalis Maiorianus Occidentale suscepit imperium gubernandum ». Due errori sono da rilevarsi in questo passo dell'antico cronista; il primo consiste nel far egli succedere immediatamente a Massimo, Maioriano, tralasciando così di discorrere del regno di Avito. Giordane incorse in questa omissione perchè erroneamente credeva che Avito avesse governato l'Occidente per brevissimo tempo e senza il consenso dell'imperatore Marciano. Difatti egli dice nello stesso capitolo: « Ecdicius nobilissimus senator et dudum Aviti imperatoris, qui *ad paucos dies regnum invaserat*, filius », quando invece è cosa accertata che Avito regnò circa un triennio col consenso dello stesso Marciano. Scrive invero nella sua cronaca (pag. 38) Idazio: « Marcianus et Avitus concordēs principatu Romani utuntur imperii » (1). Il secondo errore di Giordane è di non minore evidenza; secondo lui, Maioriano, diventando imperatore, avrebbe avuto il consenso di Marciano, e Marciano era già morto. È curioso poi che in altro suo libro (*Romana*, 335) Giordane è immune da codesto errore, poichè egli scrive: « Leo Bessica ortus progeniae Asparis patricii potentia ex tribuno militum factus est imperator, cuius nutu mox loco Valentiniani (2) apud erroneamente l'elezione di Maioriano nell'anno 458 a Roma. « Leone Aug. Cos. Maiorianus Romæ imperium sumit » (pag. 342). Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 299.

(1) Già fu accennata, trattando delle fonti, la grande confusione che regna tra i cronisti bizantini sulla successione degli ultimi imperatori d'Occidente. TEOFANE (pag. 109) in un luogo fa succedere Maioriano a Massimo, e dopo di lui « Ἀβτος τὴν τῆς Ῥώμης βασιλείαν ἐκράτησεν »; in un altro (pag. 118) dice che Maioriano, morto Olibrio, « τὴν βασιλείαν διεξήγαγε ». Così pure GIOVANNI MALALA (pag. 375) afferma che ad Olibrio successe Maioriano, uno dei senatori romani (ἀπὸ τῆς συγχλήτου τῆς αὐτῆς Ῥώμης). E lo stesso errore commettono, come fu già avvertito, GIORGIO CEDRENO e COSTANTINO MANASSE.

(2) Il VAN HENGEL (op. cit., pag. 17) discute sulla parola Va-

Ravennam Maiorianus Caesar est ordinatus »; e ciò conferma Cassiodoro nella sua cronaca là dove egli dice (pag. 547) che nell'anno 457 « Marciano defuncto Leo Orientis, Maiorianus Italiae suscepit imperium ».

Il primo aprile adunque, Maioriano fu creato imperatore a Ravenna in un campo, sei miglia distante dalla città, chiamato *le piccole colonne*, che forse serviva come luogo di esercitazione pei soldati (1).

I primi mesi del suo regno furono occupati da lui nel respingere una incursione dei Vandali. Fu già accennato precedentemente come Genserico non si tenesse del tutto sicuro nel suo dominio africano finchè l'impero occidentale fosse stato in caso di nuocerli. Collo scopo d'indebolirlo prima e poi di distruggerlo, ei mandava ogni anno, con molte navi, i suoi Vandali ed i Mauri ad infestare le coste dell'Italia, della Sicilia, della Sardegna e della Corsica. Gl'imperatori d'Oriente, parecchie volte, gl'inviarono ambasciatori a pregarlo che cessasse dal portare tanta desolazione in quelle regioni; ma Genserico non si lasciava distogliere dai suoi propositi. La fortuna delle armi non gli fu però sempre propizia, chè nel 456 la flotta dei Vandali patì non lieve sconfitta presso Agrigento e nella Corsica (2). Ad onta di ciò le incursioni continuarono ancora. Appunto poco dopo l'elezione di Maioriano, i Vandali ed i Mauri assalirono la Campania; se non che que' luoghi, in previsione di un assalto nemico, non erano senza difesa. Infatti appena i Mauri, lasciati i Vandali nelle navi, scesero

lentiniani che non si sa, egli dice, come possa essere entrata nel testo. Ad ogni modo il MOMMSEN l'accoglie nella sua recente edizione (pag. 43) di Giordane.

(1) AN. CUSP. A: « Constantino et Rufo. His coss.... levatus est imperator D.N. Maiorianus kl. Apr., in miliario VI. in campo ad Columellas ».

(2) MARCUS, *Histoire des Wandalas*, pag. 264; SIEVERS, *Studien*, pag. 517.

a terra, furono all'improvviso assaliti dalle milizie imperiali e costretti a retrocedere. Accorsi i Vandali in aiuto dei loro compagni, si venne a battaglia nel territorio di Sinuessa all'imboccatura del Garigliano e del Volturno. D'ambo le parti si combattè con ostinato furore; ma la vittoria rimase ai Romani, ed i barbari, lasciati sul campo moltissimi morti dei loro, tra cui il cognato medesimo di Genserico che li guidava, dovettero, in disordinata e precipitosa fuga, riprendere la via del mare (1).

(1) Questa incursione dei Vandali è così descritta da SIDONIO AP. subito dopo la vittoria riportata da BURCONE sugli Alemanni (Pan., v. 386-391):

*Nuper post hostis aperto
Errabat lentus pelago, postquam ordine vobis,
Ordo omnis regnum dederat, plebs, curia, miles,
Et collega simul, Campanam flantibus aëstro
Ingrediens terram, securum milite Mauro
Agricolam aggreditur; pinguis per transtra sedebat
Vandalus operiens praedam, quam tulerat illic
Captivo capiente trahi; sed vestra repente
Inter utrumque hostem dederant sese agmina planis,
Quae pelagus collumque secuti, portumque reducto
Efficiunt litora fluvii. Perterrita primum
Mentes turba petit, trabibus quae clausa relictis
Praedae praeda fuit etc.*

SIDONIO non ci dice se Maioriano stesso comandasse l'esercito romano. — Il DAHN (*Die Könige der Germanen*, I, pag. 156; *Urgeschichte der germ. und roman. Völker*, Berlin, 1881, I, pag. 168) pone la battaglia del Garigliano nell'anno 459; ma da quanto dice qui SIDONIO (*nuper post... postquam ordine, etc.*) è chiaro che essa avvenne subito dopo la elezione di Maioriano, il quale, a nostro avviso, ne fa menzione nella sua lettera al senato, come già abbiamo più sopra avvertito. Curioso è peraltro che nella *Storia delle migrazioni dei popoli* del WIETERSHEIM rimaneggiata appunto dal DAHN, quest'ultimo accetta, senz'altro, l'opinione del primo che cioè « die Landung der Vandalen... sehr bald auf Maiorian's Erhebung zum Kaiser folgte » (pag. 387). — Il SIMONIN, nelle note al *Pangirio* di SIDONIO, e il MARCUS, op. cit., pag. 264, credono, senza alcun fondamento di verità, che il cognato di Genserico, il quale comandava i Vandali fosse quel Sersone che appunto VITTORE DI VITA nella sua *Storia della persic. afric.* (I, 35) chiama « cognatus regis ». Cf. DAHN, *Die Könige*, I, pag. 157.

Ma questo, per Maioriano, era, come dice giustamente il Wietersheim, un vantaggio momentaneo, non una vittoria decisiva; ed ei già preparavasi ad imprese maggiori.

Col primo gennaio del 458 assunse il consolato insieme all'imperatore d'Oriente, Leone; e l'11 dello stesso mese Maioriano scrisse al senato di Roma una lettera, la quale forma tutto il programma del suo regno, e che merita perciò di esser qui riportata per intero:

Imp. Maiorianus A. ad Senatum. — Imperatorem me factum, Patres Conscripti, vestrae electionis arbitrio et fortissimi exercitus ordinatione cognoscite. Adsit ad existimationem omnium propitia divinitas, quæ regni nostri augeat pro vestra utilitate et publica successus, qui ad sustinendi principatus apicem non voluntate mea, sed obsequio publicæ devotionis accessi, ne aut mihi soli viverem, aut ingratus reipublicæ, cui natus sum, sub hac recusatione indicarer. Dicatis quoque Iano kalendis suscepti feliciter consulatus ereximus fasces, ut præsens annus, nascenti imperii nostri incrementa suscipiens, nostro etiam nomine signaretur. Favete nunc principi, quem fecistis, et tractandarum rerum curam participate nobiscum, ut imperium, quod mihi vobis annitentibus datum est, studiis communibus augeatur. Præsumite iustitiam nostris vigere temporibus, et sub innocentiae merito proficere posse virtutes. Nemo delationes metuat, quas et privati in aliorum condemnavimus, et nunc specialiter persequimur. Nullus calumnias reformidet, nisi quas ipse commoverit. Erit apud nos cum parente patricioque nostro Ricimere rei militaris pervigil cura. Romani orbis statum, quem communibus excubiis et ab externo hoste et a domestica clade (1) liberavimus, propitia divinitate servemus. Puto instituti nostri vobis inesse notitiam, quam mihi amore vestrum, vitæ et periculorum quondam socius indubitanter spondeo: enitar tamen rebus communibus, si superna concesserint, auctoritate principis et obsequio collegæ, ut vestrum

(1) Vedi più sopra la spiegazione di queste parole.

in me vobis non possit displicere iudicium. Et manu divina: optamus vos felicissimos et florentissimos per multos annos bene valere, sanctissimi ordinis patres conscripti. Dat. III. Id. Ian. Ravenna, M.^o Aug. I. Cos. (1).

Un imperatore, dice il Gibbon (2), a proposito di questa lettera al senato, il quale, in mezzo alle rovine del mondo romano, faceva risorgere quell'antico linguaggio della legge e della libertà che avrebbe potuto esser proprio di Traiano, doveva trarre dal proprio cuore sentimenti sì generosi; mentre non poteva prenderli nè dai costumi del suo secolo, nè dall'esempio de' suoi predecessori.

Le leggi che Maioriano promulgò durante il suo regno appartengono, quasi tutte, all'anno 458; è ragionevole quindi, prima di discorrere intorno alle spedizioni militari del nostro imperatore, veder brevemente quali furono i principali provvedimenti, con cui egli tentò arrestare il processo di decomposizione della società romana.

In una sua costituzione, che porta la data del 10 marzo 458 ed è diretta al prefetto del pretorio Basilio (3), Maioriano dichiara che fino dai primi momenti del suo regno ei fu sollecito a sollevare le sostanze dei provinciali oppresse dall'esazione dei tributi (*fessas provincialium varia atque multiplici tributorum exactione fortunas*) e dal peso accumulato d'indizioni e soprindizioni (4). A questo fine egli accorda una generale e completa liberazione di tutti i tributi arretrati dovuti al fisco fino al principio della indizione unde-

(1) Tutti gli storici dicono che la lettera di Maioriano al senato è del 13 gennaio (*Id. Ian.*); noi seguiamo l'edizione delle *Novellae* data dall'HAENEL, che l'ascrive invece all'11 (*III. Id. Ian.*). Vedi a questo proposito le note dell'HAENEL, *Not. I.*

(2) *Op. cit.*, pag. 491.

(3) *Not. II: de indulgentiis reliquarum.*

(4) L'imposta fondiaria era fissata per ogni anno finanziario, chiamato indizione dal verbo *indico*, che esprimeva l'azione d'imporre il tributo. *Suprindictio* significa una tassa straordinaria. Cf. SERRIGNY, *De. pub. romae*, Paris, 1862, I, pag. 117.

cima che correva allora dal precedente mese di settembre (1). Per l'imposizione e la collezione delle tasse, Maioriano ristabilì la giurisdizione ordinaria dei governatori delle provincie, togliendo così l'abuso di alcuni ufficiali, chiamati *palatini et canonicarii*, i quali, in nome del prefetto del pretorio, si servivano del loro potere per estorcere, in mille modi, il danaro ai sudditi senza che poi ne avvantaggiasse il pubblico erario. Essi infatti esigevano sempre i pagamenti in oro, ricusavano la moneta corrente e volevano solo le monete portanti l'effigie di Faustina e degli Antonini. L'imperatore rimediò anche a questa frode col dare corso a tutte le monete d'oro, eccettuato il solido gallico, mancante non nel peso ma nel titolo (2).

Di non minore importanza di questi provvedimenti, riguardanti le finanze dell'Impero, son quelli relativi alle curie, i *nervi dello stato e le viscere delle città* (*curiales nervos esse reipublicae ac viscera civitatum nullus ignorat*), come le chiama lo stesso imperatore nella sua legge del 6 novembre 458. Erano esse ridotte a tal misera condizione per la ingiustizia dei magistrati e per la venalità dei collettori (*exactores*) che parecchi dei loro membri, rinunciando alla loro dignità ed alla loro patria, fuggivano nelle più lontane

(1) Nov. II, § 1: «...sancimus, universorum fiscalium titulorum, vel ad arcam magnificentiae tuae, vel ad utrumque aerarium pertinentium, reliqua usque ad praesentis undecimae indictionis initium a possessoribus non petenda: quae sub generalis indulgentiae beneficio relaxamus obnoxiiis».

(2) Cf. GIBBON, op. cit., pag. 493. Il *solidus* era una moneta d'oro che, dopo Costantino, secondo i calcoli di DUREAU DE LA MALLE (citato dal SERRIGNY, op. cit., I, pag. 93), valeva 15 franchi e 10 c. — Nov. VII, § 14: «Nullus solidum integri ponderis calumniosae improbationis obtentu recuset exactor, excepto eo gallico, cuius aurum minore aestimatione taxatur». — § 15: «Illis quoque fraudibus obviandum est, quas in varietate ponderum exactorum calliditas facere consuevit, qui vetustis caliginibus abutentes, Faustinae aliorumque numinum nescientibus faciant mentionem».

regioni. Maioriano, in quella legge, esorta i curiali a ritornare nelle città, da essi abbandonate, togliendo gli oneri aggravanti le loro funzioni municipali; ordina che, sotto l'autorità dei presidi delle provincie, levino di nuovo i tributi; ma, invece di farli responsabili di tutte le somme esigibili nel loro territorio, li obbliga solamente a render conto esatto dei pagamenti ricevuti e a presentare la lista dei morosi, i quali rimangono sempre debitori dello stato. Talvolta i curiali, per isfuggire agli oneri della loro dignità, entravano negli ordini sacri; Maioriano decise che quelli, tra essi, i quali non erano ancora pervenuti al diaconato, fossero reintegrati nelle curie. I diaconi poi, i sacerdoti, ed i vescovi, se avevano figli nella curia, dovevano lasciar loro i propri beni non conservando che l'usufrutto della metà. Le stesse disposizioni avean luogo quando si fosse trattato di figlie maritate a curiali. Se invece erano privi di figli, tutto il loro patrimonio spettava alla curia (1).

Ma i provvedimenti dell'imperatore non erano rigorosamente applicati, e Maioriano stesso ce lo conferma. Difatti alcuni funzionari incaricati di ricercare e di reintegrare nella curia i decurioni, che l'aveano abbandonata da meno di trent'anni, li vendevano invece come schiavi,

(1) Nov. VII, § 14: « Compulsor tributū nihil amplius a curiali noverit exigendum, quam quod ipse a possessore suscepit: quia ad hoc tantummodo perurgendus est, ut pariter exigit, et publicum debitorem ostendat atque convincat ». — § 7: « ... si intra diaconatus gradum locatus probatur, ad originem suam sine dilatione revocetur, si vero iam diaconus aut presbyter aut episcopus latae huius legis tempore reperitur — nihil de patrimonio suo alienaturum se esse cognoscat. Cui si masculini sexus prolem seu propinquos esse contigerit, qui utique curiae necessitatibus obsequantur, mox medietatem omnium facultatum eis tradere non desistat, sibi ad usufructum sex residuas uncias retentaturus: si defuerit sexus virilis, easdem in filiabus sine dubio servaturus, si tamen curialium connubiis copuletur. Qui si in totum fortasse defuerint, ad ordinem urbis suae praedictum patrimonium pertinebit ».

dopo essersi impadroniti dei loro beni (1). L'imperatore pronunziò la pena di morte contro gli autori di tali speculazioni, ma ciò era del tutto inutile, poichè, come dice giustamente l'Houdoy, la corruzione aveva invaso tutti gli strati sociali, e se ancor esistevano principi capaci di sancir delle leggi, mancava affatto chi volesse eseguirle (2).

Con un'altra sua legge, intimamente congiunta con quella che abbiamo testè esaminata, Maioriano tentò di far risorgere l'ufficio del *defensor civitatis*. Introdotto, l'anno 364, nella diocesi dell'Illirico, da Valentiniano I, sulla proposta di Probo, prefetto del pretorio, il *defensor* ebbe lo scopo nobilissimo di proteggere tutte le classi dei cittadini, senza distinzione alcuna, ma più specialmente il popolo minuto (*plebs*) dalle oppressioni dei *potentiores*. Altre attribuzioni furono affidate, in processo di tempo, al *defensor*, già esteso per tutto l'impero, le quali ne scemarono molto l'importanza; nè certo poté accrescerla Maioriano colla sua costituzione (3).

Appartiene al 26 ottobre 458 quella che s'intitola *de sanctimonialibus, vel viduis et de successionibus earum*. In essa l'imperatore ordinò che le vergini non potessero abbracciare la vita monastica prima di 40 anni; i genitori, che avessero trasgredito quest'ordine erano puniti colla perdita di un terzo dei loro beni. Le donne poi, rimaste vedove e senza figli in età minore di 40 anni, doveano riprendere marito entro un quinquennio, altrimenti la metà del loro patri-

(1) Nov. VII, § 8: « Hic etiam eorum nequitia comprimenda est, qui locum principalitatis indepti, vendunt defugas curiales et obnoxios corporatos, cum eos occulta depraedatione concusserint, quos utique, si honestatis memores patriae suae aliquid affectionis impenderent, revocare deberent. Quod ne deinceps existiment se impune facturos, quicumque in tam sceleratis nundinis fecerit, quocumque accusante convictus, capitale poenam subibit ».

(2) *Le droit municipal*. Paris, 1876, pag. 631.

(3) Cf. HOUDOY, op. cit., pag. 647; PADELLETTI, *Storia del D. Romano*, Firenze, 1878, pag. 423; WILLEMS, op. cit., pag. 600.

monio devolvevasi ai prossimi parenti, e mancando questi, al fisco. Maioriano ci avverte che, nel promulgare questa legge, era animato dallo scopo di veder moltiplicate le famiglie, preservando così lo stato dagli effetti dannosi del celibato (1). Questa legge venne abrogata più tardi (20 febbraio 463) dall'imperatore Severo, il quale la chiama a dirittura *iniusta lex Maioriani* (2).

Essendo in Arles, nell'anno 459, Maioriano promulgò, il 17 aprile, una legge sull'adulterio, di cui fu questa l'origine. Nella *Tuscia suburbicaria* un Ambrogio era stato convinto d'adulterio; il governatore Rogaziano (3) avea

(1) Nov. VI, § 1: « ...edictali lege sancimus, filias, quas pater materve a saeculari permixtione translatis Christianae fidei servire praecipis continuata virginitate censuerint, in beatæ vitæ proposito permanentes non ante suscepto honorato capitis velamine consecrari quam quadraginta annos ætatis emensae talibus infulis inoffensa meruerint » — § 5: « Sancimus, ut maritali obitu destituta mulier quadragenaria minor, donec procreare per ætatem liberos potest, intra quinquennium nubat... sin vero saecularem vitam et coniugales taedas perosa damnaverit, emenso, ut dictum est, quinquennio in viduitate persistens mox cum germanis fratribus, vel sororibus, eorumque filiis vel parentibus propinquisque... suas dividat facultates, aut, si hi fortasse defuerint, cum fisco patrimonium partiatur ». — Vedi l'editto identico, nel contenuto, del 28 marzo 460, col quale Maioriano ordina che nessuno, contro la propria volontà, sia costretto ad abbracciare lo stato ecclesiastico. « Il jugeoit fort bien, dice il TELLEMONY, op. cit., pag. 321, que ces ordinations violentes ne se pouvoient gueres faire qu'à la sollicitation des peres et des meres, qui vouloient avantager quelques-uns de leurs enfans au préjudice des autres ».

(2) Nov. Severi I, X, Kal. Mart., Romae. Basilio V. C. Cos.

(3) Questa *Novella* sull'adulterio è diretta a Rogaziano « *Consulari Tusciae Suburbicariae* ». È opportuno accennare qui come tra le provincie d'Italia, dipendenti dal vicarius urbis, fosse la *Tuscia et Umbria*, governata fino al 366 da *correctores*, e poi (dal 370) da *consulares*. Nel 367 la provincia fu divisa in due parti: a settentrione dell'Arno si chiamò *Tuscia annonaria*, e a mezzogiorno si chiamò *Tuscia suburbicaria*. Ambedue furono governate da un *corrector* o *consularis*. Ma nell'anno 459 (erroneamente il Marquardt scrive 458) la *Tuscia suburbicaria* apparisce — nella *Novella di Maioriano* — governata da

creduto che fosse pena sufficiente il relegare quell'uomo in luogo determinato per un certo spazio di tempo. Ma non avendo Ambrogio ottemperato all'ordine ricevuto, Rogaziano fu costretto, per averne consiglio, di rivolgersi all'imperatore, il quale gli rispose che sarebbe stato dover suo di punire più severamente codesto delitto; « non solum leniter immo negligenter pensasti (così Maioriano), alieni doloris iniuriam, ut maculam pudoris extincti et eius summam criminis, in quo quicquid viro indignum est, continetur, elabi vita superstitute iudicares ». E generalizzando questa disposizione relativa ad Ambrogio, l'imperatore ordina che il reo d'adulterio sia punito colla relegazione, colla deportazione anzi e colla confisca di tutti i suoi beni; facendo esso ritorno in Italia, permette a chiunque di ucciderlo (1).

Abbiamo tenuta per ultima la legge dell'11 luglio 458, diretta al prefetto di Roma Emiliano, la quale rivela nel nostro imperatore l'amore per le arti e lo rende benemerito dell'archeologia e della città di Roma.

Fin dai tempi di Costantino si trovano costituzioni imperiali che lamentano l'incuria dei governatori delle provincie rispetto ai monumenti antichi. Ma più che la negligenza dei magistrati era deplorabile l'uso introdottosi allora nelle principali città dell'impero di demolire i pubblici edifizî. Difatti in Roma specialmente « i monumenti dell'antica

un *consularis* speciale. Sul nome di *regiones annonariae et suburbicariae* le opinioni sono diverse. Vedile riassunte nel MARQUARDT, *Röm. Staatsverw.* I^a, pag. 230, 236.

(1) Nov. IX: « Unde, Rogatiane carissime, noveris, ad rigorem veteris disciplinae hanc perennitatem nostram observationis adiecissemensuram, ut... relegationem probrosi ac nefandissimi rei deportatio adiecta continuo sequatur, et bonis eius omnibus fisci utilitatibus vindicatis, eum a congressu totius Italiae summovendum, edictorum propositione denunciata omnibus perimendi licentia: qua passim ita insequendus est... ut, si in comprehensa orbis nostri parte reperiatur fuerit, caesus iure videatur ».

grandezza, così scrive il Ricci (1), non erano stimati che come miniera inesaurita de' materiali più a buon mercato e più atti di quelli che si estraevano da lontane cave. Si facevano continuamente ai facili magistrati delle speciose richieste con le quali si esponeva la mancanza di pietre o di mattoni per qualche opera necessaria: i più bei pezzi d'architettura venivano indegnamente deturpati per causa di qualche insignificante o pretesa riparazione». Contro tale usanza emisero leggi severissime, Costanzo, Valentiniano, Teodosio ed Onorio (2); ma facendosi sempre maggiori le demolizioni dei monumenti, Maioriano ordinò che nessun edificio potesse, sotto qualunque pretesto, distruggersi, riservando al principe ed al senato la cognizione dei casi estremi. Il magistrato che avesse concesso il permesso, senza chiederlo prima alle autorità superiori, dovea esser multato di 50 libbre d'oro; i ministri subalterni poi che gli avessero obbedito, vengono minacciati, nella legge, di severi colpi di verghe e dell'amputazione d'ambo le mani (3). Quest'ultimo provvedimento, è inutile negarlo, ha del feroce, dell'eccessivo per lo meno; ma d'altra parte non bisogna dimenticarsi il tempo in cui esso veniva promulgato.

(1) *Storia dell'architettura in Italia*, Modena, 1857, I, pag. 94. — È strano che il FEA nella sua eruditissima *Dissertazione sulle rovine di Roma*, la quale fa seguito alla *Storia della arte del disegno presso gli antichi* del WINKELMANN, trad. dallo stesso FEA, Roma, 1784, III, abbia trascurato di parlare dell'editto di Maioriano.

(2) Cf. GARZETTI, *Dalla cond. di Roma e d'Italia sotto gl'imperatori*, Capolago, 1843, I, pag. 334.

(3) *Nec. IV*, § 1: « Sancimus, cuncta aedificia, quae vel in templis aliisque monumentis a veteribus condita propter usum vel amoenitatem publicam surrexerunt, ita a nullo destrui atque contingi, ut iudex, qui hoc fieri statuerit, quinquaginta librarum auri illatione feriatur, apparatus vero atque numerarii, qui iubenti obtemperaverint, festuarius supplicio subditos, manuum quoque amissione truncandos, per quas servanda vetera monumenta temerantur ». Cf. GIBSON, *op. cit.*, pag. 401; GREGOROVITUS, *Storia di Roma nel M. E.*, I, pag. 245; DYER, *A History of the city of Rome*, London, 1865, pag. 325.

Con queste leggi Maioriano avea compiuta una parte del suo programma politico: il miglioramento delle condizioni interne dello stato. Gli restava da compiere ancora la più difficile: deprimere le forze de' nemici esterni di Roma. Vedremo come ei dovesse, in codesta lotta, miseramente soccombere.

IV.

Le spedizioni militari di Maioriano. Sua morte.

La morte di Avito avea immerso la Gallia nella più completa anarchia. I Gallo-Romani, irritati che il loro imperatore fosse stato deposto ed ucciso, rifiutavano di obbedire agli ordini del senato e di Ricimero; si era già formato un partito, il quale avea lo scopo di proclamare imperatore Marcellino, l'antico compagno d'armi di Ezio, che, sotto il pretesto di vendicare la morte di lui, si era impadronito della Dalmazia (1). Uno dei capi di questo partito era un certo Peonio, il quale avea usurpato il titolo di prefetto del pretorio; di lui Sidonio Apollinare, in una sua lettera (I, 11), ci fa questo ritratto: « Erat enim ipse Poeonius, populi totus, qui tribunitiis flatibus crebro seditionum pelagus impelleret. Caeterum si requisisses, qui genus, unde domo, non eminentius quam municipaliter natus; quemque inter initia cognosci claritas vitrici magis quam patris fecerit; identidem tamen per fas nefasque crescere affectans, pecuniaeque per avaritiam parcus, per

(1) PROCOPIO (*de bell. Vand. passim*) lo chiama Marcelliano (Μαρκελλιανός); IDAZIO, PRISCO ed altri lo dicono invece Marcellino. Egli era ancora pagano, e ciò non deve far meraviglia, poichè il paganesimo contava ancora molti seguaci e nel popolo e nelle alte classi sociali. Vedi BARET, *Étude sur Sid. Apol.* nella sua citata edizione delle opere di questo scrittore, pag. 61. Cf. DUBOIS, loc. cit.; BEUGNOT, *Hist. du Paganisme*, Paris, 1835, II, pag. 246; CONS. *La prev. rom. de la Dalmatie*, Paris, 1882, pag. 321.

ambitum prodigus... Quumque de capessendo diademate *conspiratio Marcelliana coqueretur*, nobilium iuventuti signiferum sese in factione praebuerat: homo adhuc novus in senectute; donec aliquando propter experimenta felicitis audaciae, natalium eius obscuritati dedit hiantis interregni rima fulgorem. Nam vacante aula turbataque republica, solus inventus est qui ad Gallias administrandas fascibus prius quam codicillis ausus accingi, mensibus multis tribunal illustrium potestatum spectabilis praefectus ascenderet... ».

Questo è il solo testo che ci rimanga sulla congiura Marcelliana ordita nelle Gallie; ed è cosa assai deplorabile poichè sarebbe stato importante conoscere i rapporti dei congiurati con Marcellino e i loro intendimenti coi Burgundii e coi Visigoti, i quali naturalmente approfittavano dello stato delle cose per estendere la loro dominazione nelle Gallie. Idazio ci narra che Teodorico II re dei Visigoti, sulla fine del marzo 457 « *adversis sibi trunciis territus* » per la elezione cioè di Maioriano avvenuta poi il primo aprile, abbandonò la Spagna, lasciandovi una parte del suo esercito a combattere i Sueri, i quali, dalla Gallia ove avevano lor sede, si erano sparsi per tutto l'interno della penisola, e fece ritorno in Gallia. Fu certo allora che i Visigoti, e fors'anco i Burgundii, occuparono Lione per invito del partito ribelle, che di quella città avea fatto il centro delle sue operazioni (1).

Frattanto Maioriano, deciso a ridurre i ribelli alla sua obbedienza, fece grandi preparativi di guerra. « *Radotto a sostituire de' barbari ausilii in luogo degl' imbelli suoi soldati* » raccolse un numeroso esercito, composto di Alani, di Sueri, di Daci, di Rugi, di Burgundii, di tutti gli avanzi

(1) Sulla guerra tra i Visigoti e i Sueri in Spagna, fonte principale è Isidoro, *Or.*, pag. 45. Cf. Tassinari, *op. cit.*, pag. 309; Wilmanns, *op. cit.*, pag. 300; Durr, *Reich. V. Fr.*, Ungewöhnlich, I, pag. 56.

insomma delle schiere di Attila (1) e con questo passò le Alpi dopo la metà del gennaio 458 (2). Bisogna leg-

(1) SIDONIO AP. enumera nel *Panegirico* (v. 474-479) tutti questi barbari formanti l'esercito imperiale:

— Bastarna, Suevus
Pannonius, Neurus, Chonus, Geta, Dacus, Alanus,
Bellonothus, Rugus, Burgundio, Vesus, Alites,
Bisalta, Ostrogothus, Procrustes, Sarmata, Moschus,
Post aquilas venere tuas; tibi militat omnis
Caucasus, et Scythicae poter Tanaiticus undae.

Alcuni di questi nomi sono certamente un prodotto della fantasia di SIDONIO. Così *Bellonothus* è certo un popolo sconosciuto; il DAHN (WIETERSHEIM, pag. 244) crede che sia un aggettivo trasformato in nome proprio dai copisti. Cf. BUAT, *Hist. des peuples*, VIII, pag. 49.

(2) Gli scrittori non sono d'accordo sul tempo in cui avvenne la spedizione gallica. Il DUBOS (loc. cit.), il TILLEMONT, pag. 316, il VAN HENGEL, pag. 34, il PAPENCORDT, *Gesch. der Vand. H.*, pag. 92, sostengono che Maioriano preparò il suo esercito dalla fine del 457 fino al 6 novembre 458 in cui esso era ancora in Ravenna, e che marciò alla volta della Gallia durante l'inverno 458-59, di guisa che fece la sua entrata in Lione nel dicembre 458. SIDONIO infatti, nel *Panegirico*, lo chiama console ed il suo consolato finiva appunto in quell'anno. Questi scrittori si fondano sugli editti imperiali, che, nell'anno 458, son sempre datati da Ravenna sino all'ultimo del 6 novembre. La *Novella* nona invece del 17 aprile 459 è datata dalla città di Arles. Dunque, concludono i suddetti scrittori, la spedizione gallica deve porsi tra questi due termini e precisamente sul finire del 458 poichè Maioriano era ancora console quando entrò in Lione. Ma il WIETERSHEIM (op. cit., pag. 307), mostrò giustamente come l'impresa gallica non possa invece esser avvenuta che nei primi mesi dell'anno 458. Va bene che, secondo le date delle *Novelle*, Maioriano sarebbe rimasto in Ravenna almeno fino al 6 di novembre 458; ma d'altra parte non si può comprendere come la lunga e difficile marcia da Ravenna a Lione, nel cuor dell'inverno, i negoziati coi nemici, tutto ciò insomma che ci descrive SIDONIO abbia potuto avvenire in meno di otto settimane. Di più si paragoni il modo, col quale il poeta ricorda il consolato di Maioriano:

Concipe praeteritos, respublica, mente triumphos:
IMPERIUM IAM CONSUL HABET...

(PAN., v. 1-2)

coll'altra espressione di SIDONIO (ib., v. 278): « iamque magister

gere nel *Panegirico* di Sidonio la descrizione di questa marcia invernale e faticosissima, durante la quale Maioriano era il primo ad affrontare i pericoli, incurorando, col suo esempio, i più deboli ed eccitando i meno disposti a soffrire tanti disagi e tante fatiche. La sua improvvisa venuta nella Gallia sconcertò i disegni del partito a lui contrario, sicchè, a Pietro, il *magister scriniorum*, già spedito innanzi, riuscì facile, dopo breve resistenza da parte dei ribelli, l'impadronirsi di Lione. Alla città fu imposta dapprima una forte guarnigione per tenerla in obbedienza, e una considerevole contribuzione di guerra, che i principali abitanti, tra cui Sidonio Apollinare, furono obbligati a pagare. Ma Pietro, il segretario di Maioriano, legato di amicizia con Sidonio, consigliò all'imperatore più miti propositi verso Lione; e Maioriano accondiscese a ricevere alcuni ostaggi in luogo della guarnigione; liberò gli abitanti dalla contribuzione di guerra, esonerando anche Sidonio dal tributo (*tribus capite*) del quale era stato

mai a relazione alla vittoria sugli Alemanni riportata, come sappiamo, da Basone subito dopo che Maioriano era stato creato *magister militum*; e dal confronto scenderà evidente come l'espressione « *imperium lute censui habet* » non possa alludere che ai primi momenti del consolato di Maioriano. Sarebbe stata infatti, ci si conceda la parola, assai ridicola quella espressione, se il *Panegirico* di Sidonio fosse stato pronunciato negli ultimi giorni di codesta dignità. Oltre a ciò abbiamo il partito Marcelliano era per l'imperatore una necessità suprema; quindi egli non avrebbe fatto che il vantaggio dei propri nemici recando imperio per tutto l'anno 458. E se ci si oppone che, a formare quell'esercito di barbari, era necessario pochissimo tempo, noi rispondiamo che dal primo aprile 457 alla seconda metà del gennaio 458 esso poté benissimo esser raccolto ed organizzato. Queste ragioni ci paiono sufficienti per affermare che la spedizione gallica avvenne non nel finire, ma nel principio dell'anno 458 ed in ogni caso dopo l'11 di gennaio. Se le leggi di Maioriano sono sempre state in Roma, ciò dovrà senza dubbio intendersi, dice il Waddington, e consuetudini, che a noi rimangono attese ignote, Cf. Sarrasin, *Stellen*, pag. 178.

colpito. Un'amnistia generale seguì la vittoria riportata dalle milizie imperiali; Maioriano fece il suo ingresso nella vinta città e dinanzi a lui Sidonio Apollinare, il quale era stato, come genero di Avito, uno dei più ardenti sostenitori di Marcellino, pronunciò quel lungo panegirico, di cui fu più volte discorso, e nel quale prega l'imperatore che voglia ristorare Lione dai mali sofferti durante la guerra (1).

Ma vinti i ribelli, Maioriano dovè continuare a combattere contro i Visigoti i quali posero l'assedio ad Arles. Anche su questi avvenimenti le fonti poco ci dicono; certo è che Egidio, il *magister militum* delle Gallie, rinchiuso in Arles, potè fare una felice sortita dalla città, e sconfiggere completamente i nemici (2) tantochè essi chiesero la pace. Teodorico II infatti (a. 459) rinnovò

- (1) Et quia lassatis nimium spes unica rebus
Venisti, nostris petimus succurre ruinis,
Lugdunumque tuam, dum praeteris, ad apicem victor.
Otia post nimios poscit te fracta labores:
Cui pacem das, redde animum. Lassata iuveni
Cervix deposito melius post sulcat aratro
Telluris glebam solidae; bove, fruge, colono,
Civibus exhausta est. Stantis fortuna latebat,
Dum capitur, vae quanta fuit! post gaudia, Princeps,
Delectat meminisse mali. Populatibus, igni,
Etsi concidimus, veniens tamen omnia tecum
Restituis: fuimus vestri quia causa triumphi
Ipsa ruina placet.

(Pan., v. 573-586).

Un altro poemetto SIDONIO indirizzò a Maioriano, nel quale appunto lo prega di liberarlo dal tributo che esso era obbligato a pagare (car. VIII). Vedi BARET, op. cit., pag. 12 e seg.

(2) GREGOR. TUR., *Mir. Mart.*, 2; PAULINUS PETROC., *De Mir. s. Martini*, 6. Su questa vittoria di Egidio così scrive il VALESIO, *Rerum Franc.*, I, pag. 130: « Pugnam, cuius Hydatius mentionem facit (vedi la nota seguente), inter Romanos et Visigothos tum fuisse existimo, cum Ægidius, Magister militiae Gallicanæ, Arelati obsessus, interclususque a suis, invocato Martino, ex urbe eruptionem fecit, et hostibus fuis ac fugatis cum auxiliis sese coniunxit, eaque victoria Maioriano... securitatem, Galliae pacem reddidit ». Questa battaglia è descritta da PAOLINO PETROCORIO nella *Vita di s. Martino* (loc. cit.)

Maioriano procurandogli valido aiuto
Prisco Panita ag-
l'Occidente sot-
e parte colle
che nella Gallia
e Magno Felice
Maioriano
da essa rico-
(3).

Minoriano andò tutto occupato a spedire le lettere contro Germanico. Negli altri di restò in Milano, in quelli della Gallia alquanto più tardi fece vela nel porto di Genova, e in pochi giorni si recò a raccogliere trecento uomini di guerra, e di terra in Gallia, e di mare in contribuzione, e di guisa che la Gallia restò al fine di un forte eser-

~~The following is a list of names of persons who have been
found guilty of crimes against the Government of the United States
and are now in custody of the Department of Justice.
The names are arranged alphabetically by last name.
The first column contains the name of the person.
The second column contains the date of birth.
The third column contains the date of conviction.
The fourth column contains the name of the court.
The fifth column contains the name of the crime.~~

[illegible]

1. The first step is to identify the problem or question that needs to be answered. This involves understanding the context and the specific information required.

cito, per Saragozza donde muovere alla volta di Cartagena (1).

Genserico, spaventato da quei grandi preparativi di guerra fatti contro di lui, fortificò Cartagine, ma nello stesso tempo volle inviare ambasciatori a Maioriano per chieder pace. L'imperatore rifiutò di accondiscere; il re vandalo invase allora le coste della Mauritania Tingitana e Cesariana, attraverso la quale doveano passare le milizie imperiali, mise a ferro e a fuoco ogni cosa, avvelenando perfino i pozzi e le fontane (2). Egli sperava così d'intimorire Maioriano e di persuaderlo ad abbandonare l'incominciata impresa (3). Ma l'imperatore non era certamente

(1) CASSIODORO nella sua *cronaca* all'a. 458 (ed. MOMMSEN, pag. 654) nota: « Leo Aug. et Maiorianus Aug. His cons. Maiorianus in Africam movit procintum ». Forse qui accenna ai preparativi della spedizione; poichè da IDAZIO, *Chr.*, 43, ricavasi invece che « (a. 4°) mense Maio Maiorianus Hispanias ingreditur imperator », e IDAZIO, come cronista spagnuolo, merita fede. VITTORE DI TUNNUNA (*Chr.*, 343) aggiunge che Maioriano entrò in Saragozza: « Magno et Apollonio Cos. His diebus Maiorianus imperator Caesar. Augustam venit ». — Che le navi, raccolte nel porto di Cartagena fossero in numero di trecento risulta da questo passo di PRISCO, *fr.* 27: « ἐπὶ τὴν Λιβύην σὺν πολλῇ διαβαίνειν ἐπειρᾶτο δυνάμει, νηῶν ἅμφ' ἅς τριακοσίας ἤσπρισμένων αὐτῷ ».

(2) PRISCO, *fr.* 27: « Πρέσβεις μὲν πρότερον παρ' αὐτὸν ὁ τῶν Βανδάλων ἐγγύμενος ἔπειπε, λύειν τὰ διάφορα λόγοις βουλούμενος. ὡς δὲ οὐκ ἔπειπε, τὴν Μαυρουσίω γῆν, ἣ: ἦν τοῦ: ἅμφ' τὸν Μαυριανὸν ἀπὸ τῆς Ἰβηρίας ἀποβαίνειν ἔχρῃν, πᾶσαν ἰδῆσαι, καὶ ἐκάκωσαι καὶ τὰ ὕδατα ».

(3) PROCOPIO (*De bell. Vand.*, I, 7), il quale di questa spedizione contro Genserico ci fa un racconto a modo suo, non degno di esser considerato, narra che Maioriano, desideroso di conoscere in persona le forze di cui i Vandali potevan disporre, fece tingere in nero i suoi biondi capelli, assunse il titolo di ambasciatore di sè stesso e partì per Cartagine. Colà giunto, Genserico, per spaventarlo, lo condusse nella sua armeria ove erano raccolte moltissime armi (ὅθ' ἦν τὰ ὅπλα ξυνέκειτο πάντα, πολλὰ τε καὶ ἀξιολογώτατα ὑπερφυῶς ὄντα); ad un tratto le armi si mossero di per sè facendo molto rumore. Genserico pensò che ciò derivasse da un terremoto, ma quando seppe che la terra non avea punto tremato, non poté far a meno di cre-

non si lasciò spaventare da quelle minacce; egli avrebbe continuato imperterrito nella sua via e forse depressa per non aver abbattuta la potenza di Genserico, se i suoi disegni non fossero stati sventati dal tradimento. Le fonti sono oscurissime su questo punto; pare che i Vandali abbiano potuto, forse, comprare coll'oro chi comandava la flotta romana ancorata nel porto di Cartagena; certo è che, ad un dato momento, l'assalirono all'improvviso e la distrussero catturando moltissime navi (1). Così, in

pari ad un prodigio di cui ignorava la ragione. Questo è il racconto che ci fa PROCOPIO, e che dagli storici più autorevoli, tra cui il WILHELMSON e il DAIN, è dichiarato un mero romanzo. Tale giudizio, emesso sul racconto procopiano, merita fede, poichè gli studiosi romaneschi, in ciò che ci narra lo storico di Cesarea, rispetto agli avvenimenti d'Occidente, non fanno altro come ha fatto egregiamente il MONOD nella sua citata monografia.

(1) LIVAT., 43: « Quo Carthaginensem provinciam perpendente, aliquantas naves, quas sibi ad transitum adversum Vandalos preparabat, de thore Carthaginensi communiti Vandalis per proditorum deliquit »; MAX., CH., 402: « Magno et Apriliniano cons... eo anno captae sunt naves a Vandalis ad Elecem iuxta Carthaginem Spartaria C. NAV., SEIB., CH. (FLORENZ, E. S., IV, pag. 431). Queste sono le sole ed esatte notizie conservateci dalle fonti sulla distruzione della flotta romana. « Ob dies, dice il WILHELMSON (op. cit., pag. 260), durch überwältigende Zerstörung mitreist Brandes geschah, was bei verlässlichen Historikern nicht offenbar am leichtesten anzunehmen gewesen und mit klarem Verstande verstanden sein würde, oder ob der besagte Faktor einer Abtheilung geradezu dieselbe der Vandalen in die Hände spielte, erklären wir nicht, können jedoch an eine ähnliche Geschichte kaum glauben » e il DAIN aggiunge in proposito: « es war wohl nur überwachende Wagnisse ». — *Cartago Nova* (Cartagena) nella Spagna Tarraconense era situata un po' al occidente del prom. Saguni (C. de PIZARR), al fondo d'una baia, che, quando l'armata quasi chiese dell'isola di S. Simón, era così vicina al porto ben difesa. Al tempo di Cesare la baia colava, col nome di *Clusia*, *Clusia Julia*. Il suo capomonte di *Spartaria* deriva da una parola del genere della parola *Spartina*, che cresce in gran copia nel suo territorio (comp. *Spartanum*), e che per la sua altezza, non soltanto nella coltivazione dei canali delle mini. C.

uomo da lasciarsi spaventare da quelle minacce; egli avrebbe proseguito imperterrito nella sua via e forse depressa per non dire abbattuta la potenza di Genserico, se i suoi disegni non fossero stati sventati dal tradimento. Le fonti sono oscurissime su questo punto; pare che i Vandali abbiano potuto, forse, comprare coll'oro chi comandava la flotta romana ancorata nel porto di Cartagena; certo è che, ad un dato momento, l'assalirono all'improvviso e la distrussero catturando moltissime navi (1). Così, in

dere ad un prodigio di cui ignorava la ragione. Questo è il racconto che ci fa PROCOPIO, e che dagli storici più autorevoli, tra cui il WIETHERSHEIM e il DAHN, è dichiarato un mero romanzo. Tale giudizio, emesso sul racconto procopiano, merita fede, poichè gli elementi romanzeschi, in ciò che ci narra lo storico di Cesarea, rispetto agli avvenimenti d'Occidente, non fanno difetto come ha dimostrato egregiamente il MOROSI nella sua citata monografia.

(1) IDAT., 43: «...Quo Carthaginensem provinciam pertendente, aliquantas naves, quas sibi ad transitum adversum Vandalos præparabat, de litore Carthaginensi commoniti Vandali per proditores abripiunt»; MAR., *Chr.*, 402: «Magno et Apollinare coss.... eo anno capte sunt naves a Vandalis ad Elecem iuxta Carthagine Spartaria Cf. SEV. Sulp., *Chr.* (FLOREZ, *E. S.*, IV, pag. 451). Queste sono le sole ed oscure notizie conservateci dalle fonti sulla disfatta della flotta romana. «Ob dies, dice il WIETHERSHEIM (op. cit., pag. 286), durch theilweise Zerstörung mittelst Brander geschah, was bei verrätherischen Einverständnisse offenbar am leichtesten ausführbar gewesen und mit Idatius allenfalls vereinbar sein würde, oder ob der bestochene Führer einer Abtheilung geradezu dieselbe den Vandalen in die Hände spielte, erfahren wir nicht, können jedoch an eine förmliche Seeschlacht kaum glauben» e il DAHN aggiunge in parentesi: «es war wohl nur überraschende Wegnahme». — *Carthago Nova* (Cartagena) nella Spagna Tarraconese era situata un po' ad occidente del prom. Saturni (C. DE PALOS), al fondo d'una baia, che, avendo l'entrata quasi chiusa dall'isola di Scombraria, era così ridotta un porto ben difeso. Al tempo di Cesare fu fatta colonia, col nome di *Colonia Victrix Julia*. Il suo soprannome di *Spartaria* deriva da una pianta del genere delle ginestre (*Spartum*) che cresce in gran copia nel suo territorio (*campus Spartarius*), e che per la sua tenacità vien adoperata nella fabbricazione dei cordami delle navi. Cf.

un sol giorno, l'opera di Maioriano era distrutta per sempre. Il Gibbon non crede improbabile che Ricimero sia stato partecipe di questo tradimento; ripensando alla fine di Maioriano certo non si può che dar ragione allo storico inglese, ma d'altra parte Idazio, Mario Aventicense, la cosiddetta cronaca di Severo Sulpicio, che parlano del tradimento, tacciono il nome del traditore o meglio dei traditori (1).

CEAN-BERMEDES, *Antigüedades Rom. en España*. Madrid, 1832, pag. 34; KIEPERT, *Alte Geogr.*, pag. 491; SMITH, *Geogr. antica* (tr. it.) pag. 633; JUNG, *Die romanischen Landschaften des R.R.* Innsbruck, 1881, pag. 24, 85.

(1) Il MARCUS (op. cit., pag. 266) è pieno di inesattezze per non dire errori, sulla spedizione di Maioriano. Dice che Teodorico II si offrì alleato di Maioriano perchè Genserico « se souciant peu de voir les Visigoths commander en maitres en Espagne » avea intrigato presso i Suevi per eccitarli a ribellarsi contro i Visigoti loro vincitori. Il MARCUS si fonda sopra IDAZIO, e IDAZIO non dice una parola di tutto ciò. Cf. DAHN, *Könige*, I, 157. Più giù continua: « Giséric... pratiqua des intelligences sur la flotte romaine, au moyen de quelques capitaines maures en garnison dans l'île de Maiorque, qui s'offrirent à servir de guides aux troupes de l'empereur lorsqu'elles marcheraient sur Carthage; ceux-ci gagnèrent plusieurs officier goths, qui massacrèrent les commandans des vaisseaux au moment où les Wandaes se présenterent comme pour combattre; ces derniers firent le reste, et coulèrent à fond le vaisseaux qu'ils ne purent enlever ». Vero è che il MARCUS cita come fonte di queste notizie un VICTOR CARTENNENSIS, *apud Mientras schediasmata antiqua*. Madrid, 1653, pag. 31. Questa cronaca di VICTOR CARTENNENSIS invano fu cercata per le biblioteche di Europa dal PAPENCORDT, dal WAITZ e dal DAHN; il MARCUS, a richiesta del WAITZ, disse di averla trovata a Dijon. L'HÜBNER pure, dimorando a Madrid, ne fece ricerca. Ma nessuno conosceva codesta opera; per di più Mientras non è un nome, ma un avverbio spagnuolo. Però nel catalogo dei libri inediti di TOMMASO TAMAYO DE VARGAS, l'HÜBNER trovò una raccolta intitolata: *Schediasmata Latina de rebus diversis*; quindi esso crede che quelle *schediasmata* provengano dalle schede di Girolamo Romano de la Higuera (1551-1624) famoso gesuita che falsificò varie cronache, e del quale il TAMAYO era appunto ammiratore, e che un esemplare a stampa o ms. esistesse a Dijon. Tale è la con-

Maioriano, fallita l'impresa contro il regno vandalico, ritornò nelle Gallie ed accolse di buon grado le offerte di pace fattegli da Genserico, e questa venne conclusa sulla fine dell'anno 460 (1). Benchè non se ne conoscano direttamente le condizioni, pure da un luogo di Prisco (2) apparirebbe che Genserico si obbligava a non più devastare l'Italia e la Sicilia colle continue invasioni dei suoi Vandali e dei Mauri.

L'anno seguente (461), Maioriano diede splendidi giuochi nell'anfiteatro di Arles, forse per celebrare i suoi quinquennali; e nel medesimo giorno invitò ad una cena famigliare Severinò, uno dei consoli ordinarii di quell'anno, l'ex console Magno, Sidonio Apollinare ed altri illustri personaggi. Il vescovo di Clermont ci ha lasciato in una sua lettera (I, 11) una descrizione bellissima di questo geniale banchetto che meriterebbe, se non fosse troppo lunga, di esser qui riportata per intero (3). — « Il est peu de tableaux d'histoire...

gettura dell'HÜBNER manifestata negli *Atti dell'Acc.* di Berlino, 1861. Ad ogni modo questo è un problema ancora insoluto e che meriterebbe di esser chiarito. Vedi intorno all'argomento e alle falsificazioni del gesuita Higuera la prefazione dell'HÜBNER alle *Iscrizioni della Spagna antica* (*Corp. Inscr. Lat.*, II, pag. XVII); WATTENBACH, *D. Geschichtsquellen*, II, Appendice.

(1) IDAT., *Chr.*, 46 « Gaisericus (così lo chiama Idazio) rex a Maioriano Imperatore per legatos postulat pacem. » Secondo GIOVANNI ANTIOCHENO (*fr.* 203) questa pace sarebbe stata vergognosa per Maioriano: « καὶ ἐπὶ συνθήκαις, così scrive, αἰσχραῖς καταλύσαι τὸν πόλεμον, ἑπανεζεύγνυν ».

(2) *Fr.* 23: « ὅτι ὁ Γεζερικός οὐκέτι ταῖς πρὸς Μαυριανὸν ταῖς αἰσῶν σπονδαῖς ἐμμένων Βανδάλων καὶ Μαυρουσίων πλῆθος ἐπὶ θηώσῃ τῇς Ἰταλίας καὶ Σικελίας ἐπιμπε... »

(3) SID. AP., *Ep.* I, 11 « Postridie iussit Augustus ut epulo suo circensibus ludis interessemus ». — « Severino et Dagalaifo coss. Maorianus, così il SAVARON nelle sue *note* a questo luogo, circenses edidit post quintum Imperii annum. Quinquennialibus Circenses edere solenne erat ». Nell'anfiteatro di Arles vi celebrarono giuochi, oltre Maioriano, gli imperatori Gallo e Volusiano nel 251; Costanzo II



(scrive il Baret) aussi complets, mieux encadrés, que la description de ce souper... où... la figure de Majorien se dessine avec je ne sais quel air de majesté calme et souriante du plus grand effet, parfaitement conforme d'ailleurs à ce que raconte l'histoire du caractère magnanime de cet empereur. La conversation est vive et enjouée; les vers, les bons mots se succèdent comme dans un souper de seigneurs et de gens de lettres sous Louis XV. Un impromptu de Sidoine est accueilli avec des cris d'admiration par ces graves personnages, encore épris au plus haut degré de littérature et d'art. Sous cet enjouement extérieur se cache une grave question politique: la pacification de la Gaule révoltée. Au fond du tableau est Arles la magnifique, Rome en petit de la Gaule, comme l'appelle Ausone, avec son théâtre, son immense amphithéâtre, son forum orné de portiques et de statues, parmi lesquelles se trouvaient sans doute cette statue de Vénus, dont on admire encore le torse, et celle d'Auguste, si remarquable par l'air de majesté qui respire dans les traits » (op. cit., pag. 58).

I giuochi circensi di Arles sono l'ultimo avvenimento del regno di Maioriano; licenziate in Gallia le milizie degli alleati, ei si preparò a ritornare in Italia diretto a Roma. Ma le sue savie riforme che ponevano fine a tanti abusi, gli avevano creato un numero grande di nemici, specialmente tra coloro che erano addetti alla amministrazione delle finanze. Di questi malumori latenti, di quest'odio che ogni giorno diveniva più grande contro Maioriano, approfittò Ricimero, il quale non poteva certo perdonare al suo antico compagno d'armi di aver voluto regnare e governare lo stato romano indipendentemente dalla sua volontà. La disfatta della flotta

nel 553; e il re Childeberto, nell'anno 559, vi diede combattimenti gladiatorii. Vedi per maggiori notizie ESTRANGIN, *Études sur Arles*, Aix, 1838, pag. 18.

avvenuta nel porto di Cartagena forniva un'occasione propizia per rigettare tutta la colpa sullo stesso imperatore. Come lo Svevo sia riuscito ad ordire una congiura le fonti non lo dicono; certo è che a Tortona, ove Maioriano era giunto, lo fece arrestare il 2 agosto del 461, obbligandolo a deporre il diadema imperiale, e pochi giorni dopo (il 7 agosto) ordinò gli fosse mozzato il capo presso il fiume Iria, la Scrivia moderna, facendo spargere la voce che l'imperatore era morto di malattia. (1)

(1) Il VAN HENGEL, op. cit., pag. 47, ed altri scrittori sostengono che Maioriano dalla Spagna fece ritorno in Italia, da dove si apparcchiava a muovere contro gli Alani, invadenti la Gallia, quando invece venne ucciso a Tortona. Essi si fondano sopra questo passo di GIORDANE (*Get.*, 118): « Maiorianus... dum contra Alanos, qui Gallias infestabant, movisset procinctum, Dertona iuxta fluvium Hyra cognomento occiditur ». Ma, come ben osserva l'HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 297, di questa guerra contro gli Alani nulla sappiamo (dass Maiorian gegen die Alanen in Gallien gefochten oder doch zu fechten beabsichtigt hatte, ist uns unbekannt), e la sola testimonianza di Giordane non vale contro quella d'Idazio, della cronaca arleatense di SEVERO Sulpicio e di GIOVANNI ANTIOCHENO, secondo i quali Maioriano fu ucciso nel suo ritorno dalla Gallia in Italia. — *Id.*, *Chr.*, 45, « Maiorianum de Galliis Romam redeuntem, et Romano imperio vel nomini res necessarias ordinantem, Rechimer livore percitus, et invidiorum consilio fultus, fraude interficit circumventum »; *SEV. Sulp.*, *Chr.* (Florez., l. cit.): « Maiorianus... profectus autem ex Arelate ad Italiam a Patricio Ricimere occiditur Dertona »; *JOAN. ANT.*, fr. 203: « Μαυρίνους..... ἦν δὲ ἐκ τῆς Ἰταλίας διαβέβηκός τι ἰσχυρὰς θάνατον ἐπιβούλευσεν. » Dopo aver detto che Maioriano colle milizie famigliari (σὺν τοῖς οἰκείοις) se ne veniva a Roma, il cronista greco aggiunge, senza precisare peraltro il luogo dell'avvenimento, che i seguaci di Ricimero arrestarono Maioriano, e spogliatolo della porpora (τῆς ἀλουργίδος) e del diadema, gli mozzarono il capo (τῆς κεφαλῆς ἀπετίμοντο). Da questo passo di Giov. Antiocheno parrebbe che tra la deposizione e la morte di Maioriano non corresse verun intervallo. L'AN. CUSP. *A* però è preciso su questo punto: Severino et Dagalaifo coss. depositus est Maiorianus imp. a patricio Ricimere Dertona IIII. non. Aug. et occisus est ad fluvium Iria VII. id. Aug. (pag. 666). Oltre i testi citati affermano la morte violenta di Maioriano: CASSIODORO (pag. 654);

In Tortona correva un'antica tradizione che una mole grandiosa, la quale si vede nel convento di S. Matteo, fosse il sepolcro di Maioriano. Ma essa « non poteva convenire (così scrive il Bottazzi) all'inumazione di quel principe amatissimo dalle truppe per le sue ottime qualità, e di cui non conveniva certamente al patrizio Ricimero, che l'aveva fatto trucidare, il ravvivare la memoria con sontuosi mausolei, ma piuttosto farlo seppellire il più nasco-

MAR. AV., 402; PAOLO DIACONO, *Hist. rom.*, XV, 25; MARCELLINO CONTE (c. 293); il *Catalogus Imperatorum* (c. 254); ed infine EVAGRIO, *Hist. Eccl.*, II, 7. GIOVANNI MALALA (*Chron.*, pag. 375) ci dice che Maioriano fu levato di mezzo perchè partigiano di Genserico (ὡς φιλήσαντα Ζινζήριχον, ῥῆγα τῶν Ἀφρων). Questa notizia riferitaci dal cronista bizantino, a me pare importante, poichè ci svela il pretesto col quale probabilmente Ricimero persuadè a molti la necessità di uccidere l'imperatore, cioè che egli tradiva i Romani a vantaggio del re barbaro. È una congettura, la quale benchè basata sopra uno scrittore poco autorevole, non ci pare affatto improbabile. VITTORE DI TUNNUNA (c. 343) scrive erroneamente che Maioriano fu ucciso a Roma (*Roma occiditur*) nel 462; e la *continuatio Prosperi* (RONCALLI, I, 719) all'anno 461 registra: « Moritur Maiorianus » quando invece dovrebbe dire: « Occisus est Maiorianus. » Cf. HOLDER-EGGER, op. cit., pag. 285. Nel testo abbiamo detto che Ricimero fece spargere la notizia che Maioriano fosse morto di malattia, altrimenti non si saprebbe spiegare come PROCOPIO (*de bell. Vand.*, I, 7) scriva: « ἀλλὰ μετὰ τὸ νόσην δυσεντερίας ἀλοῦς ὁ Μαϊορίνος διαψεύσεται ». E che si tratti di una voce fatta spargere a bella posta da Ricimero e dagli altri nemici di Maioriano me lo fa anche supporre TEOFANE, il quale dopo aver detto in un luogo della sua *Cronografia*, pag. 112, che Maioriano fu ucciso (ἰσφάγη) da Ricimero (nell'anno 455 secondo la sua cronologia che è arretrata di otto anni), poche pagine dopo (118) dice, come Procopio, che l'imperatore morì di malattia (ἐν τῇ μετὰ τὸ νόσην δυσεντερίας ληψείᾳ τελευτῆσεν). — Il luogo vero in cui Maioriano finì la vita, è posto dalle fonti presso il fiume Iria (hand procul a Dertonensi civitate iuxta Hiram flumen occisus est, dice PAOLO DIACONO, *Hist. rom.*, XV, 25, e ciò attestano anche gli altri scrittori citati). Una città, chiamata Iria, registrano l'*Itinerario* di ANTONINO, pag. 37, e la *Tavola* di PEUTINGER, pagina 199 (ed. Urban), nella quale si vuol ravvisare la moderna Voghera. Allora il fiume Iria, dovendo trovarsi vicino ad essa, per

stamente che si potesse » (1). E Maioriano ebbe difatti un sepolcro modestissimo poichè ci resta una poesia di Ennodio vescovo di Pavia nella quale esso deplora la viltà del sepolcro in cui giaceva un imperatore degno invece del più splendido mausoleo.

Cum perstat gravior, bustum fortuna per iram

Contulit exuviis, Maioriane, tuis.

Pyramidum indignis (ingentes) prospice moles,

Vilia principibus linque sepulchra piis. (*carmin.* II, 135) (2).

Così finì Maioriano dopo un regno di più che quattro anni (3); di lui Procopio e Teofane esaltano la giustizia

molti scrittori di geografia e di storia, tra cui il CLUVERIO (*It. A.*, I, pag. 80), il CELLARIO, il MURATORI, e il BECCHETTI, sarebbe la Staffora, la quale appunto scorre vicino a Voghera. Ma il BOTTAZZI nelle sue *Antichità di Tortona*, Alessandria, 1808, con diversi argomenti, i quali si riducono a questo che il fiume Iria non era distante, ma vicino a Tortona, sostiene la identità della moderna Scrivia coll'Iria antica « con cui... ha bastante rassomiglianza di nome, cosa che non può... ravvisarsi nella Staffora, il cui nome nelle carte più antiche è sempre scritto *Staphula*, o *Stafula* », e conclude « che la Scrivia, che ora va in direzione, boreale al Po, anticamente piegasse da Tortona verso la città d'Iria (ora distrutta), e vi passasse a tal vicinanza da darle il nome » (pag. 152). Anche il FORBIGER, *Alte Geographie*, III, pag. 554, crede che l'Iria fosse la Staffora; le ragioni del Bottazzi mi paiono però così convincenti da dover adottare la sua ipotesi. Non sappiamo come il TILLEMONT, op. cit., pag. 325, possa dire che l'Iria si chiama ora « Coron » e che la città d'Iria è « nommée... aujourd'hui Ponte-Coron ».

(1) Op. cit., nella nota precedente, pag. 93.

(2) L'epigramma di Ennodio è dato nel testo secondo la lezione dell'HARTEL; assai errata era quella delle antiche edizioni, tanto da non poterne cogliere il senso. Non sarà inutile il trascriverla:

Cum praestat gravior bustum fortuna petitum

Contulit exuviis, Maioriane tuis!

Nunc indignis pyramidum prospice mole

Vilia principibus linque sepulchra tuis.

Cf. VAN HENGEL, pag. 65.

(3) Erroneamente EVAGRIO (*Hist. Eccl.*, II, 7); TEOFANE, *Chr.*, pag. 109; CEDRENO, pag. 606, lo fanno regnare per un biennio; del

pei sudditi, la severità coi nemici, il grande valore nella guerra, le virtù insomma che lo resero superiore a tutti gli imperatori romani. Questo giudizio de' due scrittori bizantini è stato accolto dalla maggior parte degli storici posteriori.

Ma la morte di Maioriano dovè esser pianta molto dai romani del secolo quinto. In quella società di allora, che crollava da tutti i lati, vi furono, senza dubbio, alcuni, i quali, fiduciosi nelle peregrine virtù del nostro imperatore, sperarono in lui il risorgimento della patria grandezza, ed accompagnarono coi voti più caldi e coi più fervidi auguri di felice successo la spedizione intrapresa contro il re Genserico. L'assassinio di Tortona e la successiva elezione (1) dell'oscuro Severo fecero svanire ben presto quelle speranze, se mai furono nudrite, talchè, come benissimo osserva il Thierry, « on peut dire de ce Germanicus des derniers jours, enlevé aux illusions de Rome par un Tibère barbare, ce que Tacite disait de l'autre: Que les amours du peuple romain étaient fragiles et infortunées: jamais elles ne le furent davantage » (2).

Roma, aprile 1883.

LUIGI CANTARELLI.

pari errano GIORDANE, *Rom.*, pag. 43; la *cronaca di San Benedetto* (ed. Waitz, pag. 485) che gli attribuiscono un regno di tre anni. Se le date dell'AN. CUSP. A sono sicure (1 aprile 457 - 2 agosto 461) Maioriano regnò 4 anni, 3 mesi ed 1 giorno.

(1) Severo fu creato imperatore a Ravenna il 19 novembre (XIII kal. Dec.) del 461. Cf. SIEVERS, *Studien*, pag. 519.

(2) *Empire d'Occident*, pag. 2.



LE GUERRE DEI SETTE ANNI

SOTTO CLEMENTE VII

'assalto, presa e sacco di Roma, l'assedio e la perdita di Firenze

dall'anno MDXXIII al MDXXXI

SUI DOCUMENTI UFFICIALI

La magnificenza, il fasto e la protezione alle arti e alle lettere non bastano a rendere rispettati gli individui e le città; anzi spesso noccono agli uni e alle altre, quando questi fattori o espressioni di civiltà eccedono nella loro manifestazione o non fluiscono continuamente da pure fonti; imperocchè si danno talora avvenimenti che, turbando la pace, rendono la situazione di tanto peggiore, di quanto per quelle lo Stato o l'individuo si era posto maggiormente in evidenza e in pericolo. Il papa e la sua Corte erano in questa condizione dopo i tempi luminosi e terribili per grandi fatti e per più grandi nequizie, di cui fu teatro quanto d'Italia si racchiude dal Po e dall'Arno fino ed oltre il Garigliano; poscia che si erano succeduti nel romano pontificato il Borgia, i Della Rovere e i Medici. L'Europa colle sue diverse tendenze e co'suoi apprezzamenti tenea volto lo sguardo sui possessi pontifici non meno che sulla città eterna; ma gli animi dei più, che non erano artisti o letterati o ferventi cattolici, nè venerazione nè ammirazione nutrivano per lei, ma invidia o disprezzo. D'altronde Roma, posta nel bel mezzo di un'Italia divisa in molteplici Stati deboli, su cui i più potenti monarchi per vecchie pretese si agitavano da circa trent'anni con varia sorte e con po-

darosi quanto ingordi eserciti, i quali viveano a carico delle terre occupate, e tra i quali serpeggiavano già colla riforma religiosa le idee dello scherno e la cupidigia dell'altrui; e così nel proprio seno partigiana, che quasi a gloria teneva, insieme ai diritti feudali, di essere coi Colonnese e cogli Orsini ghibellina e guelfa ad un tempo, e infine circondata solo di mura antiche qua e là in ruina da non poter più resistere alle scalate e molto meno al cannone, Roma, che avrebbe dovuto tenersi in riserbo e lontana da ogni azione, fuorchè quella di pace e di concordia, con nuovo principe sprovvisto d'ogni qualità eminente, con improvvido consiglio gittata nelle avventure, s'attirò la maggiore delle calamità che possa incogliere un popolo e che più non avea sofferto dall'epoca dei Goti e dei Vandali, il saccheggio, lo stupro, la strage, la ruina! E incredibile a dirsi! quel secolo medesimo che si nominò da Leone, dopo cinque anni da che quello era sceso nel sepolcro, vide la felicissima Roma sommersa nella miseria e nel lutto.

Morto dopo circa due anni di pontificato l'innocuo frate tedesco Adriano VI, fu eletto il cardinale Giulio dei Medici, che prese il nome di Clemente VII. Quest'insperato si trovò subito a fronte dei due emuli del tempo, Carlo V e Francesco I; l'uno erede delle pretensioni imperiali, l'altro erede della protezione papale non solo, ma dei diritti pei quali avvennero la famosa discesa di Carlo VIII e le recenti guerre di Luigi XII. Il nuovo papa voleva schermendosi dominare ambidue e guidare gli eventi; e non fu che il giuoco miserabile di tutti e due, e Roma rese vittima degli eventi medesimi, che doveano opprimere lui solo, perchè lui solo nocente ed improvvido. Nè giova dire che le intenzioni fossero santissime, e che il novello pontefice andasse lodato per alcune qualità personali, buonissime in uomo privato; ma in politica non valgono che gli accorgimenti, tra cui il principale è di non pascersi d'illusioni e d'essere ad un tempo giusto e temperante.

La lunga serie degli errori era cominciata col 4 agosto 1523, in cui fu stipulata una confederazione in Roma per mezzo del viceré di Napoli per Carlo V, in cui entrarono Adriano VI, lo stesso imperatore, il re d'Inghilterra, l'arciduca d'Austria, il duca di Milano e molti dei principi e signorie d'Italia, la quale ebbe preso per pretesto di far collettivamente guerra al Turco. Ma Francesco I ben vide lo scopo principale a cui quella mirava; quindi a Lione si affrettò di preparare un grande esercito per venire in Italia; il disegno però fu rotto per l'ambizione di un uomo, il quale il grado di parentela col re, la sregolatezza del vivere e l'esagerazione dei torti ricevuti in Corte, fecero trascendere fino alla slealtà e alla ribellione contro la Francia, di cui era figlio, e contro il re a cui era legato dai vincoli di sangue.

Era costui Carlo di Borbone, figlio di Gilberto conte di Montpensier, che fu con Carlo VIII capitano generale de' Francesi, morto a Pozzuoli nel 1495, e di Chiara Gonzaga, nato nel 1489. Di sangue regio, ebbe in moglie l'unica figlia di Anna duchessa di Borbone, vedova del duca Pietro e sorella di Carlo VIII, e con essa gli toccò in dote, tra le altre cose, la ducea di Borbone. Da ciò ostentando potenza di re, spendeva tanto, oltre le entrate, che gli convenne impegnare i suoi Stati ai creditori. E per maggiore sventura del re e della Francia, d'Italia e sua, quest'ambizioso era chiamato naturalmente al trono di Francia dopo il duca d'Alençon fatto riabilitare alla successione da Luigi XII, perchè questi volle dargli per moglie Margherita sorella del duca di Angoulême, Francesco, divenuto re di Francia. A rendere a Carlo meno doloroso questo incidente, il re Francesco il fece nel 1515 gran contestabile, carica del regno non più conferita a nessuno da Luigi XI in poi, il quale aveva fatto decapitare il conte di Saint-Pól per la troppa autorità arrogatasi contro il suo principe.

La carica di contestabile non tardò molto ad inorgo-

glisse anche Carlo di Borbone, al punto che la faceva da signore assoluto in Milano, quando Francesco I ve lo lasciò governatore; per lo che dovette il re dargli un compagno, ed adiratosene, per vendetta nel 1516, quando l'imperatore Massimiliano venne fin presso Milano, egli voleva partire, ma, impedito, restò; e senza effetto da quella città allontanatosi poi l'imperatore, a se stesso attribuì la gloria di quell'allontanamento.

Il re stancato dei suoi modi il richiamò in Francia, dove seguì a spendere per parer grande e far proseliti; ma in breve gli morì la suocera, che di danaro il soccorreva spesso, poscia la moglie che, sconsigliata di sei mesi nel 1518 di un bambino che visse un'ora, il lasciò senza figli, e perciò lo diseredava della dote. Quindi la madre del re, Lodovica di Savoia, per questo gli mosse lite, stantechè essa pure era discesa dalla medesima casa di Borbone, ed a lui senza prole eran morte suocera e moglie, uniche cause di ricchezza e potenza, ormai troppo abusate. Per questo raccomandavasi al re; e il re, che non volle offendere i diritti della madre, lo assicurava di compensarlo di più belle e ricche terre, se la sentenza a lui fosse stata contraria e lo avesse reso pitocco. Questa nuova posizione di lui, certo, non potea innalzarlo nell'animo del re, nè il suo ne potea essere sollevato, e l'occasione il dimostrò. Il re Francesco avea da combattere in Piccardia; al gran contestabile si dovea la cura della Guardia, e il re la dette invece al governo del suo cognato, il duca d'Alençon. Da qui nacquero scontri nell'azione e parole d'ira e deliberazione nell'abbietto di lui core di vendicarsi del patito insulto: nè gli mancarono fautori che alla vendetta lo eccitassero. Entrò ben presto in congiura, promettendo all'imperatore Carlo V e ad Enrico VIII d'Inghilterra che quando l'esercito francese avesse passato le Alpi, aiutato dai propri vassalli e dai baroni che alla sua causa perfidamente si erano legati, si sarebbe egli gettato nel regno di Francia.

Il re e l'imperatore non vollero di meglio, assentirono alla proposta. Il re Francesco, scoperta la trama, adunata molta gente, si portò a Moulins, castello di Borbone. Costui si finse malato, ma ricevè il re, ne baciò le mani, attestando che veniva incolpato a torto dagli emuli suoi nemici ed assicurando il re della propria fede: anzi il pregò a perdonarlo se talvolta ebbe offeso con parole aspre troppo e licenziose la maestà del nome reale, mentre egli non cancellerebbe mai dalla memoria la grandezza dell'umanità e clemenza del suo re. Francesco, non tocco dalle espressioni di Carlo, risolutamente, partendosi da lui, gli comandò che il seguisse in Italia. Borbone seguì a simularsi infermo per alcuni giorni, quando a un tratto travestito fuggì, e per la Borgogna entrò nelle terre dell'imperatore e quindi in Italia.

Di qua il ribelle, chè tale fu dichiarato dal re, istigò a guerra imperatore e re, ai quali si era legato, ed espose l'intendimento suo d'assaltar la Provenza, poichè al suo nome era certo che Francia a suo favore si sarebbe sollevata. E re e imperatore, giudicando esser tempo di fiaccar la potenza del re Francesco, occupato ad estirpare i rami della congiura, deliberarono la guerra. Il marchese di Pescara, marito a Vittoria Colonna, fu fatto generale dell'esercito, il quale sarebbe governato da don Ugo di Moncada: ambidue sotto il consiglio e direzione di Carlo di Borbone, nuovamente governatore di Milano per Carlo V, come poc'anni prima lo era stato per Francesco I. Ne seguì l'assedio di Marsiglia. Il re non ardì allora di scendere in Italia e per tema di nuove defezioni o congiure giudicò restare in Francia.

Di questa guerra suscitata fuori di tempo e governata siffattamente, il papa Clemente, i Veneziani e Francesco Sforza furono scossi e turbati; ma più d'essi ne dovettero essere l'imperatore, imperocchè le promesse di Borbone non si avverarono e l'esercito imperiale sul finire di set-

tembre del 1524 diffidando di espugnare Marsiglia, dopo circa quaranta giorni e dopo aver sofferto perdite gravi, se ne parti. Borbone ne fu addolorato perchè si persuase che le sue cose erano disperate, ma non si perdette d'animo, sebbene vedesse d'essere stato ingannato o tradito; fatta di necessità virtù, dissimulando, si mostrò obbediente al marchese di Pescara. Francesco I intanto, rassicuratosi all'interno, visto sciolto l'assedio di Marsiglia, colle sue nuove forze entra in Italia, prende Milano e passa a far l'assedio di Pavia.

Impaurito Borbone dai progressi del re, lascia l'esercito imperiale in Lombardia, passa in Alemagna a chieder soccorsi a Ferdinando, fratello dell'imperatore; Clemente e i Veneziani, temendo la vendetta di Francesco ove prenda Pavia, si stringono con lui in lega; ed egli da loro altro non vuole che non favoriscano alcuna delle parti, ma non impediscano le vettovaglie: tale condizione, mutata la fortuna della guerra, sarà loro di grandissimo danno. Nè valse al papa l'adoperarsi con i due contendenti per la pace; mandò al re ed ai capitani imperiali il vescovo di Verona, che era Giovanmatteo Giberti, e l'arcivescovo di Capua, che era fra Niccolò Schomberg; fu passo inutile.

In questo tempo tornava Borbone d'Alemagna con forte esercito di Tedeschi e con esso arrivò a Lodi il 27 gennaio 1525; sempre più impensierito allora il papa dell'esito della guerra, si diè di nuovo a pregar per la pace, consigliando a rivolgere le armi comuni contro ai nemici del nome di Cristo. E ne avea ben d'onde, egli che nel proprio seno avea nemici pericolosi e potenti, i Colonnese. Difatto, a preludio dell'esito degli avvenimenti che si maturavano, gravi timori furono in Roma la sera del 3 marzo per una scaramuccia con feriti e morti fattasi fuori le mura all'abbazia delle Tre Fontane presso San Paolo tra Colonnese ed Orsini, seguitando fino a Campo di Fiori e ritirandosi di poi gli uni a Monte Giordano, gli altri in casa del car-

clinal Colonna. Il Palazzo si armò, serraronsi le porte, si posero in ordine le artiglierie. Nè il caso fe' nascere quella contesa. Avea i suoi due precedenti, la defezione di Clemente, il rinforzo di Borbone; e. il partito imperiale in Roma commovendosi avvisava e richiamava al dovere. Perciò a questo punto il *Ragguaglio storico del sacco di Roma*, che s'attribuisce a Jacopo Buonaparte, osserva che il papa « per sua fatalità voleva parere di non nuocere ad alcuna parte, con tacito senso l'una e l'altra parte offendendo gravemente, acquistò a sè e a tutta Italia una grave e pericolosa guerra ».

Dopo ciò alcuni consigliavano il pontefice a mettere insieme un buon esercito per pesare nelle condizioni eventuali di prossimi trattati. La mala sorte d'Italia lo impedì di prendere questo e qualunque altro partito; si astenne anche per non incontrare spese: sembra che ora volesse star lontano da ogni contrasto e far professione di giudice e di uomo propenso alla pace.

In questa però, cioè agli ultimi di febbraio 1525, era successa la famosa rotta di Pavia e la prigionia del re; ed ecco esser consigliato il papa a volersi scordare della parte francese ed intendersi coi capitani imperiali. Nè mancavano altri che dicessero essere simili consigli d'animo vile e dappoco e non si dovesse abbandonare il re nella sventura. L'uno e l'altro partito dispiacevano al papa, che diceva di voler quiete e temeva sempre degli esiti incerti della guerra. Quando ad un tratto finalmente si decise e fece solenne lega coll'imperatore per mezzo di Carlo Lannoy, generale di Carlo V, e questa con patti e condizioni sotto la data del primo maggio 1525 (1); ma l'imperatore non

(1) Ecco come Girolamo Negro in una lettera del 18 giugno 1525 diretta a Marcantonio Micheli racconta l'avvenimento: « Il Pontefice s'è lasciato veder per Banchi, et l'ultimo dì di aprile cavalcò bravamente sopra un cavallo turco da palazzo fino a San Giovanni Laterano. Di ritorno ad hore 23 divertì appresso di noi, nel palazzo

volle confermare ne gli uni, nè le altre. Ed ecco il papa, come è ben da credersi, trovarsi in grande affanno, che più gli si accrebbe per il caso seguito in Roma dei Colonnese coi soldati del duca di Albania. « Venivano questi da Napoli alla volta di Roma per servizio della Chiesa e furono tutti tagliati a pezzi; essendo stati tolti in mezzo dagli Spagnoli e Colonnese, i quali per la prigionia del re di Francia (dice il libro di Jacopo Buonaparte) avevano preso animo, dimodochè scorsero colle loro genti fino a Monte Giordano ed alle case degli Orsini, perseguitando ancora quelli che fuggivano per Roma. E tutto ciò facevano perchè non stimavan più papa Clemente, nè facevan più conto alcuno delle minacce sue per aver tenuto dalla parte dei Francesi perditori: cosa che scemò grandemente la riputazione della Chiesa e del papa medesimo ».

E quel che importava di più, il papa era caduto in dispregio nel cupo animo dell'imperatore, che si persuase della doppiezza o volubilità di Clemente, mentre egli fuor d'ogni pericolo se ne stava in Ispagna, tenendosi in armi per mezzo de' suoi generali in Italia. Col 14 febbraio 1526 si concluse e seguì la liberazione del re Francesco. Questi si dolse al suo ritorno in Francia cogli ambasciatori del papa e dei Veneziani, andati per rallegrarsi seco lui della liberazione, che non gli avessero mantenuta fede. E il papa, per la nuova posizione fattagli dal potente vincitore di Pavia

di Santo Apostolo de' Colonnese, fabrica già di Papa Giulio, dove il Reverendissimo Cardinal Colonna lo ricevette con Pontificale apparato, et ivi pernottò. La seguente mattina fu celebrata una solenne messa... In fine *initum foedus*. I confederati sono il Pontefice l'eletto Imperatore, il Re Anglico, l'Arciduca, il Duca di Milano. In somma simile a quello, che fu fatto in tempo d'Adriano, contra il Turco, *ut sonant verba*, secondo la comune opinione contro la Gallia, et *utinam* non sia contra la Italica libertà. Doppo la messa fu fatto un magnifico convito in detto palazzo, vi stette il Papa con quattordici Cardinali, et il Duca di Sessa, Orator Cesareo. Dio voglia, che l'effetto di questa confederazione sia buono ».



« dal proprio carattere, di nuovo si dispose coi Veneziani a collegarsi a favore del re e del duca di Milano. E il re temporeggiava a concludere la lega con essi, perchè, non volendo mantenere i patti convenuti con l'imperatore e proponendo denaro invece di rilasciar la Borgogna, aspettava di questo sciagurato appiglio una risoluzione. Intanto però il papa dal suo canto preparavasi a quella, mandando nell'aprile dello stesso anno 1526 a visitare le fortezze dello Stato, ed in ispecie quelle di Romagna, Antonio Cordiani da Sangallo fiorentino e Michele Sanmicheli veneto, perchè riferissero, e seguitando a munire di forti opere di difesa Parma e Piacenza, ove fin dal marzo 1525 sui disegni di Pierfrancesco da Viterbo s'era dato principio a fortificare. Così pure il conte Pietro Navarro e Niccolò Machiavelli avevano esaminato il terreno e le mura di Firenze, nè restava che giungessero in essa Vitello Vitelli, Baccio Bigio e Antonio da Sangallo per risolversi della forma dei baluardi e del modo di collocarli onde dar principio e costruire le fortificazioni preparate. Di già dal 1521 si eran cominciate a cimar le torri, con gran rammarico dei Fiorentini, e per l'eventualità di guerra ora co' disegni di Antonio da Sangallo innanzi alle porte maestre si costruirono puntoni, ossia rivellini sulla nuova maniera di difesa.

L'imperatore, sdegnato di tutto ciò e impensierito degli apparecchi che si facevano contro lui in Italia, fece subito partire di Spagna alla volta di Genova con poco numero di fanti il Borbone, col titolo di suo luogotenente e colla investitura per costui del ducato di Milano; e mandò in Francia don Ugo di Moncada a dire al re ch'egli non intendeva mutare la convenzione e i patti. Allora il re decise stringere la lega cogli agenti del papa e dei Veneziani, e si concluse a Cognac il 22 maggio 1526, convenendo nel patto di far restituire intero il ducato di Milano a Francesco Sforza e liberare i figli del re, ostaggi in Madrid. A questo proposito Luigi Guicciardini, scrittore

del Sacco di Roma, così esclama nel giudicare questa lega: « Quanto i disegni delle grandi imprese male si coloriscino, quando da principi e dalle repubbliche non sono prima con diligenza misurati e molto maturamente ponderati. Come si può affermare essere stati questi della presente lega, essendo cominciata senza danari, senza proprio capitano, necessario a tanto grave impresa, e priva di quella celerità, unione e di quel fine conveniente a reprimere la grandezza dello imperatore e liberare Italia dagli avarissimi e crudelissimi modi de' suoi ministri.... »

Difatto gli eserciti in quel tempo e l'imperiale in ispecie non avean che di rado le paghe, ma vivean giornalmente di prepotenza sulle terre occupate, taglieggiando città e castella e trattando crudelmente paesani e agricoltori. Era capitán generale Francesco Maria I della Rovere, che con quel grado stava già a soldo dei Veneziani e che ogni azione regolava sulle istruzioni ricevute dai suoi signori e sopra la massima di mantenersi nel comando e nella riputazione colla sapienza de' movimenti e non coll'ardore di furia decisivi, nutrendo mal animo verso i Medici, che lo tenean privato dello Stato d'Urbino e Pesaro. Da ciò le truppe papali della lega, che erano comandate dal luogotenente generale Francesco Guicciardini nelle Romagne e che dovevan fare testa a Firenze per congiungersi a Chiari, oltre Po, con quelle dei Veneziani, restarono lungo tempo inoperose. Il duca di Ferrara, che poteva esser di grande aiuto alla lega, veduto di non poter convenire col papa per antichi disaccordi circa le saline, aveva ambasciatori presso l'imperatore e mostrava pronti a secondarlo.

Questo era lo stato dei componenti la lega, mentre i principali articoli di questa patto erano, oltre la durata, lo scopo e la spesa, anche quello che il re manteneva tutto uno de' suoi primi capitani con grosso esercito in Italia, sotto la condotta del quale si mantenevano tutte le forze della lega; il che non si aveva mai. Quanto all'esercito

imperiale, esso era allora composto di circa diecimila fanti tra Italiani, Spagnuoli e Tedeschi, con duemila cavalli, distribuiti tra Alessandria, Pavia, Cremona, Lodi e Milano; lo comandavano, poichè il Pescara era morto in seguito delle ferite toccate a Pavia, l'una di picca nel viso e l'altra di punta d'alabarda in una gamba, il suo nipote il marchese del Vasto e Antonio di Leva.

Non parlando della composizione dell'esercito, ma dei principi che accedevano alla lega, troviamo il papa, i Veneziani, lo Sforza ridotto nella cittadella di Milano e i Fiorentini, già mal sofferenti i Medici; ma non Genova, non Savoia, non Mantova, non Ferrara, non Lucca, non Siena, non Napoli. Al pubblicarsi poi di questa *Santa lega*, chè tale è il titolo col quale fu bandita, non erano in campo che le forze della Chiesa e dei Veneziani, aspettandosi d'ora in ora diecimila Svizzeri da quella assoldati e gli aiuti di Francia. Mentre dunque quei due stavano per muovere alla liberazione dello Sforza, giunse reduce da Francia in Lombardia don Ugo di Moncada, il quale andò a Milano dando grandi speranze di soccorso; scontrò presso Bologna Vitello Vitelli e il conte Guido Rangoni con assai numero di fanti e cavalli papali; passò per Firenze intenta alle opere di difesa e quindi a Siena, confortando quel popolo a restare in fede. Di qua scrisse lettere inquietanti all'imperatore e proponenti di accordarsi colla lega; le quali vennero intercettate. In questa avvennero disordini in Milano e giunse a Piacenza il Guicciardini, dov'era Giovanni de' Medici colle sue bande ed altri capitani pontifici con seicento lance e ottomila fanti, aspettando risposta da Francesco Maria per sapere quando e dove s'avevano seco a congiungere. Questi stava già a Chiari con tutte le sue genti, ma disse non volersi muovere se prima non arrivavano i primi tremila Svizzeri che erano in marcia. Era intanto giunto in Roma don Ugo insieme al duca di Sessa. Eglino andarono dal papa e gli dissero che inten-

zione dell'imperatore era di lasciar libero il ducato di Milano allo Sforza, purchè fosse consegnato il castello al Caracciolo, di levar l'esercito di Lombardia e di por fine alle differenze che avea coi Veneziani. La risposta del papa agli ambasciatori non sembrò di pace.

Avvenne in questo tempo che il Malatesta Baglioni, condottiere dei Veneziani, per trattato entrasse di notte a Lodi e se ne impadronisse, meno la fortezza; e che di Milano si movesse il marchese del Vasto per recuperarlo; ma dopo un assalto, fosse prudenza o timore, nol rinnovò e ritirossi e la fortezza si rese a patti. L'acquisto di Lodi, senza aspettare altra disposizione di Francesco Maria, accolsero il luogotenente Guicciardini e tutti i capi della Chiesa a passare il Po, ravvicinandosi a lui vicino a tre miglia; per lo che abboccatisi con esso si decise di non consumar più tempo ed avvicinarsi a Milano, ove non eran dentro che un 7 mila fanti e 400 cavalli tra Spagnoli e Tedeschi. Così tutto l'esercito della lega mosse fino a Marignano, castello a dieci miglia da Milano; esso si componea di un 20 mila fanti, tra cui erano 8 mila scappettieri e archibuseri, 1500 lance ed altrettanti cavalli armati alla borgognona, con assai artiglieria grossa e da campagna e ben provveduto di munizioni e di vettovaglie. Ma qui volle il capitano generale far sosta ed aspettare i 3 mila Svizzeri, dichiarando di non far gran conto della fanteria italiana contro alla spagnuola; nè che non avessero altri che lui, ma n'era ben d'onde: finalmente le ragioni del Guicciardini e la ferocia del Medici lo persuasero e il 5 di luglio 1526 si trasferì al castello di San Denaro a quattro miglia da Milano, dove in quel giorno senza aver gettato meno di un migliaio di fanti il Borbone, il quale fu da san d'arcangelo a Genova mostrandosi pochissimo contento del termine in cui trovavansi le forze imperiali in Lombardia. Il capitano generale a un punto, come seguire le deliberazioni prese col capi, si mosse in verso le mura della banda di porta Tosa, i

soldati della lega vi fecero diverse scaramucce, diedero anche degli assalti; ma non fecero progressi, anzi, per la fuga delle fanterie papali avvenuta in uno scontro, se ne ritirarono fino a Marignano, ove un 400 bocche inutili, tra cui molte donne, cacciate dal duca dal castello di Milano, provarono a quale estremità egli era ridotto. Si deliberò allora di tornare sotto Milano e vi giunsero a due miglia tra il fiume Lambro e la Badia di Casaretto. Gl'imperiali non aveano intanto perduto il tempo; avendo atteso a fortificar Milano, usando i soldati di Borbone crudeltà inaudite contro i cittadini, ai quali, violando le abitazioni sotto colore di cercar armi, rubavano ciò che trovavano. Indugiando ancora più giorni il capitano generale di assaltar la città e di vettovagliare il duca, questi cesse il castello a patti e raggiunse il campo della lega a Casaretto.

Ma lasciamo che il coraggio e l'impazienza del Medici e delle sue bande nere si logori nell'inazione o in audaci fazioni isolate; il prudente animo di Francesco Maria si stia soddisfatto nel costruire ripari fortificandosi a Casaretto tra gl'indugi e le speranze di obbligare, non senza ragione, i principi della lega a dichiararlo capo assoluto delle armi della medesima, e i Milanesi di sollevarsi da sè e vincere il nemico, che aveano in seno; il tempo e gli errori altrui diano modo al Borbone e agli imperiali d'uscire dagl'imbarazzi, che sembrano travagliarli. Rechiamoci piuttosto a Siena, il giorno stesso della consegna del castello di Milano, per vedervi la miserabile prova fattavi da genti papali che, intente a predare più che ad obbedire, per ordine del papa con artiglierie venute sotto le mura collo scopo di metter dentro i fuorusciti, furono fugate e rotte da piccol numero di Senesi, con sommo loro vitupero. A Genova, bloccata dal lato del mare dall'armata del papa, dai Francesi e dai Veneziani e ridotta da loro a più tristo termine, se fossero stati i viveri intercettati dalle armi della lega; ma Francesco Maria per aspettar gli Svizzeri, non s'in-

duisse mai a distaccare un altro certo numero di fanti, come s'era convenuto ed ordinatogli. A Cremona, dove per toglier la città a 2 mila fanti e a 200 cavalli nemici, non solo il Malatesta Baglioni con un quarto dell'esercito della lega, ma Francesco Maria con altrettanti furono costretti concorrervi e alla resa dettar condizioni che i Tedeschi tornassero in Alemagna, e gli Spagnuoli andassero a Napoli passando per lo Stato romano. Ne avvenne che questi s'impadronirono di Carpi e fecero danno al paese e alla lega; di quelli la parte ricca di preda invogliò altri a venirvi, la parte povera a tornare, contro la convenzione, indietro per vendicare le ingiurie sofferte, avendo indarno consigliato Francesco Maria ai Veneziani di assoldarli.

Intanto però che si trattava la resa di Cremona, apparve finalmente in Antignano, mandato dal re suddetto, il Marchese di Saluzzo con 500 uomini d'arme e 4 mila fanti; e a Casaretto arrivarono altri 2 mila Svizzeri ed altri 2 mila eran prossimi ad arrivare: ma avvenivano pur anche in mezzo a questi fatti ed imprese, in cui si perdeva onore, tempo e danaro, ben altre cose ancor più dannose e vituperevoli in Roma. Il pontefice, che indarno era stato consigliato di dover stare armato e non si fidare della poca fede dei Colonnese, nè delle astuzie degli Spagnuoli, e che per il fatto degli stessi Colonnese avea già pubblicato un Monitorio contro il cardinal Pompeo e gli altri della famiglia, che seguitavano a dargli travaglio, cominciò a dar orecchio a don Ugo di Moncada; e questi per distoglierlo dai provvedimenti di guerra e per tenere a bada l'animo suo debole proponeva convenzioni coi Colonnese. Ma all'annunzio della resa del castello di Milano e in veder che nè la lega nè le cose del re si rivolgevano in bene, precipitò gl'indugi, e mandò il segretario allo stesso re di Francia proponendo nuovi partiti.

E nello stesso tempo avendo don Ugo pronta la sua



proposta, mandava a Roma Vespasiano Colonna, in cui il papa avea fede, e fu convenuto il 22 di agosto 1526:

Che i Colonesi restituissero Anagni e gli altri luoghi della Chiesa; che lasciassero le genti delle terre loro, le quali possedessero nello Stato della Chiesa; che potessero servire l'imperatore contro chi si sia che movesse contro il regno di Napoli; che il papa perdonasse loro ogni offesa fatta; che annullasse il Monitorio fatto contro il cardinal Pompeo; che non offendesse gli Stati loro, nè che lasciasse che gli Orsini gli offendessero. — Dopo ciò il papa fe' licenziare molti fanti e cavalli poc'anzi assoldati, ed altri pochi ne mandò nelle terre vicine. Ma non molti giorni passarono che s'intesero i progressi delle armi della lega per terra e per mare, dal che prevedevasi il danno degl'imperiali coll'aver essi perduta Cremona ed essere Genova in pericolo, Milano stretta d'assedio. Quando ad un tratto s'intese pure che contro la convenzione, che in fondo non era che un inganno teso dal Moncada e dal duca di Sessa a Clemente VII, i Colonesi aveano spinto 2 mila fanti ad Anagni come volessero assaltarla occupando i passi d'attorno a Roma ed occultando sì bene quel che voleano fare che al numero di 3 mila fanti ed 800 cavalli con prestezza e silenzio la notte del 19 settembre 1526 giunsero alle mura, presero tre porte della città ed entrarono per la porta Asinaria presso S. Giovanni in Laterano con Ascanio e Vespasiano Colonna e don Ugo Moncada: a giorno eran raccolti a Ss. Cosma e Damiano fino alle case dei Colonna in Ss. Apostoli

L'improvvisa notizia riempì il papa e la Corte di spavento, nè più sapean che fare. Al Campidoglio si spedirono i cardinali Campeggio e Cesarino che nulla conclusero: il popolo romano stava e vedere e salutava fanti e cavalli che passavano in bella ordinanza. Gli artefici che avevano aperte le loro botteghe, non le serravano, ma accorrevano sulla via o andavano molti a vederli passare sotto il Gia-

uscendo dritti parte di sopra per la vigna allora del Baginella, parte per il portone di Santo Spirito ove rimaneva la guardia, e per Borgo Vecchio a San Pietro che si chiamava del papa. Questo era stato munito di guardia e d'artiglieria e poscia abbandonato e ritirata l'una e l'altra la Santissima, da cui con grosse artiglierie erano uscite le strade e con scoppiettieri furono tenuti in ritirata i nemici, dei quali molti perirono; tanto che al loro di carichi di preda, perseguitati a sera fino a Ponte Nuovo venendo dei Romani prima indifferenti ed ora irritati si trassero alla Colonna.

Ma prima che questo avvenisse e al primo irrompere della milizia a San Pietro, il papa si raccomandava e chiedeva aiuto; mandava ai Colonnensi i cardinali Della Valle e Cistac che da quelli non vollero neppure essere ricevuti, anzi vedendosi abbandonato da tutti, era disposto a morire nella sua sedia, se alcuni cardinali a stento non lo avevano forzato ad andare in Casale con alcuni dei suoi più cari, e questo avvenne alle ore 17 (11 antimeridiane) del 20 settembre. Non appena uscito, i papaveri si misero a messo a tutta e saccheggiare la chiesa di San Pietro la moneta di quella vilana schiavonica non potendo prendere altro che il metallo di cui era fatta la colona. Colonna che era venuta in quel caso per mandare a dire al papa che era morto, e che era stato ucciso. Colonna che era venuta in quel caso per mandare a dire al papa che era morto, e che era stato ucciso. Colonna che era venuta in quel caso per mandare a dire al papa che era morto, e che era stato ucciso.

La colona che era venuta in quel caso per mandare a dire al papa che era morto, e che era stato ucciso. Colonna che era venuta in quel caso per mandare a dire al papa che era morto, e che era stato ucciso.

sarebbe rimesso nelle mani di Sua Santità, per dar la pace all'Italia; disse non pretender egli all'impero, ancorchè di ragione vi potesse aspirare per l'antico possesso e comando degli antichi imperatori. A tanto umili dimostrazioni il papa poco rispose: di Pompeo parlò ironicamente, di Vespasiano si dolse. Quanto all'imperatore, del quale sempre avea favorito la dignità e la grandezza, soggiunse, seguisse egli giustizia e stesse agli accordi, restituisse lo Stato di Lombardia a Francesco Sforza. Quindi dopo altri ragionamenti segreti fu concordato a modo di tregua per tre mesi: Il papa levasse i soldati di Lombardia; perdonasse a Pompeo e ai Colonnese; mandasse ostaggio a Napoli Filippo Strozzi, ricchissimo: don Ugo tornasse nel regno con tutte le genti; procurasse la restituzione delle cose tolte alla Chiesa; fosse liberato senza pagamento alcuno Camillo Colonna, prigioniero di Baccio Baglioni, capitano dei cavalli dei Fiorentini, nella battaglia di Siena.

Da ciò vedesi a che tanto tramestio e tanta rovina condusse: Clemente appena fu libero, a un tratto s'accese d'ira per vendicarsi dell'ingiuria patita, in ispecie da Pompeo Colonna e da tutta la famiglia. Per stare però all'accordo e parere d'essere in pace coll'imperatore e per timore ancora dell'esercito che potea venire col Lannoy, richiamò, è vero, tutte le genti che eran sotto Milano e ch'erano pagate dalla Chiesa e dai Fiorentini; e il luogotenente ben presto con tutti i suoi si trasferì a Piacenza, mandando a Parma il Rangoni; ma fece venire in Roma, sbarcati a Civitavecchia, 2 mila degli Svizzeri e sette insegne italiane di Giovanni dei Medici; di più molta cavalleria con Vitello Vitelli e 200 uomini d'arme di Federico Gonzaga ed altri soldati e capitani valorosi, restando a quanto pare a soldo di Francia in Italia 4 mila fanti delle bande nere col Medici, che seguitarono a stare nelle armi della lega. Parve il pontefice persuadersi alfine che pe' pro-

pri interessi fosse meglio essere armato da vicino che aver esercito lontano a discrezione d'altrui.

L'imperatore in tal rivolgimento di cose fece che il Lannoy vicere di Napoli stesse in ordine con 6 mila Spagnuoli e con un'armata di trenta navi, ed aveva scritto a Ferdinando suo fratello gli mandasse un 18 mila Tedeschi con Giorgio Fronsberg, uomo nobile e pratico nelle passate guerre di Lombardia ed amicissimo del Borbone. Costoro tardarono a venire per essere intrigati contro il Turco in Ungheria, quando questo giunse a poche miglia da Vienna e poscia carico di preda si ritirò perchè infestato da gravi epidemie. Per lo che mentre le armi della lega stavano attendendo le risoluzioni di Francia e di Venezia, sempre ferme a Casaretto, all'udire la nuova di tal discesa di nemici, che era coll'intelligenza del duca di Ferrara, il Medici colle sue bande nere si mosse ad incontrarli.

Il papa rimessosi da que' primi furori e pur ripensando al caso accadutogli co' Colonnese diceva tanto di desiderare la pace e di voler andare di persona a trovare l'imperatore a Barcellona che ne fu sconsigliato dai re di Francia e d'Inghilterra, i quali lo avvertivano di non fidarsi di lui e che, se pace voleva, la trattasse sol con mezzi convenienti ed onorevoli. Allora per sua mala ventura ne pensò un'altra, di vendicare addirittura, per certe nuove correrie intorno a Roma, l'affronto già ricevuto dai Colonnese, o come allora si diceva far *la vendetta di San Pietro*. Scagliò ai primi di novembre le forze chiamate in Roma a sua sicurtà, e con esse mandò il Vitelli, il quale cominciò col bruciare Marino e Montefortino, spianare Galliciano e Zagarolo ed afforzarsi a Valmontone.

Intanto Giorgio con un 12 in 14 mila Tedeschi tutti luterani, s'affrettò a discendere per Val di Sabbio e per la Rocca d'Anfo giungendo nel Mantovano a Castiglione delle Stiviere. Il duca d'Urbino e Giovanni dei Medici ai

19 novembre gli mossero incontro, e quest'ultimo che sapea coloro senza artiglieria da campagna e malissimo armati, così si die' a perseguirli, che li stringea di continuo a ritirarsi, fuggendo verso Governolo: Quelli però ai 24 presero la via di Borgoforte e il Medici con ardore dava loro alla coda, sicuro sempre che non avevano artiglierie, quando tornando al suo alloggiamento per la via delle Fornaci, senti scaricarglisi addosso alcuni falconetti sparati oltre il Mincio, i quali erano stati presi da una flottiglia che il duca di Ferrara mandava per il Po, restando ferito sotto il ginocchio per modo che in pochi giorni tra il 29 e il 30 novembre a Mantova, nonostante gli fosse segata la gamba, morì di spasimo.

Così finiva Giovanni de' Medici all'età di 28 anni, e così rimaneva, dice Luigi Guicciardini, questa nostra povera Italia a discrezione degli oltramontani, della morte del quale, subito che fu nota agli Spagnuoli e Tedeschi, costoro mostrarono manifestissimi segni di grandissima letizia, poichè lo preponeano ad ogni altro capitano; restando inflitto sul fronte di Alfonso I d'Este onta ed infamia, soggiungo per mio conto, per essere stato strumento della morte del più prode e nobile dei cavalieri italiani, in una contesa, in cui egli avea poco a vedere, sfogando rancori ingiusti che risalivano al tempo di Giulio II.

Da ciò venne che non essendo più quelle masnade molestate, ai 28 passarono il Po ad Ostiglia ed alloggiarono a Revere. Ben presto Bologna e Toscana entrarono in timore, poichè il duca d'Urbino non le seguì più, non tenendo commissione di ciò, diceva egli, dal Senato veneziano. E per la morte del Medici anche i collegati cominciarono a temere, tanto più perchè di que' giorni era arrivata al porto di Santo Stefano parte dell'armata spagnuola condotta da Carlo di Lannoy vicere di Napoli. Sebbene disordinata da Andrea Doria, quando essa tentò di Corsica trasferirsi in Genova, adesso era cercata di nuovo

in quel porto, di modo che con celerità sfuggendogli si gittò a Gaeta. Portava essa un 6 mila Spagnuoli circa e 2 mila Tedeschi, agguerriti per più anni contro certi Mori di Granata ai confini di Spagna e Francia; ed ora smontati a terra presso Napoli gli uni e gli altri, dopo che il Doria gli ebbe sbaragliati, soffrivano malattia per i disagi avuti sul mare. Purnondimeno se per tutte queste cose, unite alla notizia della morte del Medici, si fossero gl'imperiali accordati in una risoluzione, forse ogni forza della lega in breve sarebbe stata fugata e disciolta. Ma i Tedeschi sebbene tardassero ad unirsi colle genti che erano in Milano, passato il Secchia erano ai 3 dicembre a Guastalla, ai 4 raggiunsero Castelnovo vicino a Parma, dove Filiberto principe d'Orange, fiammingo, vi si congiunse; il 5 passarono il Lenza al ponte, il 7 il Parma; qui si fermarono per le piogge continue e per la grande penuria delle vettovaglie; con questa data il Datario Giberti scriveva al Nunzio in Inghilterra: « I Colonesi dopo la venuta dell'armata han preso tanto spirito, che minacciano far peggio che prima; et è una cosa grande lo spavento, che è nell'animo d'ognuno, che per tutta Roma si tramutano robe in quelle case, che son credute più secure, come se d'ora in hora aspettassero i Lanzichenecchi ». Perciò cogli 11 dicembre scriveva il Datario stesso al Navarro ch'era sulle navi dei confederati, che presto mandassero a Roma Renzo da Ceri perchè col suo credito ed autorità sollevarebbe le cose del papa, e coi 20 mila scudi del re, de' quali egli era portatore, avrebbe aiutato assai ». Agli 11 gl'imperiali passarono il Taro, ai 12 alloggiarono di là da Piacenza a Castel Sangiovanni e a Borgo Sandonnino, ove restarono quattro mesi diletlandosi a guastare le immagini sacre e le reliquie. Dal canto loro i capitani spagnuoli in Milano vedevano l'utile del congiungersi coi Tedeschi e passare più sicuramente in Toscana; ma ne temevano al tempo istesso, perchè ne conoscevano le tendenze; quindi

affermavano volere, prima di partire, essere soddisfatti delle paghe. E Borbone, che avea disegnato di secondarli, trovò l'espedito di fare sborsare al conte Girolamo Morone condannato a morte, 20 mila scudi dandogli libertà; costui pel suo ingegno divenne suo consigliere.

Intanto il luogotenente del papa dette danaro ai fanti delle bande nere, che già cominciavano a sfilarsi, ne fece trasferire una parte a Parma, ov'egli pure si recò, e lasciata ben guarnita Piacenza, dove dovea trovarsi già Giulian Leno, capitano d'artiglieria e grande ingegnere con bombardieri scelti e munizioni, essendo partito da Roma il 10 giugno 1526 a quella destinazione, e in dicembre era in Terracina; un'altra parte ne mandò verso Roma per il sospetto dell'armata a Gaeta e il resto delle forze a soldo della Chiesa e de' Fiorentini distribuì tra Bologna e Modena. Sarebbe stato miglior partito di tener sempre riunite le restanti armi della lega. Machiavelli avea preveduto le fatali conseguenze della disseminazione delle forze e del poco accordo dei collegati. Agli 11 di aprile da Forlì scriveva a Firenze: « ... e se si a fare la guerra, e questo esercito della lega non si unisce, ogni cosa andrà in rovina... » e più sotto: « ... seguitando la guerra, se questo campo non si riunisce, se non si soddisfa a' capi, se i Veneziani e il re non diventano migliori compagni, se il Papa non fa di essere più danaroso, si porta pericoli evidentissimi d'una strabocchevole rovina ». Ma era chiaro l'animo di Francesco Maria di non acconsentire mai quest'unione per non dover passare il Po e venire anche a giornata; egli ritenendo sotto le mani le forze francesi e svizzere tutelava lo Stato de' Signori che lo tenean a soldo, promettendo solo passarlo in caso l'inimico si volgesse a Bologna o a Pontremoli: così era certo tener discosto la guerra da casa loro, guardando di non cattivo occhio, com'è usanza dei signori Veneziani, l'indebolimento e il travaglio degli altri Stati d'Italia, compromessi a subire una

stessa sorte. Perciò questi abbandonati a sè stessi, ma legati sempre alle parti di Francia, venivan dando esecuzione a lavori di fortificazione: Firenze col conte Pier Nofri da Montedoglio secondo il dettato di Pietro Navarro quand'era segretario il Machiavelli e per recenti consigli del dicembre, che furono poco osservati; le Romagne secondo la visita fatta innanzi dal Sangallo e dal Sanmicheli per mezzo del Guicciardini; e Roma restava sempre aperta, nessuno consigliando il papa a pensare di provvedere di ripari e di artiglierie le parti del recinto interamente scoperte, le quali purtuttavia erano state studiate da Antonio da Sangallo.

Ma il papa pascendosi ognora della bella speranza di trovare a suo piacimento gli accordi della pace, li rinnovava col vicere di Napoli, ch'era sempre a Gaeta: costui vi rispondea simulando; imperocchè il solo accordo in cui era fisso era quello di far coi Colonnese guerra al pontefice, del cui carattere mal fermo diffidava sempre. Promise perciò tregua per qualche mese se avesse Ostia e Civitavecchia per sicurezza, ed alcune somme di danaro: intanto non trascurò di ridurre insieme tutte le forze del regno con quelle che avea condotto per mare, uscir con esse da Napoli e andar a campo a Frosinone, dove si trovavano rinchiusi circa a 2000 fanti delle bande nere. Nel medesimo tempo il Borbone passava il Po, ed ai 30 gennaio 1527 univa gli Spagnuoli ai Tedeschi, parte di loro a Pontenuovo, parte di là di Piacenza; e il Lannoy trattava ancora col papa e teneva i suoi attorno a Frosinone; così il re e i Veneziani andavano a rilento ad aiutare questo, mentre quello co' suoi 12 mila fanti nuovi assediava e batteva quella città, e n'era ributtato più volte e il Vitelli accorreva in aiuto partendo da Roma il 12 e 13 gennaio con buona banda di cavalli e fanti italiani e 2 mila Svizzeri essendo legato dell'impresa il cardinal Agostino Trivulzio; cui il Datario Giberti infocava col dire

che la maggior felicità d'Italia e del mondo era riposta nell'esercito, nel capitano e nel legato. E le cose procedono per questi siffattamente che il viceré si dovette discostare dalle mura, perchè in una zuffa parziale del 31 gennaio i suoi Tedeschi nuovamente venuti furono rotti con 200 morti e 400 prigionieri in modo che spaventarono il resto dell'esercito. Che se si fosse seguita la vittoria, e soccorso di paghe i soldati, poichè il datario confessava che non essendovi danari da fornir la paga agli Svizzeri, non si eran potuti muovere, e quelli del signor Giovanni pur gridavan danari, si sarebbe interamente messo in fuga e fatto facilmente dipoi gran mutamento nel regno. Avvenne il contrario.

Arrivò a Roma sul finir di gennaio, Cesare Fieramosca mandato dall'imperatore al papa per condolarsi degli accidenti avvenuti nella città per causa di don Ugo e dei Colonnese, desideroso egli di comporre ogni discordia: ma il trattato della pace si riduceva ad una tregua da durare due o tre mesi, pagando però il papa centocinquanta mila scudi, i Veneziani scudi cinquanta mila, e dando pegno Parma, Piacenza e Civitavecchia, con tregua pure di otto giorni per dare spazio a conoscere le intenzioni di questi. L'ambasciatore inglese partì il 24 febbraio per Venezia per indurre la Signoria o ad aiutare gagliardamente il papa o a consentire alla tregua. Intanto ebber tempo le genti del Lannoy a ritirarsi pel danno ricevuto conducendosi con prestezza a Ceprano e lasciando molto bagaglio e due pezzi di grossa artiglieria, e l'esercito papale proseguì contro gl'imperiali; i Veneziani avendo risposto di non far tregua se non col consenso del re di Francia.

Pochi giorni prima, cioè agli ultimi di febbraio, Renzo degli Orsini detto da Ceri, per mezzo della fazione guelfa avendo bruciato Siciliano e preso l'Aquila, procedeva innanzi pe' monti con inaudita crudeltà vendicando antiche ingiurie, e metteva sossopra le deboli castella e villaggi degli Abruzzi.

Nè il Doria coll'armata, nè Orazio Baglioni liberato dalle carceri poco innanzi dal papa, restavano dal molestare con arditezza i porti vicini al mare tanto che questi avea di già preso Salerno e quegli si trovava con assai fanti a Gaeta. Per gli acquisti dunque fatti in terra e in mare, l'esercito del papa avea già passato Sangermano; il vicerè colla fantasia sbigottita e la fazione guelfa tumultuante, s'era ritirato a Gaeta e don Ugo a Napoli; ma il papa bisognoso di danaro e trepidante per gl'imperiali che col Borbone venivano senza impedimenti innanzi, ai 18 febbraio, mentre i collegati stavan fermi a vedere, non desisteva al solito di trattare accordi, senza concludere, per i suoi agenti, che non aveano istruzioni, mentre i collegati lo esortavano a non far tregua promettendo danaro.

I progressi però dei pontifici nel regno di Napoli se eran felici nelle fazioni, non lo erano per la carestia dei viveri che soffriva quell'esercito o per negligenza o per mali provvedimenti dei ministri al punto che all'apparire della vittoria, i soldati non progredendo tumultuavano, si sbandavano e l'impresa raffreddavasi; imperocchè il re non mandava il danaro promesso, le genti mal reggevasi nei luoghi presi, anzi tornavansene a Roma non certo disciplinate ed altere. E il papa che di più sentiva dire che il Borbone e i suoi s'accostavano con animo di andare a Bologna o di sorprendere Firenze, maggiormente inclinava alla pace.

Di fatto ai 20 febbraio il Borbone dopo ch'ebbe lasciate metà delle forze in Milano sotto la custodia di Antonio di Leva, passava il Trebbia con 7 mila uomini d'arme, molti cavalleggeri quasi tutti italiani, 12 mila fanti tedeschi, 4 o 5 mila fanti spagnuoli e 2 mila fanti italiani, feccia di banditi, e tutti non pagati. Ai 22 arrivò a Sandonnino, senza munizione e senza vettovaglia, senza guastatori e senza danari. Unica speranza era di aver Roma e gran parte d'Italia per predarla e saccheggiarla. Il 24

passò il Taro, mentre il 25 i pontifici erano a Sassuolo diretti a Castelfranco; intanto il Borbone giunse a Reggio, e passato il Secchia, piegò a sinistra ed arrivò a Buonporto. Quindi andò solo al Finale, per abboccarsi col duca di Ferrara, e pare ch'egli il consigliasse di marciar direttamente su Roma. Ai 27 febbraio il Borbone e i suoi alloggiarono a Sangiovanni in Persiceto, tra Cento e Bologna. Quivi si diedero a predare per vivere spargendosi nel contado. Se l'esercito della Chiesa si fosse loro avvicinato e li avesse tenuti in rispetto, era opinione ch'essi non sarebbero corsi qua e là devastando; ma, com'eran ridotti nelle maggiori necessità, o avrebbero retrocesso o si sarebbero sciolti. Pur tuttavia il luogotenente generale Guicciardini, temendo che gl'imperiali si volgessero a Firenze, mandò parte delle sue fanterie a Pianoro e le altre aveva distribuite ed ordinate in modo che, come coloro avessero preso il cammino del Sasso a traverso l'Appennino subito quelle si conducessero, come si condussero, per la via di Marradi a Firenze innanzi agl'inimici, dove ancora sarebbe la persona sua insieme col marchese di Saluzzo e altri capitani con molti fanti e cavalli. Era troppo lo zelo del luogotenente; impedendo così la via di Toscana recisamente, l'inimico trovavasi agiatamente sulla via di Roma. Con tutto ciò il Borbone era intento ad altro che il travagliava; davasi ogni cura a trovare vettovaglie, molte delle quali ogni giorno gli venivan mandate da Ferrara, e colà venia mettendo assieme guastatori e munizioni. Ma ai 14 di marzo i fanti tedeschi e spagnuoli gli si ammutinarono domandando danaro, e il Borbone correa pericolo di vita se non si fosse occultato; tanto è vero che svaligiarono il suo alloggiamento ed uccisero un suo gentiluomo. Il marchese Del Vasto perciò fu costretto di correre a Ferrara, dove trovò un po' di danaro e quietò con questo il tumulto, condiscendendo essi per necessità ad obbedire al Borbone, il quale generalmente era odiato. Gli

Spagnuoli lo schernivano per l'ambizione di aver desiderato sposare quella che ebbe in moglie Francesco I e per aspirare ad essere duca di Milano; i Tedeschi il dicevano furfante per aver perduto tutte le sue sostanze e per essere traditore della sua nazione. V'era poi il suo collega Giorgio Fronsberg, uomo bestiale e rotto, il quale per odio agli ecclesiastici diceva voler strozzare il papa con un cordone d'oro che portava con sè, e ogni cardinale con cordone di seta chermisina. A costui però in un tumulto dei suoi minacciato nella vita prese un colpo apopletico, onde cionco in lettiga fu portato a Ferrara ove visse alcun tempo, finchè nol ricondussero in Germania. Ai 17 marzo sopravvennero nevi e piogge stemperate, che ingrossarono i fiumi e guastaronsi le strade in modo che quelle orde selvagge furono costrette a rimanersi.

Noi pur lasciamole per poco tra i paduli e il fango, e riportiamoci a Roma tra ben altra melma. I nuovi progressi del Borbone, l'inazione dell'armi della lega col suo generale Francesco Maria, coperto nemico dei Medici e scopertamente ligio al governo veneto, i Fiorentini mal disposti e volti a novità atterrivano il papa; la presenza in Roma del segretario del vicerè di Napoli e l'arrivo in essa del frate Francesco degli Angeli, generale dei francescani, o confessore o stretto parente dell'imperatore, il quale portava commissione della pace tra lui e il pontefice, ne lusingavano l'animo; le spese incessanti di guerra, il nessun esito delle operazioni fatte nel Napoletano lo spronavano a risolversi. Lo decisero finalmente alla pace il ritorno agli 11 di marzo di Cesare Fieramosca, confidente dell'imperatore e la lettera da lui recata, piena di rispetto e di sentimenti pacifici; ma contemporaneamente al Fieramosca, per mettere a tortura l'animo del papa, giunse pure monsignor Langes, con promesse assai del re di Francia, acceso più che mai alla guerra. Ma eran parole e nulla più; l'armata intanto al 7 marzo si era recata a

Sorrento e alla Torre del Greco e fin presso Napoli, dove Orazio Baglioni con 1500 fanti sostenne un combattimento. E la pace, o meglio sospensione d'armi per otto mesi, si concluse ai 15 di marzo, giorno nefasto, da cui trassero impulso se non origine le sciagure di Roma e d'Italia. Le condizioni, senza commissione dei collegati e senz'essere preventivamente loro comunicate, furono queste, che amo trascrivere dalla descrizione citata di Luigi Guicciardini:

« Che le armi e le forze cesaree, insieme coi Lanzi ultimamente venuti in Italia, si ritraessino e si riducessino dove erano avanti si cominciasse la guerra, restituendo nondimeno a Francesco Sforza, come a legittimo duca, il castello e Milano con tutto il suo ducato. Dall'altra parte, il regno napoletano rimanesse libero all'imperatore dove ancora si trasferissino tutte le fanteria sue; e che li Tedeschi, ricevute tre paghe da Sua Santità, ritornassino subito al paese loro; e finalmente si dovesse per l'una parte e per l'altra fare a spese comuni l'impresa gagliardamente contro agl'infedeli, e che s'intendesse riservato tre mesi di tempo a tutti i collegati di ratificare, piacendo ». Agli orecchi de' quali quando pervenne, prosegue il Guicciardini, « fu biasimato molto e da ciascuno per diverse cagioni ripreso: da' cardinali e da' prelati, perchè si persuadevano certa la vittoria, e che la grandezza e la pompa loro dovesse assai per tale accordo diminuire; da Francia e da Inghilterra, per dubitare che Cesare, non essendo stati autori loro, e restando il pontefice inclinato e obbligato alla voglia sua, avesse in futuro di ciascun re a tenere poco conto: da' Veneziani, per giudicare che la sedia della guerra dovesse in breve ridursi nel dominio loro: dal duca di Milano, per perdere intieramente la speranza del suo ducato; dal governo di Firenze, ancor che gran parte de' suoi cittadini l'avesse prima molto persuasa al papa, nondimeno avendo tardato tanto, dubitavano molto allora

dell'astuzia del vicerè; massime tenendo per cosa certa che Borbone, trovandosi tanto innanzi in campagna, e con tante forze, aggiunto il persuadere egli ad ognora a quelle il condurle in Toscana, nè essendo stato per ordine suo concluso, non l'avesse a confermare; ne stavano tutti li amici di Sua Santità di malissima voglia ».

La narrazione attribuita al Buonaparte riduce l'accordo in questi termini, che giova aggiungere: « Sospensione d'armi per otto mesi; il pontefice pagasse all'esercito imperiale scudi sessanta mila; si restituissero le terre prese l'un l'altro, e la dignità del cardinalato a Pompeo Colonna assolvendolo dalle censure; venisse a Roma il vicerè di Napoli ».

Questi ricevuto in ostaggio il legato Trivulzio a Napoli, venne il 25 marzo a Roma; ma un fulmine (in mezzo ad una pessima giornata di vento, pioggia e tempesta inusitata, come quel giorno ch'ei venne a Roma ai tempi di Adriano VI) colpì e malmenò il palazzo che egli andò ad abitare; i Romani ne trassero cattivo augurio. E poichè un errore facilmente dà posto ad un secondo, il papa mostrando confidare nel concluso accordo licenziò la soldatesca tra cui i duemila Svizzeri e i fanti delle bande nere, che avean riputazione dei migliori in Italia. Riservossi solo cento cavalleggeri e circa un duemila delle suddette bande, e diè ordine che tutta l'artiglieria per terra e non per mare fosse condotta in Roma. Il Fieramosca intanto avea spedito le convenzioni al Borbone, perchè le approvasse, e, ricevuti i danari, uscisse co'suoi dallo Stato; ma Borbone e coloro che voleano guerra e guadagni, i danari non essendo che per due paghe, non accettarono accordo e si diedero a saccheggiare come prima il Bolognese, risoluti di proseguire il viaggio. Un messo pure del vicerè si recò presso il Borbone, per persuaderlo a ricevere la tregua; il messo se non era lesto a fuggire, restava ucciso dalle ire degli Spagnuoli; così il marchese

del Vasto se ne tornò a Napoli e il 5 di aprile il Borbone entrò nel territorio d'Imola e il 13 andò verso Meldola.

Il pontefice pregò il vicerè di pigliar la briga lui d'andare in Toscana per provvedere alle cose di Firenze e di opporsi ai disegni del Borbone colla sua autorità. Dove mai si giunge quando si è messi in sentiero sdrucchiolo ed inclinato! Il Borbone già avea risposto al Fieramosca, il trattato piacergli molto ed essere utile all'imperatore, ma i denari esser pochi; se fosse stato un dugentomila scudi, si sarebbe egli ripromesso di contentare i soldati; intanto non guardasse se non si fermava, poichè sebbene pareva che non obbedisse, pur non erano che apparenze queste per secondare l'esercito. Così erasi costui accordato con alcuni soldati e capi a non voler danaro e minacciar chi lo portasse.

Il vicerè sollecitato ancora dal papa, partì per le poste, e andò a Firenze. Quivi gli si promisero cencinquantomila scudi e dati ottantamila, il rimanente promesso ad ottobre. Il Borbone era vicino alla Vernia; il vicerè gli fece intendere che si fermasse, chè volea con lui abboccarsi, e solo con un trombetto e due gentiluomini famigliari andò a trovarlo; poco mancò non fosse fatto a pezzi o maltrattato come gli altri che furono o presi o feriti. Impacciato e attonito rimandò Berlinghieri Orlandini cogli ottantamila scudi ai Fiorentini, e se ne andò a Siena. Molti sostennero che egli fosse d'intesa a sbeffare e burlare il papa, e tutto fosse finzione; la più comune e più verosimile opinione era ch'egli e il papa fossero dal Borbone villanamente ingannati e beffati!

Da Meldola, castello allora di Alberto da Carpi, vicino a Forlì, preso per trattato e messo a fuoco, si gittò a Civitella di Romagna, debole e picciol castello della Chiesa; avutolo a patti e saccheggiatolo, per la medesima valle seguì il suo cammino e colla medesima furia e crudeltà passò Galeata, Pianetto, Santasofia e Sanpiero in Bagno,

piccioli e debolissimi luoghi e borghi di Firenze, ardentoli e predandoli tutti. Dipoi, arrivato presso la Pieve di Santostefano e alcuni de'suoi fanti alla sfilata datovi qualche scaramuccia, si distese per il piano d'Anghiari e d'Arezzo: di là allungando le sue masnade fino a Chiusi e Castelluccio di sotto e di sopra, a Laterina e a Rondine, battagliando e saccheggiando rivolse verso Firenze e giunse a Montevarchi tra il 21 e il 22 d'aprile, e vi si fermò col grosso dell'esercito stanco e per le difficoltà del vivere non cibandosi che d'erbe e carni perfino d'asino. I Fiorentini intimoriti mandavano a lui per comporsi; ed egli chiedeva ogni dì più danaro, nè si movea: quindi essi con questa speranza non proseguivano i provvedimenti ed egli era sempre pronto ad assaltare gente sprovveduta. In questa stazione ingrossò l'esercito, perchè molti fanti d'Italia nel desiderio di qualche espugnazione e preda notevole, s'univano agli oltramontani, come portava il costume (sono parole della descrizione di Luigi Guicciardini) degli scorretti soldati del tempo, non avendo vergogna di trovarsi coi comuni nemici all'estrema e miserabile distruzione d'Italia; e il Borbone li riceveva volentieri per essere più formidabile!

Il pontefice, mentre il Borbone era fermo, scrisse al viceré a Siena dicendo che se costui non si ritirava fuori dello Stato della Chiesa e del dominio dei Fiorentini, non intendeva che il trattato andasse avanti. Sperava con ciò che i nemici fossero costretti a domandare accordo più tollerabile, come se non avessero armi in mano, ma bordoni da pellegrini; tale speranza era poi lusingata dall'esser vicine alle mura di Firenze quasi tutte le forze della lega, e Firenze munita in parte per sostener assalti, come se quelle masnade stessero sulle Alpi, e non tra Roma e Firenze. Che sapienza di papa e di ministri!

Di soprappiù pareva che il papa ignorasse che una parte dei Fiorentini, anche per recenti violenze da lui co-



mandate, desideravano che i Tedeschi magari pigliassero e saccheggiassero Firenze, stimando non con altro modo liberarsi dalla servitù di lui e di tutta la progenie medicea. La gioventù però, sempre generosa, chiedeva armi per difendere la patria, e il papa finalmente avendo scritto al cardinal di Cortona che si concedessero, questi si era posto d'accordo col gonfaloniere di Giustizia, Luigi Guicciardini, quando Rinaldo Corsini cominciò verso Mercato Nuovo contro quei che governavano lo Stato a declamare coll'intendimento di togliersi dal servaggio dei Medici. Non però l'oratore attecchì, e la gioventù corse al palazzo, e dopo parecchie ore inteso il tumulto, il cardinal di Cortona tornò a Firenze coi cardinali Cybo e Ridolfi, con Francesco Maria, con Ippolito Medici e molta fanteria, e tutto fu sedato, e tutto, il dirò colla frase dei reprimitori nostrani e stranieri, rientrò nell'ordine.

Quando poi il Borbone ebbe appreso che il papa ricusava di stare all'accordo, perchè non gli si erano mantenute le condizioni fermate, tra le quali era che proprio egli e i suoi dovessero sgomberare lo Stato di Firenze e della Chiesa, e che eran riunite attorno a Firenze tutte le forze della lega, si partì da Montevarchi e si trasferì nel dominio di Siena, dove stabilì di gittarsi su Roma; onde lasciate in sicuro, perchè territorio amico, tutte le artiglierie ed ogni impedimento ed assicurate le vettovaglie col governo di Siena, ne partì il 27 di aprile (1). Questo

(1) Per questo fatto è inutile asserire che il Borbone avesse coltè anche un cannone; e peggio ancora un qualunque cannone di grosso calibro. Giova qui riportare una leggenda complicata, un po' curiosa, che trovasi nei libri. Si dice (vedi *Antichità di Roma* di GIACOMO PINAROLO. Roma, 1713, tom. II, pag. 12) che « nella porta principale di questo Palazzo (di Villa Medici) foderata di ferro, si vedono tre colpi di palla di cannone tirati dalla regina Christiana Alessandra di Svezia da Castel Sant'Angelo per curiosità ». CANCELLIERI dopo di aver riferito quest'aneddoto nel volume *Le Due Campane di Campidoglio* (Roma 1806, pag. 156 in nota), vi torna

si chiama profittar dell'occasione offerta dalla buaggine degli avversari ed anche dalla perversità di un Italiano, poichè si vuole che il cardinal Pompeo lo assicurasse

sopra nel volume *Il Mercato, il Lago*, ecc. Roma, 1811, a pag. 222, in questo modo parlando della stessa Cristina di Svezia: « Un giorno per suo divertimento, tirò tre colpi di palla di cannone, con uno di libbre 2395 detto lo *Spinosa*, preso all'Esercito di Borbone a Monte Mario (DEGLI EFFETTI, *Monte Soratte*, 101) alla Porta foderata di ferro della Villa Medici, ove ancora se ne vedono impresse le vestigia, dalla fortezza di Castel S. Angelo ». In tutto questo che cosa sia di vero, non so. Quello che v'è di certo sì è che sulla piazza di Rignano, paese vicino a quello di S. Oreste, che sta sul Monte Soratte, si vede ancor oggi un antichissimo cannone formato almeno un secolo prima che il Borbone predasse Roma. Esso è a doghe di ferro battuto e cerchiato. Si carica dalla culatta, per mezzo di un mascolo ed è offeso nella gioia, rarissimo, e bel cannone degno di museo. E siccome il duca Valentino in Rignano aveva un forte, di cui resta in piedi tuttora la base di una torre, ragion vuole che quel cannone lo guernisse e sia restato colà quasi reliquia di quello. Certo è poi che quando il Borbone marcò su Roma, quasi ad appoggiar quella marcia i Colonnese a Rignano fecero escursioni guidati da un tal Mario da Monterotondo della famiglia Orsini. Che costoro lo abbian preso e portato con sè è probabile; ma lo abbian lasciato a Monte Mario e rimanesse preda delle genti di Clemente VII, fosse poi trasferito in Castelsantangelo, il TORRIGIO (*Le Grotte Vaticane*, ecc., pag. 261) lo vedesse in questo e che con esso Cristina di Svezia tirasse dei colpi nel 1668 per divertimento alla porta ferrata di Villa Medici e che in questa ai primi del presente secolo si vedessero ancora tre tracce dei colpi tirati, non è facil cosa colla scorta del buon senso il prestarvi fede. Domanderei, chi lo trasse di Castelsantangelo per farne dono a quei di Rignano, i quali lo tengono in proprietà e ne sono gelosi al punto che gli han fatto una tettoia; che non lo han voluto cedere all'arsenale e museo d'artiglieria di Torino con lo scambio proposto d'altro pezzo d'artiglieria; che si servono del mascolo per spararci insieme a' mortaietti in occasione di festa del Santo titolare. Questo è quanto al cannone; sul nome di *Spinosa* non fo quistione. Ma la regina di Svezia avrà tirato ella o no questi colpi che gli scrittori le attribuiscono? La Villa Medici a suoi tempi non era Accademia francese di belle arti; era facile però la licenza di tirar palle a traverso Roma,

delle poche genti armate in Roma: qual'è quel capo di avventurieri, che con simili condizioni non avrebbe consumato l'impresa, favorita, vedi caso, da quella Siena stessa, da quella Repubblica che un secolo e mezzo addietro favorì invece, con una santa monaca alla testa, il ritorno dei papi da Avignone?!

A grandi giornate giunsero le masnade al fiume Paglia, e traghettatolo a nuoto, sebbene gonfio per forti piogge e riordinatesi con prestezza e senza ostacoli seguirono il viaggio; il 1° maggio erano ad Acquapendente che misero a sacco, quindi a Sanlorenzo alle Grotte e a Bolsena; l'indomani a Montefiascone, il quale non volendo dare il passo nè vettovaglia, fu saccheggiato; mossero poscia verso Viterbo, ove entrarono con l'opera de' fuorusciti e n'ebbero i viveri; i Lanzichenecchi che furono alloggiati alla Madonna della Quercia, uccisero tutti i frati; Ronciglione per aver negato il passo e le sussistenze fu messo a sacco e violate le donne ed ammazzati molti della compagnia di Ranuccio, figliuolo del cardinal Farnese.

Firenze diè pronto avviso a Roma della partenza del Borbone, e dispose che l'esercito della lega, ch'era a Sancasciano, si spingesse prontamente ad Arezzo, onde per la via di Perugia fosse a Roma, che era sprovvista di tutto,

che nel tragitto non solo i comignoli de'tetti, ma potean colpire in pieno chiese e case, nobili e plebei? E lo *Spinosa* o altra qualsiasi artiglieria del tempo giungeva a cogliere col Tevere e la sua valle in mezzo, e in direzione del mausoleo di Augusto senz'altro la porta di Villa Medici, 1500 metri distante in linea retta dal maschio, facendovi solo ammaccature?! In tutto il racconto v'è certo una confusione e una mistificazione innocente. Si creda pure che Cristina tirasse a un bersaglio qualunque dal Castello, ma si lasci a me credere nello stesso tempo che il Monte Mario non sia altro che Mario da Monterotondo co' Colonnese a Rignano, dove è il Soratte a piccola distanza, ed era ed è il cannone a doghe cerchiato con suo mascolo del secolo XIV o XV da me veduto e toccato in questi ultimi anni, il più lungo che si conosca di que' tempi tra noi.

prima del nemico; e questo prometteva il conte Guido Rangoni, sollecitando egli il capitano generale provvisorio della lega Francesco Maria, il marchese Saluzzo e il provveditor veneziano: ma *sic erat in fatis* il gran condottiero non si partiva di Firenze; e sebbene lo spazio a percorrere fosse di un nono più lungo di quello del nemico, e sebbene il Borbone precedesse almeno di due marce le genti confederate di un 30 miglia circa, contando anche l'impedimento delle artiglierie e delle salmerie, pur tuttavia colla cavalleria e i fanti leggeri del Rangoni potea prendere le feroci masnade di fianco sui piani medesimi, ove lottarono Massenzio e Costantino, dar tempo a tutto l'esercito di giungere e sconfiggerle. Invece le genti della lega pel dominio fiorentino fecer peggio che non avean fatto Tedeschi e Spagnuoli, perfino saccheggiando Castel della Pieve con la morte, dicesi, di sei o ottocento persone, tanto che erano a due miglia dal lago di Perugia, quando il Borbone co' suoi giungeva alle mura di Roma il giorno di sabato 4 maggio 1527 alle ore 21 (ore 5 pomeridiane), il grosso dell'esercito prendendo alloggiamento alla distanza di sette miglia nel luogo detto Isola, or con più distinto nome chiamato Isola di Farnese, non lontano dal famoso torrente il Crémere, luogo nefasto ai Fabi e a' Romani ed a Massenzio.

Roma, che tante volte aveva sostenuto assedio dal tempo dei Gori fino ad Arrigo IV e al Barbarossa, non era, al momento in cui vi giunse il Borbone, preparata a sostenere un assalto qualunque: non era che la Roma del tempo dei Galli, da cui non fu salvo che il Capitolio. L'arte fina di Clemente talora per addormentare chiunque a forza dovea aver su lui la maggior vigilanza, e tal'altra per eccitare e sfidare il nemico con istolti propositi, consisteva nel lasciar sguernita Roma di difensori e di opere di difesa. Nuova politica d'ingegno bastardo! Gridando ad ogni ora pace ed accordi, aveva fatto e veniva facendo guerra

all'imperatore con un esercito, che giunse a' danni di quello fin sotto le mura di Milano, e con altro esercito e con le navi confederate fin sotto la città di Napoli, armato ai confini e fuori, ma nel centro disarmato e nudo.

Aveva fatto il papa visitare e fortificare le città di Romagna; aveva fatto bastionare e guernire di tutto punto Parma e Piacenza, che allora erano sotto la dizione pontificia; aveva consigliato e fatto armare e munire magnificamente Firenze, e molti luoghi della campagna aveva resi forti e muniti; i più grandi nomi dell'epoca quali ingegneri e soldati presiedevano e combattevano, ma in Roma nulla; e se gente armata e di vaglia era fatta venire, come gli Svizzeri e parte delle bande nere, giunta a Roma per ordin suo era sciolta e licenziata. Parea volesse dire al Borbone *viene qua, viene qua!* ed egli vi venne e come!

È vero che Antonio da Sangallo il giovane, sia per commissione di lui, sia di moto spontaneo avea compiuto, prevedendo i tempi, ciò che valente ingegnere suol fare. Studiato egli avea tutto il terreno e il giro delle mura di Roma, e i suoi studi prima e dopo l'epoca infausta del 1527 protrasse per molti anni. Diè forma alle sue idee sulla carta in molti disegni per afforzar la città di lavori alla moderna, modificando la cinta aureliana o sostituendola. Difatti cominciò in questa sua opera da Castelsantangelo, progredì pei borghi, poscia pei colli di Santo Spirito, di porta San Pancrazio, di Testaccio e del Monte Aventino giugnendo pel recinto aureliano a porta Pinciana, nominando in questi suoi disegni, ove sono appunti di livellazione, anche il baluardo fuori porta San Paolo, da lui fatto eseguire poco dopo il 1534 coll'opera del fratel suo Battista il gobbo, sotto il pontificato del successore Paolo III. Oltre che tutto questo che io dico emerge dai disegni di lui, che si conservano a Firenze nella R. Galleria e dei quali è cenno nel *Commentario* alla vita di Antonio scritta

dal Vasari nell'edizione fiorentina del Le Monnier, 1854, a pag. 24 e seguenti, vol. X; sappiamo chiaramente ancora dall'opera del De Marchi, che il progetto del Sangallo buono o cattivo che fosse, era di circondar Roma con diciotto baluardi d'ordine rinforzato, ossia a fianchi doppi, come quello appunto, nominato di sopra, e che si eseguì fuori porta San Paolo. Ma se non potè, nè prima nè poi porre in atto tutto il suo progetto, cominciò egli tuttavia poco dopo il 1527 la fortificazione del colle di Santo Spirito e la porta, che restò incompleta, come ancor si vede, per la disputa avuta con Michelangelo circa il 1542 e perchè ben presto si pensò a fortificare le alture del Gianicolo.

Ma queste sono opere posteriori al 1527 e delle anteriori non evvi traccia, perchè nulla si fece ad eccezione di un subito riparo fatto fabbricare da Renzo da Ceri nel mezzo del Vaticano; cosa della quale, oltre i periti di Roma, anche i nemici se ne facevano beffe. Queste sono parole testuali del *Ragguaglio storico* attribuito a Jacopo Buonaparte. È un po' difficile dire in che consistesse questo riparo e dove fosse collocato. Può ritenersi però essere stato un trincerone in terra a campo aperto sul monte Vaticano presso i giardini, il quale secondando le vie a dritta o a sinistra di porta Pertusa, allora non chiusa, a modo di forbice o di puntone, formasse una seconda cinta interna circondante la parte posteriore della basilica vaticana allora in ricostruzione. Quindi senza badare a tal riparo non resta che dare un'idea dello stato del circuito della città al momento che ferocemente a lei il Borbone sovrastava.

Il Castelsantangelo era quale ai tempi di Innocenzo VIII e di Alessandro VI; cioè, si componea del maschio, qual'è pur oggi, entro cui s'alzava una torre merlata di basse cortine col suo torrione quadro di mezzo, ed un recinto quadrato ai piedi, con quattro torricelli agli angoli, che poscia presero nome di cavalieri; di faccia al ponte Elio il torrione tondo, legato alle cortine dei torricelli, e tra il fiume

e il ponte, a destra di questo, l'edificio casamattato di Antonio da Sangallo il vecchio, distinto col nome di Giardino, legato esso pure all'inclaustrato inferiore ed avente nell'angiporto tra lui e il torrion tondo l'unico ingresso al Castello, che avea le sue fosse all'ingiro, coronato tutto di piombatoi e beccatelli e di merli all'antica o alla francese per dar posto ai cannoni. (1) Chi volesse avere

(1) L'edificio casamattato del Giardino fu opera di Antonio Giamberti da Sangallo, il vecchio, che gli fruttò la costruzione del bel forte di Civitacastellana, lodato dal BRANTÔME nella *Vita di Cesare Borgia*, imperocchè l'uno e l'altro furon costruiti ai tempi di Alessandro VI. Il forte del Giardino non è stato osservato mai da nessuno, eppure era ben facile riconoscerlo nelle parole della lapide di Urbano VIII, il quale il fece demolire per tre ragioni. Perchè fosse libera la difesa dei fianchi del nuovo pentagono già finito di costruire ai tempi suoi, perchè la sua mole insistendo nell'area dell'attuale cancello d'ingresso al castello fino in direzione della porta, accecava due fornici del ponte Elio, e perchè restringendo la sezione del fiume all'epoca delle grandi piene tratteneva le acque. — Il torrion tondo che fronteggiava il ponte suddetto sul passo della strada non ha nulla a vedere colla iscrizione della lapide sopracitata, perchè fin che fu in piedi non offese mai le tre condizioni accennate nella lapide.

Di questo forte alessandrino esistono due documenti. L'uno è offerto dal GAMUCCI (*Le Antichità della città di Roma*, ecc., 1569), per chi sa leggerne l'incisione in legno a pag. 188, ove ne dà l'elevazione. Consisteva esso in un edificio quadro con sotterraneo quasi a livello del Tevere con muro a scarpa sino al cordone e quattro feritoie a fiasco da spingardo nel lato che guardava la piazza di ponte. Di sopra eravi una linea di beccatelli e piombatoi con sopra una cornice a livello del piano della volta. Su queste posava una batteria casamattata con tre cannoniere. Coperta essa pure da un secondo piano di volte, sostenenti un terrapieno in piano a botte di bomba, offriva comodità nel mezzo a coltivarvi fiori e piante, donde il nome di *Giardino*; e intorno una batteria in barba con sue cannoniere e merloni o merli, così detti, alla francese, in numero pur di tre, dal lato della piazza di ponte: di soprappiù il parapetto era in muro a becco di falco. Oltre ciò nell'angolo che sorgea presso il ponté s'alzava una torre con gran finestrone dal lato sempre che prospetta

un'idea adeguata del Castello e del giro delle mura della cinta Leoniana di poco anteriore all'epoca che ci intrattiene, non ha che guardare l'affresco del 1465 di Benozzo

la piazza, coronata essa pure da piombatoi, beccatelli e merli. — L'altro documento sono le parole di Benvenuto Cellini, il quale in que' sotterranei fu rinchiuso dopo la sua evasione, quand'egli si getto dal maschio nel 1539. « Io fui portato, dice nella sua vita, sotto il giardino in una stanza oscurissima, dov'era dell'acqua assai, piena di tarantole, e di molti vermi velenosi ». Dalla descrizione fatta è chiaro che al Cellini, dopo che colla gamba rotta il papa lo fece mettere in Vaticano *nelle camere basse del giardino secreto*, riconsegnato al castellano, fu dato a carcere il piano della casamatta superiore, sottostante al Giardino. Ma il castellano Giorgio Ugolini fiorentino non fu contento, lo volle cacciare nella inferiore con queste parole: « Andate presto e mettetelo in quella più sotterranea caverna, dove fu fatto morire il predicatore Foiano di fame... » Quest'edificio adunque durò per tutto il secolo XVI e nel 1628 era già demolito e a monumento di giustificazione fu posta da Urbano VIII nel muro di Castelsantangelo la lapide seguente:

VRBANUS . VIII . PONT . MAX .
 PROPVGNA CVLVM . DVO . HAEC . INTERCLVDENS
 SVB . PONTIS . FORNICE . SPATIA
 INVILITER . ANTIQVITVS . FABRICATVM
 SOLO . AEQVAVIT
 FLVMINIS . LAPSV . HAC . EX . PARTE . RESERATO
 QVOD . MVNITAM . MAGIS . ARCEM . EFFICIT
 ET . EXUNDATIONES . INGRVNTES . COHIBET
 NE POSTERI . PROVENIENTIS . HINC . VTILITATIS
 IGNARI . SECVS . QVID . MOLIAN TVR
 HOC . VOLVIT . EXTARE . DOCUMENTVM
 AN . DNI . M . DC . XXVIII . PONT . V .

Tanta è la verità di tutta la esposizione, che il Gamucci, il Cellini e la lapide si dan mano scambievolmente a costatare l'esistenza del forte del Giardino, che occultava l'entrata del castello in modo che nel serra serra della presa di Roma, che sto raccontando, coloro che vi si ricoverarono, non potean essere nè visti nè inseguiti dalle orde vincitrici in quell'angiporto tra il ponte levatoio e la porta, ambidue occulti e difesi. Che io nei miei *Nove da Sangallo* non abbia descritto tal forte borgiano, non è maraviglia. Nel 1863 non avea ancora ben

Gozzoli, che è nella chiesa di S. Agostino a S. Gimignano nel Senese, pubblicato non è guari dal Müntz dopo la seduta del 21 aprile 1880 de la *Société nationale des Antiquaires de France* (Nogent-le-Rotrou, imprimerie Daupeley-Gouverneur). È una veduta prospettica importantissima, da cui si rileva molto bene l'antica cinta colla porta di S. Pietro, prima che fosse ridotta a corridoio, l'alzato delle torri e la posizione delle due porte, che la pianta del Bufalini chiama Vaticana e Pertusa. (1) E più di tutto il maschio del Castello col giretto e i beccatelli e le torri sovrapposte anteriori ad Alessandro VI e sopravvi l'angelo quale è nominato da Benvenuto Cellini. — Esso

chiara idea di quest'opera sparita da secoli. Dissi solo che « ad Antonio da Sangallo il vecchio nel 1495 fu affidata la costruzione dei torrioni da basso, oggi cavalieri sotto il maschio di detto Castello (Sant'Angelo) con i fossi e con le altre fortificazioni, che erano in piedi prima che avesse la cinta bastionata pentagona più recente ».

(1) La porta *Pertusa* ebbe tal nome, perchè fu ricavata in una torre del recinto Leoniano e non nella cortina tra torre e torre, come fu quasi sempre in uso. Qual bisogno vi fosse a far ciò e quando venne essa costruita è difficile determinare. Non essendo stata formata come tante altre fin dal principio della costruzione del recinto, nel riattamento delle mura nacque forse la necessità di praticar quel foro e da *pertundere* e da *pertusum* venne la denominazione sua. Al CANCELLIERI così dotto investigatore non venne in mente tale origine del nome, e nel suo *Mercato, il Lago, ecc.*, a pag. 216 dice: « Ma s'ignora perchè le sia stato dato questo nome ». — È chiaro però dal disegno poc'anzi citato del Bozzoli: in questo scorgesi una strada che conduce a quella porta, ricavata nella faccia di una torre e quindi la strada prosegue nella direzione della *Vallè dell'Inferno*. — Naturalmente l'odierna porta non è più la primitiva, poichè sta nella cinta moderna, eretta alla fine del secolo XVI: ritiene quel nome, ma senza più indicarne l'origine. All'intelligentissimo STEFANO PIALE (*Delle mura e porte di Roma fatte da Leone IV nel secolo IX*, ecc., pag. 14) non pertanto sfuggì questa origine del nome, dicendo egli: « la porta Pertusa, nuova porta aperta, forando le mura leoniane nell'alto del Vaticano »; e ne stabilisce l'epoca dell'apertura sotto Giovanni XXIII ne' primi anni del secolo XV.

dominava tutto all'intorno; le sue artiglierie spazzavano di ficco più o meno utile, le strade dei borghi che menano alla piazza Vaticana per un 600 metri; spazzavano la campagna dalla parte dei prati e le rive scoperte del Tevere, dalla parte del palazzo pontificio fin sotto Belvedere per metri 800, dall'altra più verso il recinto aureliano e la via Flaminia per la distanza pur oltre gli 800 metri; e finalmente spazzavano il Tevere, le ruine del ponte trionfale rasentando l'ospedale di Santo Spirito, allora senza lunghi bracci o corsie, e infine la valle o terreno e le casipole tra l'odierna porta di Santo Spirito e suo colle e i piedi del colle di Sant' Onofrio al Gianicolo per la distanza di un 500 metri e con tiri più ficcanti del maschio dominante più verso la vigna e palazzo Salviati per un 1000 metri, luogo oggi occupato dal ponte di legno, dal porto Leonino e dal palazzo seicentistico Salviati alla Lungara. Nessuno ci dice il corredo delle artiglierie che allora vi fossero, in grossi cannoni, colubrine e falconetti; ma è certo che Benvenuto Cellini bombardiere ci dà notizia di gran tiri fatti e veduti fare; nè mai ci avverte della scarsezza della munizione, nè dei pezzi per l'uso che se ne fece il giorno dell'assalto e ne' mesi successivi a rilento, a riprese, quasi per giuoco. Ma qualunque fosse il numero dei cannoni e la dote delle munizioni, di cui in Roma in quella circostanza di guerra sempre fu penuria, è certo che fuori del Castello nessuna opera di difesa tra porta Santo Spirito e porta Settimiana, nè sui colli gianicolensi nè lungo il fiume; e nessuna tra il ponte Santangelo e l'ultima torre sul Tevere verso la porta Flaminia: ogni difesa della città era l'ostacolo del fiume stesso e il dominio del Castello; unico concetto nudrito e non mai posto ad effetto era il taglio dei ponti Sisto, Santangelo e Santamaria o Senatorio per tenere separati in caso disperato i borghi dalla città. Da tutto ciò è chiaro che le colline di Monte Mario e la lunga linea già-

nicolense sarebbero state facile base al nemico per dominare Roma ed investirla per l'odierna via della Lungara, per la valle dell'Inferno, pei prati; e il solo Castello mal dominava gli accessi di Santo Spirito, i borghi e i prati stessi per l'ondulamento del terreno, per i fossati delle vigne, per gli alberi e per le case coloniche o di piacere, di cui eran pieni allora com'oggi.

La regione Vaticana, che comprende i borghi, la piazza di San Pietro, i palazzi ed i giardini papali, il Monte Vaticano, la basilica e il colle di Santo Spirito, era circondata dalla cinta Leonina, restaurata più volte e poco modificata se non dal Castello fino al palazzo papale presso la torre a Sanpellegrino; imperocchè al giro delle ronde sotto il piano dei merli si era praticato un corridoio cominciato nel 1411 da Giovanni XXIII e terminato da Alessandro VI, onde il papa da questo liberamente potesse ricoverarsi in quello, chiamato *Ambulatorium Alexandri sexti*; le torri e le tele di muro, coronate al solito di merlature, eran fatte d'opera saracinesca, perchè gli schiavi saraceni sotto Leone IV l'ebbero finite di costruire.

Gl'ingressi alla città Leoniana, oltre i tre antichi del tempo di Leone IV, che furono la posterula presso l'ultimo torricello di Castelsantangelo; la porta a San Pellegrino o Viridaria, o *Sancti Patri* detta dal Bufalini, vicino alla guardia svizzera e alla piazza di San Pietro; e la posterula dei Sassoni dal lato del fiume dappresso a Santo Spirito, v'erano allora la porta Vaticana e non lontano da questa la porta Pertusa, le quali due eran volte alla valle dell'Inferno; porta posterula detta da un tal Posterulone sassone, secondo la tradizione, che fu conosciuta anche sotto il nome di porta del Torrione ed oggi col nome di porta Cavalleggeri; la porta Giulia di Giulio II, sotto i muri del Museo Vaticano e la porta delle Fornaci, aperta per comodo della fabbrica della basilica e perciò detta di poi porta Fabbrica. Quella delle Fornaci non deve mai

confondersi, come alcuni fanno, colla Cavalleggeri; essa tirava diritto al punto ov'era l'Obelisco, prima della sua traslazione ed avea vicino la porta del campo santo ed il fianco del San Pietro in costruzione.

Passando alle mura serviane ed aureliane che recingono la città, v'erano, come tuttor vi sono, la porta Settimiana ai piedi del Gianicolo, la porta Aurelia o di Sanpancrazio nell'alto dello stesso monte, la Portuense o Portese presso il Tevere; tutte e tre nella regione trasteverina. Le rimanenti porte erano allora al pari d'oggi, quella di Sanpaolo, di Sansebastiano in direzione dell'antica Capena, la Latina, la Metronia chiusa; la porta Asinaria presso la piazza di San Giovanni in Laterano, la Maggiore, la Tiburtina o di San Lorenzo, la Nomentana o di Santagnese o Pia, la Salaria, la Pinciana chiusa, la Flaminia o del Popolo. È da notarsi che dall'ultima torre sul fiume, non lungi dalla porta Flaminia, ov' ora è il pubblico ammazzatoio fino al ponte Elio non sorgeva più il giro delle mura e delle torri, perchè le grandi inondazioni del Tevere, traboccando nel campo Marzio dalla porta Flaminia dopo d'aver lambito le radici dei colli Parioli, a quattro in media per secolo dai tempi di Aureliano ad Alessandro VI nel numero almeno di cinquanta, ed obbedendo le acque alla chiamata nel loro decrescere, aveano in gran parte fatto cadere la cinta, che il popolo s'era affrettato a demolire a rasa terra, servendosi del materiale per le nuove costruzioni nel piano del campo Marzio o anche sulle basi delle stesse mura, lasciando da principio degli intervalli per lo scolo delle acque e rispettando le traccie delle antiche posterule. La sola nona torre chiamata Tordinona si salvò dalla distruzione e servì di carcere, finchè non fu convertita in teatro. Lo stesso dicasi del tratto delle mura e torri insistenti sul Tevere dal ponte Elio fin presso il ponte Sisto. Sola restò insieme alla Tordinona, la porta Cornelia all'ingresso del ponte Elio.



Questa che vedemmo restaurata da Alessandro VI, che l'ingrandì, fu tolta nel principio del secolo XVI, perchè d'imbarazzo alla cresciuta popolazione. Restarono però a memoria due cappellette laterali al ponte che prendeano il nome dalle immagini di san Pietro e san Paolo. Perciò dovunque sola difesa della città era il fiume ai Prati e alla Lungara. — Non parlo dello stato delle mura e delle torri nel resto della città; è solo ad osservarsi che nella guerra dei Caraffa vi si fecero molti risarcimenti, la qual cosa prova che vent'anni prima non erano al certo in buono stato, e che le nuove armi già consigliavano una trasformazione, la cui base era il terrapieno; ma non bisogna dimenticare che il Borbone e le sue orde non aveano con sè le artiglierie, le quali erano state lasciate in consegna alla Repubblica di Siena. Quanto alle mura Leoniane, la cinta bastionata attuale gira esternamente ad esse; ma dal punto di porta Cavalleggeri alla porta di Santo Spirito, le mura non erano affatto com'oggi sono, opera di Antonio da Sangallo, posteriori al 1527. Erano allora basse, irregolari ed aveano una casetta a filo di esse. Il loro nome era: mura di Magello o Macello (1), di Campo Santo, di Facciafronte, della posterula dei Sassoni, del monte Santo Spirito: queste avvertenze sono necessarie leggendo

(1) « Occiso Borbonio ad Terrionis portam, sitam in loco nuncupato Magello, sive Macello, ita sub Carolo Magno appellato ex privilegio ejus in dicto archivio sancti Petri, nuncupatum macellum propter occisiones martyrum sub Neroniano gladio, ex Tacito, lib. XV, ubi ejus rei gratia Carolus, suggerente Leone tertio, ecclesiam in honorem Salvatoris excitavit, videturque hodie ad dictam portam, habens ingressum ex palatio Sancti Officii, et anathemisato ejus corpore in quadam ædícula angusta, quæ modo parochiæ Sancti Angeli in fornacibus subiacet, militari tumultu, ut fama est, et Borbonii ædícula appellatur, humato.... » (*Ex notis Grimaldi de basilicæ Vaticanæ direptione - Ambrosiana*, n. I, 168, inf. fol. 66. — Vedi EUGENIO MÜNTZ, *Ricerche intorno ai lavori archeologici di Giacomo Grimaldi, antico archivista della Basil. Vaticana*. Firenze, 1881, pag. 50).

gli storici. Inoltre è pur da notare che come al ponte Nomentano ed al Salaro, così a capo a ponte Molle v'era una cittadella, capace di resistenza che dovea espugnarsi da chi voleva essere padrone del ponte, dei colli Parioli, della via Flaminia e della via che conduce alla posterula di Castelsantangelo costeggiando la riva dritta del Tevere.

La parte minacciata, o come si direbbe oggi, il settore da investirsi dalle armi imperiali, seppure questo nome può convenire al caso nostro, era chiaramente disegnato dalla natura e dall'arte, considerate le condizioni del terreno, il numero degli offensori e la posizione del loro ultimo alloggiamento. Erano le adiacenze del ponte Molle, il Monte Mario e i Prati di Castello, tutta la lunga cresta del Gianicolo girando per la valle dell'Inferno e dominando gli accessi della porta dei Sassoni o di Santo Spirito, della Sertimiana e di Sanpancrazio: minacciando i tre ponti Sisto, Santangelo e Santa Maria per invadere la città: i nemici perciò non aveano base dal punto donde eran venuti, ma l'avevan dovunque, perchè i Colonesi scorrevano la campagna da Velletri a Rignano verso il Soratte e la loro ritirata naturale era sempre aperta verso il reame di Napoli.

Descritto lo stato della città, non mancano che due parole per tratteggiare coloro, sopra i quali era imminente un disastro in gran parte preparato con gran cura dalle proprie mani, come colui che per altri cercò con industria di scavare la fossa e da ultimo vi cade dentro; ma a patirne fossero stati soli! La Corte romana e il papa v'involsero i Romani e gli abitanti non romani, d'ogni ceto e d'ogni sesso, ricchi e poveri, patrizi e plebei, vecchi e fanciulli tutti innocenti, che nulla avevano a dividere coll'universale stupidità e malizia che forse chiamavano ragione di Stato, e benessere d'Italia.

I cardinali e i prelati quante teste avevano, altrettante opinioni ed affezioni, perchè parteggianti o per l'impero o per Francia quelli che erano potenti ed ambiziosi, gli altri

di diverse tendenze sebbene di colore sbiavato non cessavano di sbraitare, secondo loro indole ognuno, ed erano tutti influenti nelle consulte sull'animo floscio e diffidente del papa, per lo che talor sembrava prudente, tal'altra scaltro e per passeggero soprassalto, energico, vendicativo, e non curante mai i saggi avvisi di Jacopo Sadoletto, vescovo e consigliere suo, il quale lo dissuadeva da tali guerre imbecilli. In fondo però per posizione e per carattere turbato sempre e sbattuto qual palischermo in ballia della tempesta, sforzandosi di conciliare gli animi, dava corso alle più svariate ed irreconciliabili risoluzioni ed a' provvedimenti tardi e sempre più dannosi. Da qui l'opinione generale che si formò di lui che ad ogni passo *discopriva l'impotenza e l'irresoluzione sua, e si rendeva altrettanto sospetto a' collegati quanto si confermava debolissimo ai nemici*: sono parole del biografo di Francesco Maria. Da qui la sentenza del *volere e non volere guerra*, di che s'accorse fin dal 3 marzo 1525 il vescovo Del Monte, che fu poi papa col nome di Giulio III; da qui la conclusione che ne traeva agli 11 di aprile 1527 un personaggio, che era in relazione coi Veneziani: *Questa Corte omai è divenuta un cortile da galline*; da qui il gran principio ripetuto più volte dal suo datario, il vescovo Gianmatteo Giberti, *marchiar y pattear*. Difatto papa e datario facendola da gran politici non solo, ma da condottieri di esercito (1), dalle sale del Vaticano combinavano arruo-

(1) Clemente VII avea grand'opinione di sè a guidar gli eserciti; e il MACHIAVELLI è in colpa se egli se ne persuadesse tanto da averlo posto in atto. Nel costui *Discorso sopra il riformare lo Stato di Firenze fatto ad istanza di papa Leone X* ecco quali termini usò, a quanto pare, con serietà: « Ma se si considera vivente la Santità Vostra e Monsignore Reverendissimo (che era proprio lui Giulio de' Medici), ella è una monarchia, perchè voi comandate alle armi, comandate a' giudici criminali, avete leggi in petto, nè so quello che più si possa desiderare uno in una città... » Il povero Segretario fiorentino deve avere arrossito quando nell'aprile del 1527 era tra le armi pontificie a Forlì e parlava dell'accordo del Fieramosca e

intorno all'interno e all'estero, comunicando direttamente coi vescovi incaricati dell'assoldamento; egli pure era alla testa delle compagnie e delle insegne, nelle marce e nei campi colonnelli e capitani; offendevasi per molti sospetti col carcere e più ne li tirava fuori per molti capi di vildatesche che li difendessero. Napoleone Orso, duca di Farfa, ed Orsido Baglione, egli corrispondevano col nunzio alle Corti e spedivano ambasciatori a campo, o legati che presiedessero alle funzioni di guerra. Egli dovevano direttamente danari al re di Francia, al re d'Inghilterra, ai Veneziani, ai Fiorentini. E quei poi di danaro che giungeva, e il più si prometteva, egli direttamente s'ingegnavano di trasmettere con iscarta e con persona fidata ora ai campi verso il Po, ora a quelli verso il Garigliano e il Liri e fino a Terracina presso all'armata, ch'era sempre sotto gli ordini d'Andrea Doria. Egli corrispondevano direttamente coi commissari dei viveri ordinari e straordinari, in ispecie dell'esercito al Garigliano, tali che messer Niccolò..., Giulian Leno, Giovanni della Scufa. E le provvisioni consistevano tutte a raccogliere grano qua e colà con 65 muli ed altrettanti sacchi portarli al mulino, e dal mulino la farina ai forni, e da questi il pane al campo per la distribuzione, onde pascere gli affamati soldati. Laonde il cardinal legato scriveva al Giberti: «ma mai, per estrema diligenza che se sia fatta, s'è possuto per una volta cacciare la fame a questo exercito, e con fatica grande l'habbiamo intertenuto fin qui (marzo 1527) a darli il pane una volta il giorno, et pur che ne fusse anche venuto tanto che havebbe bastato per un buon pasto, saria stato assai....» Quanto alla regolarità dei soldi ecco come il Giberti scriveva ai 21 di marzo al cardinal legato:.... «vedesse servirsi

della pace e della guerra alla vigilia della scesa del Borbone a Roma e della prigionia di monsignore divenuto papa, gran politico e grande strategico davvero!

delle genti già pagate, intrattenendo le altre meglio che potesse con parole ». Nessun uomo sperimentato alla guerra, eppur ve n'erano parecchi, avea grado supremo e supremo comando, autorità e responsabilità per dirigere le operazioni e l'impresa al Po e al Garigliano: dal che veniva che papa e datario, il primo quasi piccola figura di Napoleone o di Guglielmo, l'altro qual di Berthier o di Moltke intrattenevano due piccoli eserciti al sud e al nord, il che equivale due guerre ad un tempo, amministrando, ordinando e dirigendo marce, movimenti e fazioni innanzi e indietro per mare e per terra, mal retribuendo di viveri e di soldi gente benissimo animata e in gran parte agguerrita, comunicando co' diversi capi ad un tempo. Di questi ve ne erano parecchi: al Po il luogotenente del papa, tal'era il titolo, avea nome Francesco Guicciardini; al Garigliano capo dell'impresa era il capitano Vitello Vitelli; pei monti dell'Aquila e per Tivoli fino a Tagliacozzo, Alba e Celano scorreva Renzo da Ceri, luogotenente del re Francesco dato al papa; altro luogotenente del papa il signor Renato conte di Vaudemont mandato dal re fu spedito all'armata che scorreva minacciosa col capitano generale dei confederati Andrea Doria da Terracina a Castellamare e a Salerno. Questo signor di Vaudemont, o conte di Valdimonte, non era per sentimentalismo mandato alla guerra per mare nelle spiagge napolitane; costui era l'ultimo rampollo della casa Angioina, ed imbarcato dal Doria pel Tevere, mandò i suoi manifesti a Napoli come vero successore al trono di Napoli: così Clemente irritava maggiormente il suo nemico con fanciulleschi trastulli. Oltre a questi v'era un cardinal legato dato al Vitelli, intermediario col papa e il datario, e questi era il cardinal Agostino Trivulzio, il quale il 12 aprile in concistoro riferì i gesti della sua legazione, mentre col primo maggio il Governo di Firenze chiamava a sé il Vitelli. E come se tanta mole incomposta non bastasse per sé ad operare effetti contrari alle inten-

[The page contains extremely faint, illegible text, likely due to poor scan quality or fading. The text appears to be organized into several paragraphs.]

zelante più del papa che degli altri confederati; e costoro caddero in una illusione, che li trasse in ruina. Pur tuttavia, sebbene ogni buon capitano deve usare a tempo la dissimulazione e il silenzio, egli non li lasciò illudersi totalmente; fe' saggi progetti, che non furono ascoltati, perchè papa, datario, Salviati e Renzo, non gli approvarono; così parve che egli volesse profittare della fortuna per vendicare vecchi rancori; ma se pur ciò avesse fatto, lo avrebbe compiuto con tanta maggior ragione, dal momento che dei confederati il duca Sforza, con accordo avea perduto lo Stato e la cittadella di Milano suo ultimo asilo, e il papa per particolari convenzioni contrarie e dannose alla lega, avea richiamato nei confini le truppe spedite oltre Po. Eran sogni di disperati, quando si persisteva a credere che avesse dovuto a ogni patto prendere alle spalle il Borbone per impedirgli l'ingresso in Roma: egli avea difeso il resto dei collegati fedeli, che erano i Fiorentini e i Veneziani, e avea dato saggi avvisi al pontefice. Ma gli storici contemporanei a torto gl'infissero biasimo e responsabilità che egli non ebbe; ma le affezioni diverse passate nel dominio della storia devono essere rispettate nelle narrazioni che si ripetono dopo tre secoli e mezzo; ma alcune osservazioni pur sono necessarie a chiarire gli avvenimenti e non tutto ciò che si è scritto, approvare. E come possono approvarsi le accuse scagliate contro Francesco Maria, s'egli co' suoi movimenti, lasciando a parte tutto il resto che fece, impedì che le bande del Borbone facessero peggio, che altrove non fecero, contro Bologna e Firenze; se aiutato dall'inclemenza della stagione e dalle provvidenze fiorentine, le trattenne per tre mesi tra Bologna e Siena? Perchè Roma non si difese in tempo coi soldati del Po e del Garigliano, con buone fortificazioni e cannoni in quei tre mesi! Invece la bella massima spagnuola di *marciare e patteggiare* messa in pratica col cervello di Clemente portò guerra e non guerra, pace e non pace, fare e disfare in mare e in terra,

arruolamenti febbrili, e improvvisi congedi di truppe, calde proteste d'amore a Carlo in Ispagna e a Francesco in Francia, propugnare il ducato per Francesco Sforza, ed esser egli nudo bersaglio di nemici potenti vicini e lontani, esercito fin sotto Milano, e richiamo di questo entro il confine; concentramento parziale a Roma e per esso vendetta concepita contro i Colonnese, sventata dal Vicerè coi movimenti spagnuoli contro Frosinone; speranza puerile di ridurre costui a chieder pace per certe apparenze di vittorie, velleità di sconfiggerlo interamente con un esercito mal pagato e peggio nudrito e perciò incapace di muoversi dalle posizioni ottenute; quindi nuovi licenziamenti di soldati e chieder egli pace e aprir la strada di Roma al vicerè Lannoy, al Fieramosca, al Moncada; e frati e preti e prelati e cardinali interessare a stringere accordi, mentre i Colonnese eran forti a poche miglia e il Borbone da Siena con orde affamate aspettava s'aprisse l'abisso per precipitarvi gli sconsigliati? Cotal violento parossismo potea durare? potea non recare i suoi frutti? Siamo alla vigilia degli avvenimenti.

Non sì tosto che il Borbone ebbe l'esercito accampato, certo che del suo arrivo fosse giunta novella in Roma, forte maravigliò che da essa così disarmata nessun ambasciatore per parlamentare o nessuna lettera gli giungesse dal papa o dai cardinali; imperocchè si sarebbe proposto, secondochè se ne scrisse dappoi a Carlo V, di patteggiare una somma di danaro e con essa risparmiare la distruzione della città. Fu quindi, colla speranza di accordo, consigliato anche da alcuno dei suoi, di voler condurre egli l'esercito in maniera che intimidendo fosse in sua mano il trattare: ma egli rispondeva che mai non si aveva ad aver rispetto al danno del nemico, nè dargli tempo di poter provvedere alle cose sue, e che al papa spettava di dimandar patto, più che indugiando egli offerirglielo; perciò deliberò risolutamente avvicinarsi alle mura.

Difatto innanzi l'alba della domenica 5 maggio pose in

movimento le sue genti e lasciato un grosso distaccamento con Sciarra Colonna sulla via Flaminia a sorvegliare e fingere di attaccare il ponte Molle, cittadella guernita dalle genti di Orazio Baglioni, col restò marciò rapidamente sulle alture o croce di Monte Mario, e lasciòvi una banda de' suoi scese e girò dal lato del Borgo e della cinta Leoniana per la valle d'Inferno alla porta dei Sàssoni o di Santo Spirito, proseguì per le creste del colle gianicolense e raggiunse a dominar la città, prendendo alloggiamento parte a Sant'Onofrio sul Gianicolo, parte nel monastero di San Pancrazio. Nè avea lasciato il mattino di scrivere una lettera al Papa *esortandolo*, sono parole dell'ufficiale imperiale scritte a Carlo V dopo il saccheggio, creduto fosse Giovanbartolommeo Arboreo da Gattinara, *a pigliare alcun buon appuntamento, e non aspettare gl'inconvenienti che avevano a succedere*: quest'era mettere in pratica a tempo e luogo la massima spagnuola *marchiar y pattear*, non secondo l'interpretazione melensa di Clemente e del povero datario. Tale lettera venne spedita per un trombetta, che non fu lasciato passare, dandosene colpa a Renzo: qual fine essa facesse resterà sempre ignorato, che cosa dicesse è incerto, fuorchè la condizione che se non veniva la risposta *avanti le ore 22 di quel giorno (6 pom.) non v'era rimedio di contenere l'esercito*.

La parola fu mantenuta: verso quell'ora Lucantonio Tomassoni da Terni con parte delle bande nere era sulla via di Monte Mario; scaramucciò coll'avanguardia dei Lanzi, ne fece tre o quattro prigionieri e pei Prati si ritrasse a Castello; nel passare gran fracasso uscì da quelle compagnie dicendo che *l'era un gran canaglia* quelle orde, come attesta nella sua vita (vedi GAYE, *Cart. d'artisti*, tom. III, pag. 591) lo scultore Raffaello da Montelupo, che quel dì stesso passato il portone di Castelsantangelo fu iscritto bombardiere dal suo maestro. Poco di poi con una barca, una banda di 300 nemici traghettò il fiume in Prati fuori

del dominio del cannone di Castelsantangelo; ma v'era a guardia pur colà Orazio Baglioni con altro distaccamento di fanti delle bande nere; in breve si venne a combattimento; i nemici furono tutti uccisi e la barca a furia di archibugiate affondata: sul tardi Camillo Orsini uscì fuori di Ponte Molle ad esplorare. Conosciutisi così le difficoltà e i pericoli, il Borbone chiamò i capi della fanteria e dei cavalli per dar subito l'assalto alle mura prima che pontefice e popolo romano si preparassero a maggior difesa. Le parole sue non fecero frutto: perciò lasciò all'alba del domani a fare senza artiglieria, come meglio avrebbe potuto, ogni sforzo d'assaltare la città.

Avanti al tramontar del sole fece per ciò riunire quanto potè dell'esercito e salito in luogo eminente, che forse fu quello presso di Sant'Onofrio chiamato Belvedere, con lunga orazione animò tutti i suoi, che convennero di far subito ogni preparamento di scale per dare l'assalto la mattina seguente dal canto delle Fornaci, dove il muro si giudicava esser più debole. Dopo di ciò gl'invitò al riposo ed ordinatone l'alloggiamento si restrinse di nuovo coi colonnelli e coi capi per fissare le disposizioni necessarie ai corpi negli assalti simultanei dell'espugnazione.

Questo accadeva al di fuori della città; vediamo ora la posizione degli animi e delle cose all'interno, dappoi- ché contro la comune credibilità tanta moltitudine di nemici era piombata addosso e avea già mostrato chiaro il suo intendimento dal lato dei prati sul fiume. Clemente spaventato e diffidente avea pensieri diversi nell'animo travagliatissimo. In Roma non seppesi la partenza da Siena del nemico, che quando era esso giunto a Viterbo, ed a maggiore sventura molti ancor affermavano esser quello non altro che l'esercito della lega. Qui era il caso: *Deus, quos vult perdere, dementat*. Quando in tutti ogni illusione cadde dinanzi al vero, s'immagini ognuno la costernazione, l'abbattimento, lo spavento. Il papa ora animosamente, ora



paurosamente domandava aiuto, consiglio, favore ai cardinali romani e ai pochi suoi capitani. Agitatissimo e perplesso ora volea fuggirsene andando al mare cercando ricovero sulle sue galere, ora volea entrare in Roma, abbandonar San Pietro, tagliare i ponti ed aspettar gli aiuti delle armi della lega, ora comprar con grande quantità di danaro la pace, pronunciando per l'estrema volta la parola, a lui fatale, *accordo*; l'anno pestifero a cui Spagna avea sempre preso lui improvvido e disarmato e adesso vittima abbandonata al suo destino.

Pochi di innanzi, il vedemmo già, per *voler avanzare*, come allora usava dire Jacopo Salviati, *trenta mila scudi al mese, e senza alcun proposito* aggiungevan gli storici, avea licenziato due mila Svizzeri e due mila fanti delle bande nere. Conosciuto e tardi l'errore, e visto non aver più tempo a cavar fanti dai luoghi, che danno animosi soldati, fu costretto in mezzo all'universale trepidazione, assoldare tumultuosamente, oltre i pochi rimastigli, circa a tre mila fanti tra artigiani e servitori ed altre vilissime persone radunate fin dalle stalle de' cardinali e prelati, dalle botteghe degli artefici e dalle osterie. Inoltre si dettero armi a *sei* tribù romane, non consuete anch'esse al rumor dei tamburi e meno delle artiglierie, ad artisti volontari. toscani i più, e si raccolsero ancora alcuni pochi soldati tra i licenziati che avean venduto le armi ed eransi fermati in Roma. Renzo da Ceri preposto al comando con cosiffatta gente o inesperta o demoralizzata, fisso nella pazzia idea che il dì seguente l'esercito della lega entrebbe e che i nemici per penuria di vettovaglia non potean contrastare due giorni e sovrastare alle mura, vantavasi di voler mantenere con valore per due giorni Borgo e Roma tutta. Il datario e Jacopo Salviati eran tanto sicuri di questo fatto che insieme ad altri non vollero permettere al papa di lasciar la città, ai mercatanti fiorentini e d'altre nazioni d'imbarcare in un galeone ed altre barche,

preste a tal' uopo, le robe di maggior valuta e le donne per Civitavecchia, nè che si tagliassero i ponti per separare il Borgo e il Trastevere da Roma e tutto ciò, dicevano, perchè non fossero messi in maggior timore gli abitanti e nell'ostinazione i nemici; purtuttavia i più prudenti ed egoisti eran già pronti ad uscire ed uscirono il dì 4, come il cardinale Egidio, il vescovo di Volterra, il vescovo di Bologna, il vescovo di Pesaro, la famiglia del cardinal Campeggio, Costantino Greco e Baldassare da Pescia. Poi subito fecersi serrare le porte agli amici e ai nemici: con queste precauzioni Roma era salva e poteva aspettare tranquilla l'assalto.

Clemente dunque riconfortato dalle parole de' suoi e fiducioso che Francesco Maria o almeno il conte Guido da un istante all'altro con gente esperta qual'era quella della lega arrivasse per la via Flaminia, mentre il Borbone era giunto per quella di Viterbo, esortò i Romani, ricordando che in tanto bisogno della patria tutti dovevano prontamente prendere le armi per difenderla e che i più ricchi dovessero in tanta estrema prestar danaro. Si mostrò per Roma cavalcando; eccitò pure i capitani a racconciare mura e ripari, che sogliono farsi in simili circostanze; a compartire alle mura e alle parti più deboli i difensori; a collocare in siti opportuni grosse bande di armati che soccorressero al bisogno questa o quella parte; ricordò inoltre che non si mancasse di deputare chi amministrasse le vettovaglie e ogni altra cosa necessaria a' combattenti; e con prestezza si facessero fuochi lavorati ed altre misture di pece e pegola da gittare addosso a' nemici. Nè mancò di confortare in tanta confusione e persuadere che i nemici sprovveduti di tutto e fino d'artiglierie, non eran buoni di battere le mura di qualunque piccolo castello, come nelle lor marcie avean dimostro, non che Roma; che non potean tentare che qualche assalto, dal quale ributtati, sarebbero astretti per la fame a pel timore dell'esercito nemico già prossimo



alle mura, rompersi tra di loro. Mostrava ancora che i nemici per essere in gran parte luterani, Dio li aveva fatti venire sotto la città santa per essere tagliati a pezzi e compartiva a chi combattesse valorosamente e morisse, seguendo, dice il Guicciardini, « il costume ridicolo de' pontefici in tutti i tempi, uffici e benefici ecclesiastici agli eredi e parenti e plenaria remissione di tutti i suoi peccati ».

Queste pratiche disposizioni eran bellissime a dirsi, ma difficili a porsi in effetto, tanto più che non eran seguite dal fatto di recarsi in persona durante l'azione sui luoghi, come avean fatto altri pontefici tra cui Gregorio VII; chè se quest'ufficio avesse egli di persona compiuto, era opinione di molti, aggiungono gli storici, che le cose sarebbero andate altrimenti; ma egli e il suo Datario fidarono ne' propri capitani. Una mostra fatta pochi giorni prima di Romani e forestieri di circa trenta mila uomini da combattere, pria che fosser giunti i nemici, aveva indotto negli animi d'esser Roma invincibile, e le parole di Renzo da Ceri s'aggiungeano a dipingere il pericolo minore; mentre sarebbe stato opera di capitano prudente il proclamare il detto antico: ai vinti sola salvezza è non sperarne alcuna.

Era costui della prosapia degli Orsini e rappresentava co' suoi partigiani la fazione avversa ai Colonnese, tal che il Datario scrivendo agli 11 di dicembre del 1526 a Pietro Navarro diceva: « N. S. desidera haver presto qui il signor Renzo, che con l'autorità et credito che ha, farà gran sollevamento alle cose di Sua Santità ». Cominciò a militare ai tempi di Giulio II, il quale gli permise di andare ai servigi dei Veneziani, e questi nel 1511, dopo la morte del Brisighello, il fecero capitano delle loro fanterie. Perciò il troviamo con Girolamo Savorgnano e l'Alviano contro l'imperatore Massimiliano, quando essi circondarono e presero prigionieri sei mila imperiali scesi al di là del Piave nella valle di Cadore. Nel 1515 avea occupato

Bergamo con approvazione dei Veneziani, interrompendo a quanto sembra alcuni disegni arditi dell'Alviano nella guerra pure contro l'impero; e mentre quegli occupò Cremona e Lodi, Renzo mosse da Crema con altre genti veneziane ai danni del Milanese; e forse qui adoperò l'astuzia a che accenna Guglielmo Bellay di aver tentato d'infectare il campo nemico con panni e robe che avean maneggiato gli appestati. Il ritrovarsi egli in queste guerre sempre a contatto dell'Alviano, mostra che questi lo avrebbe dovuto amare, perchè doveva essere memore d'essere stato fin dall'adolescenza a far carriera con Napoleone Orsini e col figlio Virginio non che con altri della famiglia di lui; ma la cosa andava altrimenti e il prova Luca Contile nella vita di Cesare Maggi da Napoli (carte 6 e seg.). Leon X nel 1517 commise a Renzo di combattere Francesco Maria I della Rovere duca d'Urbino per cacciarlo la seconda volta dallo Stato, infeudato da lui a Lorenzo de' Medici suo nipote; e fu sì rapida l'impresa che essendovi il duca rientrato a mezzo settembre, il 20 dello stesso era finita, pagando un venti mila scudi ai mercenari di lui, che si disciolsero. A mezzo aprile del 1518 il cardinale di Cortona con Renzo partì per Roma da Ancona, lasciandovi Giglio da Cortona, con ordine di scaricare alcune case, far bastioni, casematte e ripari, essendosi dato principio con 300 uomini per munirsi certo contro i Turchi dal mare. Quattr'anni appresso il ritroviamo in posizione non troppo onorevole, perchè per suo conto volendo rilevare la parte Orsina nella sede vacante per la morte di Leon X, egli e i suoi Corsi infestavano in quel di Terni e Spoleto i viandanti, e nel bosco di Baccano avevano ammazzato di molti Spagnuoli, che ricchi venivano da Genova a Roma. I Colonnese ai 10 di agosto 1522 si adunarono in Cave per consultarsi, e deliberarono col consenso di Giovanni Emanuel uscir tutti per contraporsi loro ed impedire novelli assassini. Ma la nuova dell'elezione del pontefice Adriano VI fece lasciare

ogni impresa all'una parte e all'altra. L'anno appresso egli con Federico da Bozzolo con dieci mila Svizzeri ed altrettanti Tedeschi furon mandati contro il re d'Inghilterra per conto del re di Francia Francesco I, quand'egli era venuto a Lione per avviarsi verso Provenza o verso l'Italia: sciolto l'assedio di Marsiglia collo scorno di Borbone, tra il 16 ottobre e il 15 dicembre dello stesso 1524 stava colle armi francesi vicino ad Alessandria: nell'anno appresso con 500 Corsi presso Gherlasco, e trovossi anche a Barletta. Infine nel dicembre 1526 era pure in Italia luogotenente del re e sbarcato colla squadra francese a Savona fu chiamato subito in Roma dal papa pel credito ed autorità di cui godeva tra i suoi, e per consegnargli la somma di scudi venti mila, di cui era latore da parte del re: e già si notò che sul finire di febbraio 1527 venne spedito pei monti di Tivoli e per gli Abruzzi a sollevare le provincie del regno, mentre fervevano l'offese sul Garigliano. Non era dunque uomo nuovo alla guerra; ma sia che si giudica spesso dall'esito delle cose, sia che si cerca un capro espiatore nei rovesci delle imprese guerresche, sia ch'egli per suo conto o d'altrui troppo s'illudesse con perturbazione d'animo nell'universale agitazione, concordano gli scrittori a deaunciarlo alla posterità come uomo non saggio nelle previdenze, inetto a reggere il grave carico della difesa e sconsigliato nel rapido succedersi dei funesti avvenimenti.

Perchè nulla mancasse alla enumerazione degli errori commessi fino all'ultima ora, non dimenticarono gli scrittori di descrivere a distesa gli avvertimenti e portenti notati dai superstiziosi dopo il fatto, per dar motivo di credere che il cielo avea dato patente avviso, onde si scongiurasse il pericolo. Un tal Brandano di Siena avea predetto per le strade al popolo la sciagura della città e la rovina certa dei preti con voci lamentevoli e spaventose e dette parole ingiuriose contro il papa; per lo che fu rinchiuso in car-

cere, dove s'ostinava a ripeterle. Una mula avea partorito nella cancelleria ed era caduto un tratto del corridore che dal Vaticano porta in Castello. Una saetta avea divelto il bambino e la corona ad una immagine della Madonna nella chiesa della Traspontina, e nel giovedì santo, allora allora decorso, nella cappella del papa fu trovata per terra la pisside riposta nel tabernacolo; ma in mezzò alla generale superstizione il papa e la Corte pare che credesser poco ai portenti.

Per tal modo in mezzo alle provvisioni fatte d'ambo le parti si avvicinava l'alba del 6 maggio, giorno lacrimevole e nefasto.

Fin dalla mezzanotte (ore quattro) per due ore dal Belvedere sino al monte di Santo Spirito vennero scaramucciando assalitori e difensori: ma sembrò il cielo stesso coi suoi fenomeni atmosferici congiurare alla perdizione di Roma. Sogliono nell'inverno e in primavera entro il bacino del Tevere giacere durante la notte i vapori umidi, che trovano nel letto raffreddato adatta dimora, come in ogni altro fiume, i quali presso il sorgere del sole sviluppandosi sempre più si alzano ed allargano sotto forma di nebbia, che in tempo più o meno prolungato si sollevano e rapidamente si dileguano come il sole riscalda. Questo fenomeno però è più proprio del bacino a monte della città che non a valle. Purnonostante, quasi volesse i movimenti dei nemici, cui giovavan le tenebre e le basse nubi, ascondere ai difensori di Roma e peggiorarne la condizione, come più si avvicinava il giorno, più la nebbia si spandeva all'intorno. E le avvisaglie non erano pàniche o fisime di que'di dentro, ma rumori e voci esterne, rese più sensibili nell'aere grasso. Difatto bande spagnuole eran deputate a prepararsi e a cominciare l'assalto in diversi punti della città ed accostavansi col minore strepito possibile.

« Non poco numero di quelle si sforzava di tentare l'assalto da quella parte che si trovava verso Santo Spi-

rito, sopra l'orto del cardinale Ermellino, per essere le mura quivi più basse che altrove: imperò che in quel luogo il circuito delle mura si vede continuato con il muro principale di una piccola casa privata, in modo che di dentro, a chi non vi aveva posto cura, nè di fuori ancora, appariva la sottigliezza e la debolezza sua: nel quale muro si trovava una cannoniera più larga assai che le solite misure, usata allora per finestra di quella casa. Oltre a questo, nella sottigliezza di quel muro era, rasente il terreno, ma ricoperta di fuori con terra e letame, una piccola finestra, quale già serviva alla cantina o cella di quell'abitazione: non ferrata, ma con traverse di legname chiusa talmente che per essa potesse solamente entrarvi il lume necessario. E benchè in questo tempo non servisse per tale effetto e che per essere ricoperta e nascosta, non apparisse a chi non aveva particolare notizia, nondimeno non si può negare, non fosse errore sopra ogni altro gravissimo, nè possibile escusarlo per verso alcuno dal signor Renzo, o da Giuliano Leno, o da chi ebbe per rivedere le mura e luoghi pericolosi, commissione ». Questa narrazione ho tolta di peso da Luigi Guicciardini, che se non fu presente a Roma in que' dì tristissimi, era però allora gonfaloniere a Firenze e raccolse tutti i documenti della storia del sacco. Tutte le altre storie o non danno tutte le particolarità, o se le danno le hanno tolte da lui. Quindi, riposando sulla sua sincerità, proseguirò a dire che in que' giorni per sciagurata fatalità Giuliano Leno era altrove, e neppure Antonio da Sangallo era in Roma, spedito qua e là dai Fiorentini e solo dopo il sacco raggiunse il papa in Orvieto. Egli era conoscitore dello stato delle mura di Roma e ne avea studiato i bisogni: ma architetto e non soldato non avrebbe avuto carico di ciò nè dall'Orsini, nè da altri, per ispirito di rivalità o di non creduta idoneità.

Alle mura di questi due punti opposti di Borgo, Belvedere e monte Santo Spirito, gli Spagnuoli cercavano ac-

costarsi; l'uno era assalto simulato per distrarre le forze dei difensori, l'altro era vero. Era investito tutto il lato dalla posterula dei Sàssoni fino ed oltre alla porta Cavalleggeri. Tutto quello spazio, aveva allora mura basse e vecchie e il luogo eminente era distinto dai nomi, oltre al suddetto, più particolari per posizione di Facciafronte, di Macello e di mura del Camposanto; e lo sforzo maggiore, più al sicuro dai tiri del Castello, facevasi verso la porta Cavalleggeri, allora detta semplicemente posterula o porta Torrione, e a quella più occidentale verso il Vaticano detta delle Fornaci. Nè qui solo era l'assalto; contemporaneamente era diretto presso la porta Settimiana e nell'alto del Gianicolo vicino a porta Sanpancrazio: dovunque però v'eran difensori, che vegliavano alla custodia.

Nessuna enumerazione completa può darsi sulla distribuzione dei difensori e sui capitani che reggevano i diversi corpi o drappelli sui luoghi ove si prevedeva l'offesa: la storia tace tutto questo; documenti manoscritti o danno poca luce o sono di persone poco competenti: quindi le particolarità finora s'ignorano: si conoscono solo in parte i nomi di coloro che caddero, prodighi di lor sangue a difesa della città tradita dalle illusioni non sue. Renzo il più illuso faceva assegnamento sul popolo armato all'improvviso, nella famosa mostra dei trenta mila, accorsi con generoso slancio, quando il nemico era ancor lontano: ora ben altra cosa ell'era, nè si potea più dire come il 4 di maggio si scriveva ad un commissario apostolico da Roma: « Il popolo romano è in arme, e si mostra disposto di morire per la Sedia apostolica.... In Roma sono intorno a cinque milia archibugieri col signor Renzo da Cere ». Pur tuttavia, plebe, artisti, soldati e nobili fornirono un numero conveniente di difensori, che può sommarsi ad oltre otto mila. Munizione ve n'era a sufficienza; e il 4 maggio furono distribuite le ultime sei mila libbre di polvere da cannone al Palazzo, al Monte S. Spirito, alle porte e ponti

della città (1). I nomi dei capi, cui era affidata la difesa dei punti attaccati, sulla scorta delle memorie dell'epoca, possono ritenersi essere stati come appresso:

A Belvedere in Vaticano, il capitano Simone Tibaldi, romano e Giambattista Bolognese.

Sul monte Santo Spirito, a Facciafronte e al Camposanto, capitano Lucantonio Tomassoni da Terni, capitano Giulio da Ferrara a guardia delle artiglierie, e queste dirette con onore dal sergente Salvalaglio, e come bombardiere v'era lo scultore Raffaello Sinibaldi da Montelupo, e il suo maestro Lorenzo, di cui ignorasi il cognome, ma noto col nome di Lorenzetto, amico di Raffaello da Urbino; capitano Nicolino Fiorentino, Gioanlione da Fano, il caporione di Ponte; di riserva mille Romani del rione Parione con Cristofano Buffoli (del Bufalo?) che ne portava l'insegna; di questi sembra tenesse il comando Camillo Orsini, cui venne affidata la guardia di quella parte di mura; infine il capitano degli Svizzeri più verso la porta delle Fornaci.

A porta S. Pancrazio, i capitani Romano Corso, Mario Napoletano, il conte Niccolò da Tolentino con alcuni caporioni.

A porta Settimiana e ponte Sisto, oltre alcuni caporioni, v'era un'eletta schiera a cavallo di un dugento nobili, n'era colonnello Gianantonio degli Orsini con Giambattista Savelli, Valerio Orsini, Giovanpaolo Orsini figlio di Renzo, capitano Jeronimo Matteo, Ranuccio Farnese, Pierpaolo Tibaldi. Le storie inoltre ricordano i nomi di Paolo Santacroce e di Fabio Petrucci.

(1) Ecco il documento che ho desunto dall'Archivio di Stato nel volume che porta sul fronte: *MDXXVII In isto libro annotabuntur omnia mandata que expediuntur per Notarios Cam. Ap. et alios, ecc.*, carte 247. « Mandatum Castellano S^u Angeli consignet D. Jo. Bapta de Avernia libras sex mille pulveris com. in triginta barilis pro usu Palatii, Montis S. Spiritus et portarum et pontium et aliorum locorum necessarios sub data 4 Maij 1527 Lib. 6000 ».

A Campo Marzio fino a ponte Molle, oltre i caporioni, il capitano Orazio Baglioni che aveva la maggiore autorità dopo Renzo da Ceri, a cui oltre il ponte Molle si affidò pure la difesa del Trastevere; capitano generale delle artiglierie era Antonio Santacroce: presso il Vaticano v'era Stefano Colonna colle sue fanterie; egli diè tempo a Clemente di rifugiarsi in Castello; per tale fatto questi gli dette poi il castello di Stroncone nell'Umbria; ma dopo che i nemici furono entrati, il Colonna potè uscire di Roma da porta Santagnese. Alcuni altri capitani o gentiluomini od artisti figurano tra i morti o feriti; ma non si sa se avessero comando; molti andavano volontari, senza appartenere a' corpi.

Delle artiglierie o batterie, dal poco che si può indovinare, più che con certezza stabilire, oltre quelle che potean trarre dal Castello, parecchie erano sul monte Santo Spirito, altre in fondo a via Giulia sulla riva del fiume dicontro alla porta de' Sassoni, potendo esse battere i piedi del monte Santo Spirito e spazzare la via Giulia fino a ponte Sisto; altre a ponte Sisto, che poteano spazzare la via ora chiamata della Longara; altre alla fine presso San Pietro in Montorio, mal difendendo gli sbocchi all'interno della porta Sanpancrazio e giungendo a difendere dalla cima della collina con grosse artiglierie le mura del monte Santo Spirito.

Quanto alle bande imperiali, sotto la data stessa del 4 maggio e sotto l'impressione dell'imminente arrivo del Borbone, si scriveva da Roma al personaggio medesimo: « L'esercito cesareo si dice essere di persone utili, fanti 30 mila, tra'quali sono 9 mila archibugieri, circa 600 cavai leggieri, e senza artiglieria. I Colonnese sono circa diece mila fanti.... le strade verso Roma son rotte, et il signor Mario da Monteritondo è appresso Rignano con Colonnese et scorrono la campagna ». Contuttociò può ritenersi ridotti ad un dodici mila gli Spagnuoli e i Lanzichenecchi ed un otto mila le genti milanesi e napoletane, impinzate

da una invereconda accozzaglia di soldatesca italiana, saccomanni, ebrei e banditi, che non capivano il delitto che erano per perpetrare per poche onces d'oro da raccogliersi tra gli stenti della fame e i pericoli di morte, contro inermi cittadini estranei ad ogni lotta di partito, romani e non romani, che parlavano la stessa lingua ed erano dello stesso lignaggio; di costoro, è buono saperlo fin d'ora, era capitano Fernando Gonzaga.

Tra i nomi dei capi possiamo annoverare, oltre il Borbone e Filiberto d'Oranges, Giovanni da Orbina, il Vargara, il Verzana, il conte di Giara, La Motta, l'Aldano, quasi tutti spagnuoli, condottieri di fanti e cavalli; l'ultimo di fanti italiani; Coradino o Corrado di Bemelberg era colonnello o capitano generale dei Lanzichenecchi; Giovanbartolommeo Arboreo da Gattinara, il capitano Luigi Gonzaga, chiamato il Rodomonte, il capitano Fabrizio Maramaldo da Napoli, corrottamente chiamato il Maramao, Sciarra Colonna, Camillo Colonna, Pierluigi Farnese, Marcantonio Napoletano, Luigi Lulla, Federico Caraffa conducean genti italiane, in specie milanesi e napoletane. Certo Antonio Sartorelli o Santarelli udinese si fa luogotenente generale del Borbone; de' cavalleggieri erano capitani lo stesso Fernando Gonzaga e il d'Oranges, fino a che, morto il Borbone, fu chiamato a capitano generale dalla soldatesca.

Apparivano i primi albori e già il Borbone animando i suoi colle parole e coll'esempio avea percorso tutto il fronte d'attacco a cavallo, e già le schiere nemiche eransi concentrate ne'punti designati e cominciavano le scale a portarsi sotto le mura, ed alzate, a sforzarsi la soldatesca di tenerle salde alla cima di esse: e i difensori con artiglierie da lontano e con sassi e fuochi lavorati, ch'eran pignatte o strali con palle di paglia impegolate ed ardenti e quant'altro l'arte a quel tempo insegnava in tal fatta di difesa, gittavano a corto ed a piombo dalle mura in mezzo a nebbia ognor più folta e colle picche o con antenne

rigettavan le punte delle scale che tentavano alberarsi ai parapetti e ai merli. Ma lo spazio della casa interposta al giro del recinto restava poco e mal difeso dalla sola finestra superiore. Quivi gli archibugieri nemici facean con ogni industria di uccellare al vano del parapetto come uccellavano alle cime delle mura dovunque apparivan difensori, i quali però per l'incertezza e la poca frequenza dei tiri di quell'epoca e il cielo nebbioso, di rado colpivano. Nè solo alle mura era la difesa affidata.

Il valoroso capitano Lucantonio Tomassoni da Terni comandava pur esso scelto drappello, resto glorioso in Roma ed infelice delle bande nere. Sebbene le descrizioni tacciano di quanto la sua industria di bravo soldato gli suggerisse, cert'è che a guardar solo le mura, le sue genti coraggiosissime e destre e disciplinate non potean fermarsi. E il suo discorso sull'arte militare, che si legge nel *Tesoro politico* di Onorio, questo conferma, poichè non teneva in pregio nessuna fortezza, nè gli architetti che le costruivano, facendo riposare tutta la forza di uno Stato ne' soldati esercitati e studiosi dell'arte militare. Una sortita o un agguato è chiaro ch'ei fece in tempo opportuno dal lato di Facciafronte, che ributtò con strage gli assalitori. Sia che uscisse da porta Cavalleggeri detta allora porta del Torrione, sia che là presso stesse in arme, il suo urto fu terribile contro i primi battaglioni o battaglie come eran dette, serrate in massa, talchè turbò l'offesa e in parte per lui andò fallito quel primo vigoroso assalto. Un documento o lettera degli 11 maggio diretta al Vitelli, dice: « Della compagnia del capitan Luca Antonio non ne sono rimasti dieci, oltre ch'egli ha tocco due ferite, et così fu ritirato in Castello ». Due ferite con molta perdita di uomini di una compagnia, che poteva in quel tempo equivalere ad un nostro battaglione, è difficile toccarsi alle mura soltanto in un assalto non riuscito. Vedremo tra poco ove le bande nere col loro capo furono totalmente disfatte. Ora guardiamo l'effetto

dei colpi diretti dai vecchi soldati di Giovanni dei Medici. In quel tramestio il Borbone sia che eccitasse i suoi contro Lucantonio che il prendeva di fianco, sia che tenesse colla sinistra mano, come molti affermano, una delle scale appoggiate alle mura e colla destra accennasse o spingesse questi e quelli a salirvi, fu ferito da un archibuso nel basso del ventre, vicino alla coscia diritta. Tal ferita mortale non potè ucciderlo incontanente, chechè ne dicano alcuni storici; nè farlo viver dell'ore ad onta che altri gli mettano in bocca di molte frasi, e gli dien agio a confessarsi delle sue iniquità; il posto della ferita dimostra che quantunque avesse perforata l'arteria e che ne morisse esangue, pure essa gli diè tanto di vita da doversene fare il trasporto così moribondo alla cappelletta della Madonna del Refugio tra le vigne delle fornaci fuori porta Cavalleggeri, chiamata prima edicola Gozadini, sottoposta un tempo alla parrocchia di Sant'Angelo alle Fornaci. Queste circostanze ci rendono certi della località e del perchè fu subito trasferito lontano; un cadavere si copre e si nasconde alla vista dei soldati, non se ne fa nel calore della mischia il trasporto. Il Giovio aggiunge: « Borbone mentre faceva mettere una scala a una casetta congiunta col muro morì nel principio della sua maledetta vittoria, essendogli tirato d'una palla grossa ». Per lo che è chiaro che dopo la posterula dei Sassoni giravano le mura del monte Santo Spirito, di cui la parte allora come adesso saliente era detta Facciafronte; colà sorgeva la malaugurata casetta, quindi nel rientranza il Torrione, che dava nome di porta del Torrione alla Cavalleggeri, e dopo questa seguitavano le mura basse fino alla porta delle Fornaci, la quale avea dietro a sè il Camposanto, l'obelisco e il fianco della basilica di San Pietro.

Non fa poi meraviglia che parecchi vantassero che la morte di quello sciagurato fosse dovuta al colpo da loro tirato. Nel bollor dell'assalto eran molti a mirare da più parti

delle mura una cosa straordinaria, che di mezzo alla folta nebbia colpiva la vista, stantechè alcuni dicono coprisse egli la corazza di sopravveste bianca.

Il primo è Benvenuto Cellini, che con tutta credibilità ci narra che egli si recasse sulle mura di Camposanto con Alessandro Del Bene e Cecchino della Casa; che dietro suo consiglio sparasser tutti e tre due colpi ciascuno a un gruppo di battaglia più folta e più serrata, ponendo la mira nel mezzo appunto ad uno che vedevan sollevato dagli altri; ma la nebbia non lasciava discernere se questi fosse a cavallo o a piè; da questi colpi, conclude, si ammazzò Borbone. In queste asserzioni non è nessuna presunzione o vanto smoderato. Dico questo per quei tra gli scrittori, che l'un l'altro si copiarono sempre senza leggere il racconto, il quale egli trascrisse nella sua vita. Pompilio Totti narra che Borbone vicino a porta Cavalleggeri nel salire una scala per entrare sulle mura della città, fu da archibugiata, per mano di Francesco Valentini romano, tra il ventre e la coscia, a morte ferito, e nella cappelletta, che oggi v'è, della Madonna del Refugio, tra le vigne delle fornaci, miseramente morì nel 1527.

Il Capodogli afferma che Giovanni da Udine, pittore, (quegli che fece gli affreschi al piano superiore delle logge di Raffaello) colpì bravamente d'una archibugiata nel capo il duca di Borbone e spirò l'ultimo fiato nelle braccia di Antonio Sartorelli o Santarelli, udinese, suo luogotenente generale. Questo può essere stato, meno il colpo alla testa, poichè l'ebbe al ventre; a ogni modo questa circostanza d'esser Giovanni da Udine difensor di Roma, è sfuggita al Vasari, il quale ci dice che nelle stanze di Torre Borgia non fu appena finita la volta che « succedendo l'infelicesimo sacco di Roma, non si potè più oltre seguitare, perchè Giovanni avendo assai patito nella persona e nella roba, tornò di nuovo a Udine con animo di starvi lungamente ». Il CELEBRINO infine co' suoi rozzi versi ci apprende che

Giunse per attastar e per vedere
le mura quel signor vestito a bianco
con una picca in man nanti le schiere,
inverso Facciafronte ardito e franco;
e al primo assalto urtò le bande nere
di Lucantonio, e fu passato al fianco
d'un archibuso....

Il Camposanto adunque indica la parte interna delle mura, ov'era il Cellini, Facciafronte la parte esterna ov'era Lucantonio, e siccome nella coscia e nel ventre si colpisce meglio da tiri orizzontali che non di fianco e di sbieco, dall'alto un corpo armato di corazza, così resta il vanto della morte del Borbone alle bande nere, senza escludere la più volgare tradizione, che il colpo che lo ferì fosse venuto pur dalle mura, donde però si coglie meglio nella testa o alle spalle. Checchè sia di questo è certo che quel primo assalto andò fallito: nè solo verso il Camposanto, ma benanche dal lato delle mura verso la posterula de' Sassoni. Il primo che era salito sopr'esse, dice Brantôme, fu un'insegna spagnuola, Don Giovanni d'Avalos, cui un'archibugiata ruppe l'osso del braccio, fu rovesciato e ne morì.

Le artiglierie che da Castelsantangelo e dalla spiaggia del Tevere in fondo a via Giulia presso San Giovanni dei Fiorentini, e qualche grosso cannone che dalla cima delle colline tra porta Settimiana e quella di San Pancrazio traevano a più non posso in mezzo al poco chiarore antelucano offuscato dalla nebbia, ed un drappello della guardia svizzera misto ad altri soldati e cittadini bastarono a ributtare valorosamente quelli che serrati in battaglia accostavansi e sciolti in drappelli davano assalto in questa parte delle mura.

Restava la casetta dove non apparivano assalitori; ma forse pochi uomini, o guastatori, guardati da qualche gruppo di guardie, s'adoperavano a piè della casina stessa senza che i difensori, ebbri del primo assalto mandato a vuoto, si

accorgessero dell'opera che veniasi compiendo a rasa terra, dove rimosso il letame per farsi facile spalleggiamento contro ai tiri delle mura, ebbero scoperto il pertugio sbarrato da tavole.

Sparsasi intanto pel campo e saputo dai capi l'inaspettata novella non tanto della ferita quanto della morte del Borbone, alla baldanza e alla fiducia della impresa sortentrò in un attimo sfiducia e abbattimento. Ma la ferocia dei capi medesimi, che fecer subito tra loro consiglio, concluse non aver altro rimedio, che ritentare con maggior impeto ed arte la fortuna. Chi fosse deputato alla direzione, in tanto perturbamento, non è noto, sia l'Oranges o l'Orbina od altri; certo è che fuvvi una sosta che durò fin verso le otto antimeridiane (ore 12 italiane). Ne profitò subito il papa per ispedire al conte Guido Rangoni, Valerio Orsini, sollecitandolo a venire, e Renzo spedì per commissione sua a Tivoli Jeronimo Matteo.

Accenneremo intanto quello che in altre parti era avvenuto in questo tempo. Il simulato assalto verso Belvedere, perchè fiacco non riuscì; come pure non ebbe esito felice quello che quasi contemporaneamente fu dato a piè del Gianicolo oltre ponte Sisto nel Trastevere. Allora come adesso esisteva la porta Settimiana, colla differenza che ottime difese antiche ancor v'erano sul recinto dell'epoca dei re, restaurato nell'epoche imperiali e papali, il quale avea principio dal fiume presso ponte Sisto, saliva ripidamente la cima del Montorio, già acropoli etrusca, fino a porta Sanpancrazio e di là discendeva al fiume a porta Portese a foggia di due lati di un triangolo acuto a linee spezzate e squarciate, di cui tutto il Trastevere e il fiume erano la base, la quale ricurva e convessa avea dall'un lato il ponte Sisto e nel mezzo il ponte Senatorio detto di Santamaria.

Le difese acconciate ai mezzi moderni erano apparecchiate su tutta la linea anzidetta; ed a porta Settimiana

per la strada del lungotevere, ora via della Longara, fu tentato un assalto confidato ai veterani di Spagna. Ma le artiglierie del Montorio, di ficco dominanti la strada e la china, ed una sortita di dugento cavalieri della nobiltà romana provetti nelle fazioni guerresche, a tempo usati, con una loro carica sgominarono gli assalitori con grande strage d'ambo le parti talmente che quelli dovettero rinunciare all'impresa. Orazio Baglioni era corso a dirigere la difesa, e l'offesa di tutto il Gianicolo era affidata al Rodomonte, che era Luigi Gonzaga, un po' diverso dal suo omonimo e discendente. Costui allora cambiò proposito e diresse tutte le sue forze verso le alture di Sanpancrazio. Anche da questo lato vi fu dunque sosta per riordinare le masse scomposte e dirigere il movimento offensivo sulla vetta gianicolense.

Circa le otto del mattino l'assalto generale ritentò le sue prove con maggiore impeto ed audacia: ora infausta, in cui la nebbia ingrossatasi sempre più in que' luoghi adiacenti al fiume avvolse così offensori e difensori, che per fatal destino questi non potevan dirizzare i colpi d'artiglieria del monte Santo Spirito, di via Giulia, del Castello e del Montorio addosso ai nemici, se non sulla guida dello strepito delle armi e delle voci e della vampa degli archibusi con danno dei difensori, che spesso ne rimanean offesi; nè vegliare alla difesa delle mura che gittando fuochi e sassi, e sparando schioppi e falconetti alla cieca dov'era più intenso il rumore e il gridio degli assalitori, i quali non si ritrassero di un palmo per quanto fosse gagliarda la difesa, che lor si opponea da que' di dentro: momento solenne e di disperato valore segnalato dalle urla feroci e strazianti ed accompagnato dal rullo de' tamburi, dal suono delle trombe, dal rombo d'ogni specie d'arme da taglio, da punta, da fuoco, che incessantemente feriva l'orecchio in mezzo alla nebbia ed al fumo, e l'occhio impietosito non vi vedea che una lontana imagine di una bolgia in-

fernale. (1) Ma che valeva? Alle squadre di nuovo assaltrici del monte Santo Spirito, appena sgominate e respinte, altre fresche succedevansi di continuo, di modo che i difensori delle mura diradati per morti e per ferite vedendo che il numero e l'impeto degl'inimici non rallentava mai, sebbene sette bandiere fossero lor tolte e dai Romani e dai soldati, cominciarono a disanimarsi e temere della vittoria; e poco utile fu che vi fosser giunti sulla sinistra a tutta corsa da Campidoglio colla loro insegna da mille del rione Parione e sulla destra il capitano degli Svizzeri con tutta la guardia, da due in trecento uomini. E per colmo di sventura dalla finestra di cantina della funesta casa ormai troppo descritta, fracassata ed allargata dai guastatori con pali e picconi, era penetrata dapprima piccola banda spagnuola, ma in breve non trovando ostacoli crebbe fuor misura, mentre che dal muro basso verso la posterula del Torrione o porta Cavalleggeri fino a porta delle Fornaci mal guardato e difeso debolmente oramai, perchè morti o feriti molti de'suoi difensori, i nemici primi vi si attaccarono saltandovi dentro, menando strage. Nella sua vita (vedi GAYE, t. III, pag. 592) il ridetto scultore Raffaele da Montelupo, dice: « il giorno di poi che fu alli 7 (6) di maggio deto (dettero) la battaglia alla muraglia la su a porta Torrione e porta delle Fornace, e porta Santo Spirito, dove alla guardia stava il capitano Lucantonio da Terni el capitano Tofano da Pistoia, el capitano Cuio, fiorentino, che tutti dal capitano Lucantonio (in fuori) furono morti, e sforzato la muraglia entrarono sacheggiando San Pietro, el palazzo e Borgo insino a 21 ora.... » Questo racconto dimostra che il resto delle

(1)... les arquebusades, les cris des combattans, les plaintes des blessez et mourans, le battement des armes, le son des trompettes, la rumeur des tambours, qui animoient d'autant plus les soldats au combat, et les coups de piques: faisoient un tel bruit, qu'on n'eust pas oüy tonner le ciel s'il eust toonné. (BRANTOME, *Memoires*, Première partie — Monsieur de Bourbon).

bande nere con Lucantonio dopo quel primo assalto nemico respinto, mal reggendo fuori alle difese, rientrarono e guerirono le mura, ove furono massacrate nel secondo assalto, in cui il nemico riesci tremendo e feroce. Così pure narra l'Horologi la fine di Camillo Orsini: « Papa Clemente che si vedeva a mal partito, sapendo quanto fosse il valor dell'Orsino, gli consegnò la guardia d'una parte di Borgo, alla quale fu dato l'assalto da' Spagnuoli. Combattè egli con ammirabil valore e ributtò i nemici, havendo loro tolto due insegne. Ma sentendo poi, che erano entrati dentro da altra parte, e che non vi era più tempo da difesa tentò di salvarsi, uscendo dalla città per un condotto di sporcitie, e non sapendosi nuova alcuna di lui, fu con grandissimo cordoglio della moglie e di tutti i suoi cercato fra i corpi morti, dandosi ognuno a credere, che in quel primo impeto fosse restato morto per mano de' nemici. Ma egli dopo haver fatto alquante miglia a piedi scalzo, e molto male in arnesi, a somiglianza di privatissimo soldato, si ritirò in Spoleto ». Non passarono due anni che un altro valoroso difensore di Roma morì vicino all'Orsini nel riconoscere il luogo per piantare le batterie contro il castello di Brindisi. È questi il capitano Simone Tibaldi. Tali sono le parole dell'Horologi: « E tutto che d'un colpo d'archibugio gli havessero gl'inimici a canto, non senza suo pericolo (dell'Orsini), ammazzato Simone Romano, soldato di quei tempi di molto valore, non volle però rimanere di non riconoscere quel Castello.... » Ma torniamo alle mura, al luogo della strage.

Questa si fece dunque prima alla porta delle Fornaci, che fu dove ora è porta Fabbrica, in direzione dell'obelisco vaticano, che stava diritto, prima del suo trasporto, tra la Basilica e l'attuale cortile della sagrestia, eretta da Pio VI. Colà i nemici, dice il Giovinio, « entrarono per Borgo in Roma dirimpetto alla Cuglia, dove le mura basse e cadute per la vecchiezza davano agevole entrata ». Là

erano a guardia gli Svizzeri e là opposero ogni resistenza fino agli estremi e indarno, perchè vi furono quasi tutti trucidati.

Allora a grida disperate successe breve e sanguinosa lotta e spaventi e fughe. Nè giovò che il capitano Gioanlione da Fano e il sergente d'artiglieria Salvalaglio avessero ricacciato dal resto delle mura gli assalenti e avesser lor tolto tre bandiere, nè che una quarta fosse presa dall'intrepido Romano ed orefice, padre di famiglia, Bernardino Passeri, che vi perdette la vita, com'è scritto nella lapide ch'ancor si legge sotto la torre della chiesa di Santo Spirito (1) ed altre tre in altre parti delle stesse mura da valorosi ed infelici difensori della patria. Renzo, che colla sua presenza avea dovunque ispirato coraggio, veduto i luoghi allagarsi di orde straniere, si vuole che prorompesse ad alta voce: « I nemici son dentro; ciascuno pensi di salvarsi e ritirarsi nei luoghi più sicuri e più forti ». Alcuni d'angli carico di queste parole, seppure egli le pronunciò, e si aggiunge ch'ei si ritirò a tutta corsa prima entro Castello, poscia verso ponte Sisto, con confusione e con im-

(1) Lapidè incastrata nel lato esterno del campanile della chiesa di Santo Spirito in Roma sulla via che conduce alla Longara:

D. O. M.
 BERNARDINO PASSERIO
 IVL. II. LEONIS X. ET CLEM.
 VII. PONTT. MAXXX. AVRIFICI
 AC GEMMARIO PRAESTANTISS.
 QVI CVM IN SACRO BELLO PRO
 PATRIA IN PROX. IANIC. PARTE
 HOSTIVM PLVREIS PVGNANS
 MILITI VEXILLVM ABSTVLISSET
 FORTITER OCCVBVIT PR. N. MAI. ∞DXXVII
 V. A. XXX. VII. M. VI. D. XI.
 IACOBUS ET OCTAVIANUS PASSERII
 FRATRES PATRI AMANTISS. POSVERE

A sinistra dell'interno della chiesa di Sant'Eligio degli Orefici in



petuoso disordine di quanti gli si agitavano dintorno. Eran le nove del mattino, ore 13 italiane: Roma avea ceduto, non v'è che dire, con onore alla ineluttabile sua sorte!

Quand'era per ricominciare l'assalto coloro che rappresentavano la cittadinanza in Campidoglio, e il Senatore era un Senese, Aldello de Placitis, avevan deliberato di mandare ambasciatori a monsignor di Borbone, di cui tuttora s'ignorava la morte. E di pari consentimento dettero il mandato ad Agnolo Cesis, a Jacopò Frangipani ed a Pietro Astalli. Fatalità volle che i tre cardinali Cesarini, Valle e Jacobacci avesser deputato a tale missione Jacopo Frangipani, Marcantonio Altieri e il marchese di Brandiburgo o meglio l'ambasciatore di Portogallo, don Martino, nipote del re. Per lo che come i primi furono giunti alla porta oltre il Tevere fu loro vietata l'uscita per ordine di Renzo. Subitamente allora il Cesis e l'Astalli andarono dal papa per la licenza, e il secondo mandò in Campidoglio colla risoluzione dei tre cardinali. Quest'incidente portò un ritardo di tempo, ond'essi quando pervennero

via Giulia si legge lo stesso epitaffio con questa giunta:

AD PROPAGANDAM OPTIMI STRENVIQUE
AC EANDEM ARTEM PROFESSI
CIVIS MEMORIAM
MONVMENTI SACRAE S. SPIRITVS AEDIS
EXTERIORI MVRO ADFIXI
EXEMPLAR
HIC EXTARE VOLVERVNT
PETRVS FORERIVS
LVDOVICVS BARCHIVS
SIMON MIGLIÈ
CAIETANVS DE BLASIIIS
CONSVLES COLLEGII AURIFICVM
ANNO IVBIL. MDCCXXV

Vedi GALLETTI, *Inscriptiones Rom.*, II, 388. — CANCELLIERI, *Il Mercato, il Lago, ecc.*, parte IV, pag. 242, ecc.

1. *Introduction*
 2. *Background*
 3. *Methodology*
 4. *Results*
 5. *Discussion*
 6. *Conclusion*
 7. *References*
 8. *Appendix*
 9. *Tables*
 10. *Figures*
 11. *Supplementary Materials*
 12. *Notes*
 13. *Abbreviations*
 14. *Conflicts of Interest*
 15. *Acknowledgments*
 16. *Author Contributions*
 17. *Funding*
 18. *Data Availability Statement*
 19. *References*
 20. *Appendix*
 21. *Tables*
 22. *Figures*
 23. *Supplementary Materials*
 24. *Notes*
 25. *Abbreviations*
 26. *Conflicts of Interest*
 27. *Acknowledgments*
 28. *Author Contributions*
 29. *Funding*
 30. *Data Availability Statement*
 31. *References*
 32. *Appendix*
 33. *Tables*
 34. *Figures*
 35. *Supplementary Materials*
 36. *Notes*
 37. *Abbreviations*
 38. *Conflicts of Interest*
 39. *Acknowledgments*
 40. *Author Contributions*
 41. *Funding*
 42. *Data Availability Statement*
 43. *References*
 44. *Appendix*
 45. *Tables*
 46. *Figures*
 47. *Supplementary Materials*
 48. *Notes*
 49. *Abbreviations*
 50. *Conflicts of Interest*
 51. *Acknowledgments*
 52. *Author Contributions*
 53. *Funding*
 54. *Data Availability Statement*
 55. *References*
 56. *Appendix*
 57. *Tables*
 58. *Figures*
 59. *Supplementary Materials*
 60. *Notes*
 61. *Abbreviations*
 62. *Conflicts of Interest*
 63. *Acknowledgments*
 64. *Author Contributions*
 65. *Funding*
 66. *Data Availability Statement*
 67. *References*
 68. *Appendix*
 69. *Tables*
 70. *Figures*
 71. *Supplementary Materials*
 72. *Notes*
 73. *Abbreviations*
 74. *Conflicts of Interest*
 75. *Acknowledgments*
 76. *Author Contributions*
 77. *Funding*
 78. *Data Availability Statement*
 79. *References*
 80. *Appendix*
 81. *Tables*
 82. *Figures*
 83. *Supplementary Materials*
 84. *Notes*
 85. *Abbreviations*
 86. *Conflicts of Interest*
 87. *Acknowledgments*
 88. *Author Contributions*
 89. *Funding*
 90. *Data Availability Statement*
 91. *References*
 92. *Appendix*
 93. *Tables*
 94. *Figures*
 95. *Supplementary Materials*
 96. *Notes*
 97. *Abbreviations*
 98. *Conflicts of Interest*
 99. *Acknowledgments*
 100. *Author Contributions*
 101. *Funding*
 102. *Data Availability Statement*
 103. *References*
 104. *Appendix*
 105. *Tables*
 106. *Figures*
 107. *Supplementary Materials*
 108. *Notes*
 109. *Abbreviations*
 110. *Conflicts of Interest*
 111. *Acknowledgments*
 112. *Author Contributions*
 113. *Funding*
 114. *Data Availability Statement*
 115. *References*
 116. *Appendix*
 117. *Tables*
 118. *Figures*
 119. *Supplementary Materials*
 120. *Notes*
 121. *Abbreviations*
 122. *Conflicts of Interest*
 123. *Acknowledgments*
 124. *Author Contributions*
 125. *Funding*
 126. *Data Availability Statement*
 127. *References*
 128. *Appendix*
 129. *Tables*
 130. *Figures*
 131. *Supplementary Materials*
 132. *Notes*
 133. *Abbreviations*
 134. *Conflicts of Interest*
 135. *Acknowledgments*
 136. *Author Contributions*
 137. *Funding*
 138. *Data Availability Statement*
 139. *References*
 140. *Appendix*
 141. *Tables*
 142. *Figures*
 143. *Supplementary Materials*
 144. *Notes*
 145. *Abbreviations*
 146. *Conflicts of Interest*
 147. *Acknowledgments*
 148. *Author Contributions*
 149. *Funding*
 150. *Data Availability Statement*
 151. *References*
 152. *Appendix*
 153. *Tables*
 154. *Figures*
 155. *Supplementary Materials*
 156. *Notes*
 157. *Abbreviations*
 158. *Conflicts of Interest*
 159. *Acknowledgments*
 160. *Author Contributions*
 161. *Funding*
 162. *Data Availability Statement*
 163. *References*
 164. *Appendix*
 165. *Tables*
 166. *Figures*
 167. *Supplementary Materials*
 168. *Notes*
 169. *Abbreviations*
 170. *Conflicts of Interest*
 171. *Acknowledgments*
 172. *Author Contributions*
 173. *Funding*
 174. *Data Availability Statement*
 175. *References*
 176. *Appendix*
 177. *Tables*
 178. *Figures*
 179. *Supplementary Materials*
 180. *Notes*
 181. *Abbreviations*
 182. *Conflicts of Interest*
 183. *Acknowledgments*
 184. *Author Contributions*
 185. *Funding*
 186. *Data Availability Statement*
 187. *References*
 188. *Appendix*
 189. *Tables*
 190. *Figures*
 191. *Supplementary Materials*
 192. *Notes*
 193. *Abbreviations*
 194. *Conflicts of Interest*
 195. *Acknowledgments*
 196. *Author Contributions*
 197. *Funding*
 198. *Data Availability Statement*
 199. *References*
 200. *Appendix*
 201. *Tables*
 202. *Figures*
 203. *Supplementary Materials*
 204. *Notes*
 205. *Abbreviations*
 206. *Conflicts of Interest*
 207. *Acknowledgments*
 208. *Author Contributions*
 209. *Funding*
 210. *Data Availability Statement*
 211. *References*
 212. *Appendix*
 213. *Tables*
 214. *Figures*
 215. *Supplementary Materials*
 216. *Notes*
 217. *Abbreviations*
 218. *Conflicts of Interest*
 219. *Acknowledgments*
 220. *Author Contributions*
 221. *Funding*
 222. *Data Availability Statement*
 223. *References*
 224. *Appendix*
 225. *Tables*
 226. *Figures*
 227. *Supplementary Materials*
 228. *Notes*
 229. *Abbreviations*
 230. *Conflicts of Interest*
 231. *Acknowledgments*
 232. *Author Contributions*
 233. *Funding*
 234. *Data Availability Statement*
 235. *References*
 236. *Appendix*
 237. *Tables*
 238. *Figures*
 239. *Supplementary Materials*
 240. *Notes*
 241. *Abbreviations*
 242. *Conflicts of Interest*
 243. *Acknowledgments*
 244. *Author Contributions*
 245. *Funding*
 246. *Data Availability Statement*
 24

Sisto e al ponte Senatorio o di Santa Maria. Sembra che in capo a questi ponti vi fossero difese, e in ispecie al primo vi fosse una porta avente l'aspetto di fortilizio e munita a difesa in quest'occasione; e pare che sovr'essa vi fosse portato un gran cannone, che scopriva innanzi a sè non solo, ma dominava tutta quella strada ch'or nomasi Longara e forse nel mattino aveva influito alla fuga degli assalitori di porta Settimiana; ora era ridotto arnese inutile, imperocchè mancava di munizioni e di bombardieri, presi anch'essi dallo sgomento universale, o in altra parte adoperati.

Intanto le schiere nemiche di Luigi Gonzaga, impadronite dell'altura si diedero a rinfrescarsi e a ricrearsi alquanto colla copia delle vettovaglie, che vi trovarono. Alle 6 pomeridiane (ore 22 italiane) furono ordinate le schiere agli ultimi assalti dei ponti Sisto e Santa Maria, i quali in poco d'ora furono espugnati, lasciando morto o ferito un terzo delle genti di Niccolò da Tolentino e vi perirono pugnando dei cavalieri romani, Giambattista Savelli, Pierpaolo Tibaldi e Giulio Vallati portinsegna; feriti Giovampaolo Orsini figlio di Renzo, e Ranuccio Farnese. Da questo punto ogni resistenza cessò; così Renzo ed Orazio vedendo di non poter più contrastare alla furia dei nemici, si volsero co' fuggenti cercando di entrare in Castelsantangelo.

Ora ai movimenti militari e alle vinte difese succedono nel generale scompiglio e terrore cose, da cui rifugge la penna, e pure è d'uopo narrare, poichè l'infausta giornata non è ancora al suo termine. Sulle mura di Santo Spirito, presi nel mezzo gli sventurati difensori e stretti dalle bande nemiche, che dall'un lato sorgevano compatte dal sotterraneo, e che dall'altro come torrente si rovesciavano sul piano dei merli dalle mura; non domande di pietà, nè abbassamenti d'armi avrebbero mai valuto a sospendere lo sdegno; così la ferocia e l'ansia convulsa fecero intera la

carneficina. Per tal modo e durante la difesa e dopo la presa il capitano Giulio nobile Ferrarese con tutti i suoi soldati furono massacrati: la guardia dell'artiglieria e il povero Tommaso servitore del Vitelli, uccisi; dei mille del rione di Parione, novecento spenti; i residui delle bandiere capitanate da Lucantonio da Terni, trucidati tutti, meno dieci uomini; la guardia degli Svizzeri presso la basilica tagliata a fil di spada col suo capitano; morti il caporione di Ponte, il capitano Cuio fiorentino, Tofano da Pistoia, capitano Niccolò Bottigari, luogotenente Antonio Partigini, col suo capitano Cecchino da Ponte Sisto, il capitano Niccolò fiorentino e il canonico e cappellano Alessandro Bagarini di Anagni (1); feriti Guido congiunto del Vitelli, Cristofano Buffoli portinsegna del rione Parione; alle mura di Belvedere ferito Giambattista Bolognese, e nella fuga verso il Castello, morto Paolo d'Arezzo primo cameriere del papa. Dilatatisi dipoi per i borghi, a quanti incontravansi non era concessa la vita dagli efferati nemici, che predando e devastando ebber dato fuoco alle case fino a quella d'Alberto da Carpi presso Santo Spirito.

Ma costò caro al vincitore l'abuso della vittoria, e i vinti venderono lor vite a caro prezzo: i nemici furono anche una volta ributtati indietro. Allora non ebbe più confine la costoro vendetta. Gettatisi al Vaticano appiccaronvi fuoco, e trucidarono quanti erano stati posti a guardia di esso e del corridore che mena in Castello; alcuni

(1) Risulta ciò da un *motuproprio* di Clemente VII datato da Castelsantangelo agli 8 di maggio 1527, due giorni dopo la presa di Roma, fatto colto scopo d'investire dei benefici dello zio Alessandro Bagarini, il nipote Guido. Le parole che si riferiscono alla morte di quello son queste: *... per obitum ejusdem Alexandri qui nuper in Urbis nostrae eversione et pro illius defensione viriliter propugnando interemptus apud sedem eandem diem clausit extremum.* — Devo questa notizia alla cortesia dell'ottimo cav. avv. Raffaele Ambrosi, concittadino del Bagarini e possessore del documento.

scamparono gittandosi in Prati e su barchette traghettando il Tevere; l'ospedale di Santo Spirito fu malconcio ed ammazzati tutti gl'infermi; il cannone di Castelsantangelo infine aggiungeva i suoi guasti col trar di continuo per allontanare i nemici. In tanta confusione e in mezzo a tanti lutti non si pensò più a tagliare i ponti; cosa inutile ormai, perchè la città non meno che i Borghi eran preda della tracotanza nemica.

Appena che le mura furono invase, il papa, l'infausto Clemente, piangendo e gridando di essere tradito fu più tratto che accompagnato in Castello pel corridore; la Corte, i cardinali, ogni personaggio, che temeva della propria vita era accorso a ricoverarsi colà; s'immagini la calca, la trepidazione, il tumulto di que' momenti: ne lascio la descrizione; si leggano i documenti dell'epoca; io proseguo più ch'altro la parte militare. Tutte le artiglierie che si poterono furono ritirate in Castello, e il bravo Salvaglio in questo serra serra fin sul ponte Santangelo scaricò un colpo ed uccise uno Spagnuolo che bravando s'avanzava con più audacia in mezzo a quel via-vai. Della Corte entrarono Jacopo Salviati, Niccolò Schomberg arcivescovo di Capua, il datario Giberti, Alberto da Carpi, il cavalier Gregorio da Casale ambasciatore del re inglese, ed altri. Dei cardinali, Antonio De Pucci fiorentino del titolo de' Santi quattro incoronati, vescovo di Pistoia, dopo aver infocato sulle mura i combattenti, nel ritirarsi, sul ponte caduto da cavallo, ferito e calpestato, mezzo morto, vi fu introdotto da una finestra inferrata; Francesco Ermellino fiorentino vi fu tirato colle funi in un corbello; e poteronvi entrare con molti dei loro aderenti, Paolo Emilio Cesis romano, che si credette dapprima ucciso in Borgo, Alessandro Farnese, che poi fu papa, Gianvincenzo Caraffa, arcivescovo di Napoli, Alessandro Cesarini romano, Franciotto Orsini romano, Niccolò de' Gaddi fiorentino, Niccolò Ridolfi fiorentino e Benedetto degli Ac-

colti aretino, arcivescovo di Ravenna; degli altri, poichè in tutto furono tredici, s'ignora il nome. Dei pochi cardinali ch'erano in Roma, più o meno avversari di Clemente, chi si ricoverò nelle case dei Colonnese, chi degli Spagnuoli, Fiamminghi e Tedeschi, chi nel palazzo Acciaiuoli. Non conosciamo che i nomi di Domenico Jacobacci, di Giandomenico De Cuppis, arcivescovo di Trani, di Tommaso De Vio detto Gaetano o della Minerva o di San Sisto. Inoltre della fazione ghibellina troviamo Giuliano Cesarini, Valle, Aracoeli, Siena, Enkenvoer, Ponzetti. Infine Scaramuccia Trivulzio, vescovo di Como e il vecchio Del Monte zio del futuro papa Giulio III; questi erano i più miti, e l'ultimo il solo rispettato in quelle orribili vicende, sebbene gli fosse arsa la casa e gli fossero stati tagliati a pezzi i servitori.

Dopo costoro, che colle varie ed ostinate opinioni gran peso avevano aggiunto alle calamità di Roma, passiamo a conoscere i miseri avanzi di una difesa quanto onorevole, per chi compì il dovere di soldato e di difensore della patria, altrettanto biasimevole per chi in tempo non seppe preservare dall'eccidio tanti innocenti che in essa e nelle parole dei capi si assicuravano. Coi pochi soldati, restati allo scempio e ritirati dalla difesa di Ponte Molle contiamo, oltre Renzo da Ceri, Lucantonio Tomassoni ed Orazio Baglioni, Ranuccio Farnese, ferito, Fabio Petrucci da Siena, Gioanlione da Fano, Stefano d'Amelia, il capitano Simone Tibaldi, Astolfo Perugino, il Salvalaglio, Benvenuto Cellini, Raffaello da Montelupo ed altri di minor conto frammisti ai nobili e alle dame, in tutti un tre mila, che alla rinfusa vi cercarono un ricovero, mentre che il ponte o saracinesca irrugginita del portone di Castello mal tenuta per trascuratezza di chi dovea avervi cura, dapprima non obbediva, di poi minacciò di offendere la calca di coloro, cui si dovette negare un asilo e la volontaria prigionia. Si aggiunga che provvigioni non v'erano a sfamare tanta

gente e fu pur mestieri di provvedere di viveri in mezzo a quella lagrimevole confusione, come meglio si potè. Capitano in essa era un tal Pallone dei Medici e capo dei bombardieri Antonio Santa Croce; chi fosse il castellano non è ricordato, se pur non l'era lo stesso Pallone, che nelle scritture dell'epoca trovo scritto Marcello Palonio. È straziante il racconto che fa di quel lamentevole caso il sopracitato Raffaello da Montelupo: « Su pel muro doppio, dic'egli, levato che fu il ponte, quelli che erano inazi spinti da quelli dirieto cascavano nel fosso, e pochi ne campava da morte per la grande altezza: c'erano certi travi ritti, qualcuno abbracciandoli si lassava sdruciolare, e così la campava, benchè dava a ogni modo nelle mane de' nemici, perchè a Chastello si chalò la caditoia, e così non si poseva pasare: è vero che la non arivò a terra a dua palmi, pure con difficoltà e per la furia pochi ne pasava. Stavavamo a vedere questa cosa come stare a vedere una festa, perchè non posevamo tirare che non amasimo de' nostri asai maggior numero che de' nimici. Sera ridotto fra la chiesa della Traspontina el portone di Castello più di 4, 5 mila persone, tute sotto sopra, e no li caciava cinquanta Lanzi, per quello che si vedeva, e dua alfieri de' Lanzi pasorno il portone alla mescolata.... »

In breve sfogate le prime furie della barbarie soldatesca e veduto che ogni opposizione era vinta o dalla fuga o dalle uccisioni, si posero i nemici in ordinanza movendo verso il Castello per impadronirsi del ponte Adriano ed entrare nella città sbigottita. Le artiglierie però giocando contr'essi con vantaggio, li trattennero e fugarono anche una volta. Allora fu d'uopo attendere che la parte dell'esercito, ch'era padrona del Trastevere e l'altra che abbattuta la posterula de' Sàssoni per la Longara avea marciato su porta Settimiana di già atterrata, si muovessero da via Giulia per congiungersi a loro. Difatto poco dopo le ore 6 pomeridiane al suono di bellici strumenti si pose in

marcia da ponte Sisto e da porta Santa Maria e s'addrizzò d'accordo verso Castelsantangelo, ove inteso che il papa e i suoi eransi ritirati tutti, decisero di prenderlo d'assalto. E questo tentò un capitano spagnuolo con eletta squadra sforzando e spingendo le porte di quello. Ma di tanta tenacità assieme con molti altri, dice il racconto attribuito al Buonaparte, ne pagò la pena, lasciandovi la vita: onde vedendo che per allora non potevano superare la fortezza del luogo, lasciandovi buona guardia, si voltarono, fatta sosta per poco in arme entro tre piazze, con fierissimo animo alla rovina del popolo romano.

Non parlerò con grandi particolarità delle uccisioni, degli stupri, dei ferimenti, delle prigioni, dei tormenti, dei rubamenti, delle distruzioni, dei ricatti e delle taglie poste ai cittadini; l'enfatico Luigi Guicciardini deve esser letto per formarsene idea adeguata; solo io tratterò quello che in altre scritture si legge: così resterà più completo il lagrimevole quadro. Fu posto fuoco a Monte Giordano residenza degli Orsini, e in parte fu pure incendiato Campo di Fiori; ai Lanzichenecchi, luterani in gran parte, è chiaro che fu dato incarico d'impadronirsi della via del Corso e della porta del Popolo; imperocchè si fece colà dagl'invasori orribile scempio delle pinzochere di Montecitorio e delle monache di San Silvestro: dei frati del convento del Popolo fu fatta una beccheria, non rimanendone uno che potesse ragguagliar gli altri della loro disavventura. Non andrei più innanzi con la enumerazione dei delitti e nefandezze commesse da quella ciurma affamata di avventurieri indisciplinati e feroci contro le innocue ed avvilitte famiglie romane, le storie ne son piene, se non amassi ricordare il caso di Domenico de' Massimi, ricchissimo, il quale pel proclama di Clemente, in cui, oltre agli eccitamenti alla difesa, era fatto invito ai più ricchi di prestar danaro all'esaurito erario, ironicamente offerse scudi cento. La sua casa fu invasa, derubato di tutto ed oltraggiato nella mo-

glie e nelle figlie. Osserva sempre Luigi Guicciardini, quanto all'abuso fatto delle donne che *la nazione luteriana e tedesca, benchè sia giudicata e stimata più inumana e più inimica del sangue italiano che la ispana, nondimeno questa volta, dimostrò essere per natura più benigna, meno avara e più trattabile assai che la ispana e l'italiana...* Non dico altro, e taccio interamente ogni particolarità sulle donne d'ogni età, e sugli uomini nobili, potenti, ricchi e mercanti, discendendo fino agli acquaroli e a' facchini. Ma non vo' tacere dei cardinali, in ispecie di coloro che col core ignobile esultando dell'entrata degl'imperiali, certi del loro trionfo sopra Clemente, potenti ora più che mai e soddisfatti di veder aperta Roma al gran Carlo austriaco, furono tutti indistintamente malmenati, vilipesi negli averi e nelle persone, e nella loro avarizia trafitti con grosse taglie e a loro infamia avviliti trangugiando gli scherni orribili, che si compierono sotto i loro occhi. Il cardinal di Como ci è guida colla sua lettera, che da Civitavecchia scriveva il 24 maggio; in essa ci avverte che il principe di Oranges dopo tre giorni di ruine, ebbe fatto una grida, perchè non più si saccheggiasse, nè si facesse prigioni; e i soldati col dire che morto Borbone non avevano nessun superiore fecero peggio di prima, cominciando dal palazzo, residenza e cancelleria del cardinal Pompeo Colonna assente, a quello dell'ambasciatore di Portogallo, a questo involando pel valore di 14 mila ducati e per un mezzo milione ai signori, mercanti e giudei che a lui preziosi oggetti, gemme e sostanze avevano affidato; e se non fosse stato Giovanni d'Orbina sarebbe stato forzato a pagare di soprassello per sè una grossa taglia. I cardinali imperialisti poi, scaltri davvero, avevano attirato in lor casa i capitani spagnuoli, credendo così di esser salvi; ma costoro vedendo per ogni dove tante robe e persone colà ricoverate, protestando di non voler nulla da essi, imposero ad ognuno in massa una taglia di 100 mila scudi,

che poi si compose nella maniera che segue. Cesarini pe' suoi fu tassato per 45 mila ducati, La Valle per 35 mila, Enkenvoer per 40 mila, Siena per 35 mila, che pagarono in diversi modi in due giorni. Ma sopravvennero i Lanzichenecchi, i quali non potendo aver parte nella taglia suddetta, vollero la loro. Da Siena si venne alle armi, fu combattuto per quattr'ore con morti dentro e fuori e quindi saccheggiato il palazzo e il cardinale condotto prigioniero tra calci e pugna, vestito indecorosamente e al fratello, tra mille contumelie e intimidazioni di troncargli il capo, trassero in due volte 10 mila ducati in danaro e in cedole di banco. Gli altri, sentendo che sarebbe venuta la lor volta, non l'aspettarono e rifugiaronsi nel palazzo Colonna; non appena usciti, le lor case furono messe a sacco. I cardinali De Vio domenicano e Ponzetto ottuagenario furono svilaneggiati, perchè poveri, tratti per le strade dai Lanzichenecchi e fatti prigionieri; d'Aracoeli fu steso in una bara e portato per Roma cantandogli l'esequie, e fu veduto altre volte in più luoghi, come vile prigioniero, in groppa a qualche Spagnuolo in cerca della somma di sua taglia. De Cuppis fuggì coi figli di Giordano Orsini calandosi fuori delle mura con una corda, e giunse a Civitavecchia dopo aver fatto di molte miglia a piedi. Il celebre Baldassarre Peruzzi cadde in mano dei soldati spagnuoli; all'aspetto fu preso per qualche ricco prelato e straziato barbaramente, perchè cavasse le immaginate ricchezze. Riconosciutolo finalmente per un artista, gli fecero fare a forza il ritratto del Borbone e malconcio lo mandaron con Dio. Il vescovo di Bagnorea Giovan Mercurio Vipera fu preso ed ucciso il 23 giugno, come dice la lapide sul suo sepolcro in S. Stefano del Cacco.

Mi fermo, altrimenti ripeterei dolentissime storie e ben conte, che non entrano nello scopo del mio racconto. Terminerò questa parte colle stesse parole del cardinal di Como: « Infine, vennono li villani de' Colonesi morti

di fame, che saccheggiarono e rubarono quello che li altri soldati non si degnarono di togliere. Li quali andorono tutti carichi fuori di Roma, loro et donne et somari, et hanno portato fino le ferrate, chiodi in modo non li è restato cosa alcuna. Tutte le botteghe de' speziali saccheggiate senza utile, con rompere et gettare tutte le scatole et vasi per terra, in modo che non si troveria per 10 ducati un' oncia di spezieria per tutta Roma ».

Per questo quadro e per la lettura delle memorie di tutti coloro che parlarono del Sacco, in gran parte messe a stampa e facili a consultarsi, s'intende purtroppo che conseguenza della guerra e della crudeltà usata ad una vinta città messa a ruba ed a fuoco, senza reggitori della pubblica cosa, dovea necessariamente ben presto farsi sentire la carestia di tutto che è necessario alla vita, ridottisi cittadini e nemici a pascersi di cavalli, asini, cani, gatti e fino di topi; e quindi inoltrandosi il caldo coll'entrar dell'estate per la fame sofferta, pei feriti mal curati, pei morti insepolti e pei continui terrori ed angosce d'animo, da cui era stata afflitta all'improvviso una intera popolazione, cominciarono malattie maligne, e da queste una generale contaminazione dei corpi, una più orribile pestilenza. È questa la seconda terribile scena, che è meglio lasciare all'immaginazione del lettore. Si leggano perciò le descrizioni degli storici, ma più di esse eloquenti le iscrizioni delle tombe, che sono sparse per le chiese di Roma (1).

E dalla città passando entro il Castello, ove erano stipati insieme al papa, è Guicciardini che parla, tredici cardinali, tanti prelati, signori, nobili donne, mercanti, cortigiani e soldati, tutti spaventati e disperati della salute

(1) Evvi di questa una *Raccolta* di VINCENZO FORCELLA, e un recente Estratto che leggesi nella *Nuova Antologia* con opportune osservazioni di DOMENICO GNOLI. — In questa circostanza è mio dovere di mostrarmi grato al signor ALESSANDRO CORVISIERI, dotto cultore di cose patrie.

loro, per non avere ancora particolare cognizione di quanto dentro vi sia successo, essendo circondato e con tanta diligenza guardato dagli inimici suoi; benchè ci possiamo persuadere non vi attendino ad altro (conosciuto non poterne senza manifesto pericolo uscire), che a rimproverare con mordaci e velenose parole a Jacopo Salviati, al Datario, al signor Renzo, al cardinale Ermete, e forse al pontefice ancora, gli errori manifesti fatti da essi più volte, e senza frutto alcuno molti maledischino cordialmente la loro passata pazienza... mentre forse lo stesso pontefice vede fumare incendiata la sua vigna sotto Monte Mario incontro a Ponte Molle per opera del cardinale Colonna in cambio delle castella a costui arse nella campagna romana, nella guerra di Napoli.

Infatti nel mercoledì, ossia al terzo giorno dopo l'entrata non dei soldati nemici, ma dei sicari di una popolazione in mille maniere avvilita e trafitta, era venuto in Roma Ascanio Colonna co' suoi e in capo a dieci di il cardinale Pompeo, turcimanno infame e vile di quest'opera di sangue e di ladronaggio; e per restar uniti l'uno e l'altro Colonnese andarono ad abitare, sono parole del Valesio, nel palazzo della Cancelleria, che era del cardinale. Benchè i loro soldati e vassalli rapissero quelle cose più vili, ch'erano avanzate ai Cesarei, pure la loro venuta fu di gran giovamento. Questo nuovo Nettuno, che abbozza la tempesta dopo un naufragio d'irreparabili sventure, si commosse all'aspetto miserando di sua patria, per lui solo assassinata. Essi si posero a salvar donne e cittadini, de' quali era quel palazzo ripieno. E il cardinale, pagata una grossa taglia, riscosse dalle mani dei soldati una matrona ed una figliuola nubile bellissima della nobile famiglia Santa Croce, benchè Girolamo, padre di esso cardinale, fosse stato ucciso da uno di quella casa, stato sempre di fazione Orsina.

Oh gran bontà de' cavalieri antiqui!

Da questo momento si cercò di raffrenare la militare libidine, sia che il saccheggio fosse ormai esaurito e completo, sia che realmente si temesse delle armi della lega, che sembravano avvicinarsi, sia che lo stato contagioso di Roma, in cui tra i nemici furonvi di molte vittime, intimorisse que' petti di sasso per la propria salute, sia infine che fosse necessità concludere e stringere il Castello (1). Fu deputato chi tenesse particolarmente tra tanti ladrocinii ragione e punisse severamente chi non stesse ne' termini suoi. Per tal modo furono visti fermarsi gli assassinamenti ricominciati, e riposarsi e godersi le ricche prede. E perchè il papa coi tredici cardinali e con molti nobili di vaglia, con grandi ricchezze rinchiuso nel forte si trovava, e gli Spagnuoli vedendo che per allora non poteano forzarlo, vi posero grandissima guardia attorno, acciocchè il pontefice in ispecie non potesse essere una notte, come parve tentare, furtivamente co' cardinali cavato. Dettero inoltre principio a disegnarvi e ordinarvi trincee col farvi subito dai prigionieri di minor conto e dai soldati metter mano. Fu fatto il governor di Roma che andò a risiedere nel palazzo del cardinal di Como, in Campo di Fiore: le grida da lui emanate s'intitolavano: *Per parte di monsignor della*

(1) Gli scrittori non tennero conto dei nemici, morti di ferro o di peste. Avanzano soltanto a ricordo alcune lapidi di ufficiali in qualche chiesa di Roma. Registro que' nomi ch'io conosco spigolati nelle raccolte:

Giovanni Medrano, comandante di fanteria spagnuola, morto agli 8 di maggio 1527 (S. Stefano del Cacco).

Enrico di Flilznicem, capitano di Carlo V, morto ai 14 maggio 1527 (chiesa dell'Anima).

Melchiorre Frondsperg, figlio di Giorgio, comandante di fant. tedesche, morto il 9 gennaio 1528 a 21 anno (chiesa dell'Anima).

Si può aggiungere a questi di parte amica:

Garsias de Herodia, capitano di Castelsantangelo per 44 anni sopravvissuto al giorno della presa della città, morto di peste il XVII luglio MDXXVII.

Motta, governatore dell'alma città di Roma, per la inclita Cesarea maestà. Eransi le iene cangiate in leoni.

Poco sappiamo di quanto facessero in questo tempo gli assediati del Castello per difesa loro, ad onta che fossero cominciate trattative fino dal giorno dopo, ch'entrarono gl'imperiali. Dal racconto del Cellini però siam resi certi ch'egli e i bombardieri non si ristavano dal tirare dal lato dei Prati contro i lavori di quella specie di ap-procci, appena che si venner costruendo più che per espugnare il Castello, per impedire ogni fuga da quello. Ogni sera si facevan tre fuochi di convenzione in cima del torrione quadro mal detto di Alessandro VI, accompagnati da tre colpi d'artiglieria rinterzati, come segnale alle armi della lega, che aspettavansi da un' ora all'altra, e che mai non vennero, ma che purtuttavia avvisava che il Castello non si era ancor reso. Con un gerifalco che il Cellini ebbe sparato contro di tal colonnello spagnuolo cognito al papa e vestito di rosato con gran spadone tenuto orizzontale, fu colpito si bene ch'egli ne restò morto diviso in due pezzi. E quando egli si accorse che alcune guardie, che cambiavansi ogni dì ad ora certa, passavano per la porta de' Sassoni o di Santo Spirito benchè i tiri dal Castello mirasser di traverso, pure era attento a far fuoco sovr'esse, e le danneggiava di molto; per lo che in una notte i nemici posero sopra un tetto di una casa laterale da trenta botti, che impedissero ogni veduta; ma Benvenuto dirizzò i cinque pezzi di cui potea disporre alle botti, e alle 6 pomeridiane (22 ore), tempo del rimetter le guardie, dato fuoco, afferma di averne uccise trenta. Questo sembra che si rinnovasse più volte, finchè Giovanni d'Orbina dispose alle guardie più lungo giro per evitar l'infilata dei tiri del Castello.

Passavano intanto i giorni, l'accordo non si componea e si era allo stremo dei viveri; e papa e cardinali, non parlando del resto, eran ridotti a pascersi di carne d'asino,

essendo impedito dalle guardie assedianti ogni cibo, ogni erba v'entrasse tirata dalle mura, uccidendo chiunque vi si accostava. Colle trincee i nemici eran giunti a un trar di mano, secondo l'espressione del Cellini, ed egli intento sempre a disturbare i lavori di approccio e d'isolamento aveva preso certi passatoiacci ch'erano in genere proietti di legno di varia forma che a cataste già facean parte delle munizioni del Castello, e caricatone un sagro e un falconetto lor dava fuoco e volando quelli all'impazzata recavano guasti ai lavoratori con ispessi ferimenti. E siccome dal papa avea avuto commissione di fondere cert'oro, così compiendo all'uno ufficio, non trascurava l'altro di tener preste le artiglierie. E un giorno in sull'ora di vespro vide venire, e naturalmente non fu solo a vedere, sull'orlo della trincea uno a cavallo sopra un muletto, il quale andava veloce e l'uomo parlava ai lavoratori. Benvenuto presa la mira, diè fuoco innanzi che quegli giungesse al suo diritto e così bene lo investì che il muletto restò morto ed ei ferito in viso. Era costui, prosegue a dire, il principe d'Oranges, il quale venne trasportato dalla trincea in una vicina osteria, dove corse tutta la nobiltà dell'esercito. Il papa allora fece chiamare Antonio Santa Croce, perchè desse ordine di dirizzare a quella casa tutte le artiglierie, ch'erano moltissime, e che a un colpo d'archibuso ognuno desse fuoco a un tempo. Intese quest'ordine il cardinal Orsini e subitamente cominciò a gridare col papa, dicendo che non si facesse tal colpo, perchè erano in sul conchiudere l'accordo, e se quelli si ammazzavano, il campo senza guida sarebbe per forza entrato in Castello e gli avrebbe finiti di rovinare affatto. Il povero papa, conchiude il Cellini, vedutosi essere assassinato dentro e fuori, disse che lasciava il pensiero a loro. Contuttociò Benvenuto ch'avea prurito di tirare, tirò con un mezzo cannone, che percosse in un pilastro con danno di chi a quello si trovò vicino. Clemente a quanto sembra colla sua feroce stupidità alla massima ac-

cezzata da Spagna di marciare e patteggiare voleva ben sostituire l'altra di cannoneggiare e patteggiare. Il fatto si è che l'Oranges fu ferito davvero in quell'incontro, che fu il 28 di maggio, ma da palla d'archibuso, la quale entrando sotto l'occhio, gli passò il palato e uscì fuori sotto l'orecchio, e tra non molto guarì. Il Montelupo per sua parte così narra gli avvenimenti di quei giorni: « il primo giorno che loro ebbero preso Roma, cominciarono a fare le trinciere intorno al Castello, cominciando dalla parte del fiume di sopra una fossa e seguitandola insino alla parte di sotto, coè alla chiavica della Traspontina, e così inforse dieci giorni ebbero circondato tutto il Castello, che persona niuna non poteva entrare nè uscire che non venisse loro in mano, salvo che per la banda del fiume, dove bisognava essere buono notatore. Così stemo tutto il mese di Giugno, e aspettando la lega che dovessi soccorrere il papa; quando si vidde la speranza era vana, si cercò fare accordo, e in questo potrei dire di molte cose, come più volte vinne per trattare accordo in Castello un signor domandato il Catinaro; dove una volta venendo per trattare l'accordo, da uno del Castello li fu tirata una archibusata e ferito in un braccio ».

Per intendere poi in che modo a quest'epoca erano sul conchiudere l'accordo, è mestieri sapere che il martedì stesso, ossia il dì appresso dell'entrata, il papa spedì lettera ai capitani dell'esercito imperiale, nella quale li pregava a mandargli per intendere alcune cose Giambartolommeo Arboreo da Gattinara. E questi andò in Castello, ma nell'avvicinarsi ad esso fu ferito da un archibugiata partita da quello e n'ebbe trapassato il braccio destro, ma ciò non gl'impedì d'entrarvi. Il Cellini si dà vanto di quel colpo; e dice ancora che il papa, per adescare il Gattinara ad essergli favorevole si lasciasse cadere di dito un anello con diamante di un quattro mila scudi di valore e gliel donasse. Comunque ciò fosse, come fu egli alla presenza di Clemente,



costui piangendo in presenza dei tredici cardinali dissegli: poichè la sorte, per troppo fidarsi in quello che avea capitolato col vicerè di Napoli, lo avea condotto in quello stato, più non volea pensare a difendersi, ma rimetteva la sua persona, quella dei cardinali e lo Stato nelle mani di S. M. chiedendo ch'egli, il Gattinara, fosse mediatore con i capitani per fare un qualche *buon appuntamento*. Questi consolò papa e cardinali, lor mostrò che l'imperatore non ebbe mai intenzione di maltrattare nè papa, nè Sede apostolica; ma molta colpa era in loro, perchè era stato in lor poterè di accomodarsi con qualche quantità di danaro, onde non venisse tanto avanti l'esercito a far la rovina di Roma. Ma una volta che così ebber essi voluto, ora è buon consiglio quello di mettersi in mano di S. M. Dopo ciò per ben quattro giorni consecutivi andò innanzi e indietro più volte per trattar un accordo e con i capitani e col papa e cardinali, concludendo con una capitolazione da sottomettersi all'imperatore. I capitoli di questa è difficile conoscere per intero, perchè non divulgati; ma la somma era che il papa, per non sembrare costretto a' patti, dovesse fare un'oblazione in danaro. Qui però cominciarono le difficoltà. Gli Almanni s'erano posti in capo di non partire da Roma, se essi soli non avesser avuto da 300 mila scudi, co' quali essere soddisfatti delle paghe dovute loro, mentre in contanti non v'erano che 10 mila scudi e vendendo quanto papa e cardinali avessero in Castello non sarebbe mai stato sufficiente a garantire la detta somma: poco mancò che per quest'incidente la convenzione non avesse più effetto. Ma dopo alcuni giorni si convenne che tutti i danari possibili ad aversi in qualunque modo sarebber dati ai Lanzichenecchi con promessa dell'Oranges e degli altri capitani che il restante, che si valutava ad un 100 mila scudi lor sarebbe dato colla sicurtà o cauzione di Parma e Piacenza. Condotti a questo con istento, rinunziavano ad aver papa e cardinali nelle lor mani; con-

cludendo che col 20 maggio si sarebber posti nel Castello a sicurezza e conservazione del papa e delle persone che v'eran dentro 300 fanti con alcuno dei capitani. Avvennero però nuovi incidenti e modificazioni.

Ai 19 maggio tornò il Gattinara per la risoluzione del trattato, ma trovò necessario che si riformassero i capitoli aggiunti circa il modo d'uscir la gente dal castello. Erano in compagnia di lui Vespasiano Colonna e l'abate Alfonso Manriquez di Nagera, e stati col papa lungo tempo per trovar modo d'accomodare il pagamento in denari di centomila scudi, non essendovene in moneta ed argenti che ottantamila, fu concluso per i residuali ventimila una tratta sopra mercanti con obbligazioni del papa e dei cardinali. Risolto questo, si passò ai capitoli per l'uscita delle genti e per l'entrata dei 300 fanti nel castello. Il papa volea differire a tutto quel giorno; pur sollecitato a risolvere sul momento proruppe in questi termini: « Io vi voglio parlar chiaro. Io ho fatto la capitolazione che sapete, la quale non è tanto onorata per me quanto vorrei: e non dovete dubitare che se avessi modo di andarmene di qua con manco danno e vergogna della Sede apostolica, volentieri lo farei; perchè io vi dono la persona mia e di questi cardinali in prigione, e vi dono il stato, la robba e denari. Or vi dico come io tengo avviso come l'esercito della lega è qua vicino per soccorrermi. Pertanto desidero che diate alcun termine, nel quale potessi aspettare detto soccorso; e venendo il termine, io farò tutto quello che è stato trattato nella capitolazione: e non è cosa grande che vi domando, perchè mi contenteria del termine di sei giorni; e sempre che alcuna fortezza si abbia da rendere, non si sogliono negare simili condizioni ».

La risposta del Gattinara non si fece attendere a simili inqualificabili parole, e disse che l'esercito imperiale non temeva di tali soccorsi; che se tal risposta ei desse ai capitani, essi terrebbero la capitolazione come un in-

ganno fatto per guadagnar tempo; perciò sarebbe essa una vera rottura, che porterebbe l'espugnazione del Castello e il trattamento che ne verrebbe non sarebbe conciliato con l'offerta di milioni; nè vi sarebbe tempo a pentirsi, poichè ne verrebbe la perpetua perdizione della Sede apostolica.

Restarono tutti smarriti a tali parole, che suscitarono discordie tra i cardinali, perchè quelli di parte francese volevano a ogni modo aspettare il soccorso, gli altri uscirono subito d'imbarazzo, e il papa, conciliatore perpetuo delle sue e delle altrui sciocchezze, instava per la dilazione di sei giorni. E qui il Gattinara s'accorse che della discordia autori dovean essere, tra gli altri, Alberto da Carpi, il Dattario, Orazio Baglioni e Gregorio Casale ambasciatore d'Inghilterra. Non v'era a far altro, partirono i tre, fecero relazione ai capitani e conclusero che nella notte si cominciasse la trincea, che serrasse tutto il Castello, l'esercito stesse in arme, presto a qualunque evento.

Non vi volle poco a convincere, massime i Lanzichenecchi, della necessità di cessare dal bottino e dagli ozi che si prendevan per le case; ma conosciuto che le armi della lega erano a sette miglia, tornarono alle bandiere e fu chiesto da Napoli rinforzo di gente spagnuola ed alemanna. Non lieve confusione esisteva nell'esercito saccheggiatore dacchè era morto il Borbone. Senza capo e colle nuove insubordinazioni, naturalissime nella condizione presente di gente senza freno e sbandata, concorde solo nella rapina, sebbene per ragioni di presa fosser venuti spesso tra loro alle spade, il consiglio vedea l'urgenza di un comandante supremo anche provvisorio. Questo avrebbe amato che fosse tale il Lannoy vicerè di Napoli, ma l'Oranges protestò di non voler stare sotto di lui, e quando si disse che il duca di Ferrara verrebbe, a questo si piegò, dichiarando però che ei non vorrebbe mai che altri intanto si tenesse per capitano senza ordine dell'imperatore, alludendo a Giovanni d'Orbina. Dopo ciò, restato tutto

in sospenso, le cose si spedivano a nome dell'Oranges, come principal persona dell'esercito, essendo anche nel favore degli Alemanni.

Passavano intanto i sei giorni richiesti dal papa, e già si discuteva e si dimandava all'imperatore come si avesse a governar Roma; se o no si avesse a lasciarvi alcuna forma di Sede apostolica; se convenisse asservirla all'impero, mentre Francia, Inghilterra e ogni altra nazione vorrebbe farsi un patriarca; o se piuttosto, secondo l'opinione di alcuni del consiglio e dei cardinali presenti in Roma, si avesse a far in modo che non si perdesse del tutto; ma ogni provvidenza, si concludeva, dovesse dipendere dalla volontà dell'imperatore; ma dal momento che Clemente era assediato in Castelsantangelo correva fama in Italia ch'egli era diventato il trastullo degli Spagnuoli; perciocchè quando si scioglieva e quando si legava più stretto assai; ond'egli si giudica, dicevasi, che avanti si dia fine a questo gioco, noi dobbiam avere due papi.

Oltre queste speculazioni, messe in campo o dai timori o dalle speranze, altro v'era più urgente e più pratico, che ventilato dal consiglio, si affrettava a sottoporsi alla deliberazione dell'imperatore. L'una cosa era che presi il papa e i cardinali, essi secondo la convenzione dovean essere trasferiti a Napoli: in questo caso dovean esser poi tradotti in Ispagna? L'altra, nel caso che il papa fuggisse, soccorso dalla lega, che cosa fare? La terza, se espugnato per forza il Castello e per disgrazia fosse morto il papa, che si avrebbe a fare circa l'elezione d'un nuovo? Ad ogni modo attendendo gli ordini definitivi, il consiglio dei capitani si afforzerebbe del parere del vicerè, del marchese del Vasto, di don Ugo di Moncada e dell'Alarcone, che si attendeano a momenti coi rinforzi.

L'esercito della lega in questo tempo venuto a poche miglia da Roma, scaramucciò talora col cesareo, e dopo d'essere stato fermo per dodici giorni, alla fine se ne andò

verso Viterbo, non senza vergogna che parecchi capitani e molti soldati disertassero unendosi agl'imperiali. Perduta così ogni speranza, ch'era riposta nelle formidabili forze dei collegati, si tornò subito alla convenzione o capitolazione, firmata dal papa, dai tredici cardinali e dai capitani del Borbone, di cui copia si mandò all'imperatore, l'originale restando nelle mani del Gattinara. Per essa, peggiorata dalla prima di molto, il papa e i cardinali resterebbero in Castello fino a che potessero andar sicuri a Napoli, si farebbe promessa di sette statichi, ad istanza degli Alemanni, per garanzia dei pagamenti, si pagherebbero o donerebbero dal papa 400 mila ducati all'esercito, metterebbe la sua persona e quella dei tredici cardinali in mano dell'imperatore, consegnerebbe oltre Roma e il Castello, tre fortezze, Ostia, Civitacastellana e Civitavecchia, e tre città, Parma, Piacenza e Modena. Dopo ciò, secondo la capitolazione medesima, uscirono da Castello agli 8 di giugno molti personaggi, tra cui Renzo da Ceri, Alberto Pio, il cavalier Casale oratore del re d'Inghilterra, e trecento della gente di guerra del papa, compresi il Cellini, capitanati da Orazio Baglioni, i quali s'indirizzarono alla volta di Perugia; v'entrarono invece 300 fanti col l'Alarcone a nome dell'imperatore.

Nulla vo' dire dei tre cappelli cardinalizi posti all'incanto per compire le paghe dei soldati; dei soccorsi implorati, nella prigionia, dal re di Francia, dal re d'Inghilterra e dall'imperatore medesimo: tutto il sacco dell'abbiezione e delle umiliazioni fu votato, non mancava che una cosa e questa fu fatta. Il papa andava dicendo che essendo ormai disperati tutti gli aiuti, era necessario aspettare il soccorso solo della lancia d'Achille: quest'era il cardinal Pompeo Colonna; il papa volle vederlo e fu ricevuto con buon viso e fors'anco senza finzione, dice il racconto attribuito al Buonaparte. E prosegue: Piansero insieme la miseria di Roma rovinata, la perduta riputazione della di-

gnità sacerdotale, e finalmente la comune loro pazzia... Non trovo similitudine che si confaccia al caso. Dirli lupo l'uno, l'altro agnello, è troppo nobilitare due perversi senza cuore e con mal sano intelletto: lasciamoli nel brago e nel lezzo delle loro vituperevoli azioni; ambedue giudicati e condannati nella coscienza degli onesti d'ogni epoca.

Per un momento abbandoniamo i prigionieri di Castelsantangelo e le armi imperiali in Roma, e diamoci ragione dei fatti delle armi della lega, le quali giunte in prossimità della città saccheggiata e vituperata, se ne allontanarono peggiorando le condizioni di coloro, che facean fuochi e cannonate, certi del soccorso. Francesco Maria stesso è quegli che a sua discolpa narnerà le sue gesta militari, compiute in quest'occasione, per bocca del suo biografo Giambattista Leoni: Francesco Guicciardini, giudicando e narrando i fatti, sotto il prisma della malevolenza, non lo contraddice nelle istorie sue.

Fatta la lega, dopo che si abboccarono i capi di essa in Lodi, le armi papali eran rappresentate da un governatore generale dell'esercito ecclesiastico, il conte Guido Rangoni, e da un capitano generale delle fanterie, Giovanni de' Medici, ai quali si aggiungea Vitello Vitelli, generale dei Fiorentini, e luogotenente generale con amplissima autorità era Francesco Guicciardini, presidente di Romagna, gentiluomo fiorentino, dottor di leggi e molto versato ne' governi dello Stato ecclesiastico insino dai tempi di Leone X, uomo che presumeva assai delle cose militari ed era eloquentissimo da influire nell'animo del provveditor Pesaro de' Veneziani tanto che lo indusse a tentare la presa di Milano, contando sopra una sollevazione certa del popolo, impressionando papa e Senato veneto. Le genti ecclesiastiche erano allora 8 mila fanti, in 700 a 800 uomini d'arme, 800 cavalleggeri, 4 mila col Rangoni, 2 mila delle bande nere, contandosi inoltre sopra 6 o 8 mila Svizzeri, procurati dal vescovo di Lodi e dal Castellano di Mus,

il quale fu poi il famoso Giangiacomo de' Medici, marchese di Marignano (1); ventimila fanti in tutto e cinquemila cavalli.

S'accostarono di fatto a Milano, ma l'esito andò altrimenti dell'immaginato; chè dato assalto da porta Tosa le fanterie del papa, dopo qualche tiro di cannone si diedero a fuggire, il Rangoni e il Medici non valendo a rattenerle anche col battere e ferire molti soldati; e le genti veneziane fecero altrettanto dopo pochi colpi, i quali non uccisero che alcuni cavalli. Francesco Maria, lasciato Malatesta Baglioni a sostenere la pugna dal lato di porta Romana, accorse coi cavalleggeri a coprire quelle fughe: e quindi vide la necessità di ritirarsi a Marignano. Questo primo fatto, lieve in sè stesso, perchè avvenuto con milizie novelle alla guerra, poco garantiva l'avvenire, e perciò Francesco Maria sempre mosse guardingo, non si fidando che della bontà e del coraggio del Medici, delle sue bande e della fanteria svizzera. All'impresa poi di Cremona, alla quale concorsero quasi tutte le forze della lega e il giorno innanzi che si compisse colla resa del castello, il Guicciardini ebbe ordine, per l'accordo fatto tra il papa e don Ugo di Moncada, di ritirar subito le genti papali oltre Po, ed abbandonare il campo dei collegati, come avvenne. Restò solo il Medici co' suoi, perchè a soldo, dicesi, di Francia.

Questo inopinato avvenimento nel principio della lega, interamente la turbò. Impaurironsi i Veneziani, ma più i Fiorentini, che si videro correre il medesimo rischio del pontefice, il quale ristretto ed agitato da grandissime angustie vedeva ne' nemici fatti potenti da' suoi medesimi disordini crescere l'orgoglio e la forza; e negli amici per

(1) Intorno a questo personaggio veggansi le mie *Nuove dichiarazioni sopra i Sangallo e Giangiacomo Medici*, edite nel *Buonarroti*, periodico romano, serie III, vol. I, quad. IV, pubblicato il 7 marzo 1883 pag. 152.

la varietà de' consigli suoi sottentrare agli obblighi della confederazione una propinqua alienazione di animo, e vacillazione di confidenza. Di maniera che fatto ormai impotente e inabile alla guerra non poteva assicurarsi della pace: nel trattar della quale tutto quello, ch'era già in lui arbitrio di risoluzione con dignità, era divenuto necessità di negozio con pericolo. — Quest'era l'opinione di Francesco Maria, e gli avvenimenti gli dettero ragione.

I timori poi negli stessi collegati crebbero quando col Fronsberg calarono i 14 mila Alemanni, e s'aggrandirono ancora per la morte di Giovanni de' Medici. Perciò essi tennero consiglio in Soncino e ventilati i casi che poteano insorgere, quando sarebbe avvenuta la riunione dei Tedeschi cogl'Imperiali di Milano, videro che costoro o andrebbero ai danni del papa verso Piacenza, o vorrebbero recuperare Cremona, o si volgerebbero sopra Bergamo a danno dei Veneziani. Quindi si deliberò che il Rangoni provvedesse Parma e Piacenza, che il Saluzzo colle genti francesi gettasse un ponte sul Po dirimpetto al castello di Cremona ed attendesse al procedere dei nemici, e Francesco Maria co' Veneziani entrasse in Bergamo e vi facesse difese, con intesa che dovunque i nemici voltassero, dovesse ciascuno soccorrere il compagno.

Appena che seppesi che i nemici si congiungerebbero col Borbone e chiaramente costui avrebbe mosso contro il pontefice, il Saluzzo andò in Parma, Francesco Maria lasciato presidiata Bergamo passò a Casalmaggiore gettando un ponte sul Po. In Parma agli 11 febbrajo 1527 si tenne un nuovo consiglio, mettendo in iscritto ognuno il parer suo per mandarne copia ai principi collegati. Quello di Francesco Maria fu consegnato al Guicciardini; ma questi nol mandò al papa, scusandosi poi colla negligenza del segretario: in quest'anno di grazia fu la negligenza di un segretario, a' tempi nostri fu l'errore di un copista.

Usciti di Parma, Francesco Maria e il Saluzzo assali-

rono all'improvviso i Tedeschi in Busseto, i quali in disordine si gettarono in Borgo Sandonnino, ove restarono per quattro mesi. Perchè, domando io, non riattaccarli, sconfiggerli, sterminarli colà? La giunzione si effettuò e il destino di Roma fu compiuto. Infatti di qua impunemente s'incamminarono uniti a Bologna. Allora Francesco Maria passato il Po si condusse a Valverde verso Modena e quivi fatto un ponte sul Panaro, mentre si preparava ad impedir le vettovaglie a' nemici, che traevano dal Ferrarese, sopravvenne l'avviso che il papa, dopo d'aver fatto guerra al vicerè nelle provincie napoletane con qualche successo, avea conchiusa ai 15 di marzo suspension d'armi per otto mesi. In conseguenza di ciò i Veneziani furono costretti a pensare alle cose loro, e Francesco Maria si ricondusse a Casalmaggiore e indi a Ficarolo.

Quando ebbe poi sentore che il Borbone non volea ratificare l'accordo suddetto, egli sollecito a gittar ponti in ogni circostanza di pericolo, subito ne costruì uno sul Po dirimpetto alla Stellata per esser pronto ad accorrere sull'inimico sia che si volgesse ai danni del Polesine dei Veneziani, sia che avesse animo d'assalire la Toscana, sia la Romagna; e siccome a quest'ultima colui si dicesse, così il Rangoni si portò per vanguardia in Imola, il Saluzzo, lasciato presidio in Bologna, andò a Castelsanpietro e Francesco Maria passò il Po, avviando verso Urbino con buona banda di gente a piedi e a cavallo il colonnello Pierfrancesco da Viterbo, che per gli scritti del Guglielmotti sappiamo che si chiamasse Pierfrancesco Florenzuoli. Così costeggiavano sempre i nemici, senza che ne fossero offesi; ed allora che essi piegarono a Meldola, minacciando Firenze forse con intelligenza dei Fiorentini avversari ai Medici, le armi della lega scesero verso Poppi al principio di Valdarno avendo essi a fronte il Rangoni, alle spalle il Saluzzo per la via di Mugello, e Francesco Maria con gente spedita e con poca e leggera artiglieria dal Sasso di Simone calò

in Toscana. Giunto il nemico in quel di Siena, i capitani della lega si determinarono a fare alloggiamento a Lancisa, temendosi allora non meno di Perugia che di Roma.

In questa il vicerè di Napoli s'abboccò col Borbone verso Arezzo; e Francesco Maria s'avviò a Firenze, quando i cardinali di Cortona e Cybo ed Ippolito ed Alessandro de' Medici lo avvisarono del tumulto d'alcuni congiurati nella città e l'imprigionamento di Federico da Bozzolo in palazzo; egli accorse in essa con 80 tra gentiluomini e capitani e sedò la sollevazione. Sentitosi questo dal papa, questi mandò subito a ringraziar Francesco Maria, Paolo Valdambrini d'Arezzo camerier segreto, pregandolo di più si contentasse di dar consigli sulla difesa di Roma, se il Borbone si disponesse ad assalirla. Egli in presenza di molti capitani dei collegati propose che il papa avrebbe fatto bene provvedere Viterbo e Montefiascone di gente di guerra; non confidasse in popolo minuto, e si ritirasse in Orvieto o in Civitacastellana, lasciando in Roma Renzo da Ceri e Orazio Baglioni; nel resto riposasse nelle forze della lega, perchè così facendo avrebbe sfuggito egli, la Corte e i principali della città d'esser preda degl'inimici, ond'essi disperati e confusi facilmente si sarebbero dispersi. Piacque il consiglio, ma non fu accettato, e Renzo attese ad armarsi della plebe di Roma.

Intanto, fattosi nuovo patto tra' collegati, poichè il papa con l'accordo del 15 marzo se n'era esentato, le genti loro s'eran ridotte tutte intorno a Lancisa, e appena che il Borbone si levò dal territorio di Siena e s'indirizzò a Roma, il Rangoni lasciata Perugia tirò pur verso Roma, il Saluzzo ad Orvieto e Francesco Maria a Todi. Il Rangoni pervenuto ad Otricoli, ebbe tre lettere del Datario colla data del 4 maggio con commissione espressa che ivi si trattenesse fino all'arrivo di Francesco Maria, nè mandasse a Roma se non 200 cavalli con 200 fanti, perchè la città del resto era sufficientemente da Renzo provveduta.



Il Rangoni obbedì, il Borbone si affrettò ad Acquapendente prima che il papa avesse notizia della mossa arrivando alla croce di Montemario; e i cavalli del Rangoni non giunsero a Roma, o meglio a ponte Salaro, se non dopo l'ingresso dei nemici, onde riportarono essi stessi l'infelice avviso agli altri.

Francesco Maria era allora a Deruta nell'Umbria, e saputo ivi il caso, deliberò per la salute delle altre terre vicine a Roma, della Marca, della Toscana e della Romagna fermarsi a Perugia, donde fece uscire Gentile Baglioni, molto inclinato alla parte imperiale. Si condusse poi ad Orvieto, mentre il marchese di Saluzzo, Ugo di Pepoli e Federico da Bozzolo eransi speditamente incamminati verso Roma con intenzione di cavare di Castello il papa; ma il pericolo corso dal Bozzolo per essergli caduto addosso il cavallo, ond'egli per morto fu condotto a Viterbo, e fors'anche una scaramuccia d'esito infelice, disturbò quell'impresa e pose in guardia il nemico. Giunto in Orvieto anche il Rangoni e tutti insieme deliberato d'accostarsi a Roma, si condussero all'isola di Bracciano. E per cammino intesero da Saporito Saporiti da Sassoferrato, cameriere segreto del papa, furtivamente uscito dal Castello, che questi desiderava trattare col vicerè di Napoli, che si trovava in Siena; onde li pregava fare a questo, come fecero, un ampio salvacondotto sì che ne potesse andar sicuro a Roma. I capitani della lega congregaronsi quindi all'isola in consiglio generale intorno al darsi soccorso al papa, e si fece il giorno appresso una rassegna generale dell'esercito; si trovò non essere esso che di 12 mila uomini, essendone fuggiti molti pel terrore della perdita di Roma e pel mancamento delle paghe e dei viveri. Erano intervenuti alla consulta oltre il Guicciardini e i due provveditori veneziani Giovanni Vitturi, ch'era col Saluzzo, e Luigi Pisani, ch'era con Francesco Maria, i principali capitani dell'esercito e tutti quegli ufficiali e soldati stimati

confidenti e di esperienza, oltre alcuni personaggi fuggiti da Roma.

Le proposte furono tre: l'una approvata dalla maggior parte e confermata dall'autorità del Vitturi, che non avendosi forze sufficienti da contrapporre a quella dei nemici si dovessero aumentar subito per sovvenire ai bisogni del papa e al servizio d'Italia. L'altra del Rangoni che gli si facesse spalla, ond'egli speditamente si sarebbe avvicinato al Castello per via dei Prati, procurando di salvare almeno la persona del papa con beneficio della lega. La terza di Ugo di Pepoli e di Filippino Doria che si passasse con tutto l'esercito alla croce di Montemario e qui si attendesse l'occasione di far servizio al papa. Francesco Maria inclinava alla prima, dell'altra essendo l'una troppo ardita e pericolosa, e l'altra incerta massime per la penuria dei viveri; ma soggiunse egli che era pronto a seguire quella qualunque che si sarebbe deciso di compiere. Riflettendo però che si aveva a contendere con esercito vittorioso di 20 mila uomini, fortificati e con acquisto di artiglierie e cogli aiuti di Napoli e le forze dei Colonnese e che il papa avea pur da vivere in Castello per tre mesi, si deliberò di procurare dai principi collegati un accrescimento di un 20 mila fanti tra Svizzeri ed Italiani, tremila guastatori ed altri quaranta pezzi tra piccoli e grandi, e che si avessero due corpi di armata, l'uno sull'Adriatico, l'altro sul Tirreno, che favorissero l'esercito di terra. Con tale risoluzione si spedì incontanente al re di Francia monsignor d'Aste.

Intanto il vicerè da Siena era passato a Roma, ma non riuscendo d'aver quella superiorità di dominio, che sperava, su quelle torme raccoglietice, che pur dicevansi esercito, che tolleravano appena l'Oranges, se ne andò temporeggiando presso i Colonnese, portatosi insieme col marchese del Vasto a Marino, quattordici miglia da Roma; mentre il papa temendo di maggior violenza nella persona sua, poichè si andava ogni dì più dai nemici stringendo il Ca-

stello, e disperato d'aver aiuti dalla lega col sesto giorno di giugno, con quelle condizioni che gli furono imposte, si costituì prigioniero co' tredici cardinali. L'esercito dei confederati per tal modo non potendo più servir così vicino, si ritirò per conservare almeno quello che restava.

E ve n'era bisogno, ed in questo veramente le armi della lega furono alquanto utili. Di fatto Gentile Baglioni s'era rimesso in Perugia con intelligenza dei Colonnese, i quali dopo aver avuto stabilmente Perugia avevano in animo di spingere gl'imperiali nelle Marche. Quindi dai confederati si deliberò di avviarsi colà; e fatto l'alloggiamento a Vetralla, vi sopraggiunse anche coi capitoli del Castello di Roma Orazio Baglioni, nel punto in cui Francesco Maria avevi spedito l'un dopo l'altro Gigante Corso e Federico da Bozzolo a persuadere di nuovo Gentile ad uscirne. Ma ambidue non ottenendo null'altro che parole, Biagio Stella ammazzò Gentile e poco dopo fu morto anche Galeotto suo nepote, che n'era uscito con assicurazione; per lo che Francesco Maria si sdegnò con Orazio. La peste intanto che s'era sviluppata in Roma si sparse nei contorni insieme alla scarsezza delle vettovaglie, e ne soffriva l'esercito della lega attorno al lago di Perugia tanto che le genti si sbandavano; e perchè la sventura porta gli allontanamenti, quanto la vittoria attrae coloro, che corrono dove la fortuna si mostra, tra le defezioni dal campo per servire nelle file degli imperiali, si annoverarono Piermaria Rosso ed Alessandro Vitelli; inoltre il Rangoni si acconciò coi Francesi, i quali gli dettero la condotta di 3 mila fanti e di 60 lance con un altro buon grado: il Pepoli, il conte di Cajazzo, Sigismondo Malatesta e moltissimi altri con pensieri e con fini diversi se ne andarono in tanta perturbazione e rovescio d'imprevisti avvenimenti. Di più, eransi cacciati i Medici e mutato il governo in Firenze, il duca di Ferrara aveva ricuperato Modena, da Bologna era stato cacciato il governatore, i Veneziani stessi, per

antiche pretensioni avevano occupato Ravenna e Cervia, sotto titolo di tenerle per la Sede apostolica; nè le altre città che doveansi consegnare, secondo la capitolazione, passavano in mano degl'imperiali; imperocchè Civitacastellana era in potere dei collegati, Civitavecchia Andrea Doria non volle dare se prima non gli si pagavano per gli stipendi 14 mila ducati: Parma e Piacenza ricusarono di ricevere i Cesarei. Tutto era insomma licenza e impunità e molti sdegni occulti prorompeano, come suole avvenire nel disordine generale, a crudeltà ed a vendette. E vittima dovea pur essere il luogotenente generale Guicciardini, cui per la sua mordacità il conte di Cajazzo era deciso ammazzare, se Francesco Maria, sebbene offeso pur egli pei sinistri uffici fattigli presso i Veneziani, non l'avesse pur tuttavia avvertito ed occultato nel suo alloggiamento. Questi infatti entrati in sospetto ed ingelositi avean posto la guardia alla duchessa moglie ed al figliuolo di Francesco Maria, temendo che poco diligentemente egli avesse fatto il servizio della lega. E vi era a sospettare, per chi spassionatamente rifletteva che dopo tante spese e tante marcie manovre, il Borbone a danni d'Italia e di Roma destramente avea compiute le sue con l'esito che pur troppo abbiain visto. Ma il provveditore Pisani moderò ben presto quel rigore e tolse ogni sospetto.

Giunta la notizia della presa di Roma e della prigionia del papa al re di Francia, fu facile a monsignor d'Aste d'ottenere in gran parte gli aiuti, che si ricercavano dai collegati e fu dichiarato capitano generale Odetto di Foix, signore di Lautrec, maresciallo di Francia, governatore della Guienna. Era costui nepote al celebre Gastone, duca di Nemours, morto alla battaglia di Ravenna nel 1512, dove Odetto stesso fu ferito gravemente. Ristabilito e messo alla testa delle armi francesi, poichè sapea meglio combattere che comandare, fu cacciato da Milano, Pavia, Lodi, Parma e Piacenza da Prospero Colonna. Cercò rientrare

con una battaglia nel Milanese, ma nel 1522, perdette invece quella della Bicocca: da quel momento fu obbligato a ritirarsi in una delle sue terre di Guienna. Egli, richiamato al servizio, nel primo arrivo in Italia ebbe occasione opportuna di cambiar governo in Genova e di occupare Alessandria e Pavia. E perchè non volle tentare di prender Milano, reputandosi cosa allor facilissima, ma si fermò a Parma e Piacenza, dov'ebbe allettamenti e lusinghe dal duca di Ferrara, dal marchese di Mantova, dai Fiorentini, che cacciati i Medici voleano essere conservati in libertà, e fors'anche dai Bolognesi, diede motivo a temere sulle intenzioni sue. Concorrevano a riputarlo sospetto le risposte ambigue, quando si trattò di unirsi ai collegati, sembrando non ben risoluto di quello che dovesse fare. Francesco Maria in questa ritornato al campo tra Todi e Terni, impedì agli Spagnuoli di tentar l'acquisto delle Marche, dei quali una grossa banda col pretesto di fuggir la peste, favoriti da molti partigiani, vi si era indirizzata. La costoro vanguardia dalla vigilanza e celerità di lui trovò resistenza e danno, tale che si ritirò da quell'impresa. Dopo questa fazione, gl'imperiali abbandonarono l'idea d'impossessarsi di Perugia e delle Marche e d'assaltare Firenze come era la opinione comune dei capitani, mentre le armi della lega consumarono molti giorni in ozio tra Viterbo, il lago di Bolsena, Orvieto e il lago di Perugia.

Lasciamoli adunque e riconduciamoci a Roma, dove troveremo il papa occupato a dare esecuzione alla capitolazione, in mezzo ancora ai Tedeschi, che crudeli e terribili dimandavano di essere finiti di pagare delle loro paghe. Sembra che quel generale dell'ordine di San Francesco, fra Francesco Angioli, confessore dell'imperatore e Valerio suo cameriere avessero lettere e patenti sopra l'aggiustamento da portare ai capitani, ov'era scritto che era giusto ed onesto si liberasse il papa essendo conveniente difendere ed onorare la dignità pontificia, che però in qualche

modo avrebbe detto l'imperatore si trovassero danari per finir di pagare i soldati e quietarli, e liberar Roma, menando via quando fosse tempo le fanterie tedesche fuori da essa contro ai nemici; ma anzitutto con ogni diligenza si procurasse di farsi consegnare gli statichi, perchè lo stesso Clemente, liberato che fosse, non gli si mantenesse ancor nemico.

Era molto comodo ed equo il far la guerra senza mezzi, facendo pagare ad altri le spese di un esercito già ricco per prede; com'era un bel dire di trovar danari quando le cose eran ridotte a quel punto col papa prigioniero, senza valori o danari in Castello, nè egli nè i suoi, tanti da coprire l'esigenze imposte, e senza credito alcuno nè presso i soldati, nè presso i mercanti, ch'oggi diconsi banchieri, restando perciò sempre accesa la minaccia, che se presto non fossero pagati, avrebbero tagliato a pezzi papa e cardinali. Per tal modo si venne nella necessità della nomina e consegna degli statichi scelti, dicon gli storici, tra' suoi più carissimi ed onoratissimi familiari. Questi furono sette: Giovanni Maria del Monte, arcivescovo Sipontino; Onofrio Bartolini, arcivescovo di Pisa; Antonio Pucci, vescovo di Pistoia; Giovanni Matteo Giberti, vescovo di Verona; a questi si aggiunsero come danarosi, nobili e parenti stretti del papa, Jacopo Salviati padre del cardinal Giovanni; Simone da Ricasoli e Lorenzo Ridolfi fratello del cardinal Niccolò.

Ma tali furono i mali trattamenti fatti ad essi dai Tedeschi, cui si dettero in consegna, che perfino si incatenarono e mandaronsi in Campo di Fiori, ove furono rizzate le forche, ed era pronto il boia per impiccarli se non davano o trovavan subito danaro. Con preghi e lagrime quei miserabili supplicando e chiedendo tempo ottennero speranza di vita. Mentr'essi procuravano e negoziavano di aver danari pei pagamenti, alcuni loro amici corromperono le guardie con quattrini, perchè non fossero di più strapazzati e fe-

cero loro una cena con vini alloppati, onde quelle dopo poche ore di orgia satolle e avvinazzate caddero in profondo sonno. Così poterono gli statichi essere scatenati e tirati su da un camino sopra il tetto colle funi, e sani e salvi si condussero fuori di Roma a raggiungere il campo della lega nell'Umbria.

Questa fuga affrettò la sempre dubbia libertà del papa, il quale minacciato ognor più dalla ciurmaglia luterana, si vide costretto a porre all'incanto parecchi cappelli cardinalizi, come si disse, a chi di parte imperiale volesse. Nè vi mancò chi li pigliasse, onde in breve tempo con questo disonesto e simoniaco modo si raccolse il danaro a satollare l'ingordigia soldatesca. Pare che Clemente poco fidasse nel cielo e poco anelasse al martirio; non troppo clemente si volle riservare ad ogni costo ad altre vendette!

Fin dal 10 luglio il re d'Inghilterra, Enrico VIII, di accordo col re di Francia, avea consigliato, mandando il cardinale Tommaso Vulcer, inglese, detto arcivescovo Eboracense, al cardinale Cybo, che i cardinali liberi s'intendessero per tenere una dieta, e il 27 dello stesso mese il cardinale Cybo, in nome proprio e del cardinale Passerini, detto da Cortona, avea scritto da Roma al cardinale Salviati, legato presso il re di Francia, onde cercasse che gli stessi cardinali liberi, dapprima radunati a Piacenza, convenissero in Bologna o in Parma a concilio per trattare la liberazione di Clemente, interessando il re stesso di Francia ad interporre i suoi uffici, onde con prestezza quest'adunanza si effettuasse, in pari tempo che il Lautrec con effetto provvedesse alla difesa e conservazione delle terre della Chiesa. Questo premeva al Cybo e al Passerini perchè i cardinali ultramontani, in ispecie il cardinale d'Inghilterra suddetto e lo stesso re di Francia, insieme al Salviati medesimo, al Ponzetti e al Farnese, avevano persuaso alla lor volta il Cybo, il Cortona, il Ridolfi e l'Ancona, che era Pietro degli Accolti, a far dieta in Avignone per prov-

vedere allo stato della Chiesa. La resistenza di quest'ultimi, che non voleano acconsentire, si modificò colla scelta di Ancona e non in altro luogo d'Italia. Però, come da Firenze scrivea lo Sforza al Vitelli, si era ai 22 settembre e stavano ancora in discordia senza risoluzione alcuna. Parve nell'animo di alcuno che la riunione in Avignone potesse aver lo scopo di non tornare più a Roma, forse ponendo anche la quistione della deposizione di Clemente, come per ischernò l'avean fatta i soldati luterani in Roma e come si vociferava che alla fin del giuoco si avessero ad aver due papi. Di questo il Cybo preoccupato, mantenne in obbedienza parecchie città, prestò grandi somme di denaro, in parte poi restituite colla concessione della terra di Vetralla, e distolse i cardinali, raunati a Piacenza, colla sua eloquenza dal vagheggiato disegno. È ben curioso, dopo l'incendio dei Galli con Brenno alla testa, il Senato romano discusse seriamente di trasferire la sede del governo a Vejo; dopo il sacco degl'imperiali con Carlo V voleano i cardinali trasferire la sede pontificia in Avignone, sotto gli auspici di Francesco I ed Arrigo VIII; come pur abbiamo visto dopo i disastri di Francia del 1870 trasportarsi la sede del governo da Parigi a Versailles: eguali cause simili effetti sempre nel mondo.

Si era dunque al finire di settembre e per tutta Italia correva notizia che il papa prigioniero era tenuto sì stretto che non pure favellava, ma non si lasciava neanche vedere. Più, si sapeva che gli Spagnuoli fortificavano Castelsantangelo internamente; ma non si sapeva ne come, nè dove; solamente si vedea portare dentro alla prima cinta di molta materia da murare. Pur tuttavia i prosperi successi del Lautrec e le pressioni sull'imperatore dei re di Francia e d'Inghilterra acceleravano la fine della prigionia di Clemente, ed avean fatto rinsavire le indisciplinate masse dell'esercito cesareo e persuase all'obbedienza dei capi e dell'imperatore, che le richiamava altrove. E il

papa per mostrarsi fedele questa volta alla capitolazione rinnovava gli statichi nella persona di cinque cardinali ad elezione dei capitani imperiali, che chiesero: il cardinale Pisani veneziano, figlio di Luigi, il quale era provveditore del campo della lega; il cardinale Trivulzio, sempre affezionato alla parte di Francia; il cardinale Gaddi, fratello di un ricchissimo e prudentissimo banchiere fiorentino. Questi, tosto consegnati, furono menati a Napoli e guardati nel Castelnuovo; e il cardinale Pompeo Colonna entrò mallevadore per gli altri due, i quali furono: il cardinale Franciotto Orsini, romano, e il cardinale Paolo Cesis, parimente romano. Ambidue li menò seco a Subiaco luogo suo di delizia, e quivi furono amorevolmente trattati. Lo stesso cardinale Pompeo s'adopò poscia cogli agenti dell'imperatore a fermare e stabilire l'accordo e particolarmente con Girolamo Morone per la liberazione del papa e di Roma dai soldati. E potè ciò compiere tanto più facilmente, perchè a lui aderivano tutti gli altri agenti, non che fra Francesco Angioli; don Ugo di Moncada, uomo d'incerto e spesse volte malvagio consiglio, era andato co' soldati a Napoli, sebbene per lui vi fosse il segretario Sereno; il principe d'Oranges si era ritirato alle stanze coi suoi in Siena.

Per tal modo Clemente il 6 dicembre, dopo d'essere stato sette mesi rifugiato e tenuto prigioniero in Castello, concluso il partito, ancorchè egli avesse fisso di uscirne a capo a tre dì, potè subito evadere di mezzanotte deludendo le guardie della porta, con un gran cappellaccio in capo e un tabarro indosso, e tirata sotto e nascosta la barba, mostrando con quell'abito ignobile d'essere uno dei servitori del maestro di casa del papa, con paniere in braccio, sportella e sacchi vuoti in ispalla, come se fosse mandato innanzi a preparare gli alloggiamenti per la strada che conduce a Viterbo, dove dapprima il papa avea disegnato di andare. Così travestito entrò nel Vaticano, e ne uscì

non dai prati, ma dal fondo del giardino del palazzo al luogo della Torre rotonda per la porta Pertusa, disserrandone l'uscio colle chiavi fattesi dare dal giardiniere, montò sopra un ginnetto di Spagna, preparatogli da Luigi Gonzaga e seco lui, con una scorta di archibugieri, fino a Montefiascone, cavalcando nel buio della notte, passò pel bosco di Baccano, si fermò a Capranica di Sutri per pigliar cibo e riposo, e in fretta poi si recò ad Orvieto, città forte di natura per una strada ricavata sul sasso di una valle che la circonda. Quivi fu accolto lietamente con concorso di personaggi che vi si recarono a visitarlo per rallegrarsi seco della recuperata libertà. In questo modo Clemente, il cui carattere era sempre di deludere amici e nemici, giunse ad eludere capitani e soldati che dalla tardanza, che il papa in quella mattina faceva più del consueto d'uscir dalla sua stanza, argomentandone la fuga, ne restarono sorpresi ed essi stessi ingannati.

Così ebbe fine l'assedio, il sacco e le calamità di Roma. A suggello di tante scelleratezze e di tante dappocaggini che avean sapore d'astuzie e non eran che raggiri, è merito dell'opera riportare la lettera, che datata da Burgos il 22 novembre 1527, scrisse ipocritamente il grande e glorioso Carlo V al papa liberato in Orvieto:

« Beatissimo Padre. Per via di Francia m'è stata scritta
« et publicata la liberatione di V. Santità, et quantunque
« io non habbia di ciò lettera, nè nuova alcuna da' miei
« ministri, a' quali era commesso, et imposto questo negotio tenendo per certo, che così l'havranno fatto, come
« da mia parte era loro comandato, mi sono rallegrato
« assai, et ho avuto di ciò molto gran piacere, et più che
« di qualunque cosa mi potesse avvenire; che certo quanto
« più mi dolse di Sua detentione, la qual fu senza mia
« colpa, tanto maggior allegrezza ho sentito, che essa sia
« liberata per mio comandamento, et per mano de' miei
« ministri: di che rendo per questo assai gratie a Dio.

« Et può Vostra Santità esser molto sicura, che essen-
« domi, come spero, buon padre, et buon pastore, tro-
« verà in me opera da vero, et umil figliuolo, et più
« pensiero d'impiegar le mie forze al ristoramento, al-
« l'esaltatione, et all'accrescimento di Vostra Santità, et
« di sua Santa Sedia, et Apostolica dignità, che del mio
« proprio, come ho detto, et dichiarato al suo Nuntio (1),
« et come più largamente Vostra Santità potrà sapere
« con la persona, che io spaccerò tosto, che sarà persona
« grata, et accetta a Vostra Beatitudine. Et poichè non
« desidero, se non di soddisfare et di compiacere a Vo-
« stra Santità in tutto quello, che io onestamente potrò,
« supplico ancor quello, che fra tanto non si lasci ingan-
« nare, nè creda a quelli, che per loro passioni, e con
« sinistre informationi, et persuasioni cercassero dare ad
« intendere a Vostra Santità il contrario. Et con questo
« farò fine, baciando i piedi, et le mani di Vostra Beati-
« tudine, pregando Nostro Signor Dio, che le dia felice,
« et lunga vita. Di Burgos, A'xxii di Novembre 1527.

« Di mano di quel, che è di V. Santità

« Umil Figliuolo, il Re ».

Siffatta lettera non ha bisogno di commenti; era tutta di mano dell'imperatore in lingua spagnuola, e questa traduzione leggesi tra le lettere de' Principi al libro I. Si nota in essa che il papa premeagli molto e tardi; in segreto però, dice Francesco Guicciardini, gli era stata gratissima la cattura di lui, e forse non avea intero torto, aggiungo io; ma delle stragi di Roma, degli stupri e del bottino tutto ignorava l'innocente e potentissimo monarca a cui fu palla il mondo; pur tuttavia di tutto questo si occupò la storia. Ed essa ci dice che i danni ricevuti tra denari, ori, argenti e gemme giunsero ad un milione di

(1) Vedasi più sotto dove si parla di Baldassare Castiglione.

ducato; per le taglie dei prigionieri o ricattati si calcola un altro milione, in cedole di banco un mezzo milione, ed in bestiame perirono i Romani amici e nemici altrettanto; per altri danni, il cui valore non avea limite, un tre milioni, per lo che la somma totale si fece ascendere tra i sei ed otto milioni di ducati. Il calcolo che si fe' della partizione portò a credere che molti soldati per ognuno insaccarono chi 25, chi 30, chi 40 mila ducati: s'immagini quel che si presero i capitani. Non tutti però; restò fama, ad esempio, che l'Oranges non guadagnò cosa alcuna e non avea un quattrino. Il cardinale di Como (Scaramuccia Trivulzio) nella sua lettera con tutto questo osserva che avvenne a lui ciò non per coscienza di non guadagnare, ma per non aver saputo. È restato poi sempre celebre il detto di far *Maramao*, volendo dire rubar molto, perchè in questo si segnalò il valoroso capitano di genti napoletane Fabrizio Maramaldo, le cui lodi di buon soldato fe' Luca Contile, nell'*Historia de' fatti di Cesare Maggi da Napoli*, a carte 19, e di feroce animo la storia del sacco di Roma e la morte di Ferruccio sotto Firenze. Come per l'orrore che destò il Borbone colle sue valenti masnade, dopo il sacco, di quel nome si valsero le madri fino ad oggi per far paura ai bambini, qual fosse stato l'Orco o la versiera. Talchè nel Trastevere c'è tuttora la cantilena, che comincia:

Ninna la nanna e passa via Barbone.....

Altro monumento lasciarono in Roma le soldatesche italiane che dal Milanese furono condotte al sacco e qualificate per Lombardi, ancor adesso dicendosi: guardati le tasche, chè colui è un Lombardo, per dir ladro. Tali sono le dolci memorie restate nella città predata dai buoni Italiani settentrionali e meridionali parteggianti per lo straniero, di cui vi si mantiene fresca la memoria; degli amplessi spagnuoli-italo-tedeschi violenti e desiderati vi sarà

rimasto al certo più di un ricordo; ma esso restò muto innanzi alla storia. Il maligno Guicciardini e l'ingenuo Brantôme accennano che nessuna dama o donna di Roma fu Lucrezia, che spontaneamente o con ferro si ammazzasse o si precipitasse nel Tevere o nelle strade, e ne conchiuse il primo non far meraviglia, considerato quanto si trovi al presente quella città corrotta e piena di abominevoli vizi! In mezzo però all'universale corruzione, che pur troppo non può negarsi, alcuni fatti avvennero, i quali son degni d'esser notati. Tra piazza Margana e l'ospizio e chiesa di S. Stanislao de' Polacchi, che nell'epoca del Sacco ancor dicevasi di S. Salvatore in Pensili o in Palco, sorgeva una gran torre, della quale nel giardino vedevansi a' di nostri le fondamenta, dove si ritirarono da sessanta *gentiluomini* e *signore* con gran provvisione di polvere per difendervisi. Ma volle sventura che vi si attaccò fuoco e la torre volò in aria con tutti gli abitanti. Se eranvisi ritirati già tutti o parte di quelli che volevano rinchiudersi non è noto. Nelle biblioteche Casanatense ed Angelica si trova l'inedita descrizione del Sacco di Roma di Marcello Alberini romano; nella parte delle aggiunte al Diario evvi una scrittura che porta il N. 10 dove è notato a faccia 144 « ciò che è successo alli soldati nelli contorni di Tor Pignattara, nel voler danari da un vignarolo; come cinque di loro ne restarono sbudellati dalla moglie di detto vignarolo, et uno fu ammazzato da altra persona », ed a faccie 149 e 156 vi sono altri racconti, in cui le donne mostrarono il loro coraggio. In Campo Marzio, preso d'assalto il palazzo dei Lomellini, fu uccisa d'archibugiate una dama che per una fune calavasi nel cortile, fuggendo la ferocia degli assalitori. Basti questo a confortarne dalle false accuse e dalle vere ignominie.

Partito il papa, per impedire che Lautrec agli acquisti fatti n'aggiungesse de' nuovi, poichè era egli penetrato dalle Romagne e per gli Abruzzi nelle provincie napole-

tane, capitani e soldati, Italiani e Tedeschi ricchi e carichi del bottino si partirono per Napoli, ridotti però tra per la guerra tra per la peste, dicono, ad un 10 mila fanti o poco più, cioè 4 mila Spagnuoli, 3 mila Italiani, 5 mila Tedeschi e 1500 cavalli, già pure avviati colà gli Spagnuoli, che si erano ridotti a Corneto: ai 17 di febbraio 1528 Roma tornò libera, e Amico d'Arsoli v'entrò uccidendo nemici fino negli spedali. Ma la sua popolazione, che sotto il governo liberale, se non felice, di Leone X dalle 40 mila persone che v'erano era salita fino a 90 mila, come narra il Giovio, fattasi l'enumerazione si trovò ridotta a 32 mila pei tre flagelli uniti insieme, guerra, fame e peste, cui si devono aggiunger le fughe da una città ridotta a tanto disagio.

Ma non poterono i saccheggiatori vantarsi che tutto il bottino fosse loro; il malacquisto, mal si gode. Non vo' far lunga narrazione adesso della specie di brigantaggio, organizzato da molti Romani e non Romani per spogliare gli spogliatori; amo di ricordar col Valesio solo il fatto della famiglia cornetana dei Cerrini, la quale abbondante di giovani robusti ed animosi, acquistò in quel tempo copiosissime ricchezze; poichè unita con altri suoi aderenti si pose ad insidiare ed uccidere sulla via Aurelia tutti quei sedicenti soldati, che carichi di preda se ne partivano furtivamente da Roma per ritornarsene alle case loro: è facile intendere che cotesti ladri erano prodi saccomanni tutt'altro che Spagnuoli e Tedeschi.

È tempo di concludere e por termine alla funesta narrazione delle circostanze concomitanti la presa di Roma coll'aggiungere qualche osservazione sulle morti avvenute in men o poco più di un anno di molti dei personaggi, che influirono alle stragi e allo strazio della città; la guerra e il caso fa di molte cose, ma anche gli ordini di Provvidenza e la coscienza delle tristi azioni possono aver la sua parte in troncare vite robuste, che si logorano per troppo zelo, per non dir altro, nella posizione occupata.

Cominciamo dal Borbone, che trascinando all'infame guerra i suoi parenti dal lato di donna Luigi e Fernando Gonzaga, restò ucciso da palla di moschetto sotto le mura di quella città, di cui voleva la perdita. Costui dopo di aver esalato l'ultimo fiato nella cappella alle Fornaci detta per lui Madonna del Refugio o del Borbone, nell'indomani fu trasportato dai suoi nella Cappella Sistina, posto nel feretro colla spada al fianco. La sua armatura, seppure è sua, si mostra nell'armeria vaticana e il suo corpo si trasportò a Gaeta dai Germani, e sepoltovi ebbe quest'epitaffio: *Aucto imperio, Gallo victo, Superata Italia, Pontifice obsesso, Roma capta, Carolus Borbonius in Victoria caesus hic jacet.*

Nella cappella della Trinità di Monsegato (*in Rupe Scissa*) in Gaeta leggonsi questi versi:

Francia me dio la Luze,
España gloria y ventura
Roma me dio la muerte
Gajeta la sepultura.

E come che non bastassero queste due, avvenne altra in distici latini, che si legge in FRANCESCO SWEERTIO:

*Victorem, Victumque eadem complectitur urna,
Et tamen haec Victi nonnisi Corpus habet.
Hocine miraris? mirari desine; vicit,
Qui jacet heic, alios; ipse sibi periiit.*

In Gaeta stessa nella fortezza si mostrava lo scheletro di Borbone, che si vestiva diversamente due volte l'anno. A questa leggenda si aggiunge quest'altra, riferita al pari delle Lapidì dal CANCELLIERI. (*Il Mercato, il Lago, ecc.*, pag. 243: *Storia dei solenni possessi, ecc.*, pag. 90). Un giorno un soldato, che avea il carico di rivestir questa *mumia* disse: « Questo Birbon fottuto grida la notte, come un diavolo, se non si veste a suo tempo ». Se il Birbone della Crusca e di quest'aneddoto, il Barbone della plebe romana e di alcuni classici, e il Borbone ultimo ram-

pollo dei Montpensier sieno tutt'uno non so; nè merita la pena d'indagarlo: il fatto si è che costui non fu che un traditore, morto nel consumare un'impresa infame contro i Romani. E non fu solo egli a morire, ben altri lutti vi furono, come dissi, nello stesso anno 1528.

Carlo di Lannoy fu il primo; egli era fiammingo e generale dell'impero; nacque nel 1470, servì Massimiliano che nel 1516 lo decorò del Toson d'oro e nel 1521 il fece governatore di Tournai. Carlo V lo pose vicerè di Napoli nel 1522. Dopo la morte di Prospero Colonna nel 1523 gli confidò il comando generale dell'esercito e si rese celebre nella giornata di Pavia. Francesco I non volle consegnar la spada che a lui dicendogli in italiano: « Signor di Lannoy, eccovi la spada d'un re, che merita d'esser lodato, perchè prima di darla se n'è servito per versare il sangue di molti dei vostri ». Di fatti il re vedendo che gl'imperiali volean risparmiarlo, uccise molti che cercavano di farlo prigioniero. All'incontro il Lannoy prendendola e nel dargliene un'altra, rispose: « Prego vostra maestà di gradire che io le dia la mia, ch'ha risparmiato il sangue di molti dei vostri ». Il pose poscia nel castello di Pizzighettone; lo convinse a passare a Napoli, ma egli il condusse in Ispagna per abboccarsi coll'imperatore promettendo che se non si fossero accordati, egli il riporterebbe in Italia. Concluso il trattato, il Lannoy condusse il re presso Fontarabia alle sponde del Bidassoa, che separa Francia da Spagna. Ebbe dall'imperatore il principato di Solmona, la contea d'Ast e quella della Roche nelle Ardenne. Egli ritiratosi dai dintorni di Roma, preso da febbre ardente, che vuol dire in linguaggio moderno da una perniciosa, in quattro giorni morì a Gaeta negli ultimi del 1527.

Successe nel vicereame di Napoli Ugo di Moncada da noi abbastanza conosciuto al pari del Lannoy. D'illustre antica famiglia di Catalogna, sovrana già del Bearnese;

giovanetto accompagnò Carlo VIII in Italia. Rotta l'alleanza tra Ferdinando di Spagna e il re di Francia, Ugo si unì alla fortuna di Cesare Borgia; e quando costui passò alla parte francese, il Moncada passò nell'esercito di Gonsalvo di Cordova. Si segnalò contro i pirati in Africa e quindi nel 1516 ebbe ordine da Ferdinando d'aiutare il papa contro il duca d'Urbino. Fu fatto sulla costa di Genova prigioniero nel 1524 da Andrea Doria e tornò in libertà pel trattato di Madrid. Nel 1526 comandava le truppe spagnuole in Napoli e pel fatto dei Colonnese costrinse alla tregua Clemente; nell'anno appresso era vicerè di Napoli; ma volle comandare l'armata spagnuola nel 1528 e al combattimento navale di Capo d'Orso presso il golfo di Salerno, in cui Filippino Doria riportò una completa vittoria il 28 di aprile, egli e il famoso Cesare Fieramosca furono uccisi, dice Paolo Giovio, per vendetta celeste.

Dopo questi quattro di parte avversaria, si deve porre tra le morti precoci dei capitani che si segnarono in quell'impresa, ma di parte amica, Federico Gonzaga da Bozzolo, che più pei disagi della guerra che per età, dopo di essersi ristabilito dalla caduta di cavallo in Viterbo, e recatosi in Orvieto a visitare Clemente, in brevi giorni morì a Lodi di morte naturale.

Seguì poi la morte di Vespasiano Colonna figlio del celebre Prospero e marito alla Giulia Gonzaga, celebre per bellezza e per ispirito, da cui non ebbe che una figlia, essa pur celebre, Isabella. Egli era di parte imperiale e il vedemmo a Roma quando vi fu spedito da don Ugo di Moncada, perchè in lui avea fede Clemente, onde fosse mezzano di concordia e ne seguì l'accordo fatto dal Moncada il 22 agosto 1526; vi tornò poi nemico quando i Colonnese irrupperono per Borgo nel Vaticano il 19 settembre e il papa si lamentò di lui; dopo la presa di Roma e la venuta in essa de' suoi, si parla di Vespasiano come uno dei

tre che entrasse in Castello per definitivo accordo e in ultimo pel suo testamento, in cui aveva disposto che l'unica sua figlia Isabella, avuta dalla consorte Giulia, sposasse Ippolito de' Medici, nipote di Clemente VII. Ciò dimostra esservi stato un ravvicinamento: egli era morto ai 13 di marzo 1528.

Quel Giovanni d'Orbina, capitano spagnuolo, che avrebbe per credito dovuto succedere nel comando al Borbone e che non l'ebbe per causa dell'Oranges, nel muoversi le genti imperiali contro a Firenze, fu ferito sotto Spello in una coscia e ne morì in pochi dì a Fuligno nell'agosto 1529.

Altro personaggio degno di nota è quel Girolamo Morone di Cremona, gran cancelliere e primo ministro di Francesco Sforza duca di Milano. Per ingegno, per eloquenza e per prontezza d'animo a' suoi tempi assai famoso. Costui tenne pratica col marchese di Pescara di distruggere gli Spagnuoli che erano in Italia, impadronirsi del regno di Napoli e dichiarare re lo stesso marchese, il quale dapprima non alieno del tutto d'accettare il partito offertogli, si pentì poscia forse per la difficoltà dell'impresa o per esserne distolto dalla virtuosa sua moglie Vittoria Colonna; ond'ei palesò la trama all'imperatore colla testimonianza di Antonio di Leva, che nascosto udì il Morone; perlochè fu questi imprigionato e cadde in disgrazia del duca di Milano. Se vi fu in tal maneggio alcun che di generoso, qual'era l'indipendenza d'Italia dallo straniero, fuvvi pure il lato disonesto ed impolitico; dal che discesero le più tristi conseguenze, tra le quali l'odio dell'imperatore contro Clemente VII, ch'era a parte del disegno e l'irrisolutezza sua in tutte le azioni che sopravvennero. Vedemmo a qual prezzo il Borbone poi liberasse il Morone e come divenisse egli di lui consigliere, e s'adoprasse poscia per la liberazione di Clemente. Ebbene, costui che sognò per un istante di render libera l'Italia, viste le stragi

di Roma e per la cara schiatta dei Medici andato al campo sotto Firenze, morì improvvisamente nel 1529 stesso.

Il conte Alessandro Gonzaga di Novellara fu quegli che trovavasi al campo col Borbone sotto Roma, insieme al suo congiunto don Ferrando. E siccome questi all'età di 21 anni comandava l'accozzaglia di soldatesche italiane, saccomanni e banditi ed avea dentro Roma sua madre la marchesana di Mantova, Isabella Gonzaga sorella di Alfonso duca di Ferrara (la quale abitava il palazzo de' Santi Apostoli, fatto da Giulio II, e quivi stava rifugiata in que' giorni d'orrore) così egli, don Ferrando, del quale il Goselini suo biografo magnifica l'amor filiale dicendo che per liberare la marchesana s'era fatto condottiero di quella ciurmaglia, si affrettò a spedire il conte Alessandro dentro alla città saccheggiata per salvarla. Ma quando questi vide esser colà con essa molta roba e molta gente, ebbe, è vero, vergogna d'importarla, ma in qualche modo si propose di voler far guadagno. Cominciò dal dire che egli solo non si credea sufficiente a conservare il palazzo; perlochè vi fece venire un capitano spagnuolo parente del duca di Sessa. E convennero nel volere, non dalla marchesana, ma dagli altri 100 mila ducati di beveraggio, che a stenti fu ridotto a 52 mila, dei quali fu fatta partizione nel seguente modo: di 40 mila toccò la metà al conte, l'altra metà allo Spagnuolo, 2 mila a quattro Lanzichenecchi e 10 mila segretamente passarono al nostro buon figliuolo don Ferrando, di cui la sorella Leonora era moglie di Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino. Che la povera marchesana fosse poi salvata realmente lei e le sue robe dal figlio con buona scorta fino ad Ostia, compresivi gli uomini e donne tutte che vi si erano ricoverate, sta bene; ed ottimamente anche sta che la marchesana facesse dono al suo figlio dei 10 mila ducati, come dice il Goselini; ciò non diminuisce però la voce comune che riferisce il cardinal di Como, cioè che fosse già al possesso dei 10 mila ducati rapiti:

in questo caso essa donava una somma ricattata non sua, e il biografo volendolo difendere l'accusa. Il quale poi cerca innalzare il suo eroe coll'astrologia fino alle stelle, dimostrando certi congiungimenti d'astri corrispondenti a quelli, che presiedero alla nascita di Carlo V, di cui Ferrando divenne amicissimo; imperocchè nel diciassettesimo anno di sua età passato in Ispagna, dimorò con lui tre anni e poscia nel 1526 tornò in Italia colla condotta di cento uomini d'arme. Eran degni l'uno dell'altro; il primo avanzando ogni uomo nella dissimulazione, il secondo nell'interpretazione dei pensieri del suo amico nelle gesta posteriori, compresa la trama da costui ordita e così in condotta nell'assassinio dello spregevole Pierluigi Farnese duca di Parma e Piacenza. Ma di lui basti questo cenno, necessario perchè l'Italia sappia oggimai distinguere i veri suoi figli dagli abbiotti, che hanno della volpe e del gatto le arti e gli artigli. Ritorniamo al conte Alessandro di Novellara, cui fan merito i biografi, tra i tanti ricattati in quella circostanza, di aver riscattato a sue spese, dicono, Gianfrancesco Pico della Mirandola e restituito alla repubblica di Venezia un ambasciatore, dimostrando animo generoso e vendicandosi così nobilmente dell'affronto, che da un condottiero dei Veneziani aveva ricevuto, imperocchè questi portò la desolazione in Novellara nel raggiungere ch'ei fece le armi della lega. Perlochè il Senato veneto punì il condottiero e il nostro Alessandro aggregò alla nobiltà veneta. Oh che nobile gara davvero! Eletto però a generale della cavalleria italiana per recarsi in Ungheria contro il Turco, moriva in Napoli nel 1530.

Dal campo nemico di Roma per poco passiamo di nuovo all'amico. Vittima degli avvenimenti pei rimproveri di Clemente, perchè non seppe infinocchiare il furbissimo e giovane imperatore, nè scongiurare la scesa del Borbone e il sacco di Roma, si può ritenere che fosse il di lui nunzio in Ispagna, il celebre autore del *Cortigiano*, Baldas-

sarre Castiglioni, nato nel 1478. Ambasciatore già del duca d'Urbino ad Enrico VII, pel suo merito Leone X voleva farlo cardinale, e Clemente VII invece lo spedì presso Carlo V a trattar gli affari della Santa Sede, della Chiesa e suoi e questi lo nominò al vescovato d'Avila. Non poté impedire, perchè non le conobbe che tardi, le calamità che oppressero Roma nel 1527; Clemente prigioniero gli scrisse lettere violente ed ei rispose giustificandosi con lettera datata da Burgos il 10 dicembre 1527; morì a Toledo nel 1529; certo, gli affanni sofferti non lo confortarono per quell'anno che corse tra la cattura di Clemente e il dì della morte, alla fresca età di cinquant'anni.

Poichè si tratta di morti immature o per angosce o per disagi o per guerre, non è male, anticipando i fatti dei combattimenti sotto Napoli, sostenuti dagli imperiali contro il Lautrec, di por qui la fine di Filiberto di Chalons in Borgogna, principe di Oranges, nipote del Borbone, francese pur egli e come lui ribelle al suo re e traditore di Francia. Egli che per un puntiglio abbandonò nel 1520 il servizio di Francesco I per andare a quello dei nemici di Francia; che ambizioso di tenere comando supremo dopo la morte dello zio nell'assalto di Roma, fu autore principale e responsabile di tutte le nefandità commessevi; che si trovò a fronte dell'esercito francese in Napoli, di cui restò vittorioso; che fu pure duce supremo all'eccidio di Firenze, strumento infame delle vendette di Carlo V e di Clemente VII contro un popolo, che a lui nulla avea fatto di male, se fu autore e testimone delle sciagure romane non lo fu delle fiorentine. Sul finire dell'assedio memorabile nel duello che sostenne con Niccolò Masi albanese, colpito sul suo cavallo sauro dorato e fornito di bellissimi ornamenti e di pennacchi bianchi, da due archibugiate de' soldati nemici cadde morto nel 1530 ai 3 d'agosto presso Pistoia nella fresca età di 28 anni, ardito ed esperto capitano, bel guerriero, di persona alto e grazioso. « Così

caddero i principali capitani della scellerata guerra, esclama il Giovio, cioè il Barbone, il Moncada e il principe d'Oranges ».

Non parlo del cardinal Pompeo Colonna, il quale un quattro anni dopo l'eccidio della sua patria ai 28 di giugno 1532, morì qual visse da eroe per una indigestione di fichi più che di veleno, com'altri disse, all'età di 53 anni!

Un altro nome ancora è d'uopo registrare in queste necrologie. Alberto Pio da Carpi, il quale per le vicende di queste guerre cotanto infauste all'Italia, essendo stato privato quasi per intero delle terre a lui infeudate, venne a Roma e fu fanatico consigliere, come vedemmo, di Clemente VII e con lui prigioniero in Castelsantangelo. Nato nel 1475 ed inviato dal papa di fresco a Parigi ambasciatore al re di Francia, vi morì nel 1531 all'età di 56 anni.

Non rimane che intertenerci alquanto sopra Luigi Gonzaga conte di Sabbioneta, quel desso ch'espugnò Sanpancrazio al Gianicolo nel nefasto giorno del 6 maggio 1527 e fu soprannominato il Rodomonte per aver ucciso in duello un moro di statura gigantesca alla Corte dell'imperatore, onde gli venne il nome di ammazzamori, *matamoros*. Valente soldato ebbe pur grido di colto poeta, leggendosi i suoi versi in ottava rima in lode di Ludovico Ariosto e della propria Stella in calce del poema dell'Orlando Furioso, tra le altre, nell'edizione del 1546 pel Giolito de' Ferrari in Venezia. Ma qui è necessario distinguere quelle tra le poesie, che sono del Rodomonte o di altri della stessa famiglia; poichè, come nota il Tiraboschi, nella *Storia della letteratura italiana dal 1500 al 1600*, Libro I, tre Luigi Gonzaga furono nel tempo medesimo. Il primo figlio di Ridolfo, il secondo di Giampietro, il terzo è il Rodomonte figlio di Ludovico o Luigi I, tanto che egli era Luigi II conte di Sabbioneta, fratello di Federico da Bozzolo, che già conosciamo, di Pirro da Gazzuolo e di Camilla, cui dedicò una novella il Bandello e fu moglie del marchese

della Tripalda. Stabilita così la distinzione genealogica, passiamo a veder l'anno della morte, in cui di nuovo colla confusione dei nomi e delle opere nacque l'incertezza della data di quella. Del Rodomonte il Muratori prima fissò la morte al 1533 e poi sull'autorità del Sardi lo fe' ancor vivo nel 1537. Il Tiraboschi aggiunge: « Egli dopo aver nel 1527 accolto e scortato il pontefice Clemente VII nella sua fuga da Castelsantangelo, ferito alcuni anni appresso sotto Vicovaro finì di vivere in età di 33 anni e il cadavere ne fu trasportato a Fondi ». Ravvicinando col Muratori la data della morte al 1533 e col Tiraboschi l'età di 33 anni, l'anno della nascita sarebbe fissato al 1500. Il diligentissimo P. Ireneo Affò nel tessere le vite dei Gonzaga volle far distinguere ciò che deve appartenere a ciascuno dei Luigi, massime le poesie attribuibili a più d'uno di essi, e disse ancora che il nostro Luigi ebbe per moglie l'Isabella o Lisabetta Colonna, duchessa di Traietto, ma sull'anno della morte sorge nuovamente l'incertezza: lo fa presente all'assedio di Firenze e il fa morire nel 1533; e il Tiraboschi onde meglio stabilirne l'epoca, come si narra da un certo Daino, autore di una cronaca di que' tempi voluta dal P. Affò, la fissa ai 3 dicembre 1532.

È certo poi che Luigi Gonzaga ebbe per moglie Isabella Colonna, figlia della bellissima Giulia Gonzaga e di Vespasiano Colonna, morto il 13 marzo 1528, come abbiamo notato. Di questa Giulia così cantò l'Ariosto al canto XLVI, ottava 8:

Giulia Gonzaga che, dovunque il piede
Volge, e dovunque i sereni occhi gira,
Non pur ogn'altra di beltà le cede,
Ma, come scesa dal ciel Dea, l'ammira.

Ed è pur certo che a lui venne l'Isabella contrastata alcun tempo prima, per la disposizione testamentaria di Vespasiano, che la dava ad Ippolito de' Medici nipote di Cle-

mente; ma questi non gli fece ostacolo perchè o sponte o spinte abbracciò la carriera degli onori ecclesiastici e divenne cardinale nel 1529. Poscia insorse più forte competitore in don Ferrando o Ferrante Gonzaga, che pur conosciamo, il quale giunto in Bologna con l'Oranges per assistere alla celebre incoronazione dell'imperatore ai 13 novembre 1529, fece istanza a Carlo V e a Clemente VII di sposare l'allora ricchissima Isabella. L'imperatore assenti e l'esito della domanda dipendeva dal papa e dal cardinale Giovanni Salviati. Appena che il seppa Luigi commise al congiunto Gianfrancesco Gonzaga detto il Cagnino di accorrere a suo vantaggio e questi presentò documenti che comprovavano già contratti gli sponsali tra Luigi ed Isabella con sorpresa di Ferrando e de' suoi fautori. Il documento più saliente datato degli 11 aprile 1528 comincia: *Io Isabella Colonna dico, confesso e giuro per lo Dio onnipotente come ho preso per mio legittimo sposo lo Illustrissimo Signor Luigi Gonzaga, e così li ho dato fede di non torre altro marito mentre che sua Signoria stia in vita....* Ciò non tolse le difficoltà; sebbene Luigi si recasse egli ancora in Bologna e il pontefice, memore del viaggio d'Orvieto, gli si mostrasse favorevole, pure non potè recarsi presso di lei consigliato ad andare prima all'impresa di Firenze, ond'egli la confortò con iscritti e con un sonetto ad imitare l'esempio di Penelope. Tutto questo ci dice GAETANO GIORDANI nel suo libro: *Della venuta e dimora in Bologna del s. p. Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore, celebrata l'anno MDXXX.*

Tale fermezza infatti fu esaltata dall'Ariosto nel suo poema al canto XXXVII, ottave 8, 9, 10, 11, 12 ov'egli dice:

L'amor, la fede, il saldo e non mai vinto
 Per minacciar di stragi e di ruina,
 Animo ch'Isabella gli ha dimostro,
 Lo fa assai più, che di sè stesso, vostro, ecc.

Patrocinava inoltre la causa presso il papa anche il fratello o parente di lui cardinal Pirro o Pietro che con lettera degli 8 aprile 1528, che leggesi tra quelle dei Principi al libro III, esclama: « Alcuni vorrìano mettere le mani in questa giovene per assassinarla.... » Altre difficoltà nacquero per l'eredità, poichè Vespasiano era morto senza maschi. Il papa, secondo l'umor suo solito, che attirava calamità, fece occupare Paliano ed altre terre possedute dalla vedova per consegnarle agli sposi nel giorno del matrimonio. Ascanio Colonna e Prospero di Cave pretendevano alla successione e le due donne da ricchissime eran restate senza nulla nè in fondi nè in rendite. Onde si scriveva al Rorario: « Nè la signora Julia, nè la signora Isabella hanno assegnamento alcuno, donde vivere.... » e in altra lettera: « Le *povere* signore stentano, et Nostro Signore non può provederle, secondo saria il bisogno loro... » Nel maggio le cose non erano ancor decise, anzi avevano peggiorato; imperocchè Prospero avea adunato un corpo d'armati, fra' quali Sciarra suo agnato e nel mese suddetto prese Paliano, scacciandovi il presidio pontificio. Clemente VII, che dove metteva le mani dava fuoco credendo di porre acqua, deliberò di aizzarvi Napoleone Orsini abbate di Farfa, e costui con forze superiori ricuperò quella fortezza e ne fece prigionieri i difensori, tra cui Prospero e Sciarra, benchè quest'ultimo potesse fuggire per opera di Luigi Gonzaga. Quindi ne derivò guerra tra Colonnese ed Orsini, e quelli invasero l'abbazia di Farfa, Tivoli ed Anagni. Il nostro Luigi Gonzaga, che dovea lasciar correre le cose e non imbarazzarsene, credette bene, autorizzato o no, di prendervi parte. Per lochè nei *Ritratti et Elogi di Capitani illustri* (Roma, 1646) si legge: « Luigi Gonzaga detto Rodamonte.... il condusse ad Orvieto et ivi fu da esso eletto suo Generale, e mandato poco appresso contra l'Abbate di Farfa, che gli era disubbidiente, e che con assai gente in Vicovaro si era

fatto forte; ove egli, con duro assedio stringendolo, fu d'una archibugiata ferito nella spalla sinistra, et in termine di quattro giorni morto, d'anni trentatre, il 1528 ».

Per intendere questo involuppo è d'uopo osservare, e parecchie lettere della raccolta dei Principi al libro III il provano, che il così detto abbate di Farfa, preso che egli ebbe le armi, d'ordine di Clemente, cominciò a taglieggiare amici e nemici ed incendiar terre così che il papa e la Corte ne impaurirono. Nell'agosto 1528 si spinse per Arsoli e Tagliacozzo e incontratosi con Scipione Colonna, vescovo di Rieti, che con armati procedea negli Abruzzi per cacciarne i Francesi, presso Magliano, terra a settentrione del lago di Fucino, nel combattimento lo disfece, uccise il Colonnese, vescovo e nipote del cardinal Pompeo con 400 de' suoi e fece circa 800 prigionieri. Da ciò i Colonnese infuriarono maggiormente contro il papa tanto che nell'ottobre dello stesso anno si era giunti al punto che d'ordine del papa, il quale ai 6 di quel mese era tornato a Roma, si scrisse al vescovo di Terracina che si sonasse campana a martello, si desse dentro e si disfaccessero le bande dell'abbate. E costui coi suoi si accostò a Napoli per recar soccorso ai pericolanti Francesi, comandati dal Lautrec. Così in breve si riportò quiete tra le due famiglie nemiche (1). Ma Luigi Gonzaga se pur fu ferito

(1) Ecco in che modo sono raccontate le particolarità di questo episodio luttuoso, in cui v'ebbe posto le mani Clemente VII, dopo la prigionia. Ne do alcuni brani tradotti dal cap. XXXIII *Cherubini Mirtii Trevirensis Chronicon Sublacense* (1626), veggasi l'*Archivio storico ecc. della città e provincia di Roma*, diretto da Fabio Gori, Roma, gennaio 1881, anno VII, vol. IV, fasc. 5, pag. 195:

« Napoleone, figlio di Giordano Orsini abbate di Farfa si pose in testa nel 1528 di recuperare dai Colonnese i paesi presso il lago di Fucino. Clemente a danno dei Colonnese mandò truppe di Tiburtini e Spoletini e loro aggiunse Amico Orsini signore d'Ascoli (non d'Arsoli come vien detto). Così a Napoleone, che avea chiamato e trattato con onore, diè il papa il vessillo ecclesiastico quadro

sotto Vicovaro non ne moriva, nè la vertenza del matrimonio s'era ancora appianata, poichè colla data del 27 agosto 1529 si scriveva da Roma a monsignor il vescovo di Vasona: « Ho scritto già per un'altra a vostra Signoria, quanto mal soddisfatta si trova sua Santità del signor Aluigi Gonzaga, però havendo presentito, che anco sua Signoria è per far diligentia d'ottener da Sua Maestà d'averla per moglie, m'ha commesso scriva a vostra Signoria, che se li attraversi, et tagli la via d'ogni speranza con la Maestà sua, benchè sua Santità tenghi per certo, che la non consentireia metter quella Signora nel fuoco, come saria, dandola ad esso S. Luigi con malissima contentezza di tutta la casa ».

Purtuttavia è certo che poté unirsi all'Isabella e n'ebbe un figlio che si chiamò dal nome del padre di lei Vespasiano Gonzaga, giovane pur esso coltissimo, valorosissimo e poeta, che si trovò poi nelle guerre dei Caraffa e fu ferito nell'espugnazione del castello d'Ostia. Ma la vita prima tempestosa, poscia soddisfatta dell'espugnatore di Sanpancrazio non fu lunga. Stando alle date offerteci dal Muratori e dall'Affò non si può prostrarre la sua morte

con croce rossa in campo bianco, perchè debellati Scipione nipote di Pompeo e gli altri Colonna prendesse Subiaco.

« Scipione reggeva allora l'abbazia di Subiaco ed era fatto vescovo di Rieti, buttò la stola e vestì l'arme.

« Ai 27 di giugno vennero alle mani, Napoleone fu distrutto e poté salvarsi, preso ed ucciso il vessillifero e il vessillo posto nella chiesa di Santa Scolastica. Ma Napoleone non si diè per vinto. Radunò i suoi, tornò a guerra e presso Magliano ai confini dei Marsi, Scipione audace si espose troppo, venne a duello con Amico d'Arsoli e restò ucciso. Quindi gli Orsini, avuta vittoria, fugarono i Sublancensi e i Colonnensi, andarono a Subiaco e l'incendiarono.

« Amico d'Arsoli non godè molto di tal morte di cui si diè vanto; chè nel 1530 presso Gavinana fatto prigioniero nella guerra di Firenze, da Marzio Colonna, nipote di Scipione, atrocemente fu messo a pezzi ».

al di là del 1533, e tenendo a calcolo la nota del Tiraboschi, ai 3 dicembre 1532. Con la costui fine si sciolse il nodo del matrimonio dell'Isabella, ma non delle avventure che colpirono la sventurata famiglia; triste retaggio di quel secolo di ferro e poco d'oro, sebbene per tale decantato dagli artisti e dai poeti. È vero che la vedova Isabella, non so se felice o no, se a lungo o per corto tempo, passò in seconde nozze con Filippo di Lannoy principe di Solmona e figlio del famoso Carlo di Lannoy, vicere di Napoli; ed è pur vero che la Giulia madre e vedova di Vespasiano si dispose pur essa dopo il 1536 a Giuliano III Cesarini, e da una lettera di Annibal Caro si rileva ch'essa viveva a Napoli nel 1551. Ma è pur vero che altre terribili scosse ebbe a soffrire quest'ultima durante lo stato di sua vedovanza, oltre a tante perdite compresa quella dei beni, che non so se mai più riacquistasse. Nel 1534 il celebre corsaro turco Barbarossa cercò prelarla a Fondi, ond'ella mezzo nuda dovette fuggire per non essere colta. Lascio al Muratori la narrazione del fatto: « Dimorava in Fondi Giulia Gonzaga moglie di Vespasiano Colonna duca di Traietto e conte di Fondi. Voce correva che in bellezza ella superasse tutte le altre donne d'Italia. Ne giunse fama sino al Barbarossa, il quale perciò si mise in pensiero di fare quella caccia per voglia di presentare al Gran Signore una sì vaga preda. Gli andò fallito il colpo. Ment'egli con due mila Turchi sbarcati era dietro, una notte, a scalare le mura di Fondi, svegliata la giovine Duchessa, e conosciuto il pericolo, ebbe tempo di fuggire e di salvarsi il meglio che poté fuori della terra, lasciando scornato il barbaro cacciatore, il quale inferì poscia contro i poveri abitanti ».

A questa terribile avventura, di cui un autor primo deve esservi stato più potente della fama della bellezza di Giulia, altra ne seguì non meno orribile. L'infelice quanto bella duchessa veniva corteggiata fin dal 1530, come si ri-

leva da una lettera dell'epistolario di Claudio Tolomei, dal cardinale Ippolito de' Medici; in questo modo sembra trapelarsi una ragione della costui carriera al cardinalato e della rinunzia alle nozze dell'Isabella. Spesso egli andava da Itri a Fondi a trovarla; ma nel giorno 10 agosto 1535 preso in viaggio da dissenteria e da doglie in 13 ore se ne morì. Era veleno propinatogli dallo scalço Giovanandrea del Borgo a San Sepolcro per opera, tutti accertano, dell'infame figlio bastardo di Lorenzo, Alessandro de' Medici, duca di Firenze, il quale in breve, cioè nella sera dell'Epifania del 1537 fu scannato dal famoso suo parente Lorenzo, o Lorenzino, o Lorenzaccio, com'ei venne chiamato, avendo a compagno Michele Tivolaccino per soprannome detto Scoronconcolo; il qual Lorenzo a sua volta fu pugnalato da due sicari del successore Cosimo a Venezia nel 1547. A notizie così orribili i cardinali de' Pucci, de' Monti, Salviati, Ridolfi e de' Gaddi col 16 gennaio 1537 scrissero al cardinal Cybo lettera dolentissima deplorando ad un tempo la fine d'Ippolito e di Alessandro; ma non mancò chi nella Corte papale stessa col 15 marzo dello stesso anno non esclamasse: « L'opera gloriosa, che ha fatto Lorenzo de' Medici Bruto secondo, et il comune obbligo, che dovemo di ciò haverli, mi sforza a non pensare ad altro che ad adorarlo!.... »

Siamo alla fine. Dopo quest'opere di sangue, che non han riscontro che nella famiglia d'Edipo e dopo le sciagure di Roma e di Firenze, la parte sana dei Romani e dei Fiorentini dovea sopportare con rassegnazione, fatto gettito degli averi e della propria libertà, per tre secoli l'infame genia dei Medici dannosa all'Italia finchè non si sparse, più che nol furono le cavalleresche gelosie e vanità del francese Francesco di Valois e l'ambizione dell'ipocrita e crudele guantese Carlo d'Austria; vita, averi e libertà, di cui doveva esser solo privato la causa efficiente di tante sventure, il più abominevole degli uomini,

il più indegno de' papi, più del Borgia che è tutto dire, il bugiardo e vendicativo Clemente VII, quel Giulio, che nato illegittimamente dall'ucciso Giuliano de' Medici, attossicò colle sue gesta tutta Italia e dopo averla vituperata e infradiciata, gloriosamente si compiacque dell'opera sua di sangue, sedendo tranquillo per altri otto anni in Vaticano (1). Secolo delle arti e delle lettere quello dei Medici dai vili adulatori fu detto! Oh i poeti e gli artisti! Secolo dovria chiamarsi di glorie e di sacrifici italiani, dalle infamie medichee sfruttato e svergognato. — Quest'è la fine degli aneddoti, proseguiamo il racconto e ne vedremo delle altre.

Non è di mia pertinenza estendermi ora sulle operazioni del Lautrec, autore principale della partenza delle armi cesaree da Roma; solo accennerò quel tanto che basti a chiarire i fatti principali, che dan luce agli avvenimenti futuri. E comincerò dal dire che il 18 di ottobre 1527 egli passava il Po, incontro a Castel Sangiovanni con 1500 Svizzeri, altrettanti Tedeschi e 6 mila tra Francesi e Guasconi, aspettandovi altri fanti tedeschi per completarsi e facendo entrare nella nuova lega il ducadi Ferrara, e il marchese di Mantova. Ai primi del 1528 fu tentato di nuovo Clemente ad entrare nella confederazione capita-

(1) I miei *Novi da Sangallo*, Roma 1861, pag. 9 in nota. « Relazione di Antonio Giamberti da Sangallo sulla nascita di Giulio » — Sulla morte, nell'*Archivio storico* sopracitato al fasc. 6° a pag. 249 si legge del MICINOCCHI — *De Clementis VII Pont. Max. obitu* — terminando il discorso con questo distico:

*Credidit hoc tamale Clemens qui jura fideique
Perdidit et miserat urbis et orbis opes.*

Gli consacra inoltre un capitolo con molti altri distici, il primo dei quali a pag. 252 dice:

*Clementem eripuit nobis clementia fatis,
Humanum totò gaudet orbis genus!*

nata dal Lautrec, ma resistette con buone ragioni, imperocchè allora si cercava di stringer pace con Carlo V; ma rotta a un tratto ogni trattativa, si tornò di nuovo alle armi. Il 9 di gennaio il Lautrec partito da Bologna s'indirizzò co'suoi pel cammino della Romagna e delle Marche proseguendo pel Tronto nel regno di Napoli. Si arresero ben presto Teramo e Giulianova, Aquila e Civitella, e in poco tempo tutti gli Abruzzi. Allora uscirono di Roma e di Corneto tutte le genti imperiali, che ancora infestavano il territorio romano.

Agli 8 di marzo Lautrec era a Nocera Tirinese, e scaramucciando ai tre di aprile giungeva a Grottaminarda presso Ariano, arrendendosi in breve Capua, Nola, Acerra, Aversa distante sette miglia dalla capitale. Quindi il 17 era giunto a Saviano e ai 29 si avanzò a mezzo miglio da Napoli, la quale strinse d'assedio, ma non credette facile procedere all'espugnazione nè del monte nè della città; perlochè cercò privarla delle vettovaglie, che per terra potessero andarvi, scaramucciando spesso, nel che grandi lodi ne riportavano le bande nere capitanate da Orazio Baglioni: in questa giunsero ottanta uomini d'arme del marchese di Mantova e cento del duca di Ferrara. Gl'imperiali allora concepirono il disegno di andar co' legni loro a rompere Filippino Doria nel golfo di Salerno, per tal modo avrebbero reso libero il mare. Fu però questa fazione infelice per gli Spagnuoli; chè rimasero uccisi nell'assalto don Ugo di Moncada nella galea capitana, e nell'affondarsi della galea gobba per il Fieramosca, e nella galea quasi affogata ed arsa, che fu catturata, venne preso il marchese del Vasto, Ascanio e Camillo Colonna, il principe di Salerno, il Santacroce ed altri. Questa vittoria privò la città di vettovagliarsi per mare, essendo questo in potere degli alleati.

In questo modo stretti gl'imperiali da terra e da mare davano speranza agli alleati che per diffalta di viveri non

tarderebbero essi ad arrendersi, mentre il Lautrec con trinceramenti qua e colà interrompea il foraggiare, ma non al punto che potesse totalmente impedirlo. La negligenza con cui quest'opere eran guardate, portò che un giorno standovi con breve manipolo delle bande nere il prode difensor di Roma Orazio Baglioni, ei vi restò ucciso difendendosi più che da capo da soldato; e la frequenza con cui i suoi valorosi erano adoperati in rischiose fazioni condusse che da tremila fosser ridotti, tra feriti, ammalati e morti, a due mila. A queste sventure s'aggiungeva che il Lautrec, incaponito che i nemici si dovessero arrendere, portava a lungo l'assedio senza voler tentare un assalto, e senza far concludenti lavori d'approccio. La peste intanto mieteva le sue vittime dall'una parte e dall'altra; Andrea Doria seguito poi da Filippino s'era ritirato a Genova e quindi messosi al servizio dell'imperatore, e le galere veneziane eransi allontanate anch'esse per vettoviarsi in Calabria; così restando aperto il mare, entrarono nel golfo di Napoli molte fregate con provvigioni. A questi mali s'aggiunse ancora che infermasse gravemente il Valdemonte e poscia il Lautrec; quindi cominciarono i disordini nel campo e il correre delle partite degl'imperiali senza ostacolo per la campagna; cadde prigioniero Ugo Pepoli ch'era subentrato al Baglioni, gli assediatori ridotti ad allontanarsi di qualche miglio, aspettando i soccorsi, divennero quasi essi stessi nel lor campo assediati; nè valse il Lautrec, alquanto ristabilito, a restaurare le cose anche per le infermità, cui soggiaceano molti de' suoi. Gl'imperiali resi ognor più audaci ruppero colle frequenti scorrerie della loro cavalleria ogni commercio tra il campo e le galere de' Veneziani, che eran nel golfo tornate, e per colmo di sventura tra il 15 e il 16 agosto 1528 morì Lautrec e poco dopo Valdemonte. Da questo punto peggiorò ogni cosa di modo che presi il Navarro e molti altri capi, capitolato Guido Rangoni, morto di cannonata il marchese

di Saluzzo (1), abbandonata Aversa agl'imperiali con accordo di ritirarsi, lasciando bandiere, armi e cavalli, i soccorsi che venian dagli Abruzzi ritiraronsi e non restò ai confederati che qualche terra di Puglia e di Calabria. Così ebbe fine l'impresa di Napoli; e dell'imperatore e della Spagna si rese certa la fortuna, e l'Oranges vittorioso si fece strada a future imprese, assicurando il reame sulla famosa piazza del Mercato con terribili supplizi e decapitazioni, aiutato in ciò del ben noto Girolamo Morone.

Allo sventurato Lautrec non restò che il compianto, e i solenni funerali, che ogni anno si celebrarono per lungo tempo in Roma nella chiesa di Sant'Angelo vicina al corridore di Castello e in San Luigi de' Francesi nell'ottobre, bandendosi dall'altare ad alta voce: *Per l'anima di Monsieur Lautreco Liberatore di quest'alma città*, e decretato dal Senato Romano in Campidoglio l'anniversario con pompa reale in San Giovanni in Laterano. Il corpo di lui venne

(1) Michele Antonio, figlio di Ludovico II marchese di Saluzzo, fu ai servigi dei re di Francia Luigi XII e Francesco I. Nelle guerre d'Italia comandò l'avanguardia alla battaglia di Marignano ed era presente alla battaglia di Pavia. Fu rimandato in Italia, come abbiain visto, a comandare un piccolo esercito francese nella lega fatta da Clemente VII; fu sempre ai fianchi di Francesco Maria I della Rovere, finchè venne il Lautrec, col quale entrò nelle provincie meridionali per attirare l'esercito saccheggiatore lontano da Roma; ma destino! Egli pure pagò il tributo di sangue in quella guerra maledetta, da cui doveva uscire la onnipotenza di Carlo V e il servaggio d'Italia. Colpito da una palla di cannone nell'espugnazione di Aversa a 40 anni morì nel 1528 e fu sepolto in Roma nella chiesa d'Ara-coeli, ove leggesi il seguente epitaffio:

*Michaeli Antonio Marchioni Salutiarum
qui a Francisco I Galliar. Rege in Italiam cum exercitu
missus ut Romam a Karolo Borbonio Caes. copiar. praefecto
captam, et Clementem VII pont. in Hadriani mole obsessum
liberaret, ad hostes ab urbe avertendos Neapol. profectus,
in expugnatione Aversae tormento bellico ictus obiit
Anno sal. MDXXIIX aetatis suae XL.*

sepolto in Napoli nella chiesa di Santa Maria Nuova. Il CANCELLIERI, che riporta queste memorie, aggiunge ancora che Ferrante di Cordova duca di Sessa gli eresse il sepolcro a proprie spese con questa iscrizione:

ODETTO FUXIO LAUTRECCO
 CONSALVUS FERDINANDUS LUDOVICI FIL. CORDUBA
 MAGNI CONSALVI NEPOS
 CUM EJUS OSSA QUAMVIS HOSTIS IN AVITO SACELLO
 UT BELLI FORTUNA TULERAT
 SINE HONORE JACERE COMPERISSET
 HUMANARUM MISERiarUM MEMOR
 GALLO DUCI HISPANUS PRINCEPS POSUIT.

Clemente VII, che covando un pensiero sinistro, si era contenuto dal rientrare in lega contro Carlo V, afferrò la fortuna della morte del *liberatore della città* per dichiararsi imperialista e dopo uno scambio di lettere e d'idee venne il 29 giugno 1529 nel famoso accordo di Barcellona. Prendo dal Guicciardini gli articoli di esso e do qui quella parte che più può interessarne il racconto. « Che tra il Pontefice e Cesare fusse pace e confederazione perpetua. Concedesse il Pontefice il passo per le terre della Chiesa all'esercito cesareo, se volesse partire dal regno di Napoli: Cesare per rispetto del matrimonio nuovo e per la quiete d'Italia rimetterà in Firenze il figliuolo di Lorenzo de' Medici nella medesima grandezza, che erano i suoi innanzi fussero cacciati, avuto nondimeno rispetto delle spese farà per la detta restituzione, come tra il Papa e lui sarà dichiarato. Curerà il più presto si potrà, o con l'arme, o in altro modo più conveniente, che il Pontefice sia reintegrato nella possessione di Cervia e di Ravenna, di Modena di Reggio e di Rubiera senza pregiudizio delle ragioni dell'Imperio e della Sedia apostolica. Concederà il Pontefice, riavute le Terre predette, a Cesare per remunerazione del beneficio ricevuto la investitura del regno Napoletano, riducendo il

Censo dell'ultima investitura a uno cavallo bianco per recognizione del Feudo, e gli concederà la nominazione di ventiquattro chiese cattedrali, delle quali era in controversia, restando al Papa la disposizione delle chiese, che non fussero di Padronato e degli altri beneficii. Il Pontefice e Cesare quando passerà in Italia, si abbochino insieme per trattare la quiete d'Italia, e la pace universale de' Cristiani, ricevendosi l'uno l'altro con le debite e consuete cerimonie e onore. Cesare, se il Pontefice gli dimanderà il braccio secolare per acquistare Ferrara, come avvocato, protettore e figliuolo primogenito della Sedia apostolica, gli assisterà insino alla fine con tutto quello che sarà all'ora in sua facoltà, e converranno insieme delle spese, modi, e forme da tenersi secondo le qualità dei tempi e del caso. Il Pontefice e Cesare di comune consiglio penseranno a qualche mezzo perchè la causa di Francesco Sforza si vegga di giustizia legittimamente, ecc. Promette Cesare, che Ferdinando re d'Ungheria suo fratello consentirà che vivente il Pontefice e due anni poi, il Ducato di Milano piglierà i sali di Cervia, secondo la confederazione fatta tra Cesare e Leone, confermata nell'ultima investitura del regno di Napoli, non approvando perciò la convenzione fattane col re di Francia e senza pregiudizio delle ragioni dello Imperio e del re d'Ungheria. Non possa alcuno di loro in pregiudizio di questa confederazione quanto alle cose d'Italia fare leghe nuove, nè osservare le fatte contrarie a questa: possano nondimeno entrarvi i Viniziani, lasciando quello posseggono nel regno di Napoli, e adempiendo quello che sono obligati a Cesare e a Ferdinando per l'ultima confederazione fatta tra loro, e rendendo Ravenna a Cervia, riservate eziandio le ragioni de' danni e interessi patiti per conto di queste cose, ecc.... la quale amicizia e congiunzione perchè fusse più stabile, la confermarono con stretto parentado, promettendo Cesare di dare per moglie Margherita sua figliuola naturale, con dote di entrata di

venti mila ducati l'anno ad Alessandro de' Medici figliuolo di Lorenzo già duca di Urbino, al quale il Pontefice disegnava di volgere la grandezza secolare di casa sua: perchè del tempo che era stato in pericolo di morte aveva creato cardinale Hippolito figliuolo di Giuliano, ecc. L'imperatore fin dal maggio 1529 avea fatto conoscere volesse passare in Italia, e alla fine d'agosto il papa facendo scrivere al vescovo di Vasona e nel desiderare la venuta dell'Imperatore in Italia fin gli accennava Bologna come città opportuna all'abboccamento e alla coronazione ».

Nulla vo' dire degli apprestamenti di viaggio sì dell'uno che dell'altro; in che modo Carlo V sbarcasse a Genova il 12 di agosto 1529, e Clemente VII partisse da Roma il 7 di ottobre con sedici cardinali e giungesse a Bologna il 23. Nè come il 5 novembre entrasse in questa città il rammaricatissimo autore del sacco di Roma e vi trovasse l'agitato prigioniero di Castelsantangelo, ambidue pomposamente vestiti e più pomposamente corteggiati dai principi italiani ed esteri, quando l'uno si prostrò al bacio dei piedi dell'altro ed entrambi si baciaron sulle guancie. Leggesi la *Cronaca* di GAETANO GIORDANI edita in Bologna nel 1842. Mio compito è d'accennare ad altri avvenimenti contemporanei.

All'accordo di Barcellona era succeduta la pace di Cambray, conclusa tra l'imperatore e il re Francesco il 5 di agosto, nella quale non si parlò affatto dei Fiorentini, commettendosi invece da Carlo V al principe d'Oranges d'assaltare a requisizione di Clemente VII lo Stato fiorentino; e questi già coll'Oranges s'era abboccato in Roma il 31 di luglio; e il 30 agosto a Genova indarno Firenze mandò ambasciatori all'imperatore, e indarno oratori a Bologna nel gennaio 1530. Clemente, è vero, li ricevette e li ascoltò, ma non acconsentì a nessuna domanda. Tentarono essi allora due volte d'essere presentati all'imperatore, ma furono vano: la seconda volta mandò loro a dire: *soddisfacessino*

alla volontà del Papa; che gli aveva dato un esercito, e quando quel non bastasse gliene darebbe un altro. Alla feroce risposta s'aggiunse di lì a non molto cosa anche peggiore. Col 7 febbraio essi furono cacciati da Bologna dal papa.

E già il buon Clemente avea messo in comunicazione il prelato Giambattista Sanga, succeduto nell'ufficio al Giberti, con tutti i capi dell'esercito assalitore dello Stato e della città di Firenze fin dal 10 ottobre 1529 scrivendo lettere, che leggonsi nel libro III delle lettere de' Principi, e che si producono fino al giugno 1530, al principe d'Oranges, al marchese Del Vasto, a Ferrante Gonzaga, ad Alessandro Vitelli e molte a quel prode Fabrizio Maramaldo, che sì durevoli memorie di ladroneggio avea lasciato coi suoi in Roma nel 1527 sotto il nome di *Maramao*, dicendo a costui tra le altre cose: *Sua Beatitudine confida tanto nella virtù e valore di V. S. che spera che abbi colla sua banda a far tali effetti, che da quelli nasca il resto della vittoria....* A che fa giungere il desiderio della vendetta! Vuotato il sacco dell'abbiezione il prigioniero di Castelsantangelo, restitutosi a libertà, non s'ispira che alla ferocia più vile!....

Di che erano colpevoli i Fiorentini? La parte avversa ai Medici, resa forte dalle costoro esorbitanze, era giunta a cacciarli dalla città, la quale era ridotta all'estrema miseria per essere stata immersa nella lunga guerra e non guerra fatta dal capriccio di Clemente all'imperatore con gravi spese parteggiante per Francia, delle quali gran parte a carico dei Fiorentini. Ma i Fiorentini in fondo, dicea fin d'allora lo storico Giambattista Leoni, « erano ormai stanchi e mal soddisfatti di aver così profusamente speso senza frutto alcuno essenziale; perchè obbligati fino a tempo di papa Leone, e intromessi nelle guerre d'Italia si conoscevano, o fosse per anticipata sagacità di negozio, o per quello, che avea portato il caso, sommamente indeboliti, e condotti sotto l'arbitraria superiorità della Casa de' Medici, e però con-

veniva loro correre un medesimo rischio col Pontefice.... ». E questo Pontefice che fa? Egli in mezzo ai travagli, che s'era andato cercando con danno dei collegati, fa accordi egoistici senza frutto, quando non li dovea fare per rispetto ai medesimi e appena che gli si offre il destro, perchè i nemici di sua Casa e de' suoi arbitrii crescono in potere e li cacciano, come dilapidatori, screditati e ormai impotenti, si fa amici i nemici e saccheggiatori di Roma e pagati da lui li scaraventa con beneplacito dell'imperatore a sgozzare i cittadini di quel paese, in cui egli è nato invercondamente. Mai schiatta di bastardi spudoratamente non fece altrettanto. Seguitiamo con celere rivista i fatti principali delle vanità soddisfatte e del parricidio insensato.

Prima della fiorentina il papa impose all'Oranges di compiere l'impresa perugina, e costui col 12 settembre seppe trovar modo di far uscire di Perugia Malatesta Baglioni, fratello d'Orazio, il quale andato a Firenze viene eletto al comando dell'esercito della repubblica, invece d'Ercole d'Este. Dopo ciò le masnade imperiali marciano nel fiorentino; l'Oranges giunge a Montevarchi in Val d'Arno il 24. Per le cattive disposizioni prese da Malatesta per la difesa del Monte, Michelangelo Buonarroti s'allontana da Firenze ed incorre nella condanna del bando il 30 settembre: si fa Stefano Colonna capitano delle milizie cittadine. Il nemico trattenutosi in Val d'Arno aspettando le artiglierie lasciate già nel Samese, il 5 di ottobre parte da Figline e si avvanza nel piano di Ripoli: Stefano Colonna e Mario Orsini sono deputati alla guardia del Monte San Miniato. Il 24 di ottobre l'Oranges mette il campo sui colli di Arcetri a scilocco della città, il 29 comincia l'artiglieria nemica a battere il campanile di San Miniato, da cui il nemico riceveva gran danno. Ma quella torre o campanile per opera del Lupicini soprannominato il Lupo, padre di Antonio, autore di un trattato di *architettura militare*, vien fasciato da balle di lana, legate in più luoghi nelle

facce di essa, contro la batteria dell'Oranges di dieci cannoni, fatta da Giramonte, luogo comodo, e sebbene quella traesse per tre giorni continui, a tutto il 31 ottobre, pure non fece profitto, perchè le palle se ne tornavano indietro; il 9 novembre il nemico dopo avervi tirato da centocinquanta colpi, aveva abbandonato l'impresa. Gli storici attribuirono ciò fosse stato consiglio di Michelangelo; ma allora egli era fuori di Firenze e non gli fu levata la pena del bando che il 23 novembre, perchè eravi tornato da quindici giorni soltanto.

La notte del 12 dicembre in Bologna, ove stavan tuttora papa ed imperatore, la soldatesca ch'era a guardia dell'artiglieria imperiale atterrò la grande statua di Clemente, lavorata di stucco, che era stata collocata sulla porta del palazzo; spiccatale la testa e trascinata intorno alla piazza con una fune, fu gittata sul fuoco. Si disse che furon luterani gli autori del fatto, ma eran anche i difensori adesso di Clemente assistenti ai suoi trionfi e alle sue soddisfazioni, come già furono in gran parte i saccheggiatori di Roma. Quando il pervertimento delle idee è al suo colmo, nascono anomalie che dimostrano la falsa posizione di tutti. La notte del 13 Stefano Colonna fece una sortita da Firenze con perdita dei nemici. Da un ricordo, notato in uno dei disegni di architettura militare di Francesco da Sangallo, figlio di Giuliano, si rileva che i difensori di Firenze furono Lucchesi, Sanesi, Pistoiesi, Pratesi, Colletalti, Bolognesi, Romagnoli, d'Agobbio e di Città di Castello in numero di cavalieri 2350, pedoni 12,100, in tutto 14,450 (1): la qual cifra concorda col documento pubblicato dal Gaye (*Carteggio d'artisti*, tom. II, pag. 211) che è una lettera della Balìa di Firenze datata del 27 dicembre 1529, diretta a Baldassarre Carducci appresso il Cristianissimo, che annunzia: « Noi habbiamo la terra assai

(1) Vedansi i miei *Note da Sangallo*, pag. 48, nota n. 2.

fortificata, et il monte in modo riparato con bastioni che non pensiamo in modo alcuno d'havere ad essere sforzati. Et drento ci troviamo *circa xiiii mila paghe che sono intorno a x mila fanti in essere*, una bella e valorosa gente et molto disposta alla defensione nostra, sì per essere bene pagata, sì che perchè pare a ciascuno che si combatta dell'honore di Italia! » Ed era vero! Ma a disonorarla per tre secoli vegliava la vendetta di un Medici e l'ambizione di un Guantesi, immersi nel sangue fiorentino e nei tripudi di Bologna, non disgiunte dall'agitazione dell'esito dell'impresa. Ben ciò si fe' palese dalla lettera che il primo scrisse al secondo tutta di sua mano il 3 giugno, conservataci nelle lettere de' Principi al libro I, carte 123. Muratori negli *Annali d'Italia* ha consegnato queste poche e solenni parole: « Per tutto il tempo che durò l'assedio di Firenze gran battaglia fecero nel di lui cuore (di Clemente!) l'ansietà di vincere quella pugna: il timore che la lunghezza o altro sconcerto guastasse l'impresa; oltre alle tante cure per somministrar somme di danaro, ed un batticuore continuo che Firenze presa andasse a sacco ».

Le genti papali composte di ladroni più che di soldati e comandate dal Ramazzotto infestano e saccheggiano tutto il Mugello ed arde guerra nel contado di Pisa. Il primo di gennaio 1530, mentre a Bologna festeggiavasi la pace stabilita tra' principi cristiani con pubbliche dimostrazioni, Firenze è circondata dalle armi imperiali, presa già Lastra a Signa e cadute Pietrasanta, Motrone, Pistoia e Prato. Il 22 febbraio fu incoronato imperatore Carlo V e il 24 dopo che l'imperatore passò il ponte di legno che legava il palazzo colla cattedrale, si sfondò esso per più metri colla ruina e ferimento di coloro del corteggio che vi eran sopra: il 21 marzo l'Oranges sotto Firenze è ributtato dall'assalto del bastione di Sangiorgio oltr'Arno, il 23 marzo Carlo V parte da Bologna e il 31 il papa.

Gli assediati seguitano a far più sortite, le terre del

dominio vengono cadendo in mano degl'imperiali, Francesco Ferruccio ai 27 di aprile con gran valore riacquista Volterra ribellata; per tradimento il 29 maggio cade Empoli, castello importante per la comunicazione con Pisa e Livorno: Volterra assalita dal marchese del Vasto si difende gloriosamente. Malatesta Baglioni pei suoi raggiiri cade in sospetto, fa pratiche coi nemici, la città per fame è ridotta agli estremi, i cittadini son deliberati ad incontrare ogni disagio. Tutte le speranze si ripongono nel Ferruccio; nominato commissario generale ha l'ordine di portarsi a soccorrere Firenze. Parte egli da Volterra per Pisa con un tremila fanti e cinquecento cavalli, si congiunge con Giampaolo Orsini, figlio di Renzo; ma per malattia è trattenuto a Pisa, nè può impedire i nemici che assalgano il Pistoiese. Ristabilito appena, parte da Pisa e pel contado di Lucca marcia verso la montagna di Pistoia. Il principe d'Oranges si muove ad incontrarlo con tutto l'esercito, lasciati un quattromila soldati al campo. Il Malatesta non fa nessun movimento, sebbene la gioventù sia fremente di combattere. Francesco Ferruccio tenta invano Pescia, varca la montagna, arriva in Calamecca il 2 agosto, il giorno appresso assalta e prende San Marcello e si accosta a Gavinana, mentre l'Oranges da Pistoia entrava nella terra d'altra parte. Succede lungo ed ostinato combattimento, il luogo è più volte preso e perduto, il principe d'Oranges viene ucciso da un'archibugiata, i Fiorentini restano oppressi dal numero dei nemici, il Ferruccio è ferito e condotto senz'armi alla presenza di Fabrizio Maramaldo, calabrese e noto capitano imperiale. Costui vilmente assassina di sue mani e fa terminare da altri il ferito, inerme e prode Francesco Ferruccio. I voti di chi avea riposta fiducia nella virtù e valore dell'assassino sono appagati; l'Orsini ed altri capitani cadono prigionieri, vien fatto prigioniero Amico d'Arsoli, e dato in mano a Marzio Colonna, che compratolo per 600 ducati lo mette in pezzi

vendicando la morte del vescovo guerriero suo zio, Scipione Colonna: le genti tutte della repubblica sono disperse. La città all'annunzio della morte del Ferruccio è costernata; Malatesta ricusa di assaltare il campo, è deposto dal comando agli 8 di agosto; si fan dimostrazioni a favore dei Medici, la causa della libertà è perduta; si conclude un accordo con Ferrante Gonzaga, succeduto all'Oranges e con Baccio Valori commissario del papa il 12; Firenze apre le porte dopo di aver sofferto la perdita di 8 mila cittadini e 14 mila soldati d'ogni parte d'Italia; le bandiere ed il più illustre avanzo di esse Francesco Ferruccio, suggellato col sangue il loro valore più non figurano nella storia. Alla misera Firenze non resta che povertà, peste, squallore, persecuzioni e la più grande delle abbiezioni a soffrire, la presenza di un altro laido bastardo, Alessandro De' Medici e col titolo di duca essere da costui signoreggiata ed oppressa col 5 di luglio 1531, e il traditore Malatesta Baglioni il 24 dicembre all'età di 39 anni muore, senza cogliere il frutto di sue nequizie, promessogli e non mantenuto.

CAMILLO RAVIOLI.

CATALOGO

dei principali ufficiali e capitani a soldo pontificio dal gennaio ai 4 di maggio 1527, antivigilia dell'assalto di Borbone, che perciò furono attori in gran parte nella guerra di Campagna e nell'eccidio di Roma, desunto dal Registro dei mandati di pagamento nel volume citato in nota alla pag. 363:

Galeotto de Medicis, castellano....

Guido castellano di Castelsantangelo

Giambattista d'Avernia

M^o Ambrogio Suardo, *soprintendente alle Munizioni*

Marcello PALONIO, capitano (*in C. S. A.*)

Domenico Boninsegna, capitano (*in C. S. A.*)

Marcantonio, capitano di Tordinona

M° Antonio da Sangallo

Giuliano Leno inquisitore

M° Sebastiano, scarpellino

ANTONIO SANTACROCE (*sulle artiglierie*)

M° Francesco, fonditore d'artiglierie

Clemente, bombardiere di C. S. A.

Francesco, bombardiere di C. S. A.

Andrea Doria

STEFANO COLONNA

Virginio Orsini, conte d'Anguillara

Conte Sforza di Sterpeto, capitano

Giampaolo della Tolfa nob. rom. sui Caporioni della città

Federico Gonzaga (da Bozzolo)

Orazio Baglioni

Conte Guido Rangoni.

Capitani.

LUCANTONIO (*Tomassoni da Termi*)

Antonio da Castello

CUIO (*Fiorentino*)

Gaspere Rossi

Batista Imperozio

Orfeo da Castello

Francesco da Carpi

Gabriele da Mola

Costantino Baglioni

Gabriele da Calvi Corso

Febo Perugino

Giannantonio da Canaia

Geronimo Genovese

Bulgarini Senese

Vincenzo Ubaldini d'Urbino

Marso de Rossi (*Napoletano*)

Torobaldo da Fabriano

GILLO da Ferrara

Wila Brutto Perugino

ILMAVO CORSO

JOSE NICCOLÒ (*da Tolentino*)

Sammarista Borgese

GIACCATISTA da Bologna

FRANCESCO da Tivoli.

Senza titolo.

Simone Cecio

. D'Altems

Bernardo Sacco

Simone de Cesis

Bernardo de Alexandris

Guariento de Pilis

Simone Amelini

Bernardo Bebotto

Marco da Sabbio

Marco Benini

Marco da

Marco da Perugino

Marco da Mantova

Marco da Firenze

Marco da

Marco da

Marco da

Marco da

Marco da

Marco da

Marco da

Il Codice barberiniano XXX, 89

CONTENENTE FRAMMENTI DI UNA DESCRIZIONE DI ROMA
DEL SECOLO XVI

(Continuazione e fine — Vedi pag. 223).

[507] *Campo di fiore. Nel cantone andandosi verso gli Ebrei a mano deritta alto nella strada. Arme di Sisto iiii in mezzo a quella del popolo e del Riario:*

« Quae modo putris eras et olenti sordida coeno

Plenaque deformi Martia terra situ,

Exuis hanc turpem Xysto sub principe formam,

Omnia sunt nitidis conspicienda locis.

Digna salutifero debentur premia Xysto:

O, quantum est summo debita Roma duci ».

» Via Florea «

*« Baptista Archionius et anno salutis
Ludovicus Margani curatores viar. MCCCCLXXXIII »*

Questa iscrizione, che il ch. Visconti crede a torto dettata dal Platina, premorto al pontefice Sisto IV, e che è il più antico esempio che si abbia in Roma di lapide posta per indicare la denominazione di una strada, è rimasta nascosta non so quanti secoli dietro un meniano della casa Traversi, sull'angolo della piazza di Campo de' Fiori (ci. la via *Florea*) tra la via de' Giubbonari e quella de' Balestrari. Scoperta nuovamente nel 1863, fu pubblicata dal VISCONTI nel *Bull. Mun.*, V, pag. 191. I « *magistri viarum* » furono ristabiliti da Martino V con bolla del 30 marzo 1425. L'istituzione fu riformata con nuovi ordinamenti, e con privilegi formidabili da Sisto IV ai 30 di giugno dell'anno 1480, il quale la pose sotto la presidenza del milionario d'Estouteville. Giovanni Battista de Arcionibus e Ludovico de' Margani, nominati nella iscrizione della via *Florea*, entrarono in ufficio, come « *magistri stratarum et aedificiorum* », nel 1482, succedendo a Geronimo de' Mellini e Gregorio de' Palonibus. Lo stipendio annuo di cotesti ufficiali ammontava a 100 fiorini d'oro. (MÜNTZ, l. c., III, 179).

Archivio della Società romana di Storia patria. Vol. VI. 30

[507¹] In una pietra o pilastro ch'è nella piazza di quei di s. Croce presso gli Ebrei avanti la chiesa di casa loro. [Cf. SCHRADER, l. c., 216¹].

Arme di +

« De cruce clara domus virtute probata fideque
Pricatos uno axe lares renovataque templa
Iunxit; namque hominum nulla est prudentia, nulla
Gloria, nullus honos, sine religionis honore ».

Dall'altra banda in essa pietra:

« Honori et fidei angulum D. A. de s. cruce et fratres (?) »

Nel cantone di casa di mons. Capilupò in campomarzo presso Medici car.¹ è la fontana grottesca con mezza statua di lupo, la cui bocca dà l'acqua in un piccolo vasetto o conca, dietro la qual grottetta è essa lupa:

« Lac pueris lupa dulce dedit non seva gemellis,
Sic, vicine, lupus dat tibi mitis aquam.

[508] Quae fuit assidue, quae lacte est dulcior ipso.
Purior electro, frigidiorque nive.
Hinc igitur lymphas, bene tersa sedibus urna,
Et puer et invenis portet anusque domum.
Fonticulo prohibentur equi, prohibentur aselli,
Nec canis hinc fedo, nec caper, ore bibat. 1578 ».

Dentro questa casa del Capilupò, all'altra fontana pure, dov'è statua di cornucopia, et al posamento:

« Sit procul a nitidis vitro certantibus undis
Dextera quae humano sanguine tincta rubet:
Sitque lingua procul, quae nigro infecta veneno,
Vibrat in aeternum spicula seva deum.
Impuro non ore licet, manibusve cruentis
Virginei puram sumere fontis aquam. 1578 ».

È difficile trovare nella classica antologia un epigramma più geniale di quello della Lupa. Sugli autori che parlano della fontanella, cf. LANCIANI, *Aquadotti*, 129. La data, secondo lo SCHRADER, f. 198¹, sarebbe il 1574.



Nella facciata dell'ospedale di santa Maria in portico, sopra di pietra longa e rozza ivi messa: [Cippo terminale CIL, VI, 1266].

« Pauli IIII pont. max. iussu, cuius beneficio maiorum monumenta servantur, ut antiquum locum indicet ubi nuper effossus fuerat, erectus est an. sal. M · D · LVI ab urbe condita ∞ ∞ CCC · IX ».

Una riproduzione litografica di questo cippo, scoperto nel 1520, si ha nel vol. I, tav. IV, del *Bull. Comunale*. È un esempio piuttosto unico che raro di rispetto alla importanza locale e topografica delle antiche epigrafi. Oggi si preferisce gittare ogni cosa nella voragine dei musei.

[508¹] Dentro s. Clemente in una pietra mattonata:

« D. M. Manneia Sestia fecit sibi et posteris suis ».

[509] Et in Campidoglio. Nel posamento della sontuosa papale statua che si trova nel modo solito di benedire sedendo: [FORCELLA, I, 40].

« Optimo principi Leoni X med. Ioann. f. pontif. max. ob restitutam instauratamq urbem, aucta sacra bonasque artes, adscitos patres, sublatum vectigal, datumq. congiarium S. P. Q. R. pos. »

In la loggia de' Conser...tori et al posamento della lupa:

« R. de Capiteferreo	} conss. p. curauerunt ».
M. de Bellis hominibus	
F. de Miccinellis	

Nella piazza di s. Gio. della Pigna et presso la minerua in casa di quei gentiluomini Porcari, a una porta:

« Ille ego sum nostrae sobolis Cato Portius auctor,
Nobile quod nomen os dedit, arma, toga ».

Questo architrave, con la sua iscrizione (edita da CAMILLO MASSIMO, *Sopra una inedita medaglia di Francesco Massimo*, Roma, 1860, pag. 10) ed i fregi della porta, sono ora conservati nella villa dei Pamfili-Doria, eredi della casa e dei beni della famiglia Porcari. Veggansi TOMMASINI, *Archivio della S. R. S. P.*, III, 63 — DE ROSSI, *Studi e docum. di storia e diritto*, II, 71 sg.

Die partei in Marburg, die 4 bis 500000 / hat
in Frankfurt, 100000 und andere, 200000.

• *Testimonies* give only a summary of what happened
before, leave that material to yourself. *Testimonies* are

[illegible][illegible]

1. The first step is to identify the problem or question that needs to be answered. This involves understanding the context and the specific requirements of the task.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

THE UNITED STATES OF AMERICA
DEPARTMENT OF THE ARMY
OFFICE OF THE CHIEF OF STAFF
WASHINGTON, D. C. 20315

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

一、本行自成立以來，承蒙各界愛護，業務日見發達。茲為擴大服務起見，特在
 本市設立分行，凡有存款、放款、匯兌、儲蓄等項，均可隨時辦理。本行信譽昭著，
 手續簡便，利息優厚，竭誠歡迎各界光臨。本行地址：本市中正路一二三號。電話：
 四五六七八九。

il portico quanto il chiostro (cf. FORCELLA, l. c., II, 228, 615) impiegando come architetti Giovannino de' Dolci, secondo il MÜNTZ, Baccio Pontelli, secondo il VASARI, Giacomo da Pietrasanta, secondo lo LANITSCHKE. Al medesimo cardinale spetta la ricostruzione del portico di s. Agnese fuori le mura, conforme dichiara la iscrizione ap. SCHRADER, l. c., 120' :

« Iul. card. S. P. ad vincula Sixti IIII pontif. max. nepos porticum ad aedes s. Agnetis vetustate collapsam restituit ».

Nell'anno 1876, restaurandosi la chiesa di santo Apostolo con architettura di Luca Carimini, fu ritrovato un pezzo di iscrizione monumentale, a grandi lettere, degne o del secol d'oro o del tempo di Sisto IV (PENE · COLLapsam RESTItuit). Il frammento trovasi ora murato nel vestibolo.

Io posseggo un frammento di sezione della chiesa, quale appariva ai tempi dei della Rovere, tratto dai codici albertini di Borgo s. Sepolcro. Le colonne che dividevano le navate erano di varia maniera, alcune lisce, altre scanalate, altre tortili. I capitelli medesimamente offrivano ogni maniera di singolarità. Berto di Giovanni, autore del disegno, dice di uno di essi, distinto con la lettera A: « Capitello ionico dila nauata di Sa^{to} apostolo fatto sul proprio gusto fatto i opera co scale, che aconcalvano la festa, co gra scomodità et pircolo, fatto di tutta grandezza ». Del capitello segnato B dice: « Capitello co teste di capre bilisimo; la colona scauola a uite ». Si può consultare con frutto il cod. vat. 5560: « volumen antiquarum rerum basilicae xii aplorum compositum per r. p. dnum G. Volaterranum... anno... m. cccc. liiii » ed il « Compendio historico di BONAVENTURA MALVASIA, Roma. Lazari, 1665 ».

Press'a s. Onofrio, in una cappella dismessa fuori canto l'entrata in pietra per tenerci l'acqua benedetta :

« D. M — M. Augustius salutaris fecit sibi et..... ae coniugi suae — Beneualeas religiose qui hoc legis. Bene sit filiis et filiabus meis qui me bene coluerunt ».

A montecavallo, nel proprio loco, sopra la porta delle nove monache dicono cappoccine, su la strada pia, incontro al giardino di ferrara Cardinale nobilissimo :

« Ex auctoritate Gregorii. xiii. p. m. Alexandro Farnesio card. protectore, sodalitas sanctissimi Crucifixi monasterium corporis Christi reg. s. Clarae, in hortis a Joanna Aragonia de

[511] « *Vos qui transitis an tecta quesitis
hac tempestate domo quam Nicolaus homo* »

Questo è sopra una porticella verso s. Maria Egittia: e perchè fa cantone da quest'altra ch'è verso la via principale, che va dalle carrozze al teatro di Marcello, palazzo de Savelli, è in arco di pietra biscia di tal forma, iscrizione, che non s'intende se non così:

I più riconoscono nel Nicolò della iscrizione, il Nicolò Crescenzo figlio del tribuno. Cf. BESCHREIBUNG, III, A, pag. 391 e 672. Il GREGOROVIVS, *Geschichte*, IV, 786, nega tale attribuzione. A chiunque appartenga quella casa, rimarrà essa sempre come unico documento di ammirazione prestata in pieno secolo undecimo a cose antiche. Di questo sentimento, prodigioso in quell'epoca, si vanta il costruttore dell'edifizio nei versi:

Non fuit ignarus, cuius domus haec Nicolaus
Quod nil momenti sibi mundi gloria sentit.
Verum, quod fecit hanc, non tam vana coegit
Gloria, quam Romae veterem renovare decorem.

[512] In un posamento antico di fino marmo, con fogliami e lauori, fuori di suo loco, nel portico di santa Agata: « *Eucharistiae - Iulius Cardinalis saxum ex urbica ruina relictum, ob elegantiam erexit* ».

Tra Campidoglio e la Consolazione, in pietra messa in un cantone di strada nova:

« *Hinc ad Tarpeiam sedem et Capitolia ducit
Pervia nunc, olim silvestribus horrida dumis .
Gregorius . xiii . pont. max. uiam Tarpeiam aperuit .
Hier Alterius aedilis secundo } curabant
Paulus Bubalus aedilis sexto }
anno Domini . m d l x x x i i . »*

L'iscrizione sta ancora in opera, in via della Rupe Tarpea. Quando Gregorio XIII aprì questa strada, ebbero luogo scoperte di molta importanza per la topografia del Campidoglio. Furono viste e prese in esame da GIOVANNI ALBERTI, il quale nel *codice di Borgo san Sepolcro*, f. 51, ne discorre così: « Trovai la presente basa che si cavava i campidoglio per la strada che sciende verso mezo di che va alla cosola-

zione . esse i opera dove fu posta . il difitio era ruinato . no si posiva cosiderare come fusse . ciera di molti altre cornici e colone sotto terra asai ».

A s. Angelo in Borgo, in una tavola nell'entrare, conficcata in terra, o fabbricata. Questa chiesa è di . 14 . colonne che tengono la nave di mezzo, et in terra dinanzi l'altar grande è un sepolcro solo di sacerdote, con statua di mezzo rilievo e moderna . Nella detta tavola:

« + . In nomine dni . Tempore Leonis iiii papae, imperante Carulo magno imperatore , eo tempore quo ter.^a basilica a saracenis capta fuerat, tunc denique pro totius mundi capite turbatus totus mundus, turbata omnis gallia cum Rege carulo ad tuendam illam venerunt. Unde contra inimicos D. bella dn̄ decertando, quidam mortui sunt et in cripta iuxta Neronis palatium sepulti. Eodemq. tempore a leone ppa et Rege Carolo, ad honorem Micahelis arcangeli super illos facta est ecclesia ista peractis (his?) Rex Apulia abiit, ea(m) q. beato Petro et Rome subiugavit. per idem tempus exercitu Gallia revertente, tres illorum milites de Frisia Ilderado de cronica et leornot de stauera et Hiaro, et ceteri..... beati magni corpus, in loco qui dicitur fundi, inuenere: quo inuento in illorum provincia portare et custodire decrevere. sed diuina gratia coooperante, postquam ad sutrinas partes ventum est, amplius deferre non praevaluerunt: quin bis et ter territi et per somnium moniti, Romane revertentes, sanctum corpus secum tulere. Unde factum est quod, illorum devotionis causa, partem brachii a se segregari ab illis permisit. Partes autem ceterae in cripta prefata remansere, super quam, sicut dictum est, ecclesia iam fuerat facta. Deinde omni anno (?) simul beneficium apostolicum dari ibi decrevere, scilicet . 300 . marcos argenti per illorum et ubique requiescentium redemptione: et in perpetuum seu diues seu pauperes in eadem s. Archangeli basilica, et beati magni ecclesia iuxta eam, ab eisdem constructa, hospitalia qui a suis partibus venirent a.....erent. Idcirco..... omnibus pateat. si quis uel quicumque hoc decretum rumpere temptauerint, sciant se perpetuo damnatos et maledictos et prae-

dicti Pontificis anathematis uinculis nisi resipuerint cum piaculo obligatos. In hac autem uita miseros, pauperes, et dispersos, et iterum de libro uitae coelestis deletos et de regno christi deiectos. Confirmatoribus huius decreti e contra sit benedictio christi, et fruente utriusq. uitae gaudijs amen &. »

La chiesa di S. Angelo in Borgo fu ridotta, alla forma che aveva nel secolo XVI circa il 1446 da un arcivescovo di Ravenna « Eugenius (IV) venerabili fratri Bartholomaeo archiepiscopo ravennatensis... ecclesiam sancti Michaelis in Burgo beati Petri de Urbe, quam tu propriis expensis tuis in suis structuris et aedificiis reparari fecisti..... » Bullar. vatic., II, 107.

e dentro le stanze di campidoglio ancora in facciata scritto:

« Hannibal in Italiam transgressus maximis cladibus Romanos affecit, non tamen ut romanam virtutem aut constantiam superarit, qu.... adversis potius quam secundis rebus crescens, ne dum ducem ipsum eiusque patriam eversit, verum immensum paene orbem imperio suo adiecit ».

Nella seconda sala del senatore in facciata: [FORCELLA, I, 33]

« Iulio . ii . p. m. sedente »

arme . arme . arme

quella di mezzo è di colonna che la tiene in piè un leone, sopra di ch' è aquila nera: a man dritta è di tre spade attraverso et alla manca è doppia; di leopardo cioè a mandritta, et alla sinistra di . 4 . liste . 2 . bianche e . 2 . rosse.

« Io . Bapta. Tarus arte medi . docto » di questo è l'arme di mezzo.

« Gabriel Cossus » di quest' è l'altra a mandestra.

« Io . angelus de P(sier)leonibus » di cui è l'ultima.

« conservatores, senatus officium quinque et viginti diebus egregie exercentes, eorum insignia heic posuere . m . d . viii »

Dappresso pur' in facciata. Arme del senato romano 1568. Qui ve sono . 3 . altre armi.

« Pio . v . pont. opt. max.

« Leonardus Tasca i. u. doctor, Matheus Verallus, Ferdi-

nandus de Torres urbis conservatores, absoluta senatoris iurisdictione interim quoad alius eius loco substitueretur, iniridicundo populo praefuerunt ».

[515] Ancora in facciata: [FORCELLA, I, 36]

« *Julio ii . pont. max. m^dx* »

tre armi al solito:

« *Franciscus Teuli Evangelista Buccapadulius, Franciscus Calvius camere urb. conservatores, dum a senatore ratio exquiruntur, pro illo ius reddiderunt* ».

Sala Regia. Ch è a s. Pietro nel palazzo di s. santità. Dove s'arriva per .2. entrate principali una dalla banda che si monta su per le schale che partono da s. Pietro: la 2^a è in fronte di questa, che cala verso borgo. Sopra essa sala sta dipinto un Re [515¹] vecchio per la barba bianca et all'adornamento che lo copre, o gli fa come..... in foggia di piramide, che ne corrisponde, a i lavori della porta sono .vi. gigli turchini

« *Carolus magnus in patrimonii possessione Romanam ecclesiam restituit* ».

Sopra l'altra porta detta, ch è entrandosi nel venire per la scala di s. Pietro, apparisce il papa in seggia, ch' in compagnia del clero e de Cardinali pontificanti..... S. B mostra di gettare una fagoletta. Nell'adornamento similmente sono .6. gigli.

« *Gregorius ix Friderico imperatori ecclesiam oppugnanti sacris interdicit* ».

La sala prefata è lunga alquanto, et entrandosi da quel [516] canto di s. Pietro a man dritta faremo il capo, dov'è la cappella chiamata la Paolina, sopra la cui porta è:

« *Paulus iii pont. max.* »

Prima in facciata sta ivi:

« *Reddet unicuique secundum opera eius* ».

e più in alto è l'arme di Paolo .3. di .6. gigli. In cima sono .3. invitriate a tal facciata, un'accanto l'altra. A man dritta

della porta è dipinto al solito, numero di navi e legni marini, con fortezze e genti:

« Carolus . v . imperator Tunetum a Turcis occupatum pari virtute ac foelicitate recipit. Paulo iii p m 1535 ».

Alla sinistra, si vede il papa et il Re con multitudine supplichevolmente.

« Gregorius vii Henricum imperatorem male de ecclesia merentem, postea supplicem et poenitentem absolvit ».

[516¹] In facciata dell'altro alla sala, ci sono tre finestroni in cima, e tre a mezza facciata - Arme di Gregorio xiii - Ancora più basso v'era, et è, quella di Pio iiii che dice:

« Pius iiii Medices mediolanensis p. m. »

e quest'arme è de colori in pietre: sotto ch'è ritratto suo naturale in pietra colorita, altresì grande quanto un picciol'ovo, col busto solo, però da..... conoscere facilmente. In mezzo d'essa facciata è in pietra nera di lettere d'oro:

« Aula haec Pauli iii iussu ornari coepta et Piorum postea quarti et quinti studio aucta, anno Gregorii xiii primo, ad finem reducta est 1573 ».

[517] A man destra sono di molte occisioni, con questa iscriptioncella:

« Coligni et suorum caedes ».

Alla sinistra. il Re di Francia con i suoi fratelli, et il cardinale di lorena, è in tribunale.

« Rex . Coligni necem probat ».

Quivi d'accanto dalla banda della porta, che, noi scrivemmo si trova quando si monta su, venendosi da s. Pietro è un'altra porta ch'entra nella cappella di Sisto iiii. Tra lei et il cantone sta dipinto il successo del tradimento dell'ammiraglio per occupare il regno. La onde v'è il ritratto suo di dotta mano, ricavato con un robone indosso e berettone in testa, che ferito si riporta a braccio.

« G. Colignius Amiralus, accepto vulnere domi defertur. Gregorius xiii p. m. 1572 ».

Sopra la prefata porta di Sisto, sono all'adornamento a modo [517¹] di piramide conform' all'altre le palle arme di Pio iii. Nella pittura ch'è pur sopra ci si vede un re, dinanzi a cui ne va un altro legato con le mani dietro, et a questo spettacolo stanno cavalieri et altri. Non v'è già descrizione alcuna, come sarà per (errore?). In facciata dentro la cappella et incontro l'entrata è dietro l'altare quel Giudicio di pittura tanto eccellentemente fatta dal famoso e raro Bonarota, e sono dalle bande opere dell'altro valentissimo homo Raffaele di Urbino. A fronte questa porta è un'altra che guida nella sala oscura, la quale oscura mena in quella de duchi. Ivi è depinto a corrispondenza di quanto si vede sopra la porta detta della cappella di Sisto iii un Re e molti cardinali.

« Petrus Aragoniae rex ad urbem profectus Innocentio iii pont. max. regnum Aragoniae defert, constituta annui tributii perpetua pensione obedientiam simul et defensionem sedis apostolicae pollicitus ».

[518] Presso il capo della sala è a man dritta verso il cortile, ch'è dove sopra suol affacciarsi un diacono cardinale all'ora quando è creato il papa per pubblicarlo, un'altra porta, dove sopra è depintura di duo Rè nudi ligati dietro col papa in seggia, e compagnia grande.

« Otho primus imperator, devictis Beringario et Rodulpho filio tyrannis, provincias ab illis occupatas ecclesiae restituit ».

Alla porta in fronte a questa, che ne cala in certo appartamento d'habitatione verso s. Pietro, e riesce nella spetiarìa di palazzo.... è sopra il suo adornamento che tiene le palle, arme narrata. Insieme v'è ritratta quest'altra istoria:

« Gregorius . ii . Germaniae magna parte ad veri Dei cultum traducta, Arithberti longobardorum Regis donatione per Liuthprandium successorem confirmata, anno sui pont. xvii decessit ».

Dacanto, che è tra questa porta e l'altra che si trova salendosi da s. Pietro, si vede il quatro bellissimo della rotta navale, dove sono mesticati i legni degli infedeli e de nostri cristiani, fumi, oscurità, rossore di mare, per li corpi morti in mirabil numero. In cima del quatro stanno depinti angeli e creature divine con spade in mano e fuoco, et è alla man destra. Alla sinistra sono demonii e simiglianti che fuggono, cose che, se bene raccontano quanti che ci si trovano che non si vedessero in aria, nondimeno perchè senza l'aiuto divino mai noi cristiani havremo potuto vincere, ci si saranno depinte per mantenere la divotione et accrescerla.

[519] « *Hostes perpetui christianae religionis Turcae, diuturno victoriarum successu exultantes, sibi que temere fidentes, militibus ducibus tormentis omni denique bellico apparatu ad terrorem instructo, ad Echinadas insulas a comuni classe, praelio post hominum memoria maximo perspicua divini spiritus ope profligantur MDLXXI* ».

Incontro, pittura ch'accenna Roma, e v'è la chiesa grande di s. Pietro che ne cava nella piazza la processione del clero. ch'incontra sua santità, la quale a spalla portato in seggia, va seguito da cardinali a cavallo, e dalla corte, che trova moltitudine che si inginocchia:

[519¹] « *Gregorius xi patria lemonicensis, admirabili doctrina humanitate innocentia, ut Italiae seditionibus laboranti mederet, et populos ab ecclesia crebro desciscentes ad obedientiam revocaret sedem pontificiam, divino munere permotus, Avenione Romanam post annos .lxx. sui pontificatus annos .vii. humanae salutis mcccclxxvi* ».

Da questa medesima banda, tra la porta che scende verso il cortile di palazzo, che dissi verso Borgo perchè n'arriva, e l'altra ch'entra nella sala oscura, è l'altro quatro vaghissimo, con ritratti di Venetia, del duce vestito di broccato d'oro, donne in fenestre, e per tutto moltitudine assai di gente, imperatore che ne tiene la testa scoperta, et inginocchiato ha il viso ne' piedi di

[520] sua Bestiudine, che rappresenta Pio . 4 . che fece a tempo suo la pittura: è questa santità naturalissima, et altresì quel sig. card. di Ferrara, splendissimo Fornace grande, e molti altri personaggi.

« Alexander PP. tertius Friderici primi imperatoris iram et impetum fugiens, abdidit se Venetias, capitus et a senatu per honorifice susceptus, obtinuit Imperatoris filio maritali praelio a Venetis victo capique, Fridericus pace facta suppliciter adoravit, fidem et obsequium pollicitus. Ita pontifici sua dignitas Venetiae reipublicae beneficio restituta . 1177 . »

Derimpetto a queste quattro, è l'altra canto la porta della cappella di papa Sisto, è quella che mena da s. Pietro. Dove si [520^b] scorge paratamente in ordinanza l'armata per mare, che fa due file di galere e vascelli atti al combattere, con alcune altre alle loro insegne - La terza lega - Sotto a mano destra sono . 3 . diseglle in pie: a mano destra ne sta una di corona in testa, alla sinistra la seconda di scarpino, ch'avea portar il Duca di l'entia, et in mezzo la . 3^a . di regno papale pur in testa, ch'abbraccia l'una e l'altra diseglla. A man sinistra si vede la morte con la falce et altre panti celesti e infernali. Ma è di mezzo a tali panti un quadrato di carta da navigare con chi misura e contempra.

« Classe opposita, Turcorum non christianae societatis adversa, inter Pios . 7 . pios. max. Philippum Hispaniarum regem, Franciae regemque inter non pios, ingentibus armisque concurrebat . »

Alle porte sono le leghe delle cappelle parione, et a quella che ne viene alla spianata, dove la prima sala regia, sta:

« Gregorius . XIII . Bonae . P . M . »

Quella è la stanza d'ognuno che ha l'armatura e vesta sua casa. La volta è questa sala è di ingegni e visoni di stacci indovati secondo l'occasione, et di mezzo è l'arme di Paris . III . di casa Ferrare, che sono . VII . più ardevoli. Sono ancora nella volta le stanti armature dell'invicta, con:

[521¹] « Paulus . iii . pont. max. »

Alle bande stanno certe imprese e quella particolarmente del dolfino con l'anima « festina lente ».

Attorno attorno sono al basso di questa sala continue pietra colorita, rilucenti, che rendono vaghi ogetti a' riguardanti. Questa sala regia, sebbene pare non so che di maestà, che se le tolga per non esser chiusa, ne vietato di passarci, nondimeno leva quasi la memoria all'altra prossima di Costantino, sì nominata, ch'è sopra nelle stanze che ne riguardano Belvedere, in compagnia delle altre di Torre Borgia, che suol habitare sua Beatitudine.

[522] Sono alla sala di Costantino molte pitture, tutta essendone coperta, eccetto il basso dove stanno panni di seta e d'oro continuamente, fatti a Fiorenza da Papi de Medici, sono tre quatri principali in questa sala, che passano gli altri, sono della guerra e giornata sul ponte, e l'altro del battesimo. Ecce scrittura dipinta che dice qualmente Clemente . vii . finì, cominciata a lion . x . di cui si scorgono le imprese del suave (?) nel soffitto d'oro tutto.

[522] In casa di m. Greg.^o epifanio ch'è dietro il Teatro già di Flaminio, dou' hoggi è il pal.^o di campodifiore.

[522¹] « Animi quies. — Hi tantum animi sui quietem in terris consecuntur, qui dum uersantur in mortali corpore, uelut germani et obedientes filii, student ea facera quae dei dictat uoluntas, non ad quae sollicitat cupiditas: non deindicantes quare hoc, ut illud uoluit, sed satis habentes eum ab eo omnia, quod haec sit uoluntas eius qui pro constanti firmiter quae nihil uelle, nisi id, quod peroptimum est ».

Il palazzo del duca d'Urbino è su la via lata, nel cui cantone sta santamaria di tal cognome, cioè in via lata. Nel risarcimento si vede sopra di molte porte, alle stanze:

« Iulius Feltrius de Ruere card. Urbinas ».

[523] Ma ci è la prima sala grande e quatrilatera molto alta, dove sono depinture nere in bianco assai spatiose e ben lavorate,

con l'armi di quel cardinale, già secondo l'iscrizione che dice:

« Fatius de sanctoris Viterbien. card. sanctae sabine ».

La sua arme è un arbore di palma con sbarra nel fusto, e si vede in molte parte.

Rappresentano l'accennate pitture l'histoire di Traiano, sotto ognuna delle quali si legge:

« Imp. cesar. Nervae Traianus, annua tributa Dacis a populo romano dependi indignatus, expeditione in eos, regemq. eorum Decebalum, statim initio imperii suscepit ».

[523¹] La 2da.

« Signis collatis cum Dacarum ingenti exercitu configit, magnaue edita strage per iuga montium ad regiam hostilem agrum depopulatus pervadit ».

.iii.

« Milites post victoriam per tentoria adiens, cum quibusdam fascie ad colliganda vulnera deessent, paludamento in lacrimas scisso, eorum necessitati subvenit ».

.iiii.

« Decebalus rex, armis bellicisque instrumentis, conditionibusque acceptis, humi suppliciter procumbens, Traianumque adorans, pacem ueniamque impetrat ».

[524] .u.

« Post arma tradita conditionesq. acceptas Traianus cum exercitu Romam contendit ».

.ui.

« Romam reuersus Traianus, ex Senatus consulto Dacius appellatur, spectanteque populo romano, quod omnia prospere feliciterque successissent, meritis Diis gratias agit ».

.vii.

« Audita regis Decebali defectione, iterum Traianus, in eum arma capit ».

.viii.

« Dum Romae urbanas res meliorem in formam restituit

Traianus, rebellante Decebalo hostemque per Senatum indicato, iterum contra Dacos proficiscitur ».

[524¹] .iiii.

« Pontem lapideum Danubio imponit, struens (?) ex quadrato lapide, pilarum altitudo earum (?) c et l propter fundamenta, latitudo lx, intervallum c et 70 pedum ».

.x.

« Fusis hostibus urbes espugnat, gentem penitus in potestatem redigit, Daciam provinciam, in circuitu habentem decies centena milia passuum, facit ».

.xi.

« Thesauri Decebali, quod (?) ille subter uada sargetiae amnis occultauerat, consociosque occiderat, captivi indicium, qui cedi superfuerant, recludunt ».

.xii.

[525] « Caput Decebali regis, qui ne in Traiani potestatem uiuus veniret, manus sibi intulerat, primo militibus in castris, mox Romae populo romano ostentum est ».

.xiii.

« Romae circum maximum restituit, bibliot. extruxit, forum, singularem sub omni coelo structuram, cum equestri statua et columna ingenti, erigit ».

.xiiii.

« Parthis, ius Armeniae sibi uendicantibus, bellum indicit, in quo eos profectus brevi uincit, et a Senatu princeps optimus appellatur ».

.xv.

« Parthorum armeniorumque reges ac satrapas, regione omni [525¹] ad mare rubrum perdominata, supplices ad pedes....., ceterosque iugum detrectantes, facile debellat ».

.xvi.

« Mare rubro oceanoque nauigato, Indicaq. expeditione ob ingravescentem aetatem omissa, rediens, Parthis regem, diademate imposito, constituit ».

.xii.

« *Dum Romam contendit, imperū anno mdc 20 moritur, diuinisque honoribus Senatus consulto exhibitis, consecrationemq. per acta eius, ossa supra columnam in foro collocantur* ».

[526] *Farmi assai convenevole dar saggio di questa dipintura, ch'era un posamento basso che sosteneua letto assai adornato. In mezzo à cui giaceua la statua sopina, scoperta con lauro in testa, senza peli alla barba, e, distesa con una mano al ventre et ora la sinistra, e l'altra lunga per tutto il corpo, che pareua tenere camicia in desso.... delicato. Attorno stanno in terra .6. fucini, che mostrauano ardere, per la fura ci appare: e nel prefato letto per le sponde s'erano .4. (fucini) a uno de quali appiccicaua la torcia di legno a non so che, un certo d'aspetto viuorando, coronato pure di lauro in testa, et annessa allacciata [526] tura nella spalla destra che stuea tra di molta gente, attendente tanto spettacolo. Alcuni di costoro habeano insegne, con S. P. Q. R. et altri teneuano alcune cose a foggia di torce. Torniamo al letto, e' habea in se stesso cacciato nel ordine di .x. colonne con festoni, che quadrilatoua in capo di tutte egualmente sopra che sono .8. nicchi, pieni di statue: sopra altresì era un'altezza coperta, ch'è posamento à tre figurette, che man'altra sostentano in piano un cerchio di festone. Attorno a che sono quattro angeli che sono appoggiati in aria, con un aquila d'ali aperte.*

[527] *Ad alto di questa sala, sono altre pitture attorno colorite, al pari delle descritte, ch' in maggior forma stanno à mezza facciata, et ha ciascuna la sua scrittura.*

« *Aedilis .c et 30. gladiatorum paria exhibet* ».

.ii.

« *Statuam cai Marū noctu in capitolio erigit* ».

.iii.

« *In senatu orationem habet de supplicio conuictorum* ».

.iiii.

« *Consul factus de more sacrificat* ».

.ii.

« Contra Catonem leges improbantur ».

[527¹] .iii.

« Equo usus est pedes prope humanos habente ».

.iii.

« Hel..... ».

.iiii.

« Germanos e Gallia fugat, testudine eorum perfracta ».

.iiii.

« G. Pomp..... Brundusii tentat includere ».

.x.

« Erarium Romae, inuitis tribunis, diripit ».

.xi.

« G. Pompeium cum exercitu operibus cingit ».

[528] .xii.

« Victis.... parcit, scrinium Pompei comburit ».

.xiii.

« Oblato G. Pompei capite ingemit ».

.xiiii.

« Ex egipto ad classem natans euadit ».

.xu.

« Iubam regem in Africa cum suis elephantis supera ».

.xvi.

« Congiarium populo, donatinum militi dat ».

.xvii.

« De Gallia egipto siria Africa, Hispaniaq. triumphat etc. ».

Non s' è potuto ricauar intieramente perch'essendo più piccioli sono dal tempo consumati.

[528¹] San Marco. Dentro il palazzo. Ivi dapresso in una porta della prima sala, che ne riguarda uerso a s.¹⁰ apostolo.

« Pius .iiij. Medices Pont. max. has aedes Reipub. Uc-

nectae argumentum amoris et studij sponte donauit, Iacobo superantio equiti oratori . 1564 . ».

In campo marzo nella casa che fa cantone salendosi a Montecitorio dipinta, e con merli sopra, dove nella porta principale è levata l'arme di prima, e messa quella de Conti, Romani, sono ancora questi versi:

*« Cristoforus Nardinius eques nos tecta leuanit
Dux equitum, sextoque principe clarus eques ».*

Credo che il Cristoforo Nardini qui nominato sia fratello o nipote del cardinale Stefano, il quale nel 1475 costruì il palazzo del Governo-vecchio, e stabili pure, sotto il pontificato di Sisto IV, un collegio per gli studenti poveri nelle vicinanze di S. Tommaso in Parione. Cf. REUMONT, *Gesch. d. S. R.*, III, 409; GREGOROVIVS, VII, 768. Il collegio è ricordato nel *Censimento di Leone X* edito dall'ARMELLINI.

[529] *Casa del Ceuli, comparata in strada Giulia, da gli eredi del cardinal Montepulciano. ha molte statue e nel posamento d'una è nel cortile: [CIL. VI, 10044]*

« Victoria Venitianorum semper constet feliciter ».

In una pietra che serve hora per posamento del vaso per l'acqua santa nella chiesa di piazza Navona:

« Dis manibus . Iuliae Agele coniugi b. m. Tyrannus f. »

Nel capo del soffitto d'Araceli, a lettere d'oro e grand' in colore torchino:

*« Quod Pii . v . p . m . Philippi . ii . hisp . reg . s . q . veneti .
[529¹] auspiciis, icto contra turcas foedere, christiana classis ad
Echinad. proel. dimicaverit, triremes hostium . c l x x x . ceperit
. x c . demersit, s . p . q . r . vot . sol . in reditu M . A . Columnae .
pont . clas . praef . et navalis victoriae monumentum deiparae
Virgini laquear aureum dd . m d l x x v , Gregorii . x i i i . p . m .
a . i v ».*

Cf. NIBBY, *R. M.*, 5, 344; CASIMIRO, *St. d. Aracoeli*, 34.

Alla sacristia d'Aracoeli pure tra l'altre cose di valore o sacre, è nella colonna d'argento:

« Christo victori — M. Antonius Ascanii filius Columna pontificiae classis praefectus, post insignem contra Turcas victoriam, beneficii testificandi causa d(edicavit?) . 1571 . pridie non. decembris ».

In cima di questa colonna, ch'è l'arme d'essa famiglia Co-[530] lonnese sta cristo risuscitato con la croce in spalla. Appariscono poi . xii . poppe di galere, a tre per ogni verso, nella colonna, d'equal distanza e d'argento il tutto che pesa libbre non più però di . xxiiii . d'altezza circa mezza canna romana: di grossezza a corrispondenza.

Dalla banda in ponte sisto verso ripa

Iscrizione « Qui transitis.... » SCHRADER, l. c., f. 200; FORCELLA, XIII, n. 92.

Dall'altra banda verso s. Pietro

Iscrizione « Xystus IIII.... » SCHRADER, l. c.; FORCELLA, XIII, n. 93.

Queste iscrizioni, auree nella forma e nel dettato, modellate sui tipi del tempo d'Augusto, monumenti insigni per la istoria edilizia della città, furono stoltamente tolte di posto nel 1877, e si conservano nei magazzini della Commissione archeologica.

Autore del risarcimento sistino è stato creduto dal VASARI in poi (t. IV, pag. 136; cf. REUMONT, *Gesch.*, III, A, 403) Baccio Pontelli, il quale non pose piede a Roma se non alcuni anni dopo la fine dei lavori. Il merito di sì bella ricostruzione va attribuito a Meo del Caprino, assistito da Manfredo Lombardo, e da Paolo di Campagnano. Niccolò da Narni ebbe l'appalto dell'impresa; uomo di cattiva fede, tipo e campione di quella razza che anche ai dì nostri è in pieno fiore. Egli soleva frodare l'erario specialmente nelle ossature dei muri e nei rinfianchi degli archi, costruendo le une e gli altri « de simplicibus luto et lapidibus sine calce ». Veggasi il MÜNTZ, l. c., III, 203, il quale mi sembra confondere a torto il « pons quinti » nel quale fu riconosciuta la frode, col ponte Sisto. Il « pons quinti » trovavasi sulla Flaminia, passato il ponte Milvio.

La ricostruzione del ponte Sisto fu decretata con bolla del gennaio 1473: « Eodem anno, a di 29 di aprile Papa Sisto quarto co i cardinali e molti vescovi, si conferì a palazzo in Trastevere, et a Ponte Rotto.... dove egli aveva destinato racconciar detto ponte, discese nel fiume, e mise ne i fondamenti.... una pietra quadra ove stava scritto Xistus quartus pontifex maximus fecit freri sub anno

domini 1473 ». (INFESSURA, ap.; MURATORI, III, 1143). Questa pietra è stata ritrovata l'anno 1878 quando si mise a secco l'arcata del ponte sotto la sponda cistiberina. La apertura solenne al pubblico ebbe luogo in occasione del giubileo del 1475. I fondi furono raccolti, multando severamente i trasgressori della legge suntuaria del 17 agosto 1473. Gli espropriati a cagione dei lavori, soprattutto i proprietari di molini, ebbero in compenso le entrate camerali della città e del territorio di Nepi. MÜNTZ, I. c., pag. 202.

[530¹] *Fontana di Trevi. Hà in facciata l'arme papale, che son .2. chiavi incrociellate, et è in mezzo a quella del popolo, con solita iscrizione S. P. Q. R. nello scudo, ch'altro non u'è.*

« Nicolaus V. PP. M. »

« Post illustratam insignibus monumentis Urbem, ductum aquae virginis vetustate collapsum sua impensa in splendidiorem cultum restituit ornariq. mandavit. Anno Domini Iesu Christi M. cccc. liij. Pont. sui. VII. »

Cf. SCHRADER, I. c., pag. 199, il quale sbaglia la data (1554).

[531] *Dietro a questo, ch'è proprio nel condotto vecchio sopra la porta dello scoperto, nell'habitatione è questa memoria in marmo:*

« Che Pio .u. ci Institui l'arte di Lana ».

Intorno l'acquedotto e la mostra dell'acqua vergine cf. l'erudito opuscolo di GIOVANNI BELTRAMI, *Leonardo Bufalini e la sua pianta topografica di Roma*. Firenze, 1880, pag. 30 seg. Credo che l'autore del codice sbagli attribuendo a Pio V l'istituzione dell'arte della lana presso il Trivio: il GALLETTI, infatti, lesse sulla porta d'una bottega presso la fontana l'iscrizione: « Sixtus. v. pont. max. lanariz arti et fulloniz urbis comoditati paupertatisque sublevanda edificavit an. m. dxxxvi. pont. ii. »

Nella facciata di Torre de Conti, verso s^{ta} Maria mag.^{re}

[Segue l'iscrizione *Hic domus e Patri est.*]

Altro non c'è, dimodo che douà mīcare. Questa torre è molto grande, e, ben fabricata per anticotta, con tutto che n'aparissa qualche crepatura.

[531¹] *Palazzo d'Inquisizione o, prigione, ch'è tra camposanto*

et i Cauallieggeri sù la strada. Al cantone con arme, di . 6 . sbarre pendenti, che di colore sono gialle e rosse.

Pius . u . pont. m(ax).

In marmo sopra la porta ch'entra nel cortile d'esso loco, et è di ferro con feritoie dalle bande, stando nella prefata porta l'arme papale detta, e quattro d'altrettanti cardinali, cioè Pacecco, Pisa, Gambara e Chiesa:

« Pius . v . p. m. congregationis sanctae inquisitionis domum hanc qua haereticae pravitatis sectatores cautius coercerentur a fundamentis in augmentum catholicae religionis erexit anno. mdlxix ».

[532] Nel Torrione di Castello in fronte al ponte, che si passa per gir' a' Palazzo ch'è di trauertino:

« Alexander Borgia Ualentinus PP. vi. 1490 »

Torre di nona. In facciata con arme Papale:

« Pius quintus P. M. an. 2^o ».

Cortesauella. In facciata con arme di Papa in mezzo à questa del Cardinal Savello:

« Gregorio xiiij P. M. Beneficium »

Sotto è un arme altresì de sauelli, con elmo aperto:

« Bernardinus sabellus Curiae de sabellis Marescallus perpetuus ».

La fabrica è risarcita in tempo di costoro: ci sono in facciata tre ferrate principali alte, et altrettante da basso, con certe altre ancora senza riguardo d'architettura in prospettiva.

[532¹] Casa del card. già capodiferro, trà la Trinità e piazza del Duca, e ne riesce dalla strada di quà sino alla Giulia con l'orto, anzi tutta è in isola. In facciata dinanzi sono finestre n. ix. a un paio a tre ordini, uno sopra l'altro e quello dabasso è di ferrate. Al dritto di ciascuna finestra in alto sono i nicchi, e le statue di stucco. Il primo verso la Trinità è Traiano, a che ne serve questa iscrizione:

« Iunictae uirtutis, imperatoris optimi cognomen promeruit »

Il Lavoro

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

Il Lavoro

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

Il Lavoro

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

Il Lavoro

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

Il Lavoro

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

Il Lavoro

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

« Il Lavoro è la base di tutta la vita sociale, e senza di esso non si può vivere ».

domibus ampliandis, curaver. idemq. probaverunt. Ann. Christi MCCCC(C)VIII ».

Questa iscrizione, nella quale facilmente si ravvisa la ispirazione dell'antico, ci dimostra quanto bene fossero compresi, circa quattro secoli or sono, i sani principi della edilità, quello specialmente che impone ai ricostruttori di case l'obbligo di allineare la fronte, cedendo od occupando terreno, sull'asse della strada. Se la iniziativa di quei due valenti edili del secolo XVI avesse trovato imitatori negli ultimi trecentocinquanti anni, forse non avremmo avuto bisogno di piani regolatori.

Palazzo de Savelli, ch'è sopra lo stesso edificio del teatro di Marcello, anzi cen'è sotto granparte. Alla porta:

« Amphiteatra prius, mox propugnacula, rursus

Diruta restituit clara Sabella domus ».

[534¹] *Dentro nel cortile sono molti pezzi d'antichità e doi cassoni di marmo. Una delle quali ha . v . (cinque) statue di mezzo rilievo dinanzi et altrettante dietro, tutte d'ercole che ne combatte con quei suoi mostri. Da capo n'ha tre altre, e di piè medesimamente. Questo sepolcro è il migliore et il più sontuoso che si vedano degli antichi di questa sorte: et ha un coperchio come tetto, adornato di lenzuoli, che appariscono ricamati. Alli cantoni sono . 2 . bambocci con uva in mano. Sopra giacciono . 2 . statue, che passano il mezzo rilievo di maschio e femmina, ch'a mandritta è abbracciata dall'homo giovanotto di barba riccia.*

Hospidale di s. Gio. Later.^o allo scoperto, dou'è un pozzo sono molte casse: In uno sono dinanzi, tre gesti d'ercole più che di [535] mezzo rilievo. Da capo . 2 . e, da piè altrattanti, senza coperchio, come certi altri di uaria foggia. A una semplice di marmo bianco, e così l'altre pur sono, eccetto che da capo e piè nelle facciate, ha un uisotto con ricci, e ligatura in fronte alta ch'è anzi nella testa. Dinanzi è tenuto un breue da . 2 . angeli, che dice così.

« T. Manlius prunicus Claudiae Ianuariae con. dul.^{me} et Manlio Cyriaco fri amar.^{mo}. »

In un altra cassa scannellata, à onde.

[Titolo CIL. VI, 10524].

[135¹] *E' iui un'altra cassa con tal figure di mezzo rilieuo. Prima una donzella che getta liquore da un uaso alla seggia d'un'altra che riposatasi, ne sonaua stromento lungo. Dinanzi si stendeua non so che, a guisa di letto, rozamente accomodato. Sopra che staua donna, et homo che l'abbracciua, et in una mano teneua certo uaso, Canto la donna era putto nudo, che aueua un cesto de frutti. Fuori del prefato letto era donna con porchettino in seno, dietro a cui ueneua un'altra, che portaua il uaso dalla destra, e dalla sinistra la fiaschetta. Sotto detto letto, son' ucelletti, cani, e fantocci, ma certo l'edificio non è magnifico. Nell'urlo d'esso letto è ouero nel friscio:*

[Titoletto greco indecifrabile].

che significa.....

[156] *In una parte della porta, nel palazzo di s^{ta} Maria in Trastevere.*

« Foelix nimium prima etas »

Dall'altra banda

« Omnis etas de suo tempore conquesta est »

Trovo che nell'entrare della seconda porta di campidoglio, era figura di feroce leone, che teneua dauanti un lioncino giacente, con tali versi.

« Iratus recale, q. nobilis ira leonis

In sibi prostratos se negat esse feram ».

Intorno questo monumento si consulti l'egregia dissertazione del prof. CAMILLO RE « Il Campidoglio e le sue adiacenze nel secolo xvi » nel *Bull. com.*, X, pag. 104 e seg. Il prof. Re dimostra che il distico deve riferirsi non al celeberrimo leone di marmo « dove gli altri la sentenza odono » ma bensì ad un leone dipinto « in ingressu secundae portae capitolii » e dipinto in atto di riguardare non un lioncino ma un cagnoletto. Nelle case dei Caffarelli in via della Valle leggevasi lo stesso epigramma, accompagnato forse da una replica del dipinto capitolino. (MAZOCCHI, *Epig.* 135).

Ancora trouo, Apud sanctum Gregorium (Georgium) uelum aureum.

M. oratius consul ex lege templum Iouis opt. Max. dedicauit,

An. post Reges exactos, a consulibus postea ad Dictatores, quia magis imperium erat, solemne clavi figendi translatus est.

[1561] *Pur leggendo cauto da alcuni scritti a mano, a Pontesalaro. In honorem Justiniani*

« Quam bene curuati directa est semita pontis.....

[CIL. VI, 1199].

Questa iscrizione, trascritta fin dall'ottavo secolo dall'einsiedlense, doveva essere molto cara agli epigrafisti del rinascimento, i quali ne hanno tratto sovente il « motivo » dei loro epigrammi edilizii. La iscrizione della via Sistina, rinnovata da papa della Rovere tra il castel s. Angelo e la piazza di s. Pietro, incominciava appunto così « quam bene Sixtina haec quae propter fluminis undas cet ». Sulla casa dell'arciprete di s. Pietro, leggevasi altro epigramma medesimamente ispirato « quam bene stare vides cet » cf. SCHRADER, l. c., 200¹ e 216¹. Potrei citare altri esempi.

*Ho medesimamente come di sopra che dentro s. Sisto era
D. M.*

Colatinus Tar. dulcissime mee coniugi et incomparabili lucretie pudicitie decori et mulierum glorie que nixit ann. lu (?) mensibus . u . diebus . xui .

Di questa epigrafe, che forse appartiene a qualche scoltura e pittura del cinquecento si è occupato anche lo SCHRADER. Diceva secondo lui:

*« Dum foderet castum gladio Lucretia pectum
Sanguinis et torrens egrederetur, ait.
Testes procedant me non favisse tyranno
Ante virum corpus, spiritus ante Deos.
Quam bene producti de me post fata loquuntur
Alter apud manes, alter apud superos.*

*Collatinus Tarquinius dulciss. meae coniugi (et incomparabili)
Lucretiae pudor et mulierum gloriae, vix. ann. XXII dies XVI ». f. 188.*

*Et ancora in antiquario capitolino ad Bruti statuam
« Utinam viueres ».*

Non credo che una iscrizione così infetta di nihilismo sia mai stata scritta nel posamento del Bruto capitolino. Il celebre busto fu donato al S. P. Q. R. nel 1564. dal cardinale Rodolfo Pio di Carpi,

insigne collettore di antichità. Morì nel 1568, a 63 anni, e s'ebbe un nobile mausoleo nella chiesa della Trinità de' Monti, erettopgli dal suo amico e protettore Pio V. L'epitafio può leggersi nello SCHRADER, l. c., f. 182¹. La memoria incisa nel posamento del Bruto è del seguente tenore:

« Munus Rodolphi Pii card. Carpensis MDLXIII. S. P. Q. R. pos. Vicentio Parentio, Ludovico Mattheio, Thoma Cavallerio conservatoribus ».

[537] Nello scoperto presso di santiquattro. — Arme sopra un portone di Castello rosso.

*« Haec quicumque uides, ueteri prostrata ruina
Obruta uerbenis ederis dumisque (?) iacebant.
Non tulit Hispanus Carrillo Alphonsus honore
Cardineo fulgens hoc opus licet occupat ingens.
Si animus mag. paratq. palatia sumptu
Dum sedet extincto Martinus scismate quintus »
Ci stanno le ragazze orfane. In una pietra fuori di loco.
« Hic Virgines orphanæ elemosinis aluntur,
ut ut Deo dicentur, ut nubant ».*

Alfonso Carillo è uno di quei cardinali i quali « ad imitationem (Martini V) eorum titulos ruinae paene proximos repararunt, et ad magnum ornatum usque perduxerunt » (MURATORI, 55. III, 2, pagina 867) contemporanei a quello dei ss. Quattro Coronati sono i restauri di s. Lorenzo in Lucina per opera di Giovanni de la Rochetaille (iscriz. del 1427 ap. MARTINELLI, *R. ex ethn. sacr.*, 138) di s. Stefano Rotondo per opera del re Sigismondo (*Bull. Vat.* II, 81) etc., etc. Il palazzo dei ss. Quattro aveva servito di residenza a spagnuoli fino dal secolo XIII. Enrico di Castiglia, senatore di Roma, vi dimorava, come apparisce dai documenti del Ficker, citati dal prof. RE nel *Bull. com.*, X, 97.

Nello scoperto de Cenci ad un posamento messo canto la chiesa: et è cosa de Gentili.

« M. Cincius Theophilus Vestarius, Termioniarus ».
In casa di m. Gir.^o Gabrielle, presso la guglia di s. Mamuto, nel camino.

« Domus magnifice edificata, animi magnificentiam ostendit,
[537¹] *amoremq. et honorem sibi conciliat. edificauit, Hieroni-*

mus Gabriellus Caroli filius augubinus commoditati atq. prosteritati consulens ».

Alla strada de pontefici ch'è tra s. Giacomo de gli incurabili et il Mausoleo d'Augusto nella stessa facciata d'essa casa de pontefici doue ne sono molti depinti.

« Saturnius Gerona prescriptione quinquagenaria annorum, aet. c. ciues Romanus, ad ornatum urbis et hospitalis sancti laurentij lateranensis utilitatem, a fundamentis erexit, locumq. ex egreste, celebrem fecit ».

Loco de Medici, prima di Montepulciano cardinale.

In facciata d'una fontana, in capo del giardino, che ne cadeua in sontuosa pila di marmo bianco, piena di figure più che di mezzo rilieno, ancora dou'era sacrificio d'un toro et altre attoni diuerse:

« Virginiam aquam duxit tantum Ma(u)rtis in agrum (Marcus) Agrippa, et opus dicitur egregium.

At collis in pincii uerticem Camillus Agrippa Extulit, ingenium cernitur eximium ».

[538] *Questa memoria sarà fatta in tempo del cardinal Montepulciano ouero, di Medici, che comparò il loco ch'è canto la Trinità de Monti. Morì Montepulciano uiuente Greg. xiii. e, questo cardinal de Medici si leuò il cappello, uiuente sisto .v. pigliando moglie.*

In una porta fra Castello e belvedere, di quelle che fece Pio .4°. insieme con la muraglia, sotto l'arme di s. santità:

« Qui uult rempublicam saluam Nos sequatur ».

È incisa nel fascione d'imposta della porta Angelica.

Nell'accasamento del giardino dell'arciuescovo di Fiorenza, oratore di s. Altezza ch'è dietro santa Maria noua fin' al colisseo: sopra la porta del cortile dentro, scritto, e, nell'entrare, che ne conduce all'adornate stanze, e sontuose.

« Utrum saluber an sit aer Hospes desine:

Utrumne in Urbe, an ultimo hoc in angulo

*herus quiescat, commode magis sibi hunc
suoque comparavit ocio, locum: quid tu: quid
heres sentiat nihil anxius ».*

A questo giardino si riferiscono altri paragrafi del codice f. 540'.

L'arcivescovo di Firenze, collettore di antichi marmi, è Alessandro de' Medici creato cardinale da Gregorio XIII, restauratore della chiesa dei ss. Quirico e Giulitta, suo titolo. Cf. UGONIO, *Stagioni*, 277.

[538¹] *Dentro la Trinità di Ponte sisto, a' un lauamano. Arme papale di mezzo dragone:*

« Sedente Gregorio . 13 . P. O. M. »

« Sebastianus Baldantius florentinus, Greg. xiii. Pistor secretus societatis huius confrater, Balneum hoc ad peregrinorum et convalescentium usum, suis sumptibus fieri curavit, an. Jubilei. 1575 ».

In un altro loco arme.

« Bartholomeus Usconius ciuis Romanus s.^{me} trinitatis devotissimus egregium hoc nouum et utilissimum ad decoquendas aquas artificium extruxit. 1576 ».

Intorno questo ospizio veggasi il cod. vat. 5513 contenente un « breve ragguaglio come cominciassero la santa opera di albergare li Pellegrini et Convalescenti etc., etc. » scritto nei primi anni del secolo xvii.

Nella porta del popolo, alla facciata fuori e, rifatta nobilmente con arme, a lettere d'oro

« Pius . iiii . pont. max. portam in hanc amplitudinem extulit, via flaminiam stravit, anno . iii . »

[159] *Porta pia. Dentro in facciata, sono . 2 . ferrate. Arme in alto, et a mezzo . 2 . angeli di rilieuo in aria, che tengono . 2 . croci in spalla, di legno:*

« Pius . iiii . pont. max. portam piam sublata nomentana extruxit, viam piam aequata alta semita duxit ».

Nella muraglia poco lontano, al risarcimento, arme papale: [FORCELLA, XIII, 13].

« Iulio . ii . p. m. »

Passata l'altra porta, andandosi verso il Popolo, sopra la muraglia pur risarcita, arme et: [FORCELLA, ivi, 17]

« Iulius . iii . pont. max. »

Assai più oltre, et in risarcimento basso con arme:

« Iulius . iii . pont. max. »

[539¹] Presso il Popolo fuori alla porta della uigna di m. Tizio, spoletino, mastro di casa del gran Card. Farnese:

« Scopus vitae Christus ».

Presso la torre di là da Ripa sul fiume è un' arme di pietra bianca coronata, che pare di . 3 . sbarre.

A ripa, in quelle basse loggie, o che siano, di poca ualuta, è l' arme di Giulio . 3 . così et in più luoghi.

« Iulius . iij . Pont. M. ann. Iub. 1550 ».

Dentro al muro in pietra è una statua di mezzo rilieuo, come ercole, col breue, per fama. Sotto.

« Leonardus Boccaccius rei frumentariae praefectus inuentor. M. D x l ».

Nel giardino già detto de' Medici, sopra un posamento in [540] piano stà, di marmo bianchissimo orologio da sole di . 3 . palmi o quasi.

« Horologium ad latitudinem graduum . 42 . fabricatum Florentie pro civitate Romana, an. D. M.D. xvi ».

Quest'è attorno, dou' ancora l' arme papale di palle, e l' impresa delle tre penne col diamante.

In casa di m. Antonio palombo, dietro s. m.^a in uia. Molte cos' antiche trà l'altre . 2 . busti di mezzo rilieuo, d'aspetto nobile con portatura in testa ricciotta, e, la mano destra sopra la spalla manca, che scansa essa portatura.

Statua . 1 . « Tacitia Auia. Tacitia Mater ». Statua . 2 . filia fecit ».

In questa casa di Antonio Palombo, notaro, conservavasi anche una statua di personaggio togato sedente, rinvenuta nell'alveo del Tevere presso Ripetta dal pescatore Paolo Bianchini. VACCA, mem., 92.

[540¹] Ancora in un altro loco sul posto:

« Domitii Uitali. P. emilius mansuetus coniugi b. m. Emilia firmina matri pietissime fecerunt et sibi et suis posterisq. eorum. Solarium huius munimenti siue superficies pertinet ad gentem ».

Nel giardino o, loco dell' Arcivescovo di Fiorenza di casa de Medici - fu poi cardinale - è un bellissimo cupido grande in più col suo braccio antico merauiglioso, ch'è il dritto, la cui mano si tiene alla spalla sinistra, doue se ne appoggia dormendo. Ha l'ali e l'arco da canto.

Altrove:

« D. M.

T. Flauio Nesimian. ex tribu camilla filio pijssimo Flauius et Flauia Delphice parentes fec. et sibi et libertis libertabusq. post. eor. H.M.H.N.S.D.H.S.D.M.A ».

[541] In altro loco

« Julia primogenia fecit uiua sibi et suis, posterisq. eor. Claudius Sabinus dulciss. uixt. an. VI. M.u.d. 4 ».

et altrove

« Due angioletti che tengono pietra in forma ritonda (clipeo di sarcofago) Aurel. Aretutiae uxori sanctissime integre fidei frugi, modeste, uere innocen. olympius maritus et sibi fecit ».

Questo è in edificio, credo per fontana o abellimento: sopra sta un busto con testa, che non sarà sua, d'aspetto uirile, barba folta, ritonda, e riccia come sono i capelli: e, sotto l'epitafio non sarà manco suo.

« D. M.

Symphoro euthychie f. coniugi. b. m. »

[541¹] Da presso - sta ancora un bel termine di statura giusta, antico, e barbuto, e de capelli ricci a mezza fronte, con un montone al collo, che lo tien.... e garbatamente per li piedi, dall'una e l'altra mano.

Ivi nelle stanze alli scoltori, che ui sono, è pietra doue sono dui nobilissimi busti di mezzo rilieuo nudi, eccetto che sono con

ammantature dalle spalle, si tengono per la man dritta l'uno e l'altro, e sono d'huomo e di donna, la quale sta alla destra, di aspetto gentiletto e da bene, con simplicità e modestia, li capelli hauendo abundantissimi ridotti dietro e ristretti, c'hanno lo scrinio (?). Tien un'anello alla man sinistra in punta del dito della fede, [542] et un altro al penultimo al solito loco. l'huomo par raso et attempato, sciutto e d'effigie piena di maestà, e di fronte spaziosa. li capelli ricci e bassi. Ne riuersa l'ammantatura con la sinistra mano, doue porta un anello al dito della fede. Gli occhi d'amendui sono da morto.

« Gratidia. M. l. chrite. M. Gratidius Libanus ».

Tra s. Paolo e la porta. « Cappella hospitalis sanctiss. trinitatis conualescentium et peregrinorum, fundata fuit anno .1568 ». Jui ad una pietra:

« In questo luogo si separano san Pietro e san Paolo, andando al martirio: e disse Paolo a Pietro, la pace sia con teo fundamento della chiesa, e pastore di tutti gli agnelli di Cristo: e Pietro a Paolo: va in pace predicatore de buoni, e guida della de giusti » Dionisius in epistula ad Thimoteum.

[542¹] Nel portico a s. Paolo, sopra la porta santa:

« Sanctissimo D. N. Gregorio xiiij Pont. M. feliciter sedente, atque mandante portam hanc sub Julio iij tempore Jubilei apertam et clausam D. L. Moronus cardinalis et episcopus ostiensis et huius congregationis protector et fr̄ solemniter aperuit, an. domini .1575. die .24. men. decembris. et sub eodem die, anno elapso D. Alexander Farnesius Cardinalis et episcopus Tusculanus clausit ».

Nel portico di s. Paolo, fuori di loco:

« Salutatio Anthonio salutia Helpis fecit sibi et suis libertis libertabusque et filiis filiorum, posterisque eorum, ne de nomine exiet ».

Ancora dentro:

« D. M.

Licina veneria fecit sibi et C. tyranno C. Valerio. P. Mallio
 [543] *secundo coniugi, P. Mallio tyranno s(filio) c. Fulcinio*
Dextro, liber(tis) libertabusque suis, posterisque eorum H. M.
H. N. S. »

In terra, e sarà de gentili, che starà fuori di loco:

« Post mortem si uiuit amor, si gratia prisca
Durat in arcanum mentis ad acta bonum
Quamuis luctificum fratris tū accipe carmen
Ne mala sit tumulis extera lingua tuis.
Te natum parens somni depinxerat arte
Moribus, ingenio, corpore, mente, fide.
Purus amicitiae cultor, seruator honesti
Eloquio miseros ut pietate fouens.
Himē quod toto tempore te fleuimus euo
Quod fuerit Iuueni uis tibi multa semis.
Te genetrix fratres que simul et compare luctu
Perpetuis lacrimis plangit amata domus.
Hic requiescit in pace B. M. Petilius
in processus ūs logatus ī H p̄p̄ qui
uixit pl M. am. 38. depositus est, sub
die . 8 . cal. Jan. Prob. iūn. ūc cons. »

[543¹] *E fuori di loco, come sopra:*

« Calphurnius depositus in pace d. i 5 (?). cal
mart. qui uixit an. pl. m. lx. »

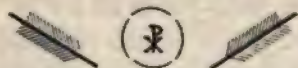
Dentro il conuento, fuori di loco, al muro con busto più che
di mezzo rilievo:

« Dis Manibus

Felicule uixit an. i 2 (?). m. 3. Cocceia magna et cocceius
chrestus parentes filiae dulcissime fecerunt ».

Intorno la prima iscrizione di questo gruppo cf. « Notizie del
 modo tenuto sull'apertura e chiusura del giubileo.... del 1575 sotto
 Gregorio XIII » nel cod. vat. 6533, f. 249 seg.

S. Martino de Monti. In terra, fuori di loco, e così:



« Fl. Jouina que uixit ann. 3. d. 32. depos. Neofita in pace.
xi. cal. decembris ».

et ancora altrove:

« C. Camerius crescens cet. » [CIL. VI, 2183].

[544] Nella porta dello scoperto con arme:

« Pater Nicolaus aduectius Cyprius mee Carmelitarum familiae inter ceteros mendicantium ordines perantiquissimae magister generalis, meos alumnos cis, ultraque mare et alpes in num. prouinciarum.... et cong. 3. distributos reformauit diu et sustinens reduxit, ut eis omnia sin..... Nunc uero aedem hanc excissam restituit. 1561. xii. septembris ».

In casa di Fabritio Lazaro, sopra de pietra rotta:

« Fortis Caesar N. ser, uer. pedisequus domus palatin. et ulpia cale fecer. sibi, posterisq. suis ».

La casa di Fabrizio Lazaro, medico famoso ai suoi tempi, alla quale è succeduto il palazzo oggi de' Ferraioli, è descritta di sopra.

In san Pietro, in un paramento bellissimo e di ualore, con l'infrascritto motto a suoi lochi e con arme di Casa Farnese:

« Paulus iij Pont. max. nobile munus insigni arte ad Ju-
[544¹] bileum paratum morbo improuiso interitu, annum non attigit ».

L'iscrizione è manifestamente turbata per colpa del trascrittore.

Alla fontanella nel cantone a man dritta uoltandosi uerso castello, che si uede quando si uiene dalla immagine di ponte, la qual fontana è con un leoncino tra sassi, a guisa di quella del capilupò in campomarzo:

« Ut lupus in martis campo, masuetior agno,
Virginias populo fauce ministrat aquas.

*Sic quoque perspicuam, cui uirgo presidet, undam
 Mitior hic boedo fundit ab ore leo.
 Nec mirum: Drago qui toto pius imperat orbi
 Exemplo placidos reddit utrosque suo.*

1579 ».

Questo epigramma spetta al fonte del leone dirimpetto a s. Giovanni de' Fiorentini. Nella copia dello SCHRADER il v. 2 legge... « rite ministrat aquas ». La data sarebbe il MDLXXXIII.

Sotto Montecavallo in facciata ad una casa con l'effigie dipinta dello infrascritto:

[545] « *En scanderbegus turcarum accerimus hostis
 Qui tanto uictor nomine dignus erat.
 Nam sonat id nomen, turcarum interprete lingua,
 Magnus Alexander: lector amice vale* ».

E nel giardino del Cardinale Medici - pietra appoggiata in un cantone spatiosa et incorniciata, di . 2 . pezzi, e colmetta:

« *Seraspadanes* » cet. C. I. L. VI. 1799.

Presso la porta, che fa entrandosi uerso portapinciana, per quella uia diritta in mezzo del giardino si trouano molti uasi di quella terra ordinaria. Erano lunghetti, et in uno stauano « *SAE. Pic* ».

[545¹] Casa che fu del cardinale Montepulciano e poi sono di Medici. Dentro le belle stanze o habitatione fatta da questo Cardinale al giardino su la trinita, è uno a guisa di contadino nudo, che chinato ne mostra d'arrotare un cortellaccio largo su una pietra. Mi diss'uno d'hauer inteso, che fusse quel Villano, che poi scorticò Marsio, che perdé nella discordia, c'hebbe, e nella differenza con Apollo. Basta, è statua certamente segnalata.

Ancora, è in piè una Venere nuda, in faccia d'una camera.

Si uede parimenti il busto della moglie d'Adriano, et un' altro, dicenano di Faustina.

L'Arrotino, o Scita, e la Venere sono i notissimi capolavori della Tribuna degli Uffizi.



Allo statuario del cardinale di Cese, nel palazzo presso l'Inquisitione e dentro il suo giardino è un satiro antico barbato di statura d'homo giusto, che n'abbraccia a mano stanca un [546] giovane sbarbato e nudo, stando il satiro a coda in ordine e ritta, roversata per natura.....

[Qui l'autore entra in terreno, nel quale non posso seguirlo per rispetto verso il lettore].

[546¹] *Ancora in casa del prefato cardinale. Pietra quatra alla grande, con segni belli dentro et adornamenti:*

« M. Pompeo M. f. ani. Aspro..... [ORELLI, 3509]

[547] *Nel medmo palazzo o casa. Pietra pur grande e quatra:*

« Qui colitis Cybelen..... » [CIL. VI, 10098].

Marmo incavato in edificio quasi come una finestra con . 2 . colonnelle dalle bande. In mezzo sono . 2 . busti più che di mezzo rilievo. A man dritta è la giovane di capelli ricciotti e grossi nella fronte che mostra poco scrimo. L'altra porta l'acconciatura de capelli similmente in fronte... poi sono accomodati a treccia com'a foggia di cappello. Ci sono nel marmo adornamenti e segni, archi, carcassi, delfini, pesce, urna, e rota.

[547¹] *« D. M.*

Lubie secunde, Corneliae Thyches uxori s.

<i>Et forme singulari et moribus piissimis, doctrinaque supra legitimam sexus sui aetatem prestantissime que nixit an. xi. m. q. d. 20 et incompara-</i>	<i>bilis erga maritum adfectus sanctitatisque, et eximiae erga liberos pietatis q. nixit an. 34. m. 4. d. 7. ex is mecum an... »</i>
--	--

Da una banda, nella grossezza di questo edificio e pietra:

(Seguono 6 esametri talmente corrotti e vizati che non danno senso).

Capriolo di mezzo rilievo, poi:

(Seguono 6 esametri c. s.)

[548] *Sopra la porta del giardino dell'arcivescovo di Siena, dalla banda del Coliseo:*

« *Se se theatri avertit ab licentia et spectat hortos Iuppiter, quos incolunt festiva non lascia ruris numina* ».

Questa iscrizione riguarda fuori, e Giove sta in cima della porta riguardando dentro, col fulmine in mano.

In un luogo per detto giardino sono ancora queste anticaglie:

« *Domus aeterna Flaviae Chrysidis* ».

In un altro luogo:

« *C. Iulio. c. f. quir prisco scribae quaest...* » [CIL. VI. 1817]

In un altro:

« *Spei aug. sac.* » [CIL. VI. 760]

et in altro luogo:

« *T. Claudius Hesychus....* » [CIL. VI. 15116].

Il giardino, nel quale eran conservati questi marmi, apparteneva non all'arcivescovo di Siena, come è detto in questo paragrafo per errore, ma all'arciv. di Firenze, Alessandro de' Medici. Vedi sopra pag. 539¹. Infatti l'ara marmorea della Spes augusta (trovata sulla fine dell'anno 1566 nella vigna del cav. Giandomenico Sorrentino sulla sponda di Marmorata), fu descritta dal Cittadini e dal Winghe negli « horti dopo il tempio della Pace - del card. di Firenze ». L'istesso dicasi del cippo di C. Giulio Prisco, descritto dal medesimo WINGHE in *aedibus cardinalis Florentiae*. I giardini di s. Maria Nuova divennero, poco stante, proprietà di Marzio Colonna (CIL. I. c). Il cippo di C. Giulio trovasi ora nella villa Mattei - von HOFFMANN: l'ara della Pace è andata a finire nell'isola di Maiorca, nella raccolta Despuig.

Della vigna del cav. Sorrentino, donde viene quest'ara, parla FLAMINIO VACCA nella *mem.* 94: e quindi ha torto il *Corpus*, trasformando il Sorrentino in « Fiorentino ». Il medesimo VACCA, *mem.* 39, descrive un'erma di Socrate trovata incontro a s. Antonio, verso l'osteria di s. Vito, acquistata poi dal card. di Firenze. Egli abitava non in questo suo giardino, ma nel palazzo Colonna (*Id. mem.* 44).

[548¹] Nel convento e monastero della pace, canto l'anima:

« *Oliverio Caraffae card.ⁱⁱ neapolitano, fundatori pientissimo, protectori benemerenti, canonici regulares pos. an. salutis 1503* ».

Il cardinale Oliviero è assai più benemerito dei Romani che non si sappia generalmente, essendo eglino a lui debitori del Pasquino. Sullo zoccolo del mutilo simulacro leggevasi questa memoria:

« Oliverii Carafae beneficio hic sum, anno salutis M·D·I ».

Chi sa che il celebre frammento non provenga dalle fondamenta del convento della Pace, le quali si stavano appunto scavando nel 1501. Il cardinale possedeva una villa ornatissima sull'Esquilino, e delle buone anticaglie nel suo palazzo. Sotto una figura di Flora, posta nel conclave, leggevasi questo gentile epigramma (SCHRADER, l. c., 215¹):

« Firmum corporis robur, castasque mensarum delitias, et beatam animi securitatem amatoribus meis promitto ».

Presso porta settignana, verso la pinciana, sopra la porta d'una vigna con arme che v'è:

« Io bapt̃a Victorius »

poi:

« Recessus in Sallustianis ».

In una pietra cacciata nel muro di questa vigna dalla banda di fuori:

« M. Aurelius Pacorus..... » [CIL. VI. 122].

La vigna dei Vittori occupava nel secolo XVI porzione del sito di villa Ludovisi, come può riconoscersi nel foglio A 1 della pianta del Bufalini, ed. FIORELLI. Intorno le vicende della iscrizione dei due « aeditui Veneris hortorum Sallustianorum » veggansi gli autori citati nel *Corpus*.

In banchi, nello scoperto de' Bandini, ch'è a mano manca per gir in ponte, è cupido a mano destra a venere, nudi amen-dui: e venere con adornamento di frezze (trezze?) che tiene sott'un piede un corno. S'abbracciano e fanno vista di' basciarsi. Statue per moderne assai belle che sedono sopra una testa di [549] porco selvatico, e v'è:

« opus Franc. Moschini F. R. T. I. »

Il palazzo dei ricchi banchieri di Siena doveva appartenere, quando fu scritto il codice, a quell'arcivescovo di Siena Francesco Bandini-Piccolomini, il quale dedicò nella chiesa di Santo Apostolo il bel

sepolcro di suo nipote, Sallustio figlio di Mario, morto nel 1570, e di sua cognata Eufrosia Agassana, morta nel 1563.

*In casa del duca d'Urbino, cento sta Maria in via lata,
dentro il giardino al muro in pietra:*

*« Quod potui possi tibi, fida catella, sepulcrum
Digna magis coeli munere quam tumuli.
Candenti e lapide haec tibi convenit ornari: fuiti
Candida tota pile, candida tota fide.
Sic coelum, ut quondam canibus pateret haud tua terra
Incendet, set ver stella perennis dabit.
Titae catellae blandissimae - Antonius Tibaldus ».
In pittura:
« Hic Titae tecta canis cultus quae maluit hortos
Franc.¹ chrysium quare coluisse meritis ».*

Gli epigrammi ed il distico furono trascritti anche dallo **Scannone**.

Nel territorio di Belvedere o ristretto, dalla banda di Torreborgia, dove fabrica Gregorio xiii, alla tavola d'Italia:

**« Liguria . Histria . Umbria . Latium . Campania fœd.
Lucania . Brutus . Magna grecia . Salentini . Apulian ».**

[549¹] cioè Riviera di Genova, Toscana, Ducato di Spoleto, campagna di Roma, Terra di lavoro . Basilicata . Calabria inferiore . Calabria superiore . Terra d'otanto . Terra di Bari.

<i>Apulia daunia.</i>	<i>Puglia piana.</i>
<i>Samites.</i>	<i>Abruzzo.</i>
<i>Picenum.</i>	<i>Marciconitana.</i>
<i>Flaminia.</i>	<i>Romagna.</i>
<i>Emilia.</i>	<i>Lombardia di qua dalpo.</i>
<i>Gallia transpadana.</i>	<i>Lombardia di là dalpo.</i>
<i>Venet.</i>	<i>Marcatricsana.</i>
<i>Forum Iulii.</i>	<i>Friuli.</i>
<i>Istria.</i>	<i>Istria.</i>

Nel giardino del cardinale di Cese, a un castrone moderno:

« *Secura simplicitas* ».

A un leone:

« *Imoxia fortitudo* ».

Al primo cortile di mezzo delle belle loggie a s. Pietro in più luoghi:

« *Greg. xiii. P. M. an. D. Pontif. s. an. v* ».

In questo corridore, et in l'altro di sopra, sono pinte hi-
[550] storie moderne et ecclesiastiche con imprese, et in questo basso è il mezzo drago, in mezzo al segno di Mercurio (caduceo) et al cornucopia, col motto che dice:

« *Utrumque praestat* ».

Nel basso di quel frutto di pigna grande al cortile di s. Pietro è:

« *P. Cincius P. l. Calvius fecit* ».

Veggasi: LACOUR-GAYET, *Mélanges. Écol. franc.*, V, pag. 320.

Sopra la porta della fabrica nova, nello scoperto in capo di Belvedere, dove sono le melangole e le statue:

« *Pius iiii Medices Mediolanen. pont. M. quo commodiores honestioresq. sibi successoribusque hortos valicanos redderet, complures aulas cubicula et scalas circum superque Hemicyclum pleraque a fundamentis extruxit, quedam in veterem formam restituit atque exornavit, salutis anno . 1562 . pont. s. anno . 3 . cal. Ian. absolvit* ».

Gregorio XIII, nelle sue fabbriche vaticane, cui accenna questo paragrafo, impiegò, come tanti suoi predecessori e successori, i materiali di antichi edifizii romani. Alle memorie che si hanno di questi spogliamenti, può aggiungersi la seguente, tratta dal codice sopracitato di Giovanni Alberti, fogli 25¹ 26, i quali fogli contengono bellissimi disegni del mausoleo di Adriano con molti particolari inediti. « Questo fregio co festone e teste di buci (buoi) segnati . A . e larchitrave segnato . B . il basamento segnato . C . Si cavano al preste i la mola da driano ditto castel sato angelo sotto il girone

dinanzi (cioè l'imbasamento rettangolo) che cioè questa facciata fatta a bugnie dibasso rilievo segniate . D . co uno gra pitafio . nel mero dai canti no se cavato . i pilastri, rispetto alle muraglie p(er) quato si po conoscere, poco po variare . e questi pezi sono stati grandissimi pezi di marmo spositi coperati p(er) ordine dil nostro signiore papa Gregorio xiii lavorati i lla capella Gregorianda i santo Pietro . el basameto sotto terra i questo di 20 dilulio . 1579. » Ed ai ff. 57^a, 58 ripete: « Questa cornici.... fra i marmi di sato Pietro, che sono state ruinate metre che lavoravano i palazzo p(er) papa Gregorio xiii ».

Il giallo antico impiegato negli adornamenti della cappella, proviene da due grosse colonne scoperte dappresso s. Tommaso in Parione (VACCA, 31).

Nella vigna di s. Pietro a vincola, cauandosi del 1580 fu trovato alle rovine delle terme prima che si giunga alle . 7 . sale queste iscrizioni in . 2 . posamenti nobili.

« Iulius Felix Campanianus..... »

CIL . VI . 1670. La testimonianza del nostro autore sul numero delle basi concorda con quella dello Smezio il quale parla di due sole. Il LIGORIO ne nomina tre; tutti gli altri una sola. La data del 1580, è falsa: forse dovrà leggersi 1550 la quale cade nel settennio della dimora dello Smezio in Roma.

[550¹] *In facciata d'una casa presso al Giacobillo:*

« Ex domo Cesar. et liviae libertorum et servorum ».

Nella cava della vigna di s. Lorenzo in panisperna presso il lavacro di agrippina, cavandosi ancora si trovò:

« I. O. M - Dianae Ephesiae, Dis, Diabusque - T. Flavius Damianus - V. C. - praef. erar. sat. »

Benchè la prefettura dell'erario civile convenga ad un v(ir) clarissimus, pure l'iscrizione mi sembra fortemente sospetta di falsità.

E nel giardino di Cese non so se qui ho che ci è:

« D. M - M. Claudius ... aetetus philippidi uxori dulcissimae b. m. »

Alla fontana nel muro, incontro s. Gio: de fiorentini habitatione del Sangaletto, tesorier secreto di Pio . v . ch'è grot-

tesca con faccia di lione, dove esce l'acqua, sopra sono questi versi:

« *Quod Pius huc oculos ad me iam flexit amicos
Qui mihi phaebeae lampadis instar erant,
Do modo quas civis Romae, quas advena sumat
Seu sit frigus iners, seu calor acer, aquas.*
[551] *Sic quoque cum solis radios complectat acutos,
Plenior Aegypti temperat nuda sitim.
Sed tamen hoc differt; illic nam subsidet annis,
Hic eadem semper copia iugis aquae est.* »

Mons. Sangaletto, intimo famigliare di Sisto V, e cameriere segreto, lo assistè amorevolmente nelle ultime ore della vita. Nell'archivio fiorentino fil. 3609 si conservano alcune lettere confidenziali del Sangaletto al gran duca Ferdinando, con la data dell'agosto 1590. Come è facile avvedersene questo epigramma nulla ha che fare con la fontana del Leone edificata da Gregorio XIII nel 1578 dicontra a s: Giovanni de' Fiorentini. Spetta invece a quella del Nilo costruita l'anno innanzi presso monte Giordano. Ambedue le fonti avevano epigrammi elegantissimi (che forman famiglia con quelli dell'Eridano e della Lupa) ma i sabbri errarono nel collocarli, dimodochè il Leone s'ebbe quello del Nilo. Il testo corrotto del codice barberiniano è stato emendato sulle copie dello SCHRADER e dell'AMAYDEN. Cf. LANCIANI, *Acquedotti*, pag. 129. L'epigramma delle Grazie il quale non apparisce nel codice, diceva:

« *Par tribus est facies, qualem decet esse sororum
Par tribus est aetas, par quoque forma tribus.
Grata Thalia tamen, geminae conversa sorori
Implicat alterius brachia blanda soror.
Euphrosynam dextra stupeo, Aglaïamque sinistra
Miror et implicitis brachia nexa modis.
Iuppiter est genitor, peperit de semine coeli
Haemonia et Veneris turba ministra fuit.
Inde alitur nudus placida sub matre Cupido:
Inde voluptates, inde alimenta Deo.* »

Nel loco del cardinal orsino, incontro s. Giacomo degli Incurabili verso Monte. 1580. Tra l'altre statue alle fonti, in uno è questa antica di villano da prima barba, nudo che ride co-

ronato d'ellera. Tien sotto il braccio destro un o(1)tre, facendo vista di premerla perchè n' esca l'acqua, come fa, opera di marmo finissimo, lavorato da mano dotta.

Intorno al « Monte degli Ursini » cioè agli avanzi del mausoleo di Augusto, ed alle opere d'arte poste quivi per abbellimento del giardino pensile, veggasi il *Bull. Comm. Com.*, X, 152 seg.

Dentro s. marcello e dentro al convento, tavola di marmo in facciata:

« *Ex libris Antonii Ursi veneti, referendarii apostolici Agensis episcopi, ex testamento non ordinatis, Iacobus Ursus fr. conscius [551¹] mentis eius . 730 . volumina in hac biblioteca existentia, longe plura opera in omni facultate continentia, ad honorem Virginitis donavit huic monasterio sancti Marcelli pro anima eiusdem dilectissimi fratris sui, pro cuius salute prior et fratres non ingrati tanti muneris, promiserunt in perpetuum singulis mensibus defunctorum officium celebrare eum missa solemni, et aliis missis. Qui etiam episcopus in extremis suis legavit dicto monasterio planetam et pluviale et ducatos . c . auri, quibus ordinavit sibi annuarium fieri per dictos fratres, et missam solemnem, et alia.*

« *Extrahentes libros et ministris ex hac libraria (?) nescientes et non revelantes, cuiusvis dignitatis existant, etsi prior divi Marcelli vel generalis sit, ipso facto sententiam excommunicationis incurrant, a qua non nisi a solo papa possit absolvi, ut in bulla S. D. N. Leonis x. super hoc concessa an. 1517 ».*

Il sepolcro del vescovo Orso sta nella chiesa presso la cappella del fonte battesimale. Fu costruito da Giacomo Orso l'istitutore della libreria.

Alla dogana di ripa, over Corte, è scritto in facciata:

« *Gregorio . xiii . P. M. sedente - Rev. pr. D. Hieronimus Melchiorius, camerae apostolicae decanus et riparum praeses, per eius auditorem, servatis servandis, sententiavit ripas fluminis omnibus navigantibus esse comunes. In actis notarii ripae [552] die . 2a . Iannarii 1577 curante Alexandro Boncore, sacrae*

catholicae Maiestatis generali consule, ad perpetuam rei memoriam ».

Qui dappresso apparisce scolpito in tavola dal tempo affumicata di pietra con arme papale, di cardinale, e del popolo romano, con certi ufficiali, il salario del castellano d'ostia, e le ragaglie con simiglianti entrate, proibendosi espressamente che nel passar a Napoli o tornar in quel viaggio non facciano pagare cosa alcuna per donne che se ne vadino per acqua, si come dicono che usano alle volte temerariamente.

« D. M. S. P. Vibi P. f. c. m. v. Mariani..... » [CIL. VI, 1636]

Questa scrittura l'anno . 1580 . così potiamo leggere, essendo [552¹] consumata dal tempo: et è lontano da Roma tre miglia su la strada che va a Viterbo, in una cassa di marmo bianco, che dinanzi ha questo detto epitafio scolpito e quatrato, tenuto da certi armati di testa, e con certo calciamento essendo nudo il resto. Da capo a piè sono in faccia grifoni alla cassa, e da una è una testa di bove col collo ancora. Il coperchio alla cassa è a guisa d'arca, scostato da chi s'havrà forse pensato trovarci altro che cennere over osse, che ci dovevano essere. Ci sono . 4 . aquile di mezzo rilievo: alli cantoni alcuni altri adornamenti. Nelli . 2 . cantoni pure dinanzi al coperchio sono . 2 . angeli con troncone in mano dove sono armature. Si dimanda e falsissimamente dal volgo, la sepoltura di Nerone. è l'edificio nobile, stando sopra di posamento da terra alto un homo. Ch'è cassa di sepolcro molto glorioso per semplice, pur (?) non essendo di maggiore fabrica, ne mostra di non essere da campagna.

Veggasi il NIBBY, *Analisi*, III, 83.

In una porta che stava nella salita di s. Silvestro :

« Intus quod foris vides ».

In una pietra presso uno scarpellino alla fontana di Trevi. Da una banda era molta scrittura che parevano nomi. Dall'altra :

« Herculi Aug. sacrum. Officinatores et nummulari.... »
[CIL. VI, 298]

La notizia intorno questa pietra è importante, perchè nè il CITTADINI nè ACHILLE STAZIO i quali, soli fra tutti gli epigrafisti, copiarono la dedicazione ad Ercole, parlano « della molta scrittura che parevano nomi: da una banda » del titolo dedicatorio. Questo piedistallo appartiene alla bella e numerosa famiglia di monumenti scoperti sulla fine del pontificato di Gregorio XIII, dinanzi alla chiesa di s. Clemente, nel sito della zecca imperiale (CIL. VI, 42-44) ed è tanto più verosimile che il nostro piedistallo contenesse il l'atercolo degli officinatori e dei nummularii, in quanto che anche gli altri recano lunghe liste di nomi.

[553] Agli organi di s. Apostolo:

« *Piorum elemosinis Pio iiii P. M.^o sedente, et Rodulpho pio cardinali de Carpo protectore* ».

Nella casa presso la fontana di Trevi che rifa il Marchese di Riano, della famiglia di Cese, in facciata con alcune pitture:

« *Virginem aquam ad .viii ab Vrbe lapidem via pelestrina collecta(m) M. Agrippa l. f. c. sentio q. lucretio coss adduxit* » (1)

Sopra nel maschio di Castel s. Angelo: [SCHRADER, l. c., 218]

« *E Lybia aduenit Romanas victor ad arces
Cesar, et in niveis aureus ivit equis.*

*Ille triumphavit, sed plus tu Paule triumphas:
Victor namque tuis oscula dat pedibus* ».

Sotto l'arme d'un vescovo che doveva essere castellano al [553¹] tempo di Paolo che fu tergo. In un altro loco:

« *Munere Guidonis dulci recreamur in umbra
Et curas animi voce levatis aves.*

*Hinc audire licet resonantes Tibridis undas
Otioque in tuto carpere amena loco* ».

Nella sala di mezzo più alta ornata di stucchi, e nel mezzo della volta, con l'arme papali di casa Farnese c'ha .vi. gigli, è attorno un frigio a lettere grandi e d'oro:

« *Quae olim intra hanc arcem collapsa, impedita, sedata erant, ea nunc a Paulo .iii. P. M.^o ad solidam firmitatem,*

(1) L'originale ha « c. bello sp. lucretio ».

comodum, utilem subtilemque venustatem extructa, disposita, ornata, conspiciuntur ».

Ci sono alcune imprese nelli suoi luoghi, ed i lor motti, come degli altri, con le figure, cioè:

« Festina lente.
Discite iustitiam moniti.
Manus fortium dominabitur.
Sit modus in rebus ».

Canto l'entrata delle belle stanze, ad alto, ch'è nel giro di castello, verso la porta del popolo:

« Paulus . iii . pont. max. cum multa ad firmitatem ampliss. huius arcis addidisset, hunc etiam locu(m)... animi causa extruendu(m) ornandumq(ue) ma(n)davit . m d x x x x i i i . Tiberio Crispo praefecto ».

[554] Del . 1581 . di novembre fu messa in facciata a mano stanca nell'entrarsi a s. Maria maggiore quando si viene da san Giovanni una pietra antica con tale iscrittione:

[Lunghissimo atto di donazione quivi ancora esistente].

[555] Nella processione della nuntia della minerua, dove andava il Papa, fu messo al Monasterio Pio

« Gregorius x i i i pont. opt. m. ecclesiarum, monasteriorum, collegiorum fundatori conservatori benefactorique, Cardinalis protector gubernator et praeses domus praedictae ».

In altr'anno poi qui stava:

« Perfice, domine, quod inchoasti ».

Presso l'anima, incontro la casotta de cuppis, nel casino depinto in facciata:

« Haec domus expectet lunas solesque gemellos
Phenicas natos, nec ruat ante duos ».

[555¹] In casa del cardinale di Cese, in Borgo, presso l'Inquisitione, in pietra con figure di mezzo rilievo, con carretto menato da . 2 . leoni, condotto da donna coronata, che tiene Palla o il mondo con l suee mani, et ancora un non so che, che pare una

Di questo edificio (attribuito erroneamente al Bramante, come tante altre opere di Antonio da Sangallo) occupato ora dagli uffici del Banco di s. Spirito, scrive il VASARI, vol. X, pag. 9, ed. Lemonnier: « Fece Antonio in Banchi la facciata della zecca vecchia di Roma, con bellissima grazia in quello angolo girato in tondo, che è tenuto cosa difficile e miracolosa: e in quell'opera mise l'arme del papa (Clemente VII) ». Errano però i commentatori di quella edizione, dicendo conservarsi negli Uffizi il disegno sangalliano; poichè quello cui accennano, segnato col n. 992, e con la leggenda « la zeca antica a san Chosimo e Damiano » non rappresenta la facciata di Banchi, ma un pezzo del muraglione del *Templum Sacrae Urbis*, demolito o finito di sfasciare da Urbano VIII.

Nell'anticaglia presso l'arco di Nerva:

« *Pro salute Tiberii Caesaris..... CIL. VI* ».

Lontan da ponte molle un grosso tiro di mano, su la strada verso Frascati è posamento grande con s. Andrea sopra in piè, statua di marmo, coperta e tabernacolo al cui posamento sta:

« *Pius secundus pont. max. - sacrum beati apostoli Andreae caput ex Peloponesso aduectum, his in pratis excepit et suis manibus portavit in urbem, anno salutis 1462 pridie id. aprilis, quae tunc fuit secunda feria maioris ebdomadae. atque id circo hunc titulum erexit, et universis Christi fidelibus qui eadem feria in posterum hunc locum visitaverint, et quinquies Christo domino adorato intercessionem sancti Andreae pro comuni fidelium salute imploraverint, plenariam omnium suorum peccatorum perpetuo duraturam indulsit remissionem anno salutis (1462) pontificatus sui 4* ».

Secondo il costume del tempo, i materiali per la costruzione del tabernacolo di s. Andrea furono presi da antichi monumenti (di via Flaminia). Tra i conti di Camera del 1462 il MÜNTZ ha ritrovato questa noticina, con la data del 10 luglio « a m° Petro (marmoraro, il distruttore del *Secretarium Senatus* a s. Martina) et li corp. manuali per opere 58 a cavar trevertini a la gualcia (?) et Ponte Molle per lo tabernacolo di s. Andrea fl. 9, poll. 53 » MÜNTZ, l. c., I, 267. Il tabernacolo stesso riposava su fondamento antico, probabilmente di un mausoleo, così dovendo interpretarsi la voce « turrone » nel seguente paragrafo del diario di Paolo dello Mastro ap. Buonarroti

1875 pag. 118 « 1463 - Nel d.^o anno la Santità di papa Pio ha fatto una cappella de marmo relevata e magnifica nello loco dove stava un turrone, nello quale turrone fu posato lo capo di san. Andrea apostolo, quando venne a Roma, cioè nel 1462 adi XI d'aprile ». La statua fu scolpita da Paolo di Mariano, romano, e costò trentatre ducati. Nel cod. vat. 4034, f. 81 seg. si contiene un « tractatus de translatione capitis beatissimi Andreae apli dei ab urbe patraciensi greciae in almam urben. romam... anno domini mcccclii. Compositus per eude Pium » e nel cod. 8092 una « hystoria de receptione capitis s. Andree ».

[557] In Ancona al portico del governatore, con .2. teste imperiali:

« Sint procul insidie, fraudes, discordia, bellum
Huc honor et virtus cum bene carpit iter ».

Tra Torresanguigna e l'immagine di ponte, nella strada in faccia al vicolo che volta a san simione: Arme sopra la porta:

« Sixtus .v. pont. max. ad levandam pauperum inopiam, Montis pietatis incerta in hunc diem sede, proprium hoc domicilium aere suo dicavit. 1585. Pont. sui primo ».

Nel cantone d'un'immagine tra li trofei di Mario e santo Eusebio, verso porta di san lorenzo, la qual maestà quasi tutta è guasta dalle strade ci fa Sisto .v. cominciati a santa Maria maggiore, e dall'arco di san Vito. S'è lasciata, dico, alla prefata Maestà o immagine in un cantone, pietra scritta d'intaglio antico, così:

« Haec est via, qua itur ad locum, quod vocabatur antiquo tempore Ursi pileati..... »

[557¹] Nella guglia che levo Sisto .v. canto la sacristia di s. Pietro, luogo suo, sepolcro essa guglia di caio giulio cesare, e la pose Sisto nella piazza di s. Pietro. Da una banda nel posamento a lettere d'oro:

« Christus vincit, Christus regnat, Christus ab omni malo plebem suam defendat ».

Dalla altra banda:

« Ave crux domini, fugite partes adversae, vicit leo de tribu Iuda ».

Dalla terza:

« Sixtus .v. pont. max..... cet. »

[558] Fu questa macchina alzata e staccata di peso con infiniti argani dal suo posamento, e calata si strascinò. In cima che c'era la palla d'oro con le cenneri di Cesare, mise la Beatitudine sua la croce in cambio, e di sotto sono queste parole:

« Sanctissimae cruci Sixtus .v. pont. max. sacravit, ex prima sede avulsum, et Cesari aug. ac Tiberio oblatum. 1586 ».

In cappellà di s.ta Maria maggiore fatta da Sisto .v.

Seguono le iscrizioni del mausoleo di Pio V.

[559] Canto ponte Sisto in facciata, dove sono li poveri nutriti, ch'andavano per Roma:

« Sixtus .v. p. m. Picens - Pauperibus pie alendis, ne pane verboque careant, multo suo coemptas aere has aedes extruxit, aptavit, ampliavit, perpetuo censu dotavit. an. dmi. 1587. pont. sui. 2.^{do} ».

In casa di Ruiz, pres. Torre Sanguigna alla sua fontana:

« Herydanus dat aquam, Phaeton ruit aethere ab alto:

Temperet iste animum, temperet ille sitim.

Dicere quod sentiam summa virtute tacebo,

Cum male non liceat cum bene non deceat.

[559¹] Carminibus fontem, non fonti carmina fecit

Hippolitus noster: sic sibi quisque placet ».

In foligno dipinto nel palazzo del podestà:

« Arma magnifici et spectabilis viri Petri de Chitanis + de Cesis, hon. potestatis mag. civitatis fulg pro uno anno, incipiente die .vi. iulii. 1454. et ut sequitur finiente .partim tempore D. Nicolai pp. quinti et partim tempore Calixti pp. 13 ».

+ Catinelli raccontano alcuni spoletini, che sia villa loro poco lontano dalla città, verso Terni a mano dritta, partendo

da Spoleti. Ma li Cesi raccontano che de Chitanis vuol dire che vengono da aquitania.

Trinità de' Monti, a Roma sotto le volte, attorno lo scoperto, dov' in mezzo è la cisterna.....

Seguono XXXIX lunghe iscrizioni, relative ai fatti di san Francesco, dipinti nelle lunette del chiostro.

[569¹] Tra Viterbo e Bracciano, alla villa chiamata Poriolo, su la strada romana:

« Gregorius Santacrucius Onofrii filius, Viani dominus .v. silvam Mantianam eradica vit, colonis conductis anno domini .1562. viam cassiam celebrem reddidit : castrũ oriolo murum dedit: aedem divi Gregorii collatis fructibus (?) et hanc domum a fundamentis erexit anno domini .1585 ».

APPENDICE

A L

Commento della Vita di Agostino Chigi

IL MAGNIFICO

(Continuazione e fine — V. pag. 172).

Nota (25):

1.

Die Iouis 2. Augusti 1525. (1)

Inventarium bonorum existentium in Palazzo do: me: Aug.ⁿⁱ Chistij ult. In Cameris quas tenebat Iulius Tegliaccius sunt ista ult. In primis in Camera Inferiori septem libri grossi signati in diuersi coloris litteris M. N. O. I. K. et S. incepta da anno 1513. forniti. nel 1519. scripta fino a fogl. 383.

Item septem Iornali coperti di bianco del 1504 sino a 1510.

Item tre libri chiamati ricordi dell'anno 1512. 1515. e 1517. e 1518.

Item un libro chiamato l'entrata et uscita dell'anno 1515.

Item un libro d'oblig.ⁿⁱ dell'anno 1501. fino al 1509.

Item doi libri coperti di rosso della Dogana del Patrimonio uecchia.

Item un libro d'entrata et uscita coperto di bianco uecchio.

Item doi libri chiamati Registri coperti di bianco uno del 1508 e 1510. e l'altro 1520.

Item un libro d'obligationi dell'anno 1515. fino al 1517.

Item un libro chiamato Registro dell'anno 1515.

Item un libro stracciasfoglio del 1517.

Item un libro di Gio: Giorgio che staua in Napoli dell'Amministrazione sua di Napoli.

Item tre libri d'uno Sollicitatore del banco.

Item un altro libretto di d.^o Gio: Giorgio.

Item un libro rosso delle Lumiere segnato L.

Item uno Estratto delli libri del banco.

Item un libro chiamato Giornale del 1524 (sic).

(1) *Scritture di Casa Chigi*, vol. B, pag. 127. In margine è notato « In Arch.^o Urbano ».

- Item un libro chiamato quaterno di Cassa del 1517.
 Item un libro segnato A scritto in folio.
 Item un bilancio de' libri del banco dal 1517 fino al 1520.
 Item una Contrattat.^{na} colla Sig.^{ria} di Venetia sopra l'Alumi.
 Item un maggo di Conti di grani di Port'Ercole.
 Item un libro d'oblig.ⁿⁱ del 1522 (sic).
 Item noue maggi della Cam.^a Ap.^{na} di limosine sopra la Lumiera.
 Item sette maggi di scritti di diuerse prestat.ⁿⁱ e pagetti.
 Item un libro segnato et intitolato quaterno di Cambio.
 Item tre filze di lettere.
 Item Conti di macca rossi di Casale.
 Item il Calcolo del banco con la Cam.^a Africa.
 Item quattordici maggi di Carte missine.
 Item un ligaccio di lettere missine.
 Item bilanci della dogana del Patrimonio.
 Item recensite della Racettoria di Fano.
 Item una Scrittura d'Alfonso Caterino.
 Item una scrittura con Maestro Bernardino di Viterbo sopra la Capella del Popolo.
 Item certe scritture di più debitori della Marca.
 Item un maggo di più mandati pagati all'Off.^o de' Canal.^{ri}.
 Item un altro maggo della Cam.^a Ap.^{na} pagati per l'elemosine.
 Item più scritture fatte sopra la Capella del Popolo.
 Item un ligato di poluere di Girolamo Gradotio quando teneua la Cassa.
 Item quattro ligati de' Mandati de' Cardinali.
 Item quattro ligati di quietanze di diuerse persone.
 Item cinque mazzetti di quietanze di denari pagati per l'Archibiuio, et altre persone.
 Item un maggo de' Conti di Guaschioni diuersi.
 Item un maggo di lettere di denari pagati delle Lumiere.
 Item un maggo di lettere di denari delle Navi da Ascanio di Bartolomeo Finetto e Gio. Battia Venturi.
 Item uno Stratto delli libri delle Dogane di Patrimonio.
 Item un maggo di Conti saldi co' heredi di Leonardo Bartolini.
 Item più Conti di Benchesa di Venetia.
 Item un Conte con Jacomo de Gutta.
 Item un libretto delli conti delli doi per Cento con Paolo Argento.
 Item un Conte con Alessio Argento.
 Item più partite di diuersi Respondenti.
 Item Fedi dell'argento consegnate al Sig.^{ro} Vitelli.
 Item un altro maggo di Conti e partite di diuersi Respondenti.
 Item un libro di Gio. Battia de' Vocce di Genoua.

Item un mazzo grande di diuerse quietanze e diuersi tempi e di più persone.

Item una Copia d'una promessa data a Gasparo.

Item un mazzo di Polizze de Carreggiamento di polline mandate di fuori.

Item un mazzo di Rotoli di denari pagati.

Item un Conto con Beloni di Venetia.

Item un mazzo di Mandati de' Cardinali et altre persone.

Item un mazzetto di più scritture di denari da riscuotere.

Item un mazzetto della Varia fatta alla naue Pomoro de Vrbari.

Item un libretto chiamato de Julio Taliano del Casale.

Item un libretto con certe coperte ligati insieme.

Item un Contratto di Noleggi di mare per Fiandra.

Item Conti della Scala della lume di Fiandra.

Item un mazzo di più persone.

Item un altro della med.^a cosa.

Item un mazzo di più persone.

Item una Scattola de' Conti dentro di più persone.

Item Conti coll' Armellino.

Item doi mazzi di scritti de Sicurtà.

Item un mazzo di mandati di più persone.

Item una Cessione fatta per Battista Bulgarino.

Item un libro chiamato ricordanze di Dogana.

Item doi libri tenuti per Geronimo de Gratotio Cassiere.

Item un mazzetto di Mandati di più persone.

Item una Cassella con più Scritture dentro.

Item un polizza de denari dice prestati a Ales.^o
Ripari.

Item nota de' debitori di Feliciano in Port' Ercole.

Item Scrittura di ducati ducento de Carlini di Girol.^o
Venturi.

Consegnatia Ms. Filippo Moscatello
per riscuotere all' heredi in nome di Ms.
Christoforo de Siena.

Item Scrittura di ducati 294. d'oro larghi de Piccolomini et Innocenti, che parte sono dati a Conto d'Innocenti lettere e pagati.

Item scritta de Michel di Geronimo Sanchez che resta a pagare ducati cinquanta.

Item il Mandato del Card.^o Vrsino per Metello de Vari.

Item il Mandato del Cardinal Cibo che commesse si uenda certo argento.

Item scrittura del Priore de Capua di ducati cento.

Item una Polizza de Ms. Filippo de Siena sopra denari de Vingoli con Milio de Butracea di ducati 260.

Item una lista di memorie de Donna.

Item un quadro de una figura de donna inderato.

Item un armario douc stanne parte delle soprad.^e Scrittura.

Item quattro altri quadri de più sorti.

Item due pezzi di parati di pelle listati d'oro.

Item una Verdura uecchia.

Item una Lettiera.

Item un Forziere foderato di pelle rossa douc Giuliano famiglia di Giulio Tagliatzo disse avere robbe di d.^o Giulio le quali sono l'infirmità ult. Due lucerne grandi di Ottone. Vna caria da navigare. Due salti de punti e figure alla Tudesca. Vn lenzuolo. Vn libricciolo coperto di ueluto. Vn sacco di saia negra. Dei Panieri di panno negro. Vn burcio di raso foderato di pelle negra. Vn paio di mezza Calze di vesuto. Vna usita di Pannozzo da donna. Vna Tazza d'Alabastru. Vn scattolino con arti lauori d'osso.

Item fuori della Cassa tre Saccoccie di varie Scritture quali furono sigillate.

Item due Coperte di panno bianco da letto.

Item una Cappa uecchia alla Spagnuola di panno negro.

Item un Sacco di Ciambellotto lionato listato di uelluto.

Item una Cassetta fatta alla Napolitana et quale fu sigillata.

Item una Cassetta interziata con scritture dentro tra le gli sono dei libri, et fuit sigillata.

Item una Veste di panno grosso di Giulio Tagliatzo.

In Camera Superiori.

Vn Cassone de Giulio con l'infirmità robbe. Vn libro uerde douc Giulio teneua i suoi Conti.

Item una Scattola tonda bianca dentro una Saliera di argento bassa quadra. Vna Catenetta d'oro a maglie quadre. Vn anelletto d'oro legato. Vna Crognolella con la figura di Mercurio. Vn Zaffiro bianco legato.

Item un anello legato. Vna Crognola con una balaustra.

Item anello d'oro, Vno pendente con la Catenetta con la figura di S. Pietro.

Item una Confettiera piccola d'argento a bottoncino d'angolo in mezzo lettere, Jesus.

Item un Tazzone con il piede un arma in mezzo de una Rocca, dentro un scritto, che dice Roderico de Molina.

Item un Tazzone grande martellato d'argento.

Item una Tazzetta d'argento uecchia con lre in mezzo, Jesus.

Item un'altra Tazzetta uecchia d'arg.^{to} martellata in fondo.

Item un guanto pieno di moneta di Venetia che dice sono in pegno.

Item un Calice colla patena d'argento con un balascio legato in argento tutti ligati insieme.

Item una Tazza d'argento basso fatta a Stira d'animali.

Item due Tazze uecchie con una Stella in mezzo indorata con arme con tre stelle-et una luna pegno per Saluatore di Petrarco.

Item una Pace et un Tabernacololetto ornato di perle d'arg.^{to} pegno per ducati d'oro 25.

Item quattro anelletti ligati insieme una Testa d'un Imp.^{re} doi rubinetti, et uno bertiletto con un diamante una Collana alla uecchia fatta d'argento al Sig.^r Molina.

Vn Sacchettino di tella (sic) bianca dentro l'infratte robbe.

Vna Catenella a magliette d'oro quadra con scritta alligata che dice pegno de lo Cavalier de Medicis per duc.^{ti} 4.

Item un uezzo de bottoncini d'argento pegno di Rinaldo de la Mazza.

Item un'altra Catenella d'oro a maglie quadre pegno d'un amico di Ms. Sigismundo.

Item un rubino et un diamante ligati in due anelli d'oro pegno d'un amico del Cassiero.

Item una Corniola interziata di lettere Greche pegno d'un amico di Giulio Tagliatio.

Item un Zaffiro Tusco ligato in oro di Marco Ant.^o Turchi.

Item un Zaffiro grande in Tavola legato in anello grosso d'oro pegno d'un amico d'Andrea Bellante per duc.^{ti} 25.

Item dui anelletti, uno rubinetto di Sciacquetta pegno di Aurelio per duc.^{ti} otto.

Item sei anelletti di più sorte pegno di Gio. Ant.^o Ghinatio per duc.^{ti} 12.

Item un bazelletto ligato in anello d'oro pegno d'un amico d'Andrea Bellante per duc. uno.

Item un Topatio legato in anello fatto all'antica pegno per ducato uno d'un Seruitore del Card.^l d'Ancona.

Item un Sigillo con arme rotte pegno per duc.^{ti} 5.

Item una Corniola legata in anello d'oro d'Onofrio per duc.^{ti} doi.

Item un Zaffiro in anello di Mr^o Saluatore de Cortesaluera per ducati sei.

Item un Zaffiro et un diamante ligati in anello di Gio. Antonio Ghinatio per duc.^{ti} 17.

Item una perla et un rubinetto ligati in anello d'oro d'un amico di Andrea Bellante per duc.^{ti} 19.

Item dui anelletti pegno del Pompa per duc.^{ti} tre.

Item un Zaffiro legato in anello di Ms. Bernardo Segni per duc.^{ti} 6.

Item un Zaffiro legato in anello di l'incenzo Spetiale per duc.^{ti} doi.

Item quindici nobili d'Inghilterra d'oro pegno per duc.^{ti} 39.

Item una Corniola legata in anello di Giulio Borguese pegno per ducati due.

Item una medaglia del Marchese di Mantoua.

Item un agnelletto d'argento indorato con tre perle ed una finta.

Item una rosetta di diamanti con una perla pendente et un rubino da capo per ducati 50.

Item una Cinta di broccato lauorato per duc.^{ti} 5 di Camera.

Item un Cintolo di Velluto fornito d'argento per sei e dui Terzi d'una Vedoua Cataniana.

Item un diamante legato in anello Zamartaro.

Sopra la Cassetta.

Dui Tazzoni grandi martellati con il piede. Vn boccale d'argento con 4. Cocchiari dentro, et una polizga di Gio. Pietro Caffarello.

Item una Scritta di Sebastiano Lauri di duc.^{ti} 1050. promessi al Cardinal de Cesis al Vesouo de Grassis.

Item una Scritta di Giordano per Conto dell'Alumi resta debitore di ducati cinquanta.

Item Scritta di Compagnia de Porchi tra Julio Tagliatio, Sigismondo Chisi, et Antozzarini.

Item un Moto proprio del Papa sopra il denaro d'Alfonso Cochemo.

Item un libro Giornale di Giulio coperto di Bergamino.

Item più e diuerse Scritture di Julio-Tagliatio per 12 missiue, quali stauano dentro di d.^o Cassone.

Item un'altra Cassa o uero Forziero pinto.

Vn guarnello bianco da donna.

2.

Consignatio diuersor. honor. hereditarior. q. D. Aug.^{ti} Chisij facta a D. Sigismondo (1).

Die 13 Julij 1525. Cum sit, quod defuncto ho; me: D. Augustino Chisio Patritio Senensi, et suis haeredibus, datis, et deputatis ex testamento Tutoribus, et pro tempore Curatoribus R. p. d. Philippo Sergardi de Senis Camerae Apostolicae Decano, et M.^{co} Dño Sigismundo Chisio eius fratre, inuentarium de bonis suae haereditatis factum fuerit, et ipse M.^{co} D. Sigismundus ex bonis inuentariatis certum quantum habuerit, et de bonis p eum habitis.

M.^{co} D. Sigismundus Chisius Patritius Senensis qui de bonis haereditatis q. M.^{ti} D. Augustini Chisij per eum sub inuentario habitis, com-

(1) Scritture di Casa Chigi, vol. E., pag. 281; vol. G, pag. 437; vol. 3, pagina 289.

putum reddens in diuersis vicibus, plura ex eisdem bonis restituerit, et consignauerit, prout in Inuentario desuper facto, et per D. Io. Philippum Moscatellum Archiuij Rom. Cur. Scriptorem rogato, continetur, et apparet per adnotationem C et H consignationem et affrontat.^{em} respūe, ut dicitur significaret in praesentia d. D. Io. Philippi Moscatelli Notarij de d.º inuentario rogati, et res, et negocia d.ºº haereditatis curantis, et Nicolai Poliaci Clerici Lugdunen, seu Lugzgien Dioc., sub ipso D. Io: Philippo dictante, scriben., et Michaelis Angeli Magistri puerorum d. D. Sigismundi, et Antonij Pippi dicti de Senis, ipse M.^{em} D. Sigismundus in Guardarobba Palatij haeredum d.º D. Aug.^m Regionis Transtyberinae reconsignauit infra bona quae non erant in Inuentario proposito ult. 6º.

Vno Cortinaggio di panno pauonatio con suo cielo, è sue tende.

Vna coperta di tela di seta rossa cremesina imbottita in mandole.

Quattro pezzi di corallo rosso in tronconi.

Doi pezzi de Diasperi.

Doe medaliote de bronzo.

Doe maniche de ueluto negro foderate de damasco negro.

Vn panoncello di tela di cortina, lauorato a liste.

Doi panalioni de satino bianco listati d'oro con li capezali.

S'è ritrouata una Tela bianca de lo Cortinaggio bianco.

Sei gipponi con doi colari di seta, et un paro di maniche con altro colaro di ueluto negro, con Lauois di tre bauari di saia impannata listato di raso, con la sua fibia.

Vno. (1) d'acqua negro.

Vna ueste de saia negra da zingere.

Vn saio di giameloto negro listato di ueluto negro.

Vn Luto de panno pelucio foderato de damasco negro.

Vna Solana di raso negro da donna foderata di tela negra con le bande di ueluto negro d'abasso.

Vna ueste di panno negro da cingere.

Vna Torchela tragusata di raso foderato di tela bianca.

• Vn mantello di panno negro fino foderato di taffettano negro.

Vn borechino de ueluto negro.

Doi Iobeti de seta bianca foderati di tela bianca.

Quaranta sacchetti de azzuro.

Belle dieci forcine d'argento sei n' hanno hauuti li putti, come appare per poliza di M.^r Gio. Filippo Moscatello.

Doi baccili, et un bocale d'argento hanno hauuto li heredi per mano di M.^r Gio. Filippo Moscatello.

Un bocaletto al antiqua d'argento, Madonna dice hauer guasto, et parte rimesso in candelieri.

(1) Laguna del ma.

Cinque candelieri d'argento, Madonna dice furono robati da Aloisio Credenziero, qual stette prigione in Corte Sabella.

De cinque Tassoni martellati d'argento tre ne so rimessi in guardarobba, et doi dati alli heredi.

Di 8. scodelle d'argento, sei n'hanno hauuto li heredi per mano di M.^r Gio. Filippo Moscatello, et due sono state remesse in guardarobba.

Sei tondi d'argento hanno hauuto li heredi per le mani di M.^r Gio. Filippo Moscatello.

Delli tre Cucchiari d'oro doi n'hanno hauuti li putti, et uno messo in guardarobba.

Delle 17. lib. d'argento uecchio n' ha assegnato doe Tasset'e, un bicchiero, e tre Cucchiarini d'argento, che pesano oncie 22 $\frac{1}{2}$, et doe Tassette simili con doi Cucchiarini, et doe forcinette furono date alli putti in casa di M.^r Fran.^{co} Tomasi, et doe simili dice Madonna si persero la sera, che morse Alessandro, come testificò lo Senese di peso di oncie 17., et resto delle libbre 17. d'argento manca al detto M.^r Sigismondo, che ha da restituire.

Super quibus etc.

Acta fuerunt Romae ubi supra etc.

Joannes de Nicea Notarius.

3.

Die Martis 10. 1526

(1) *Sequitur Inuentarium bonorum, quae erant in domo quondam Dⁿⁱ Augustini Chisij, et quae dimissa fuerunt per D^m Sigismundum de Chisijs tempore sui recessus ab eadem domo, scilicet Transiberina factum in praesentia Dⁿⁱ Andreae Bellantis interuenientis pro haeredibus, et cum auctoritate, et praesentia Dⁿⁱ Joannie Baptistae de Fauentia Auditoris Dⁿⁱ Gubernatoris, ac in praesentia Dⁿⁱ Hieronymi de Ghinuicij, et Dⁿⁱ Julij de Burghesij Senensibus pro parte Dⁿⁱ Sigismundi de Chisijs praedicti interuenien.*

Nella Camera di sopra uerso il Giardino, doue si dice hauer costumato, et solito dormire Miser Sigismondo, una lettiera di campo con un materazzo, un capezzale, un pagliericcio, et una coperta rossa.

Vn Armario piccolo intertiato con più cassettini, et suo scrittorio alquanto dorato, sigillato.

Vna tauola con un tapeto uecchia, e rotta.

Vn cassone di poce intertiato in negro.

Item un quadro in pictura.

Vna Natiuità di nostro Signore.

(1) *Scritture di Casa Chigi*, vol. E, pag. 297; vol. 3, pag. 407.

Vn studioletto, et un scabello.

Vn armario dorato.

Vn picco ad defensionem della scala.

Nella Camera contigua al Salotto di sopra detta Camera. Vna lettiera di Campo con doi matarazzi, et un pagliericcio, et una coperta falsata bianca.

Vn inginocchiatore, una capsia, con suoi tre piedi un quadro da Tavola intertiato con suoi piedi, un Scabello.

Nell'altra Camera seguente, et uicino all'altra scalata, Vna lettiera da Campo con suo pagliericcio et doi matarazzi, et coperta bianca falsata con la sua cariola nuoua.

Nell'Armario grande quattro sportelli da tenere ueste, una capsia d'organi dentroui scritte sigillate.

Nella saletta uicino alla predetta Camera una tavola con tre piedi, et un tapeto tre sedie, un banco longo, noue scabelli, una credenza di legname, un piedestallo di ferro, con il suo bassinetto di Rame, un quadro di panno, con figure sopra al camino, un paro di Capofuochi forniti di ottone, una tauola piccola con li tre piedi.

Nell'altro Salotto, o uero Camera al paro uerso la stalla, Vna credenza di legno.

Nell'altra Camera di detto piano uerso il Cortile una lettiera con un matarazzo, et un pagliericcio con doe coperte di tela estina, do Capofuochi forniti di ottone.

Nella Sala grande un candeliero da tener lume.

Item una figura di marmoro sopra un pilastro.

Item doe figure di marmo sopra il Camino.

Item cinque teste similmente di marmo sopra le porte di essa Sala.

Nella Camera depinta un paro di Capofuochi forniti con una forcina di ferro.

Nella Camera di Miser Julio (di sopra) Borghese un letto da Campo, con doi matarazzi, et una coperta bianca.

Nella prima Camera di sopra a canto alla prima del piano uerso la stalla una lettiera con doi matarazzi, un pagliericcio, et una coperta bianca di lana.

Nella seconda Camera di sopra una lettiera saluatica, con un pagliericcio.

Nella terza Camera una lettiera saluatica con una piuma, et un pagliericcio da letto.

Nell'ultima Camera di sopra appresso al giardino secreto una lettiera con li bastoni dorati.

Nella dispensa una uettina da oglio, un carattello, et una brocca di terra.

THE ABOVE IS THE ONLY COPY OF THE REPORT OF THE COMMITTEE ON THE
MATTER OF THE ALLEGED VIOLATION OF THE RIGHTS OF THE
PEOPLE OF THE STATE OF TEXAS, AND THE COMMITTEE IS NOT
RESPONSIBLE FOR THE CONTENTS OF THE REPORT, NOR FOR THE
FIDELITY OF THE TRANSMISSION OF THE SAME.

THE UNITED STATES DEPARTMENT OF THE INTERIOR
BUREAU OF LAND MANAGEMENT
WASHINGTON, D. C. 20246

[illegible]

THE UNITED STATES OF AMERICA
DO hereby certify that
THE NATIONAL ACADEMY OF SCIENCES
IS a body corporate and sole proprietorship
under the laws of the United States of America.

~~SECRET~~ - ~~SECRET~~

ALL INFORMATION CONTAINED HEREIN IS UNCLASSIFIED
DATE 11-19-2001 BY 60322 UCBAW

1. The first is the fact that the United States is a free country. We have a free press, a free speech, and a free assembly. We have a free market and a free economy. We have a free society and a free people. We have a free world and a free future.

RECEIVED - 1947 FEB 11 10 10 AM

~~SECRET~~ ~~CONFIDENTIAL~~ ~~TOP SECRET~~

RECEIVED THE BUREAU OF THE ARMY ON 11 FEB 1963

100-443887-100

1. The first step in the process is to identify the problem or issue that needs to be addressed. This involves gathering information and understanding the context of the problem.

Figure 1

1. The first of these is the fact that the United States has a large and growing population of people who are not citizens of the United States. This is a result of the large number of people who have immigrated to the United States in recent years, and the fact that many of these people are not naturalized citizens.

esso inventati, le opere musicali; affermalò, sulla fede dello JANITSCHKE (*Die Gesellschaft der Renaissance in Italien und die Kunst*, Stuttgart, 1879), il prof. AUGUSTO VERNARECCI, a pag. 101 e 155 del suo stupendo lavoro: *Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone inventore dei tipi mobili metallici della Musica nel secolo XV*. Fossombrone, Monacelli, 1881.

Nota (65) dopo le parole: « *Relazione degli Archi Trionfali.... con spesa di D. $\frac{m}{13}$* ». Il BRANCA DE' TALINI sul proposito di questi Archi trionfali così scrive nella sua Cronaca:

(1) « *A dì xi d' Afile 1513 Papa Leone X^o. gine in Santo Janni Laterano con molta pompa, Lo Castellano di S. Angelo pose un belliss.^{mo} Arco Trionfale, Agostino Chigio Senese un'altro Arco Trionfale bellissimo, Doi Archi Trionfali acostati insieme fecero la compagnia delli fiorentini tanto bello non fu mai fatto a Papa, un altro Arco Trionfale fece lo banco delli Moli, un altro Arco fece ms. ferrante Potente Chierico di Camera fiorentino, e tutti li Cardinali reuistirno la sua famiglia, che mai a Papa è stato fatto tanto honore quanto è stato fatto a Papa Leone X^o. e lo Duca di ferrara gli fece molto honore e in quello dì lo Papa li perdonò, e il simile allo Duca di Urbino fece gran Pompa e lo Sig.^{ra} di Camerino lo simile, e tutti l'altri S.^{ri} di Casa Orsina, e di casa Colonna in prima lo Sig.^{ra} Ianni Giordano di Casa Orsina, e lo Sig.^{ra} Fabritio di Casa Colonna, e molti altri Sig.^{ri} in compagnia loro, fu speso nella Incoronatione con li sudetti Cardinali, e Baroni che fur in Roma ducati $\frac{m}{130}$ che mai a Papa fu fatta tale Incoronatione ». — « Il tutto si legge nel Diario Manoscritto de' fatti de' Romani, e altri auenimenti, e successi di Sebastiano de Branca de Telini che desiderandone V^{ra} Santità (Alessandro VII) Copia si farà con ogni prestezza ».*

Nota (67). In fine. Di altre insigni anticipazioni e prestanze dei Chigi ecco i documenti:

1.

(2) « *Alexander Papa VI.*

« *Motu proprio etc. falemur habuisse, et recepisce in prompta et numerata pecunia a dilectis filiis Stephano de Narnea Camerae alicae notario, et socijs Dohanarum nostrarum pecudum almae Urbis, et Prouinciæ n^{re} Patrimonij Dobanerijs duc. septemmilij auri in auro de Camera pro anticipata solutione, et parte pretij ipsarum Dohanarum p^{ntis} anni, quo:*

(1) *Scritture di Casa Chigi*, vol. A, pag. 266.

(2) *Scritture di Casa Chigi*, vol. G, pag. 375.

smondo, il quale delle case e dei terreni, che, del 1523, comperò nei pressi di S. Rocco a Ripetta (1), accomodò buon numero di artisti con contratti enfiteutici, dei quali ecco la serie:

1.

(2) Die p.^a Xbris 1523 pag.^a 18

de Amannis not.¹

In nomine Domini Amen.

Anno etc. millesimo quingentesimo Vigesimo tertio Indictione duodecima die uero prima mensis Decembris Pontificatus Sanct.^{mi} in Xpo Pr^{is} etc. Clementis etc. papæ septimi anno eius primo, In mei Notarij publici testiumque infrascriptorum etc. presentia personaliter constitutus spectabilis uir Dñs Bernardinus q. Ioannis Francisci de Viterbio procurator Mag.^{ti} Viri Dñi Sigismundi Chisij etc. locauit, et titulo locationis in emphiteusim perpetuam ad meliorandum, et edificandum dedit etc. Spectabili Viro Mag.^{ro} Laurentio q. Ludouici Scultoris de Florentia etc. quoddam petium soli etc. proprietatis prefati Dñi Sigismundi centum cannarum ad mensuram senatus etc. cui solo ab uno latere est quedam platea nouiter fienda in solo prefati Dñi Sigismundi a tribus alijs lateribus sunt uie publicae etc. Quod solum situm est in regione campi Martis in loco ubi alias erat viridarium q. Dñi Aloisij Gibrallionis quod nuper prefatus Dñs Sigismundus emit etc.

Hanc autem locationem etc. fecit dictus Dñs Bernardinus etc. eidem mag.^{ro} Laurentio pro annua responsione decem ducatorum auri de Camera etc.

Actum Rome in reg.^{na} Can. i Martis in domo mei notarij presentibus prouidis uiris Francisco Rambis alias Cappodaccetta reg.^{nis} Columne et Dño Antonio Dñi Iulij de Cerefinis de reg.^{na} Campi Martis Romanis Ciuibus tessibus etc.

Stephanus de Amannis not.¹ rogatus etc.

2.

(3) Die 3. Xbris 1523. pag. 8

In nomine Domini Amen. Eisdem anno Indictione die mense et pontificatu etc. In mei notarii publici testiumque infrascriptorum etc. presentia personaliter constitutus Ma.^{cus} Dñs Sigismundus Chisius etc. locauit, et titulo locationis in emphiteusim perpetuam ad meliorandum et edificandum dedit etc. Magistro Bartholomeo Marinarij Architectori Florentino etc. petium soli etc. sexaginta cannarum ad mensuram senatus etc. situm in

(1) Miscell. Chig., ms. R. V. d., pag. 144, 147, 148, 149, 179.

(2) Cod. A. I. 5, f. 1.

(3) Cod. A. I. 5, f. 27.

regione Campi Martis et in loco ubi est viridarium prefati Dñi Sigismundi cui ab uno latere sunt res privati magistri Bartholomei etc. ab alio sunt res Domini Antonij de Baucheris ab alio est via publica facta seu fenda in solo etc. Dñi Sigismundi etc.

Hanc autem locationem etc. fecit pro annua responsione duodecim ducatorum de carlenis decem pro ducato ad computum monete veteris etc.

Actum Rome extra portam Septimanam prope montem pincium (sic) versus flumen Tiberis presentibus nobili viro Dño Iulio petri matthei de Albertonibus Rom. Cui. de reg.^m Campitelli et D. Iulio Mei de Senis testibus etc. De Amannis not.¹

3-

(1) Die 4. Xbris 1523. pag. 31.

In nomine Domini Amen. Anno etc. millesimo quingentesimo Vigesimo tertio Indict.⁴ duodecima Die vero quarta mensis Decembris Pontificatus etc. Clementis etc. Septimi anno eius primo. In mei etc. testiumque etc. personaliter constitutus etc. Dñs Bernardinus q. Ioannis Franciscii de Viterbio procurator etc. Dñi Sigismundi Chisij etc. locavit, et titulo locationis in emphyteusim perpetuam ad meliorandum et edificandum dedit etc. Dño Iulio pipi Cui et pictori Romano de regione montis etc. quoddam petium soli etc. centum annuorum etc. positum in regione Campi Martis in loco ubi erat viridarium prefati Dñi Sigismundi cui solo etc. ab uno latere est platina fenda in dicto solo seu viridario, a duobus alijs lateribus sunt via publice ab alio est residuum dicti soli adhuc nemini locatum etc.

Hanc autem locationem etc. fecit etc. pro annua responsione decem ducatorum auri de Camera etc.

Actum Rome in regione Campi Martis in studio domus mei Notarij infra: presentibus etc. Hieronimo Calisto notario Romano et magro Guilielmo Ludovici Fiorentino ac Dom.^{co} de Magrinis tullen dice.¹ testibus etc.

Stephanus de Amannis not.¹

+

(2) Die 5. Xbris 1523. pag. 33.

In nomine etc. Anno etc. Millesimo quingentesimo uigesimo tertio. Indictione duodecima. Die vero quinta mensis Decembris Pontificatus etc. Clementis etc. Septimi anno eius primo. In mei notarij etc. Testiumque etc. presentia personaliter constitutus etc. magister Bernardinus quondam Ioannis

¹ Cod. a. l. 5. f. 33.

² Cod. a. l. 5. f. 33.

Francisci de Viterbio etc. locavit, et titulo etc. in emphiteusim perpetuam etc. dedit etc. magro Baldassari q. Ioannis de perutiis de senis etc. quoddam petium soli etc. ipsius Dñi Sigismundi centum quinque cannarum etc. situm in Regione Campi Martis in loco ubi est viridarium presati Dñi Sigismundi cui soli ab uno latere est uia publicà ab alio est platea fienda etc. a duobus alijs lateribus est residuum dicti soli etc. ad hoc nemini locati etc.

Hanc autem locationem etc. fecit etc. pro annua responsione decem ducatorum cum dimidio auri de Camera etc.

Actum Rome in regione Campi Martis in tinello domus etc. magistri Antonij de Sangallo presentibus petro magri Nicolai de Caprarola et Philippo Francisci Coppula Florentino et Ioanne q. Io. Chisij de bergamo testibus etc.

5.

(1) Die 5 Xbris 1523 pag. 35.

In nomine etc. Eisdem anno indict.^a (12^a) die etc. In mei Notarij etc. testiumque etc. presentia personaliter constitutus etc. Mag^r Bernardinus, q. Io: Francisci de Viterbio etc. locavit et titulo locationis in Emphiteusim perpetuam etc. dedit etc. magistro Antonio de Sangallo etc. quoddam petium soli etc. Dñi Sigismundi Chisii vaenum centum quinque cannarum etc. situm in regione Campi Martis in loco ubi est Viridarium dicti Dñi Sigismundi cui ab uno latere est solum hodie locatum magro Baldassari de Senis ab alio residuum terreni dicti Viridarij etc. ab alio est platea fienda et ab alio est via publica etc.

Hanc autem locationem etc. fecit etc. pro annua responsione decem ducatorum cum dimidio auri de Camera ad julios decem pro ducato etc.

Actum Rome in regione campi Martis in tinello domus dicti magri Antonij de Sangallo presentibus Petro magri Nicolai da Caprarola et Philippo Francisci Chisij de Bergamo testibus etc.

6.

(2) Die 18. Decembris 1523 fol. 77.

In nomine etc. Anno etc. millesimo quingentesimo uigesimo quinto Indictione XIII. Die uero XVIII mensis Decembris Pontificatus etc. Clementis etc. septimi anno eius secundo, in mei Notarij etc. et testium etc. personaliter constitutus etc. Dñs Bernardinus q. Ioannis de Viterbio etc. locavit et titulo locationis in Emphiteusim perpetuam etc. dedit etc. Francisco q. Francisci de puteo de Carauagio Architectori etc. certum petium soli etc. Dñi Sigismundi quinquaginta-unum cannarum cum dimidia in

(1) Cod. a l. 5, f. 43.

(2) Cod. a l. 5, f. 161.

totum etc. situm in regione Campi Martis in loco ubi alias erat Viridarium prefati Dñi Sigismundi cui ab uno latere sunt res seu solum hodie locatum etc. ab alio vero sunt uie publice et ante est platea etc. Hanc autem locationem etc. fecit etc. pro annuo censu, et responsione quinquaginta trium Juliorum cum dimidio etc.

Actum Rome in regione Campi Martis in domo mei Notarij presentibus Dño Laurentio de homincontris notario Romano, et Ioanne Antonio Griffo testibus etc.

Stephanus de Amannis not.⁹ rogatus etc.

Nota (102). Prima del n. 3:

« Die 15 septembris anni 1509. Alexander Florentin. habuit a DD. haeredibus q. D. Mariani Chisi ducatus nouem pro taxa imposita pro selciata viae S. Celsi a Magistris stratarum ». (Miscell. Chig. ms. R. V. d. pag. 400.)

Nota (103). Dopo il n. 7:

« Die 14 Julii 1516

« D. Jacobus Petri Corsicus Patronus unius Galeonis etc. ex una, et D. Crescentius de Coraminis negotiorum gestor haeredum q. Mariani de Chisiis inhererunt concordia etc. In primis quod d.s Jacobus super d.^o eius Galeone in furnacibus de Orbitello caricare faciet etc. et sic caricatum conducere ad Portum Ripae Urbis et ibi discaricare suis sumptibus etc. » (Miscell. Chig. ms. R. V. d. pag. 143).

Al n. 8. Serie seconda:

(1) *« Licetere Aflice (Gregorii XIII) derogationis fideicomissi (Augustini Chisii)*

« Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam post graues curas, quibus tantopere sollicitamur hanc quoque libenter capessimus qua edificiorum quorum dignitas est aliqua status et Urbis nre ornatum conseruetur eadem opera prouidentos, uti priuati Homines necessitate oppressi rebus suis abuti nel alignando eas etiam derelinquere non cogantur quod de quondam Augustini Ghisii Laici Senen. insigni Domo in Transtiberina regione Urbis olim magnifice constructa pictisque ab excellentibus artificibus imaginibus illustrata nobiscum considerantes ab eius Heredibus ob inopiam ita uicissitudine rerum, et temporum ferente edificium illud sartum tectum, nec conseruari nec alij, qui hoc prestat ob prohibitam alienationem tradi posse perspeximus ut timeri facile possit ne

(1) *Scritture di Casa Chigi*, vol. V, pag. 411, vol. F, pag. 289.

quod longo tempore multis sumptibus Urbis decori atque usui heredum quoque commodo et emolumento constructum fuerat nisi celeri ei instaurazione prospectum sit deformi ruina breui tempore collabatur. Cum igitur ut acceptionis alias d^r. Augustinus suo testamento inter alia reliquerit predictam domum suam cum stabulo ac ceteris omnibus casamentis hortis tenis, aliisque iuribus et pertinentiis suis quondam Alexandro Joanni et Laurentio Leoni impuberibus et alijs filijs suis masculis se uiuo uel mortuo nascituris cum eo tamen quod illa uendere aut alienare quoquo modo non possent, et si illi sine filijs masculis legitimis et naturalibus decederent domus et alia predicta ad filios masculos quondam Sigismundi Chisij sui germani deuenirent Itidemque si dictus Sigismundus sine filijs masculis legitimis et naturalibus moreretur tunc ad filios masculos legitimos et naturales Francisci Chisij etiam fratris sui germani peruenirent ea semper conditione adiecta quod domus et alia predicta ab ipsis pignori uendi aut alienari quoquo modo nequirent Francisco uero sine filijs masculis legitimis et naturalibus decedente atque ita eius nec non predicti Sigismundi linea masculina huiusmodi deficiente domus et alia predicta ad filios masculos legitimos et naturales Filiarum dicti Testatoris peruenirent qui et ex eis nascituri masculi domum et alia predicta possidentes nomen et insignia Chisiorum assumerent. Ad tollendum uero ambiguitatem uoluerit ut domini et possessores domus aliorumque predictorum primogenitus prime filie sue et alij ex linea masculina nascituri semper intelligerentur et si ille sine filijs masculis et naturalibus e uiuis excederet illa ad secundum et deinceps filios masculos eiusdem prime filie et si ex ea linea masculina legitima et naturalis non esset tunc ad filios secundae filiae modo et forma supradictis deuoluerentur quod etiam intelligendum esset si ultra Camillam et Margaritam filias suas superstites alias filias feminas procrearent, si uero ex dictis filiabus linea masculina legitima et naturalis non esset, Domus et alia predicta ad filios masculos legitimos et naturales fratrum dicti Sigismundi et si filiae dicti Sigismundi sine filijs masculis legitimis et naturalibus decederent ad filios filiarum dicti Francisci et si ex eius filiabus linea masculina legitima et naturalis non extaret ad proximiores consanguineos suos sub conditione ac modo forma et ordine predictis peruenirent.

Et si contingeret filios suos sine eorum alterum illa uendere seu pignori uel alienare quoquomodo, illi ab omni eorum jure ipso facto cederent, et illorum filij ac etiam illi qui ea uendere seu alienare uel pignori nollent et recusarent in eis iuxta ordinem predictum succederent, si uero filij sui aut eorum heredes et successores predicti ex linea masculina quoquomodo inter se conuenirent eo casu ad filios masculos legitimos et naturales Francisci, et si pariter contrasacerent ad filios masculos dictarum filiarum ac alios iuxta predictam suam dispositionem peruenirent adeo quod ea quocumque modo pignori uendi aut alienari non possent, Dom-

nusque et possessor eorundem juxta ordinem predictum de domo Chisiorum semper uocaretur atque ita imperpetuum se subscriberet insigniaque gentilia sua gestaret. Quod si predictis non obstantibus domus et alia supradicta pignori opponerentur, aut uenderentur seu alienarentur quoquomodo Confraternitas Annunciationis Beate Mariae super Mineruam etiam de Vrbe in illis omnibus eo ipso succederet que tantas Puellas nuptui traderet quante ex omnibus eorum redditibus iuxta ipsius confraternitatis consuetudinem dotari possent et alias prout in Instrumento dicti testamenti uigesima octaua Augusti anni Domini Millesimi quingentesimi decimi noni, seu alio uerore tempore in presentia felicitis recondationis Leonis Pape decimi predecessoris nostri, ut dicitur confecto, et ab eo confirmato, ac etiam literis confirmationis ipsius plenius continetur. Ac postmodum Augustino Testatore, et deinde Sigismondo et Francisco fratribus, et successore Alexandeo Joanne praedictis, et alio Augustino posthumo sine filijs defunctis, ac superstite Laurentio Leone qui alium Augustinum unicum filium suum habens patrem indelicet legitimum et naturalem dilecte in Christo filie Claricie que dilecto filio Lelio Camaiano Aretino fratri militis militie Iesu Christi Cistercien ordinis nupsit etiam ab luce migrauerit, sicque linea Masculina dicti Augustini testatoris extincta Domus, stabulum et alia predicta ad dilectum filium Alexandrum, et quondam Augustinum natos dicti Sigismundi et ut asseritur ad filios quondam Marij dicti Sigismundi nati premortui deuenerint, ac demum cum predictus Lelius illi pretio decemmillium et quingentorum scutorum monele sibi uendi, et occasione dotis Claricie uxoris sue nec non apparatus fructuum et impensarum septemmillia scuta etiam monele sibi assignari, reliqua uero tria millia et quingenta scuta in commodum filiorum Sigismundi erogari ex curia Capitolijs sententias et decreta obtinuisset Domum et alia supradicta Venerabili fratri nostro Alexandro Episcopo Portuensi Cardinali Farnesio nuncupato uti persone priuate et huiusmodi bonis etiam tunc litigiosis uicino pro eodem precio decemmillium et quingentorum scutorum uendiderit qui dictis septemmillibus scutis eidem Lelio persolutis reliqua tria millia et quingenta ut collocarentur deposuit, et dum hec agerentur causaque in eodem Capitolio ageretur Intera supra dictus Alexander Chisius domum stabulum hortos et alia predicta ad se pro dimidia parte pertinere contendens et quod dictus Marius ipsi Laurentio predecesserat asserensque inualida esse ea que in dicta Curia ut prefertur et alias gesta fuerant causam molestationis super domo stabulo et alijs predictis, nec non quam et quas ipse contra omnes interesse existimantes occasione premissorum mouere intendebat dilecto filio magistro Gregorio Brano Cappellano nro et causarum Palatij Aplici Auditori audiendam et fine debito terminandam adherentes etiam eius nepotibus suppressa in rescripto litis pendente in Capitolio predicto committi a nobis obtinuerit causaque huiusmodi si coram eo pendente, cum nihilominus In-

dici dicte Curie Capitolij datum fuisset per aliud rescriptum nostrum in mandatis ut ad executionem et subhastationem stabuli et aliorum predictorum procederet, ac rursus eodem Alexandro Chisio inter alia asserente fideicommissum predictum propter dotes frangi non posse. Nos causam discussionis hereditatis et bonorum dicti Laurentij ac etiam restitutionis in integrum prefato Gregorio Auditore audiendam commisserimus et sine debito terminandam. Et postremo in uim alterius specialis rescripti a Nobis emanati uenditio supradicta per ipsam Curiam Capitolinam decreta, et demum predicto Alexandro Episcopo ut prefertur facta extiterit causa pleni iudicij et discussionis huiusmodi remanente, que et alia predicta coram Magistro Gregorio Auditore adhuc pendere dicitur indecisa. Cumque Domus, stabulum et alia sopradicta, et si magnifice et sumptuosa constructa, non extante qui in ipso tempore illa tueretur iamdiu exesa uitium fecerint ruinamque minentur productusque Alexander Chisius propter inopiam et litium, quibus implicatus tenetur, sumptus opem illis ferre eademque resarcire aut sarta conseruare non possit. Et licet post obitum predicti Laurentij ex eisdem edificijs et rebus quadringenta scuta plusue minusue percepta sint sibi tamen suisque heredibus et alijs ad hoc fidei commissum uocatis magis expediret, illa in perpetuum uendere et alienare illorumque pretium ac etiam si succumbente Lelio predicta septemmillia scuta recuperabuntur illa quoque uel in censibus uel in predijs et rebus alijs immobilibus collocare, ex quibus ipsi ab impendentibus ruinis predictis hoc pacto liberati securiores stabiliioresque longe proventus perciperent. Nos qui scriptas mortuorum uoluntates conuellere nolumus, et tamen aliquando eorum iudicia in huiusmodi casibus quod ab ipsis ut remur factum esset, si id prospicere potuissent ducimus imitandas, nobisque nunc ime conuenit decori Vrbs et amplitudini prospicere, et quemadmodum uiam aperuimus, ut noua quotidie et nobilia edificia construantur, sic quoque contendimus operam datum iri ut antiqua presertim insignia conseruentur. Itaque de premissis edocti, ut Alexandri Chisij et aliorum uocatorum predictorum commodis ac simul domus et stabuli predictorum que insignium architectorum studio edificata et preclaris egregiorum artificum picturis decorata etiam a peregrinis cupide uisuntur artificijque et ornamentorum exemplaria certatim sumentibus frequentantur instaurationi et fulcimento, Vrbs quoque decori, et Augustini Chisij testatoris, qui de ea Vrbs parte tunc pene deserta bene et magnifice meritus fuit, memorie quantum possumus consulatur, commodis rationibus providere uolentes nec non Alexandrum Chisium predictum a quibusuis excommunicationis suspensionis et interdicti alijsque ecclesiasticis sententijs censuris et penis etc. absoluentes etc. ac testamenti illiusque confirmationis et literarum emptionis ac quorumcumque aliorum instrumentorum et scripturarum tenores, ad domus, stabuli, hortorum terrarum et aliorum bonorum predictorum situationes, confines, qualitates, uocabula,

denominationes et ueros annuos ualores presentibus pro expressis habentes motu proprio, non ad Alexandri Episcopi, nec Alexandri Chisij, nec aliorum ad fideicommissum huiusmodi uocatorum predictorum, uel alterius aut aliorum pro eis nobis desuper oblate petitionis instantiam, sed mera deliberatione certaue scientia ac potestate uostra absoluta predicto Alexandro Chisio ceterisque omnibus ad dictum fideicommissum uocatis tam coniunctim, quam diuisim, ut quisque pro se suisque heredibus et successoribus etiam in testamento et fideicommisso predicto uocatis in infinitum domum, stabulum, hortos et cetera omnia predicta et quecumque illis cedunt predicto Alexandro Episcopo uti vicino eiusque heredibus et successoribus iure proprio in perpetuum, quod etiam fieri possit siue prejudicio prioris emptionis ab eo facte et iurium ipsius inde acquisite, ac pro maiori cautela et ut iura iuribus ad Alexandri Episcopi heredum et successorum suorum predictorum fauorem addantur pro pretio saltem aliorum quatuor millium et quingentorum scutorum etc. uendendi et alienandi plenam et liberam etc. licentiam tribuimus, cum eo tamen quod pretiam ipsum quatuor millium et quingentorum scutorum Rome apud mercatorem fide et facultatibus idoneum deponatur etc. factoque reali quatuor millium et quingentorum scutorum deposito huiusmodi, domum, stabulum et cetera omnia bona predicta a uinculo fideicommissi et substitutione etc. in perpetuum absoluimus et penitus liberamus etc. Datum Roma apud sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominice millesimo quingentesimo octuagesimo octauo kal. Majj Pontificatus nostri anno octauo ».

Nota (105). Cadendomi qui in proposito, trascriverò alcuni privilegi concessi dalla Repubblica di Siena al Peruzzi, i cui originali sono nei Cod. Chig. E. VII, 215; e gli apografi nel Cod. Chig. E. V., 143.

1.

1527.

Anno Domini MDXXVII Indictione XV de uero X mensis Iulii Conuocato et congregato Consilio Populi et Popularium Mag.^{corum} Ciuitatis Senarum etc. proposuit et dixit prestantissimus Vir Ser Sigismundus Ioannis de Tricechij unus ex numero Mag.^{corum} Dñorum etc. inter cetera super precordio porrecto in fauorem Mag^{ri} Baldassaris Iohannis Siluestris Architectoris sen. cuius tenor talis est Videlicet:

Mag.^{ri} e Sp.^{li} Sig.^{ri}

Alcuni Cittadini desiderosi dell' honore, et utile della Città n^{ra} con debita et humile riuerentia a V. M. S. recordano come esser cosa molto laudabile et utile in la Città ampliare, e condurre tutte le arti, et alli Ministri di quelle sempre con qualche poca prouisione subuenire, cosa par li antichi usata, et essendo adunque oggi in Siena M^{ro} Baldassarre Senese,

e seruitore di V. S. Mag.^{che} et considerato in lui esser più uirtù, et una principale di Architettura, che si può dire unico in Italia designator grande, e pittore tale che possendolo fermare in la Città nostra iudicamo sarà cosa molto utile al publico, e comodo al particolare, et causa di fare molti maestri di tali arti di dare honore, e nome della Città Vostra in le altrui Città, per tanto con reuerentia ricordano ad quella si uogliono degnare per li loro oportuni Consigli fare deliberare, che al dco m.^o baldassarre li sia fatta una prouisione di danari annuati di quel tanto che al Consiglio parrà acciocchè esso m.^o Baldassarre possa qua fermarsi, et lui, e sua famiglia nutrire, la quale prouisione ottenuta come sperano sarà causa di grandissimo frutto in la Città nostra come V. M. S. ben possono pensare al tutto, alle quali humilmente si raccomandano che lo Altissimo Idio le preserui in pacifico, e libero stato.

Anno Dñi MDXXVII Indictione XV. die uero IIII: mensis Julii.

Lectum fuit supradictum Recordium inter Mag.^{cos} Dñs et Cap. populi et Sp. Vexilliferos mag^{for}um, et per eos approbat. et deliberat. quod ponatur ad Consilium prout Stat.

Ad Consilium nobilis Equitis Dñi Iohannis Baptæ Piccholhomini consulentis super dicto recordio porrecto in fauorem m.ⁱ Baldassaris Iohannis Siluestri architectoris de Senis obtenta prius derogatione statutorum reformationum, et legum in contrarium quoquo modo disponentium per lupinos 176. albos, nigris 73. in contrarium non obstantibus obtentum fuit per lupinos 205. albos pro sic redditos nigris 42. in contrarium non obstantibus, quod magister Baldassar predictus habeat, et habere debeat a mag.^{co} Communi Senarum prouisionem, et habeat pro quolibet mense scutos quinque cum obligationibus quod ipse seruiat, et seruire debeat pub.^{co} in eius arte cum pactis, et Capitalis cum eo fiendis per m.^{cos} dñs et Cap. populi, et Sp. Vexilliferos magistros, quod stipendium scutorum quinque pro quolibet mense per eosdem Mag^{ros} Dños Cap. populi, et Vex.^{cos} declaretur, et deputetur unde debeat trahi.

Marcellus Grammatius Notus Consistorij rogat.

2.

1527.

Anno Dñi MDXXVII Indictione XV. die uero XXI Augusti:

Mag.^{ci} et Sp.^{ti} Dñi Dñi Priores Gubernatores Communis, et Cap. populi in Consistorio nostrae solitae Residentiae una cum Sp. Vexilliferis Magistris in numero sufficiente congregati etc. vigore eorum auctoritatis sic a Consilio populi, et Generali sub die X. mensis Julii proxime praeteriti data, et attributa super conducta magistris Baldassaris Iohannis Siluestri Architectoris Sen. seruatis seruandis etc. Decreuerunt quod Capitula etc. cum d.^o m.^o Baldassare, quod sit obligatus omnibus factionibus publicis et tam in

Ciuitate, quam in Comitatu, et Iurisdictione Senar. in his tamen, in quibus de eius arte, et Architectura fuerit opus, et quod sit obligatus eius artem docere omnes querentes et uolentes discere, et ad predicta omnia, et singula teneatur etc. absque aliqua solutione sibi fienda scilicet quod solum habeat, et habere debeat a p.^{co} Senarum eius prouisionem Scutorum quinque pro quolibet mense, prout per consilium iam fuit deliberatum. Cum hoc quod quando d.^o m.^o Baldassari extra Ciuitatem aliquo modo accedere contigerit ad locum aliquem sit ei prouisum de uno equo ad expensas publici et per publicum, seu illor. per quos a p.^{co} erit sibi ordinatum fiant sibi, et equo, et uni famulo, si erit necesse expense iuste, et quod ad presens d.^o m.^o baldassari fiat decretum sui stipendij scutorum quinque pro quolibet mense incipiendo a die deliberationis Consilij, que fuit sub die X. mensis Iulij proxime preteriti, directum nobili equiti D^{no} Iohanni baptiste Bonsignori de Piccolhominibus Debitori Mag.^{is} Comuni^{is} senarum super affectu bonorum, que tnet a Mag.^{co} Comuni Senarum continent, quod durante dcō affectu quolibet mense incipiendo ut supra a die Decima Iulij proxime preteriti det, et soluat m.^o Baldassari dcōs scutos quinque absque aliquo eius praeiudicio aut damno de Cudio Communis Senarum quibuscumq. in contrarium non obstantibus Dantes auctoritatem Cap.^o populi ad presens residenti recipiendi nomine Communis Senarum obligationes per eum fiendas, pro omnibus, et singulis suprascriptis in presenti deliberat. contentis penitus obseruandis et adimplendis et p^{ia} omni meliori modo etc.

Anno et Indictione predcā Die uero XXXI. Mensis Augusti.

Constitutus coram famosissimo ac. etc. et me Avoc. Magistro Nicolao Muciatli de Ceretanis Dignissimo Capitano populi prefatus magister Baldassar, et lecta sibi uulgari sermone de uerbo ad uerbum supta deliberatione, et omnia, et singula in ea contenta per me marcellum Grammatum not. infrascriptum per se suos haeredes, et successores sua libera, et spontanea uoluntate ex certa scientia, et non per errorem aliquem, non ui dolo uel metu, uel aliqua suasionem circumuentus promisit et conuenit prefato m.^o Nicolao Capitano Dignissimo p^{re}dcō p^{re}ti et recipienti uice, et nomine mag.^{is} Communis Senarum omnia, et singula in dcā precedenti deliberatione contenta obseruare, et adimplere, et contra ea, uel aliquid eorum non facere uel uenire sub poena dupli etc. etc. pro quibus omnibus etc. obligauit se etc. Iurauit etc.

Actum Senis in palatio Mag.^{orum} D^{no}rum in Camera mag.^{is} Capitanei populi Corum, et p^{re}libus Vgone magistri bonelli de dentijs, et Iohanne baptista petri pauli de peloris Ciuibus de Senis Testibus etc.

Ego Marcellus olim ser alterus Marcelli Grammatius publicus et Imperiali aucte Notus etc. interfui, et rogatus scribere scripsi, et publicauit etc.

1528.

In nomine Dⁿⁱ n^{ri} Yesu X^pi, eiusque Sanct.^{iss} m^{ris} Mariae semper

Virginis Amen Anno ab ipsius Dñi salutifera incarnatione millesimo quingentesimo vigesimo octauo Indictione 2.^a sñ stilum et consuetudinem Notariorum Vniuersitatis Mag.^{cae} Ciuitatis Senarum, die uero XXIII mensis Nouembris Clemente VII Pont.^{ice} Maximo, et Carolo V summo Imperatore regnantibus. Pateat omnibus euidenter qualiter.

Generali Consilio Campanae Magnifici Communis Senarum solemniter, et in sufficienti numero conuocato etc. de mandato etc. Proposui Ego Alexander Bonisignius Notarius Reformationum super infracta deliberatione obtempta in Consilio pñli super quadam petitione Magñi Baldassaris perutij architectoris et super eodem petito reddi Consilium.

Cuius quidem deliberationis, etc. Tenor talis est Vñ.

Anno domini MDXXVIII Indictione 2.^a Die uero XXIII 9bris.

Consilio pñli, et popularium Mag.^{cae} Ciuitatis Senarum solemniter, et in sufficienti numero conuocato etc. de mandato etc. et facta in eo solenni proposita super quadam petitione Magñi Baldassaris Perutij Architectoris, et super ea redditis consilijs, et dato facto, et misso partito ad lupinos albos et nigros fuit tandem in d.^o Consilio etc. prouisum et deliberatum, quod attentis operibus d.ⁱ Magñi Baldassaris, et quid utile sit Reipublicae Senarum quod ipse moram trahat in Ciuitate Senarum, quod auctoritatis dicti Consilij pñli intelligatur esse et cum effectu sit duplicatum stipendium, et prouisio dicti Baldassaris, ita quod habeat et habere debeat a Mag.^{co} Comune Senarum duplum ultra illius, quod fuit iam sibi concessum et habet a preafato Magnifico Comune Senarum, et eodem modo, et forma, quod habet dictum eius iam concessum stipendium, et prouisio. Et ita intelligatur ut supra sibi datum, et concessum: Ac etiam ultra predicta quod pro omni Turri, seu Turratio finito, et que perfecte fuerint habeat, et habere debeat, et sit ei datum, et concessum ad rationem ducatorum uiginti quinque pro qualibet Turri, seu Turratio finito extrahendorum, et habendorum per eum de denarijs, et pecunijs Zechini, et deputatis pro conficiendis Turrazijs predictis: Quod fuit uictum per lupinos 163. albos pro sic redditos nigris 46. in contrarium redditus non obstantibus obtenta prius solenni statutorum omnium derogatione per lupinos 162 albos nigris 47. non obstantibus etc.

Ego Franciscus olim Dr filium (sic) Ioannis Notarius consistor; a predictis rogatus in fidem me subscripsi.

1531.

In nomine Dñi etc. Anno etc. millesimo quingentesimo trigesimo primo Indictione quinta etc. Die uero uigesima nona Octobris etc. Per hoc presens publicum instrumentum Vniuersis, et singulis nolum sit qualiter.

Generali Consilio etc. de mandato etc. forma solenni proposita super infrascripto recordio etc. dato facto et misso partito ad lupinos albos, et nigros fuit tandem iustum obtentum etc. et deliberatum etc. prout in dicto etc.

racordis etc. in fauorem Magistri Ballanarii perutij architectoris continetur etc.

Tenor autem dicti recordij et deliberationis concilij etc. est infrascriptus Vñ Dilectij de noi etc.

Hauendo molti Cittadini desiderosi del bene esser, et amplitudine della Repubblica di F. S. M. considerato li buoni virtuosì esser quegli che accrescono sempre honore, et fama alla Repubblica, et per questo non solamente esser debito mantenere quelli che in essa sono, ma condurre ancora delli altri.

Essendo informati che Maestro Ballanarius Architectura Ecc.^{ma} è persona di molto rilucio, di modo che in tempo di pace et di guerra questa repubblica potrebbe dale opere sue ualersi et per non hauere esso modo di sostenere la famiglia e casa sua è forzato cercare fuor della patria altro sostentamento et perchè saria danno perdersi di uirtuosa persona con debito risuerentia ricordano alla S. F. M. che per loro opp.^{ta} conegli sieno concesso solennemente deliberare, che al prefato m.^o Ballanarius sia costituito una provisione annua di quella quantità che ad esse parerà ragionevole. Perchè esso, da casa sua honestamente possa sostenere, et di questo se li dia assegnamento uino di modo che non li sia sì faticoso lo esser al debito tempo satisfatto, et tanto giudicano li predetti habbi da risultare in utile, e beneficio della essa rep.^{ta}, et Cittadini di essa, et alla S. F. M. di raccomandando quali nostro Sig.^o Dio felicit et conserui quanto desiderano.

Anno Dñi MDXXXI Indictione F Die vero XXVIII octobris.

Lectum fuit infrascriptum recordum, in Consistorio Magnifico. òior. et Capitani populi, et per eosdem una cum Sp.^o Fexillijeris mag^o fuit confirmatum, approbatum, et deliberatum quod ponatur ad consilium Populi prout stat.

4.

Anno Dñi MDXXXI Ind.^o F. Die vero XXVIII Octobris. Conuocato, et congregato, Concilio populi etc. et forma luso proposita super dicto recordio, capori quo dato concilio, et melius partito fuit oblatum, et solenniter deliberatum quod d.^o mag^o Ballanarii concedatur, et detur duplum salarium, quod habebat ante hoc: ut quod uigore p^{re}terit concilij, et deliberationis intelligatur, et sit cum duobus in duplo salaris quod habuit uigore modo. Pro quo duplo salaris solammodo sit, et intelligatur assignatum super redditibus, m^obris, et fructibus m^ostruani, quod fuit obtent. prius derogatione per 146. albei LXX. uigris non obtentibus concilium vero per lapinos 144 albei 66. uigris non obtentibus.

Joannes q. Angeli n^ori concilioj regatus etc.

Nota (112). In fine. La seguente lettera del Card. Santa Croce

a Madonna Sulpizia moglie di Sigismondo Chigi si collega all'argomento di questa nota.

(1) « Alla Mag.^{ca} S.^{ra} Madama Sulpitia
Ghisi űra da sorella

In Siena

« Mag.^a Madoña. In la Casa űra uicina qua della habitatione űra ce sono due statue di Marmore che desideriamo hauere per ponere qua in una nűra loggetta, dico como prestatice che nō uorriamo spoliare la uűra casa che estimiamo piū nűra che la pűte che e daltrui, et ornarla assai piu, le quale statue perche sono mäche come de braccia, piedi, naso etc., faremo acontiare da uno nűro seruitore, che se n'intende assai bene di tal mistiero, perche quando ue piaccia d'accomodarcele, ne farete cosa grata, delle quali como cosa uűra imprestataci, ne faremo poliza al uűro MS. Michel Angelo, et così staraño sempre al uűro piacere. Ne altro se nō che sempre ne offriamo. Da Roma alli XXII di Maggio M.D.XXXIII.

Vr. fr.

f. Car.^{lu} S. H.

Nota (138). In fine. Nel Codice Urbinato 940, della collezione Vaticana, che è una vita di Francesco Maria della Rovere, a pagina 175 è notato: « Furono poi che giunsono in Roma (Francesco Maria della Rovere, Elisabetta Gonzaga e la sposa di Francesco Maria) fatti molti conuulti et feste, recitate comedie in casa dil Cardinale San Seuerino et di Agostin Ghisi senese, dove li sposi et l'altre sudette signore furono di sera honoratamente pasteggiate ». Debbo questa notizia alla squisita erudizione del mio amico sig. Oreste Tommasini.

Nota (141). In fine. Della presura di costui v'ha in una lettera di Agostino al fratello Sigismondo (2) questa memoria:

« Alisandro è pure stato preso in Turchia, e sarà qui domane, e questo riparerà a gli altri che non uadino facendo simili ladronarie ».

Nota (157). In fine. Di un altro prestito allo stesso Duca d'Urbino leggesi questa memoria a pag. 425 della Miscell. Chig. ms. R. v. d.

« Die 15 Januarii 1514 D. Horatius Floridus de Fara Seruitor Ill. D. Ducis Urbini confessus fuit habuisse a M.^o D. Augustino Chisio Vndecim Ballacia ligata in Cassone (sic) auri, Vnum Ballacium ad modum

(1) Miscell. Chig. ms. R. V. b. f. 109.

(2) Miscell. Chig. ms. R. V. C., pag. 2.

fermagli cum vno diamante in puncta, vnum zaffirum in tabula cum duobus Darfinis in turno etc. quos D. Agustinus habet in pignus a d.^o D. Duca. »

Nella stessa Miscell. a pag. 415 è così ricordato un prestito alla Camera Apostolica:

« Die 14 gbris 1810. Cum sit quod haeredes q. Mariani Chisij mutuauerint Cam. Ap. recipiente R. p. d. Thes.rio S. D. N. PP. Summam duc. 550. Anni restituen. eisdem etc. Hinc est quod Dom.^{us} de Iuuenibus C. A. Notus etc. promisit d. summam restituere etc. et ita se obligauit etc. »

Dopo la morte di Agostino proseguirono i suoi eredi a largheggiare co' sovrani in simiglianti prestanze. Eccone due documenti:

1.

« Die 2. Martii 1530. Cum sit quod S. D. N. Clemens PP. 7. et pro sua S.^{ua}, et pro Camerae Aflae urgentibus necessitatibus quibus Regnum Vngariae Christianitatis firmissimum propugnaculum a crudelissimo Solimano Salim Turcorum spurcissimo premitur subueniatur inter alias pecuniarum summas iam elargitas etiam sc. $\frac{20}{40}$ anni etc. Regi Ill.^{mo}, et pro eos suis Oratoribus, dare promiserit, quorum solutionem nobilis vir D. Hier.^{us} de Venturis senen. etc. facere obtulit, et ex illis $\frac{20}{20}$ per soluerit et pro reliquis $\frac{20}{20}$ restantibus certa nomina debitorum haeredum q. Didaci de Aro in Flandria residen., haeredibus q. M. D. Aug.^{us} Chisi in maiori summa obligatorum subdelegare promiserit Propterea in mei etc. Philippus de Sergardis senis Tutor haeredum M.^{us} D. Aug.^{us} Chisij sponte etc. constituit etc. suum et dd. haeredum q. Aug.^{us} Chisij Prorem etc. D. Hieron.^{us} de Venturis ad ipsorum DD. haeredum nominibus ceden. et subdelegan. d.^o Ill.^{mo} et Ser.^{mo} Vngariae Regi et pro eo suis Oratoribus omnia Iura etc. ipsis haeredibus q. Aug.^{us} Chisij q. Antonii de Aro etc. competentia ad hoc ut d.^{us} ser.^{mus} Vngariae Rex de illis libere disponere possit ». (Miscell. Chig. ms. R. V. d., pag. 439).

2.

(1) « Clemens Papa 7.^o

« Cupientes unum Adamantem in tabula, et unum balascium quos dudum de anno 1524 una cum certis aliis praeciosis Dilecto Filio Sebastiano de Saulis Merc. Ianuen. per manus Agentium pro heredibus Augustini de Chisiis consignari fecimus pro d.^o Sebastiani cautione pecuniarum super Dobanis herbarum, et Thesauraria Perusiae tunc nobis per eum mutuatarum quanto citius recuperari motu proprio etc. Dilecto Filio nostro Augustino Spinulae tituli Sancti Ciriaci in terminis P^{ro}bro Cardinali nostro, et S. R. E. Camerario tenore p^{re}sentium committimus q. de pecuniis

(1) Scritture di Casa Chigi, vol. G, pag. 321.

quibuscumque soluat mercatoribus, uel aliis penes quos dicta duo localia pignorata reperiuntur pro illorum recuperatione et a d.^o pignore liberatione, et redemptione usque ad ducatos duos mille trecentos auri de Camera de Julii decem pro quolibet ducato, illaque sic redempta ad nos per mare uel terram periculo nostro per fidam aliqui personam quam citissime apportari faciat, et pro satisfactione pecuniarum usque ad d.^m summam pro d.^a redemptione localium eam portionem Impositionis subsidii augmenti pretii Salis a Provinciae Marchiae et Umbriae Comitatibus, et Vniuersitatibus exactam uel exigendam, quae alias bo.: me: L. Eſo Praenestino Card.^{li} Sanctorum quatuor nuncupato pro restit.^{ms} tredecim milium ducatorum per eum nobis mutuatorum et per eius obitum ad nos douolutorum obligata fuere usque ad d.^m summam, et quatenus ex dicta portione recuperari non possint totam dictam. et quamcumque aliam etiam decimarum, et dimidii pro quolibet Centenario et unius duc. pro quolibet focalari, et quamcumque aliam iam factam, seu faciendam in Dominio Ecclesiastico Impositionem, etc. obligamus et hypothecamus. Dantes etc. Datum Romae in Palatio nostro Apostolico die prima Maii M.DXXXII Pontus nostri anno primo

Placet I. »

Nota (188). In fine. Nel ms. Chig. H. II, 40, v'è il seguente documento sui restauri operati sotto il pontificato di Alessandro VII alla chiesa del Popolo:

Conto dell'Em.^{mo} Sig.^r Card. Franzone
per la Fabrica della Chiesa e Porta del Popolo.
Sald.^o 27 Ag.^o 1661
1655 Dare

Ill.^{mo} Mons.^r Iacomo Franzoni Tes.^{ra} gñle di N. Sig.^{ra} A di
25 Giugno Sc. 100 mila di suo ordine pagati a Ms. Francuccio Francucci disse a conto del Metallo, che deue pigliare
per gettar la Cornice grande dell'Altare della Cappella di
S. S.^{ta} 100 —
E a di 26 d.^o Sc. 300 mila pagati a' Mastri Gio: M.^a e Iacomo
Pelli, e Filippo Cefalasso, e per essi al Sig.^r Marcello Pelli
portò contanti, disse a conto de lauori di muro, e stucco,
che fanno nella Chiesa della Mad.^a del Popolo 300 --
E a di 12 luglio Sc. 50 mila pagati al Sig.^r Leonardo Seueri
portò contanti, disse pagati di suo ordine a Francuccio Fran-
cucci fonditore a conto de' lauori che fa nella Chiesa della
Madonna del Popolo. 50
E a di 15 d.^o Sc. 150 mila pag.^t a Gabriel Renzi Filippo suo

fratello, e Gio: M. ^a Franchi Compagni Scarpellini portò contanti, disse a conto de lauori che fanno nella d. ^a Chiesa.	150 —
E a dì 21 d. ^o Sc. 100 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Francesco Peroni portò contanti, disse a conto di sei Cornici di Rame, che fa per la Cappella di Sua S. ^{ta} al Popolo.	100 —
E a dì 24 d. ^o Sc. 300 mta pag. ⁱ a' M ^{ri} Gio: Maria Pelli, e Compagni, e per essi al Sig. ^r Marcello Pelli portò conti disse a conto de lauori di muro, e stucco, che fanno nella sud. ^a Chiesa.	300 —
E a dì 31 d. ^o Sc. 100 mta pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scarpellino portò conti disse a conto de lauori.	100 —
E a dì 9 Agosto Sc. 50 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Francuccio Francucci fonditore portò contanti disse a conto della Cornice di metallo, che fa per l'Altare della Cappella di S. S. ^{ta} al Popolo.	50 —
E a dì 9 Agosto Sc. 300 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Gabriel Rentij scarpel. ^o portò contanti disse a conto de lauori, che fa nella sudetta Chiesa.	300 —
E a dì 19 d. ^o Sc. 400 mta pag. ⁱ a M ^{ri} Gio: M. ^a Pelli, e Compagni, e per essi al Sig. ^r Marcello Pelli portò conti disse a conto di lauori di muro a stucco, che fanno nella sud. ^a Chiesa.	400 —
E a dì 24 d. ^o Sc. 25 mta pag. ⁱ al Sig. ^r Ercole Ferrata scultore, e di suo ord. ^e al Sig. ^r Ant. ^o Raggi portò conti disse a conto delle due figure di stucco, che fa nella Chiesa del Popolo.	25 —
E a dì d. ^o Sc. 30 mta pagati al Sig. ^r Anton Raggi scultore portò conti disse a conto delle due statue di stucco, che fa nella sud. ^a Chiesa.	30 —
E a dì d. ^o Sc. 12 mta di suo ord. ^e pagati al Sig. ^r Paolo Nardini scultore portò conti, disse a conto di una figura di stucco che fa nella Chiesa della Mad. ^a del Popolo.	12 —
E a dì d. ^o Sc. 20 mta pagati al Sig. Gio. Ant. ^o Marij scultore portò contanti, disse a conto delle due figure di stucco, che fa nella sud. ^a Chiesa.	20 —
E a dì d. ^o Sc. 25 mta pag. ⁱ a Francesco Filizani scultore portò contanti, disse a conto delle due figure di stucco che fa nella sud. ^a Chiesa.	25 —
E a dì 26 d. ^o Sc. 12 mta pag. ⁱ al Sig. ^r Lazzaro Moralli scultore portò conti, disse a conto di una statua di stucco, che fa nella sud. ^a Chiesa.	12 —
E a dì 27 d. ^o Sc. 20 mta pag. ⁱ al Sig. ^r Gioseppè Peroni scultore disse a conto delle due figure di stucco, che fa in d. ^a Chiesa.	20 —

E a di 28 Agosto Sc. 200 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Gabriel Rentij scarpellino portò conti disse a conto de lauori, che fa in d. ^a Chiesa	200 —
E a di 4 7bre Sc. 300 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Gio: M. ^a Pelle, e per essi al Sig. Marcello Pelle, portò contanti, disse a conto de lauori.	300 —
E a di 10 d. ^o Sc. 100 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Girolamo Salui portò conti, disse a conto de lauori di ferro fatti, e da farsi per la Chiesa della Mad. ^a del Popolo.	100 —
E a di 24 d. ^o Sc. 400 mta pag. ⁱ a M ^{ri} Gio: Maria Pelli, Filippo Cefalassi, e Compagni muratori, e per essi al Sig. ^r Marcello Pelle portò conti disse a conto de lauori fatti in d. ^a Chiesa	400 —
E a di 27 d. ^o Sc. 12 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Bart. ^o Biffi Ramaro portò contanti disse a conto delle ramate, che fa alle finestre di d. ^a Chiesa.	12 —
E a di 5 Ottobre Sc. 18 mta pag. ⁱ a Lazzaro Morelli scultore portò contanti, disse per saldo della statua di stucco di S. Potenziana.	18 —
E a di d. ^o Sc. 18 mta pag. ⁱ a Paolo Naldini Scultore portò contanti disse per resto della Statua di S. Presedia	18 —
E a di d. ^o Sc. 40 mta pag. ⁱ a Gio: Ant. ^o Mari scultore portò conti disse per resto delle due statue di SS. Cecilia, e Orsola.	40 —
E a di d. ^o Sc. 50 mta pag. ⁱ ad Antonio Raggi scultore portò contanti, disse a conto di 4 statue di stucco.	50 —
E a di d. ^o Sc. 40 mta pag. ⁱ Giosepe Peroni scultore portò contanti disse per resto delle due statue di S. Dorotea, e S. Agata.	40 —
E a di d. ^o Sc. 40 mta pag. ⁱ a Fran. ^{co} de Rossi scultore portò conti disse a conto di 4 statue di stucco.	40 —
E a di 7 Ottobre Sc. 300 mta pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scarpellino portò conti disse a conto de lauori.	300 —
E a di 9 d. ^o Sc. 40 mta pag. ⁱ ad Ercole Ferrata scultore portò conti disse a conto di 4 statue di stucco.	40 —
E a di 19 d. ^o Sc. 10 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Bartol. ^o Biffi portò conti disse a conto delle ramate, che fa per le finestre della Chiesa del Popolo	10 —
E a di 23 d. ^o Sc. 300 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Gio: Maria Pelle e Comp. ⁱ Muratori, e per essi al Sig. ^r Marcello Pelle, portò conti disse a conto di lauori	300 —
E a di 6 gmbre Sc. 250 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Gabriel Rentij portò conti disse a conto de lauori di scarpello per la Porta del	

Popolo	250 —
E a di 13 d.° Sc. 50 mila pag.¹ a Mro Fran.º Peroni portò conti disse a conto delle Cornici di rame dorato che fa per la Cappella di Sua S.ª al Popolo	50 —
E a di d.° Sc. 600 mila pag.¹ a Gio: M.º Pelle, e comp.¹ muratori, e per essi al Sig.º Marcello Pelli portò contanti disse a conto de lauori, che fanno nella Chiesa, e Porta del Popolo	600 —
E a di 24 d.° Sc. 55 mila pag.¹ a Fran.º Feuilani scultore portò conti disse per saldo di 4 statue di stucco fatte nella Chiesa della Mad.ª del Popolo	55 —
E a di d.° Sc. 100 mila pag.¹ a mro Girol.º Salvi ferraro portò conti disse a conto de lauori fatti, per la Chiesa e Porta del Popolo	100 —
E a di 27 d.° Sc. 150 mila pag.¹ a mro Gabriel Rentij scarpellino portò conti disse a conto de lauori fatti, e da farsi per la Chiesa e porta del Popolo	150 —
E a di 29 gmbre Sc. 154 mila pag.¹ a Carlo Mattei portò conti disse per saldo dell'indoratura della Cornice di metallo nell'Altare di Sua Santità al Popolo	154 —
E a di d.° Sc. 12 mila pag.¹ a Mro Bartol.º Biffi Ramaro portò conti disse a conto delle ramate, che fa nella Chiesa del Popolo	12 —
E a di d.° Sc. 40 mila pag.¹ ad Anton Raggi scultore portò contanti disse per resto di 4 statue di stucco fatte nella sud.ª Chiesa	40 —
E a di p.º Nmbre Sc. 500 mila pag.¹ a Mro Gio: Maria Pelle, Filippo Cefalassi, e Compagni capo mri muratori, e per essi al Sig.º Marcello Pelli portò conti disse a conto de lauori, che fanno nella Chiesa, e porta del Popolo	500 —
E a di 11. d.° Sc. 200 mila pag.¹ a Mro Gabriel Rentij scarpellino portò contanti, disse a conto di lauori	200 —
E a di d.° Sc. 94 b. 74 mila pag.¹ a Mro Francuccio Francucci fonditore portò contanti, disse per resto della Cornice di bronzo	9474
E a di d.° Sc. 400 mila pag.¹ a Gio: Maria Pelle, e Comp.¹ muratori e per essi al Sig.º Marcello Pelli portò contanti disse a conto de lauori	400 —
E a di 17 d.° Sc. 50 mila pag.¹ a Franc.º Peroni portò contanti disse a conto dell'Indoratura delle Cornici di rame.	50 —
E a di 18 d.° Sc. 100 mila pag.¹ a Mro Girol.º Calvi ferraro disse a conto de lauori che fa per la Chiesa della Mad.ª del Popolo	100 —
E a di 24 d.° Sc. 12 mila pag.¹ a Bartolomeo Biffi Ramaro	

portò conti disse a conto delle ramate, che fa per la Chiesa
del Popolo 12 —

1656.

- E a dì 8 Gennaro Sc. 400 mta pag.ⁱ a M^{ri} Gio: M.^a Pelle,
e Filippo Cefalassi, e per essi al Sig.^r Marcello Pelli portò
contanti disse a conto de lauori fatti per la Chiesa, e porta
del Popolo 400 —
- E a dì 15 d.^o Sc. 150 mta pag.ⁱ a M^{ro} Gabriel Rentij scarpel.^o
portò contanti disse a conto de lauori 150 —
- E a dì d.^o Sc. 80 mta pag.ⁱ a M^{ro} Gio: Gemini stagnaro portò
contanti, disse a conto de lauori 80 —
- E a dì 21 d.^o Sc. 12 mta pag.ⁱ a m^{ro} Bartol.^o Biffi Ramaro,
portò conti disse a conto delle ramate fatte alle Inuetriate
della Chiesa del Popolo 12 —
- E a dì 28 d.^o Sc. 300 mta pag.ⁱ a M^{ri} Gio: Pelle, e Comp.ⁱ
muratori, e per essi al S.^r Marcello Pelli portò conti disse
a conto de lauori fatti per la Chiesa e Porta del Pop.^o . . 300 —
- E a dì 31 d.^o Sc. 50 mta pag.ⁱ a m^{ro} Gabriel Rentij scarpel.^o e
di suo ord.^a al Sig.^r Abb.^a Giosepe Brumani portò conti
disse a conto del resarcimento, che fa alla fontana di Piazza
Colonna. 50 —
- E a dì 5 Febraro Sc. 200 mta pag.ⁱ a m^{ro} Vincenzo della Valle
Vetraro portò contanti disse a conto delle vetriate fatte per
la Chiesa, e Cappella della Madonna del Popolo 200 —
- E a dì 8 d.^o Sc. 150 mta pag.ⁱ a M^{ro} Bartol.^o Rentij scarpel-
lino portò contanti, disse a Conto de lauori, che fa nella
Chiesa, e porta del Popolo 150 —
- E a dì 11 d.^o Sc. 60 mta pag.ⁱ al Sig.^r Ercole Ferrata scultore
portò contanti disse per saldo di due statue di stucco fatte
per la Chiesa del Popolo 60 —
- E a dì 17 d.^o Sc. 26 75 ¹/₂ mta pag.ⁱ a m^{ro} Bartol.^o Biffi
Ramaro portò conti disse per saldo delle ramate fatte nella
Chiesa della Mad.^a del Popolo 26 75 ¹/₂
- E a dì 19 Febraro Sc. 150 mta pag.ⁱ a m^{ro} Gabriel Rentij
scarpel.^o portò contanti disse a conto de lauori fatti nella
Chiesa, e Porta del Popolo 150 —
- E a dì 22 d.^o Sc. 300 mta pag.ⁱ a Gio: Maria Pelle, e Filippo
Cefalassi Capi m^{ri} muratori, e per essi al Sig.^r Marcello
Pelli portò conti disse a conto de lauori, che fanno nella
Chiesa e Porta del Popolo 300 —
- E a dì 11 Marzo Sc. 100 mta pag.ⁱ a m^{ro} Gabriel Rentij scar-

pellino portò contanti disse a conto de lauori	100 --
E a di 17 d. ^o Sc. 250 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gio: Maria Pelli, e Filippo Cefalassi muratori, e per essi al Sig. Marcello Pelli portò contanti disse a conto de lauori	250 --
E a di 24 d. ^o Sc. 307.72 mila pag. ⁱ al Patron Filippo Fregoni portò conti disse per due pezzi di marmo per serm. ^o della Cappella di Sua S. ^{ta} nella Chiesa del Popolo	307.72
E a di 27 d. ^o Sc. 200 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scar- pell. ^o e di suo ord. ^o al Sig. ^o Gio: Battia Viani portò conti. disse a conto de lauori, che fa per li due Organi nella Chiesa del Popolo	200 --
E a di 30 d. ^o Sc. 60 mila pag. ⁱ ad Anton Raggi scultore portò contanti disse per saldo di due statue rappresentanti due Vit- torie fatte nella d. ^a Chiesa	60 --
E a di 31 d. ^o Sc. 250 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gio: M. ^a Pelli e Fi- lippo Cefalassi, e per essi al Sig. Marcello Pelle portò conti, disse a conto de lauori	250 --
E a di 10 Aprile Sc. 100 mila pag. ⁱ a M ^{ro} Girolamo Salvi ferrare portò contanti, disse a conto de lauori	100 --
E a di 12 d. ^o Sc. 200 mila pag. ⁱ a M ^{ro} Gabriel Rentij scar- pell. ^o portò contanti, disse a conto de lauori	200 --
E a di 21 Aprile Sc. 150 mila pag. ⁱ a M ^{ri} Gio: Maria Pelli, e Filippo Cefalassi muratori, e per essi al Sig. ^o Marcello Pelli portò contanti, disse a conto de lauori	150 --
E a di 20 d. ^o Sc. 200 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scar- pell. ^o portò conti, disse a conto de lauori fatti per la Chiesa del Popolo	200 --
E a di 21 d. ^o Sc. 250 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gio: Maria Pelli, e Fi- lippo Cefalassi muratori, e per essi al Sig. Marcello Pelli portò conti. disse a conto de lauori	250 --
E a di 22 d. ^o Sc. 200 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scar- pell. ^o portò conti, disse a conto de lauori fatti per la Chiesa del Popolo	200 --
E a di 23 d. ^o Sc. 200 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scar- pell. ^o portò conti, disse a conto de lauori fatti per la Chiesa del Popolo	200 --
E a di 24 d. ^o Sc. 200 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scar- pell. ^o portò conti, disse a conto de lauori fatti per la Chiesa del Popolo	200 --
E a di 25 d. ^o Sc. 200 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scar- pell. ^o portò conti, disse a conto de lauori fatti per la Chiesa del Popolo	200 --
E a di 26 d. ^o Sc. 200 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scar- pell. ^o portò conti, disse a conto de lauori fatti per la Chiesa del Popolo	200 --
E a di 27 d. ^o Sc. 200 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scar- pell. ^o portò conti, disse a conto de lauori fatti per la Chiesa del Popolo	200 --
E a di 28 d. ^o Sc. 200 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scar- pell. ^o portò conti, disse a conto de lauori fatti per la Chiesa del Popolo	200 --
E a di 29 d. ^o Sc. 200 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scar- pell. ^o portò conti, disse a conto de lauori fatti per la Chiesa del Popolo	200 --
E a di 30 d. ^o Sc. 200 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scar- pell. ^o portò conti, disse a conto de lauori fatti per la Chiesa del Popolo	200 --
E a di 31 d. ^o Sc. 200 mila pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scar- pell. ^o portò conti, disse a conto de lauori fatti per la Chiesa del Popolo	200 --

scarpellino portò conti disse a conto de lauori	200 —
E a dì d. ^o Sc. 250 mta pag. ⁱ a M ^{ri} Gio: M. ^a Pelle, e Filippo Cefalassi muratori e per essi al Sig. ^r Marcello Pelli portò conti disse a conto de lauori	250 —
E a dì 13 d. ^o Sc. 200 mta pag. ⁱ al Sig. ^r Cavalier Rafael Vanni Pittore portò conti disse a conto della pittura, che fa nella Cuppola, e Chiesa del Popolo	200 —
E a dì 17 Giugno Sc. 200 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Gio: M. ^a Franco scarpellino portò contanti disse a conto del pauimento della naue di mezzo della Chiesa del Popolo	200 —
E a dì 23 d. ^o Sc. 200 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Gabriel Rentij scarpellino portò contanti disse a conto de lauori, che fa nella Chiesa del Popolo	200 —
E a dì d. ^o Sc. 100 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Girol. ^o Salui ferraro portò conti disse a conto de lauori fatti nella sud. ^a Chiesa	100 —
E a dì d. ^o Sc. 200 mta pag. ⁱ a m ^{ro} Gio: Maria Pelle, e Filippo Cefalassi Muratori, e per essi al Sig. ^r Marcello Pelli portò conti disse a conto de lauori	200 —
E a dì 7 Luglio Sc. 15 mta pag. ⁱ ad Antonio Martignani Inbiancatore portò conti disse per saldo de lauori fatti nella Chiesa del Popolo	15 —
E a dì d. ^o Sc. 300 mta pag. ⁱ a M ^{ri} Gio: M. ^a Pelle, e Filippo Cefalassi muratori, e per essi al Sig. ^r Marcello Pelli portò conti disse a conto de lauori fatti nella sud. ^a Chiesa	300 —
E a dì d. ^o Sc. 158.38 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Paolo Fran. ^{co} Perone disse per saldo delle Cornice i rame dorato fatte nella Cappella di S. S. ^{to}	158.38
E a d. ^o Sc. 250 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Gabriel Rentij scarpellino disse a conto de lauori	250 —
E a dì d. ^o Sc. 200 mta pag. ⁱ a Gio: M. ^a Fracchi scarpellino disse a conto del pauimento che fa in d. ^a Chiesa	200 —
E a dì 8 d. ^o Sc. 128.67 mta pag. ⁱ a Marcantonio Inuerni Indoratore disse per saldo de lauori fatti in d. ^a Chiesa	128.67
E a dì 15 d. ^o Sc. 30 mta pag. ⁱ a Lazzaro Morelli Scultore disse a conto de lauori, che fa per la Porta del Popolo	30 —
E a dì 21 Luglio Sc. 250 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Gabriel Rentij scarpellino, disse a conto de lauori fatti e da farsi per la Chiesa, e Porta del Popolo	250 —
E a dì d. ^o Sc. 200 mta pag. ⁱ a Gio: M. ^a Pelle, e Filip. ^o Cefalassi e per loro a Marcello Pelle disse a conto de lauori .	200 —
E a dì 27 d. ^o Sc. 17.08 mta pag. ⁱ a Fran. ^{co} Bompiani disse per saldo della Terra cauata in d. ^a Chiesa	17.08

E a di 28 d. ^o Sc. 300 mta pag. ⁱ a Gio: Maria Fracchi scarp. ^o disse a conto del pauimento della naue di mezzo di d. ^o Chiesa	300 —
E a di 4 Agosto Sc. 200 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Gabriel Rentij e Compagni disse a conto de lauori	200 —
E a di 8 d. ^o Sc. 55.91 1/2 mta pag. ⁱ a Gio: Gemino stagnaro disse per saldo de lauori fatti nella Cappella di Sua Santità.	55.91 1/2
E a di 9 d. ^o Sc. 60 mta pag. ⁱ a Giosepe Testa Organista disse a conto de Lauori, che fa in agiustare l'Organo necchio, e nuoue della Chiesa del Popolo	60 —
E a di 11 d. ^o Sc. 300 mta pag. ⁱ a m ^{ro} Gio: M. ^o Pelle, e Filippo Cefalassi, muratori, disse a conto de lauori.	300 —
E a di 19 d. ^o Sc. 56.70 mta pag. ⁱ a Belunzi Ferrari disse per prezzo di lib. 189 di stagno per seruitio dell'Organi nella Chiesa del Popolo	56.70
E a di d. ^o Sc. 300 mta pag. ⁱ a Gio: M. ^o Fratti scarpellino disse a conto de lauori, che fa per il pauimento di d. ^o Chiesa.	300 —
E a di 26 d. ^o Sc. 25 mta pag. ⁱ a Lazzaro Morelli Scultore disse a Conto de lauori, che fa alla porta del Popolo.	25 —
E a di d. ^o Sc. 300 mta pag. ⁱ a Gio: M. ^o Pelle, e Filippo Cefalassi muratori disse a conto de lauori	300 —
E a di 9 7bre Sc. 400 mta pag. ⁱ a d. ^o disse come s. ^o	400 —
E a di 9 7bre Sc. 300 mta pag. ⁱ a Gio: M. ^o Fracchi scarpellino disse a conto del Pauimento di d. ^o Chiesa	300 —
E a di 16 d. ^o Sc. 100 pag. ⁱ a Gabriel Rentij Scarpellino disse a conto de lauori	100 —
E a di 23 d. ^o Sc. 40 mta pag. ⁱ ad Anton Raggi scultore disse a conto de l'ornamenti di stucco che fa per l'ornam. ^o dell'Organi in d. ^o Chiesa.	40 —
E a di d. ^o Sc. 300 mta pag. ⁱ a Gio: M. ^o Pelle, e Filippo Cefalassi, disse a conto de lauori	300 —
E a di d. ^o Sc. 300 pag. ⁱ a Gio: M. ^o Fracchi Capo m ^{ro} scarpel. ^o disse a conto del pauimento che fa in d. ^o Chiesa	300 —
E a di d. ^o Sc. 300 mta pag. ⁱ a Gabriel Rentij e Comp. ⁱ Scarpellini disse a conto de lauori per la Chiesa, e porta del Popolo.	300 —
E a di 27 d. ^o Sc. 100 mta pag. ⁱ a Gabriel Rentij scarpellino disse a conto de lauori, che fa in d. ^o Chiesa	100 —
E a di 5 ottobre Sc. 30 pag. ⁱ a Giosepe Resti Organista disse a conto de lauori dell'Organi, che accomoda alla Chiesa del Popolo	30 —
E a di 13 d. ^o Sc. 200 pag. ⁱ a Gubriel Rentij Capo m ^{ro} scarp.	

disse a conto de lauori, che fa per la Chiesa, e porta del Popolo	200 —
E a dì d.º Sc. 300 pag.¹ a Gio: M.º Pelle, e Filippo Cefalassi muratori disse a conto de lauori, che fa in d.ª Chiesa . . .	300 —
E a dì (d.º) Sc. 150 pag.¹ a Girolamo Salui ferraro disse a conto de lauori	150 —
E a dì 21 d.º Sc. 250 pag.¹ a Gio: M.º Fracchi scarpellino disse a conto del panim.º che fa nella sud.ª Chiesa	250 —
E a dì d.º Sc. 18 pag.¹ a Bonifatio Porti per saldo della condotta di due pezzi di marmo per fare una statua nella Cap.ª di S. S.º	18 —
E a dì 3 ombre Sc. 20 mila pag.¹ a Monsù Pietro Varporli disse a conto di un modello fatto di una lampada, che uà gettata di bronzo per la Cappella di Sua Santità	20 —
E a dì 10 d.º Sc. 300 pag.¹ a Gio: Maria Pelle, e Filippo Cefalassi Muratori disse a conto de lauori	300 —
E a dì 18 d.º Sc. 250 pag.¹ a Gio: M.º Fracchi Capo maestro Scarpellino disse a conto del panimento, che fa nella Chiesa del Popolo	250 —
E a dì 23 d.º Sc. 40 mila pag.¹ a Fran.º Gualdi, et Ant.º Quiueri falegnami disse a conto de lauori fatti per la Chiesa, e Porta del Popolo	40 —
E a dì 27 d.º Sc. 30 pag.¹ a Francuccio Francucci fonditore disse a conto della lampada di metallo a capo la Cappella di Sua Santità	30 —
E a dì p.º Xmbre Sc. 150 pag.¹ a M.º Gabriel Rentij scarpellino a conto de lauori fatti, e da farsi per la d.ª Chiesa, e Porta	150 —
E a dì 9 d.º Sc. 400 pag.¹ a Gio: M.º Pelle, e Filippo Cefalassi muratori disse a conto de lauori	400 —
E a dì 16 d.º Sc. 200 pag.¹ a Gabriel Rentij scarpellino disse a conto de lauori	200 —
E a dì d.º Sc. 250 pag.¹ a Gio: M.º Fracchi scarpellino disse a conto del panimen.º per la Chiesa del Popolo	250 —

1657

A dì 4 Gennaro Sc. 70 mila pag.¹ a Gioseppe Testa Organista, disse a conto del Cassone, et altri lauori che fa per il nuouo Organo nella Chiesa del Popolo	70 —
E a dì 4 Gennaro Sc. 120 mila pag.¹ a Dom.º da Ponte disse per stagno dato per li sud.º Organi	120 —
E a dì 13 d.º Sc. 200 pag.¹ a Gio: M.º Pelle, e Filippo Cefal-	

lavori muratori, disse a conto de lavori fatti nella Chiesa a Porta del Popolo	200 —
E a dì 19 d. Sc. 80 mta pag. ⁱ a Gio: M. ^a Fracchi scarpellino disse a conto del pavimento, che fa nella sud. ^a Chiesa . . .	80 —
E a dì d. Sc. 25 pag. ⁱ a Francuccio Francucci fonditore disse a conto della Lampada di bronzo per la Cappella di Sua Santità al Popolo	25 —
E a dì 22 d. Sc. 250 pag. ⁱ a Gabriel Rentij scarpellino disse a conto de lavori fatti nella Chiesa, e Porta del Popolo . .	250 —
E a dì 3 febbrajo Sc. 25 pag. ⁱ a mro Ant. ^o Constantini disse a conto della Cornice, e stella di rame, che fa per la facciata di d. ^a Chiesa	25 —
E a dì d. Sc. 200 pag. ⁱ a Gio: M. ^a Pelle, e Filippo Cefalassi muratori disse a conto de lavori, che fanno per la Chiesa, e Porta del Popolo	200 —
E a dì 17 d. Sc. 100 pag. ⁱ a mro Gio: M. ^a Fracchi scarpellino disse a conto del pavimento, et altri lavori fatti, e da farsi alla d. ^a Chiesa	100 —
E a dì d. Sc. 250 pag. ⁱ a Gabriel Rentij scarpellino disse a conto de lavori fatti e da farsi alla d. ^a Chiesa e Porta . .	250 —
E a dì 19 d. Sc. 100 pag. ⁱ al Sig. ^r Cavalier Raffaele Vanni Pittore a conto delle pitture, che fa nella Cuppola, e triangoli di d. ^a Chiesa	100 —
E a dì 25 d. Sc. 200 pag. ⁱ a Gio: M. ^a Pelle, e Filippo Cefalassi mur. ^{ti} e per essi al Sig. ^r Marcello Pelli	200 —
E a dì 10 Marzo Sc. 40 pag. ⁱ al Sig. ^r Anton Raggi scultore disse per saldo degl'Angeli di stucco fatti in d. ^a Chiesa per ornamento delli due organi	40 —
E a dì d. Sc. 200 pag. ⁱ a Gabriel Rentij scarpellino, disse a conto de due Allari de marmi, e mischio, che fanno alla d. ^a Chiesa	200 —
E a dì 17 d. Sc. 150 pag. ⁱ a Gio: M. ^a Fracchi Capo mro scarp. ^o disse a conto del pavim. ^o et altri lavori, che fa in detta Chiesa	150 —
E a dì d. Sc. 300 pag. ⁱ a Gio: M. ^a Pelle, e Filippo Cefalassi disse a conto de lavori fatti per d. ^a Chiesa e Porta	300 —
E a dì 27 d. Sc. 24.10 pag. ⁱ a mro Ant. ^o Costantini ottonaro disse per resto della stella, e Croce di rame fatta da lui, e posta sopra la facciata della Chiesa del Popolo	24.10
E a dì 12 Aprile Sc. 100 pag. ⁱ a Girol. ^o Salbi ferraro disse a conto de lavori fatti in detta Chiesa e Porta	100 —
E a dì d. Sc. 410.05 pag. ⁱ a Gabriel Rentij e Comp. ⁱ Capi mri	

scarpellini disse per resto de lauori fatti in d. ^a Chiesa e Porta	410.05
E a dì 14 d. ^o Sc. 300 pag. ⁱ a Gio: Maria Pelle, e Filippo Cefalassi a conto de lauori	300 —
E a dì 28 d. ^o Sc. 200 pag. ⁱ a Gabriel Rentij, è Comp. ⁱ scarpellini disse a conto delli due altari di marmo, che fanno in d. ^a Chiesa	200 —
E a dì 8 maggio Sc. 100 mta pag. ⁱ a m ^{ro} Gio: M. ^a Fracchi scarpellino disse a conto de gl'ornam. ⁱ del Battesimo et altri lauori, che fa nella sud. ^a Chiesa	100 —
E a dì 16 maggio Sc. 100 pag. ⁱ al Sig. ^r Cau. ^{re} Raffaele Vanni Pittore disse a conto della pittura, che fa nella Cuppola della Chiesa del Popolo	100 —
E a dì 17 d. ^o Sc. 19.94 pag. ⁱ a Donato Melone segatore di sassi disse per saldo de sassi segati per li 4 angeli, che uanno per ornamento di 2 altari nella sud. ^a Chiesa	19.94
E a dì 19 d. ^o Sc. 200 mta pag. ⁱ a m ^{ri} Antonio Chiccheri e Fran. ^{co} Gualdi falegnami disse a conto de lauori di due armi, et intaglio	200 —
E a dì 28 d. ^o Sc. 25 pag. ⁱ a Gio: Ant. ^o Mari scultore disse a conto d'ana statua, che fa nella Chiesa	25 —
E a dì 29 d. ^o Sc. 25 mta pag. ⁱ ad Antonio Raggi scultore disse a conto di una statua di marmo, che fa nella sud. ^a Chiesa	25 —
E a dì d. ^o Sc. 266.52 mta pag. ⁱ a m ^{ro} Gio: Gemini stagnaro disse per resto de lauori fatti, e piombo dato per la fabrica della Chiesa, e Porta del Popolo	266.52
E a dì d. ^o Sc. 150 pag. ⁱ a Gabriel Rentij disse a conto delli due Altari, che fa nella detta Chiesa	150 —
E a dì 30 d. ^o Sc. 25 mta pag. ⁱ al Sig. ^r Ercole Ferrata scultore disse a conto di un Angelo di marmo, che fa per ornam. ^o della sud. ^a Chiesa	25 —
E a dì 2 Giugno Sc. 25 mta pag. ⁱ ad Arrigo Giarde scultore disse a conto di un Angelo come s. ^a	25 —
E a dì 6 d. ^o Sc. 72 mta pag. ⁱ a Marcantonio Inuerni Indoratore disse per lauori fatti nella Chiesa e porta del Popolo	72 —
E a dì 7 d. ^o Sc. 16 pag. ⁱ a Nicola Sebastiani muratore disse per lauori fatti per d. ^a Chiesa	16 —
E a dì d. ^o Sc. 20.03 pag. ⁱ a Filippo Buonagli Carettièr per la condotta di diuersi marmi	20.03
E a dì 8 Giugno Sc. 200 mta pag. ⁱ a Gio: M. ^a Pelle e Comp. ⁱ disse a conto de lauori di muro e stucchi fatti in d. ^a Chiesa e Porta	200 —

[illegible]

E a dì d. ^o Sc. 178.90 mta pag. ⁱ al Sig. ^r Paolo Maccarani, disse per il prezzo di due pezzi di marmo dati per far gl'angeli che uanno alle Cappelle, che si fanno nella Chiesa del Pop. ^o	178.90
E a dì 30 d. ^o Sc. 100 mta pag. ⁱ al S. ^r Giosepe Testa Organista disse a conto del nuovo organo che fa nella sud. ^a Chiesa.	100 —
E a dì 4 7bre Sc. 30 mta pag. ⁱ a Gio: Antonio Mari scultore disse a conto della statua di un Angelo, che fa per ornamento di un altare nella sud. ^a Chiesa	30 —
E a dì 5 d. ^o Sc. 150 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Gabriel Rentij scarpel. ^o disse a conto de due altari di marmo, e mischio, che fa nella sud. ^a Chiesa	150 —
E a dì 6 d. ^o Sc. 150 mta pag. ⁱ a M ^{ro} An. ^o Chiccheri Intagliatore disse a conto de gl'ornamenti dell'Organi, et altri lauori di legname, che fa nella sud. ^a Chiesa	150 —
E a dì 15 7bre Sc. 250 mta pag. ⁱ a m ^{ri} Gio: M. ^a Pelli, e Comp. muratori disse a conto di lauori di muro, e stucco fatti per la Chiesa e Porta del Popolo.	250 —
E a dì d. ^o Sc. 50 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Antonio Chiccheri Intag. ^o di legnami disse a conto dell'Intagli, che fa per li due Organi nella sud. ^a Chiesa	50 —
E a dì 27 d. ^o Sc. 40 mta pag. ⁱ al Sig. ^r Ant. ^o Raggi scultore disse a conto della statua di un Angelo, che fa per seruitio della Chiesa del Popolo	40 —
E a dì p. ^{mo} Ottobre Sc. 380.18 mta pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij scarpellino disse per saldo di un conto di lauori fatti per seruitio della facciata della Chiesa del Popolo.	380.18
E a dì 4 d. ^o Sc. 27.50 mta pag. ⁱ a m ^{ro} Francuccio Francucci fonditore disse per saldo de lauori fatti per d. ^a Chiesa . . .	27.50
E a dì d. ^o Sc. 30 mta pag. ⁱ a Francesco Perone Argentiero disse per saldo d'hauer indorata la Corona della Lampada fatta nella Cappella di S. S ^{ta} al Popolo.	30 —
E a dì 29 d. ^o Sc. 45 mta pag. ⁱ a Francuccio Francucci fonditore disse per resto della lampada di metallo fatta nella Cappella di Sua Santità al Popolo	45 —
E a dì 30 d. ^o Sc. 150 mta pag. ⁱ a Gabriel Rentij scarpellino disse a conto de lauori che fa in due Cappelle nella sud. ^a Chiesa	150 —
E a dì 12 Novembre Sc. 100 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Ant. ^o Chiccheri Intagliatore, disse a conto dell'ornamenti di legno, che fa per la Chiesa della Mad. ^a del Popolo	100 —
E a dì d. ^o Sc. 25 mta pag. ⁱ al Sig. ^r Gio: M. ^a Mariani Pittore disse	

a conto delle Pitture, che fa nella Cappella di d. ^a Chiesa .	25 —
E a di 13 Novembre Sc. 42.05 mta pag. ⁱ a M ^{ro} Bartol. ^o Biffi disse per intiero pagamento di sette ramate fatte alle finestre delle Cappelle della sud. ^a Chiesa	42.05
E a di 14 d. ^o Sc. 168.29 mta pag. ⁱ a m ^{ro} Girol. ^o Salvi ferraro disse per saldo de lauori fatti nella sud. ^a Chiesa, e Porta. .	168.29
E a di 29 d. ^o Sc. 30 mta pag. ⁱ a Gio: Maria Mariani Pittore disse a conto delle pitture, che fa nelle Cappelle di d. ^a Chiesa	30 —
E a di 7 Decembre Sc. 150 mta pag. ⁱ a Gabriel Rentij scarpel. ^o disse a conto degl' Altari, e Porticelle di bigio che fa nella sud. ^a Chiesa	150 —
E a di d. ^o Sc. 1969.99 $\frac{1}{2}$ mta pag. ⁱ a m ^{ri} Gio: M. ^a Pelli, e Filippo Cefalassi disse per resto de lauori fatti nella Chiesa, e Porta del Popolo	1969.99 $\frac{1}{2}$
E a di d. ^o Sc. 25 mta pag. ⁱ a Gio: Ant. ^o Mari scultore disse a conto della statua dell' Angelo di marmo, che fa per gl' altari della sud. ^a Chiesa.	25 —
E a di 15 d. ^o Sc. 40 mta pag. ⁱ ad Antonio Raggi scultore disse a conto della statua dell' Angelo	40 —
E a di d. ^o Sc. 100 mta pag. ⁱ al Sig. ^r Giuseppe Testa Organista, disse a conto dell' Organo nouo, che fa nella sud. ^a Chiesa .	100 —
E a di 17 d. ^o Sc. 100 mta pag. ⁱ ad Ant. ^o Chiccheri Intagliatore de legnami, disse a conto de lauori d' Intaglio, che fa per li due Organi nella sud. ^a Chiesa.	100 —
E a di d. ^o Sc. 150 mta pag. ⁱ a l'incenzo della Valle Petraro disse a conto dell' Inuetriata, che fa per la sud. ^a Chiesa . .	150 —
E a di 19 d. ^o Sc. 50 mta pag. ⁱ al Sig. ^r Gio: M. ^a Mariani Pittore, disse a conto delle pitture, che fa nelle 4 Cappelle di d. ^a Chiesa	50 —
E a di 22 d. ^o Sc. 200 mta pag. ⁱ a Gio. M. ^a Pelle, e Compagni disse a conto de ponti fatti per le pitture, che ha fatte il S. ^r Cau. ^o l'anni, e di altri rappezzi per la Chiesa del Popolo	200 —
E a di 24 decembre Sc. 25 mta pag. ⁱ ad Ercole Ferrata scultore, disse a conto della statua dell' Angelo di marmo, che fa per l'altare della sud. ^a Chiesa	25 —
E a di d. ^o Sc. 30 mta pag. ⁱ al d. ^o disse a conto come s. ^a . . .	30 —
1658.	
E a di 4 Gennaro Sc. 600 mta pag. ⁱ al Sig. ^r Cau. Raffaele l'anni Pittore, disse per resto delle pitture fatte nella Cupola, e 4 angeli di d. ^a Chiesa	600 —

E a dì 8 d.º Sc. 12 mta pag.º a Mro Nicola Sebastiani mur.º disse per hauer alzato, et abbassato tre pezzi di marmo, che seruono per li tre Angeli, che uanno nell' Altari di d.ª Chiesa . .	12 —
E a dì 14 d.º Sc. 330 mta pag.º al Sig.º Giosepe Testa Or- ganista disse per resto dell' Organo nouo fatta in d.ª Chiesa	330 —
E a dì 21 d.º Sc. 20 mta pag.º a Gio: Ant.º Mari scultore disse a conto della statua dell' Angelo, che fa per uno de gl' Al- tari di d.ª Chiesa	20 —
E a dì 22 d.º Sc. 50 mta pag.º al Sig.º Gio: M.ª Mariani Pit- tore disse a conto delle pitture, che fa nelle Cappelle di d.ª Chiesa	50 —
E a dì 25 d.º Sc. 100 mta pag.º a mro Gabriel Rentij scar- pellino disse a conto delli due Altari, e particelle di marmo mi- schi, che fa nella sud.ª Chiesa.	100 —
E a dì 7 Febraro Sc. 125.94 mta pag.º a Marcantonio Iuuerni muratore disse per saldo de lauori fatti per detta Chiesa . . .	125.94
E a dì d.º Sc. 70.03 mta pag.º a mro Fran.º Gualdi Falegname	70.03
E a dì 13 Marzo Sc. 50 mta pag.º al Sig.º Gio: Maria Mariani Pittore, disse a conto delle pitture che fa nelle 4 Cappelle di d.ª Chiesa.	50 —
E a dì 6 Aprile Sc. 266 mta pag.º al d.º Mariani, disse per resto delle pitture fatte in d.ª Chiesa	266 —
E a dì d.º Sc. 30 mta pag.º a Gio: Antonio Mari scultore, disse a conto della statua, che fa per un altare della sud.ª Chiesa . . .	30 —
E a dì 12 d.º Sc. 373.55 mta pag.º a mro Antonio Chiccheri In- tagliatore, e Falegname disse per resto de lauori fatti per d.ª Chiesa	373.55
E a dì 13 d.º Sc. 65 mta pag.º ad Antonio Raggi scultore, disse per resto della statua di un Angelo fatto per uno de gl' altari di d.ª Chiesa	65 —
E a dì d.º Sc. 150 mta pag.º a Gabriel Rentij scarpellino, disse a conto delli due Altari, e 4 port: di barbiglio (sic)	150 —
E a dì 29 d.º Sc. 20 pag.º a Mro Gio: Maria Giorgetti, disse per un modello di un torciero fatto per la Cappella di Sua Santità	20 —
E a dì 30 d.º Sc. 40 mta pag.º ad Ercole Ferrata scultore, disse a conto della statua dell' Angelo, che fa per uno degli Altari della sud.ª Chiesa	40 —
E a dì 13 Maggio Sc. 52 mta pag.º a Dom.º Mandelli falegname disse per l'incassatura di due statue di SS. Pietro e Paolo da trasportarsi alla Porta del Popolo	52 —
E a dì 24 d.º Sc. 104.74 mta pag.º a Fuinocco della Valle l'e- traro, disse per resto de lauori fatti nella Chiesa del Popolo a	

tutto li 5. Giugno 1657	104.74
E a di 14 Giugno Sc. 291.65 mta pag. a Marcantonio Inuerni, e Baldassarre Castelli Indoratori disse per resto dell'Indoratura de gl'Ornamenti di due Organi nella sud. Chiesa	291.65
E a di 12 Luglio Sc. 8.50 pag. a Mro Nicola Sebastiani muratore disse per la condotta di due Angeli in detta Chiesa.	8.50
E a di 17 d. Sc. 70 mta pag. a Gio: Ant. Mari scultore disse per resto di un Angelo di marmo fatto per un altare di d. Chiesa	70 —
E a di 24 Agosto Sc. 100 mta pag. a Mro Gabriel Rentij scarpellino disse a conto de gl'ornamenti, che fa nella Chiesa del Popolo	100 —
E a di 30 d. Sc. 40 mta pag. ad Arrigo Giarde scultore disse a conto della statua di un Angelo, che fa per un Altare di d. Chiesa	40 —
E a di 11 7bre Sc. 193.60 mta pag. a mro Gio: Artusi Fonditore disse per il prezzo di due torcieri di bronzo per la Cappella di S. Santità in d. Chiesa	193.60
E a di 31 Ottobre Sc. 100 mta pag. a Mro Gabriele Rentij scarpellino, disse a conto delle porte di bardiglio e delli due Altari, che fa nella sud. Chiesa	100 —
E a di 29 Novembre Sc. 40 mta pagati ad Arrigo Giarde scultore disse a conto della statua di marmo che fa per uno delli due altari di d. Chiesa	40 —
E a di 23 Dicembre Sc. 20.50 mta pag. a Filippo Benagli Carrettiere, disse per portatura delle statue di SS. Pietro e Paolo	20.50
E a di 23 Dicembre Sc. 14.80 pag. a mro Nicola Sebastiani, disse per lauori fatti per le due statue delli due Angeli fatti da Ercole Ferrata et Arrigo Giarde	14.80
E a di 24 d. Sc. 80 mta pag. al Sig. Ercole Ferrata scultore disse per resto della statua dell'Angelo di marmo fatta per uno de gl'Altari di d. Chiesa	80 —

1659

A di 23 Gennaro Sc. 100 mta pag. a Mro Gabriel Rentij scarpellino, disse a conto de gl'Ornamenti fatti nelle due Cappelle della Chiesa del Popolo.	100 —
E a di 29 d. Sc. 10.30 mta pag. a mro Nicola Sebastiani muratore disse per portatura della statua di un Angelo, et altro	10.30
E a di 19 Febbraro Sc. 95 mta pag. ad Arrigo Giarde scultore disse per resto della statua dell'Angelo	95 —
E a di 18 Aprile Sc. 37.20 mta pag. a Marcantonio Inuerni In-	

doratore disse per saldo de lauori fatti nella sud. ^a Chiesa . . .	37.20
E a dì 26 d. ^o Sc. 100 mta pag. ⁱ a Gabriele Rentij scarpellino, disse a conto delle Inscrittioni, e pauimento, che fa nella sud. ^a Chiesa	100 —
E a dì 28 d. ^o Sc. 293.20 mta pag. ⁱ a Gio: Maria Pelle e Filippo Cefalassi Capo m ^{ri} muratori disse per resto de lauori fatti a tutto Febraro passato.	293.20
E a dì 12 maggio Sc. 151.34 mta pag. ⁱ a Girolamo Salui ferraro disse per saldo di un conto di lauori fatti in detta Chiesa a tutto li 20 Aprile passato	151.34
E a dì 11 Agosto Sc. 200 mta pag. ⁱ al Sig. ^r Belardino Mei Pittore, disse per intero pagamento del quadro a oglio fatto per uno delli due Altari, che si fanno in d. ^a Chiesa.	200 —
E a dì 21 d. ^o Sc. 200 mta pag. ⁱ al Sig. ^r Gio: M. ^o Morandi Pit- tore disse per prezzo del quadro a oglio fatto per uno di d. ⁱ due Altari.	200 —
E a dì 9 7bre Sc. 235.27 pag. ⁱ a m ^{ro} Gabriel Rentij Compagni scarpellini disse per resto de lauori fatti nella suddetta Chiesa.	235.27
E a dì 13 d. ^o Sc. 199.97 mta pag. ⁱ a m ^{ro} Gio: M. ^o Pelle Capo m ^{ro} muratore disse per saldo di un conto di uolatura di sepol- ture, et altri lauori fatti nella sudetta Chiesa	199.97
E a dì 30 ottobre Sc. 72.40 pag. ⁱ a m ^{ro} Antonio Chiccheri fale- gname, disse per saldo de lauori fatti nelli due Altari della Chiesa del Popolo	72.40

1660

A dì 3 Gennaro Sc. 18 mta di suo ord. ^a pag. ⁱ a Marcantonio In- uerni Indoratore, disse per saldo de lauori fatti nella Chiesa del Popolo	18 —
--	------

Sc. 37931.34 $\frac{1}{2}$

1

VARIETÀ

Epitaffio prenestino di Francesca della Valle.

I lavori di ristauro, che si vengono compiendo nella Cattedrale di Palestrina, hanno messo in luce l'iscrizione metrica sepolcrale di una fanciulla della famiglia romana della Valle, morta nel 1456. L'eleganza dell'epitaffio, scritto da leggiadra penna di un letterato del Rinascimento, e l'occasione che mi viene offerta di arricchire lo stemma genealogico di tal nobilissima famiglia, sono ragioni le quali consigliano a non dispregiare la scoperta, ed a renderne partecipi i nostri lettori.

Nel togliere l'iscrizione della tomba del canonico Dario Ficedula (1625) dal muro della cappella di S. Carlo Borromeo, si è veduto, che la lastra era scritta nella parte opposta. Il chiarissimo signor Vincenzo Cicerchia, ispettore degli scavi e monumenti di Palestrina, il quale con amore ed assiduità si occupa di ogni cosa che torni a vantaggio dello studio delle antichità, mi ha trasmesso cortesemente una impronta del marmo, con una copia accurata, della quale specialmente io mi varrò, poichè le lettere, essendo assai consuete, in detta impronta appena si possono vedere. L'epitaffio, siccome questa circostanza dà

a conoscere, fu anticamente collocato nel pavimento della chiesa:

FRANCISCAE CARI DVLCISSIMA CVRA PARENTIS
 OSSA IACENT SACRO QVAE TENET VRNA LOCO
 NOBILIS HANC GENVIT PROLES DE VALLE PVELLAM
 ROMVLEA HVC VENIENS SPONSA FVTVRA VIRI
 INVIDIT SORS ATRA TAMEN IVVENILIBVS ANNIS
 OCCIDIT ET VOTO FALLITVR ILLA SVO
 CUM FVGERET PESTEM FEBRIS HANC DIRA PEREMIT
 OMNIS ET INCASSVM CVRA PATERNA FVIT

VIXIT AN. XIII. M. V. DIEBVS. XVIII. OBIT. MCCCCLVI. IDIVS. SEPTEMBRIS

Francesca della Valle, venuta da Roma a Palestrina per isfuggire il contagio della peste, ebbe invece il duro caso di trovarvi la morte, per cagione di febbre maligna, nella tenera età di 13 anni, e fidanzata. Il morbo si aggirava da vario tempo in Europa; scoppiò violento a Roma nel 1448, facendo (come vedremo) non poche vittime in casa della Valle, e tornò ad infierire durante il giubileo del 1450 e nel 1462, mai lasciando del tutto la città. Sì, che naturale fu la paterna cura di allontanare una figliuola, durando i pericolosi calori della state del 1456, per cercare altrove un'aria migliore e fuggire gli influssi del terribile morbo. Convien ora accingersi a cercare chi furono i genitori della nobile fanciulla, la cui sorte miseranda è lamentata nel marmo con parole eleganti non meno delle classiche frasi degli antichi marmi pagani.

Il compianto Adinolfi, ragionando delle case possedute dalla famiglia della Valle, compose l'albero genealogico di essa famiglia coi documenti di cui aveva notizia (1). Tale lavoro riesce utilissimo all'uopo della presente ricerca, ma è assai incompleto; e l'autore non ha creduto di arricchirlo con indicazioni cronologiche. Il Ciampi, di chiara memoria,

(1) *La via sacra e del Papa*, Roma 1865, pag. 122 e segg.



lo ricordò parlando degli antenati di Pietro della Valle, il celebre viaggiatore, ed accennò nello stesso tempo alcune fonti che accrescono le notizie di detta famiglia (1). Ma niuno ha cercato ancora di ricomporre quell'albero con più ricco apparato di documenti. Io non mi accingerò per fermo a tentarne la prova. Non solo mi sono prefisso unicamente di cercare il posto che deve essere dato a Francesca della Valle, ma il tempo brevissimo di che dispongo mi vieta anche di svolgere l'argomento e di compiere alcune ricerche, siccome sarebbe mio desiderio (2). Ciò nondimeno, il poco che verrò esponendo ai lettori sarà un saggio delle numerose aggiunte che si possono fare al lavoro egregiamente incominciato dall'Adinolfi (3).

L'anno 1456, segnato nell'epitaffio, ci vieta di salire oltre il tempo in cui vissero i figliuoli di *Paolo della Valle* morto nel 1440 (4). L'Adinolfi ne numera nove, dai quali escludo *Pietro*, che abbracciò la carriera ecclesiastica, e le donne, cioè *Maria*, *Perna*, *Lucrezia* e *Giovanna*. Riman- gono *Jacopo*, *Dionisio*, *Filippo* e *Lello* o *Lelio*, ai quali io aggiungo *Stazio*, o *Eustachio* (5).

Filippo è assai conosciuto per la celebrità in che venne coll'essere stato nominato medico pontificio e professore

(1) *Nuova Antologia*, vol. XVII, 1879, pag. 221 e segg.

(2) Il catasto di *Sancta Sanctorum* e l'archivio notarile capitolino, sono fra le principali fonti che saranno adoperate. Sono costretto però a citarle secondo gli spogli fatti dal JACOBACCI nel suo *Repertorio delle famiglie* (Cod. Vat. Ott. 2554, pag. 64 e segg.), non avendo avuto agio di ricorrere agli originali.

(3) Aggiungo, per chiarezza, in appendice lo stemma genealogico dei figliuoli e dei nipoti di Paolo della Valle, secondo i documenti citati in questo articolo. Gli altri, che qui non sono indicati, vengono richiamati nelle annotazioni a quella appendice.

(4) V. ADINOLFI e CIAMPI, *luoghi citati*, e MARINI, *Archiatrì*, T. I. pag. 127.

(5) V. l'albero che ho posto in appendice.

di medicina nell'Archiginnasio romano (1). Sposò Girolama di Stefano dei Margani ed ebbe numerosa prole. Dei sei figliuoli che sono noti, tre furono donne: una delle quali si chiamò appunto *Francesca*. Ma essa non morì in tenera età, nè fidanzata soltanto; con istromento del 1477 (2) il padre ne approvò gli sponsali con Battista del Bufalo de Cancellariis, col quale poi contrasse matrimonio (3). E questi essendo morto, la medesima sottoscrisse nuovi capitoli con Tommaso de Cappoccinis (4). Nulla dunque ha che vedere colla nostra Francesca, morta nel 1456. Una sorella ebbe lo acerbo destino di lasciare giovanissima il mondo, uccisa dalla peste, e fu *Paolina* (5). L'altra sorella, *Gismonda* o *Sigismonda*, fu fidanzata a Domenico dei Mattei nel 1490 (6), fu sua moglie, e poi moglie di Francesco dei Rustici (7). Del rimanente, ogni ricerca tra i figliuoli di Filippo, è vana. Il Cod. Vat. 8251 (8) attesta che egli tolse moglie nel 1461. Non può adunque essere in verun modo il padre di una fanciulla defunta nel 1456.

Jacopo della Valle procreò figliuoli in minor numero del fratello, se vogliamo credere all'albero composto dal-

(1) V. MARINI, *Archiatr.*, I, pag. 239.

(2) Istromento notarile presso il JACOBACCI, l. c., pag. 68.

(3) Istrom. l. c. pag. 67.

(4) Istrom. del 1490, l. c., pag. 72.

(5) Di una *Paolina* figlia di Jacopo parlerò or ora. Un'altra *Paolina* fu figlia di Stazio della Valle ed era fidanzata nel 1497 (l. c. pag. 73), probabilmente a un membro della famiglia Toscanella; v. il Cod. Chis. G. V. 148, f. 375, il quale parla anche di una *Paolina* di Stazio, moglie di Paolo Vecchia.

(6) Istrom. l. c. pag. 72.

(7) V. MAGALOTTI, *Notizie delle Famiglie*, Cod. Chis. G. V. 139, vol. V, pag. 54; Cod. Chis. G. VI. 165, p. II, f. 213.

(8) Questo codice contiene ricche notizie, estratte, come pare, dall'archivio di casa della Valle: facilmente sono cavate da quelle raccolte da VALERIO DELLA VALLE, di cui fece uso il MAGALOTTI nel vol. V del suo manoscritto.



l'Adinolfi, il quale ne conta due soli: *Stazio* o *Eustachio* e *Savella* (1), fidanzata nel 1467 con G. B. Capranica (2). Ma essi furono assai più numerosi. Dal codice Chigiano G. VI. 165, P. II, f. 213 imparo che si devono aggiungere *Paolina*, *Girolamo*, *Cristoforo* e *Paolo*. I due primi morirono precisamente della peste nel 1448, anno in cui, come si è detto, il male fece a Roma stragi maggiori del consueto. Jacopo, avendo sposato nel 1439, essi giunsero a pochi anni di età. Paolo fu canonico di S. Pietro (3). Di Cristoforo non ho notizie.

Dionisio, fratello di Jacopo, è conosciuto soltanto per la menzione che ne fece Paolo, suo padre, nel suo testamento (4). È lecito però congetturare che, al pari di Pietro, vescovo d'Ascoli, morisse prima del 1476, perchè non prese parte alla divisione dei beni fatta in quell'anno tra i suoi fratelli (5). Può darsi anche, che morisse prima del 1459, per consimile ragione; vale a dire perchè non comparisce nell'atto di vendita di una casa spettante ai beni indivisi dei fratelli della Valle (6).

Di *Stazio*, pochissimo parimente posso dire di sicuro. L'ho aggiunto allo stemma dei figli di Paolo sulla fede dei codici Chigiani spesso citati (7). Morì certamente prima del 1439, non essendo ricordato nel testamento fatto in quell'anno da Paolo; ma non ho altre notizie di lui.

(1) V. ADINOLFI, l. c.

(2) Istrom. presso JACOBACCI, l. c., pag. 64. Il MAGALOTTI invece cita l'a. 1471, vol. V, pag. 56.

(3) V. anche il Cod. Chis. G. V. 148, f. 376: MAGALOTTI, vol. IV, pag. 686: JACOBACCI, l. c., pag. 64 e 71. Forse è lo stesso Paolo di cui il citato Magalotti indica la morte all'a. 1488, vol. VII, pag. 551.

(4) ADINOLFI, l. c., pag. 132.

(5) JACOBACCI, l. c., pag. 64; cf. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, II, pag. 8, il quale cita l'a. 1467, credo certamente per errore di stampa.

(6) MAGALOTTI, vol. VII, pag. 551.

(7) G. V. 148, f. 376; G. VI. 165, f. 213.

Fino ad ora non ci è dunque riuscito di trovare menzione della fanciulla morta a Palestrina. Rimane a cercare tra i figliuoli di *Lello*. L'Adinolfi ne annovera sette: numero già ragguardevole che io posso accrescere di molto, e che perciò sembra in vero permettere assai poco di aggiungere ancora un'altra fanciulla. Ciò nondimeno le cose che verranno esposte mostreranno che i nostri sforzi non saranno per riuscire del tutto vani.

Lello o *Lelio* si procacciò fama di valente giureconsulto, ed ebbe parte nella riforma degli Statuti di Roma sotto Paolo II (1). Trasse per moglie Brigida dei Rustici, da cui ebbe, secondo l'Adinolfi (2), *Bernardino*, *Niccolò*, *Pietro*, *Ambrosina*, *Livia*, *Laura* (3) e *Francesco* (4). Aggiungo i nomi seguenti: *Faustina filia quondam Lelli de Valle* (Catasto di S. S. a. 1477); il medesimo Catasto ricorda nel 1480 la morte di una *Giulia*, figlia di *Lello* e moglie di *Battista dei Mattei* (5). Secondo il Cod. Vat. 8251 (6), *Giulia* fu fidanzata nel 1454 e sposa nel 1457: *Faustina* è indicata siccome moglie di *Angelo Toscanella* nel 1475 (7). Ivi è ricordata altresì un'altra figliuola di *Lello*, per nome *Antonina*, fidanzata nel 1465 a *Francesco de Fabiis* e sua moglie nel

(1) Su questa riforma v. LA MANTIA, *Origine e vicende degli Statuti di Roma*, Firenze, 1879, pag. 29; C. RE, *Statuti di Roma* (estratto dagli *Studii e Documenti di Storia e Diritto*) p. CV.

(2) *La Via Sacra*, pag. 124.

(3) Di *Livia*, *Ambrosina* e *Laura* l'ADINOLFI dà i soli nomi. La prima sposò *Prospero Santa Croce* nel 1463. La seconda, fidanzata nel 1470 a *Niccolò Capo di Ferro* (MAGALOTTI, vol. V, pag. 56; Cod. Chis. G. VI. 165, P. II, f. 213) lo sposò nel 1473. L'ultima fu moglie di *Marco dei Tebaldeschi* nel 1474. V. Cod. Vat. 8251, f. 424. L'ADINOLFI (*Via Sacra*, pag. 123) cita per errore un *Toscanella* come marito di *Ambrosina*.

(4) *Pietro* e *Francesco* seguirono la carriera delle milizie.

(5) V. JACOBACCI pag. 67 e 68; cf. MAGALOTTI, vol. IV, pag. 68 ed il Cod. Chis. sopra citato.

(6) Parte III, f. 424; v. anche il cit. Cod. Chis.

(7) Cf. il Cod. Chis. già citato.

1469 (1). Il codice Chigiano G. VI. 165, di cui ha fatto uso frequente, aggiunge ai suddetti nomi ancora i seguenti: *Tommaso, Gabriele e Francesca*. Vedremo ora, come non ci sia ragione di dubitare, che questa *Francesca* sia appunto la fanciulla morta a Palestrina.

Detto codice contiene indicazioni sulla famiglia della Valle, che trovano preciso riscontro nei documenti e nelle notizie cavate dalle altre fonti; sovente sono più copiose; mai ispirano dubbio di gravi confusioni o inesattezze. Al nome di Francesca sono aggiunte le parole: *morta a Palestrina 1475*. La data è manifestamente sbagliata, ma non credo che questo errore possa ragionevolmente distoglierci dal prestar fede alla indicazione nella sua principale testimonianza; vale a dire nell'affermazione che Francesca fu figlia di Lello. Abbiamo già veduto, che l'anno 1456 dell'epitaffio prenestino esclude assolutamente Filippo della Valle, il quale non ebbe moglie prima del 1461. Ho mostrato che Stazio morì prima del 1439; per la qual cosa escludo anche lui. Di Dionisio non abbiamo certa notizia, ma il silenzio che sopra di esso serbano i raccoglitori di notizie di famiglie romane ed il non aver potuto trovare altre tracce della sua persona, sono buone ragioni per credere che morisse molto giovane e senza figliuoli. Resta adunque unicamente Jacopo. Ma la positiva testimonianza del codice Chigiano non permette che rimanga quest'ultimo dubbio; e parmi ora cosa provata, che Francesca fu figlia di Lello della Valle.

(1) Cf. MAGALOTTI, vol. IV, pag. 686, V. pag. 56. Quest'Antonina non va confusa con la pronipote dello stesso nome, con la figlia cioè di Lello di Pietro di Lello. Certamente non sono una sola persona, sì per la differenza del tempo e sì perchè la prima è ricordata siccome sorella di Niccolò (JACOBACCI, l. c., pag. 64, a. 1469), figliuolo del primo Lello e letterato di vaglia, che poi torneremo a menzionare.

Delle sei menzionate figlie di Lello sono menzionati scherzosamente i mariti nei *Nuptiali* di M. A. Altieri, editi dal NARDUCCI, pag. 28.

Numerosi strumenti coi capitoli di futuro matrimonio abbiamo ricavato dai documenti che ci hanno servito di guida precipua. La fanciulla Francesca fu fidanzata in età giovanissima al pari delle nobili donzelle sue congiunte; il documento che ad essa dovea riferirsi è però appunto quello che ci manca. Una ricerca accurata in fra gli atti dei notari capitolini facilmente lo farebbe scoprire; ma il brevissimo tempo di che dispongo non mi permette di eseguire siffatto lungo lavoro. In altra occasione forse ne sarà concesso di tornare sull'argomento e di dare notizie più ampie sulla famiglia della Valle. Il nome di *Francesco* e *Francesca* non fu raro in quella casa, che amò rinnovare la memoria degli avi e degli zii col darne i nomi ai nepoti. *Francesca* ebbe a chiamarsi la figliuola di Filippo, come pure una nepote di essa figliuola, sposata a G. Gerolamo Benazoli (1).

L'elegante epitaffio ha quel classico sapore che si gusta con diletto presso gli Umanisti contemporanei. Nella famiglia della Valle le belle lettere furono coltivate con amore, e lo studio delle medesime, come per tradizione, in essa vivo si mantenne per lungo tempo. Il bellissimo titolo metrico posto sulla tomba di Pietro, vescovo d'Ascoli, da Gaetano Marini fu stimato opera del fratello Filippo, ispirata dalle leggiadre composizioni della classica epigrafia (2). Il medesimo Filippo dettò l'epitaffio di Paolina, sua figlia, morta della peste, copiandolo dai marmi pagani, raccolti nella casa della Valle. Il dolore di aver perduto in siffatto modo una fanciulla di pochi anni gli fe' scegliere queste dure parole di antica e noi notissima iscrizione:

*Dulce perit totis et tempore fletibus
et non lenius curam sua vita reliquit* (3).

(1) *Annali* I. c. pag. 106. *Brevi Notae della famiglia Benazoli*, Roma 1792, pag. 217.

(2) *Annali*, T. I. pag. 128, 257; di 258: *Cassero. Memorie di G. M. d'Ascoli*, pag. 209.

(3) *L. c.* pag. 220.

Lello fu uomo addestrato nei buoni studi; l'elegantissimo marmo posto in Ara Coeli al suo figlio Francesco fu scritto da lui (1). Niccolò, altro figlio di Lello, fu in età giovanissima letterato e insigne poeta (2). Bernardino anch'esso fu poeta e consigliere di Ferdinando (I?) re di Napoli (3). Alcuni di sua famiglia furono circa questo tempo scrittori delle lettere apostoliche. Nella chiesa di San Sebastiano *de via Papæ*, la cappella di San Giovanni Battista, proprietà di casa della Valle, che vi depose vari fra i suoi membri, aveva una iscrizione, la quale cominciando colle parole *Stirps Valleia sumus*, terminava col seguente distico, che altamente si risente del rinascimento dei classici studi e del paganeggiare di cotesto rinascimento:

*Flere refas quoniam Parcarum sepe soluti
Vivimus insones liberiore polo* (4).

Nulla adunque impedisce di credere che i versi gentili, i quali compiangono la sorte della fanciulla Francesca, siano opera d'un suo congiunto; anzi tutto fa supporre che siano stati dettati dal padre istesso, da Lello della Valle.

L'epitaffio di Francesca della Valle si esprime con amare parole di rimpianto: *Invidit sors atra tamen iuvenilibus annis, occidit et voto fallitur illa sua*. L'*invida sors* che volle mietere un'esistenza di pochi anni, fu forse invece una sorte pietosa, la quale risparmiò alla nobile fanciulla quei dolori e disinganni atroci, che la Nemese spesso si compiace far patire a coloro cui sembrava dischiudersi un orizzonte felice, mutando il sorriso della vita in uno scherno crudele.

ENRICO STEVENSON.

(1) L. c., pag. 122; CASIMIRO, *Araceli*, pag. 206.

(2) V. CIAMPI, l. c.; *Nuptiali* di M. A. Altieri, pag. 115.

(3) Cod. Chis. G. V. 148, f. 376, e G. VI. 163, f. 213.

(4) MAGALOTTI, vol. V, pag. 55.

Paolo della Valle - 1440 Savella del Savelli - 1481 (1); quindi Jacometta									
Maria Gio. del Cenci (2)	Perna Pietro de Albertonibus (3)	Lucrezia Masciolo de Marciaciana (4)	Lello (5)	1476	Pietro Vesc. Domenico del Porcari (7)	Giovanna (8)	Jacopo Lavinia del Muti (7)	1481	1494 Filippo Girolamo del Mar- pani 1461 - 1502 (10)
Anastasia Ludovica Giuliano Altieri			Concordia Gine. Serlupi	1477					
Cristoforo					Siziao (11)	Girolamo	Savella	Paolina Paolo	
					fid. a Rita de Iperifina	1467	1448	fid. a Gio. Batt. Capra- nica	1467
Bernar- dino (12)	Nicco- Pietro (13)	Ambrosina Sigmund- Nico. Capo del Mattei (14)	Livia Prospe- ro S. del Croce	Laura Marco del Te- baldeschi	Francia cesco	Faustina Angelo Tosca- nella	Giulia Batt. de Mattei	Antonina Franc. de Fabila	Tommaso G. Batt. Francesca
			1463	1474		1475	1457	1469	1456
Bartolomeo fid. a Cristina... (15)					1486	Cristoforo	Andrea Card.	Francesca Batista del Bufalo de Cancellaria 1477 fid. a Tom. de Capocaccia	Glismonda fid. a Domenico del Mattei 1490 Francesco del Rustici 1508 (16)

ANNOTAZIONI ALL'APPENDICE.

(1) Catasto di *S. Sanctorum*; JACOBACCI, l. c., pag. 68. Gli anni preceduti da una croce sono quelli della morte; gli altri indicano la data del matrimonio.

(2) ADINOLFI, *Via Sacra*, pag. 132 (testamento di Paolo).

(3) ADINOLFI, test. cit.

(4) Test. cit. Ho composto l'albero dei figliuoli di *Lucrezia*, ricavandolo dai documenti del cod. Vat. 8251 e dalle indicazioni del Cod. Chis. G. V. 148, f. 375, il quale aggiunge ancora tre altri figliuoli, i cui nomi non sono riuscito a decifrare con sicurezza. Masciolo è chiamato spesso col nome de Militibus. *Lucrezia*, secondo il MAGALOTTI (VII, 551), morì nel 1489; nel vol. IV, pag. 686, egli scrive invece 1490.

(5) Cat. di S. S. JACOBACCI, l. c., pag. 66.

(6) Cod. Vat. 8251, f. cit.; Cod. Chis. G. V. 148, f. 375.

(7) ADINOLFI, l. c., pag. 123.

(8) Cat. di S. S. JACOBACCI, l. c., pag. 69.

(9) Cod. Vat. 8251, f. cit.; MAGALOTTI, vol. VII, pag. 551; Cod. Chis. G. V. 148, f. 375.

(10) Cod. Vat. cit.; Cod. Chis. cit. La data della morte è riferita dal MARINI, *Archiatrì*, I, pag. 239.

(11) Il JACOBACCI, l. c., pag. 74, ed il MAGALOTTI, l. c. citano il testamento di uno *Stazio* della Valle, coll'anno 1497. Il medesimo JACOBACCI, l. c., pag. 63, riferisce gl'istromenti con che un *Eustachio* della Valle divenne fidanzato di Rita de Ilperinis (a. 1467 e 1469). La cronologia permettendolo, ho creduto di compiere in questo modo l'albero fatto dall'ADINOLFI. Una *Giulia* di Stazio sarebbe stata fidanzata nel 1497 a Pietro de Vecchiis, l. c.

(12) Fece testamento nel 1505; v. MAGALOTTI, vol. VII, pag. 551.

(13) Per l'anno in cui morì, v. CIAMPI, l. c.: REUMONT, *Gesch. d. Stadt Rom*, III, I, 349; MAGALOTTI, vol. V, pag. 54; Cod. Chis. cit., f. 375, 376; Cod. Chis. G. VI. 165, p. II, f. 213.

(14) Cod. Chis. G. VI. 165, p. II, f. 213. Il MAGALOTTI cita un testamento di Gismonda all'anno 1527.

(15) L'anno 1486 lo desumo dal cit. Cod. Chis. il quale indica sempre la data degli sponsali, non quella del matrimonio. Viveva ancora nel 1527, v. BICCI, *Not. della fam. Boccapaduli*, pag. 646.

(16) Cod. Chis. G. V. 148, f. 376.

PERIODICI

Archeografo triestino. Nuova serie. Vol. X. Fasc. I-II. — *Toppi dott. Vincenzo.* Relazioni di Udine con Trieste e l'Istria nel secolo XIV — *Pervanglù dott. Pietro.* Delle colonie greche sulle coste dell'Illirio. — *Kunz Carlo.* Monete inedite o rare di zecche italiane. V, Asti (1140-1553). — *Benussi dott. Bernardo.* L'Istria sino ad Augusto — *Marsich don Angelo.* Registro delle pergamene conservate nell'Archivio del rev. Capitolo della Cattedrale di Trieste (1448-1499). — *Vesnaver Giovanni.* Notizie storiche del Castello di Portole nell'Istria. — *Bibliografia* — *Annunzi reciproci.*

Archivio storico italiano. To. XII. Disp. 4^a del 1883. — Diario di Palla di Noferi Strozzi — *I. Del Lungo.* Alla biografia di Ser Brunetto Latini, contributo di documenti. — *A. Reumont.* Del luogo di sepoltura di Lorenzo il Magnifico. — *Rassegna bibliografica.* — *Notizie varie.* — *F. Lampertico.* Necrologia di Pier Luigi Luigi Bembo. — *Annunzi bibliografici.* — *Pubblicazioni periodiche.* — *Appendice.* Inventario delle carte strozziane del R. Archivio di Stato di Firenze.

Archivio storico lombardo. Anno X. Fasc. II. — *G. B. Intra.* La piazza di Sordello in Mantova. — *Damiano Muoni.* Gli Antignati, organari insigni, colla serie dei maestri di cappella del Duomo di Milano. — *Giuseppe Mazzanti.* Inventario delle carte dell'Archivio Sforzesco, contenute nei codici italiani, 1583-1593, della Biblioteca nazionale di Parigi. — *Carlo Canetta.* Vicende edilizie del Castello di Milano sotto il dominio sforzesco — *Pietro Rovasio.* Memorie e cimeli inediti di Pieve del Cairo (Lomellina) circa la liberazione del cardinale De' Medici dalla prigionia dei Francesi. — *Bollettino bibliografico.* — *Gaetano Santogiorgio.*

Commemorazione: Carlo Borghi. — *Rivista bibliografica della provincia di Como.*

Archivio storico per le provincie napoletane. Anno VIII. Fasc. II. — *Minieri Riccio C.* Genealogia di Carlo II d'Angiò re di Napoli. — *Maresca B.* Carteggio del cardinale Ruffo col ministro Acton da gennaio a giugno 1799. — *Furaglia N.* Le memorie degli artisti napolitani pubblicate da B. De Dominicis. — *D'Aloe S.* Catalogo di tutti gli edifizî sacri della città di Napoli e suoi sobborghi, tratte da un ms. autografo della chiesa di San Giorgio *ad forum*. — *Capasso B.* Sulla poesia popolare in Napoli: note storiche. — Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco, ed ora acquistate dalla Società napoletana di storia patria. — *Notizie varie.* — *Rassegna bibliografica.* — *Necrologia:* Luigi Volpicella.

Archivio storico siciliano. Nuova serie. Anno VII, fasc. I-IV. — *S. Cusa.* Relazione del terzo Congresso geografico internazionale. — *V. Bello.* Il Periplo della Sicilia nel medio evo, tratto da carte geografiche manoscritte delle Biblioteche del Veneto. — *G. Orlando.* Il p. Alessio Narbone e le sue opere. — *F. S. Cavallari.* Sulla topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti. — *Miscellanea.* — *Rassegna bibliografica.* — *Atti della Società.*

Archivio veneto. — To. XXV, parte I. — *R. Fulin.* Ai lettori. — *G. B. Monticolo.* La cronaca del diacono Giovanni e la storia politica di Venezia sino al 1009. — *P. Pinton.* La storia di Venezia di A. F. Gfrörer. — *Carlo Cipolla.* Il patarenismo a Verona nel secolo XIII. — *R. F.* Il duca di Sturlich ricordato da Marino Sanuto secondo Bons d'Anty e de Károlyi. — *Antonino di Prampero.* I cavalli ed il loro prezzo in Friuli nel secolo XIII. — *G. Giuriato.* Memorie venete nei monumenti di Roma. — *Aneddoti storici e letterari.* — *Rassegna bibliografica.* — *Pietro Sgulmèro.* Incunabuli della Biblioteca comunale di Verona. — *Varietà.* — *Commemorazioni.* — *Atti della R. Deputazione veneta di Storia patria.*

Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna. Terza serie. Vol. I. Fasc. II. — *A. Rubbiani.* L'agro dei Galli Boii diviso ed assegnato ai coloni romani (anni 565-571 di Roma). — *G. Manzoni.* Della scono-

sciuta tipografia bolognese aperta nel 1547 nelle case del cavaliere e conte palatino G. B. Boffrigari a istanza del cav. Ercole figlio di lui, e delle rarissime e preziose stampe che ne uscirono. — *Atti della Deputazione.*

Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura. Anno X. Fasc. V-VI. — Due bolle pontificie. — *N. Giuliani.* Ansaldo Cebà. — *Poggi V.* Appunti di epigrafia etrusca. — *Varietà.* — *Rassegna bibliografica.* — *Bollettino bibliografico.*

Görres-Gesellschaft. Historisches Jahrbuch, redigirt von Dr. Victor Gramich. To. IV. Fasc. 1. — *Funk.* Zur Geschichte der althritischen Kirche. — *Grauert.* Die Konstantinische Schenkung. — *V. Krones.* Die Literatur zur Geschichte Franz Rakoczi II im letzten Jahrzehnt (1872-1882). — *Recensionen und Referate.* — *Nachrichten.*

Mittheilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung. To. IV. Fasc. 3. — *Julius Ficker.* Erörterungen zur Reichsgeschichte des dreizehnten Jahrhunderts. — *Otto v. Zallinger.* Die ritterlichen Klassen im steirischen Landrecht. — *Chr. Hülsen.* Die Auffindung der römischen Leiche vom Jahre 1485. — Kleine Mittheilungen. — *Literatur.*

Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde. To. VIII. Fasc. 3. — *F. L. Banmann.* Ueber Todtenbücher der Bisthümer Cur und Constanx. — *W. Wattenbach.* Das paläographische Prachtwerk des Grafen Bastard. — *Karl Zeumer.* Ueber die alamannischen Formelsammlungen. — *S. Loewenfeld.* Päpstliche Originalurkunden im Pariser Nationalarchiv (von Formosus bis Celestin III). — *H. Bresslau.* Fundatio ecclesiae Sancti Albani Namucensis. — *Miscellen.* — *Nachrichten.*

Nouvelle Revue historique de droit français et étranger. 7^{me} année. N. 3. — *A. Tardif.* La Practica forensis de Jean Masner. *J. Finot.* La Jacquerie et l'affranchissement des paysans de la terre de Faucogney en 1412. — *Bulletin bibliographique et critique.*

Revue des questions historiques. Dix-huitième année, 67^{me} livraison. — *M. l'abbé Duchesne.* Saint Abericus, évêque d'Hiéropolis en Phrygie. — *H. de l'Épinois.* Les derniers jours de

la ligue. La France en 1592. Etats de 1593. Absolution d'Henri IV. — *A. de Gallier*. Les émeutiers de 1789. — *R. Chantelaux*. Louis XVII au temple sous la surveillance du gardien Laurent. — *A. Prost*. Les chroniques vénitiennes. Second mémoire. — *Mélanges*. — *Courrier allemand*. — *Courrier anglais*. — *Chronique*. — *Bulletin bibliographique*.

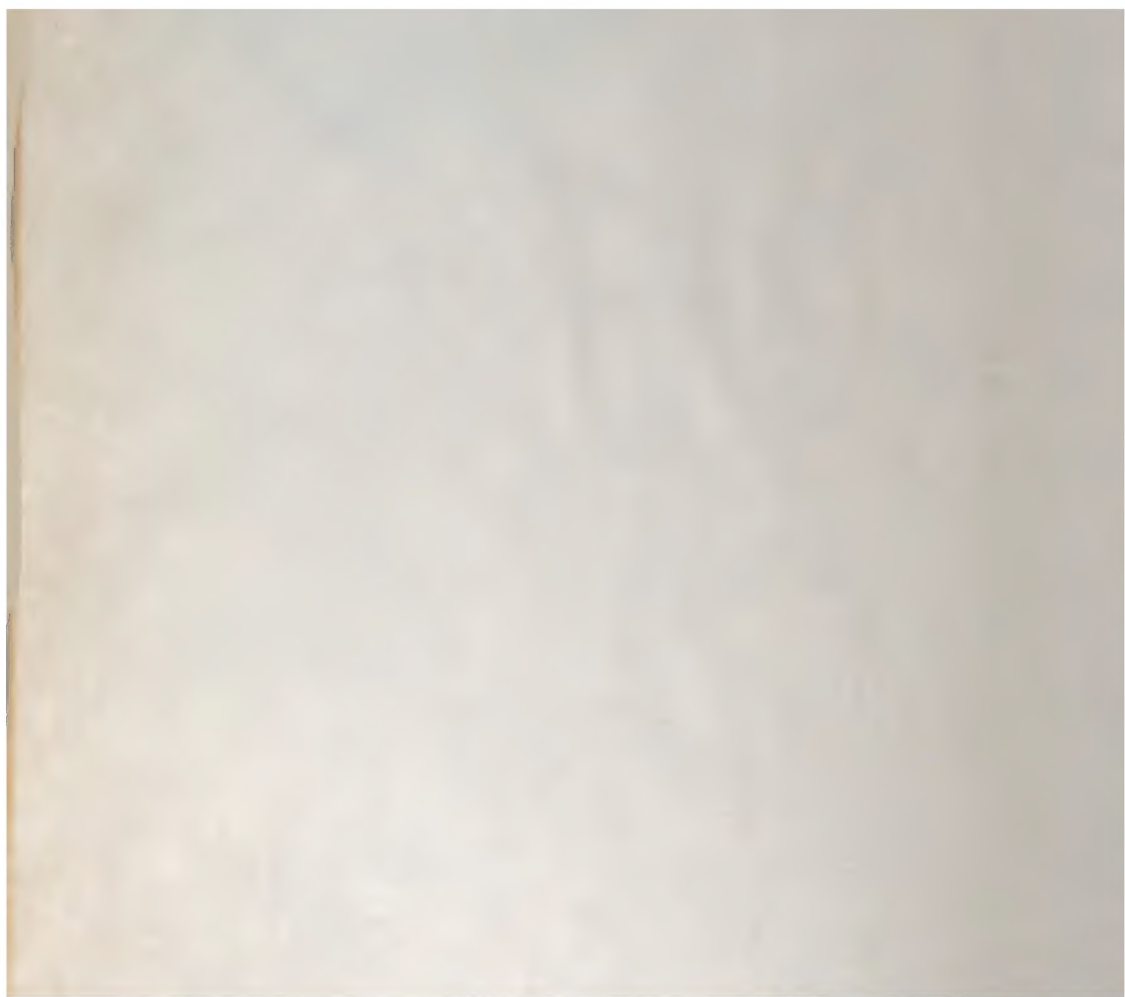
Revue historique. Tome vingt et unième. — *F. Decrue*. Les idées politiques de Mirabeau. — *Avenel* (Vicomte G. d'). La fortune de la noblesse sous Richelieu. — *J. Kaulek*. Louis XI est-il l'auteur du *Rosier des guerres*? — *Du Cassé*. Documents inédits relatifs au premier Empir. — *Bulletin historiques*. — *Correspondance*. — *Comptes-rendus critiques*. — *Publications périodiques et Sociétés savantes*. — *Chronique et bibliographie*.

Studi e documenti di storia e diritto. Anno IV. Fasc. 2^a e 3^a. — *O. Ruggieri*. Sviluppo storico delle servitù sulle cose in diritto romano. — *L. Fumi*. Il Governo di Stefano Porcari in Orvieto, con appendice di molti documenti inediti. — *Ch. Descemet*. Bassorilievi assiri della Biblioteca Vaticana. — *Bibliografia*. — *C. Re*. Statuti della città di Roma (continuazione e fine).









DG 401
A6
6
1883

DATE DUE

--	--

STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA
94305

